ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 1 — Gennaio 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

Si prega di badare al mutato recapito della Stamperia

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Corso Vinzaglio, N° 7, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1891, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXX — 1893

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> Arago, *Annuario* del 1853.

ANNO XXX

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

7 — Corso Vinzaglio — 7

1893

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. Nº 1. GENNAIO 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XII.

LE ATTITUDINI INNATE

La educazione non può crear nulla, nè immetter nulla, nè cambiar nulla nell'uomo: essa può unicamente svolgere a consapevolezza le attitudini già in lui di natura preesistenti col destare e dirigere la sua spontaneità iniziativa. Solo quanto egli ha prodotto, e continua a produrre *in sè* e da *per sè* rimane suo patrimonio duraturo, perchè divenuto parte integrante del suo essere consapevole, cioè della sua coscienza; tutto il resto non è che acquisizione accidentale e passeggiera. Educazione e istruzione devono dunque, sì, occuparsi anche di tal secondo fine, ma come di accessorio, di puro e semplice mezzo per il conseguimento del primo essenzialissimo.

Per dimostrare la verità di questo assioma della psicologia e della pedagogia spiritica in tutto il suo amplissimo significato bastano poche considerazioni.

A niun attento scrutatore della natura dell'uomo può essere sfuggita la osservazione, che in ogni individuo umano, non solo più tardi per effetto del suo sviluppo intellettivo e morale, ma già sin dalla primissima sua infanzia, si palesa con più o meno evidenza qualche tratto caratteristico, che il differenzia da tutti gli altri suoi compagni spesso crescenti in identiche condizioni di vita. È notorio per la più comune

esperienza, che fratelli nati dallo stesso padre e dalla stessa madre si mostrano sin dalle fasce totalmente dissimili uno dall' altro; che ne' figli appaiono inaspettatamente doti intellettuali, di cui nei genitori non fu mai neppur traccia, e che al contrario in quelli ne mancano spesso altre, onde questi erano forniti a dovizia. Ogni giorno si avvera, che fra le qualità stimate ereditarie della prole ne spunti una del tutto estranea ai parenti, e non di meno ad essa individuale già nello stato d' inconsapevolezza; altrove scorgiamo rompersi il filo di particolarità così dette ereditarie ne' discendenti immediati, e riannodarsi poi con un salto ne' nipoti. L' antica quistione in somma della eredità spirituale, già in passato, se non assolutamente ipotetica, molto enimmatica e non sottoposta ad alcuna legge, oggi è per noi totalmente falsa. La nostra teorica fondamentale della rincarnazione da un lato spiega l' eventuali somiglianze intellettive e morali fra genitori e figli con l' affinità degli spiriti incarnatisi in una famiglia, e dall' altro stabilisce fermo il fatto generale, che ciascun uomo, lungi dall' essere un esemplare sempre uguale di una specie tutta omogenea, è plasmato in modo particolare suo proprio, e che inoltre questa sua particolarità caratteristica non gli viene dall' esterno, ma per contra è la *dote originaria, innata, primigenia* della sua essenza, effetto delle sue precesse incarnazioni, ch' ei porta seco rinascendo.

Un altro frutto poi della esperienza insegna, che queste particolarità individuali non si estinguono mai compiutamente, nè si trasmutano, qualunque possa essere la efficacia delle vicende della vita: anzi esse costituiscono l' unico marchio distintivo dell' individuo attraverso tutte le sue vicissitudini e peripezie così da trasparire a mal suo grado notabile oltre il corredo della più raffinata cultura, oltre l' indole più assennata e ferma, oltre gli abiti anche più composti e studiati, confermando la verità dell' antico *naturam expellas furca, tamen usque recurret.*

Negl' individui maggiormente dotati, che perciò distinguiamo con gli epiteti di grandi ingegni e di genii, quel segno caratteristico personale è, più che negli altri, il tratto fondamentale predominante, intorno a cui tutto il resto si aggruppa come intorno a un centro, e lo sorregge, o almeno in cui tutto il resto converge come raggi riflessi e rifratti in un foco. La quale innata potenza, centro e foco della vita animica più gagliarda, non si dirige mai a mete imaginarie, non intende mai a fini indeterminati e chimerici, ma si tiene sempre in intimo rapporto col mondo oggettivo, nel quale si compie, non *ricevendo passivamente* alcun che da lui, la qual cosa sarebbe una contradizione psicologica, bensì *appropriandosene attivamente* il necessario. Tutto ciò, che al mondo crea cose nuove, tutto ciò, che produce vero progresso nella civiltà, è opera e frutto di lei.

Or qui potrebbe in alcuno affacciarsi il dubbio, equivalente, direbbe un legista, a una questione pregiudiziale contro la teorica da me propugnata: che la impronta caratteristica in discorso non abbracci la sterminata comunità di uomini dozzinali, quale ci addita la esperienza cotidiana, che appariscono allo sguardo superficiale proprio come tanti esemplari identici di una specie umana omogenea, non diversi tra loro se non per gradazioni triviali, meri effetti d' istinti e di passioni.

Risponderò, che, se questo dubbio fosse fondato, fra membri e membri della umanità si aprirebbe un profondo abisso, anzi la umanità sarebbe assolutamente scissa in due umanità diverse: una scarso drappello di uomini d' ingegno e di rarissimi genii quasi inutili, perchè utili solo a sè stessi; l' altra innumerabile massa di uomini incapaci di vita spirituale, e quindi stazionarii, perchè impotenti a seguitare i primi.

Già la enormità stessa di un simile smembramento, che per l' accennata obbiezione non potrebbe mancare, dee farci accorti, quanto la sia inconsiderata e temeraria. Con le infinite gradazioni di cultura effettiva e di cultura possibile, che

si mostran nel genere umano, riesce del tutto inattuabile il tirare una linea di separazione fra il di là e il di qua, ove ancor sia reperibile il segno caratteristico individuale, ed ove non sia più.

Ma la esperienza contradice anche più immediatamente allo esposto dubbio. Dovunque tu ti faccia ad osservare con attento sguardo una tribù di uomini, sian pur selvaggi o stupidi, vi scoprirai senza fallo lievi principii di cultura nascente, o sparse reliquie di una cultura passata. Non havvi razza umana, che sia rimasa in istato di bestialità, e non abbia potuto elevarsi al di sopra della brutalità nativa: da per tutto tu scorgi prove d' ingegno inventivo dell' uomo, che si sforza di migliorare la propria condizione naturale guidato dall' istinto nella *più acconcia* scelta fra' diversi mezzi; da per tutto tu trovi costumi e consuetudini, barbari, sì, ma che pur regolano il consorzio della vita. Dunque? Dunque anche il più fioco di tai barlumi di una face, che si va accendendo, non si può concepire senza premettere in alcuni individui di quelle popolazioni un' attitudine creatrice insita nel loro interno e non acquisita dal di fuori, a cui va dietro la condiscendenza imitatrice degli altri. In brevità, chi ben guardi, e tenga conto della sua minima scala e del ristrettissimo suo cerchio di azione, dee tuttavolta riconoscervi un reale processo di cultura, benchè sì debole da non se ne potere svolgere una vita sociale continuamente e rapidamente progressiva come ne' popoli già pervenuti sulla via della civiltà.

Questi fatti, che, per quanto alcuni cerchino d' infermarli con qualche osservazione monca e male intesa, sono incontrastabili, autorizzano a stabilire l' assioma: che il distintivo caratteristico si attesta, e palesa senza eccezione di luogo e di tempo in ogni individuo dell' universo genere umano.

Ciò veduto, ne segue, che il vero e supremo fine della educazione dev' essere la cura di *questo* elemento.

E così il concetto stesso della educazione acquista un signi-

ficato di gran lunga più ampio, assolutamente generale. I popoli inciviliti, più inanzi in ogni ramo di cultura, possono, e debbono farsi, in tutta l'accezione del termine, gli educatori degli altri, che son rimasti addietro. Ma ogni missione educatrice, perchè riesca, ha da compiersi senza voler importare roba esotica, senza imporre ad altrui le cose proprie, forse già invecchiate e in declinazione, bensì suscitando e svolgendo anzi tutto la coscienza della natura umana, e poscia, proprio così come ne' bambini, eccitando in modo razionale, e non dommatico, i sentimenti e le facoltà, che giacevano assopite ed inerti. Da ciò si vegga, come parecchi popoli abbiano fin qui compreso ed eseguito l'alto cómpito loro in guisa antipedagogica, onde torna chiarissimo, nè può arrecar maraviglia, se la storia dimostra, che i loro sforzi produssero frutti assai poco sani e duraturi.

Risolto in tal tenore il quesito: — Quali sono le attitudini innate comuni a tutta la umanità? —, si pare manifesto, che unico intento e massimo effetto della educazione, così nel grande insieme della vita de' popoli come nel campo più ristretto della disciplina pedagogica, dev' essere quello di stimolarle, esercitarle e comporle fra loro in bell' armonia. Ora il solo mezzo per conseguire e assicurare simile intento e simile effetto sta nello elevare le facoltà originarie dalla forma di puro *naturale* al grado di *carattere*, cioè di chiaro intendimento e di spontanea volontà. E questa emancipazione personale, questo passaggio dalla ubbidienza e dalla confidente sommissione all' altrui autorità al *dominio di sè stesso* si dee raggiugnere, preparandosi l' allievo dalla lungi a passo a passo con isvolgimento graduato e progressivo.

Ecco dunque nettamente determinati il punto di partenza e il punto di arrivo di tutta la cultura umana. La educazione dell' uomo non ha mai termine: essa lo sottrae sempre più alla influenza regolatrice degli altri, e lo rende invece ognor più atto a dirigersi con la sua propria forza di determinazione.

Nei brevi ragionamenti, che precedono, ho dato, per così dire, la semplice cornice di alcuni concetti generali sufficienti a porre in sodo la verità teorica, ma troppo astratti e indefiniti, perchè possano valere come base di regole pratiche. A questo fine scandaglieremo più inanzi ciò, che sia il naturale, e ciò, che sia il carattere, e come quella forma istintiva di arbitrio possa elevarsi a grado a grado sino a diventare conscia e libera volontà.

Perciò anche di temi così ricchi e vasti, che appena può abbracciarli nella lor interezza la scienza dell' anima o psicologia, mi proverò a esporre brevemente compendiato il più essenziale per la mia quistione.

NICEFORO FILALETE.

Influenza dello Spiritismo nella Vita dei Popoli

(Dal Periodico *Luz Espirita* di Madrid — Versione del signor O.)

Le insensate lotte di razza, l' eterno battagliare fra i popoli al grido crudele del diritto di conquista, le guerre fratricide provocate dalla diversità di religioni, i cui dogmi si sostengono accanitamente da fratelli contro fratelli, la divisione in classi, che gli uomini hanno stabilito ingiustamente, il cancro, che si sviluppa in tutte le umane società, alimentato dai più impuri vizi, a cui si danno sfrenatamente in preda le classi, che diconsi privilegiate, la immoralità trionfante negli organismi ufficiali dello Stato, delle provincie e dei popoli: tutto, tutto il putridume, che vizia l' atmosfera che respiriamo, è tanto antico quanto l' uomo, ed è sicurissima, purchè ci si applichi con coscienza e volontà !

Ma quanto grande è la responsabilità dell' uomo dinanzi a mali, la cui cura esso ha in sua mano !

L' uomo non è quell' essere, di cui, con leggiero giudizio, l' uomo stesso ha una idea tanto meschina. Non è nè signore nè schiavo di altri uomini. Non è materia destinata a dare a' suoi fratelli un frutto, del quale poi ad esso sia conteso il diritto di godere.

Non è signore delle vite e degli averi degli altri uomini. È uomo, che, come tutti gli altri, viene alla vita attuale, in continuazione di altre vite, a compiere una missione e a percorrere una via di progresso. È figliuolo di Dio come gli altri uomini.

Principio essenziale, dal cui oblio procedono i grandi errori, in cui cade l'umanità.

L'umanità è una immensa famiglia, divisa e suddivisa in gruppi numerosi, che formano l'insieme.

Alla naturale composizione di questo concorrono necessariamente gli elementi, che quelli debbono apportare: ma col far violenza a quella composizione gli uomini arrivarono a convertirla in un complesso artificioso, che soddisfaccia a desiderii illegittimi, ed aprirono nel cuore umano una piaga profonda, alla cui cura attende lo Spiritismo.

È già impegnata la battaglia, che in tale intento vengono a combattere gli apostoli ed i credenti di questa bella causa. Deve sembrar lunga la durata della campagna, sebbene non sia che un secondo nella eterna durata dei tempi.

In ogni modo, lo Spiritismo vincerà colle armi potenti della ragione, della scienza e della giustizia. E questa assoluta certezza, che ha del successo, lo fa proseguire tranquillamente la sua strada, rischiarata dal fulgido sole della verità, considerando come supremamente compensati i suoi sforzi colla tranquillità, di che godono le coscienze spiritiste.

Abbiamo detto che gli uomini, facendo violenza alla società umana e pretendendo rapire alla natura la sua immensa potenza, aprirono una piaga profonda nel cuore della grande famiglia.

Tale affermazione è dimostrata evidentemente dal potere divino, che allegano Re e Papi per occupare i loro alti troni e mantenervisi contro il volere dei popoli; dalle facoltà, che la Chiesa si arroga per perdonar delitti od infligger castighi; dall' organismo dittatoriale degli Stati, a cui non ottengono di partecipare se non che quegli uomini, i quali s' inchinano agli ordini dei poteri dispotici, e servono di sostegno a quei poteri, cooperando a conculcare i diritti dei popoli; dalla viziosa composizione delle corporazioni municipali e provinciali, formate di uomini, che han combattuto accanitamente ed hanno speso grosse somme per occupare alcune cariche non

retribuite, e che obbligherebbero coloro, che le coprono a dedicare alle medesime tempo ed energie, che son preziosi per l' uomo per guadagnarsi il sostentamento pel corpo ed attendere a quello del proprio intelletto ; dagli odiosi privilegi, di cui alcune classi godono a pregiudizio di altre classi, e dall' immoralità, che risulta da tutto ciò. Non son cause sufficienti queste per produrre sulla terra una propizia reazione, la quale ristabilisca la giustizia, distrugga l' immoralità ed i sofismi, e purifichi le coscienze ?

Ah sì! Uno sguardo alla storia ci fa vedere come si preparano gli avvenimenti, e come questi si succedono per rovesciare dai lor piedestalli i falsi dei che si innalzarono per il diritto della forza contro la forza del diritto.

E quella usurpazione del diritto, che fanno i poteri, quel vizio sociale, che si alimenta, e quella immoralità, che si propaga, fanno sì che l' oppresso senta vergogna e, cercando la sua rivendicazione, si slanci invece per sentieri tortuosi, che lo conducono a commettere altri mali, talvolta maggiori di quelli, contro cui si ribella.

Le assurde dottrine sostenute dai partiti anarchici, alcune delle quali formano il credo dei comunisti, e gli errori in cui talfiata incorrono i partiti del popolo, sono altrettante conseguenze dell' abuso di autorità, che commettono gli uomini incaricati della direzione dei pubblici affari.

Se non vi fossero delle classi, che godono del privilegio di sottrarre i lor figli dal servizio negli eserciti di alcune nazioni, non si irriterebbero le altre classi nel vedersi strappar via i figli, che, oltre di servir loro di sostegno, son parte di quell' aureola di amore, in cui vivono e si sviluppano le famiglie.

Se per occupar le alte cariche dello Stato fossero soli titoli di merito le grandi virtù ed i grandi talenti, invece delle grandi audacie e sfacciataggini, che maculano le coscienze, non esisterebbe quell' odio profondo, che la grande massa del popolo prova per i suoi oppressori.

Se nell' amministrazione della giustizia e della finanza presiedessero la rettitudine e la moralità, gli uomini onesti non scaglierebbero i fulmini delle loro ire contro coloro, che convertono il lor sacro ministero in una occupazione spogliatrice.

E se talune religioni non facessero di Dio una figura tanto inverosimile e tanto meschina, nè si nascondessero dietro i

grandi misteri del Creatore per sfruttar le coscienze, neppur vi sarebbe chi dubitasse della immensa grandezza del Sublime Fattore.

Quei privilegi, quelle audacie, quella spogliazione e quelle mistificazioni religiose, sollevano nei popoli le grandi tempeste, che di tanto in tanto si scatenano, traboccando allora le frenate passioni, e combattendosi aspre battaglie fra gli oppressori e gli oppressi.

Nei momenti attuali vediamo prepararsi uno di quei movimenti dell'opinione, che dimostrano ben chiaramente il malcontento, in cui vivono i popoli.

Nel periodo di ventiquattro ore potremmo assistere alla manifestazione di questi fatti.

Il capitale immenso, che rappresenta il lavoro, dirà al capitale denaro che bisogna stabilire una giusta armonia fra essi due.

Il capitale denaro, sospettoso, risponderà al capitale lavoro, che non intende uniformarsi a quel desiderio.

Intanto i Governi prendono delle grandi misure per impedire quella manifestazione, come se temessero che un tale atto potesse produrre la distruzione della proprietà.

E ciò significa che l'idea del diritto va facendosi strada fra gli uomini, e che il progresso s'impone nell'umanità, senza che riescano sufficienti a frenarlo gli sforzi titanici dei tiranni.

E lo Spiritismo, che condanna del pari i difetti, di cui peccano gli uni, e i difetti, in cui cadono gli altri, lavora incessantemente per fare di un popolo di schiavi un popolo libero.

Per esercitare un diritto, fa mestieri conoscerlo; per conoscerlo, fa mestieri studiarlo; e per studiarlo da consiglieri sì eccellenti quali sono i libri, aver appreso il linguaggio, in cui questi si esprimono.

Se i Governi delle nazioni trascurano l'istruzione dei fanciulli poveri non accordando loro i mezzi per istruirsi, o lo fanno perchè l'istruzione sia un pericolo per certi poteri, non debbono i genitori dimenticare l'obbligo, che hanno, di bene educare i loro figliuoli e di procacciar loro quella istruzione, sempre dentro la sfera del possibile, in grazia della quale l'uomo, educandosi in modo da poter conoscere i suoi doveri e i suoi diritti e le forme di Governo onde si reggono le nazioni, saprà unire i suoi sforzi a quelli degli altri uomini per

affidar la direzione dei popoli ai più degni figli di quei popoli stessi; saprà pure come dover procedere quando alcuno sollecita il suo appoggio per elevarsi ; saprà rispettare gli altri per acquistar diritto ad essere rispettato ; conoscerà che nel sacro recinto della famiglia devesi respirar soltanto pace ed amore ; conoscerà eziandio che la donna è degna di rispetto al pari dell' uomo e saprà condurre altre generazioni per la via del bene ; avrà una esatta nozione di ciò che sono le cattive azioni e di ciò che è il retto procedere, e fuggirà quelle e praticherà questo; imparerà collo studio a conosere le grandezze del Creato, a presentir Dio ed a sapere che questa vita è una breve parentesi della nostra vita, la quale è eterna nella sua futura durata, e che deve eternamente continuare la sua carriera di progresso.

Si sarà fatto spiritista.

LA RINCARNAZIONE APPO GLI EBREI

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1892, da pag. 371 a pag. 375)

36. Crocifisso Gesù, i discepoli ne continuarono l' opera rigeneratrice tra gli Ebrei e tra i Pagani. Noi non li seguiremo nel faticoso ministero; essi del resto non hanno detto più di quello che detto avesse il loro Maestro, anzi di molte cose dette da lui non compresero il vero senso, nè il fine, nè l' importanza. Terremo dietro piuttosto all' ulteriore svolgimento di quel *moto riflessivo*, di cui abbiamo visto le prime manifestazioni rispetto al nostro argomento; tentando se mai negli scritti dei dotti contemporanei o posteriori a Gesù ci venisse fatto di trovare testimonianze e ragioni, che confermino ciò che abbiamo dichiarato o supposto.

37. Circa l' anno 40 dell' éra volgare l' ebreo Filone — contemporaneo di Gesù — riduce a sistema la filosofia religiosa abbozzata già due secoli innanzi da Aristobulo. Abbiamo visto, che il Martini nel passo riferito poc' anzi pone in mezzo l' autorità di quest' antico scrittore per dimostrare, che al tempo, in cui visse Gesù, era nota agli Ebrei la dottrina della rincarnazione, o, com' egli dice, della metempsicosi. Questa

testimonianza, comechè di seconda mano, basta al proposito nostro; e poco abbiamo da aggiungere, quando si sappia, che Filone, dai critici del suo tempo, venne comunemente appellato *un altro Platone* (*alter Plato*) (1), non solamente perchè si fosse studiato di emulare l'eloquenza di questo filosofo, ma perchè mise ogni sforzo nella sua opera *De Vita contemplativa* a fine di conciliare la dottrina mosaica (l'esoterica segnatamente) colla platonica, dove il dogma della metempsicosi occupa un posto importantissimo. — Erasmo tradusse poi il giudizio di quei critici col proverbio: *Aut Plato philonissat, aut Philo platonissat.*

38. Intanto le profetiche predizioni sulla rovina di Gerusalemme, 70 anni dopo G. C. (2), si sono avverate per opera dei Romani. La città di Sion è disfatta, arso e distrutto il Tempio, sciolta l'antica sinagoga, dispersa la famiglia di Giuda. Un uomo, *Giuseppe Flavio*, testimonio di quelle immense rovine, esule in terra straniera, tra la rassegnazione e lo sdegno consegna agli scritti e raccomanda alla memoria dei posteri l'antica grandezza e il posteriore obbrobrio della patria sventurata. Le opere del Flavio — dotto ed erudito fariseo, intrepido sacerdote dell'antica legge — lodate dagli scrittori sacri e profani, sono monumenti venerati ancora e consultati con riverenza dagli studiosi. Le testimonianze di quest'illustre scrittore quindi, se sono di gran peso per la storia, hanno poi un valore speciale rispetto al tema che trattiamo; impe-

---

(1) S. Girolamo, Lib. II, *Epist. 1a.*

(2) Intorno a quel tempo Seneca scriveva: « *Desinunt ista, non « pereunt, et etiam mors, quam pertimescimus et recusamus, inter- « mittit vitam, non eripit. Veniet iterum, qui nos in luce reponet, dies. « Aequo animo debet rediturus exire: observa orbem rerum in se re- « meantium, aestas abiit, sed alter illam annus adducit: hyems « occidit, referent illam sui menses: solem nox obruit, sed ipsam « statim dies abigit* » (*Epist. 35a*). (Svaniscono queste cose, non periscono; e la stessa morte che paventiamo o ricusiamo, interrompe, non rapisce la vita. Verrà di nuovo quel giorno che dovrà restituirci alla luce. Con lieto animo ha da partire colui che è sicuro di ritornare: osserva il giro delle cose che si ripetono; la state passò, ma l'anno appresso l'ha ricondotta: muore il verno, ma i mesi suoi ce lo riporteranno; la notte ha sepolto il sole, ma tosto il nuovo giorno la ricaccerà.)

rocchè sappiamo il Flavio essere stato fariseo studioso ed illuminato, versatissimo nelle Scritture, cultore della dottrina e osservatore delle tradizioni della sua setta.

Discorrendo della dottrina dei Farisei, Giuseppe nelle sue *Antichità Giudaiche* scrive: « I Farisei portano ferma opi-
« nione, che le anime siano immortali, e v' abbia di là castigo
« o premio per chi in sua vita operò male o bene; e agli
« uni si assegni un carcere eterno, e *agli altri si agevoli la*
« *risurrezione* » (1). Nel libro secondo della stessa opera (2) scrive ancora: « I Farisei credono che ogni anima è incor-
« ruttibile, *le sole però dei buoni* TRAPASSANO IN ALTRO CORPO;
« dove quelle dei tristi sono punite con un eterno castigo ».

Questi due luoghi del medesimo scrittore, messi a riscontro, dimostrano chiaramente, che *agevolare la risurrezione*, o risorgere, e *trapassare in altro corpo* è tutt'uno; ossia risurrezione e rincarnazione sono una dottrina medesima. Ciò conferma ancora quello che noi abbiamo osservato altrove, cioè che la dottrina essoterica della risurrezione è definitivamente quella esoterica della rincarnazione o del rinascimento.

39. Fin qui Giuseppe non esce dal cómpito di storico: attesta fatti altrui, e li registra. Però nel libro secondo (C. 9, § 7), contro Apione egli, senz' accennare a setta alcuna, palesa più chiaramente la sua e l' altrui opinione circa quell' importante soggetto, scrivendo: « Ora quelli che in tutto
« conformano la loro vita alla legge, ne hanno in premio
« non argento, non oro, non corone d' ulivaggine o d' appio,
« o altro onore di tal fatta, ma la sicura credenza, che ognuno,
« a cui la coscienza sia buon testimonio del suo virtuoso
« procedere, si nutre in cuore appoggiata alle predizioni del
« legislatore e corroborata da Dio, che agli osservatori della
« legge e a quei, che volendolo le circostanze morrebbono di
« buon grado per essa, *Dio ha conceduto che nascan di nuovo*
« *ed abbiano successivamente una vita migliore della prima.*
« Io non iscriverei a niun patto cotali cose, se non sapessero
« tutti per prova i molti dei nostri e le molte volte oggimai,
« che eglino amarono di sostenere generosamente ogni male,
« anzichè profferire pur una sillaba contro la legge. »

---

(1) Lib. 18, C. 2, § 1.
(2) C. 8, § 8.

L' Abate Francesco Angiolini, della cui bella versione ci siamo valsi, giunto a quelle parole, secondo lui, di colore oscuro, si volge al testo periglioso, e guatando spaventato più che mezzo, in una delle laconiche sue note osserva: « Se, « parlando in tal modo egli (il Flavio) intende di ragionare « della vita futura, ha buona intenzione, ma si poteva spie- « gare assai meglio; se poi intende di ragionare della tras- « migrazione pitagorica, egli non poteva dir di peggio; « giacchè cotale trasmigrazione è affatto contraria alla fede « che ebbero da Dio per Mosè ». Che l' Angiolini aombri e s' impenni alla vista di quella bestia nera della trasmigrazione pitagorica, potrà essere scusato e fors' anche menato buono; ma che in questo passo del suo Giuseppe egli faccia il nesci, e non vegga con due occhi ciò che gli altri vedono distintamente con un occhio solo, è tal cosa che non gli può essere passata per difetto di vista. Imperocchè il dotto e diligente Traduttore non poteva ignorare che il Flavio era fariseo, come questi dichiara apertamente nella vita che ne lasciò scritta; e sopratutto non avrebbe dovuto dimenticare quello che l'autore aveva riferito intorno alla dottrina della sua setta. Quanto poi l' Angiolini s'apponga nell' affermare, che *la trasmigrazione pitagorica è affatto contraria alla fede che gli Ebrei ebbero da Dio per Mosè,* giudichi il lettore che ci ha seguito fin qui. Egli in vero, affermando a questo modo, rompe il filo delle tradizioni mosaiche, e non tiene conto alcuno dell' opera di svolgimento e di *selezione* portatavi dalle generazioni posteriori. Ma è onesto poi cotesto modo di confondere due cose tanto distinte, quanto sono tra loro la trasmigrazione pitagorica e la dottrina divisata dallo storico ebreo? La trasmigrazione pitagorica (forma rude e massiccia, come tutte le forme primitive) comprendeva per buone ragioni di convenienza anche il retrocedere a forme animali inferiori; Giuseppe afferma invece, che *ai buoni solamente Dio concede che nascan di nuovo ed abbiano successivamente una vita migliore della precessa.* Qui il nostro fariseo accortamente ristrigne la legge del rinascimento al caso più sicuro — non curando il caso inverso, che risponde al medesimo principio di giustizia — perchè non si dee dimenticare che egli scriveva pei Greci, e sopratutto per confutare un avversario, Apione. Il Cristo però aveva detto più giustamente:

« *Se l'uomo non rinasce da capo, non può vedere il regno di Dio* ». Egli non eccettua alcuno, e fa del rinascimento una legge per tutti; secondo lui l'uomo rinascerà, cangiando, non la sua natura d'uomo, ma la condizione temporanea del vivere. Questa è dottrina sana, filosofica e morale in sommo grado (1).

(1) Una delle difficoltà incontrate dagli Ebrei — e in generale dagli antichi — nella retta applicazione della teoria della rincarnazione, era l'ignoranza in cui versavano circa la vera cosmogonia e le leggi planetarie. Gli antichi — e gli Ebrei segnatamente — facevano della terra il centro e l'opificio principale della creazione; sole, luna e stelle non erano che appendici ed ornamenti dati a servizio di essa, e tutto ciò che ne poteva offendere la preminenza, era respinto con disdegno. Sforniti di stromenti di osservazione, e piena la mente delle fisime di preminenza, i dotti antichi erano ben lungi dall'intravedere che molti astri sono mondi come il nostro, abitati probabilissimamente da esseri più o meno perfetti di noi. Gesù Cristo, che aveva già dato la più esatta idea della legge del rinascimento, aveva detto ancora: « Nella casa del Padre mio sono molte mansioni; se così « non fosse, ve l'avrei detto. » Ma queste parole non comprese a dovere dai discepoli, cui erano state rivolte, cominciano ad essere intese oggidì, che l'astronomia fa rapidi progressi, e le scienze si sono svincolate dalle pastoie della scolastica. *Casa del Padre* è l'universo, e le *molte mansioni* sono i mondi innumerevoli che esso abbraccia nella sua immensità. Anche fra le tenebre del medio evo questa verità era balenata alla mente di coraggiosi pensatori, cui apportò talvolta in compenso il carcere e il rogo. Oggi la questione dei mondi abitati è assodata più in là di un'opinione e di un'ipotesi; ed è da sperare che la scienza saprà col tempo ai validi argomenti aggiungere prove accettabili anche dai più schivi. Già è trascorsa la metà di un secolo, dacchè l'Abate Rohrbacher nella *Storia Universale della Chiesa Cattolica* — pubblicata la prima volta nell'anno 1842 e successivi, quando cioè lo Spiritismo moderno non era ancor nato — riassumendo le opinioni dei dotti intorno ad essa questione, scriveva: « Ma tutti questi globi, dei quali si compone « l'universo, sono essi tutti abitati da creature intelligenti, com'è « quello da noi chiamato terra? Prima di tutto è sentenza comune « dei dottori della Chiesa e degli antichi filosofi, che Dio governa il « mondo visibile per mezzo dell'invisibile, la natura e la creazione « materiale colla natura e la creazione spirituale. L'Apostolo pre- « diletto del Cristo vide un angelo in piedi nel sole, ed altri quattro « alle quattro estremità della terra, aventi potestà sopra i venti e le « tempeste; cosicchè tutto, nella natura visibile, incominciando dalle

40. Giuseppe Flavio chiude la prefazione alle sue *Antichità Giudaiche* con queste parole: « Ora gli altri legislatori « scorti da favole, della bruttura dei falli umani col loro par- « lare dier carico agli Dei, e di grandi pretesti fornirono « l'iniquità; dove il nostro mostrando avere Iddio una virtù « tutta pura, pensò dover gli uomini affaticarsi per esserne a « parte; e irremissibilmente punì coloro che di tali sentimenti « non erano nè di tal fede. A misura dunque di tal presup- « posto, io prego i miei leggitori che facciano le loro disa- « mine; chè così riguardando la cosa, non ci troveranno punto « nulla che o strano sia, o alla grandezza di Dio e all' uma- « nità non convenga; giacchè il tutto vi è disposto corri- « spondentemente alla natura universale delle cose; *coprendo « a tempo il legislatore cogli enigmi alcune cose, altrove con « dignità allegorizzando e senza mistero* spiegando quelle che « vogliono dirsi liberamente. Quelli poi che volessero altresì « *le cagioni di tutto* a parte a parte considerare, *lunga medi- « tazione imprenderebbero, e filosofica soverchiamente;* la quale « io a miglior luogo rimetto per ora, disposto ad adoperar- « mivi intorno, scrivendone dopo quest' opera, se Iddio da- « rammi a ciò fare agio e tempo. » Pare in fatti che a Giuseppe

« rivoluzioni degli astri fino alle meraviglie della vegetazione, sarebbe « prodotto e diretto da questi ministri invisibili della divina Provvi- « denza. In questo concetto tutto l' universo è vivente come un' im- « mensa città; ma in questa sterminata città non vi sono altri quar- « tieri abitati, oltre quello che chiamiamo terra? *Nulla ne sappiamo; « ma potrebbe essere di sì,* imperocchè nulla osta al credere che Dio « abbia popolato di creature intelligenti altri pianeti oltre il nostro, « affinchè lo conoscessero, lo amassero, lo servissero e lo possedessero « in eterno con noi; nel modo stesso che può darsi che noi siamo « l' ultimo grado delle intelligenze create, il perchè volendo il Fi- « gliuolo di Dio umiliarsi più che gli fosse possibile, si è fatto uomo « e non angelo o sovrumana creatura. Il sangue dalla croce versato « in terra avrà giovato nel tempo stesso a ciò che sta sopra questa, « come sembra farcelo intendere l' Apostolo delle nazioni tornato dal « terzo cielo, col ripetere per due volte questo pensiero, cioè che, « siccome *per lui sono state fatte tutte le cose nei cieli ed in terra..... « fu beneplacito del Padre..... che per lui fossero riconciliate seco « tutte le cose, rappacificando mediante il sangue della croce di lui « e le cose della terra e le cose del cielo* » (Vol. 1°, pagg. 68 e 69, Torino, 1859). Questi concetti, accennati dal Rohrbacher, sono stati

sia mancato l' agio e il tempo per iscrivere quest' opera filosofica da lui promessa, la quale non poca luce avrebbe gettata specialmente sopra gli enigmi e le allegorie, di cui il legislatore ebreo si era servito, per *coprire a tempo alcune cose*. Nè dubitiamo punto che fra coteste cose ricoperte d' enigmi, non ultima ad essere messa in chiaro dall' illustre storico e filosofo sarebbe stata la *legge del rinascimento*, o la *rincarnazione*, come quella che del destino dell' anima è il cardine, del pari che fine della legge in generale è questo stesso destino.

41. Ciò che il Flavio non potè, fu fatto più tardi dagli stessi membri della sua setta; fu fatto dai Farisei nella compilazione del Thalmud. — Questo libro può dirsi il digesto degli Ebrei, e la somma della loro sapienza. Non compreso in molte parti, in altre incomprensibile affatto a tutti quelli che non posseggono la chiave (smarrita e forse non ritrovata ancora) della scienza che vi si trova accennata e sparsa qua e là, corse varia fortuna, e s' ebbe critiche asprissime e la proibizione sotto pene severe da papa Clemente VIII colla Bolla del 28 di Febbraio 1593.

(*Continua*) GAIO.

---

poi ripetuti e svolti ampiamente, tra gli altri, da Monsignor Bougaud in quella conferenza riportata dal Coreni nostro di cara memoria, nell' Appendice Prima della sua opera *Lo Spiritismo in senso cristiano*. Non è meraviglia quindi, se il P. Franco, che addenta anche gli spiriti, e volentieri morde gli spiritisti con un gusto poco *civile* e punto *cristiano*, ma sì tutto *cattolico*, nell' opuscolo citato (pag. 51) si sforza egli pure di fare il viso dolce e le moine a questa, da lui chiamata *probabile ipotesi dei cieli abitati*, benchè finisca poi coll' assestarle un calcio, solo perchè gli spiritisti *se ne sono impossessati, e ne hanno fatto un dogma della loro religione;* religione che sembra diversa assai dalla sua. E di un' altra cosa ancora egli si duole, ed è, che questo dogma, il quale è *vaghissimo diletto alla fantasia, e può tornare caro contentamento ad un cuore affettuoso*, com' ei confessa, scombuia in modo irreparabile gli altri dogmi, troppo accreditati, di paradiso, d' inferno e di purgatorio. Qui ci è da dolersi giustamente, chè così è resa assai facile la scalata al paradiso, e non basterà più una chiave a tenerlo chiuso, ma ce ne vorranno tante, e diversamente congegnate (precauzione necessaria contro i ladri), quanti sono i mondi che si stimano abitati. Qual Briareo potrebbe reggerle in mano?

CONGRESSO DI SCIENZA PSICHICA

MANIFESTO DEL COMITATO PER UN CONGRESSO PSICHICO-SCIENTIFICO

che si terrà durante la Mostra Mondiale Colombiana in Chicago negli Stati Uniti di America

DAL PRINCIPIO DI MAGGIO ALLA FINE DI OTTOBRE DEL CORRENTE 1893 (*)

Il Psichico e il Fisico son le due facce di una medesima insegna.

Questo Comitato crede sia giunto il tempo per la pubblica discussione di certi fenomeni, che generalmente vengono compresi nella nuova Scienza detta Psichica (dell' anima, cioè che abbraccia tutte le facoltà animiche), discussione, a cui sono propensi i più eminenti pensatori di tutti i paesi.

Esso propone di studiare tali fenomeni storicamente, analiticamente e sperimentalmente. Il suo schema di un Programma per i lavori del Congresso, che necessariamente dovrà andar soggetto ad eventuali modificazioni, e massime a que' cambiamenti, che fossero per essere la espressione delle opinioni de' convenuti, è il seguente:

I. *a*) Storia universale dei Fenomeni Psichici;

b) Valore delle relative Testimonianze umane;

c) Risultamenti degli Studii individuali per raccogliere Fatti psichici e per risolvere i Problemi da questi presentati;

d) Origine ed Incremento delle Società per Ricerche Psichiche e Frutti da esse raccolti fin qui.

II. Accurato Esame delle diverse Classi di Fenomeni Psichici, delle Teoriche addotte a loro spiegazione, e degli altri Problemi, che voglion essere investigati. — I relativi Quesiti possono intanto stabilirsi come qui appresso:

a) Trasmissione del Pensiero o Telepatia, cioè Azione di uno spirito su un altro indipendentemente da' noti organi sensitivi. — Natura ed Effetti di questa Facoltà. — Casi spontanei, e lor Riscontro esperimentale.

b) Ipnotismo o Mesmerismo. — Natura e Caratteri del Sonno ipnotico nelle sue diverse fasi, inchiusi l' Autoipnotismo,

(*) Presidente del Comitato Promotore era il signor John Curtis Bundy, morto il 6 di Agosto 1892. Gli è succeduto il Vicepresidente signor Prof. Elliott Coues M. D. (cioè Dottore in Medicina).

la Chiaroveggenza, l' Ipnotismo a distanza e la Pluripersonalità o Personalità multiplice. — L' Ipnotismo nella sua Applicazione alla Terapeutica od arte di guarire.

c) Allucinazioni fallaci e veritiere. — Presentimenti e Predizioni. — Apparizioni di Vivi e di Morti.

d) Chiaroveggenza e Chiaroudienza Indipendenti. — Psicometria o Misura Animica, cioè Stima de' Caratteri dell' Animo. — Parlare, Scrivere, e simili, Automatico, cioè fatto inconsciamente. — Stato Medianico, e suoi Rapporti con gli Stati ipnotici ordinarii.

e) Fenomeni Psico-Fisici, cioè animico-corporali, come bussi, picchi di tavole, scrittura diretta, ed altri Fatti spiritici.

f) Vicendevoli Rapporti e Relazioni degli accennati Gruppi di Fenomeni. — Connessione fra Psichici o Medii parlanti, scriventi, veggenti, e simili, e Fisici o Medii da effetti meccanici, che producono movimenti, romori, materializzazioni, e simili. — Efficacia della Scienza Psichica sulla Personalità umana, e specie sulla Questione di una Vita futura.

La Commissione Esecutiva sottoscritta, a cui venne affidata la preparazione del Congresso Psichico - Scientifico, ha dovuto per necessità comporsi di persone domiciliate in Chicago e tali, che potevano senza disagio intervenire alle sue adunanze. Ma esso dichiara, e per bisogno e per desiderio, che deve allargarsi e compiersi in un Consiglio di persone capaci ed esperte da scegliersi in tutte le regioni del mondo, affinchè l' ideato Congresso riesca una vera rappresentanza internazionale. Lo si costituirà non appena sarà possibile dopo la presente pubblicazione.

Speciale intento di questo avviso preliminare si è di chiedere suggerimenti e di procacciarsi la energica cooperazione di coloro, che in tutto il globo si occupano con amore d' indagini psichiche.

Elliott Coues, M. D., Presidente
Lyman J. Gage
Ernest E. Crepin
Hiram W. Thomas, D D.
A. Reeves Jackson, M. D.
J. H. Mc Vicker
D. Harry Hammer
D. H. Lamberson.

NB. Questo Congresso speciale viene organizzato col consenso e con l' aiuto degl' impresarii della Mostra e del Parlamento degli Stati Uniti. La Direzione della Mostra darà sale spaziosissime per le assemblee. Domande di schiarimenti e d' informazioni e qualunque comunicazione concernente il Congresso Psichico-Scientifico in quistione vanno rivolte a questo recapito:

Mr. Elliott Coues, M. D.,
Chairman of the Committee on a Psychical Science Congress,
World's Congress Auxiliary — Chicago, Ill., U. S. A.

APPARIZIONE

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Il 6 di Decembre 1873, verso le 11 di notte, ero già a letto, ma non ancora addormentato, e nè manco assopito, quando feci trasalire mia moglie con un gemito, e, richiestone della cagione, risposi: « Ho veduto mia zia, che mi stava vicino, mi ha sorriso affettuosamente, e poi è scomparsa ».

Una mia zia, che amavo molto, la sorella di mia madre, era in quel tempo a Madera per cagione di salute, e aveva seco sua nipote, mia cugina. Io non aveva alcun indizio da supporre, che la fosse gravemente ammalata, tuttavia la impressione fatta su me dal fenomeno era sì forte, che il giorno appresso narrai alla sua famiglia, compresa mia madre, l' accaduto.

Una settimana dopo sapemmo, ch' ella era morta quella stessa notte, e, tenuto conto della longitudine geografica, quasi nel momento dell' apparizione.....

Questa è l' unica volta, che mi è avvenuto una cosa simile, e non ne dimenticherò mai la impressione.

Cambridge, a' 2 di Luglio 1884.

Federico Barker.

Nota. — La esattezza del fenomeno è confermata in ogni suo particolare:

1) dalla necrologia del *Times*, che dimostra vera la data della morte;

2) da una lettera della moglie, signora P. S. Barker, che ripete tutte le circostanze particolari dell' avvenimento, aggiugnendo, come suo marito non potesse assolutamente essere addormentato, giacchè, pochi momenti prima di gemere, aveva parlato con lei ;

3) da questa lettera della signorina Luisa Garnett, la nipote, ch' era con la defunta sino al costei trapasso: « Attesto, che io era con mia zia, la signora X, nel momento della sua morte a Madera il 6 di Decembre 1873. Nello apprendere, che mio cugino, il Reverendo F. Barker, il quale ora abita a Chester nella Stanley Place, avea veduto la zia apparirgli nell' istante, che corrispondeva quasi con precisione a quello della morte, io dissi, che non mi faceva maraviglia, perchè la zia aveva ripetutamente espresso il desiderio di vederlo negli ultimi giorni della sua vita. — Wyreside, presso Lancaster, nell' Ottobre del 1885. »

PROVA DI UNO SCETTICO

(Dal Periodico *La Fraternidad* di Buenos-Ayres — Versione del signor O.)

Nel *The Banner of Light* di Boston leggiamo la relazione di un esperimento compiuto dal Dott. Ordway coll' intervento della media signora Etta Roberts.

Per migliore intelligenza del lettore, dobbiamo avvertire che questa media teneva sedute pubbliche e si faceva chiudere in una gabbia con tutte quelle precauzioni e garanzie, che si volevano prendere dalle commissioni incaricate di riscontrare gli esperimenti.

Veramente straordinario era il fatto che, posta la media in una gabbia, chiusi a chiave gli sportelli di questa, involta tutt' attorno di legami assicurati con suggelli, ed attentamente esaminata in tutte le sue sbarre di metallo e regoli di legno, gli spettatori rimanevano sorpresi nel vedere che la media ne veniva tratta fuori in uno stato sonnambolico, senza che si potesse conoscere da qual parte poteva essere stato cavato fuori il di lei corpo, da chi e in qual maniera, benchè sotto gli occhi di numerosi spettatori.

Una parte delle sedute di questa specie veniva data dalla signora Roberts, sotto la sorveglianza di una commissione speciale, senza che si potesse spiegare e considerare il fenomeno altrimenti che come opera di un agente invisibile e di una potenza finora ignota.

Tutti convenivano che in nessuno di quei fenomeni vi fosse inganno possibile, essendochè la gabbia rimaneva a disposizione del pubblico e delle commissioni, il locale era sorvegliato, e si vedeva non esservi apparecchio o meccanismo diretto a farsi giuoco della pubblica curiosità.

Tuttavia, siccome i fatti di questo genere lasciano sempre qualche dubbio fino a che a forza di osservazione e di studio si arriva ad una piena convinzione, il Dott. Ordway di Boston volle esaurire tutte le prove domandando che lo chiudessero lui nella gabbia invece di rinchiudervi la media Roberts, e che invece di quella ne venisse tratto fuori esso attraverso le sbarre e i legami di sicurezza.

L' esperimento fu ammesso e il Dott. Ordway fece i suoi preparativi esaminando e facendo esaminare da altri l'apparecchio. Venne fissata la seduta per la sera del 29 Agosto ultimo e il Dott. Ordway in persona fece tutti i preparativi, assegnò i posti, e si assicurò che in nessun modo nè per parte di chicchessia si sarebbe potuto perpetrare una soverchieria. Non si peritò di dichiarare agli astanti che veniva « *con onesta coscienza in cerca della verità* », aggiungendo: « *non credo che i fatti di cui si tratta possano compiersi nè che si compiano nella maniera che si dice* ».

Il Dott. Ordway entrò nella gabbia e vi si assise tranquillamente. Il reverendo Lauzer s' incaricò della porta, che chiuse con una chiave di forma speciale, quale consegnò alla signora Mühlhauser.

Furono spenti i lumi e quasi subito incominciarono le manifestazioni di materializzazione e quei notevoli fenomeni spiritici, che richiamano l' attenzione di tutto il mondo. Se i lumi erano spenti, non per questo la sala rimaneva all' oscuro, perocchè erano apparse successivamente delle forme luminose, le quali si lasciavano vedere e proiettavano della luce dintorno, forme riconosciute dai presenti siccome esseri umani, ch' eran vissuti sulla terra, luci misteriose d' ignota natura, abiti brillantemente lucenti muoventisi in tutti i versi a vista

degli astanti; si udivano voci e mormorii provenienti da quelle forme umane, che sembravano vive, empiendo di stupore quanti assistevano a quei fatti, che avean tutta l'apparenza di un sogno.

Una di quelle voci chiamò la media Roberts perchè si avvicinasse alla gabbia onde, combinando i lor fluidi, produrre il fenomeno finale di trasportare il Dott. Ordway fuori dell'apparecchio La media tremava e non voleva avvicinarsi; ma il Dott. Nathan J. Morris la incoraggiò e ve la indusse. La posizione in cui rimase il Dott. Morris era tale, che non si sarebbe potuto aprire la gabbia senza che la porta di questa urtasse contro di lui, che ne distava solo di qualche pollice.

La media Roberts si trovava in uno strano stato di eccitazione, ed all'improvviso, spinta da una forza straordinaria, venne a cadere svenuta fra il signor Brooks ed il signor Gilett. « La mia posizione, relativamente alla gabbia, era la stessa (dice il Dott. Morris) ed in quell'istante vidi il Dott. Ordway ritto al mio fianco e fuori della gabbia. »

Lo scettico dottore rimaneva stordito, e fu necessario l'aiuto del Dott. Morris perchè potesse muoversi.

Fu fatta la luce, e si vide il Dott. Odway libero. Il di lui stato era anormale; pareva un sonnambulo, non ricordava dove fosse, e dovette passar qualche tempo prima che potesse rendersi un esatto conto di ciò ch'era successo. Era caduto in uno strano letargo ed erasi veduto fuori della gabbia senza saper come e perchè.

Gli astanti rimanevano meravigliati e volevano assicurarsi coi propri occhi se la gabbia fosse intatta. La signora Mühlhauser, depositaria della chiave, la consegnò, a richiesta di più persone, al Dott. Storer, il quale procedette, insieme con altri signori, ad esaminar la serratura e la intiera gabbia nelle sue giunture e nelle sue sbarre. Dall'ispezione risultò che tutto era nello stesso stato come quando si lasciò entrare nella gabbia il Dott. Ordway.

Il fatto era evidente, difficile era lo spiegarlo; ma non poteva esser messa in dubbio la verità che un agente estraneo e dotato di una potenza considerevole produceva fenomeni di una specie non conosciuta.

Il *come* rimaneva pel dopo; stava alla scienza il dichiararlo, allo studio lo scoprirlo, e l'osservazione costante do-

vrebbe dar luogo alle spiegazioni, cui esige lo spirito moderno d'investigazione.

Il Dott. Ordway pesa 293 libbre: è materialmente impossibile che il volume del di lui corpo passi per l'interstizio di un pollice, o per una fessura di una porta, o pel foro di una toppa. Ciò è assurdo, e una supposizione di questo genere non regge.

Il fatto sarebbe stato reputato miracoloso in altri tempi, o lo si sarebbe creduto un atto di stregoneria, ed il fuoco avrebbe risoluto il problema consumando il corpo del Dott. Ordway su un rogo.

Oggidì richiama l'attenzione, e gli uomini ben pensanti e spregiudicati si danno a raccoglier le prove degli avvenimenti senza prevenzione, ma con diligenza e con quel prudente ritegno, che non può andare scompagnato da fatti di questo genere.

La narrazione di questi fenomeni provocherà in alcuni un sorriso d'incredulità, in altri un sacro orrore per siffatte operazioni *diaboliche*, ed in molti la curiosità e il desiderio di veder qualche avvenimento dello stesso genere. È ciò che noi vogliamo, ed a tutte le negazioni, a tutti i dubbi contrapponiamo i nomi rispettabili delle persone che fan fede che i fatti narrati sono una verità provata, quantunque sembri ben rara e strana.

La dettagliata relazione dei fenomeni che abbiamo narrata è firmata dal Dott. NATHAN J. MORRIS, 24, Upton Street, Boston (Mass.).

Ed è corroborata nel modo seguente:

« *This report bears the endorsement of the following responsible parties:*

Doctor H. B. STORER, Boston (Mass.) — Mr. and Mrs. MÜHLHAÜSER, Cleveland (Ohio) — GEORGE PEIRCE, New-Bedford (Mass.) — D. A. FUCKER — F. S. HODGSON, M. D., Middleton (Mass) — Mrs. J. A. WALLACE, Washington, D. C. — JAMES J. BROOKS, Philadelfia (Pa) — Mr. and Mrs. GILLETT, California — Mrs. A. D. HAUKINS, Central Falls, R. T. — Rev. Mr. SAÜER, Chicopee.

CALUNNIE SVENTATE

(Dal Periodico *Spiritualistische Blätter* di Berlino)

(Racconto del sig. Giovanni Lorenz confermato dalla firma di 5 testimonii)

Sono un ebanista, impiegato da molti anni nella fabbrica di P. A. Grossmann in Oberlangenau.

Nel mese di Giugno del 1889 il mio principale ricevette una lettera anonima, in cui mi si accusava quale furfante e truffatore. Il padrone me la comunicò, e mi esortò a cercar di conoscerne l'autore. Adoperai tutti i mezzi possibili per riuscirvi, ma i miei sforzi non approdarono a nulla. In Aprile del 1891 giunse al capo della Casa una seconda lettera da un luogo, dove io era stato impiegato molto tempo addietro, la quale conteneva anche maggiori imputazioni contro di me. Informandomi nuovamente della cosa, questa volta mi si comandò di schiarire assolutamente simili addebiti. Alla mia osservazione, che mi riusciva impossibile di procurarmi le prove a me chieste, e alle mie proteste d'innocenza, non essendo quelle denunzie che un vile tessuto di menzogne, fu risposto con una malaugurosa alzata di spalle.

Tornai a casa prostrato, scoraggito; ricorsi alla polizia per appoggio, ma, sebbene questa cercasse di aiutarmi, tutto fu inutile. Minacciato così senza potermi difendere, non trovava più riposo nè giorno nè notte. Ero proprio giunto alla disperazione, allorchè d'improvviso mi balenò alla mente un pensiero. Essendo io spiritista, mi dissi: — Quando gli uomini non ti sanno aiutare, bisogna che tu ti rivolga agli Spiriti ». Una media, la signora Kleiner, teneva seduta in un Circolo in Harta una volta ogni settimana. Decisomi a far quella gita, che è di due ore dal luogo della mia abitazione, il giorno opportuno mi trovai nella sala delle sedute. Vi presi posto, come uno straniero, in mezzo a molte persone, e pregai Dio di concedermi l'appoggio dei buoni Spiriti e sollevarmi dalle mie gravi angustie. Dopo pochi minuti mi si avvicinò uno Spirito, che disse essere mio padre, morto da molti anni. Lo supplicai di aiutarmi a provare la mia innocenza. Egli mi rispose: « Caro figlio! conosco il tuo affanno, e ti assicuro che fra poco il tuo calunniatore verrà da te a chiederti per-

dono. Rallegrati! mercè nostra il tuo onore non soffrirà un vituperio immeritato. Verrà in breve schiarito il bugiardo intrigo, dal quale uscirai illibato. Ricordati però di avere misericordia del colpevole, poichè dovete amare i vostri nemici. Noi condurremo quell'uomo a confessare i suoi falli; tu ringraziane Iddio, e perdona. »

Ecco ora come andò la cosa. Circa quattordici giorni dopo, mentre era occupato al mio lavoro, un uomo mi si avvicinò, dicendomi: « Signor Lorenz, non andate in collera, se vengo a disturbarvi. » Stupito da quelle parole, dissi tosto: « Non c'è ragione di andare in collera. Che cosa desiderate? » Egli riprese: « Signor Lorenz! io era presente al Circolo in Harta quando riceveste il vostro messaggio, e da allora in poi non ho più riposo nè pace. Debbo dunque palesarvi, che mio nipote sa tutto: interrogatelo; ma, vi prego, abbiate compassione di lui! »

Con questo indizio si venne a scoprire, che un mio vicino di casa, anch'esso falegname, era l'autore delle lettere anonime. Egli aveva scritto l'ultima, consegnandola a un giovine apprendista, perchè la copiasse, e poi si recasse a impostarla in un uffizio molto lontano. Il giovine, da principio, negò assolutamente il fatto; ma poi, quando seppe la rivelazione di suo zio, confessò tutto.

Da lì a pochi giorni il mio vicino venne da me chiedendomi perdono della cattiva azione, alla quale, mi diceva, era stato spinto dall'invidia. A mia richiesta, il medesimo mi diede una confessione in iscritto, che provò la mia innocenza al principale.

GIOVANNI LORENZ.

CRONACA

.·. CITAZIONE AVANTI AL TRIBUNALE DI DIO. — Agli altri numerosi esempii di questi singolari fatti storici, che a più riprese ho già riferito nella Rassegna, aggiungo oggi il seguente. Allorchè la miseranda vittima dell'odio clericale e fratesco, Urbano Grandier, fu condotto a Loudun sulla pubblica piazza di Sainte-Croix per esservi

arso vivo, e fu legato sul rogo, la sua eroica serenità mise in tanto furore i suoi chercuti carnefici, che il Padre Lattanzio impaziente d'indugio, furò l'ufficio al boia, e con le proprie mani diè fuoco alla paglia della catasta. Il martire, indignato da quella ultima feroce bassezza, il guardò fissamente, e lo citò a comparire da lì a un mese inanzi al Tribunale di Dio. Quindi le fiamme lo avvolsero, e consumarono. Il 13 di Settembre del 1634, vale a dire giusto un mese dal dì del supplizio, il Padre Lattanzio spirava tra convulsioni atroci in preda a un rabbioso delirio, che, personificando i suoi rimorsi, lo circondava di demonii, da' cui artigli si sentia lacerare. Ma costui non fu il solo a espiare il comune delitto. Niuno de' complici dell' infame eccidio sfuggì alla legge inesorata del talione. Il Padre Tranquillo morì poco di poi pazzo furioso. Il chirurgo Mannoury, senza requie perseguitato dallo spettro di Urbano, perì miserabilmente, e il Laubardemont perdè l' unico figlio adorato, la cui tragica fine fu il suo tremendo castigo.

⁂ Sogno Premonitore. — Tolgo quanto appresso dalle « Memorie » del Maresciallo di Vieilleville. A' 30 di Giugno del 1559 si diè in Parigi il grandioso torneo, con cui terminava il mese di feste fatte per celebrare la pace conchiusa tra Francia e Spagna. Vi tenne per primo la lizza lo stesso Re Enrico II, giostratore abilissimo, allora in tutta la sua virile robustezza, chè non contava più di quarant' anni. Dopo di aver rotto due lance, una col Duca di Guisa, e l' altra col Duca di Savoia, egli attese il terzo competitore, un giovine alto e impettito, capitano nella guardia scozzese, che allora si chiamava Gabriele de Lorges, e alla morte di suo padre divenne Conte di Montgommery. Il capitano spronò contro il Re, e, come dice il mio Autore: « *Tous deux se choquèrent à oultrance, et rompirent fort dextrement leurs bois* ». Enrico avea così compito le sue tre corse, onde il Maresciallo di Vieillevillo s' inoltrò per tenere a sua volta il campo; ma il Re insistette nel voler ripetere l' assalto con l' ultimo campione. Al che il signor di Vieilleville solennemente gli disse: « Giuro, Sire, per il Dio vivente, che da tre notti ho fatto un identico sogno, dover *oggi accadere a Voi una disgrazia*, e questo ultimo di Giugno esservi *fatale:* abbiatelo in quel conto, che Vi piace ». Il de Lorges, dal suo canto, si scusò, e cercò di ritirarsi; ma Enrico gli ordinò di rientrare in lizza. Egli dovette ubbidire, e riprese una lancia. « *Ayant tous deux* (dice di nuovo il testo) *fort valeureusement courru et rompu d' une grande dextérité et adresse leurs lances, ce malhabile Lorges ne jecta pas, selon l' ordinaire coustume, le tronçon, qui demeure en la main, mais le porta toujours baissé, et en courant rencontra la teste du Roi, duquel il donna droict dedans la visière, que le coup haussa et lui creva un œil* ». Enrico II perdette i sensi,

e rimase in profonda letargia sino al 10 di Luglio, giorno della sua morte.

⁂ Lo Spiritismo negli Stati Uniti di America. — Già sanno i miei lettori, che colà, sulla costa del Pacifico, è sorta, e si va rapidamente ampliando la città spiritica di Summerland, e che il signor J. P. Haraid di Peocedale sta spendendo 30000 lire nella edificazione di una torre, che commemori la nascita dello Spiritismo, in Tower Hill presso al porto di Narragonset. Ora l' ultimo Bollettino (N° 159) della Commissione del Catasto di quella sterminata Repubblica dimostra, che in essa esistono 334 grandi Società spiritiche proprietarie di 30 così detti tempii e di molti altri edifizii del valore totale di dollari 573650.

⁂ Manifestazioni fisiche spontanee in Germania. — Tutte le gazzette della Sassonia riboccavano ultimamente di ragguagli e commenti intorno a' fenomeni, che dal principio di Settembre prossimo passato han messo a soqquadro gli abitanti di Lindenau presso Lipsia. Compendiando in breve tutte quelle relazioni, i fatti in quistione sarebbero questi. Nella trattoria del signor Sander sull' angolo della Augustenstrasse e della Wettinerstrasse di quando in quando, a più o meno lunghi intervalli, si udivano, come picchiati sulla scala di legno della casa, formidabili colpi, che assomigliavano piuttosto a scoppii di un' arme da fuoco, e rimbombavano centinaia di metri lontano. Oltre la enorme folla di curiosi, che per lo più spaventata accorreva sempre a quello strano spettacolo, chè i romori si producevano inanzi ad essa senza che si scorgesse anima viva, da cui potessero provenire, si son recati sul luogo molti uomini dotti e competenti, i quali han visitato accuratamente l' edifizio dal tetto alle cantine senza tuttavia poter ispiegare l' avvenimento per via naturale, cioè fisica. Una commissione di edili ha pure fatto tutte le imaginabili ricerche e prove; ma nemmeno essa non ha trovato nulla, da cui trarre una plausibile spiegazione. La polizia ha frugato la casa senza trascurarne alcun buco: ma sempre invano, chè il fracasso perdurava meglio di prima. In ogni modo i colpi non derivavano da gas compressi o da altre cause meccaniche, perchè tutte le investigazioni de' fisici dirette in questo senso diedero risultamenti negativi, e non venivano da mano d'uomo, giacchè forza umana con nessun mezzo avrebbe potuto conseguirne nè la violenza nè la fulminea rapidità, con cui si susseguivano. — Degna di nota è la circostanza, che la figlia del trattore Sander, recentemente rimasta vedova, è ritornata da una lontana città, ove dimorava con suo marito negoziante, contro la ultima volontà di questo, a casa sua, dopo avere, eziandio contro la volontà del defunto, venduto il suo negozio, mentr' egli morendo vuolsi le abbia detto, che, ove ciò facesse, non l' avrebbe più lasciata in pace. — Comunque sia

la cosa, per noi spiritisti parrebbe, che il medio inconsapevole di quei fenomeni debba essere una giovinetta di 14 anni e mezzo, Annetta Marta Härting di Leutzsch, al servizio della famiglia Sander, perchè si è osservato, che nella sua assenza dalla casa per lo più tutto vi rimaneva tranquillo.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il savio non muore mai, e l' intelligente non è mai povero.

La sapienza è nemica della superbia.

La migliore di tutte le guide è la verità.

Chi medita intende.

La cupidigia è segno di schiavitù.

Più che le spade sguainate umiliano il nemico i benefizii.

AVVISO

A suggello del lungo dibattito sulle sedute sperimentali di Milano — al quale ho creduto superfluo di prendere parte anch' io, e perchè da un lato le forze militanti *pro Spiritismo*, fossero state sol quelle del Prof. Angelo Brofferio, erano tali da non aver bisogno del mio povero ausilio, e perchè dall' altro la posizione, in cui si era messo inconsultamente da sè medesimo il signor Torelli-Viollier, era sì falsa da renderne, per la forza stessa delle cose, assolutamente inevitabile e piena la sconfitta — ne' Fascicoli di Febbraio e seguenti pubblicherò, voltata in italiano e annotata, la Relazione personale intorno a queste del chiarissimo Dott. Carlo du Prel, Presidente dell' Accademia di Psicologia Sperimentale a Monaco di Baviera e uno dei membri della Commissione scientifica di riscontro, Relazione da lui scritta, come sempre, con mirabile precisione, acutezza, imparzialità e conoscenza della materia.

NICEFORO FILALETE.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.
LA SFINGE, *Miscellanea Spiritica;* Periodico mensuale – Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Direttore Ing. GIUSEPPE PALAZZI.
IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.
LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.
MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.
LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual – Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.
EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.
LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.
REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.
SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.
RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethongt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo. *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volume in 16° di pagine 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi, 1891 — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore, 1892 — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuori delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 2 — Febbraio 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Corso Vinzaglio, N° 7, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 2. FEBBRAIO 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIII.

DOVERE DELL' UOMO D' ISTRUIRSI

L' uomo non dovrebbe mai fallire all' obbligo d' istruirsi al possibile, studiando assiduo la propria natura, le cose, che lo attorniano nell' ordine della lor necessità e utilità, e i suoi rapporti con la creazione e col Supremo Autore di essa, da cui emana tutto, e a cui tutto si riferisce, siccome principio e fine di tutto quanto è esistito, esiste, e sarà per esistere.

A quest' uopo egli ha la intelligenza e la ragione, le quali, benchè ab inizio in germe, fiacche e poco operose, son tuttavia capaci, mercè a un' adeguata coltura, che ne faciliterà lo svolgimento, di acquistare, col sussidio delle altre nobili facoltà, tutte le cognizioni, che all' uomo occorrono per ben dirigersi e procedere con passo sicuro verso i suoi fini ulteriori e superni a traverso i bisogni e le contrarietà della vita.

Unicamente col conoscere prima sè stesso nelle sue attitudini, nelle sue tendenze, in tutto ciò, che può valere o far valere di forze personali, e poi tutto quello, che il mondo esteriore gli offre di necessario e di utile al suo progresso, l' uomo giugne allo appagamento de' suoi legittimi desiderii e sopra tutto, moralmente parlando, a batter la diritta via per non cadere vergognosamente negli eccessi dell' errore e del vizio, e ad una nelle torture e tribolazioni, che ne son le inevitabili conseguenze.

La ignoranza è la più deplorabile infermità morale della debole natura dell' uomo, e, se non la unica e la precipua,

certo una delle più forti cagioni delle ambasce di ogni fatta, che sogliono tormentarlo nelle varie fasi della sua esistenza, ma quasi sempre in esatta proporzione col maggiore o minore offuscamento del suo intelletto e col maggiore o minore pervertimento del suo cuore.

L' ignorante, a rigore di logica, non meriterebbe di essere annoverato fra gli uomini : ei si distingue a pena dagli esseri irrazionali, che gli si approssimano in organizzazione fisica, e non di rado in parecchio lo vincono a suo vituperio, del che per fermo, se sapesse riflettere, non potrebbe non arrossire.

E in realità molti animali lo superano col loro istinto a scorno dei doni superiori d' intelligenza e di ragione, di sentimento e di volontà, ch' egli ha ricevuto per il suo bene e il suo perfezionamento col patto di coltivarli il meglio che consentono le sue forze. La ignoranza il priva della cognizione del vero, e col non conoscere la verità gli manca il mezzo e lo stimolo principale per pigliare l' orma dalla rettitudine, il che dovrebb' essere sempre l' oggetto delle sue più fervide aspirazioni. Per la insipienza di quanto lo concerne non può rendersi conto del suo destino, e vive in un continuo ondeggiare fra le alternative delle sue poche gioie e de' molti suoi dolori, passando i giorni senza speranza e senza conforto, conforto e speranza, che pur potrebbero efficacemente lenire le sue frequentissime avversità ed afflizioni.

Perciò l' uomo rozzo e ignorante per propria colpa, vale a dire colui, il quale abbia quando che sia respinta o trascurata la opportunità d' istruirsi, preferendo restare nel turpe abbandono della ignavia, è un essere più spregevole che degno di pietà, giacchè col suo brutale cinismo rinniega volontario la dignità di uomo e figlio di Dio, tal non essendo chi non aspira senza tregua al sapere e alla perfezione.

I filosofi e i moralisti raccomandano calorosamente all' uomo sopra tutto lo studio di sè stesso, nel quale troverà sempre motivi di utili ricerche e di profonda meditazione, poichè la

natura umana è l'ammirabile compimento della creazione visibile, la vera sintesi del mondo, in cui viviamo.

L'uomo è il compendio di quanto esiste e vive: perciò, studiando sè medesimo ne' suoi principali aspetti e nelle sue principali relazioni, egli verrà a conoscere quello, che più gl' importa circa la propria natura e, dentro a certi limiti, circa il creato, avvegnachè ambidue si compongano degli stessi elementi, e partecipino alle stesse condizioni. Inoltre così, per le maraviglie, che si offriranno agli occhi della sua mente, potrà elevarsi fino al conoscimento intuitivo di Dio nella medesima guisa che alla vista di un' opera di merito esimio si comprende l' ingegno e la sapienza dell' autore, che l' ha concepita e posta in esecuzione.

Benchè non sia difficile capire quanto precede, tuttavia gioverà fermarsi alcun poco su questo argomento.

L'uomo, nella sua parte materiale, cioè nelle varie combinazioni del suo organismo, riunisce, se non proprio tutti, il maggior numero degli elementi costitutivi del pianeta, in cui risiede, massime quelli, che concorrono alla formazione dei corpi vegetabili e animali, quantunque essi, nella struttura di lui, si aggruppino, e si combinino in proporzioni assai diverse. Se poi lo si considera dal lato delle forze, vale a dire degli agenti interni ed esterni, per cui si effettuano i molteplici fenomeni della sua vita, lo si vedrà abbracciare e porre in atto nelle varie operazioni del suo organismo tutte le potenze, che si notano sparse negli altri esseri organici e inorganici. Egli partecipa con la natura inanimata delle forze fisiche e chimiche, con le piante della forza vitale puramente organica, e con gli animali della vita di sensibilità e di locomozione in tutta la loro ampiezza ed efficacia, portando inoltre in sè medesimo un' altra forza, un altro agente superiore a tutte quelle potenze attivissime, cioè la entità dell' *io* nella vita propria del suo spirito, al quale si subordinano, e col quale s' identificano le altre forze naturali per costituire l' ar-

monico insieme dell' essere umano, splendore e fastigio della creazione terrestre.

Dunque, come si afferma con molta ragione, l' uomo è un mondo in piccolo, un *microcosmo,* l' opera più misteriosa ed insigne, che sia stata concepita ab eterno dalla Mente divina, benchè nella sua prima apparizione sulla terra si presenti quale un informe abbozzo di ciò, che sarà in processo di tempo per bellezza e perfezione.

Anche quando lo studio della natura umana non contempli che il complicato organismo materiale, l' armonia delle parti e delle lor relazioni e gli atti della vita fisica, potrà uno non rimanere stupito degli arcani e de' portenti, cui racchiude? Potremo noi, sia pure anche solo sotto questo aspetto, non ne curar l' esame, almeno sin dove è fattibile, giacchè il corpo ci tocca sì da vicino, e la sua esatta conoscenza ci è tanto necessaria per regolarci metodicamente e prudentemente nel vivere, se non altro dal lato della igiene?

Tuttavia resta fermo, che giova di preferenza studiare indefessi l' uomo nella vita del suo *io*, del suo spirito, la vita veramente umana, a gran pezza più nobile e preziosa dell' altra, benchè abbia moltissimo pregio, l' animastica.

Chi si fissi alla vita superiore animica quali grandezze non dovrà ammirare nell' ordine intellettivo dalla più semplice sensazione del bambino a' più sublimi concepimenti del genio! e quali altresì nell' ordine morale dalle prime commozioni dell' istinto a' sentimenti più elevati e generosi, alle giuste aspirazioni verso quelle superne verità, che meglio possono soddisfare lo spirito! E, dove esamini il diverso modo di agire delle diverse facoltà dell' animo, quanto nol dovrà maravigliare il perfetto accordo fra la coscienza e la ragione, fra il sentimento e la volontà nella pratica del bene, e specie poi la prodigiosa potenza di questa ultima, dalla cui attività e dal cui libero arbitrio dipendono le determinazioni agli atti della vita, che ci fanno ben meritare o demeritare.

Tutto ciò dev' essere oggetto della meditazione di chi voglia lavorare al proprio perfezionamento e a procacciarsi la felicità, che, come sappiamo, si raggiugne solo per le successive conquiste del bene mercè agli sforzi spontanei di ciascuno, aiutati e sorretti dalla inspirazione e da' soccorsi, che gli vengono dall' alto e dal di là.

E qui mi si conceda d' insistere su ciò, che già ebbi a dire intorno al sentimento e alla coscienza, le quali due facoltà sono fortissime leve della vita morale dell' uomo, cui spingono inanzi, dirigono, e illuminano a distinguere il bene e il male e a compiere i suoi doveri.

Che sarebbe della volontà senza il continuo stimolo del sentimento e la forza moderatrice della coscienza ? Priva di quel nobile impulso e di quella equa misura essa rimarrebbe senza incentivo, senza guida e senza freno in balía delle velleità e de' capricci, forviata dagl' imperiosi fomiti della concupiscenza, degli appetiti e delle passioni.

Così dunque per questo studio e per queste riflessioni, che siamo in obbligo di fare sopra noi stessi, riesce manifesta la superiorità, che distingue, e segna con carattere suo proprio l' uomo, elevandolo al di sopra di tutto il creato, e si comprende il molto, che dobbiamo al Supremo Fattore: le quali cose hanno da esserci costantemente motivo di gratitudine, di adorazione e di fervido desiderio di adempiere la sua volontà, cioè di amore verso Iddio e le sue creature e di assiduità nell' operare il bene.

Cómpito doveroso della nostra vita è questo: amare e lavorare — amare Iddio come padre, i nostri simili come fratelli e tutta la natura inferiore come affidata alle nostre cure affettuose; lavorare uno per tutti e tutti per uno nella dilezione e nella pace, sempre intenti all' acquisto del sapere e al necessario progressivo miglioramento.

Niceforo Filalete.

ADAGIO AI MALI PASSI !

Di tempo in tempo, con una insistenza degna di migliore causa, e senza riguardo a' pur chiari ammaestramenti della esperienza, sorgono fra gli spiritisti della famiglia latina velleità di aumentare le proprie forze con la fondazione di nuovi corpi compatti più o meno gerarchici collegati in tante federazioni paesane quanti sono i popoli, le quali poi si unirebbero in una gigantesca confederazione internazionale o universale, che abbraccerebbe l' intiero globo, e sarebbe una formidabile potenza. — Splendida e poetica utopia, nobile e generoso concetto, grande ed elevata aspirazione, che *un giorno* avranno il vagheggiato compimento !

Ma, se lo avranno certamente un giorno, supporne possibile la effettuazione *oggi* è un disconoscere la storia, chè una dottrina come la nostra, scienza integrale progressiva riformatrice da imo a sommo, non tocca tale altezza in meno di mezzo secolo dal suo primo vagito ; è un disconoscere la etnografia, chè non si assimilano con un colpo di bacchetta le nature, le indoli e le tendenze sì diverse e fin opposte delle varie nazioni ; è un disconoscere la etologia, chè l' uomo è ancora lungi dalla immunità da passioni, dalla totale annegazione di sè per il bene altrui, dallo incondizionato sagrifizio di ogni ambizione e interesse personale.

Questo han capito, perchè pratici, positivi, non facili agli entusiasmi, anche se si appuntano in desiderabile, ma di presente inconseguibile meta, i Russi e i Tedeschi, fra cui l' intento chimerico non ebbe alcun fautore, e gli Americani e gl' Inglesi, che risposero negativamente a' sovrumani e diuturni sforzi del compianto William Stainton-Moses per fondar fra loro la sua « Alleanza Spiritualistica ». Solo in Francia, Spagna e Belgio con lunga, stentata e contrastata elaborazione si sono imbastiti simulacri di federazioni ; ma con qual

esito dicano i pochi frutti stremenziti e tisici, che vi hanno raccolto fin qui.

E la ragione dell' inevitabile insuccesso sta principalmente in questo dilemma: o i nuovi corpi costituendi avrebbero un ordinamento ferreo da menti direttrici, e mirerebbero tutti con inflessibile disciplina, *viribus unitis*, a uno scopo determinato, e allora eserciterebbero autorità, e rappresenterebbero la dottrina; o i nuovi corpi costituendi si farebbero amorfi, acefali, neutri, e batterebbero ognuno la sua via, e allora, ridicole superfetazioni, mancherebbero d' importanza, di veste e di credito per bandire il complesso delle verità acquisite e guidare il movimento dello Spiritismo.

Ora nel primo caso sarebbero senza dubbio efficaci ed utili, ma altresì tosto fucine di dommi e culle di papi e di antipapi, di cardinali e vescovi ortodossi e di cardinali e vescovi scismatici, che Dio ci scampi e liberi da' bei regali: non li vogliamo. Nel secondo invece riuscirebbero, senza dubbio del pari, nulli, impotenti e impacciosi, sicchè, non avendo ragione di essere, tornerebbero assurdi: e di assurdità ce ne son già troppe, perchè si sudi a foggiarne di più.

Su questo argomento, richiestone, ho già detto intiero, con l' abituale schiettezza, l' animo mio (Annata XXVII, 1890, Fascicolo 8 di Agosto, da pagina 225 a pagina 231). Ora, risollecitato a parlarne, traduco, per non mi ripetere, il seguente scritto della egregia e valente consorella *Revista Espiritista de la Habana*, che, quantunque spagnuola, per combattere questa illogica e pericolosa fissazione de' suoi connazionali, ribadisce il chiodo così.

NICEFORO FILALETE.

Di frequente, e a primo aspetto con ragione, molti spiritisti si lagnano della mancanza di una potente lor federazione, che abbracci tutti i paesi, e ne faccia rispettare i membri per la forza della unione di tutti, come se già non fossero abbastanza rispettabili per la efficacia morale e la vitale fecon-

dità della lor dottrina, che si estende in ogni parte, e in tutte mette rapidamente radice, e prospera con abbondanti frutti.

Or questi clamori de' fratelli, che pensano in tal guisa, e non sono al fermo nè pochi nè i men forniti di virtù e cognizioni, in fondo vengono ad essere un rimprovero amaro contro la invisibile ordinatrice degli eventi umani, la Provvidenza, che a loro sembra tarda e peritosa nel concertare insieme le volontà degli addetti, non inspirando ad essi la fervida brama di stringersi in un fitto fascio materiale. Ciò significherebbe, in altri termini, che la Provvidenza si contradice, e trascura i suoi notorii disegni, permettendo la incoerenza degli elementi spiritici, e non ne attuando una concentrazione gigantesca, una istituzione federativa internazionale, in cui se ne aggruppino e disciplinino le falangi ogni dì più numerose.

Sia dunque concesso anche a noi di esprimere il nostro giudizio.

Lo Spiritismo è, a imagine di Dio, un circolo, il cui centro sta in ogni luogo, e la circonferenza in nessuno. Perciò torna evidente, come, se può essere buono e necessario, che gli spiritisti operino tutti di accordo in uno o in parecchi dei diversi cómpiti della dottrina, non sia invece altrettanto, che per buscare una coesione, la quale non si otterrà mai duratura con mezzi artificiali, eglino chiedano, come le rane della favola, un re o, peggio ancora, un papa, che li governi: poichè monarca o pontefice dovrà pur essere alla fin fine colui, che reggerà l'areopago, in cui si congregheranno i delegati dello Spiritismo universale.

Ma di questo l'ora non è ancor sonata, e non è sonata per la ragione molto semplice e chiara, che sin oggi non abbiamo imparato, in qual modo possano governarsi gli uomini con l'autorità impersonale della Ragione nel suo duplice aspetto di Amore e di Scienza senza che nasca l'ambizione, o che si rizzi nell'ombra, sinistro e minaccioso, il mostro del fanatismo dommatico.

La natura fluidica, per chiamarla così, delle forze spiritiche è, in una, indomabile e irresistibile: non si lascia vincere mai, trionfa sempre. La loro unità dev'esser quella degl'intenti, vale a dire del progresso fisico, materiale, morale e scientifico e della fratellanza delle moltitudini umane; la loro disci-

plina quella tracciata da Gesù nella sua splendida sintesi di tutta la legge e di tutti i profeti: amare Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come sè stessi.

Quindi non giova insistere per ora in conati vani e dannosi: i tempi verranno da sè, e già si approssimano; aspettiamoli senza impazienze e senza sfiducie. Gli spiritisti, se i segni non fallano, acquisteranno fra poco nuova lena; i lor rapporti si faranno più intimi, e la loro unione si compirà a grado a grado per forza superiore. Ma intanto guardiamoci bene dal fondere in una massa compatta e rigida la mirabile varietà degli atomi liberi dello Spiritismo. Ove anche ci riuscissimo (e la esperienza, maestra della vita, ha ripetutamente dimostrato il contrario), avremmo, sì, raccolto il bronzo necessario per erigere una bellissima statua all' orgoglio umano; ma, ahi!, quella statua, come il Giove di Michelangelo, ad onta di tutta la sua bellezza, *non parlerebbe*, e la parola è il verbo, e il verbo è il pensiero di Dio, e il pensiero di Dio è Iddio medesimo.

Restiamo, come nelle catacombe gli antichi cristiani, nella nostra presente modestia! Non edifichiamo, se ci muove carità spiritica, un secondo Vaticano!

LA LOTTA PER LO SPIRITISMO A MILANO

RELAZIONE DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

VERSIONE ANNOTATA DI

NICEFORO FILALETE

NOTA PRELIMINARE.

Se delle sedute di Milano io pubblico questa Relazione mia propria, benchè se ne abbia già una collettiva di tutti gli esperimentatori (1), fra i quali era anch' io, non vi sono

(1) Questa Relazione collettiva, insieme con altri documenti, fu stampata nel « Supplemento straordinario al N° 883 della *Italia del Popolo* di Milano » (Corso Vittorio Emanuele, 15) di Giovedì-Venerdì, 17-18 di Novembre del 1892. N. F.

indotto da discrepanza di principii, che mi obblighi a tutelare la mia opinione personale, ma dalla seguente considerazione: — Un Rapporto collettivo naturalmente non può esprimere altro che l'avviso generale de' firmati senza riguardo alle divergenti vedute individuali, che possono concernere tanto una più o men minuziosa osservazione dei fenomeni quanto le da essi deducibili conseguenze. Quando inoltre gli indagatori di sedute spiritiche sono in parte addetti pratici e convinti, e in parte uomini nuovi alla cosa, e quindi ancora scettici, una Relazione comune non può essere se non per i primi il minimo di ciò, che affermerebbero, e per i secondi il massimo di ciò, che ammettono.

I.

Allorchè un anno fa il Prof. Lombroso e alcuni suoi colleghi furono dalla media Eusapia Paladino tratti a riconoscere i fenomeni dello Spiritismo (1), era da prevedersi, che, almeno quanto all'Italia, la questione dello Spiritismo avrebbe preso voga. E così avvenne. In periodici italiani, come pur tedeschi e francesi, si era parlato tanto di quella « incomprensibile » conversione (2), s'intende per lo più in senso sfavorevole, che mi riuscì assai grato il ricevere dal signor Consigliere di Stato Aksakow l'invito di recarmi a Milano, ove avea chiamato la prefata Media per una serie di sedute. Desideravo molto di potermi formare un esatto criterio co' miei proprii

---

(1) Ciò accadde in Napoli nelle due Sedute sperimentali tenute in quell' « Hôtel Genève » le sere di Sabato, 28 di Febbraio, e Lunedì, 2 di Marzo del 1891, i cui verbali furono stampati nel N. 20 di quella gazzetta settimanale *La Tribuna Giudiziaria* (Via Toledo, 424) sotto il 5 di Luglio successivo.

Gli sperimentatori erano i signori Dottori Cesare Lombroso, Leonardo Bianchi, Gaspare Virgilio, Francesco Vizioli, Raffaele Vizioli, Augusto Tamburini, Ascensi, Gigli, Penta e Limoncelli.

N. F.

(2) Il signor Prof. C. Lombroso la confessava lealmente nella sua lettera al signor Ernesto Ciolfi di Napoli, scritta da Torino il 25 di Giugno 1891, con queste parole: « Io sono molto vergognato e « dolente d'aver combattuto con tanta tenacia la possibilità dei fatti « così detti spiritici: dico dei fatti, perchè alla teoria ancora sono « contrario. Ma *i fatti esistono* e io dei fatti mi vanto di essere « schiavo. »

N. F.

occhi, perchè io non appartengo al numero di quelle menti privilegiate, le quali — come, ad esempio, un noto medico di Berlino — senza uscir dal loro scrittoio seppero minutamente indicare, in qual modo la Eusapia manipoli i suoi prodigi artificialmente, vale a dire subdolamente, e il Lombroso sia stato giuntato, onde la sua conversione non fa nè ficca (1). Io invece, come la grande maggiorità de' poveri mortali avendo bisogno dell'esame oggettivo, dovetti far la valigia per Milano, ove del resto andai tanto più volentieri, che mi si porgeva opportunità di conoscere personalmente il signor Consigliere di Stato Aksakow, a cui spetta il merito di avere introdotto lo Spiritismo in Russia ed in Germania, e di esservi il più infaticabile campione di questa verità pur troppo non anche popolare. Inoltre egli n'è profondo conoscitore, perchè ha impiegato nello studio e nella dimostrazione della dottrina trent'anni della sua vita, e continua a cogliere ogni occasione per accrescere sul dibattuto argomento la propria esperienza. Così l'anno scorso tenne notabilissime sedute con la media signora Esperance in Gothenburg, ed ora con nuova generosità ha indetto quelle milanesi con la media Eusapia Paladino, che saranno il tema di questa mia Relazione.

Allorchè dunque uscì alla luce la famosa dichiarazione del Prof. Lombroso, in cui questi riconosceva autentici i fatti dello Spiritismo, ma con una precipitosa teorica cercava di spiegarli tutti mercè di forze esistenti nel medio stesso (2), il

---

(1) Qui l' Autore allude ironicamente al Dottore berlinese Alberto Moll, che nei N[i] 6 e 7 (dell' 8 e del 15 di Febbraio 1892) del foglio *Der Zeitgeist,* Beiblatt zum « Berliner Tageblatt » aveva sfoderato una milleunesima teoria di traveggole contro l'attitudine critica di osservazione del Prof. Cesare Lombroso e di ciurmeria contro la medianità di Eusapia Paladino. N. F.

(2) Questa confessione e questa ipotesi vennero fuori nel Numero del 7 di Febbraio 1892 della Rassegna *Vita Moderna*, ed io ne parlai piuttosto a lungo nella Cronaca del Fascicolo 4 de' miei *Annali* nell' Aprile successivo. Nella sua elucubrazione il Lombroso, dopo di aver fatto onorevole ammenda col riconoscere in modo esplicito e riciso la realtà dei fenomeni spiritici, tosto, forse a tutela del suo decoro di scienziato, che temeva pericolasse con lo andare più in là, soggiugneva : « Ora *nessuno* di questi fatti (che bisogna ammettere, perchè chi può negare i fatti quando si sono veduti ?) è di tal

signor Consigliere di Stato Aksakow si rivolse al signor Ercole Chiaia, già da molti anni protettore della Media, e gli espresse il suo desiderio di chiamare questa a Torino, per ivi tener sedute insieme col Lombroso. Quest' ultimo, avvertitone dal Chiaia, vi si dichiarò pronto. Allora il dono di un esemplare della sua opera *Animismus und Spiritismus* (Lipsia, Osvaldo Mutze, 1890) mandato al Lombroso dall' Aksakow avviò un commercio epistolare fra' due, onde il primo, che già voleva rinunziare al nuovo studio richiedente troppo gran sacrifizio del suo tempo, vi fu attratto di nuovo per la ragione, che la sua teorica personale collimava a un dipresso con quella del filosofo berlinese Edoardo von Hartmann, a cui confutazione è scritta appunto la detta opera dell' Aksakow.

Ma in quel frattempo erano sorte difficoltà da parte della Media e del suo mecenate, i quali non si potevano allontanare dalla lor città. E già l' Aksakow pensava — nel Luglio del 1892 — di andare a Napoli, quando il Chiaia gli scrisse, che per affari di famiglia doveva essere a Milano ne' prossimi mesi di Settembre e Ottobre, ove, se accomodava, avrebbe condotto seco la Eusapia. Naturalmente l' Aksakow accettò subito la proposta.

Intanto a Milano tra fautori e avversarii dello Spiritismo ardeva un' aspra lotta, e la stampa periodica italiana, specie quella di Milano, Venezia, Roma e Torino (1), vi partecipò largamente. In favore della Media stette primo Angelo Brofferio, Professore di filosofia nel Liceo Manzoni di Milano. Egli l' anno inanzi l' aveva sperimentata in Napoli, e col suo libro *Per lo Spiritismo* (Milano, Briola, 1892), che meriterebbe molto di essere tradotto in tedesco, si era fatto difen-

---

tempra da dover presupporre, per spiegarli, un mondo differente da quello che è ammesso dai nevropatologhi » — vale a dire, com'egli poi si arrabatta per dare a intendere, che li producono i movimenti corticali del cervello e dei centri sensitivi della Media, la quale, secondo lui, è isterica, epilettica, catalettica e sensitivamente ottusa.

N. F.

(1) Di Milano dirò in disteso più inanzi; delle altre città si vegga principalmente: per Venezia la *Gazzetta di Venezia*, N° 270, del 29 di Settembre; per Roma *La Tribuna*, N° 273, del 2 di Ottobre; per Torino *La Gazzetta Piemontese*, N° 304, del 22-23 di Novembre e N° 322, del 20-21 stesso mese. N. F.

sore della dottrina. Coadiuvavano il Brofferio tre fisici, che altresì erano esperti nella materia, il Professor Gerosa e i Dottori Finzi ed Ermacora, il quale ultimo avea già ribattuto con un opuscolo (1) la teorica del Lombroso.

Per contra il Senatore Negri pubblicò nella *Perseveranza* una lettera, in cui oppugnava lo Spiritismo (2). A lui rispose il Dott. Finzi nella *Vita Moderna*, fondandosi sulla propria esperienza. Alla testa degli avversarii però si mise il Torelli-Viollier, pubblicista editore del giornale *Corriere della Sera*. Questi, quattro anni fa, avea tenuto con la Eusapia sedute, a cui credeva di poter affibbiare la ipotesi di frode. Allora tuttavia si era astenuto dallo accusare pubblicamente la Media; ma, quando seppe delle nostre sedute a Milano, stampò nel *Corriere* tre scritti per isvelare, diceva lui, come qualmente la Paladino eseguiva le sue gherminelle (3). Roba seria in quelle invettive da vero non ci fu; asserivano e ripetevano, che la Eusapia armeggia fin che riesce ad unire le mani de' sorveglianti, in guisa che tengano tutti e due la sua sinistra, mentr' ella adopera la destra così rimasta libera al compimento de' suoi giochetti. Questa supposizione,

---

(1) *I Fatti Spiritici e le Ipotesi Affrettate* — Osservazioni sopra un Articolo del Prof. C. Lombroso — Fratelli Drucker, Librai-Editori, Padova e Verona, 1892. N. F.

(2) Non veramente la dottrina, giacchè il Senatore G. Negri vi dichiara spontaneo, che « Lo SPIRITISMO DIVERRÀ, forse, LA SCIENZA DELL' AVVENIRE »; ma sì l' evocazioni spiritiche, le quali per ora, allo stato mentale e morale de' più, a suo avviso turbano le menti, e riescono poco rispettose per le anime dei defunti. Vedi la sua epistola di quasi tre colonne, col titolo « Una Seduta di Spiritismo », nella seconda pagina della *Perseveranza*, N° 11844, di Giovedì, 29 di Settembre 1892. N. F.

(3) Gli scritti principali del signor Torelli-Viollier, fra diatribe, minacce di annichilamento e pretese rivelazioni, furono in vero cinque, vale a dire: 1) *A proposito di Esperimenti Spiritici*, « Corriere della Sera », N° 264 del 25-26 di Settembre; 2) *I Fenomeni Spiritici*, N° 266 del 27-28 di Settembre; 3) *Lo Spiritismo a Milano*, N° 269 del 30 di Settembre-1° di Ottobre; 4) *Gli Esperimenti Spiritici della Eusapia Paladino*, N° 276 del 7-8 e N° 280 dell' 11-12 di Ottobre; 5) *Un' ultima Parola sugli Esperimenti Spiritici*, N° 298 del 29-30 e N° 299 del 30-31 di Ottobre. N. F.

affatto insussistente per le sedute al chiaro, non reggerebbe anche per quelle al buio che solo in parte.

Ad ogni modo il Torelli, per poter contare sul plauso del pubblico ignorante, propose una scommessa di 3000 lire, ch'egli avrebbe perduta, ove la Paladino fosse stata capace di produrre un solo de' suoi fenomeni davanti una Commissione di scienziati.

Ciò equivaleva a dichiarar gli esperimentatori in quel mezzo raccoltisi a Milano scientificamente incompetenti — procedere questo di tanto più scorretto, in quanto ad essi si era aggiunto il Professore Schiaparelli, la cui fama di scienziato quale astronomo (anche recentemente per le sue investigazioni delle linee rette o canali sul pianeta Marte) oltrepassa di molto i confini della sua patria, ed è persona, che fin qui non si è mai occupata *ex professo* di Spiritismo, nè parteggia per esso. Quindi il Torelli si è ben meritata la lezione inflittagli con lo assumere i signori adunati a Milano la indagine esclusivamente da e per sè stessi senza punto curarsi di volerlo convertire. Del rimanente la sfida del Torelli fu accettata dal signor Ernesto Ciolfi di Napoli, come appare dal giornale *Il Paese* del 9 di Ottobre 1892: vedremo, che cosa ne uscirà (1).

I lettori, credo, saranno meco di accordo, che non vi fosse poi tanto bisogno di un' *altra* Commissione « scientifica », giacchè i convenuti potevano modestamente stimare di for-

(1) Non ne uscirà nulla, perchè il signor Torelli-Viollier, così avventato a parole come *prudente* a fatti, visto che il Ciolfi pigliava sul serio la sua smargiasseria, si mise acqua in bocca, e, zappando l' orto co' frati, non si fece più vivo. Nè l' incauto smascheratore aveva da competere col solo Ciolfi, chè nel Supplemento straordinario al N° 6 del periodico di Venosa *Quinto Orazio Flacco* quel Dottor Nicola Santangelo, in un lavoro dal titolo « Le ultime Conquiste della Scienza », dopo di avergli spianato senza misericordia le costure, lo pigliava a sua volta in parola, e gli controponeva una scommessa a rovescio di lire 4000. Dal lato spiritico in ispecie e dal lato scientifico in genere certo le scommesse e le sfide sono assurde, infruttuose e condannabili; ma in questo caso è lepido l' osservare, come le accettazioni del Ciolfi e del Santangelo abbiano avuto la miracolosa virtù di placare per incanto i bollenti spiriti e battaglieri del provocatore milanese. *Auri potentia!.....* N. F.

marne, quantunque non per incarico altrui, già essi medesimi una. Que' signori erano:

Alessandro Aksakow, Consigliere di Stato di S. M. l'Imperatore di Russia, da Pietroburgo;

Giovanni Schiaparelli, Direttore dell' Osservatorio Astronomico di Brera in Milano;

Angelo Brofferio, Professore di Filosofia al Liceo Manzoni di Milano;

Giuseppe Gerosa, Professore di Fisica nella R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici;

Giorgio Finzi, Dottore in Fisica, di Milano;

G. B. Ermacora, Dottore in Fisica, di Padova;

Carlo du Prel, Dottore in Filosofia, di Monaco in Baviera (1).

Le sedute furono 17, e vi assistettero sempre tutti i prefati investigatori ad eccezione di me, che intervenni solamente a 7 di esse, cioè dalla nona alla quindicesima.

Importerà a chi legge di sapere inanzi tutto alcun che intorno alla media Eusapia Paladino. La sua facoltà medianica fu scoperta un sedici anni fa dal signor Damiani. Questi avea tenuto a Londra col medio Williams sedute, nelle quali gli era stato detto, che troverebbe un medio anche a Napoli. Andato in questa città, vi udì parlare di una casa paurevole, e in essa trovò la Eusapia. Sol da lì a parecchio tempo seppe di lei pure il Chiaia, che abita colà, e da otto anni a questa parte impiega tempo e danaro all' ingrato cómpito di far conoscere la Media da lui sviluppata.

Eusapia Paladino è una vivace Italiana piuttosto piccola, ma ben proporzionata, in su' 35 anni, senza istruzione. È maritata, ma non ha figli. Parla, nello stato ordinario, il suo dialetto napolitano; nello stato catalettico invece la lingua italiana abbastanza corretta. Nel suo portamento non è nulla, che possa dare appiglio a sospetto; anzi ella medesima vuole sovente precauzioni tali da rendere più probativa la forza dei

---

(1) A una parte delle sedute assistettero anche altri sperimentatori, fra cui sono da ricordarsi almeno i due seguenti:

Carlo Richet, Direttore della *Revue Scientifique* e Professore alla Facoltà di Medicina della Sorbona in Parigi, e

Cesare Lombroso, Professore di Psichiatria nella R. Università di Torino.

N. F.

fenomeni (1). Delle accuse de' giornali, a cui era fatta segno, ebbe contezza, la qual cosa, come di leggieri si comprende, esercitò sulla seduta di quel giorno, più volte interrotta dalle sue lagrime, dannosa influenza, che si protrasse poi anche sulle successive, perch' ella da allora inanzi interpretò tutte le nostre ognor più variate e accresciute cautele nel senso di una sospettosa diffidenza inspirataci contro di lei da quelli assalti. In conseguenza lo stato psichico della Media non fu certo de' più propizii alla riuscita; e, se non di meno l'esito fu nel totale assai soddisfacente, esso prova la non poca medianità della Eusapia.

Le nostre sedute si tennero alternamente una sera sì e una sera no, dalle ore 9 alle 12, nell'alloggio privato del Dottor Finzi, ov'erano state prese quelle disposizioni, la cui necessità poteva essere preveduta. Avevamo un ordigno per la istantanea produzione della luce di magnesio, tre macchine fotografiche, che, collocate in diversi punti della stanza, potean fornire imagini compite stereoscopicamente, una bilancia a bilico, e cartoni spalmati con sostanza luminosa (solfuro di calcio). Le sedute al buio volevamo evitare al possibile, e, siccome il luogo era preparato per la illuminazione col magnesio, potevamo ad ogni occorrenza adoperare questa, o lume di candela ordinario, o quello di una lanterna a posta con vetri di varii colori (rosso, azzurro, bianco).

Le modalità degli esperimenti stabilivamo di accordo per

---

(1) Ne citerò un solo esempio. In una delle sue Note alla versione tedesca del Verbale collettivo milanese, pubblicata dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia (Fascicolo I di Gennaio 1893, pag. 17), il signor Alessandro Aksakow scrive: « Nella seduta del 26 di Settembre 1892, la prima, a cui assistette il signor Richet, la Media mirava manifestamente a convincere il nuovo ospite della propria onestà: quindi per un esperimento al buio ella si tolse spontaneamente gli stivaletti, *posò amendue i piedi sulle ginocchia di esso signor Professore, e mise ambe le proprie mani in quelle di lui.* In queste condizioni, tra altri fenomeni (toccamenti, movimenti di seggiole, e simili) un tamburello posto sopra una sedia, che stava dietro la Eusapia in lontananza di circa 75 centimetri, fu sollevato in aria, portato qua e là sopra le teste degli sperimentatori, battuto come con una mano, poggiato leggermente sul capo del signor Richet, e in fine gettato sulla tavola. » N. F.

lo più già prima della seduta; ma spesso le modificavamo per suggerimento di « John », lo Spirito direttore delle manifestazioni. Il nostro mezzo di comunicazione con lui erano bussi, che si facevano udire nella tavola, e col vario numero esprimevano determinate risposte od avvisi (1). Per le altre corrispondenze un piede della tavola batteva, compitandosi le lettere dell' alfabeto. Sovente pure « John » ci parlava per bocca della Media o in istato ordinario, al quale fine pareva egli usasse il mezzo della suggestione, o in istato catalettico, riconoscibile dalle sue pupille volte allo in su e dal suo parlare in quella certa guisa asmatica già descritta dall' antico Psellus.

I discorsi di noi sperimentatori venivano spesso interrotti dalla Intelligenza invisibile, a cui non isfuggiva manco una delle nostre parole, con un « sì », con un « no », con la richiesta di oscurità, e simili.

Buona parte del nostro tempo, nelle sedute al chiaro, abbiamo impiegato a riscontrare i movimenti della tavola e le sue ascensioni senza impulso meccanico. All' uopo usavamo una tavola comune a quattro gambe, lunga metri 1,10, larga metri 0,70, alta metri 0,80, del peso di 8 chilogrammi. Di ordinario noi tutti, assisi intorno ad essa, formavamo catena con le mani. La Media sedeva sempre ad uno de' due capi, o lati stretti; le sue mani erano tenute da' due vicini, che ponevano in pari tempo su ciascun suo piede il proprio corrispondente; inoltre per lo più una terza mano di sorveglianti ne premeva le ginocchia. Siccome in tal modo veniva esclusa la possibilità di ogni azione meccanica da parte della Eusapia, abbiamo talora facilitato il cómpito della energia operante applicando rotelle girevoli a' piedi della tavola. In queste condizioni si effettuò un movimento laterale di circa 20 centimetri a dritta e a manca pur allora, che, non appena si avvertiva il primo accenno del moto, alzavamo improvvisamente in aria la catena delle mani. Un altro spediente per rendere affatto impossibile alla Media qualunque azione mec-

(1) I diversi picchi convenzionali di « John » sono questi: un colpo « Dubbio » — due colpi « Sì » — tre colpi « No » — quattro colpi « Parlate! » — cinque colpi, al chiaro, « Oscurità! », e, al buio, « Luce! ». N. F.

canica fu questo: ponemmo sulla tavola tre palle di legno della grossezza di quelle da biliardo, e su esse un' assicella di centimetri 42 per 32, sopra la quale poi mise le mani la Eusapia. In tal guisa potea venire mossa meccanicamente l' assicella, ma non la tavola, che tuttavia si alzò *dalla parte della Media*, mentre in ogni caso una pressione delle sue mani avrebbe tutto al più prodotto il sollevamento opposto. Una ultima prova consistette nel munire l' assicella stessa di peducci con rotelle girevoli. La Media vi pose sopra le mani, mentre noi con le nostre formavamo la catena in aria: e allora tavola ed assicella o si alzarono insieme come un solo corpo, o si mossero ciascuna per sè, ma in direzione opposta. In tutti questi esperimenti i piedi della Eusapia erano di continuo sorvegliati.

(*Continua*)

LA RINCARNAZIONE APPO GLI EBREI

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 14 a pag. 20)

42. Il Thalmud non è che una raccolta, o più propriamente è un compendio e un commentario dei libri *Sepher Jesirah* (Libro della Creazione) e *Zohar* (Libro della Luce), che compongono la Cabala, o *Qabalah*, come altri scrive forse più correttamente. Parlare della Cabala tanto vale dunque, quanto discorrere del Thalmud, e forse ci si trova il vantaggio di avere acqua più chiara, se, come si dice e si crede, è attinta alla fonte.

Ci è accaduto di toccare brevemente della Cabala nel corso di questo lavoro, e l' abbiamo fatto con quella riserva che la serietà richiede in materie poco note e mal sicure: dovendo parlarne di nuovo (ed ora più opportunamente, dopo ciò che abbiamo svolto), non ci dipartiremo dalla stessa regola, studiandoci più che possiamo di essere brevi ed imparziali, non uscendo cioè dal nostro tema, e non entrando nel conflitto a parteggiare pei fautori o per gli avversarii.

43. Sia quel che si voglia dell' origine, dell' uso e dell' abuso della Cabala, questo è innegabile, che i libri cabalistici menzionati ci sono, e che la scienza in essi trattata, come ben

dimostra il Franck, si sparse misteriosamente tra gli Ebrei, non finito il primo secolo dell' éra volgare, quantunque la compilazione del Thalmud seguisse molti secoli dopo (1). E ciò basta.

44. Pertanto la Cabala insegna, che l' uomo consta dell' intima unione di tre elementi, che sono: *il corpo materiale* (elemento inferiore), *lo spirito*, o scintilla divina (elemento superiore), e *il mediatore plastico*, o perispirito (elemento intermedio). Alle domande: *L' uomo donde viene? Dove va? Come procede?* la Cabala risponde: L' uomo emana originariamente da Dio, ed è costituito ad imagine di lui, cioè in forza e intelligenza; egli ritorna a Dio, nel cui amore s' identifica; per ricrearsi l' immortalità, perduta volontariamente, l' uomo *si rincarna* tante volte, quante volte è necessario per riscattarsi.

La Cabala insegna dunque espressamente e formalmente la *rincarnazione*, e presuppone necessariamente la *preesistenza* e l' *immortalità* dell' anima (2).

45. Si dirà — e l' ha già detto e scritto, tra gli altri, il Prof. A. Conti (3) — che cotesti principii cabalistici sono infetti di panteismo. Può essere, e forse sarà: noi non difenderemo il panteismo a patto alcuno, dato pure che ce ne potessimo occupare in questo lavoro; abbiamo ristretto in poche parole questi insegnamenti della Cabala a mero fine storico, e non a intendimento di dottrina, e solamente per continuare le ricerche intorno al nostro argomento, seguendo il filo della costante e progressiva tradizione, com' è conservata nei monumenti della scienza esoterica od occulta professata dagli Ebrei (4).

---

(1) Nel secolo VI fu compilato il Thalmud di Babilonia, il più autorevole; nel XIII l' altro di Gerusalemme.

(2) Vedi A. Franck, *La Kabbale*, e il Mathers, *Kabbala Denudata*.

(3) *Storia della Filosofia*, Parte I, Lezione XXI.

(4) Tuttavia potremmo osservare, che la critica non dee far troppo a fidanza, esaminando dottrine, delle quali non si riesce a trovare il bandolo tanto facilmente. Disapproviamo poi la critica di una certa scuola, la quale, mossa da passione, va a cercare col fuscellino, e sofistica sulle parole e sulle intenzioni di un autore, pur di spremerne un sugo, che sappia tanto o quanto di panteismo; ed ove le venga dato di sorprendervi un' espressione che s' attagli al preme-

46. Colla Cabala e col Thalmud la scienza giudaica, almeno per quanto ne sappiamo noi, ha piantato le colonne d' Ercole; e noi non andremo più in là, contenti anzi di por fine alle nostre investigazioni.

V.

47. Lettore, tu sei stanco di seguirmi in questo laberinto di metodi, di testi e di versetti: fermiamoci pure, e riposiamo un poco; scegliamo un bel pratello, proviamoci a sedere sull' erbette, e discorriamo tra noi liberamente. E anzitutto concedi che Gaio deponga la giornea, e riprenda il suo *singolare*, lasciando da canto quel *noi* il quale — diciamolo pure — piace tanto a chi legge, come se egli non ne avesse a bastanza di quell' uno che scrive; e lusinga tanto chi scrive, come se ei credesse davvero di fare per quattro. Ed ora a te, amico e compagno mio. Stucchevole, tu dici, la pedanteria di quei metodi, interminabile la filza di quei versetti, eccessivo il cumulo di quei testi. Tu hai ragione, ma la colpa non è mia; chè non io ho inventato i metodi, e miei non sono i testi e i versetti riportati. D' altra parte come fare diversamente, quando si hanno, o si possono avere avversarii, i quali a quei metodi dánno tanta importanza, e fanno la voce grossa, se alle autorità allegate si sottrae un ette? E forse hanno ragione anch' essi, chè, se ci sono regole e leggi ancora per queste cose, si debbono osservare: hanno torto però, quando per una violazione di tali norme, la quale vizia la sola

ditato disegno (cosa facilissima e sempre possibile), è fatto il becco all' oca, e il libro va difilato all' *Indice*, e l' autore è raccomandato alla devota detestazione dei fedeli. Passi pei filosofi della Germania, i quali, come si crede comunemente, sdrucciolano con certa facilità sulla china del panteismo; ma quando si vede un Rosmini, un Gioberti e il *Libro degli Spiriti* di Allan Kardec incolpati di panteismo, non si sa più che pensare di questo gran peccato filosofico. Siffatta inconsulta intemperanza conduce per lo più ad un fine opposto a quello che il critico si propone; imperocchè, se uomini di vigoroso ingegno e di provata virtù, che hanno consumato la vita a combattere apertamente quel pessimo errore, ci si sono pure invischiati e lasciati cogliere, vien voglia di pensare, che il tanto temuto e perseguitato panteismo sia una cotal cosa che molto s' avvicina alla verità.

forma, tolgono il pretesto, e s' arrogano il diritto di condannare anche la sostanza di uno scritto. Ma che che sia di ciò, amico mio, ora conviene rassegnarti come a cosa fatta.

48. Ho accennato ad avversarii: la verità non dovrebbe averne, e pure è la sola che ne abbia; la menzogna o ne è priva affatto, o non li cura, perchè nella contenzione ha tutto da guadagnare e niente da perdere, essendo nulla essa stessa. E quando si ragiona di menzogna, s' intende che colui che la dice o la sostiene, sa che è falso quello che asserisce; imperocchè ci sono di quei, che pur cercando sinceramente la verità, s' ingannano, e possono essere altrui cagione di errore, e tuttavia non è punto giusto che vengano confusi coi bugiardi.

Ora tra la schiera degli avversarii ci possono essere gli uni e gli altri; però chiunque prende la difesa della verità, s' abbia di fronte contraddittori veritieri o bugiardi, dee farlo in modo, che miri non a vincere o a sopraffare, ma a convincere. Opera malagevole è questa, perchè, senza contare le molte difficoltà che provengono dalla materia posta in controversia, è ben raro che uno, scrivendo o parlando, sappia contenersi nel giusto mezzo, e non pecchi o per difetto di compatimento o per eccesso di risentimento. Succede allora ciò che accade sovente in altre congiunture: si scambia la cosa colla persona, l' argomento collo scrittore.

49. La verità per sè stessa non può ricever danno nè dall' imperizia nè dalla malizia di chi la bandisce od osteggia: essa non è nostra, è fuori di noi, e siamo solo costretti per naturale tendenza a desiderarla e cercarla. È questo un diritto ed un dovere insieme, e da questo lato resta offeso solamente colui che od è impedito di cercare la verità, od è fuorviato nella ricerca. L' amore della verità è necessità di natura in chi ha intelletto: ora quando si vede taluno svillaneggiare, maledire, opprimere, torturare e uccidere il suo simile per amore della verità, si ha da dire piuttosto, che ei fa ciò per odio che porta al prossimo suo. Aggiungi, che la verità ha suo dominio nell' intelletto, essa non è cosa materiale; non si può quindi cacciarla dentro col ferro, o farla penetrare a furia di percosse, e tanto meno instillarla col veleno della maldicenza e della rabbia. La verità è luce dell' intelletto, il quale osservandola non può non gradirne lo splendore, se il

cuore non vi mette le traveggole. Accade pure talvolta che l'intelletto non vegga, o prenda abbaglio: occorre in questo caso portare rimedio alla vista; e ciò dee farsi in modo, che il rimedio non riesca peggiore del male, e badare sopratutto, che la cura sia rivolta a vantaggio altrui, e non già ad utile nostro. Chi è, amico mio, che non comprenda queste sante cose della verità? E pure quante volte non bisognerà ripeterle, prima che l'umana famiglia ne faccia suo pro! Chi è che non comprenda l'orrore delle guerre? E tuttavia quanti non sono apparecchiati a volerle fare a ogni modo! Tutti, se tu ne chiedi loro, ti diranno che hanno una giusta causa da difendere, e combatteranno pel trionfo della verità: una verità che si pasce di carnificine, e si disseta nel sangue! Profanatori e persecutori della verità — se essa può averne — e nemici del genere umano sono questi, ai quali non manca già vista d'intelletto, ma rettitudine di cuore, la quale e tenga in freno le passioni, e saldo mantenga tra gli uomini il santo vincolo d'amore. *La verità vi farà liberi*, ha detto il Cristo: egli non ha fatto un precetto speciale dell'*amore alla verità*; era superfluo cotesto, perchè insegnato e quasi imposto da natura, ed evidente per sè; anzi alla domanda di Pilato: *Che cos' è la verità?* egli non dette risposta. Ma dell'*amore al prossimo* Gesù ha fatto uno dei suoi più grandi comandamenti, fondando su questo fermo sasso l'edifizio della morale purissima da lui osservata e predicata. Avversarii? Badiamo bene, lettore mio, a non ingannarci circa l'uso e l'abuso di questa parola. Non chiameremo avversarii tutti quelli, che, disputando con noi, non ci dánno battaglie, ma avvisi, e con urbanità ci dimostrano gli errori in cui siamo caduti: costoro sono monitori preziosi ed amici da tener cari. Quei tali invece, che, mossi da buone intenzioni, e forniti di valide ragioni, discutono con tale calore da scottarci la pelle, mettono ogni sforzo a mostrare la superiorità delle loro forze, non ammettono patti, e non si fermano che dopo la sconfitta o la vittoria, noi più propriamente li chiameremo avversarii. Coloro finalmente, che sapendo — o solo dubitando — di difendere una causa ingiusta, procedono con aggressioni ostili, e pongono ogni cura nell'offenderci, meritano bene il nome di mentitori, di calunniatori e di nemici. Vi ha chi tiene questa riprovevole condotta quasi per regola ordinaria e

costante, ed è certa gente che più d' ogni altra dovrebbe dare l' esempio della temperanza, della mansuetudine e della dolcezza, tanto raccomandate nell' evangelo. Qual meraviglia, amico mio, se quest' antichissima e grande verità della rincarnazione ha dato in ogni tempo, e ancora dà occasione all' insorgere di nemici e di avversarii? Però è accaduto questo, che l' onda dei secoli l' ha purificata, non disfatta o sommersa, e i colpi nemici ne hanno staccata la ruvida scoria, facendo brillare la gemma che vi stava nascosta. La si batta ancora, e questa verità brillerà sempre più, finchè avrà il potere di illuminare chi la percuote.

50. Ma tu mi susurri qualcosa all' orecchio, e odo già che dici: « *E se io fossi un lettore che non la pensa come te?* » Quando a me fosse lecito desiderare dei lettori, amico mio, io mi contenterei di quelli che riflettono, ragionano e sanno discernere; e di questi lettori — ancorchè non miei — vorrei che fosse piena la terra. Qual merito ne avresti tu di pensarla come me, o di pensare come un altro qualsiasi, quando a così fare non fossi guidato da ragioni proprie, o identiche o di egual valore che le altrui? Coloro che con millanteria tolgono il carico di pensare per gli altri, e quelli che senza incomodo accettano la pappa dei pensieri altrui loro scodellata, vanno biasimati del pari. Il Creatore ti avrebbe egli dato una facoltà, se tu non avessi il bisogno e l' utilità di servirtene? La natura ti ha ella conceduto un membro che non ti giovi o ti sia d' impaccio? Seconda pur l' amore alla verità di cui natura ti ha innestato il desiderio, procura di farlo per motivi giusti e onesti, e pensa pure a tua posta, chè la coscienza nè tua nè degli onesti non potrà condannare i tuoi pensieri.

51. Ma tu soggiungi qualche altra cosa ancora, e domandi: « *E tu sei persuaso sei sicuro di quanto hai scritto intorno alla rincarnazione?* » Per saper questo, buon lettore, dovresti penetrare nell' intimo mio; e quando ciò tu potessi fare, troveresti, se non altro, una coscienza tranquilla. Ma poni pure, che io in molte cose mi fossi ingannato, dimmi: se la rincarnazione è verità, cesserà di esser tale per un mio errore? Chi sono io, perchè possa tanto su una cosa eterna di sua natura, qual è la verità? Che valore hanno mai le pretensioni degli uomini — di questi esseri fugaci come ombra —

contro una cosa, sopra la quale il tempo non ha potestà? Tu chiedi a me, se io sono persuaso di ciò che ho scritto; ma avresti poi il coraggio di domandare questo a Pitagora, a Platone e a tutti i sapienti che hanno scritto presso che lo stesso? Puoi tu credere sul serio, che quei grandi uomini siano stati sapientissimi in molte altre cose, e che in questa sola siansi mostrati i più semplicioni e i più sciocchi del mondo? E quanti sciocchi nòn dovresti contare! tutti i sapienti dell' Asia e dell' Egitto, una miriade di sapienti e di filosofi di tutte le epoche e di tutti i popoli della terra, dacchè essa fu abitata, e tra questi i profeti d' Israele e il Cristo Gesù di Nazareth! Esplora eziandio i popoli selvaggi dei giorni nostri, e troverai ancora in quelle vergini terre germogliata la credenza della rincarnazione. Puoi imaginare edifizio più secolare, più vasto, più solido e più stupendo di questo, intorno al quale hanno lavorato senza interruzione i migliori artefici e architetti che siano vissuti tra gli uomini? E noi meschini potremo rovesciarlo? No, no, amico mio: deponiamo tanta superbia, e ricordiamo che ogni verità emana da Dio, che Dio stesso è verità, che quanto viene da lui non può disfarsi, e che insensati sono quelli che osano contendere con lui.

52. Con questi santi e bei ricordi Gaio dimenticava quasi, che gli rimane da sperimentare l' ultimo dei tre mezzi proposti, quello cioè di *dimostrazione*.

Non inarcare il ciglio, lettore; brevissima è la via, che ne rimane a percorrere, e questa è piana ancora e agevolissima. Sono vantaggi che ci offre il metodo di dimostrazione, e noi ne profitteremo. Peccato, che appo i loici schifiltosi non sia tenuto in troppo buon concetto, altrimenti sarebbe il metodo da preferire ad ogni altro.

Non perdiamo tempo, amico mio; anzi procuriamo di riguadagnare il perduto, s' è possibile.

Rimettiamoci in cammino: Gaio ha già ripresa la giornea, e precede; tu seguilo.

(Continua) GAIO.

FENOMENI SPIRITICI SPONTANEI

avvenuti in Napoli nel corso degli anni 1876-77-78-79

Ho raccolto la relazione dei fatti seguenti da due testimoni oculari, che, durante gli anni sopra indicati, vi assistettero come abituali spettatori. Uno di essi testimoni è il signor Vincenzo De Simone, valente per quanto modesto disegnatore su maiolica, abitante in Napoli a Vico Pace, N° 15 a Forcella, il quale, a far pubblica fede della verità dell' esposto, lo avvalorerà con una sua dichiarazione.

Teatro delle manifestazioni degli Invisibili fu un quartiere della casa in Piazza Cavour, N° 55 (al piano secondo, di fronte alla scala), di proprietà dell' Ospedale degl' Incurabili.

Vi abitava, nel tempo degli avvenimenti, la famiglia De Simone, composta del signor Carlo, fotografo, di sua moglie e di quattro figli, un maschio, che esercitava l' arte paterna, e tre femmine, due nubili, ed una maritata al signor Nicola di Paola: l' altro figlio Vincenzo, ammogliato, faceva casa a parte.

Erasi sullo scorcio del 1876 quando si notò il primo fatto strano in famiglia. Una sera il letto coniugale fu trovato tutto bagnato: sopracoperta, coltre invernale, lenzuola e materassi. Sciorinata tutta questa roba ad asciugare, fu visto con meraviglia non esservi rimasta macchia di sorta, mentre, se il liquido fosse stato pure acqua schietta di fonte, avrebbe dovuto lasciare tracce su stoffe colorate. — Il fatto inesplicato si riprodusse altre tre o quattro volte, non senza fastidio dei pigionanti, i quali non sapevano assegnarvi alcuna causa, non potendola attribuire in nessun modo a malizia umana, dopo di avere vigilato invano per sorprendere l' autore del brutto scherzo, agente invisibile, introvabile ed inafferrabile.

Nei primi giorni del 1877, essendo per iscadere il contratto di pigione, venne rinnovato dal signor Carlo per altri tre anni. E fu appunto allora che cominciarono a prodursi i fenomeni di nuovo genere, e tali che forzarono a credervi il figliuolo del signor Carlo, convivente col padre, fino allora incredulo, o dubitante sempre.

Tanto di notte, quanto di giorno, alla piena luce meri-

diana, i mobili si spostavano: sedie, tavole, credenze, canterani, ed anche ogni sorta di masserizie domestiche: arnesi, suppellettili, stoviglie. Era impossibile, per quanta attenzione vi si fosse posta da tutti, sorprendere *sull' atto* il passaggio di un mobile, o di un oggetto, da un luogo ad un altro: solo, dopo che la traslazione era stata eseguita, si notava; però, alle volte, udivasi il rumore, più o meno vibrato, che accompagnava il collocamento di una cosa al nuovo sito. Altre volte l'autolocomozione si faceva in perfetto silenzio.

Tra gl'innumerevoli fenomeni quotidiani sì di questa, come di altre specie, riferirò solo qualcuno a caso, e che è non il più, nè il meno notevole. Un giorno, mentre i membri della famiglia erano tutti intenti a discorrere nella camera coniugale, ad un tratto il letto, da bell'e fatto che era, fu in un baleno disfatto: le materasse abballinate ed il resto avvoltolato! Però, come al solito, tutto era stato eseguito prima che alcuno si fosse potuto accorgere della fulminea esecuzione. Un panierino, che era appiccato per un gancetto al muro, n'era stato spiccato, e, sospeso pel manico ad un pomo della testata di esso letto, vi fu veduto da tutti oscillare per qualche tempo.

Un altro giorno sul letto del figliuolo furono trovati due nodosi bastoni sovrapposti in croce, e sul capezzale un calepino aperto: era una specie di trofeo mortuario di mal augurio. Infatti l'essere invisibile, che aveva le sue simpatie e le sue antipatie, guardava poco di buon occhio il giovine, che da sua parte non sapeva darsene ragione. La stessa sera, andato questi a coricarsi, mentre già stava in letto, si sentì passar sul viso un forte soffio, che gli smorzò la candela stearica posta sul comodino accanto.

Frequentissime erano le sottrazioni, o meglio sparizioni di oggetti, le quali avvenivano anche sotto gli occhi, senza che si fosse mai potuto cogliere in flagrante il mariuolo invisibile, il quale, più destro del più destro giocoliere, faceva scomparire in un baleno un arnese, un oggetto qualunque, rendendolo invisibile (1).

---

(1) Gli Spiriti per lo più in casi simili *fluidificano* i solidi non meno che i liquidi, e così allo stato molecolare diffuso li fanno passare invisibilmente dinanzi ai nostri occhi, specie quando devono farli traversare muri, porte chiuse, od altri ostacoli impenetrabili alla

Il signor Vincenzo De Simone mi narrava che più volte gli accadde di condurre degli amici suoi, scettici ad oltranza, in casa di suo padre per farli assistere allo spettacolo degli strani ed incredibili fenomeni, che vi si producevano, spontaneamente ed a richiesta, secondo il beneplacito dello Spirito attore; e tutti strabiliavano, e se ne partivano convinti, sendochè i fatti erano prodotti senza apparato di sorta, e in modo così naturale, e nello stesso tempo tanto superiore al potere dell'uomo, da rompere la corazza di scetticismo del più indurito negatore.

Citerò un caso solo. Una volta egli ed un suo amico, il signor E. D., si erano seduti in una stanza, dopo collocato innanzi a sè sopra una sedia un cappello, che tenevano sempre d'occhio, quando ecco il cappello sparisce d'un tratto, senza che si vedesse come! — In seguito l'oggetto qualsiasi scomparso si ritrovava, dopo lunghe ricerche, celato in luogo remoto, o deposto in alto sopra un armadio. Qualche volta però veniva allo stesso modo riportato innanzi, avvertendone i presenti con un leggero picchio di nocche sopra un mobile, o col rumore dell'oggetto stesso riportato.

Un giorno, verso le 12 del mattino, tutti i componenti della famiglia stavano conversando nella stanza di compagnia con l'abate Aniello Casilli di Afragola, intimo di casa, prete molto dotto e spregiudicato, al quale essi narravano le *mirabilia*, di cui erano gratuiti spettatori. L'abate ascoltava sorridendo d'incredulità, e non intendeva affatto ingollarsi quelle novelle, che attribuiva ad allucinazioni per effetto di sovreccitamento contagioso di nervi, quando tutto ad un tratto nel salotto di ricevimento attiguo, ch'era chiuso, e non aveva comunicazione con altre stanze, si udì un fracasso spaventevole. Tutti allora si precipitarono a vedere la causa di quel diavoleto, che li aveva atterriti nel meglio della loro pacifica discussione, e trovarono, che nel salotto era stata sparpa-

---

materia concreta. Altre volte rendono invisibili gli oggetti asportati od apportati, avvolgendoli nel fluido perispiritale, che li sottrae alla nostra vista transitoriamente, in modo per noi misterioso. O forse col fluido producono in noi una speciale fascinazione, come usano gl'ipnotizzatori sui loro soggetti, onde questi, come possono vedere cose immaginarie suggerite, così per suggestione non veggono cose reali e presenti. V. C.

gliata sul pavimento una grande quantità di arnesi smessi da cucina, di stoviglie rotte, di sferre, di padelle fuori d' uso, e simili: tutta roba che non si ricordavano più dove era riposta. Tutto quel ciarpame in miscuglio era stato scaraventato con un getto solo in quella stanza chiusa, come una grandine di proietti, ed era dovuto passare prima innanzi ai conversanti, *invisibilmente*, allo stato atomico, appunto come un turbine di atomi! E dopo era stata istantaneamente fatta la ricostituzione *ad integrum* degli oggetti colla ripristinazione formale (1).

L' abate indietreggiò spaurito, e senza più prese la sua lucerna, e tolto ansante commiato, se la svignò più in furia che in fretta.

Altro fatto singolare. La famiglia ebbe un giorno la visita di una parente, la quale al partirsene non ritrovò più il suo scialle, deposto sopra un letto. Si capì subito ch' era stata una delle solite celie dello Spirito, e si frugò in ogni angolo della casa, ma inutilmente, con rammarico di tutti, sebbene però colla fiducia che un bel giorno, come sempre era avvenuto per simili fatti, si sarebbe ritrovato. E così fu. Un dì, mentre si faceva accordare il pianoforte, sul registro delle corde fu rinvenuto lo scialle ivi nascosto, e piegato in modo sì meraviglioso, che, pure dopo toltolo delicatamente, per non guastarne le minute ed artistiche piegature, di là, lo lasciarono esposto per varii giorni all' ammirazione degli amici curiosi (2).

Un giorno ad un candelabro di zinco fuso, ornato di lavori

---

(1) Il Dott. P. Gibier nell' *Analyse des Choses* cita qualche fatto di scomposizione e rintegrazione di oggetti. Il Prof. Zöllner ebbe col medio Slade dei fenomeni congeneri: così una conchiglia ne attraversò un' altra e la tavola, e, raccolta dallo scienziato appena caduta a terra, per poco non gli scottò la mano. Ciò prova, che ci fu grande sviluppo di calore per effetto della rapidissima dissoluzione e ricomposizione molecolare, poichè ogni movimento si converte in calore. Vedi ZÖLLNER: *Die Transcendentale Physik* ecc. V. C.

(2) Sogliono gli Spiriti leggieri dilettarsi di questa sorta di lavori, di tali graziose inezie: e in molte relazioni si trovano registrati fatti di simil genere. Così questo dello scialle pieghettato mi richiama alla mente l' altro capitato al buon Padre Atanagio Cavalli, Reggente di Sacra Teologia nel convento dei Carmelitani a Torino (Vedi il suo libro: *Delle Apparizioni ed Operazioni dei Spiriti*, Milano, 1765,

in rilievo rappresentanti trofei guerreschi, fu bellamente segata via una zappa, che vi faceva parte.

Uno zio del giovine De Simone, il signor Angelo Giustiniani, non voleva credere affatto a tutte le storielle che gli narravano di quella casa, e si ostinava a riderne, e a deridere insieme la credulità dei suoi parenti. In breve però fu costretto ad arrendersi all' evidenza, e dovè fare atto di ammenda. Fra i varii scherzi, di cui fu vittima, ne citerò due: la tabacchiera gli venne sottratta, scomparendogli di mano, e messa, indovinate un po' dove?... nel cappello, mentre pur lo aveva bene calcato in testa!... — Ma un altro fatto anche più strano gli accadde alla vista di tutti, con suo grande stupore, da cui non sapeva rinvenire, e fra le risa generali. Una volta cioè, che, invitato a pranzo dalla famiglia De Simone, il signor Angelo si portava un boccone alla bocca, ecco in un subito la forchetta sparirgli di mano; mentre la cercava, sentivasela muovere sul petto sotto la camicia, e come cosa viva, animata, camminare, e spuntar fuori dalle maniche dell' abito!!!

Al signor Carlo De Simone fu, discorrendo, da alcuni conoscenti indicato un modo di porsi in comunicazione con gli Spiriti, cioè il mezzo della scrittura. Egli non vi riuscì; ma ben vi riuscirono un suo figliuolo e anche meglio una delle sue figliuole, alla quale l' essere invisibile si comunicava volentieri per la psicografia meccanica. Tentarono eziandio di ottenere la scrittura diretta, apprestando l' occorrente, carta, lapis, penne, calamaio; ma non poterono mai conseguire l' intento.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

---

per. Federico Agnelli, un Vol. in-8° di 264 pagine, coll' *Imprimatur* delle Autorità ecclesiastiche e civili).

Qui, fra le tante strane cose toccategli in camera, l' Autore narra che un mattino trovò: « *il suo scapolare frammezzo ad una coperta, che teneva su un baule, piegato in figura cilindrica* » — e così pure « *in una piccola scatola rotonda, in cui eravi quantità di sale, di cui si era servito per fare ghiaccio artificiale* (Il buon Padre era non solo un bravo teologo, ma anche un eccellente fisico) *vide il suo cappuccio parimente in minutissime pieghe riposto* ». V. C.

MEDIANITÀ VEGGENTE IN UN BAMBINO

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi)

In una famiglia di spiritisti, che abita un villaggio dei dintorni di Liegi, si manifesta da qualche mese in un bambino di due anni e mezzo, caso estremamente raro, potentissima medianità visiva.

Ettorino B. vede spesso lo Spirito di un suo cuginetto Giulio morto il 12 di Settembre del 1891 in età di sedici anni.

Ci ristringeremo a riferire solo le tre seguenti apparizioni al sommo probative, perchè la tenera infanzia del medio eschiude qualunque idea di finzione, di allucinazione e di autosuggestione.

A' 28 di Aprile ultimo quel bambino d' intelligenza svegliatissima interruppe all' improvviso i suoi giuochi, esclamando: « To' ! Giulio dalla madrina ! » La madre, che lo aveva udito, gli chiese subito: « Dov' è Giulio ? » — « Eccolo là ! » rispose il piccino, mostrando col dito un punto della stanza. « Com' è vestito ? » ridomandò la mamma. « Col suo soprabito e col cappello » replicò il figlioletto, e poi tosto dopo, ripigliando a giocare: « Partito, Giulio ». Lo Spirito, visibile a lui solo, era scomparso.

Di lì a pochi giorni nuova apparizione. Ettorino, che non vuole mai lasciarsi spogliare davanti a gente, resisteva con tutta la sua forza alla madre, che si accigneva a svestirlo per la cotidiana lavatura generale del corpo. Ettorino — senza però dar alcun segno di paura — affermava novamente la presenza del cugino venuto a visitarlo in un momento non guari opportuno. Il bambino lo indicava con la mano mentre quegli girava per la stanza come fosse ancora di questo mondo. Pochi momenti appresso il marmocchio venne spontaneamente a ricevere le abluzioni mattinali, dicendo tranquillo, che Giulio se n' era andato.

Il 18 di Giugno scorso, verso le nove antimeridiane, Ettorino faceva colazione con la mamma e col nonno. A un tratto depose sulla tavola la sua fetta di pane spalmata di burro, esclamando: « To' ! ecco Giulio, che viene ancora dalla madrina. Buon dì, Giulio ! » Chiestogli dalla madre, dove il

cuginetto fosse, rispose: « Là! », indicando la finestra. « Dágli la mano! », soggiunse ella. « Non posso! (replicò il fanciullino) Mettetemi sulla tavola, affinchè ci arrivi. » Appagato che fu quel suo desiderio, il bambino riprese: « Aprite le imposte: ora Giulio è in giardino qui di faccia. » — « Com' è vestito? » — « Ha il suo cappellino e il suo oriuolo. » — « Ma che cosa fa egli in giardino? » — « Cammina..... Giulio! vien qua con me dalla madrina! », e, gridando queste parole, tendeva le braccia nella direzione, in cui vedeva lo Spirito. Ma poi conchiuse: « Non vuol venire..... È andato via. » —

Aggiugneremo, che tutte queste apparizioni si avverarono di pieno giorno, nel mattino, e che lo Spirito del giovinetto Giulio R., evocato per altra via, ha dimostrato la propria identità con le più persuasive manifestazioni, e confermato di essere proprio lui il soggetto delle accennate visioni del suo piccolo cugino.

Noi ci rendiamo mallevadori dell' autenticità de' fatti qui sopra esposti.

Non di meno a' psicologi, che volessero studiar da vicino un caso di medianità sì straordinario, siamo doverosamente pronti non solo a dar nome e recapito della famiglia B., ma, occorrendo, anche a introdurveli.

CRONACA

∴ Cattolicismo e Materialismo. — La sera dell' 11 di Decembre scorso il già onorevole Deputato, ed ora semplice Professore, Ruggero Bonghi ha tenuto al Circolo Filologico di Napoli una conferenza sul tema « Questa fin di secolo », che paragonò con quella del precedente. In sostanza egli disse: che il secolo decimonono si chiude assai male fra lo invadente scetticismo, mentre sorge più terribile la protesta del socialismo; che la stampa periodica è divenuta fonte di corruzione per la società ribelle all' idea di Dio; che nè arti, nè scienze, nè riforme sociali progrediscono mai senza fede profonda; che si augurava un *risveglio* religioso, il quale gettasse le basi di un rinnovamento morale. A maraviglia, chiarissimo Professore!, queste le son verità sagrosante. Ma, di grazia, la ragione precipua di tanta iattura qual è? Voi, maestro di color, che sanno, non la potete igno-

rare : l' esorbitanze inaudite, il feroce e assurdo dommatismo, l' oscurantismo pertinace, la velenosa intolleranza, il mercimonio svergognato, gli errori e gli orrori del cattolicismo rappresentato da' due Papi il bianco e il nero. E voi sperate sanarne i cangrenosi effetti, come si pare dalle vostre lettere aperte al Vaticano, col risvegliarne, galvanizzandola, la causa ? Notoriamente voi di colossali paradossi siete artefice senza pari ; ma questo è di tutti senza dubbio il colmo. — A' 16 dello stesso mese il Dott. Luigi Pagliani a Roma e il Dott. Angelo Mosso a Torino (*Arcades ambo !*) tessevano l' elogio del settantenne fisiologo olandese Jacopo Moleschott, antesignano de' nostri materialisti. L' accolito turiferario torinese, più diserto ed esplicito del romano, nello esaltare il ierofante, accennò alla sua lotta con Giusto Liebig, gloria del secolo e convinto campione dello spiritualismo, asserendo, che la vittoria rimase alle dottrine materialistiche, e, ricordando che il festeggiato corifeo combattè a fianco del Feuerbach e dello Strauss, inneggiò all' alta meta, cui è giunta in Italia la libertà del pensiero filosofico, intendi materialistico ateo. Ora a sì spavalde millanterie io mi chiedo : Ma la costoro ignoranza è proprio sì crassa da non sapere, che la scienza reale, non la saccenteria cerretana, e il vero ingegno, non l' orpello parolaio, giusto in questi nostri tempi sfatano tutte le lor teorie ? o non piuttosto essi fingono di non sapere, e, come lo struzzo, che si crede salvo nascondendo il capo, o come i bambini paurosi, che al buio, mentre basiscono per timore, cantano a darsi l' aria di spaccamontagne, sbraitano forte per istordirsi con vanti imaginarii ? E d' altra parte costoro han l' animo sì perverso da non ricordare (l' argomento scotta, ma a toccarlo, vivaddio, mi tirano per i capelli !), quali orrendi, spaventosi, infernali frutti abbia raccolto dalle dottrine materialistiche ed atee nella sua famiglia lo sciagurato vegliardo di Bois-le-Duc, per volerli multiplicare ed estendere alla società ?! . . . Ma no, no ; siccome sono ammiratori della filosofia di Lucrezio, scusiamoli col verso del lor autore favorito : « *Saepe animus dementit enim, deliraque fatur* »..... Oh qual divario tra queste parate ufficiali, fredde, grame, sterili, come la vita del lugubre loro protagonista, e l' onda cordiale, spontanea, caldissima di riconoscente ammirazione, con cui la Francia, l' Europa e tutto il mondo civile, il dì 27 successivo, celebrava il settantesimo anniversario della nascita di Luigi Pasteur, una delle più care e pure glorie della scienza spiritualistica, e forse del nostro secolo la più grande, di cui ognuna delle tante mirabili scoperte fu benefizio insigne per la umanità !

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.
LA SFINGE, *Miscellanea Spiritica;* Periodico mensuale — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Direttore Ing. GIUSEPPE PALAZZI.
IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.
LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.
MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.
LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.
EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.
LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.
REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.
SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.
RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 3 — Marzo 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

INDICE

Condizioni di Associazione

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 3. MARZO 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIV.

FAMIGLIA E SCUOLA

La istruzione è una leva, onde la educazione è il punto di appoggio.

La educazione e la istruzione, cui molti spesso confondono in una, sono due forze potentissime, che, di accordo ed associate a modo, combattono sempre vittoriosamente la prostrazione intellettiva, morale e fisica di un popolo, mentre discordi o scisse non possono mai toccare questa meta suprema.

La educazione senza istruzione (massime come la s' intende in una certa classe della società) plasma di quelli esseri maschi, che, a dirla con l' Alighieri, non sono mai vivi, cioè che portano con impareggiabile sussiego la giubba lunga, si acconciano artisticamente la cravatta, dissertano con profonda erudizione sul colore de' guanti più in voga, sanno fino al millimetro quanto alto debbano levarsi il cappello giusta il valore..... pecuniario di chi salutano, e trovano, purchè a loro non manchi nulla, che tutto va per il meglio nel migliore de' mondi possibili; fabbrica di quelli esseri femmine, che metton ogni virtù nella perfezione della lor attillatura o nella novità ed esoticità delle lor cianfrusaglie, nella più scrupolosa esattezza in rendere le visite entro lo spazio di tempo prescritto dal cerimoniale, nello ubbidire puntualmente a tutti i più strani capricci della moda, e nella premura di cacciar le figlie in

convento e i figli in collegio non sì tosto cessa di divertirle il loro infantile chiacchierío.

La istruzione senza educazione bene intesa fa per contra de' zotici pedanti, o degli sciagurati: e che valgano quelli e questi, abbiam occasione di persuaderci, ahimè!, troppo spesso. Oggimai è verità stabilita, che i popoli istrutti ma ineducati non sono guari preferibili agl' ignoranti. Anzi, in fondo in fondo, sarebbero da posporre come a gran lunga più pericolosi, perchè in essi la scienza, scambio di essere il sole rigeneratore, che spande in tutto e su tutti i benefizii della civiltà saputa e morale, si converte in vile schiava al servigio delle passioni più brutali, delle più sfrenate ambizioni.

Il paese dunque, che non vuol commettere questi errori o, può dirsi, questi delitti, non disgiunga mai l' istruzione dalla educazione, che son gemelle: non basta possedere la scienza, accade sopra tutto sapersene servire per il progresso e il benessere proprio ed altrui.

*
* *

La educazione dee cominciare con la vita: quindi è la cosa, che richiede la maggiore attenzione e le cure più delicate, perchè ne dipende l' avvenire non solo dell' individuo, ma altresì della massa: quindi vuol esser l' opera de' parenti, e, specie, l' opera della madre.

Il padre ha da concorrervi con l' esempio, praticando inanzi agli occhi de' suoi figliuoli i più affettuosi riguardi alla consorte; il rispetto verso i maggiori e verso tutti i vecchi, chiunque siano; la schiettezza e la devozione per i congiunti e gli amici; le buone maniere, la giustizia, la indulgenza coi domestici, con gli operai e con tutti quelli, che il loro stato fa in qualunque modo suoi subalterni; la massima circospezione nelle parole e nobiltà nelle opere; la più stretta osservanza dei doveri della vita.

La madre invece ha da consacrarsi intiera all' altissimo

cómpito; ha da applicare in esso tutte le facoltà del cuore e della mente. E in fatto, poich' è manifesta la necessità di non allontanare il bambino dal grembo della famiglia, prima ch' egli non vi abbia ricevuto le solide basi di una buona educazione, ne deriva la conseguenza, che, siccome per questa non dee soffrire la istruzione, spetta pure alla madre di porre nel suo vergine intelletto i primi germi delle cognizioni. Quinci n' è santo e sublime l' uffizio: coltivare i sentimenti e la intelligenza de' suoi nati, svolgerne le facoltà dell' animo e dello spirito.

Rivolgiamoci dunque anzi tutto solennemente alla donna, e poniamole sotto gli occhi la gravità dei doveri, che le spettano, massime oggi, che, paurosa dello stato di accasciamento, in cui sono caduti i suoi figli, l' Italia si volge a lei, e le grida: Il mio avvenire sta nelle tue mani!

Sì, l' avvenire della patria è riposto nelle mani della madre, poichè nell' infante essa prepara il figlio, il fratello, lo sposo, il padre, il cittadino, l' uomo.

Perciò, madri italiane, bando alle debolezze di carattere, alle ridicole pusillità, alle svenevoli smancerie. Esse sono esempio pernicioso alla puerizia; esse ammolliscono l' animo, e snervano il corpo; esse vi fanno considerare il sacro deposito affidatovi da Dio come un ninnolo idolatrato, che potete adornare, accarezzare, palleggiare, baciucchiare, viziare, guastare a vostro talento, immolando, senza pensarvi, la grandezza dell' avvenire all' efimere e stolte soddisfazioni del presente, la umanità a un egoismo inconsulto e vanitoso.

Date a' vostri figliuoli de' due sessi, fin da' primi anni, una educazione seria e forte, che ne avvalori la ragione, ne allarghi la intelligenza, ne svolga gli affetti, ne santifichi i costumi, ne invigorisca la sanità.

Insegnate loro quanto valga il titolo di cittadino, e che significhi il gran nome di patria, questo focolare nazionale altrettanto sacro che il focolare domestico, questa terra diletta,

madre comune a tutti noi, che ci avemmo nascimento, e a cui dobbiamo un amore spinto fino all' entusiasmo, una devozione spinta fino al sagrifizio de' nostri beni, delle nostre affezioni, della nostra vita.

Instillate lor i doveri, che impone la fratellanza tra gli uomini, tutti figli di Dio; spiegate loro la forza, che provien dalla unione; dite loro del disinteresse, dell' annegazione, dell' eroismo, che inspira il culto della libertà: fatene, in brevi parole, virtuosi cittadini d' Italia, affinchè, in un tempo più o meno prossimo, i vostri nepoti a propria volta possano divenire virtuosi cittadini del mondo.

*
* *

Madri! ai bambini non più quisquilie, non più que' ridevoli abbigliamenti sì ricercati, che ne fanno tanti idoletti da pagoda o fantocci e puppatole di Norimberga, li rendono vanitosi, li abituano a riguardare il lusso come una necessità, e li portano a disprezzare il povero e chiunque veggono pur lisciato, ma con minore spantezza. Non più leccornie, che loro ottundono il gusto, tolgono l' appetito, rivoltano lo stomaco, lo indeboliscono, il rovinano per atrofía, e ne formano poi degli uomini, di cui l' unico vanto sta nello ingoiare a serque i calici di sciampagna, e delle donne, che conoscono a menadito gli autori di buone offelle, pochissimo o niente affatto gli autori di buoni libri.

I fanciulli hanno bisogno di esser nudriti abbondevolmente, affinchè il lavoro della digestione ripartisca le forze in proporzione uguale a tutto il corpo, e il sistema nervoso non si svolga a dismisura con pregiudizio degli altri. Perciò è mestieri, che i pasti, massimamente nelle prime età, siano regolati, ma copiosi, e che i legumi, in particolare i forniti di molta fecola, ne facciano parte assai maggiore di quella, che oggi la gente agiata, con torto gravissimo, concede loro, per male intesa delicatezza, sulla propria mensa. Credete voi di combattere

efficacemente la cachessia de' fanciulli a forza di costolette e di braciuole sulla gratella? Errore!

Se que' poveri piccini son esili, sottili, smilzi, quasi diafani, in luogo di volerci rimediare con un' alimentazione, che distrugge l' armonia generale, e deve, come in creature essenzialmente onnivore, accrescerne la magrezza, non sarebbe opportuno seguire adesso altra via, o non sarebbe stato più logico cercare, prima che venissero al mondo, di correggere i germi perniciosi, che tanti anni di una vita irrazionale e fattizia dei genitori hanno forse infiltrato, per la via del sangue, nelle lor vene?....

Se i vostri figli accusano fame tra le ore de' pasti, date loro un pezzo di pane asciutto. È un cibo sano, ma che non solletica la gola, e quindi potete esser tranquille, che non lo mangeranno, ove non ne abbiano bisogno in realtà. Di bevande veggan poco, pochissimo vino, non una goccia di liquori alcoolici. Il vino e i liquori, per quanto siano inzuccherati, ne irritano tosto il cervello, che poi rimane indebolito. Che che si dica, l' acqua di buona qualità è la bibita più naturale, e per conseguenza la più salubre e digestiva. L' organismo di que' piccoli esseri, perchè nuovo, non ha d' uopo di stimolanti, i quali con lo eccitarlo lo impoveriscono.

Guardatevi dallo avvezzar i bambini a troppo calore artifiziale: quanto meno staranno in appartamenti riscaldati, tanto più godranno sanità; in ogni caso non accendete mai fuoco nella stanza da letto, il cui uscio rimane chiuso nelle lunghe notti d' inverno. Quando devono uscire da un luogo caldo all' aperto, avvertite, che sia per gradi, poichè, anche se hanno il corpo riparato a dovere dalle vestimenta, tuttavia respireranno lo stesso l' aria esterna, la cui crudezza impressionerà di tanto più i lor polmoni, quanto più rapido sarà il passaggio dall' una all' altra temperatura. Niuna fascia o sciarpa al collo, perchè attira il sangue alla testa, e stabilisce con grave pericolo troppo divario tra il calore della gola e la freddezza del-

l' aria, che per la inspirazione vi penetra immediata, allorchè un movimento sposta da sulla bocca la invoglia, che la imbavagliava. Di qua la più parte delle afonie, delle amigdaliti, delle laringiti, delle angine, delle difteriti, e di tanti altri congeneri malanni.

Le calzature siano spesse, e, almeno d' inverno, cuoprano le gambe. Badate, non alla eleganza e al figurino, bensì che i figlioletti abbiano calde l' estremità inferiori per evitar le congestioni cerebrali, che ne portano via sì gran numero, o, ciò che forse è ancor peggio, sovente riducon quelli, che pure lasciano, all' idiotismo.

Molt' aria, molta luce e molto esercizio fisico occorrono poi per favorire lo sviluppo di tutto l' organismo, e in conseguenza lo svolgimento delle facoltà intellettuali, che si collegano con esso.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

IL CULTO DEI SENSI

(Dal Periodico *La Buena Nueva* di Sancti-Spiritus (Cuba) — Versione del signor O.)

Tutte le religioni positive (non eccettuata la setta cattolica), colle loro idee più o meno antropomorfiche riguardo alla Divinità, alla quale attribuiscono passioni identiche a quelle, in cui si ravvolge e si degrada la specie umana, hanno influito potentemente sulla vita sociale dei popoli, determinando in molti casi la forma delle loro istituzioni e le più salienti particolarità dei loro costumi.

La picciolezza intellettuale dell' uomo, collocato fra due incognite, la nascita e la morte, per agitarsi nell' intervallo nel grembo della Natura, lo che è quanto dire fra la relazione costante e la costante successione, pretende tuttavia di indovinare l' assoluto e spiegare, con patente contradizione, l' imperscrutabile.

Da ciò la varietà di scuole filosofiche per rendersi conto dell' origine delle cose, e la moltiplicità di sétte, che prescin-

dendo dal fatto esterno, dal fenomeno dietro cui si cela la eternità del principio e la ragione della legge, fanno discendere in modo assoluto le lor conclusioni dalla fantasmagoria di cervelli febbricitanti, i quali colla stessa facilità creano ordini politici e sociali, e cieli di eterna felicità popolati da divinità, e luoghi di spaventevoli tormenti dove esercitano il loro tremendo impero le legioni di Satana; rappresentando, sì quelle che queste, gli agenti misteriosi del bene e del male, foggiati però ad immagine e somiglianza dell' uomo.

E nell' egual modo che le lor divinità e i lor genii malefici si distinguono in classi e gerarchie come negli organismi sociali, così il loro sistema di pene e di ricompense per la vita futura si trova calcato nella natura umana; avvegnachè il timore e l' egoismo ne siano il movente essenziale ed il fondamento.

La speranza della felicità eterna o il timore degli eterni castighi fan sì che l' idea del bene venga considerata ben altrimenti che come legge del dovere, e solo rimane nel fondo di simile dottrina, eminentemente assurda alla luce dei moderni principii, il più raffinato utilitarismo siccome sorgente inesauribile degli errori religiosi, che conducono all' immoralità, all' indifferentismo od alla negazione di quelle che son chiamate verità dogmatiche.

Ed è perciò che tale dottrina non porta alla coscienza umana il sentimento del bene per il bene in sè stesso, ma invece eccita in essa il desiderio della propria convenienza (*utilitas*). E quando si esercitano atti di umanità sotto qualunque delle sue forme, in adempimento dei precetti religiosi, non è la legge morale che si compie, non è l'amore che si manifesta mediante atti di commiserazione e di bontà, ma bensì palpita nel cuore dell' uomo la egoistica speranza della propria salvezza futura.

Tale è la ragione di quel grossolano commercio colla Divinità, nel quale, in cambio del perdono dei peccati, si erigono in onore di essa templi di pietra, e si alzano altari nel recinto di questi per collocarvi e adorarvi immagini delle divinità di una categoria inferiore nella gerarchia celeste, le quali appariscono quali intercessori dell' uomo presso l' Ente Supremo. E si offrono a Dio od ai suoi intermediari gemme, adornamenti di argento ed oro, riti quotidiani, nei quali sparisce la vera

adorazione dinanzi alla contratta abitudine di ripetere inconsciamente le stesse parole. Si brucia la mirra e l'incenso, come uno dei molti segni del paganesimo, che le credenze moderne hanno ereditato dalle antiche: si creano caste sacerdotali per imprimere nei loro uomini il sacro carattere a mezzo di formole, che non modificano punto le passioni, che non alterano punto l'essenza dell'essere umano; i quali uomini non differiscono dagli altri se non che per segnali esteriori e per conati pretensiosi e inverisimili di mettersi al disopra delle leggi di natura.

L'idea del meraviglioso, dei fatti, che sembrano fuori dell'ordine delle cose, ha servito di fondamento a tutte le religioni. Però a mano a mano che molti di quei fatti hanno trovato spiegazione nell'ordine delle cose conosciute, e che alla inazione dell'intelligenza nella sfera del puramente contemplativo e della bacchettoneria è succeduta l'attività dell'indagine e dell'analisi, e che il libero esame è penetrato per tutte le parti nel divino e nell'umano, il positivismo religioso è stato ferito a morte; e nell'ultimo terzo del secolo di Edison va cercando il suo ultimo rifugio nella debolezza delle anime semplici, per le quali non è ancor suonata l'ora suprema della loro emancipazione spirituale.

Imperocchè alle formole ed ai riti, imperocchè alle mistiche solennità avvolte nel fumo dell'incenso e illuminate da pallidi torchi, attraverso alla cui fiamma giallognola si staccano gli addobbi dorati ed echeggiano i cantici monotoni ed i sermoni inconcludenti; imperocchè a questo culto dei sensi, che assoggetta l'intelligenza all'immaginazione in presenza di pompose e tradizionali cerimonie, succede l'adorazione di Dio in spirito ed in verità. Vale a dire, non nei segni materiali di un culto tradizionale, che parla soltanto all'esteriore, e nella ripetizione dei cui atti resta ammortizzato il sentimento e ridotti a mera forma i nostri doveri morali e religiosi; bensì nel dare a ciascuno ciò che è suo, nell'essere indulgente verso le altrui debolezze, nello estendere il nostro amore e la nostra carità a tutti gli uomini, senza mai farci piccini col limitare gli atti di beneficenza al ristrettissimo circolo di una sinagoga o di una chiesa.

Ed è perciò che collo svilupparsi della coltura dei popoli è arrivato il momento storico di distinguere il pensiero, che si

eleva al Supremo Fattore dal fondo della coscienza come espressione di riconoscimento e di adorazione per chi è tutto giustizia e amore, e che si traduce in atti di beneficenza verso i nostri simili, da quelle pratiche, che la tradizione e l'abitudine hanno incarnato in determinate società con tutti i caratteri della superstizione e del fanatismo, pratiche, che solamente conducono alla fastosa ostentazione di una pietà, che le molte volte manca del tutto, trovando stimolo in esse la passione del settario; o che fanno trascurar doveri sacri nel momento stesso in cui si balbetta macchinalmente qualche orazione per cercare in una formola sacramentale l'assoluzione dei falli commessi, dimenticando in mezzo a tutto ciò che la rigenerazione morale dell'uomo non obbedisce affatto alla ritualità delle parole nè all'efficacia delle benedizioni, ma bensì al fatto inevitabile della espiazione personale, che non ammette delegazione più o meno mercenaria.

Più che di queste formole abbaglianti, le quali feriscono i sensi ed esaltano la immaginazione, mistificando in pari tempo la dottrina rigeneratrice del Martire del Golgota; più che di questi avanzi del paganesimo, le cui pratiche superstiziose ricordano nelle moderne società il regresso e l'ignoranza dei secoli passati; più che di cerimonie del culto esterno e di associazioni religiose, le quali invece di madri di famiglia preparano pel focolare domestico esseri immedesimati nella beatitudine e nel misticismo: la nostra gioventù abbisogna di un ammaestramento morale, che illumini la coscienza e prepari l'adempimento di tutti i suoi doveri per la vita della ragione.

Invece che del confessionale e del pulpito, dell'altare e delle immagini, invece che del rosario, del libro di orazioni e delle novene, abbiamo bisogno di una scuola laica ad ogni crocevia, abbiamo bisogno del libro, dell'effemeride, del giornale, della tribuna, dell'officina, del penitenziario; abbiamo bisogno degli atti di beneficenza immuni dallo spirito di setta, per la realizzazione del bene per lo stesso bene, senza punto preoccuparci dell'egoistico movente di una ricompensa o di un castigo futuri.

Marco Garcia.

LA LOTTA PER LO SPIRITISMO A MILANO

RELAZIONE DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

VERSIONE ANNOTATA DI

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 41 a pag. 50)

Il sollevamento orizzontale o levitazione della tavola si effettuava spesso al lume di candela, che ne' momenti delle operazioni fotografiche veniva rinforzato con luce di magnesio. Il fenomeno non mutava, anche se due testimonii, seduti per terra a destra e a sinistra della Media, vigilavano direttamente i piedi della tavola. Un sollevamento di questa in piena luce segnò una volta un angolo di quasi 45 gradi presso la Eusapia, che in quel mentre co' piedi alzati batteva un contro l'altro i tacchi degli stivalini. La massima levitazione della tavola avvenne però all'oscuro, mentre uno degli astanti teneva stretti con ambe le mani i piedi della Media, inoltre già prima stati legati insieme, sigillando i due capi dello spago sul pavimento.

Siffatte ascensioni orizzontali toccavano l'altezza di 30 a 40 centimetri, e duravano intorno a un secondo, che bastava per la presa delle fotografie, dopo di che la tavola ricadeva con tutte le quattro gambe insieme romorosamente. Tanto le imagini fotografiche quanto la nostra diretta osservazione ci han fatti persuasi del reale galleggiamento della tavola, che una volta sostenne piuttosto a lungo sin la illuminazione magnesiaca.

Che la forza adoperata per la esecuzione del fenomeno, la quale potrebbe anch' essere una forza muscolare, venisse attinta, almeno in parte, dalla Media, appariva dal comportarsi di questa. Non sì tosto le oscillazioni della tavola, come introduzione al suo sollevamento spesso poi attuato di un balzo, incominciavano, ella si metteva a gemere, le sue braccia e mani si contorcevano convulsivamente, e le fattezze del

viso si contrafacevano: le quali cose tutte cessavano nel momento stesso, che la tavola ricadeva.

Quindi è lecito asserire, che *il fatto del sollevamento della tavola senza opera meccanica della Media* fu accertato in maniera da eschiudere ogni obbiezione. Qualche lettore potrebbe forse credere, esser le sue conseguenze per lo Spiritismo così insignificanti da non meritare il suo riscontro tutto il tempo messovi da noi. Ma s' inganna. Supponiamoci in controversia con uno scettico anche de' più ostinati: egli, ove da questi esperimenti persuaso, che la tavola si solleva senz' alcuno impulso meccanico, dovrebbe inanzi tutto alla nostra domanda, se nello eseguimento del fenomeno agiva una forza, rispondere di sì, perchè ogni effetto vuole una causa. Interrogato poi, se quella forza, capace di vincere la legge di gravità, è nota alla scienza, dovrebbe rispondere di no. E finalmente richiesto, se essa forza sconosciuta possa — come tutte le forze della natura — trasformarsi in equivalenti quantità di altre forze sia cognite sia incognite, dovrebbe rispondere anche una volta di sì. Ma con ciò il nostro scettico si troverebbe proprio inchiodato fra l' uscio e il muro, poichè, ammettendo una forza ignota alla scienza e *trasformabile* in altre forze cognite o sconosciute, egli sarebbe costretto ad ammettere almeno la *possibilità* di una intiera e indeterminata serie di fenomeni incomprensibili: i quali fenomeni si mostrano appunto nello *Spiritismo*. Per conseguenza egli dovrebbe assolutamente rinunziare alla negazione aprioríca, che omai non si regge più se non a spese della sana logica. —

Un altro esperimento per dimostrare la esistenza di essa forza vincitrice e modificatrice della legge di gravità fu fatto con una *bilancia a bilico*, sulla quale, cioè sulla seggiola postavi sopra, sedeva la Media. Volevamo riscontrare *cambiamenti* di peso. La bilancia venne munita di uno stilo, la cui punta toccava un congegno registratore. Esso constava di un disco tinto con nerofumo, che, quando il congegno era montato come un orologio, si metteva in rotazione, e compiva un giro intorno al proprio asse in circa quattro minuti. Durante questo la punta dell' indice tracciava righe bianche sulla superficie annerita del disco, ed esse righe, con la loro deviazione dalla forma circolare, segnavano gli avvenuti cambiamenti di peso. Così abbiam potuto accertare una diminu-

zione di 10 chilogrammi, ed un aumento, all' apparenza più difficile, di 1 chilogramma a 2 (1). Bisogna per altro notare — come risultò da nostri proprii tentativi — che la bilancia si poteva mandar giù con lo alzarsi dalla seggiola e premere co' piedi. La Media non avea fatto così certamente; tuttavia poi surrogammo in luogo della bilancia a bilico posata sul suolo un' altra appesa ad un castello, simile a quella detta « bilancia delle streghe » usata nell' evo medio. Di essa però non trovammo la retta comprensione in « John », il quale prima alzò i pesi circostanti nel piatto, poi fece scorrere sul braccio di leva il romano, e in somma non riuscì a capire il modo di adoperarla, o le nostre intenzioni.

Qui appartiene anche il fenomeno, che la Media, con la seggiola, su cui sedeva, fu collocata sulla tavola. Ma quell' alzata accadde nella oscurità, sicchè la sua prova riposa sulla sola testimonianza de' due vicini sorveglianti della Eusapia, i quali non ne abbandonarono mai le mani, e onde uno riscontrò per giunta una levitazione della Media stessa, rizzatasi, sopra la tavola, facendo scorrere la propria mano libera fra il piano di questa e i piedi di quella. Allora « John » ci fece notare lo stato catalettico della Paladino, e poi la ripose a terra, lasciando la sedia sulla tavola.

La teoria spiritica richiede la dimostrazione di forze, che partono non dal medio, ma da un essere intelligente di orga-

---

(1) Qui evidentemente, o in questa Relazione personale del singolo membro o in quella collettiva della intiera Commissione, è incorso un grave errore. Il signor Dott. Carlo du Prel asserisce, che il massimo aumento di peso conseguito andò da *uno* a *due* chilogrammi, e invece il Verbale ufficiale delle sedute dice a lettera così: « Espresso il desiderio di ottenere il fenomeno opposto (cioè dello accrescimento dopo quel della diminuzione), l' estremo del giogo non tardò a salire indicando *pure* un aumento di *dieci* chilogrammi. » Ciò avverto non per infermare l' esposto, chè il divario dee dipendere da indeterminatezza nella espressione di uno dei due documenti, o forse dal confondere una con altra di quelle prove, che furono ripetute cinque volte; ma unicamente affinchè qualche critico avversario, accorgendosi della discrepanza, non mi preceda nel rilevarla, e la interpreti a modo suo, levando alte strida sulla nostra inettitudine scientifica, che ci fa bere grosso, e toglie ogni valore ed importanza alle nostre dimostrazioni. N F.

nizzazione umana non identico con lui. Essa è fornita dalle così dette *materializzazioni*, che nelle nostre sedute furono assai scarse. Della materializzazione di una testa non può guarentire che uno degli spettatori, lo Schiaparelli, e solo fino a un certo punto, perchè avvenuta al buio, onde lo arguì dal tatto, parendogli di toccare un capo con capelli (1) forse 30 centimetri al di sopra della tavola. Più fortunati fummo circa la materializzazione di mani, e ciò nella seduta, in cui la Media stava fra la tenda, che formava il camerino scuro, e le cui due metà le cadevano da sulle spalle fino a terra, ma ne lasciavan liberi e visibili testa, mani, ginocchia e piedi. Il camerino scuro, cioè la parte della stanza chiusa dalla tenda, aveva, sì, un uscio di comunicazione, ma questo era stato chiuso a chiave e sigillato. Le mani della Eusapia erano di continuo tenute dai due sorveglianti, e posavano o in vista sulla tavola o, sempre bene afferrate, sulle sue ginocchia. La lanterna sulla tavola stessa, intorno a cui formavamo catena, spandeva luce sufficiente per vederci a modo. I fenomeni erano in parte di natura tale da far arguire l' azione di una mano invisibile, come ad esempio quando la cortina si gonfiava contro la Media, o veniva scossa con forza, o gli astanti si sentivano toccare a' piedi e alle spalle, od anche picchiar sonoramente. Le seggiole de' più vicini, come afferrate da una mano vigorosa, venivano tirate qua e là ad onta di tutto il peso de' due seduti: lo Schiaparelli ed io. Palpando la cortina gonfiata, si sentiva dietro di essa la resistenza mobile come di una mano. Più spiccata si mostrò la realtà di questa me-

(1) Con capelli E BARBA di natura *diversa* e toccati *nello stesso tempo*, dice il Verbale collettivo. Eccone il testo: « In tre occasioni diverse (1, 5 e 6 Ottobre) accadde ad uno degli astanti di toccare una faccia umana con capelli e barba; il contatto della pelle era assolutamente quello di una faccia d' uomo vivente; i capelli erano molto più forti ed ispidi di quelli del medio; la barba invece parve molto fina. » Lo noto per coloro, i quali, naturalmente, diranno, quella essere stata la testa della Media, aggiugnendo, come nel lungo mese, che ho osservato dì e sera attentissimamente Eusapia Paladino, al lume del sole, della luce elettrica, del gasse, della candela e del petrolio, negli esperimenti e nella conversazione, io da vero non mi sono mai potuto accorgere, che, novella Tacchinardi, la fosse barbuta.

N. F.

diante il senso tattivo alla chiusa della medesima seduta; giacchè, quando io con le parole: « Buona notte, John! » introdussi la mia destra nella fessura della tenda, me la sentii stringere e scuotere con energia. Lo stesso fecero, e ottennero lo stesso, dopo di me, un paio di signori.

Altre volte il lavorío di mani materializzate si potè accertare ad onta della oscurità. I toccamenti succedevano allora frequentissimi, anche a richiesta *mentale*, uno e sin *due metri* lontano dalla Media. Colpi di forza strana risonavano sulla tavola, e, che provenissero proprio da un pugno, posso affermare per una mia osservazione personale. Noi adoperavamo nelle sedute al buio cartoni, come ho detto, spalmati di sostanza fosforescente, che o mettevamo sulla tavola, o poggiavamo alle pareti. A quel barlume e al crepuscolo delle finestre, i cui scuretti non erano chiusi, parecchi fenomeni potettero riscontrarsi meglio da alcuni spettatori seduti in posizione favorevole. Così io, per esempio, sul cartone luminoso collocato sulla tavola vidi proiettarsi una mano aperta, ch' era assai più grande di quella della Eusapia, e poi nella stessa guisa una manina infantile con le dita distese, che n' era molto più piccola. Un' altra sera, opachi sul fondo della finestra, scorsi il braccio ed il pugno, che picchiavano forte sulla tavola. Ora in quei colpi assolutamente non ci poteva entrare la Media, perchè questa era a un capo della tavola alla mia destra, sicchè io ne stringevo la sinistra, mentre quel braccio e quel pugno battevano alla mia sinistra, movendosi perpendicolarmente al lato longitudinale della tavola. Perciò, supposto anche, che la mia certezza di tenere imprigionata la mano della Media fosse stata una illusione, la Eusapia avrebbe dovuto avere un braccio *lungo due metri* e *con doppio gomito* per poter passare a quel modo dietro la mia schiena e percuotere la tavola con la solennissima botta.

Ma anche altre circostanze facevano argomentare l' azione di una mano: verbigrazia, nel togliere a me la pezzuola dalla tasca dritta dell' abito, e pormela nella mano sinistra, o nel picchiarci piuttosto forte sugli omeri (1). Tre colpi simili

(1) Ma più ancora, ed anzi più di tutto, negli scherzi con gli occhiali *sui generis* fatti allo Schiaparelli, che il Verbale collettivo descrive così: « Due volte (16 e 21 Settembre) furono levati al

una volta vennero dati a me nella schiena, invece che sulla tavola, in risposta a una nostra domanda.

Per ritornare alla seduta col lume, in cui la Media stava fra le tende, dirò, che anche in essa avvennero cose indicanti l' opera di una mano. Allorchè, poniamo, l' Aksakow introdusse nella spartizione delle cortine una matita, e quivi la lasciò andare, essa non cadde al suolo, ma di lì a poco fu rigettata sulla nostra tavola. Un' altra volta dall' apertura stessa gli venne sporta una seggioletta di giunco, che prima era stata messa nel camerino scuro.

Alla fine, in quella medesima seduta, la mano faccendiera si rese visibile, e con molta frequenza, specie nello spacco della tenda sopra il capo della Media, ove le due cortine cadenti sulle sue spalle lasciavano aperto un triangolo acuto. Vi apparve in fatto il pugno chiuso di una manina infantile, che poi si aprì alzando le dita, e ci lasciò vedere distintissima la palma. La Media, che sin allora non ne aveva mai veduto alcuna, era curiosa di osservare una volta anch' essa una mano simile. Ma, non appena a quest' uopo la si era voltata indietro, un buffetto sul viso le insegnò, che a « John » la sua curiosità non garbava (1). Anche lo Schiaparelli ebbe una

---

signor Schiaparelli gli occhiali e posti davanti ad un' altra persona sul tavolo. Questi occhiali sono fermati alle orecchie per mezzo di due spirali elastiche ed il levarli richiede già qualche attenzione, anche a chi opera in piena luce. Pure essi furono tolti nell' oscurità completa, con tale delicatezza e prontezza, che il detto sperimentatore se ne avvide soltanto per esser cessata la sensazione del contatto che gli occhiali solevano produrre sul naso, sui lati della testa e sulle orecchie, e dovette toccarsi colle mani per assicurarsi ch' essi non esistevano più al loro luogo consueto. » N. F.

(1) Qui di nuovo le due Relazioni si contradicono, benchè fortunatamente non ne' fatti, ma solo nella loro interpretazione. Il Dottore Carlo du Prel interpreta l' atto di quella mano come una riprensione, un castigo alla Media, interpretazione confermata giusta dalla graffiatura toccata di poi per la stessa ragione allo Schiaparelli. Invece il Verbale collettivo si esprime così : « Il medio, non avendo mai visto ancora questo (cioè l' apparizione di una mano materializzata in piena luce) sollevò la testa per vederlo, e tosto venne la mano per toccarlo al viso », il qual mo' di dire, o io non intendo l' italiano, significa, anzi che un rabbuffo, una sollecita, amorevole carezza. In queste cose bisognerebbe andar col calzare del piombo e con esattezza matematica. N. F.

lezione: questi, affine di poter esaminare meglio la mano riapparsa, dilatò l' apertura delle tende; ma la mano, ritraendosi, passò rapida sulla sua, e gliela graffiò. Simile avversione, notata spesso nelle sedute sperimentali, per il nostro guatare fiso il fenomeno potrebbe spiegarsi con ciò, che l' occhio umano, da cui notoriamente partono effluvii magnetici, forse agisce dirimente, come lo sguardo del serpe sull' uccello, o come nel « mal occhio » dei Napolitani, che ascrivono a certe guardature un influsso malefico.

Più arduo invece tornerebbe lo spiegare la decisa ripugnanza, che « John » dimostra anche solo contro l' aspettazione viva e silenziosa di un fenomeno: ogni qual volta noi stavamo zitti ed intenti a ciò, che avverrebbe, udivamo i quattro colpi convenzionali, che inesorabili ci ordinavano di discorrere vivacemente (1).

Contro i fenomeni come questo tuttavia lo scettico ha sempre per iscappatoia la ipotesi dell' allucinazione. Perciò da un pezzo si sono escogitate maggiori prove per la realtà di mani materializzate, usando all' uopo diversi mezzi: le impronte su carta affumicata o su argilla, le forme di gesso in cavi di stearina,

---

(1) Contrariamente all' avviso del chiarissimo Relatore, questa seconda spiegazione io stimo assai più facile e sicura della prima. Ogni consummato magnetizzatore sa per propria esperienza, che la emissione del psicoplasma, od aura magnetica o fluido perispiritale che dir si voglia, si fa, a gran pezza più abbondante che con lo sguardo e co' passi delle mani, col soffio, cioè con l' alito rinforzato. Or il parlare esige appunto un grande rafforzamento dell' alito, e quindi cagiona una copiosa emissione di fluido. Ecco perchè John, il quale per la produzione dei fenomeni dee adoperare l' etere inorganico, o fluido cosmico universale, e l' etere organizzato, o fluido magnetico o perispiritale umano, trae questo ultimo in massima parte, sì, dalla Media, ma sia per non estenuare troppo lei, sia per accrescerne la forse scarsa quantità, nel preparare una manifestazione di qualche peso vuole averne altresì dagli spettatori, onde li perseguita, se tacciono, e quindi non ne dànno che poco, col suo eterno e talora noiosissimo: « Parlate! ». Siccome poi questa è legge generale, in America o in Inghilterra gli Spiriti direttori delle sedute sperimentali chiedono per la stessa ragione, e non tanto perchè, come i più credono, la musica armonizzi gli animi, dagli spettatori, in luogo delle chiacchiere di John, il canto corale ancor più produttivo.

N. F.

e finalmente la fotografia. Noi pure li abbiamo tentati, ma con poco buon esito.

In una seduta al buio, su carta affumicata posta sulla tavola, ottenemmo non la intiera impressione della mano piatta, ma solamente quella delle cinque punte delle dita e di una porzione del pollice. Avendo io espresso il desiderio di venir toccato sul viso dalla mano annerita, non mi si esaudì del tutto, ma quella mano strisciò sulla mia sinistra, che poi alla luce si mostrò tinta in realtà di nerofumo. È superfluo aggiugnere, che le mani della Media, del resto sempre strette da' vicini, si trovarono senza macchia, nello esame immediato dopo ciascuno esperimento.

Nè anche il tentativo con l'argilla riuscì a nostra piena soddisfazione. Un vassoio con argilla preparata era stato posto nel camerino scuro, davanti a cui sedeva la Eusapia. « John » per bocca di questa si lagnò, che l'impasto era troppo duro: avea cercato d'imprimervi il capo di profilo, ma non vi scorgemmo che la traccia imperfetta e leggerissima della orecchia. Per quella durezza egli ci parve sino istizzito, giacchè, invece della chiestagli impronta della mano trovammo sull'argilla quelle delle cinque dita e rispettive unghie, che l'avean profondamente graffiata, come si vede nel gesso gettatone di poi. E questo ci spiegò anche il fatto successo poco prima, che dall'apertura delle tende era stato scagliato sulla tavola un pezzo di argilla compressa. I segni delle unghie però indicavano abbastanza chiaro, che la mano irosa avea tenuto fra sè e l'argilla una pezzuola. E dico una pezzuola, non un pannolino, perchè connetto questo fatto con l'altro, che la mano, poco inanzi apparsa nella fessura, teneva ed agitava in aria un fazzoletto, il perchè della qual cosa capimmo solo allora. Ma nè alla Media nè ad alcuno di noi mancava la pezzuola, onde la provenienza di quella lì è rimasa un mistero. Or possiamo supporre, che la forte strappata sull'argilla, per la nota sodalità fra il fantasma ed il medio, avrebbe dovuto trasportare tracce argillose sulla mano della Eusapia: onde « John », che desiderava di evitar la cosa, per non esporre la Media, di cui si mostrava sempre sollecito, a un falso sospetto, adoperò all'uopo quel mezzo, e perciò volle mostrarci la pezzuola, che intendeva di usare, o aveva usato allor allora. Certamente lo scettico si appiglierà invece all'altra supposizione

in apparenza molto più semplice, che cioè la graffiatura fu fatta dalla Paladino, la quale col fazzoletto si preservò le mani dallo insudiciarsi. Ma per noi, che avvinghiavamo la poveretta a' polsi, e inoltre avevamo luce sufficiente a vederci bene, questa ipotesi è assurda.

(Continua)

LA RINCARNAZIONE APPO GLI EBREI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 56)

VI.

53. Abbiamo già osservato, che la verità, di qualunque ordine essa sia, segue nello svolgimento la legge di *gradazione*. Tutto in natura obbedisce a questa legge, i corpi passando dal semplice al composto, e lo spirito umano procedendo dal noto all' ignoto, dal facile al difficile. Così dalla nebulosa si staccano i pianeti, e dai pianeti i satelliti in questo nostro sistema planetario e assai probabilmente in tutti gli altri disseminati nello spazio. La vita si manifesta a gradi, e va innanzi lentamente, partendo dalle forme più semplici ed elementari, e passando successivamente in altre più complesse e perfezionate; gli stessi individui di una specie — massime nel regno animale — cominciano da un germe, e percorrono una serie regolare e costante di trasformazioni e di avanzamenti fino al pieno sviluppo: ogni cosa insomma s' inoltra senza posa e ordinatamente nella scala ascendente del progresso. L' umano spirito, sia che si consideri nell' individuo, sia nelle comunanze, non si sottrae a questa legge: idee semplici e materiali, a così dire, in un' associazione nascente e nel fanciullo, concetti di mano in mano più complessi e nobili nei popoli civili e nell' adulto. Questa legge regola del pari il tutto e le parti, e governa medesimamente le forme e le sostanze; talchè apparisce evidente a chi rifletta il disegno di una mente e l' impulso di un volere, che tutto domina e dirige, e per cui magistero l' *uno* e il *vario* armonizzano nell' *universo*.

54. L' uomo, giunto ad una certa altezza del sapere, ha rivolto indietro lo sguardo a misurare il cammino percorso.

Fatto animoso dalle opere maravigliose da lui compite, e forte degl' ingegnosi trovati, ha voluto interrogare il passato, penetrando nella notte dei tempi, esplorando le viscere della terra e i profondi abissi del mare, e spingendo lo sguardo scrutatore fin nelle altissime regioni sideree. Il piccone del minatore, la lente del microscopio, quelle del telescopio e cento altri ingegni da lui abilmente costrutti gli hanno rivelato numerosi segreti di natura. Però l' umano spirito in questo cammino retrogrado verso il passato ha soventi volte smarrito la via, e comechè sapesse di andare a ritroso, si è illuso non di rado credendo di camminare innanzi: il passato gli ha fatto dimenticare l' avvenire. Ma l' avvenire lo incalza senza posa: nelle stesse orme del passato, che l' uomo ricalca intrepido, ei ne scorge le tracce; la vita che muove dagl' infimi gradi e ascende successivamente ai gradi superiori, e l' arcano che connette questi gradi, lo riconducono all' avvenire. Oltre a ciò vi è la forza espansiva dello spirito, la quale tiene l' uomo in continuo moto: compíta la discesa del passato, non potendosi fermare, ei risalirà di bel nuovo; risalirà, e non potendosi fermare, camminerà, camminerà innanzi, innanzi sempre. Dove ti fermerai, Divina Scintilla? L' eternità non ha fine, e lo spazio che ti è assegnato non ha confini!

Ripieghiamo il volo, e discendiamo all' applicazione del metodo di dimostrazione, che è l' inverso del precedente.

55. Posto il principio che ogni verità si svolge gradatamente nel tempo e nello spazio; o più propriamente, ammesso che lo spirito umano nella cognizione della verità procede per gradi, discorrendo dalla forma più semplice alla più complessa, dall' idea al concetto, se ne possono inferire questi o simili corollari: Le diverse forme che la verità assume nel suo progresso dinanzi all' intelletto umano, sono tra loro dipendenti e connesse, sicchè l' ultima è legata a quelle che la precedono. Medesimamente, l' intelligenza nello investigare e nell' apprendere la verità procede per ordine discorsivo, e non a salti, muove cioè da un principio, varca un mezzo, e riesce ad un fine; e principio, mezzo e fine sono termini aventi necessaria reciproca relazione, in guisa che l' ultimo suppone i precedenti.

56. Ora, che la rincarnazione sia stata affermata espressamente e chiaramente, massime dagli Ebrei dell' ultimo periodo da noi esaminato, è un fatto innegabile già dimostrato ad

evidenza. Nella Cabala, negli scritti di Giuseppe e di Filone, e nell' Evangelo si parla in fatti della rincarnazione come di legge nota e generalmente ammessa; la quale guadagna tanto più di chiarezza e di estensione, quanto più si discende da periodo a periodo, di epoca in epoca.

57. Da questo periodo — in cui la rincarnazione raggiunse il maggiore sviluppo presso gli Ebrei — discendendo a quello che lo precedette, ragione vuole che anche quivi s' incontrino manifestazioni più o meno chiare, più o meno estese di questa verità, se, come si è detto, il fine presuppone il mezzo. Quindi è, che nei libri dei Maccabei e dei Profeti troviamo pure la rincarnazione accennata con certa chiarezza, ma riservata ai sapienti e ristretta a pochi eletti, e talora confusa coll' idea della *risurrezione*. Più in là il concetto di risurrezione predomina, essa realmente ha ragione di mezzo; ma Giobbe stesso, che ne fu il primo profeta, ce la disegna in cotal modo da lasciarci sospesi circa la natura ed indole di essa.

58. Finalmente nei libri mosaici niuna nozione di rincarnazione e di risurrezione, o qualche vago cenno al più al più. Qui già tocchiamo il principio, e solo possiamo far capo all' immortalità dell' anima. Ma se ne fosse dato di penetrare le oscurità e i misteri della dottrina segreta insegnata da Mosè ai seniori, troveremmo sviluppate e cresciute nell' ombra la *preesistenza* ed *immortalità* dell' anima e la *rincarnazione*, che sono i diversi lati di un unico vero; troveremmo che anche là il visibile è copia dell' invisibile, e che le opere dell' uomo procedono ordinariamente sul tenore medesimo che le opere della natura, la quale ha nascosto nelle viscere della terra i metalli e molti minerali, ha ordinato che la terra stessa o l' acqua ricoprano la semente o il germe, che più tardi diventerà albero o pianta, e vuole quasi sempre che l' animale soggiorni più o meno lungamente rinchiuso nell' uovo, o nelle materne viscere, prima che vegga la luce.

Qui ci fermiamo.

VII.

59. Lettore, siamo soli un' altra volta. Io ho terminato il mio lavoro, ma rimane ancora molto spazio all' opera altrui più illuminata ed efficace della mia. Tu intanto conchiudi a tuo senno; io mi ristringo ad una sola considerazione. Se si

esamina il progresso che l'importante verità, la quale ci assicura della natura e dei destini dell'anima, ha fatto nella Sinagoga e nelle Chiese sorte in seno al cristianesimo, si dee riconoscere che la scuola ebrea si è spinta animosamente fino alle ultime conseguenze, mentre le chiese cristiane — le quali si sono arrestate alla *risurrezione* come a meta — si trovano ancora a mezzo del cammino. Quindi è che queste chiese non sono riuscite, o solo imperfettamente, a sciogliere le difficoltà, che si fanno loro circa lo stato delle anime nel periodo intermedio tra la morte e la risurrezione, e circa il modo onde i corpi si fanno risorgere. Imperocchè esse non possono giustificare altrimenti le condizioni assegnate alle anime e ai corpi, se non ricorrendo a supposizioni oggidì contraddette non dalla logica solamente, ma ancora dall' esperienza e da leggi conosciute della chimica.

60. Ma giungeranno esse le chiese finalmente a questa meta della rincarnazione? Lettore, questa domanda è tua, non mia; a te dunque la cura di rispondere. Nè ciò ti sappia di repulsa, dacchè credo di aver già dato la mia risposta qui e altrove; e affinchè ti riesca agevole raccapezzarla dalle cose dette in questo lavoro, io ti verrò in aiuto. E prima consideriamo che, posta da parte ogni questione di principio e di fine, resta che le chiese — parlando in generale — sono vaste associazioni d'uomini uniti da una fede o credenza religiosa. Ora questo vincolo di unione (il quale in effetto non opera mai ugualmente sopra ciascuno degli associati) nulla può cangiare di ciò che è essenziale nell'uomo; sicchè il fedele o credente, a qualsiasi chiesa egli appartenga, non cessa punto di essere libera persona dotata di intelletto e di ragione. Di qui una prima conseguenza, ed è, che *gli uomini fanno le chiese*, e non già al contrario le chiese fanno gli uomini. Poi, che l'intelletto ami e cerchi naturalmente la verità, che la ragione lavori sui primi veri raccolti dall'intelletto e serbati dalla memoria, che associ e componga le idee e i concetti, che le cerna e le riscontri coi principii e coi fatti, e che non s'arresti in questo lavorío, finchè non giunga a formulare un giudizio, guarentito dalla logica per giusto e stabile, sono cose note, e ammesse da ognuno. Ed ora osserviamo se nelle dottrine di queste chiese si è iniziato un *moto riflessivo*, che si dirigga verso la soluzione della proposta questione. A

tal fine basta il ricordare che l'*immortalità dell'anima* e la *risurrezione dei corpi* sono dogmi fondamentali ammessi e insegnati nelle chiese cristiane. Esso moto riflessivo quindi non solo è iniziato, ma inoltrato assai e — come abbiamo osservato poc'anzi — già condotto a mezza via; nè fa mestieri aggiungere che esso proseguirà (come prosegue in fatti più rapido che non si creda), finchè attinga la meta. E quando tutti o la maggior parte dei membri che compongono una chiesa, sentiranno allo stesso modo, ed avranno compreso e accettato la verità della rincarnazione, dimmi di grazia: quella chiesa potrà credere diversamente?

61. Qui — t'intendo — prima di rispondere, vorresti fare un monte di questioni e di difficoltà. Separa il principale da ciò ch'è accessorio, distingui la sostanza dalla forma, rifletti che tutti gli accessori (quali opere dell'uomo fatte pei bisogni del tempo) mutano facilmente col tempo, mutando i bisogni, e potrai rimuovere dalla tua mente ogni difficoltà. Oltre a ciò giova considerare che le religioni e le chiese, la civiltà e le scienze hanno tutte il medesimo soggetto, l'uomo; sono mezzi ordinati allo stesso fine, il miglioramento e il benessere dell'uomo, e vanno considerate quali forze concorrenti, quai linee convergenti, le quali prima o poi dovranno incontrarsi. Quando e dove s'incontreranno, che cosa dovrà seguire da quest'incontro, e quali mutazioni porterà seco non sono cose lasciate al nostro giudizio, ma rientrano nell'ordine e nei disegni stabiliti dalla Provvidenza; e Dio sapientissimo non ha bisogno dei nostri meschini suggerimenti. Giuseppe Giusti, lamentando i difetti della moderna educazione, argutamente scriveva: « Una delle tante storture è quella di educare l'uomo « come se fosse fatto di pezzi: la testa si separa dal cuore, « il cuore dalla testa, ed ora si trascura l'uno ora l'altro di « questi due lati che dovrebbero andare perfettamente d'ac- « cordo e procedere a perfezionarsi di pari passo. Di qui poi « viene quella guerra tra la ragione e l'affetto, tra il reale « e l'ideale, guerra che ci accompagna e spesso ci precipita « nel sepolcro » (Lettera 18ª). Giudica tu, se le cose oggidì sono migliorate, e se non si ha ragione invece di levare più alto siffatto lamento.

62. Finalmente, o lettore, Gaio ha da prender commiato. Sei tu spiritista? Ricorda sopratutto che a te specialmente sono

rivolte le fatidiche parole dette ad Ezechiello: « *Profetizza allo spirito figliuolo dell' uomo, profetizza* ». Non odi tu il grido che da ogni parte si leva, non odi ripetuto oggi più che mai il doloroso lamento: « *Le ossa nostre sono aride: perita è la nostra speranza, e noi siamo dei ramoscelli troncati* » ? Dal tugurio al palazzo, dall' officina alla cattedra risuona quel grido: chi lo strappa, chi l' incoraggia ? La scienza ! superbamente si risponde. Ma tu lo sai; non è la scienza vera, no, è la falsa scienza, è il materialismo sotto tutte le forme. Perciò *profetizza allo spirito, figliuolo dell' uomo, profetizza*, e non istancarti. Non sei spiritista? Ei non guasta, amico mio; sii quello che coscenziosamente puoi e intendi di essere, e amiamoci del pari; chè, posto da banda il *teologo*, il *filosofo* e l' *accademico* di ciascuno, rimane l' uomo, e gli uomini sono tutti fratelli. Amiamoci dunque, e bada ancora una volta, se forse non tocchi a te pure il fatidico: « *Profetizza, figliuolo dell' uomo, profetizza allo spirito* » !

GAIO.

FENOMENI SPIRITICI SPONTANEI

avvenuti in Napoli nel corso degli anni 1876-77-78-79

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 57 a pag. 61)

Psicograficamente però le risposte si avevano sempre, purchè le domande non fossero indiscrete. In questo caso lo Spirito taceva ostinato, o rispondeva con laconiche frasi sgarbate. Così si venne a sapere, che chiamavasi *Emerode* e dopo scritto questo suo nome, fece disegnare alla giovinetta media dei bizzarri ghirigori, che poi, bene osservati, si vide rappresentare la figura di un guerriero. Interrogato, se egli fosse stato tale, rispose affermativamente.

Venutosi così in intimità coll' essere invisibile, si cominciò a domandargli scherzosamente qualche regaluccio; ed ecco aprirsi tutta una serie di nuovi fenomeni, anche più stupendi, quella degli apporti. Spontaneamente lo Spirito faceva cadere dall' alto, senza mai poter dire come avveniva, benchè in piena luce, cose commestibili di ogni sorta, come fette di ricotta salata, o di caciocavallo, castagne arroste tuttora cocenti, ma

di preferenza dolciumi, cioè bogli di cioccolatte, mostacciuoli, confetti, e simili. Cosa curiosa da notare: tutti i dolci avevano un angolo mancante (1).

Spesso seduti in circolo intorno al focolare (la casa ne aveva

---

(1) Chi me ne sa dare la spiegazione? Che lo Spirito, così materiale come mostrava di essere nelle sue inclinazioni, ne avesse *fluidificato* un pezzettino per saggiarli? Gli antichi Greci e Romani nelle evocazioni, oltre ai profumi, offrivano a delibare agli Spiriti olio, farina, latte, miele, vino, e simili, credendo che gustassero le particole essenziali sì delle bevande, come delle vivande. La Bibbia stessa ci dice, che Tobia ammonì il figliuolo di porre *pane e vino* sul sepolcro del giusto. Perchè ciò, se non si fosse creduto ad una *possibile* degustazione da parte del morto?

Anche i banchetti funebri ai Mani aveano origine dalla medesima credenza.

Quando gli Spiriti riescono a materializzarsi, accettano di mangiare chicche, od altre cosucce; ma certo devono *fluidificarle*, benchè facciano udire il rumore della masticazione. Del resto, se possono il più, cioè fabbricare oggetti, come vesti, matite, ed altro, devono potere il meno, ossia *atomizzare* i liquidi ed i solidi.

In tutti i tempi ed in tutti i luoghi le evocazioni necromantiche sono state associate a certe pratiche, come cantilene, scongiuri, segni, e specialmente all' uso di profumi. Lasciando stare il resto, io per me credo che i profumi *possano* (non dico *debbano*) esercitare un richiamo su certi Spiriti, e *forse* prestar loro, nelle particole aromali-volatili, gli elementi fluidici meglio acconci ad essere assorbiti, appropriati ed assimilati dai fantasmi o forme materializzate visibili, e tangibili, o no. Era nel vortice dei profumi ardenti, che i maghi facevano apparire le *ombre* dei morti — e col vapore di essi che si *vedevano*, o *sembravano*, formarsi. E come i buoni e grati odori sembra possano attirare certa classe di Spiriti e aiutarne la manifestazione sensibile in concorso con altre indispensabili e principali condizioni, così all' opposto gli odori cattivi pare influiscano ad allontanarli. Valgami ad esempio il fatto narrato da Benvenuto Cellini nella sua *Autobiografia*, ove descrive con evidenza grafica la famosa scena negromantica notturna entro il Colosseo: a tenere in giusta distanza la turba minacciosa di brutti spiritacci il siculo prete stregone ingiungeva di bruciare in gran copia della zaffetica, ossia assa fetida, che in realtà faceva indietreggiare quei ceffi. Se ne tragga poi da chi sa la induzione migliore che si può.

Anche i maghi moderni si aiutano coi profumi, gettando sui carboni accesi grani d' incenso, bacche di coriandro, gomma indiana, e

uno spazioso, alla monachile, essendo di molto antica costruzione), i componenti la famiglia e qualche loro amico chiedevano allo Spirito chi una cosa da mangiare, e chi un' altra, ed egli per lo più compiaceva tutti. Il vecchio signor Carlo una sera chiese di avere un uovo bazzotto: e lo ebbe in breve deposto sulle ginocchia.

---

simili, come fra gli altri narra William Lane nel suo libro *Mœurs et Coutumes des Égyptiens actuels*.

Gli odori, i profumi contengono forse in quintessenza il fluido fitomagnetico, quasi l' anima vegetale, e possono forse essere per certo ordine di Spiriti il cibo che li nutre, come per altri sarà forse l' armonia, pei più elevati forse la luce, e così discorrendo. Abbiamo anche dalla remota antichità, che in tutti i templi i profumi, i suoni e le faci erano consacrati agli Dei — cioè agli Spiriti. E quanto più questi erano bassi, tanto più desideravano il crasso fumo delle vittime, anzichè l' odore sottile dei fiori.

Eliodoro nella sua *Storia dell' Etiopia* (VI, 14) racconta di una evocazione provocata coll' aiuto di sostanze organiche — e un necromante moderno, il Barone Lazzaro von Hellenbach ha diffatto osservato in esperienze simili la parziale consumazione di acqua, olio, farina, miele, e di un uovo crudo (Confronta *Die neuesten Kundgebungen einer intelligiblen Welt*, Vienna, Rosner, 1881, pag. 25).

Di qui è facile intendere l' origine dei sagrifizii cruenti e degli olocausti: gli Spiriti bassi erano avidi dell' acre odore del sangue sparso e del fumo delle carni abbruciate. Di qui pure, a mio avviso, la spiegazione della vecchia credenza nelle Lamie e della moderna nei Vampiri (*).

Or qui, poichè mi è caduta dalla penna questa ultima parola, mi si permetta una brevissima digressione. Il Dott. D' Assier, l' autore del libro *Humanité Posthume*, si è fatto bello, come di una gran trovata originale, di quel che semplicemente è un plagio a una vecchia

---

(*) Per cinque anni, dal 1730 al 1735, si parlò dei Vampiri. Ne scrisse un grosso volume il Calmet. Giuseppe Davanzati, arcivescovo di Trani, compose una dissertazione sui *Vampiri*, edita in Napoli nell' anno 1789, dimostrando che non dovevansi temere. Nomavansi Vampiri quei morti, che si credeva la notte uscissero dai loro sepolcri, andassero succhiando il sangue dei dormenti e quindi se ne tornassero alle fosse. I vivi succhiati divenivano macri, pallidi, smunti, ed i morti succhiatori tornavano grassi e vermigli! Vuolsi si siano resi lo spavento e la desolazione di tutta la Polonia, Ungheria, Slesia, Moravia, Austria e Lorena. Fin Cesare Beccaria fu vittima di tale paura! In fondo a queste superstizioni ci era un sostrato di verità storica? Che gli Spiriti bassi sentano un fascino per la carne è ben certo — ma che abbiano il potere di far tanto non credo affatto. V. C.

La moglie del De Simone, che era la prediletta dello Spirito, ebbe qualche volta, sempre a questo modo, del denaro; però sempre sommette molto piccole, come piccoli erano i regalucci di camangiari e di dolciumi.

Una volta la signora De Simone aveva apprestato in un cassetto del suo scrigno il denaro per pagare la pigione: cercatolo, non lo trovò più al posto. Si mette sossopra la casa,

---

credenza popolare, piegando in uso e pro della sua tesi materialistica il vampirismo, con cui pretende spiegare e in una distruggere lo Spiritismo. Sarebbe proprio il caso di ripetere il detto di un critico: il nuovo non è vero, e il vero non è nuovo — posto che del *vero* ce ne sia.

Cornelio Agrippa, al Capo: *De Goetia et Necromantia* (lo riferisco *ad narrandum*, non *ad probandum*), dopo di aver ricordato il fatto biblico della evocazione di Samuele fatta da Saulle coll' opera della maga di Endor, scrive: « *Hebraeorum magistri dicunt, quod etiam Augustinus ad Simplicianum fieri potuisse non negat, quia fuerit verus spiritus Samuelis, qui ante completum annum a discessu ex corpore facile evocari potuit, prout docent Goetici. Quia etiam magi necromantici illud* NATURALIBUS QUIBUSDAM VIRIBUS AC VINCULIS *fieri posse extimant, sicut nos in libris nostris de occulta Philosophia tractavimus: ideoque antiqui patres, rerum spiritualium periti, non sine causa ordinaverunt ut corpora mortuorum sepelirentur in loco sacrò, in luminibus socientur, aqua benedicta aspergantur, thure incenso suffumigantur et expientur orationibus quousque super terram extiterint. Nam, ut aiunt magistri Hebraeorum, omne corpus nostrum et carnale animal, quicquid in nobis super materia carnis male disposita innititur, relinquitur in cibum serpenti, et, ut ipsi vocant, Azazeli, qui est dominus carnis et princeps hujus mundi, et vocatur in* LEVITICO *princeps desertorum* », ecc. E poco dopo ricorda le parole di Paolo: « *Seminatur quod animale est, et resurget quod spirituale est* ».

Come nelle evocazioni, così gli antichi usavano nei banchetti e festini funebri colle libazioni, spargendo vino, latte, ed altro sulle tombe.

Onde nell' *Eneide*, al Libro III, si legge:

« *Inferimus tepido spumantia cimbya lacte,*
« *Sanguinis et sacri pateras: animamque sepulcro*
« *Condimus, et magna supremum voce ciemus* ».

Sulle tombe celebravasi il *silicernio*, ossia banchetto parentale. Le cene funerarie poi erano dette *novendiali*, perchè solennizzavansi nel

ma inutilmente. Solo dopo alquanti giorni, aprendo a caso un cassetto del tavolino da lavoro, il signor Carlo vide un foglio di carta *caporisma*, ivi deposto, sollevarsi pian piano e aprirsi mostrando dentro dei biglietti di banca i quali erano del medesimo valore di quelli smarriti, ma non erano i *medesimi*.

Una sera il giovine De Simone disputava con un amico, sostenendo contro il parere di costui, che lo Spirito può trasferirsi in un lampo da un luogo ad un altro, quando ecco

---

corso di nove giorni dopo la morte. Udite come Ludovico Muratori ne discorre (Vedi *Disquisit.* II, Tomo XXII, pagina 35: *De Agapis sublatis, inter Anecdota graeca*): « *Mortuorum animos* FRUI *atque* EXILARARI *hujusmodi epulis ferebatur, eaque Ethnicorum mentibus tam alte insederat opinio, ut obsequio ac amori erga maiores omnibus insito*, IPSIQUE RELIGIONI A NATURA INSPIRATAE *deesse arbitrabantur qui ab hoc officio abstinuissent* ».

Il Muratori poi à dimostrato ad evidenza, che i primi cristiani ritennero l' uso dei *silicernii*, o banchetti funebri, e che di essi rimaneva memoria sino a qualche secolo addietro.

Queste costumanze furono, a mio credere, suggerite dai medesimi Spiriti che erano più attaccati alla vita terrena ed alle sue grossolane sensazioni — e indi se ne giovarono nelle loro pratiche evocatorie psicagoghi, necromanti, goeti, maghi. Inclino a credere che quegli Spiriti possano in qualche modo assorbirsi ed assimilarsi le molecole essenziali, gli olii empireumatici, le particole sottili evaporabili, altramente questi usi non sarebbero stati nè così generali, nè così diuturni. — Nelle provincie napolitane ci è ancora la costumanza del banchetto funebre, detto *consuolo;* però è a conforto dei superstiti, senza che vi entri più nessuna idea di *compartecipazione* del defunto, non dico materiale, ma neppure morale, ossia che il *dipartito* ne possa, o voglia godere mentalmente.

Bisognerebbe, a mio parere, rifar da capo l' inventario dei così detti *pregiudizii secolari* ed *errori popolari*, per esaminarli uno ad uno, saggiandoli alla pietra di paragone dell' esperienza — intendo quelli che possono essere saggiati. In generale penso, che l' empirismo, per quanto si voglia ignorante, valga più e meglio dello *apriorismo*, per quanto sia dotto e speculativo.

Restringendomi al fatto in esame, dico che noi non sappiamo ancor nulla dei vincoli e veicoli tra il mondo nostro concreto e grave e quello fluidico, imponderabile e diffuso, matrice del nostro, fra i quali due mondi ci deve essere un continuo flusso e riflusso, un perpetuo scambio molecolare, una circolazione perenne, che sfugge alla perce-

odono nella stanza prossima saltellare per terra delle cosette, le quali, raccolte, furono trovate essere castagne ancora scottanti: di poi venne da sè innanzi ai loro piedi una chiavetta con nastrino verde, e dopo, sempre all' istesso modo, un boglio di cioccolatte, col solito angolo mancante, avvolto in una carta stampata, indicante la fabbrica, che si lesse essere quella rinomata di Iesu, sita in Portici. Allora i disputanti compresero, che lo spirito avea voluto rispondere, dando la prova della sua rapida locomozione.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

VISIONE IN SOGNO

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Ero venuto da Oxford, credo nel 1848, per passare un paio di giorni con mio fratello, Acton Warburton, allora avvocato, che abitava al N° 10, Fish Street, Lincoln's Inn.

Come vi fui arrivato, trovai sulla tavola un suo biglietto, in cui scusava la sua assenza, dicendo, ch' era andato a un ballo in una casa del West End, ma che aveva intenzione di rincasare poco dopo il tocco. Invece di andarmi a coricare, rimasi a sonnecchiare su un seggiolone; ma al tocco preciso mi destai in sussulto gridando: « Poffarbacco! è caduto ». Avea veduto mio fratello, che usciva da un salone in un

---

zione dei nostri sensi ottusi e limitati. Noi forse, come viviamo dell' altro mondo, facciamo anche vivere, a nostra volta lambicchi viventi per la chimica universale della Natura.

A quanto ò congetturato sull' azione dei profumi in relazione agli Spiriti aggiungerò ancora, che essa può esercitarsi in altro modo e anche contemporaneamente sugl' incarnati, nei quali mercè l' inebbriamento aromatico e la consecutiva sovreccitazione l' anima si astrae parzialmente dal corpo, e così può vedere in uno stato di sonnambolismo vigile il fantasma evocato anche semimaterializzato. L' istesso opera l' etere solforico nelle sedute spiritiche, e meglio l' armonia d' istrumenti e il canto, che accordano gli animi, e fondono in una corrente simpatica le emanazioni psichiche, producendo l' unisono spirituale. V. C.

vestibolo splendidamente illuminato, inciampava sul primo scalino della scala, e cadeva col capo inanzi, ma parando il colpo coi gomiti e con le mani. (Io quella casa non l'avea mai veduta, nè sapeva dove la si trovasse.) Senza inquietarmi dello incidente, mi appisolai di nuovo per circa una mezza ora, dopo di che fui risvegliato dal rientrare di mio fratello, che tosto mi disse: « Oh eccoti! Ho rischiato, come mai prima d'ora, di fiaccarmi l'osso del collo. Uscendo dalla sala da ballo, mi sono inciampato, e son ruzzolato fin giù lungo disteso. »

Ecco il fatto. Può essere stato un semplice sogno, è vero; ma io ho sempre pensato, che ci dovesse essere qualche cosa di più.

The Close, Winchester, a' 16 di Luglio 1883.

M. WARBURTON.

NOTA. — Il Rev. Canonico Warburton aggiugne in una sua seconda lettera del 20 successivo: « Mio fratello usciva dal ballo in gran fretta pentito di non esser restato a casa per ricevermi. È quindi probabile, ch'egli pensasse a me. Quella scena, al momento, mi si presentò vivissima, ma non ne notai le particolarità più di quanto avrei fatto nella vita reale. Ebbi la impressione generica di un vestibolo riccamente illuminato, e ricordo di aver riscontrato la esattezza della mia visione interrogando subito intorno ad essa mio fratello. » — Tuttavia in un colloquio col signor Gurney egli accennò, che nella scena da lui veduta c'era un orologio e delle tavole disposte per i rinfreschi, particolari anche questi confermati come esattissimi dal fratello.

CRONACA

⁂ CONGRESSO SPIRITICO E SPIRITUALISTICO UNIVERSALE DI BRUXELLES NEL 1894. — Come io la pensi sulla congressofilia, ormai inciprignitasi in vera congressomania, di tanti fratelli, già sanno i miei lettori; pure, quantunque il celebrarne uno, se non due, l'anno, come si fa a un dipresso dal 1887 in poi, paia a me, più che opera ferma, soda, pacata e dignitosa di assennati, uno scomposto dibattersi di donnicciuole o, peggio ancora, di epilettici, sempre rispettoso della

opinione altrui, quando la stimo onesta per buona fede, traduco e pubblico la seguente Circolare. « *Cari Confratelli della Stampa periodica*, Il Comitato di Propaganda nominato dal Congresso del 1889 chiede a tutti gli Spiritisti, Direttori e scrittori di giornali in ogni parte del mondo, che avvisino le Federazioni regionali, le Società loro ascritte e gli studiosi amici della Causa: 1) di preparare un programma delle quistioni da dibattersi nel futuro Congresso Spiritico e Spiritualistico universale di Bruxelles, che si terrà nel Settembre del 1894, e di mandarlo alla sede del Comitato, 1, Rue Chabanais, Parigi, Libreria Spiritica, al più tardi per il 5 del prossimo Giugno; 2) di esprimere i proprii voti in modo preciso, affinchè il Comitato di Propaganda possa stabilire un Programma, che rappresenti i desiderii generali dello Spiritualismo Moderno anglo-americano e dello Spiritismo secondo Allan Kardec; 3) che il Comitato, preparato che abbia con cognizione di causa l'elenco delle questioni da discutere, lo comunicherà a tutti gli interessati sei mesi inanzi l'apertura del Congresso. Ringraziamo tutti i Confratelli della stampa periodica. — Parigi, a' 6 di Gennaio 1893 — In nome del Comitato di Propaganda *P. G. Leymarie.* »

⁂ « Armonia Spiritista ». — Con questo titolo il giorno 8 di Gennaio ultimo scorso hanno fondato a Teramo un nuovo Circolo ristretto di studio dello Spiritismo i signori Quirino D' Alessandro, Ferdinando De Fabritiis, Salvatore Di Giuseppe, Giulio Malvolti, Berardo Quartapelle e Prof. Marco Tullio Falcomer, che ne fu eletto Presidente. I nobili intendimenti del sodalizio e le doti e di chi lo ha costituito e di chi lo dirige son cagioni a bene sperare della opera sua, che auguro attiva e fruttuosa. Ai fratelli teramani i saluti del cuore.

⁂ Rincarnazione? — Nel foglio *The Banner of Light* di Boston del 15 di Ottobre 1892 si leggeva: « Un informatore del *Globe Democrat* (St-Louis, Mo.) riferisce un fatto quale fu esposto da Isaac G. Foster, e che impressionerà molti de' nostri lettori come indizio di ciò, che i più credono impossibile. Ecco in che modo narra la cosa il *Brooklyn Eagle* del 25 di Settembre scorso: Il signor Foster dice, che dodici anni fa ha perduto una figliuola, che ne aveva da 14 a 15, mentre dimorava nella Contea di Effingham (Illinois). Un anno dopo la morte della giovinetta andò a stabilirsi nel Dakota, ove da lì a ventiquattro mesi gli nacque una seconda figlia. Questa ricevette al fonte battesimale il nome di Nellie; ma, da che fu capace di parlare, pretese di non si chiamare punto Nellie, sibbene Maria: nome, che aveva la sorella defunta. Non è guari il signor Foster, dovendo recarsi nell'antica sua dimora nell' Illinois, vi condusse seco la Nellie, che non aveva mai veduto quel paese. Non di meno la fanciulla riconobbe da sè sola la casa, in cui era vissuta sua sorella, e

ne chiamò per nome, al primo vederle, le compagne. Chiese poi di visitare la scuola un dì frequentata da Maria, e, non sì tosto entrata nella classe, si diresse difilata al posto già occupato dalla medesima, dicendo: Questo banco è il mio! — Il periodico *The Brooklyn Eagle* osserva, che, se il signor Foster può stabilire la realtà del fatto, avrà la riconoscenza di « tutti quelli, che studiano l'anima umana » aggiugnendo, che « le sue conseguenze avrebbero tale portata da richiedere un profondo esame ».

⁂ Manifestazioni fisiche spontanee a Parigi. — Narrano le gazzette di quella capitale, che in principio di Decembre ultimo la signora Albat, inquilina della casa N° 20 nella Rue de la Sourdière, ha denunziato al signor de la Londe, commissario di polizia del suo rione, come da parecchi giorni, e soltanto nella cucina del suo alloggio, avvenissero cose straordinarie: tutti gli oggetti, che toccano i muri, vi si spostano violentemente; scatole da tè, poste sulla scansia, saltano a terra; una gratella, una lampada e un ferro da stirare hanno eseguito una pazza contradanza; una credenza piena di vasellame camminò da sola due volte; i due alari del fuoco si sono messi a saltare, e uno di essi, volando con forza contro una porta a vetri, li ruppe, passò nella stanza attigua, e vi andò a battere contro la signora M. A quella dichiarazione il signor de la Londe ha fatto una inchiesta; ma la commissione di architetti nominata non riuscì a trovar nulla, mentre i fenomeni si ripetevano anche in sua presenza. Per ultimo i giornali han pubblicato queste righe: « Il signor Girard, direttore del Laboratorio municipale, si è recato nella casa infestata della Rue de la Sourdière, e ha trovato, che tutti i fenomeni vi erano cessati dopo la partenza della nipote de' pigionali, persona malaticcia e di una estrema nervosità. » Ecco la media inconsapevole.

⁂ Il Suicidio negli Animali. — Agli altri numerosi esempii del fatto, che ho già esposti nella Rassegna, aggiungo ora questo portato dal giornale di Napoli *Il Paese* nel suo N° 5 del 6 di Gennaio ultimo scorso: « Varii scienziati riuniti a Stokton hanno discusso se le bestie potevano o non potevano suicidarsi. La maggioranza si pronunziò affermativamente dopo che uno degli intervenuti alla detta adunanza ebbe narrato il fatto seguente, accaduto in Stockton alcuni mesi or sono. Tempo fa Harry Ainsworth rimase ucciso sotto un treno che passava per via Sacramento. Egli possedeva un bel cane *setter*, il quale era presente quando avvenne la disgrazia. La povera bestia non si allontanò un istante dal padrone, e quando lo portarono alla *morgue* e di lì al cimitero, esso lo seguì ritornandosene poi in città finchè fu raccolto da Carlo Rich, membro della ditta Rich e Longer, il quale tenne seco il cane in memoria dell'amico defunto. La bestia però non pareva curarsi affatto delle attenzioni, cui era

fatto segno, e mangiava a pena a pena quanto le era necessario per tenersi viva. Un giorno però, girando per le vie giunse all' angolo delle vie California e Main, verso cui si avanzava a tutta velocità un tram elettrico. Il cane lo vide e senza esitare gli corse incontro facendosi travolgere sotto le ruote senza che il conduttore avesse il tempo di fermare. Il Rich fece prendere il corpo della bestia suicida, e lo fece pietosamente seppellire. »

⁂ Logica Teologale. — Nella *Restauracion Teocratica* del Garrido si legge un curioso documento dei tempi di Carlo II, il figlio di Filippo IV e di Maria Anna d' Austria, vero tipo ideale di monarca secondo il famigerato Padre Franco della Compagnia di Gesù. Sotto il regno di lui, che durò dal 1665 al 1700, un bell' ingegno propose lo scavo di un canale, che avesse unito il Manzanares col Taio. Il devotissimo re chiese tosto sul da farsi il parere, naturalmente non degl' ingegneri idraulici, ma del collegio dei teologi, e n' ebbe questo testuale responso: « Se Dio volesse, che questi due fiumi fossero navigabili, non sarebbe necessario, che gli uomini si sobbarcassero al lavoro di farlo, perchè con un solo *fiat*, che fosse uscito dalla sua bocca, la impresa sarebbe stata compiuta. Ora, Dio non lo avendo pronunziato, sarà perchè non lo ha creduto conveniente, o sarebbe attentare contro i disegni della Provvidenza il cercar di migliorare quanto ha lasciato imperfetto per cagioni, che la sua sapienza si riserba. » Intontito da questo portentoso ragionamento, Carlo II mandò a dormire il canale e il suo fautore. La ottima consorella *Revista Espiritista de la Habana,* citato il documento, lo fa seguire da questa chiosa laconica, ma concettosa: « Degni del re erano i teologi, degni dei teologi i tempi, e degna dei tempi la ignoranza ».

⁂ Bambina Prodigio. — Berta Balthazar, figlia del signor H. Balthazar Florence, noto compositore di musica in Namur, è una graziosa fanciullina di sette anni, che ha destato ammirazione ne' grandi concerti della ultima stagione a Spa. Ella sonò sul pianoforte in modo maraviglioso le più difficili composizioni del Beethoven, del Mendelson, del Mozart, dello Chopin, e di altri maestri classici, non solo in quanto alla esecuzione, che fu perfetta, ma più ancora per retta interpretazione o, meglio, divinazione del sentimento.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Se onori il vile, lo rendi insolente.

I mali della vita son necessaria giustificazione della morte.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

LA SFINGE, *Miscellanea Spiritica;* Periodico mensuale – Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Direttore Ing. GIUSEPPE PALAZZI.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILÀLETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volume in 16° di pagine 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi, 1891 — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore, 1892 — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 4 — Aprile 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Corso Vinzaglio, N° 7, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

Anno XXX. N° 4. Aprile 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIV.

FAMIGLIA E SCUOLA

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 70)

La istruzione infantile, che ho detto spettare alla madre, dev' essere per questa uno studio non interrotto. Importa, ch' essa ne applichi ad ogni intelligenza la dose, che per natura le si confà, usando i mezzi più adatti al carattere, alle tendenze, alle attitudini delle sue creature, il che riesce impossibile più tardi nelle scuole, ove tutti gli alunni sono forzatamente assoggettati a una stessa regola, a un unico sistema, che, se si attaglia, e giova all' indole di una parte, contraria, e comprime quella dell' altra: danno pur troppo inevitabile, ma gravissimo giusto allora, che le novelle facoltà, per esplicarsi fruttuose, avrebbero d' uopo di essere aiutate con discernimento ciascuna alla sua maniera.

Scuola fondamentale della infanzia sia dunque il focolare domestico, e i fanciulletti alunni, sulla soglia di quello immenso tempio, che chiamiamo Universo, incomincino a compitar il libro della natura prima di avere aperto un abbiccì. V' imparino, anzi ogni altra cosa, a leggere il nome, la possa e la sapienza del Creatore, che lor si mostrerà scolpiti in tutto ciò, che li circonda, dal grano di sabbia, cui calpestano co' piedini, all' altiera montagna, la cui vetta si asconde nelle nubi; dal filo di erba chino sotto al peso della goccia

di rugiada, che gl' infonde freschezza, alla impenetrabile foresta, che alberga nel suo seno migliaia e migliaia di esseri viventi; dall' esile insetto inoffensivo, che si proibiranno di schiacciare malvagiamente, perchè, ad onta della sua infimità, pur egli è uscito, com' essi, dal laboratorio del Grande Artefice, all' astro tutto maestà e splendore, che versa sul nostro e sugli altri mondi del sistema a torrenti la luce, il calore, la vita. E poi si svolga a' lor occhi quella sterminata catena, che unisce insieme, per lo intrecciamento de' suoi anelli, tutti i regni della natura: mirifico spettacolo dell' armonia, principio innegabile della fratellanza universale.

Madri, insegnate per tempo a' vostri figli, che Iddio, Causa Prima ed Eterna, sebbene incomprensibile, esiste patente per chi non vuol esser cieco, ed è il Padre comune, santo, pietoso, di tutte le sue creature. Avvezzateli a cercar con l' animo e a trovar con la ragione questa fonte inesausta di vita, di giustizia, di amore, ed eglino poi sfideranno invitti le aride, assurde, funeste dottrine del nulla, che oggidì creano tanti egoisti, dissoluti, e spesso anche suicidi nelle ore delle ambasce, delle crudeli delusioni, delle separazioni angosciose, e dell' onta procacciatasi per sete di benessere materiale a qualunque costo.

*
* *

Giunti che sieno alla età, in cui possono già apprezzare e praticare i sani principii di tal guisa succhiati nella prima infanzia, vuolsi affidare i fanciulli alle scuole pubbliche, perchè s' iniziino alla vita in comune, e si preparino alla disciplina della vita sociale.

L' obbligo della istruzione elementare, che si è dovuto imporre per legge, e contro cui parecchi, anche di sensi liberali, protestano, fu conseguenza inevitabile de' tanti secoli passati sotto governi più o men dispotici, ma tutti intesi a fomentar la ignoranza, ch' essi credono solo freno de' popoli intorpiditi, mentre ne è altresì il pungiglione, che li spinge

alle vendette di sangue, quando scocca l' ora fatale della lor risurrezione segnata da Dio con caratteri di fuoco sul quadrante dei tempi predestinati.

Per difetto di abitudine il nostro popolo non è ancor tutto capace di pensare e di operare da sè. Egli ha, e avrà ancora per qualche pezza, bisogno di essere guidato e sorretto come il bambino, che tenta i suoi primi passi. Senza l' obbligo costrettivo oh quanti direbbero pur oggi come dicevan ieri: Io non so niente, mio padre e mio nonno non sapevano niente: eppur siam vissuti lo stesso! — Vissuti, soggiungo io, nello abbrutimento e nel servaggio; ma che fa questo per chi non intende nulla di più, nulla di meglio?

Importa perciò, che il padrefamiglia ignorante, sempre indifferente, talvolta renitente (perchè il tempo passato da' suoi figli in iscuola è sottratto a quello, che impiegherebbero in piccoli lavori lucrativi, ove pur non sia nell' accatto fruttuoso), venga costretto a farli istruire, com' è costretto a nutrirli, com' è costretto a coprirne la nudità. V' ha forse chi osi ribellarsi a queste due ultime obbligazioni, certo non più leggiere della prima, e com' essa costrettive, senza offrire inoltre il compenso del benefizio gratuito?

Dunque fu giusta, provvida e necessaria la legge, che obbligò allo adempimento di quel debito i padri e le madri, che lo ignoravano, o lo eludevano. Speriamo, che la sia un giogo solo per loro, e di cui la generazione a venire non avrà più bisogno. Essa compirà i suoi doveri appunto perchè, grazie alla odierna costrizione esercitata su' suoi genitori, avrà imparato a comprenderli.

*
* *

Nella famiglia tutti i figli devon essere uguali e aver diritto alla stessa parte di cure e di devozione: se v' ha fra loro preferenze, esse generan odii, che non si estinguono più.

Or la nazione è una grande famiglia, e i suoi membri non si ameranno mai di amore fraterno, nè mai procederanno unanimi

e di pari passo verso la perfezione, unica meta della umanità, fin tanto che non saranno guidati con unità d' indirizzo.

E, per istabilire questa unità, occorre, che la patria offra a tutti i suoi cittadini senza eccezione di sorta i medesimi aiuti intellettivi fondati sullo studio delle scienze naturali, che allargano le idee, svolgono i sentimenti, suscitano il bisogno dell' analisi, e allettano la imaginazione; della storia comparata de' popoli, che ne insegna a preservarci dagli errori del passato, a evitare gl' inganni, in cui son caduti i nostri padri, e a camminare con passo fermo e perseverante sulla retta via tosto come l' aprono gli operai del progresso; della geografia antica e moderna, inseparabile dalla storia, che, mentre ci dà la topografia delle diverse parti del nostro globo, ci mostra quali guerre continue, quali rovine, quali distruzioni abbiano cagionato sempre mai le ambizioni dei potenti, che si disputavano, e si disputano ancora, que' brandelli di terra, di cui pretendono essere i padroni e signori; dell' astronomia o scienza degli astri, la immensità de' quali umilia l' orgoglio dell' uomo, che s' intitola il re della creazione, col mostrargli qual esiguo posto egli occupi nello spazio de' mondi infiniti, che l' occhio suo percorre attonito, non ci trovando altri limiti che la propria impotenza, e fa nascere in lui la nobile ambizione di elevarsi sempre più nella gerarchia degli esseri perfettibili; delle lingue vive, che collegano insieme le nazioni, e, fra le morte, oltre il necessario corredo delle radici greche, della latina, che modificata, unificata nella pronunzia, ringiovanita da un uso generale, potrebbe forse diventare quel linguaggio universo sognato da tanti, la cui mercè tutti i popoli verrebbero a intendersi come i figli di una stessa famiglia.

Non più istituti superiori *omnibus*, centoni di assurda enciclopedia, dove i giovini, per passare con minor infamia sotto le forche caudine de' così detti esami di licenza, sfruttano le loro facoltà, le sforzano, le sovreccitano contro natura,

e mi fanno l' effetto di quelle piante tirate su a forza di arte nelle stufe, le quali, messe in terra, scambio di aprirsi e prosperare al sole, chinano il capo, e avvizziscono. E in vero il cervello de' più, eseguito che abbia, dopo anni ed anni di esercizii acrobatici, quell' ultimo salto mortale, sente di necessità il bisogno di riposo: gli sconnessi studii fatti, semplice e molto magra introduzione a quelli da farsi, si pongono nel dimenticatoio, subentra la scioperatezza, e, quando le costituzioni non sono proprio robuste, ne scorgi danneggiata qualche facoltà : quei semidotti imberbi, adolescenti barbassori, ove anche già non siano limoni strizzati, diventano in massima parte (e l' Italia sel sa !) uomini non solamente comuni, ma talvolta singolarmente inetti.

L' adolescenza abbisogna, come la infanzia, come la puerizia, e forse più, di aria, di moto, di esercizio. Inchiodare l' alunno dì e notte sur un banco e al tavolino, e infarcirlo di astrattezze astruse e d' indigeste pedanterie, allorchè i suoi organi si sviluppano, e la sua natura si afferma, è micidiale.

Si riducano le ore di occupazione della mente a profitto di quella del corpo, delle lunghe passeggiate, de' lavori faticosi delle braccia.

Quanto s' insegna in otto anni nel ginnasio-liceo può farsi presso che in quattro, modificando l' odierno illogico sistema, e correggendo i programmi inconsultamente farraginosi ; però, siccome non conviene lanciare troppo presto la gioventù nella vita del mondo, che allora spesso la corrompe, la durata degli studii potrebbe restar la medesima, purchè lo sviluppo fisico degli studiosi ne occupasse allo incirca la metà. Nè si creda, che da ciò sarebbe per venirne pregiudizio allo svolgimento intellettivo e morale: accadrebbe anzi tutto il contrario, e così crescerebbero all' Italia cittadini energici e robusti in pari tempo che saggi ed istrutti, i quali non cadrebbero sfiniti dopo un' ora di cammino, non intisichirebbero per il più lieve raffreddore, e non trascinerebbero, come avvien nel mi-

gliore de' casi, la vita cachetici, sparuti, fiacchi, flosci, dinoccolati, senza carattere e senz' anima, frivoli, sterili, inutili, di peso a sè stessi e agli altri.

*
* *

Verrà un tempo, in cui la istruzione seria e la sana educazione saranno date in egual misura agli adolescenti de' due sessi, che così si prepareranno al compimento de' lor doveri domestici e civili.

Se noi Italiani non fossimo quei, che siamo; se la funesta influenza dei pregiudizii radicata ne' nostri costumi non esigesse disgraziatamente ancora lunghi anni per cancellarsi, gioverebbe assai, che fanciulli e fanciulle fosser riuniti a scuola nelle medesime classi. Quelli vi si spoglierebbero della lor rozzezza, si avvezzerebbero a viver presso la donna rispettandola, e studierebbero con più ardenza per mantenere il primato intellettuale, che loro si attribuisce. Queste vi attingerebbero più forza di carattere e un criterio più positivo di ciò, che sono, e di ciò, che devon essere: mosse dal desiderio di eguaglianza innato in tutti, non vorrebbero esser da meno de' loro condiscepoli, e la gravità de' loro studii ne bilancerebbe vantaggiosamente la frivolezza, che loro si rimprovera a tutto pasto senza mai fare gran che per assodarle. E quelli e queste poi imparerebbero a conoscersi e a giudicarsi meglio, e così più tardi nella vita sarebbero esposti a molto meno inganni e disinganni, che non siano oggidì.

Ma..... noi non siamo in America, ove l' esperimento delle scuole miste fece ottima prova. Aspettiamo dunque anche questo dal tempo, quando cioè saremo diventati pur noi così onesti da non temere, che, sotto la fede della generale probità, i nostri figli e le nostre figlie crescano, e si educhino insieme all' identico sentimento del buono, del vero, del bello.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LO SPIRITISMO RIFORMATORE DEL MONDO

Brano di un Discorso della Signora Emma Hardinge - Britten

Uno dei pregi caratteristici dello Spiritismo è, ch' egli si rivolge direttamente alla intelligenza de' suoi addetti. Mentre la dottrina e la scienza spiritica sono insegnate apertamente alla moltitudine, i fatti della comunicazione fra incarnati e disincarnati non si accertano che per le prove d' identità fornite in sedute private — nelle più rigorose condizioni, — dai defunti in modo sì preciso da poter essere riconosciuti. I progressi della causa spiritica soffrono, fino a un certo punto, per questa necessità delle sedute intime e di dover ricorrere — affine di assicurarsi della realtà dei fenomeni — a riscontri poggiati unicamente su prove d' identità, che certamente sono a portata solo di pochi. Inoltre siffatta necessità rischia di far considerare i fenomeni come la essenza dello Spiritismo, come erroneamente suppongono pur troppo coloro, i quali non se ne occupano se non che per divertimento o, peggio ancora, per interesse personale.

Ma d' altra parte con questo suo rivolgersi personalmente all' individuo anzi che alla massa, lo Spiritismo adempie un cómpito, che fu totalmente negletto da coloro, che qualificherei « pastori teologici ». E in fatto eglino sono proprio pastori in tutta l' accezione del termine, giacchè troppo sovente la loro greggia non è composta che di pecore, le quali seguono il pastore dovunque e comunque le conduca, felici di cavarsela con l' allogazione di una grassa prebenda, per il cui prezzo egli risparmierà loro la cura di riflettere personalmente, e provvederà a tutto il necessario per la loro eterna beatitudine.

Già più volte, quando mi accade di deplorare la mancanza di organizzazione fra gli spiritisti e la non riuscita delle Società, su cui si erano fondate le maggiori speranze, Spiriti elevati mi hanno affermato, che *il momento della nostra sodalità per via di organizzazione* NON È ANCORA VENUTO, nè verrà sin tanto che non agiremo isolatamente su ciascun individuo.

La scienza spiritica quale risulta dalle sedute sperimentali e la dottrina spiritica quale s' insegna con la parola e con gli scritti devono procedere di concerto, perchè amendue sono

del pari necessarie per instillare nel mondo la fede universale alle tre grandi idee principali, che son la base dell' insegnamento spiritico, cioè:

1) la prova positiva, che l' anima sopravive alla morte del corpo, e ch' essa può comunicare — come di fatto comunica — con gl' incarnati sulla terra;

2) che le gioie del paradiso e le pene dell' inferno — paradiso ed inferno, s' intende, nella interpretazione spiritica — e tutti gli stati intermedii, sono la conseguenza assoluta delle nostre buone o delle nostre cattive azioni di quaggiù;

3) che, se ognuno può progredire, passando dalle più misere condizioni della vita spirituale alle più elevate, questo non si può conseguire che in forza del sincero pentimento del male fatto espresso dalla espiazione e dagli sforzi personali verso il bene ed il vero sulla opposta via.

Se ora applichiamo queste verità predicate in tutto il mondo dagli Spiriti, che si comunicano, senza possibilità di precedente intesa fra' differenti medii di tutti i paesi, qual potente sussidio non fornirà la conoscenza di esse per riformare tutte le contingenze di questa vita! e qual vittoriosa risposta non daranno esse alla domanda sì spesso ripetuta: A che serve lo Spiritismo?

Facciamo dunque l' applicazione di queste dottrine a qualcuna delle piaghe più manifeste e dolorose, onde soffre questa civiltà, che ammiriamo con tanta fierezza, e ci convinceremo tosto della utilità dello Spiritismo.

In un giornale londinese della sera ho letto ultimamente queste righe assai brevi, ma molto significative:

« Morti di Fame. — Il rapporto annuale del Parlamento segnala il fatto, che nel 1890 si ebbero 31 casi di morte dal giudice d' istruzione attribuita alla inanizione e all' alimentazione insufficiente. »

Il documento ufficiale, fra molti altri casi abbominevoli, ne cita due, in cui le vittime della fame e del freddo avevano sollecitato da ogni parte i soccorsi, che loro furono ricusati. Erano due donne di oltre sessant' anni. I termini del verdetto furono per l' una: « Sincope per nudità e mancanza di nutrimento », e per l' altra: « Bronchite prodotta dalla miseria e privazione di alimenti ». Esso poi nota diversi altri casi atrocissimi, di cui ecco qualche esempio: a Harkney una

vecchia di settant' anni fu lasciata morire « di sfinimento per inedia »; una donna di quarantacinque anni « fu trovata morta di consunzione prodotta dalla mancanza di cibo e dal freddo »; a parecchie altre venne concesso il soccorso della casa di lavoro, ma, « quando le si raccolsero sulla strada, erano già sì estenuate, che morirono ». E sappiamo pur troppo, che i casi simili avvengono a migliaia, e o restano ignorati, o son troppo numerosi, perchè la polizia possa citarli tutti.

L' opera *Lavoro e Vita del Popolo* descrive Parker Street, uno de' quartieri miserabili di Londra, la città più ricca del mondo, e tipo di ciò, che può vedersi a un dipresso in tutte le metropoli. Ivi da per tutto ubbriachezza, sozzura, vermini, brutalità, frequenti gli omicidii; ivi si attinge l' acqua in cisterne, che sono ricettacoli di ogni immondizia e spesso di carogne di animali; ivi in orribili tane si accatastano la notte confusi insieme da quaranta e più uomini, donne e fanciulli fra il lezzo e le bestemmie..... Ma è meglio non continuare.

Ora io asserisco, essere un' onta per un governo il permettere, che esseri umani periscano di fame; essere un delitto il lasciare, che nella sola Londra più di diecimila donne, giovini e robuste, siano costrette dalla indigenza al più vile ed orribile di tutti i mestieri per procurare un tozzo di pane a sè medesime e a coloro, di cui sono il sostegno; essere un vituperio l' obbligare cinquantamila persone, in un' ampia e opulenta città, ad abitare, ammucchiate le une sulle altre, in bugigattoli, vicoletti ed antri. Andate in certi rioni di qualunque grande metropoli, e vi vedrete sciami di fanciulli scalzi e seminudi, che di giorno si avvoltolano nella melma delle viuzze e nella lordura dei rigagnoli, e di notte si stipano con uomini brutali e donne perdute, venti o trenta cercando insieme un ricovero nella stessa tana lurida e appestata.

Volgiamo invece lo sguardo verso le campagne di esso paese sì dovizioso e incivilito, e da per tutto vi troveremo belli alberi, ampie foreste, magnifici parchi, praterie stupende, che si estendono quanto la vista: tutto quel ben di Dio, siatene certi, appartiene a due o tre proprietarii titolati, e la sua principale destinazione è quella di servire ai piaceri della caccia, al macello di uccellini e di animali senza difesa fatto non per bisogno o per fame, ma per la gioia d' inseguirli, di vederli fuggire a scampo della povera vita, e poi,

allorchè son estenuati, farli assalire dai cani, che sarebbero buoni e compassionevoli, se lasciati come li ha fatti Iddio, ma che sono addestrati alla selvatichezza e alla brutalità, affinchè il possessore di quel vasto dominio possa esercitarsi a tirare su gl' innocenti uccelletti, a sgozzare con le sue proprie mani il cervo inoffensivo, e a bearsi nell' agonia di una povera volpe. Ecco le delizie della caccia, ch' è la voluttà del gentiluomo cristiano incivilito, i cui immensi terreni, se, invece di servire a sì bell' uso, fossero meglio ripartiti, potrebbero esercitare le braccia di diecimila vagabondi e provvedere di frutti e di legumi centinaia di miserabili famiglie, che languiscono nelle tane de' vicoli in mezzo a' miasmi e alle sozzure, e fornir ricovero, lavoro e nutrimento a migliaia di donne, che non hanno se non due o sei soldi al più per procurarsi un alloggio nella giornata a patto di dover nella orribile notte fare di sè obbrobrioso commercio.

Un ultimo saggio, ancora un solo, fra' mille, che presenta ogni giorno la nostra tanto decantata civiltà. Un uomo brutale, fuggendo la specie di covo, che gli tien luogo di casa, va a cercare nella taverna calore, distrazione e oblío della sua miseria. Dopo di aver votato l' ultimo bicchiere e speso l' ultimo quattrino, rientra barcollando nel suo buco, e là, sovreccitato dall' ingoiato tossico, esasperato da' rimproveri della moglie, furioso per i pianti de' figliuoli famelici, uccide quella e questi in un accesso di disperazione. Arrestato l' assassino, se ne istruisce il processo, che passa per tutte le formalità della nostra civile legislazione; poi dodici gentiluomini ben pasciuti, bene alloggiati e ben vestiti, che non hanno mai avuto bisogno di affogare i lor dolori nell' acquavita, senza sovreccitazione nè disperazione, anzi con tutta la pacatezza e la logica ponderata della nostra fucata civiltà, si dichiarano così indignati dal crimine dell' assassino, che ne commettono uno simile, se non peggiore: dánno il voto di assassinarlo a sua volta, e su questo ultimo atto cala il sipario.

Alziamolo noi di nuovo questo sipario, ma su una civiltà superiore alla nostra. Siamo all' altro mondo, ove ritroviamo i medesimi personaggi: i morti di fame e di freddo, gli abitanti de' vicoli e delle stamberghe, le miserabili affamate, che si vendevano per un tozzo di pane; ma qui — benchè non a tutti coloro, i quali sono vissuti nei cenci, nella indi-

genza, nel lezzo e nella vergogna, sia possibile pervenire di sbalzo alla luce abbagliante e alla gloria, che niuno può concepire — li vediamo circondati da angeli riformatori, da esseri pietosi e saggi, che mostrano a chi ha tanto sofferto la via della redenzione e della gloria. Mentre così si occupano della educazione degl' infelici, quelli angeli illuminati si consultano fra loro, e si chiedono a vicenda, come abbiano potuto cadere sì basso. Ma que' campioni della nostra moderna civiltà additano loro le corone tempestate di gemme, i troni dorati, i palazzi principeschi, e tutti i bei parlatori delle assemblee legislative, che indorano con discorsi democratici lo aggravamento delle imposte già insopportabili, i cui introiti vanno a soddisfare gli appetiti dei governi e delle lor burocrazie, e mostrano le foreste, i campi, i prati, i territorii riservati all' unico fine della caccia e delle sue stragi, i milionarii infarciti col sudore e col sangue del proletario. Tutte queste infamie, e ben altre ancora, di questa civiltà di orpello sono svelate da que' tapini, che affermano, esser quelle le cagioni di tutte le lor miserie, esser quelli i veri colpevoli, e da questo lato doversi giudicare i delitti del popolo. Ma non si creda, che gli Spiriti del mondo superiore le ignorino queste cose; non si creda, che coloro, i quali sono i rei principali, continueranno a vivere a spese del povero, a godere i privilegi del potere, della ricchezza, del suolo e degli agi, che si sono acquistati a pregiudizio di milioni di esseri, che ne avevano diritto al par di loro.

Signore e signori, che una volta la settimana andate a sedervi su stalli stemmati nelle vostre cappelle, e balbettando su' vostri uffizii dorati vi dichiarate miseri peccatori, perchè il vostro confessore vi afferma, che il sangue di Gesù purifica da ogni peccato, io, signore e signori, vi dico, e so, che il sangue del Cristo non lava alcuna colpa. Niuno è punito per aver posseduto ricchezze, ma è punito per averne fatto mal uso. Il capitale ha la sua ragione di essere come il lavoro, perchè il promotore di tutti i grandi progressi nelle arti, nelle scienze, nella industria. Ma anche il lavoro ha i suoi diritti, per lo meno al sostentamento, all' alloggio, alla famiglia, a un' aria pura, a un consorzio decente e a qualche parte delle gioie della vita. I Governi son necessarii alla nazione come alla famiglia; ma ogni Governo, che assume

la imputabilità del potere e delle leggi, fallisce al suo cómpito, lasciando morir di fame cittadini, permettendo a creature umane di abitare stambugi, in cui non si allogherebbe la muta di un gentiluomo, non si opponendo a che uomini bene allevati e di buona famiglia diano l' esempio della crudeltà col cacciare e sventrare animali innocui, non migliorando una legislazione, che permette a un solo di possedere migliaia di acri, mentre altri non hanno un sasso, ove posare il capo.

I Governi sono colpevoli non cercando di emendare i rei invece di punirli: dovrebbero sapere, che chi non è buono per vivere è altrettanto immaturo per morire, e che, ammazzando l' omicida, commettono un assassinio pari al suo. Quanti hanno in mano il potere quaggiù risponderanno nell' altro mondo del fattone mal uso.

La illusione più pericolosa e nociva, che siasi mai introdotta nella società — corrompendo la morale con l' offrire la immunità dalle conseguenze del peccato — è la funesta dottrina, che una sublime vittima fu immolata in espiazione dei peccati altrui. No, mille volte no! L' anarchico, che adopra la violenza contro i suoi simili, e il legislatore, che fa leggi a tutela della proprietà, ma non ne fa veruna per sistemarne la equa ripartizione, saranno amendue ugualmente imputabili, e ciascuno dovrà espiare personalmente in qualche modo al di là la propria colpa. Il delitto, la violenza, la uccisione, il furto, la crudeltà dovranno pagarsi oltretomba: e niuno sfuggirà. La indifferenza ai patimenti del povero e la ingiustizia nella ripartizione dei benefizii del Creatore attirano su quelli, che hanno trascurato di fare, potendo, il bene, un castigo sì severo come quello dei delitti con ciò provocati. Ogni creatura vivente sulla terra è imputabile del male fatto come del bene trascurato di fare, e ogni torto, qualunque sia, dovrà esser espiato.

Su' banchi della magistratura, ne' consigli de' Governi e in tutti i corpi legislativi predicate e dimostrate con le parole e con le opere queste verità: Il lavoro onesto sia rimunerato equamente; si costruiscano modeste abitazioni con giardinetti, in cui la famiglia del proletario possa vivere senz' avvelenarsi; si dia al contadino un lotto di terra da coltivare, e la natura contribuirà all' opera con larghezza; la legislazione sia distributiva com' è proibitiva, paterna com' è ufficiale: e col dimi-

nuire delle loro cause i delitti scemeranno rapidamente. I violenti e i traviati bisogna correggere in questo mondo, e non iscaraventarli, per ispicciarsene, nell'altro. Allora non avremo più da combattere quei demonii, che tornano a incarnarsi, per disgrazia di questa terra, dond'erano stati violentemente espulsi, perchè affamati, viziosi, miserabili e criminali. E così, per lo avvento della « religione » dello Spiritismo — « religione » vera e benedetta — avremo suscitato riforme, che si propagheranno in tutte le sfere intellettuali del nostro globo, e di tal guisa avremo creato una nuova terra.

I SANTI DELLO SPIRITISMO

Che cosa è un santo?

Se interrogo il dizionario, esso mi risponde: Un puro, un perfetto, un uomo, che vive secondo la legge di Dio.

Ma non tutti gli uomini intendono la purità, la perfezione, la legge di Dio nello stesso modo.

Sulla terra v'ha molte religioni, e perciò altrettante guise d'interpretare le cose sacre. Tutte però si accordano sur un punto: che cioè il santo deve anzi tutto credere cecamente in tutti i dommi, ch'esse insegnano, osservare scrupolosamente tutte le lor cerimonie e tutte le loro pratiche, dedicarsi a tutti i loro esercizii, inchinarsi umilmente inanzi al prete, e accettare senza riserva la direzione di questo.

Ciò posto, il santo, salvo rare eccezioni, fa guerra spietata al proprio corpo, ch'estenua co' digiuni e con le macerazioni, s'inchioda in cima di una colonna come Simeone Stilita, si cela in fondo a un deserto, o va randagio per il mondo, mendicando il tozzo, coperto da sordidi stracci, immerso nella inerzia, nella sporcizia, nei vermini e negl'insetti schifosi, come quel Benedetto Labre, che Pio IX canonizzò, ma senza dubbio non avrebbe voluto avere per vicino manco nel suo paradiso.

Or questi santi in realtà non sono che solenni egoisti. Tutti i loro affetti sono concentrati in loro stessi; il resto del mondo per essi non esiste. Salvare sè stessi: eccone l'unico pensiero. E, se s'impongono sofferenze volontarie e momentanee, gli è perchè contano, ch'esse abbiano a produr loro il centuplo di gioie per la eternità.

Narrano, che Santa Elisabetta di Ungheria, dopo avere spezzato l' ultimo vincolo di affezione, che l' attaccava alla terra, ricusando di vedere suo figlio, abbia esclamato: — Non amo più altri che Dio! — La sciagurata sarebbe stata più veritiera dicendo: Non amo più altri che me stessa.

Oh come il Pascal aveva ragione, scrivendo: « *Qui veut faire l' ange, fait la bête !* »

Tale non dev' essere il santo dello Spiritismo, chè noi ci appuntiamo nella effettuazione di un ideale tutto diverso.

L' uomo, come indicano le sue origini, è unito da' vincoli di stretta sodalità non solo con gli altri uomini, ma eziandio con tutti gli altri esseri della creazione, e ha doveri da compiere inverso tutti. Santo dunque è colui, che adempie esattamente tutti questi doveri. Ecco perchè egli non s' isola da' suoi simili, non vive nella indolenza e nell' accattonaggio, non busca la miseria, che in sè stessa è un male, non estenua il suo corpo con le privazioni, non si soffoca l' anima mettendo sulla propria intelligenza e sulla propria ragione lo spegnitoio della fede cieca.

Tutto all' opposto, sapendo, come la prima condizione, perchè l' uomo possa bastare al suo cómpito, sia, e lo ha insegnato l' antica sapienza, sia lo avere mente sana in corpo sano, egli osserva tutte le prescrizioni della igiene per dare alle sue membra tutta la salute, la forza, l' agilità capaci di renderle strumenti atti alle manifestazioni del proprio spirito. Egli coltiva la sua intelligenza e la sua ragione, e così acquista la scienza, che, svelandogli la legge dello svolgimento degli esseri, gli fa conoscere i suoi doveri verso di essi, e, facendo nascere in lui l' amore, gli dà la forza di compierli. Poichè sapere è amare.

Così illuminato dalla scienza e fortificato dall' amore il santo spiritico darà al mondo l' esempio di tutte le virtù private e pubbliche. Sarà casto, sobrio, temperante, severo per sè stesso, indulgente per gli altri. Avrà la carità, che lenisce la indigenza evitando d' incoraggiare il vizio. Predicherà il lavoro e la parsimonia, che preservano dalla miseria, rovina del corpo, e lo studio, che fuga la ignoranza, rovina dell' anima. Imponendo silenzio a tutte le basse passioni, che l' egoismo fomenta nel cuore dell' uomo, e che rompono i legami sociali, non cercherà mai la soddisfazione del suo inte-

resse particolare se non nella soddisfazione dell' interesse generale. Fuorchè non sia in una di quelle rare eccezioni, di cui sarà solo giudice la sua coscienza, non fuggirà col celibato ciò, che si chiama i pesi della famiglia. Al contrario stimerà funzione augustissima quella del padre, il quale, dopo di aver procurato a Spiriti la incarnazione necessaria al loro avanzamento, guida gl' incerti passi de' suoi figliuoli nell' aspro cammino della virtù. Su qualunque scalino della scala sociale la Provvidenza lo abbia fatto nascere, se sul più alto, non si lascierà abbagliare, e, se sul più basso, non si lascierà abbattere, perchè l' uomo può far il suo dovere in tutte le condizioni. Come il filosofo Epitteto, egli si dirà, che a Dio tocca di assegnarci la parte, a noi di ben eseguirla.

Se questo apostolo di tutto quanto è bello, di tutto quanto è nobile, di tutto quanto è grande: dell' amore della famiglia, della patria, della umanità, delle creature inferiori, onde noi fummo parte, e che dobbiamo far progredire; se, dico, questo apostolo dell' amore universale vedesse la banda de' loschi interessi insorgere contro di lui e torturarlo con persecuzioni, amerebbe ugualmente i suoi persecutori, giacchè appunto i ciechi, gl' ignoranti, i traviati son quelli, che di essere amati han più bisogno. Perdonerebbe loro come il Cristo dall' alto della croce, perchè, in verità, non sanno quel che si fanno.

Ecco, a mio avviso, ciò, che devon essere i Santi dello Spiritismo; ecco l' ideale, a cui noi spiritisti dobbiamo tendere. Esso è altissimo, e lunghissima è la via, che vi conduce; ma il tempo non ci è misurato. Affrettarsi troppo sarebbe errore, ch' esporrebbe a indietreggiare anzi che avanzarsi. Pur troppo v' ha spiritisti, i quali, cedendo a un entusiasmo inconsulto, sono diventati zimbello di Spiriti misticatori, e, col pretesto di buone opere, fanno atti ridicoli, e così compromettono la dottrina, che volevan promuovere.

Ascoltiamo l' Ecclesiaste, che ammonisce:

« Non siate troppo giusti, e non siate più saggi del necessario, a rischio di farvi stupidi ».

Se in una incarnazione riusciamo a estinguere in noi un solo difetto e ad acquistare un solo nuovo pregio, possiamo andarne lieti come di non perduto tempo.

VALENTINO TOURNIER.

LA LOTTA PER LO SPIRITISMO A MILANO

RELAZIONE DEL DOTTORE
CARLO DU PREL
VERSIONE ANNOTATA DI
NICEFORO FILALETE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 74 a pag. 82)

La prova poi per ottenere il cavo della mano di « John » — fatta una sola volta — fallì del tutto. Due mastelli, uno di acqua fredda e l'altro di acqua calda con sornuotante uno strato di stearina liquida, erano stati posti nel camerino scuro. Se lo Spirito immerge la mano nell'acqua calda, allo estrarnela le aderisce intorno un guanto di stearina, che tosto, se quegli immerge poi la mano nell'acqua fredda, si consolida, e, ripetendo più volte così, s'inspessisce tanto da potervi gettare un gesso. Naturalmente quel guanto aderisce anche al polso, come se vi fosse abbottonato. Ora da un guanto simile può cavarsi senza guastarlo solo una mano capace di svaporare, mano d'uomo per contra solo col romperlo. Ove dunque si trovi galleggiar intiera sull'acqua fredda la forma di stearina, si ha la irrefragabile prova di una mano spiritica. Come ho detto, questo esperimento non ci riuscì, e che « John » invece abbia preso nel camerino uno de' mastelli, e ce lo abbia posto davanti sulla tavola, fu certo una bravura, ma non quella, che volevamo noi.

Ultima dimostrazione per la realtà di mani materializzate e contro la teorica dell'allucinazione è la fotografia. E una imagine fotografica ne abbiamo bensì ottenuto; ma pur troppo essa non ritrae anche le mani della Media, che in quel momento le teneva, anzi che sulla tavola, in grembo. Essa inoltre presenta la mano materializzata a poca altezza sopra il capo della Paladino. Quindi la prova sta unicamente in ciò: che nella fotografia si vede la tenda proprio sulle spalle e sulle braccia della Media, e che i due suoi vicini assicurano di averne avuto in quell'istante ambe le mani nelle proprie.

Lo insieme dei fenomeni dunque basta ad accertare la realtà di quella mano. E qui sorge il quesito: — A *chi* apparteneva

essa? — Eccoci inanzi a un' alternativa, da cui non sempre possono esimere anche le prove meglio riuscite, e suona: Animismo o Spiritismo. È noto, che nelle sedute spiritiche lo sdoppiamento parziale del medio, ristretto, come qui, alla rappresentazione di una mano, avviene non di rado. Quindi si potrebbe vedere una terza mano, oltre alle due del Medio, senza che perciò si dovesse inferirne Spiritismo, quando specie la somiglianza della terza con le altre due indicasse come più ovvia la spiegazione animistica. In questo caso ci siam trovati pur noi parecchie fiate nei nostri esperimenti. Solo due volte io sono fermamente persuaso di aver veduto una mano assai più grande, che spiccava sul barlume della finestra e sulla fosforescenza di un cartone: la qual cosa milita invece per la spiegazione spiritica. Se poi l' apparizione di una mano infantile sia da riguardarsi come fenomeno di Spiritismo, o come fase transitoria alla formazione della mano adulta della sdoppiatura, non è qui luogo d' indagare.

L' aumento dei fenomeni, solito nella oscurità, osservammo anche nelle nostre sedute. La loro forza probativa in tal caso è senza dubbio minore; pur tuttavia voglio accennarne alcuni Del rimanente « John » sapeva ingegnarsi anche al chiaro, poichè ci accorgemmo, che allora egli si serviva dello spazio racchiuso fra le gonne della Media come di un camerino scuro. Di frequente l' abito della Eusapia si gonfiava, come se sotto vi si sporgesse una mano, e proprio nella direzione dell' oggetto, su cui si voleva operare, puta caso, di una gamba della tavola.

I colpi comuni acquistavano al buio potenza da sbalordire. Una volta, per darne uno sulla tavola, fu adoperata la mano dello Schiaparelli, che subito ce lo disse. Noto questo, perchè in sedute con esperimentatori non affiatati di tal modo posson nascere facilmente equivoci. Ove, mettiamo, lo Spirito usasse come martello la mano del medio, costui si direbbe un frappatore smascherato; ove quella di un astante, lo si chiamerebbe senza fallo compare.

Altresì gli apporti di oggetti abbondavano all' oscuro. Da un tavolino, a cui la Eusapia, anche se non fosse stata tenuta, non avrebbe potuto arrivare, ci fu messo sulla tavola un piccolo ordigno elettrico. Un' altra sera collocammo dietro la Paladino una seggiola, e su questa un campanello. Ambe le

mani della Media, prima ciascuna per sè, e poi insieme con un intervallo di circa 30 centimetri, erano legate in maniera, che intorno ad ogni polso girava un doppio laccio aggruppato (1). La stessa funicella poi incatenava le mani della Eusapia con quelle de' due sorveglianti *a latere*, i quali erano del pari avvinti e annodati. Per soprassello ancora le mani della Media eran tenute, e i piedi della medesima premuti da quelle e da quelli di essi due vicini. Allora chiedemmo, che il campanello fosse portato sulla tavola, e immantinente udimmo, che « John » ci accontentava: la seggiola descrisse sul pavimento un quarto di circolo, si appoggiò al mio fianco, e insieme col campanello, che nella salita ne cadde giù, si arrampicò sulla tavola.

In un' altra seduta abbiamo legato di nuovo nella stessa guisa le mani della Eusapia fra loro e con quelle de' due sorveglianti contro il desiderio di « John », che aveva proposto un legamento generale delle mani di tutti. E la cosa ebbe per effetto un accidente, che getta molta luce sui così spesso vantati « smascheramenti » dei medii. All' improvviso la Media si mise a protestare con forza e a chieder lume, che fu fatto in un attimo col magnesio. « John » aveva tentato di sciogliere i nodi a una mano della Eusapia. — Supponiamo ora, che questa fosse stata in catalessi — come poco inanzi, quando « John » aveva espresso il desiderio da noi non appagato — e quindi non avesse potuto avvertire quel ghiribizzo dello Spirito: al riaccendersi del lume, trovata sciolta la mano, si sarebbe strombazzato dai tetti ai quattro venti uno « smascheramento » di più. Supponiamo ancora, che, sciolta così e resa libera la mano della Media, — se non tenuta, come da noi — « John » l' avesse adoperata meccanicamente per eseguire la impronta da noi desiderata sull' ar-

(1) Nuova discordanza, sebbene anche questa non grave, fra le due Relazioni. Il Dott. Carlo du Prel asserisce, che il laccio intorno a ogni polso della Media era *doppio*. Nel verbale collettivo invece si legge: « L' attacco (vuol dir la legatura delle mani della Eusapia) fu fatto come segue: intorno ad ogni polso del medio si fecero *tre giri* di funicella, senza giuoco (cioè stretti, non allentati), serrati quasi fino a fargli male, e poi era fatto il nodo semplice due volte. » I giri della cordicella a' polsi eran dunque due, od eran tre?

N. F.

gilla del vassoio lì vicino: ogni scettico presente avrebbe appioppato l' inganno non a « John », ma alla povera Media.

In un esperimento consimile sentii tirare in tutti i versi i gruppi della mia propria mano dritta, ch' era collegata con la stanca della Paladino, e, siccome lasciai fare a « John » per vedere, che cosa ne seguirebbe, fui sciolto benissimo. Si capirà, che durante quel lavorio io ne resi consapevoli i miei compagni. Ma, se avessi taciuto, e fossi stato un estraneo, non sarei passato per un complice della Media?

Da queste avventure si rilieva, come la questione degli « smascheramenti » non sia tanto semplice, quanto credono i dubbiosi. Nei fenomeni spiritici non è mica da considerare soltanto l' alternativa della loro autenticità o della impostura del medio, ma bisogna distinguere più casi, i quali sono, anzi che due, i cinque seguenti:

1) Inganno meditato del medio: ch' esso avvenga, sappiamo, e, fin che la medianità sarà una professione lucrosa, continuerà ad avvenire.

2) Inganno commesso dallo Spirito, con saputa o senza saputa del medio, adoperandone, esempigrazia, meccanicamente le mani.

3) Inganno perpetrato dallo Spirito, il quale opera da sè, e svincola, poniamo, il medio.

4) Fenomeno animico, in cui si materializza, mettiamo, una mano della sdoppiatura del medio per essere fotografata, o stampare una impronta. La ipotesi tuttavia, che un simile sdoppiamento possa esser prodotto a volontà dal medio, è per lo meno inverisimile.

5) Fenomeno spiritico, nel quale il medio è affatto passivo. Chi assistesse a sedute sperimentali nella persuasione di non vi poter incontrare se non i casi 1° o 5° non discernerebbe rettamente i fenomeni, e correrebbe gran rischio di commettere gravi ingiustizie verso il medio.

Quanto alla Paladino, io per me non ho alcun dubbio sulla sua facoltà medianica, vale a dire eschiudo i fenomeni della prima categoria; ma ammetto quelli di tutte le altre quattro. Ciò, è vero, non le si può ascrivere a colpa; ma pur troppo la rende un medio complicatissimo, e perciò sempre esposto al pericolo di essere colto in fallo ogni qual volta avrà da fare con testimonii inetti a distinguere i nostri cinque casi

uno dall' altro. In fatto la Eusapia è già accusata di frode: prova ne sia il Torelli-Viollier. E così si ripete ognora il rifrittume, che gli spiritisti hanno udito ricantare fino alla nausea, ed in cui ogni nuovo negatore si millanta di avere col proprio acume fiutate e messe a nudo le giarde del medio. Qui si pretende, che la Eusapia coi movimenti convulsivi delle braccia si liberi una mano: e sia; ma in ogni modo il suo tiro spiegherebbe unicamente quei fenomeni, che avvengono entro l' ambito di un braccio, e possono venir compiuti da una mano sola. Questi però non sono che una minima parte delle manifestazioni, ed evidentemente il sotterfugio non varrebbe se non per le sedute al buio, le quali, almeno per noi, furono eccezioni, non regola.

Con lo stesso artifizio, secondo il Torelli, la Paladino si libera un piede, che adopra per alzare la tavola. In questa supposizione il sollevamento potrebb' essere orizzontale solo quando ci fosse una pressione opposta della mano. Ora, per sostenere così con una mano e un piede sospesa in aria la tavola occorre — ne abbiamo fatto la prova noi — molta forza, onde la Media si sarebbe senza fallo tradita col tremito della gamba e del braccio, che avrebbe dovuto comunicarsi alla tavola stessa. Simile incolpazione riesce tanto meno seria, che noi nelle nostre esperienze riscontravamo la Eusapia per cinque diverse vie: due nostre mani serravano impugnate le sue mani, due nostri piedi tenevano inchiodati i suoi piedi, e un' altra nostra mano ne premeva le ginocchia. Oltre poi a tali precauzioni costanti, in ogni singolo caso, come ho accennato, se ne aggiugnevano delle altre: osservazione diretta delle gambe della tavola, imprigionamento dei piedi della Media nelle mani di un riscontriere, legatura delle sue mani e de' suoi piedi con funicella or libera or sigillata a terra. Se ne' suoi sperimenti il Torelli ha ommesso queste riprove, si è dato da sè una patente di sperimentatore ingenuo e novellino. Nè basta, chè noi, dopo lette le sue pretese rivelazioni, abbiamo ancora messo alla temuta liberazione della mano nuovo riparo. Ciò si fece in una delle sedute, a cui intervenne il Professor Richet di Parigi. Ed ecco in qual modo: esso Professore sedeva, per tenerla, a manca, io a dritta della Eusapia; le mani di questa, collocata nella divisione della tenda, stavano, afferrate da noi, sulla tavola. Il Richet in-

trecciò alle dita della sinistra della Paladino, che aveva nella sua destra, un anello comune di guttaperca alta un centimetro, ond' egli era sempre in grado di sapere, se teneva proprio la mano così allacciata. Ad ogni fenomeno egli ripeteva le parole: — « Io tengo la mano con l' elastico! » — a cui rispondevo tosto: — « Io tengo la mano senza elastico! »

Dirò schiettamente, che una volta io stesso credetti di aver colto la Eusapia in flagrante misticazione. Ell' aveva graffiato con le unghie la tavola, invitando « John » a imitare quel romore, e poi posate le mani, sempre tenute da noi, in grembo. Allora mi parve, per i contorcimenti delle sue braccia, di avere perduto per un attimo il contatto della sua destra, e in quell' istante risonò sotto il piano della tavola il raspamento imitato. Come tuttavia se « John » avesse letto il mio pensiero, non sì tosto ebbi riafferrato, forte stringendo, la Media, quel romore venne ripetuto, sempre sotto, ma nel mezzo della tavola, sin dove la mano sospettata, anche se libera, non avrebbe potuto arrivare senz' accompagnamento nel moto di tutto il busto, che non si effettuò.

Le obbiezioni degli avversarii possono tanto o quanto meritare considerazione, ove si tratti di sedute al buio. Ma noi parecchi dei fenomeni, che di ordinario si effettuano nella oscurità: materializzazioni di mani, toccamenti, apporti di oggetti, li abbiam riscontrati col lume. A quello rosso della lanterna si produssero insino molto belle e distinte le fiammelle sopra il capo della Media nell' accennato triangolo dell' apertura della tenda. Ora non è possibile il supposto, che gli stessi fenomeni sieno stati autentici alla luce, simulati all' oscuro. Siccome un tal dualismo sarebbe totalmente inutile, s' impone il supposto contrario, cioè che in ambo i casi, tanto col lume quanto senza lume, i fenomeni siano avvenuti nella stessa guisa e per la stessa forza. Lo scettico dalla possibilità dell' inganno nel buio deduce la realtà della frode; ma nella ripetizione degli eguali fenomeni alla luce inciampa come in un residuo insolubile: e per conseguenza il suo dualismo non gli giova a nulla. Io all' opposto dalla effettiva realtà dei fenomeni alla luce ne deduco almeno la probabile realtà nel buio: così non pecco per illogico dualismo, e non mi rimane insolubile alcun residuo.

Dunque ambo le serie di fenomeni son prodotte dalla *me-*

desima forza. Or questa forza di che genere è? In parte, come abbiamo descritto, evidentemente meccanica, perchè opera una mano materializzata: così ne' colpi sulla tavola, ne' toccamenti delle persone, ne' movimenti e negli apporti di oggetti. Quanto agli altri fenomeni, sol dalle manifestazioni luminose, che avvengono nella oscurità, si può arguire qualche cosa circa la forza fisica corrispondente. Più volte credo di avere scoperto con piena certezza, che quelle fiammoline scaturivano da punte di dita, che n' erano illuminate debolmente. Il loro esame spettroscopico non fu, ch' io sappia, ancora tentato. Una sera che lo Schiaparelli, quale sorvegliante della Media seduta nella spartizione della tenda, ne teneva la destra, mentre io ne teneva la sinistra, con un movimento della cortina il suo capo venne attirato nel camerino scuro. Quivi egli potè discernere scintille, che, guizzando qua e là, parevano rincorrersi, e, siccome sentiva un certo odore, di cui avrebbe voluto determinare la sorta, gli sembrò — a giudicare col senso del tatto — che sotto le narici gli si ponesse una mano. Argomentando dall' odore, essa mano doveva appartenere alla Eusapia; ma, nelle date condizioni di riscontro, non poteva esser che quella della sua sdoppiatura. In pari tempo egli sentì sulla guancia come una strisciata umida, e poi un' altra, che lo asciugava. Allora volli cacciare anch' io la testa nel camerino, s' intende senz' abbandonare la mano della Media, e a mia volta vi scorsi le faville. Ma ne venni subito tirato fuori sensibilmente per una orecchia, e i miei compagni videro benissimo la mano, che mi tirava, fra il capo mio e quello della Eusapia.

La mia Relazione basta a dimostrare, che i fenomeni medianici della Paladino son di natura molto complicata, onde gioverebbe, che Commissioni scientifiche continuassero ad occuparsi di lei. Ma debbo fare una riserva circa i dotti specialisti, a cui confidar tale ufficio. Che abbiano da esser gente perita nello sperimentare scientifico e capace di osservare ed afferrare acutamente, va da sè. Siccome però inanzi tutto accade stabilire la fisica dei fenomeni, la prima parola spetta a' fisici. Per tutto il rimanente io non ammetto che una sola classe di specialisti: quelli, che son dotti nella materia da investigare, onde nel nostro caso quelli, che hanno studiato lo Spiritismo. Quanto agli altri, siano pur famosi ed illustri,

affermo ricisamente, che tutta la loro anche immensa dottrina nel campo dello Spiritismo non approderà buccicata.

In conclusione, il caso di Eusapia Paladino abbia pur l' esito che vuole, lo Spiritismo, a dispetto della opposizione dei dotti ufficiali e di coloro, che ne pigliano la imbeccata, ha fatto progressi fin qui, e ne farà in avvenire. Egli oggidì è un giovine robusto a petto del bambino ch' era, quando vennero di moda i tavolini semoventi. I suoi fenomeni si sono senza resta avvalorati, e ciò in parte grazie agli avversarii, che con le lor obbiezioni hanno spinto a cercare sempre nuovi mezzi di dimostrazione. Nell' ulteriore svolgimento delle prove riuscirà ognor più manifesto, che non sono punto miracoli, ma ignota fisica e psicologia, e quindi fatti e leggi naturali. Il riconoscimento di questa naturalezza eliminerà eziandio la ingiusta rampogna, che i fenomeni spiritici dánno un concetto indegno degli Spiriti e della loro attività: la quale rampogna scambia evidentemente poca potenza fisica con pochezza mentale. Intanto essa naturalità dei fenomeni spiritici dà la più sicura guarentigia, che lo Spiritismo nel suo sviluppo diverrà sempre più scientifico, o meglio sempre più vera scienza.

Ora un simile processo deve assolutamente avere, per la forza stessa delle cose, questo effetto: nel secolo prossimo venturo la credenza spiritica sarà immancabilmente universale.

Per la Versione:
NICEFORO FILALETE. Dott. CARLO DU PREL.

FENOMENI SPIRITICI SPONTANEI

avvenuti in Napoli nel corso degli anni 1876-77-78-79

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 87 a pag. 92)

La mattina di Natale del 1877 una delle figlie del De Simone notò, standosi a tavola, che nulla mancava ai cibi ed alle bevande rituali della festività, eccetto una cosa, l' olio di rhum. Allora si pensa d' accordo da tutti della famiglia di chiederlo allo Spirito. A tal fine si andò a collocare una bottiglia vuota sulla *consolle* della stanza, dove le manife-

stazioni erano più abituali e spiccate. Non si attese che pochi minuti, e mentre tutti lì presso ciarlavano ansiosi del risultato, si ode ad un tratto il solito segno di avviso, e fu il rumore del fondo della bottiglia, che batteva sul marmo: si corse a vedere, e si trovò la bottiglia ripiena per metà dell'olio di rhum ancora spumante!!!

La fante della famiglia De Simone non veniva risparmiata dalle burle dello Spirito. Spesso la brocca colma di acqua, che soleva portarsi a casa sua, spariva, e dopo infinite ricerche se la trovava innanzi i piedi.

Lo Spirito fu anche visto; ma non all'istesso modo nelle varie occasioni, perchè cangiava figura. La signora De Simone lo vide come una persona alta, che non potè ben discernere, e che le lanciò contro un ferro da stirare. Un amico di famiglia, il signor Salvatore Napolitano, lo vide egualmente, tutto avvolto in un gran mantello — e ne ebbe tanta paura, che svenne. Il figlio del De Simone poi e una figlia dello stesso, la psicografa, stando un giorno insieme al pianoforte, si videro ad un tratto vicino un adolescente dai 12 ai 13 anni (1), ben tarchiato, dal viso rotondo e col capo coperto

---

(1) È curioso questo apparire degli Spiriti leggieri o bassi preferibilmente in figura di fanciulli o di nani, onde è venuta la credenza popolare dei *folletti*, dei *gnomi*, e altrettali, e dell'*homunculus* degli alchimisti ed ermetisti, la cui misteriosa fabbricazione forse non era che la materializzazione spiritica (*).

Altro fatto non meno curioso è l'apparire sovente di essi Spiriti col capo coperto di un berretto o *calotta rossa*. Nelle sedute spiritiche spesso ànno in testa un turbante, o fusciacca, e la persona vestita di drappi fluenti, sciolti e ondeggianti. Quindi è comune la credenza dei fantasmi avvolti in lenzuoli e sudarii, perchè risponde alla *realtà*, e nel nostro popolino è diffusissima quella del *berretto*. Nelle Puglie lo Spirito, che apparisce così, si chiama *scazzamauriello,* cioè *morello* (giacchè per lo più dicono di averlo visto nero) o *moro* con *scazza* o *scazzetta*, sinonimo vernacolo di berretta. In altri luoghi chiamano lo Spirito, che apparisce in tal costume, proprio col nome di *berretta rossa*. E nota la tradizione storica dell'*uomo rosso* delle Tuilleries, apparso più volte misteriosamente anche a Napoleone I: sul quale

---

(*) Il matematico John Dée dava sedute spiritiche innanzi alle Corti europee nel secolo XVI. V. C.

da una specie di fez rosso, il quale, vistosi guardato, voltò le spalle, e si ritirò. Essi gli corsero dietro — era scomparso, senza che si capisse come e da qual parte. Interrogato lo Spirito, se in casa eravi qualche tesoro, essendo una casa molto antica, rispose affermativamente. Allora si fecero scavi in più punti senza risultato — però in una muraglia, conficcate molto in dentro, si trovarono delle ossa di bambino, avvolte in una stoffa gialla e quasi scomposte, onde si arguì

---

fatto si riscontri il Vol. XI, Annata 1874, degli *Annali dello Spiritismo in Italia*, pagg. 146 e seguenti.

Qui da noi credono alle apparizioni del *monaciello*, ossia di un monaco piccolino, nano. Da per tutto nel Napolitano si crede alla *fata della casa*, che in Napoli viene chiamata anche *bella 'mbriana* (chi sa perchè!), un fantasma in forma di donna, benefico, ma bizzoso, se lo si contraria.

A volte invece si ode parlare di apparizioni gigantesche, e anche nel popolino le donnicciuole frenano i bambini troppo frugoli colla minaccia di far venire l' *anima lunga,* che sarà forse lo spettro di alta statura.

Sappiamo del resto, che la sostanza perispiritale obbedisce alla volontà dello Spirito che la dirige, e ne modifica forme e dimensioni. Onde è che possono apparire in forme animalesche, se sono Spiriti bassi, ovvero secondo l' elevazione in forma di luci, di fiamme, di globi luminosi, di stelle. Ricordo che Francesco d' Assisi, ancor vivente, spesso apparì in ispirito ai lontani, in aspetti diversi, in forma di un carro di fuoco lucidissimo con sopra un globo di maraviglioso splendore che, simile al sole, come narra il suo biografo S. Bonaventura, irraggiava tutta la casa, ove erano convenuti i suoi frati, mentre egli in un lontano tugurio faceva orazione.

Ritornando alle credenze volgari, ricordiamoci che nei pretesi errori del popolo la scienza ha scoperto molte volte un fondo di vero empirico, come nei proverbi terapeutici, meteorologici ed agronomici. Del pari le credenze, che si rigettano in fascio come superstizioni, possono racchiudere molta parte di verità intuitiva e tradizionale.

Così, mentre la scienza avea rilegato nel mondo delle favole teurgia, magia, necromanzia, trattando da cerretani, o da burloni, i fondatori di civiltà, gl' ispirati tesmofori, che, temendo l' abuso da parte dell' ignoranza e della perversità umana, inibivano l' uso di certe pratiche *reputate* necessarie od utili a porsi in commercio cogli Spiriti, nel popolo, specie presso i pastori e i contadini, erasi tramandata ininterrotta, in onta alle fiere persecuzioni della Chiesa, la tradizione delle scienze segrete, che vennero esercitate a bene ed a male.

rimontarne il nascondimento a forse più di un secolo addietro. L'indicazione del luogo era stata data dallo Spirito.

Le manifestazioni aveano ogni tanto delle interruzioni, che durarono da 20 a 30 giorni nel corso di quei tre anni. — Media inconscia era, senza dubbio, la signora De Simone, moglie del signor Carlo, come ho potuto accertare dalle inchieste da me fatte ai suoi figli sui fenomeni e le loro circostanze. — Anche prima di abitare in quella casa la famiglia

---

Le apparizioni dei morti, la visione di cose nascoste, passate e presenti, e anche future, negli specchi, o nell' acqua, e tante altre meraviglie, considerate pregiudizii di plebe dalla sciocca e fatua presunzione dei dotti, si sono ottenute dai così detti stregoni, fattucchieri, maliardi, *in tutti i tempi e in tutti i luoghi*, nell' antichità e nel medio evo, in Grecia come in Cina, presso i Pelli Rosse come presso gli Sciamani.

Mentre oggi i sedicenti occultisti, che si velano dietro le cortine di Delfo, non ottengono i più elementari fenomeni, un villano idiota opera *mirabilia*, senza darvi importanza più che tanto, in questo campo, che, abbandonato dalla scienza, si è rinselvatichito, e sembra oggi a chi favoloso, a chi misterioso, ed è per fermo solo inesplorato. È proprio vero, che l' orgoglio dell' umana saccenteria viene umiliato, dovendosi riconoscere e confessare ignorante del meglio e del più, che l' ingenua ignoranza del popolo à sempre saputo. La scienza è sovente stoltizia, perchè l' orgoglio l'acceca tanto che l' *evidenza* diviene tenebre per lei, mentre l' ignoranza può essere sapienza intuitiva. Si verifica allora il detto dei libri santi: « *Quod altum est apud homines, abominatio est apud Deum* ».

Aggiungo, or che me ne ricordo, di aver inteso raccontare e di aver letto di apparizioni *spontanee* di Spiriti di piccole dimensioni, aventi l' aspetto di fanciulli e anche di apparizioni d' uomini maturi, o di vecchi, ma ridotti alla statura di nani. Questo fatto è notevole, perchè molto frequente — e non parmi attribuibile a capriccio degli Spiriti, poichè bisognerebbe spiegarsi, come siffatto capriccio sia così comune.

Piuttosto è a ritenersi, che abbia una ragione semplicemente d' ordine fisico, o meglio psico-fisico, o psico-fisiologico. Io ne ò immaginate alcune, e mi sono fermato in ultimo a questa. Gli Spiriti in quei casi, non potendo disporre della necessaria quantità di forza psichica necessaria a materializzarsi nella statura naturale ordinaria, riducono le proporzioni della loro figura — e perciò, condensando, diciamo così, il loro perispirito, possono rendersi visibili, e anche tangibili qualche rara volta. Certo è, che nelle sedute di materia-

De Simone avea avuto occasione di notare fenomeni consimili, sebbene nè così frequenti mai, nè poi così intensi e sbalorditivi — e furono colpi di pistola in mezzo alle camere, mobili rivoltati, come per incanto, da avanti indietro, ed anche qualche fugace apparizione.

E quando la famiglia passò ad abitare in altra casa, si ripeterono alcuni fenomeni, però non con quella frequenza, nè con quella straordinarietà di caratteri.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

APPARIZIONE STRANISSIMA
osservata da otto testimonii

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

A' 5 di Aprile 1873 il padre di mia moglie, Capitano Towns, morì a Cranbrook, Rose Bay, presso Sydney, N. S. Wales.

Circa sei settimane dopo il suo trapasso mia moglie entrò per caso, di sera verso le 9, in una delle stanze da letto della casa. Ella era in compagnia di una giovine, la signorina Berthon. Entrate che furono nella camera, ove il gas era acceso, stupirono al vedere la imagine del capitano Towns impressa sulla superficie levigata e lucida dell' armadio. Vi si vedeva la metà del busto: testa, spalle e mezze braccia: lo si sarebbe detto proprio un ritratto in grandezza naturale. La faccia era pallida e scarna, come inanzi la sua morte;

lizzazione, ove si abbia un forte medio bene sviluppato, al cui fluido inoltre si aggiunge il contributo fluidico degli assistenti, gli Spiriti appaiono in istatura naturale, anche quando non se ne vede che il solo busto, mentre nelle apparizioni *spontanee* moltissime volte appaiono piccolini. Ripeto da ciò i gnomi, i silfi, e gli angioletti stessi. Quel che il popolo crede à sempre un fondo di verità.

Che il pensiero di tutti, e massime degli Spiriti, sia creativo e trasformativo, nessuno più dubita — ma questo non ispiega la frequenza dei casi di Spiriti apparsi in piccola statura. Che possano farlo volendo, sta ; ma perchè lo fanno così spesso ? Ci deve essere una causa, che ne determina la volontà. V. C.

la figura portava una camiciuola di flanella bigia, ch' egli soleva mettersi andando a letto. Maravigliate ed impaurite pensarono a tutta prima, che si avesse appeso nella camera un ritratto del defunto, e che ne vedessero la imagine riflessa; ma il ritratto non esisteva.

Mentre stavano guardando, la sorella di mia moglie, signorina Towns, entrò anch' essa in quella camera, e, prima che le altre due avessero aperto bocca, gridò: « O Dio! il babbo! ».

In quel momento passava sulle scale una delle cameriere: la chiamarono dentro, e le chiesero, se vedesse qualche cosa di strano; n' ebbero in risposta: « O signorine! il padrone! »

Allora fecero venir là il Graham, l' ordinanza del capitano Towns, ed egli tosto esclamò: « Signora Lett, è il Capitano ».

Chiamati colà l' intendente e poi la signora Crane, già nutrice di mia moglie, tutti e due videro la stessa cosa.

Finalmente mandarono a pregare di recarsi in quella stanza la vedova signora Towns, e questa, appena scorta l' apparizione, si avanzò con le braccia tese per toccarla; ma, come la ebbe passato la mano sull' armadio, la imagine cominciò a svanire, e disparve, nè mai più ricomparve di poi, che la camera fu occupata.

Questi sono i fatti genuini, su cui non è possibile il dubbio: i testimonii non furono in alcuna guisa influenzati; le prime tre spettatrici, al loro entrar nella stanza, facevano loro una domanda generica, e tutti risposero senza esitare nello stesso modo. Che io medesimo non abbia veduto l' apparizione, fu un caso. In quel momento mi trovavo in casa anch' io, ma lontano da quella camera, sì che, quando mi chiamarono, perchè ci accorressi, non intesi.

Londra, Military and Royal Naval Club, Albemarle Street,
a' 3 di Decembre 1885.

CHARLES A. W. LETT.

Le sottoscritte, dopo lettura del racconto qui sopra, certificano la sua esattezza.

Esse furono tutt' e due testimonie dell' apparizione.

SARA LETT nata TOWNS.
SIBBIE SMYTH nata TOWNS.

LE MATITE ANIMATE
E
Le Lavagne Spiritiche

(Dal Giornale *La Réforme* del 3 di Luglio 1892)

In una sua opera recente l'illustre Prof. Elliot Coues afferma la realtà del fenomeno della « scrittura diretta » sulle lavagne.

Che cosa è la « scrittura diretta » sulle lavagne? È la formazione di lettere e di parole leggibili su una lavagna mediante una matita non tocca da nessuno, mentre la scrittura si forma. Non bisogna confondere essa « scrittura diretta » con la « scrittura automatica », cioè la formazione di uno scritto leggibile, mentre chi tien la penna o la matita è inconscio di ciò, che scrive. La cosa è affatto diversa.

Il signor Elliot Coues era a San Francisco, ove parlavasi molto di una media, la signora Francis, che *obbligava* gli Spiriti a scrivere su una lavagna. Il signor Coues fu introdotto presso la signora Francis, spiritista convinta, che si mise a sua disposizione. Arredamento della scena: una poltrona, alcune seggiole e un tavolino da giuoco coperto con un tappeto di panno verde: sul tavolino due lavagnette senza cornice, un bicchiere di acqua, uno strofinaccio per cancellare.

Il signor Coues esaminò coscienziosamente tutti quelli oggetti. La signora Francis prese una delle lavagne per un angolo, vi posò sopra un pezzo di matita, e fece passare dolcemente il tutto sotto al tavolino. L'altra mano della media poggiava in vista sul bracciale del seggiolone. Cri, cri, cri..... si udì stridere: la matita lavorava. Di un tratto la signora Francis ritirò adagio adagio la lavagna da sotto il tavolino, e allo scoperto, a pochi centimetri dagli spettatori, si vide distintamente la matita continuare a scrivere « da sè sola », e finire le ultime parole di un periodo di più righe, che riempiva quasi tutta la lavagna.

Lo Slade chiudeva la sua matita fra due lavagne una a ridosso dell'altra: qui dunque ci è progresso, giacchè si può seguire in piena luce il movimento della matita.

La signora Francis variò inoltre l'esperimento elevando la lavagna in aria con sopravi una pezzuola affine di proteggerla dalla luce. Perchè questa precauzione? Il signor Coues risponde: « Lo ignoro ».

Fra ogni saggio la lavagna si ripuliva con lo strofinaccio bagnato. La scrittura non era troppo bella; ma a un *comando* diveniva migliore. Le frasi rispondevano a diverse questioni enunziate, come se la matita fosse intelligente. Le risposte erano soddisfacenti e tali da stupire.

Il signor Coues tenne afferrata la mano della media, che reggeva la lavagna, e ne sentì tutto il braccio agitato da scosse continue e regolari. « Nè mai (egli scrive) la mano della signora Francis ha toccato la matita. » In un' altra seduta all' albergo, in piena luce diffusa, la matita finì con correre da sè sola sulla lavagna non tenuta, scrivendo risposte a parecchie interrogazioni « mentali ».

E il Professore Elliot Coues conchiude: « In somma ho veduto come San Tomaso. Non so, che cosa si penserà della mia narrazione, giacchè io medesimo, prima di ora, avrei stentato molto a imaginarmi, che mai ne avrei potuto essere l' autore. Tuttavia io non potrei tradire le mie convinzioni senza distruggere la mia integrità intellettuale, e non mi posso tacere inanzi a fatti simili senza meritar la taccia di vigliaccheria morale..... Ho veduto da vero, e son rimaso convinto. »

Il signor Coues non cerca spiegazioni. Il signor Professore Lombroso direbbe, che la scrittura della matita mossa dalla forza psichica è altrettanto semplice che lo spostamento de' mobili, i colpi battuti e la prescienza di un tavolino: e avrebbe ragione. Ma intanto con questa splendida trovata non siamo un passo più inanzi di prima: è sempre l' ignoto oggi come ieri. Soltanto possediamo nuove testimonianze di gran peso in favore di fenomeni del tutto inverisimili.

H. de Parville.

Nota. — Puro strumento degli Spiriti, la media signora Francis non può lor *comandare* nè *obbligarli* a manifestarsi. Questi due termini sottolineati nel testo sono sfuggiti alla penna dell' autore, o meglio del relatore, che confonde la chiamata o evocazione e la preghiera suggestiva con la ingiunzione e il comando. Gli Spiriti possono accettar di venire e appagare i nostri onesti desiderii, se vogliono; se no, ogni sforzo del medio riuscirà affatto inutile.

N. F.

CRONACA

*** Una Monaca Media nel Secolo XVI. — Il Foglio parigino *La Lumière* ha pubblicato la relazione di uno scrittore cattolico romano intorno alle manifestazioni fisiche accadute l' anno 1527 nel convento di San Pietro a Lione per la medianità della giovine monaca Antonietta Grollée. Nella inchiesta fatta il 16 di Febbraio dall' Abbate de Montalembert e da quel Vescovo diocesano lo Spirito perturbatore dichiarò di essere stato Suor Alicia, prima sagrestana del monastero, e chiese si pregasse per lei, il che fu eseguito col canto di un *De profundis*. Il caso è riferito minutamente da esso Abbate Adriano de Montalembert, elemosiniere di Francesco I, nel suo libro stampato a Parigi col titolo *Storia maravigliosa dello Spirito, che apparve recentemente nel Monastero delle Religiose di San Pietro a Lione.* — Ora delle due cose l' una: giusta la teoria del gesuita Padre Franco e sozii i due prefati reverendi inquisitori furono o matti, ebeti, idioti, imbecilli, o imbroglioni, ciarlatani, furfanti, mentitori. Qual delle due corna del dilemma preferisce il nostro rugiadosissimo avversario?

*** Una Pietra Misteriosa. — Con questo titolo il *Saturday Journal* recentemente stampava: « La storia qui appresso di una pietra è così straordinaria e inverisimile, che lo scrivente, se non avesse la prova certa della sua realtà, la giudicherebbe, per il primo, una fiaba. Il giorno dopo la ultima rappresentazione della Passione (di Gesù Cristo) ad Ober-Ammergau, un' Americana, la signora Bacon, raccolse sulla pubblica strada due ciottoli per portarli a suo figlio come ricordo del suo viaggio. Tornata in America, consegnò i due sassolini raccattati in Baviera al figliuolo. Or da lì a poco tempo questi morì. La madre, frugando nella scrivania del trapassato, fu vivamente impressionata nel trovare incisa su uno de' ciottoli di Ober-Ammergau la imagine del Redentore, quale ci fu tramandata da' primi artisti dell' éra cristiana. La pietra fu sottoposta allo esame de' più autorevoli scienziati americani e della Direzione del Museo Britannico. E tutti dichiararono concordemente, che quella imagine del Redentore era stata impressa sul sassolino dalla natura medesima. » Dalla *natura*, che si fa ritrattista solo e appunto per quel ciottolo bavarese? Hm! Come mineralogo farei le più ampie riserve.

*** Fasti di Santa Madre Chiesa. — Il corrispondente signor Eugenio Troisi scriveva da Bambamarca nel Perù sotto il 10 di Gennaio prossimo passato alla *Gazzetta Piemontese* di Torino, che la stampava nel suo N° 39 di Mercoledì-Giovedì, 8-9 del successivo Febbraio, questa lettera: — « *Una Strega arsa viva.* — I giornali americani pubblicano uno spaventoso fatto avvenuto in un paese del Perù dove i preti sono i padroni assoluti di tutto. Il paese si chiama Bambamarca, i protagonisti sono il parroco Vargas e donna Benigna Huaman. Questa disgraziata donna, che esercitava nel paese il mestiere di *curandera* — medichessa — venne accusata di essere una strega, e il prete la condannò ad essere bruciata viva. Dall' alto del pulpito domandò alle donne del popolo legna e paglia per l' *auto-da-fe*, e designò il giorno in cui si doveva commettere la grande infamia. La Huaman fu arrestata e torturata, e frattanto il sacerdote fece scavare, sotto la sua direzione, una fossa di circa due metri di profondità, della larghezza di tre e della lunghezza di cinque: dentro vi si

gettò legna ed altre materie combustibili. Un giorno di domenica Benigna Huaman fu vestita di un abito azzurro oscuro e condotta al luogo del supplizio. La disgraziata non piangeva, aveva le mani libere, il volto era pallido ma sereno. Per colmo le si era posto accanto il suo figlio Branlio, giovane di trent' anni. Accompagnavano la condannata il parroco, i consiglieri municipali in gran tenuta, le guardie di polizia e oltre 200 persone che circondarono il rogo. Mentre le campane suonavano l' agonia, giunse il momento supremo. Il rogo era stato acceso nel centro della piazza tra la chiesa ed un convento. Il prete s' avanzò, diresse la parola al popolo, disse che per punire le streghe, i miscredenti, era d' uopo far rivivere la Santa Inquisizione, e poscia con voce tuonante ordinò al figlio della vittima che la precipitasse nel rogo. Branlio rifiutò sdegnato, insultando il sacerdote, che fece un segnale: due robuste braccia sollevarono dal suolo Benigna Huaman, si udì un grido e l' infelice scomparve tra le fiamme. Ci fu un movimento d' orrore nella folla; le donne e i fanciulli proruppero in pianto. In quindici minuti il fuoco distrusse il corpo della infelice donna; quattro ore dopo era spento. Le ceneri della povera vittima rimasero esposte due giorni alla vista di tutti, mescolate con quelle della legna; quindi la fossa venne riempita. Il delitto non poteva rimanere impunito lungamente, e il prefetto di Pataz mandò a Bambamarca una compagnia di soldati che colle dovute cautele s' impossessò dei colpevoli e li condusse a Parcay. Il parroco Vargas ha confessato con impudenza unica il suo misfatto dicendo che lo ha compiuto *ad majorem Dei gloriam* e perchè è tempo di dare esemplari lezioni di morale cristiana *(sic)* a questo secolo corrotto. » — Ecco la religione di civiltà e di amore!....

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

LA SFINGE, *Miscellanea Spiritica;* Periodico mensuale — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Direttore Ing. GIUSEPPE PALAZZI.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme.* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

21

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 5 — Maggio 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Corso Vinzaglio, N° 7, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1891, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

Anno XXX. N° 5. Maggio 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIV.

FAMIGLIA E SCUOLA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 102)

*
* *

Certo i conservatori, persuasi, che ciò, che fu in passato, sarà sempre il meglio anche nello avvenire, e i retrogradi, che premono a due mani lo spegnitoio sulla intelligenza dell'uomo per tenerselo più agevolmente soggetto, e gli egoisti, paurosi, che il meschino lor prevalere abbia scapito dalla concorrenza, grideranno tutti in coro alla inattuabilità di simili sogni. E chi protesterà contro la immistione dello Stato nella famiglia, contro il suo intervento fra genitori e figliuoli; chi si coprirà ipocritamente la faccia all'idea di allevare in comune i fanciulli de' due sessi, quantunque in condizioni di inappuntabile sorveglianza e moralità; chi, scrollando disdegnoso le spalle al pensare, che si vorrebbe, le giovinette studiassero umanità, esclamerà con enfasi: Che diverrà la famiglia?, mentre invece avrebbe già dovuto chiedersi, che cosa omai la sia divenuta; chi per ultimo pronosticherà sgomento e lamentoso un deplorabile ingombro in tutte le carriere della sociale attività.

Or bene, di tutte le obbiezioni possibili ve n'ha una sola, e giusto quella, che forse niuno farà, di sciaguratamente vera, di grandissimo peso.

Eccola: l'opera di rigenerazione dee venir dalla donna; e quindi è mestieri, che la donna sappia, e voglia compierla. Consapevole o ignara di quanto fa, è dessa, per la sua azione sul fanciullo, la iniziatrice dell'uomo; è dessa, che ha preparato e prodotto l'attuale accasciamento del nostro paese; è dessa, che può, e ha da porvi riparo.

Nè si dica: Come faranno le madri impedite di allevar elleno stesse la prole vuoi dalla insufficienza della loro istruzione, vuoi perchè la loro condizione sociale le obbliga a star fuori di casa per dirigere un negozio, per accudire a un impiego, e che tuttavia non vogliono affidare i lor figli alle scuole pubbliche destinate a supplire alla famiglia?

Quelle madri, cui motivi imperiosi privano della soddisfazione di allevare esse stesse i loro figli, e non vogliono approfittare all' uopo delle scuole pubbliche, ricorrano agl' istituti privati, e, se neppur questo, surroghino il proprio mandato a una istitutrice od a un istitutore scelti con la massima oculatezza.

In tal caso però l'istitutore o la istitutrice dee diventare, in tutta l'accezione del termine, un membro della famiglia, e bisogna, che questa ne apprezzi le gelose cure quanto meritano, e non si creda sciolta da ogni obbligazione, quando ha dato un po' di danaro in cambio del suo ingegno, della sua intelligenza, della sua devozione preziosa.

Quella dell' educare è una missione santa e sublime. Padri e madri, voi date alle vostre creature la vita fisica; i maestri dánno loro la vita intellettiva e morale: non vale un parentado cotesto? Inspirate dunque, non solo col consiglio, ma altresì con l'esempio, a' piccoli esseri, che loro affidate, il rispetto, l'amore, la riconoscenza, con cui devono ripagare a' lor precettori quella pazienza longanime illuminata dal senno e dallo studio, che farà di essi tanti utili cittadini degni di tenere nel civile consorzio quel posto, a cui sarà per chiamarli la loro capacità.

*
* *

La immistione dello Stato nella famiglia, per riguardo alla coltura del popolo, e il suo intervento fra genitori e figliuoli, che alcuni deplorano, da una parte, nello stato presente delle nostre cose, riescono, anzi che a danno, a gran benefizio, e dall'altra non sono punto nuovi, poichè in tutti i tempi il governo vi si è intromesso, e vi è intervenuto, senza che i più ci badassero, facendo per soprassello pagar molto cara l'opera sua.

Non è stato sempre il Ministro per la Pubblica Istruzione, sebbene spesso assorto più nella politica che negl'incarichi del proprio ufficio, che stabilì i programmi de' diversi campi e loro singoli rami di studio? Non era lui, che fin ieri imponeva, sa Iddio con quale discernimento, i libri di testo per le varie scuole? Non è lui, che nomina, talvolta, è vero, quei, che lo meriterebbero meno, e revoca, non sempre quelli, che lo meriterebbero di più, i docenti degl'istituti mediani e superiori? Non è lui, o, ciò che torna lo stesso, i suoi delegati, ch'esaminano, e giudicano, e patentano, e laureano tutti gl'insegnanti, dalla maestra della scuola infantile al professore della università?

Come dunque aspettaste fin adesso ad accorgervi della ingerenza del Governo nella bisogna per mettervi a gridare contro di essa giusto quando ha portato il migliore de' suoi frutti, l'obbligo della istruzione elementare?

Del rimanente, dal lato della cultura nazionale, poco importa, che sia lo Stato, o che siano i Comuni a fondare, mantenere e dirigere le scuole, purchè queste si creino, e producano i desiderabili effetti. Ad ogni modo già è forza, e sarà chi sa fin quando, che il Governo venga in aiuto delle comunità troppo povere, perchè possano procacciare a' proprii amministrati una istruzione seria rispondente a' loro bisogni. E dico una istruzione seria rispondente a' loro bisogni, poi-

ch' essa tale non è nelle campagne, ove non parli, negli opportuni limiti, di agricoltura e storia naturale, ove non insegni a' contadini, che, distruggendo per dritto e per traverso boschi, piante, animali, distruggono, almeno in parte, la ricchezza de' lor ricolti, rompono l'equilibrio delle stagioni, e preparano i turbini, le tempeste, le inondazioni, che ne sono poi l'ultima e inevitabile rovina.

*
* *

E qui, poichè mi è venuto di toccare delle scuole rurali, non saranno superflue alcune raccomandazioni.

In esse, molto più che l'analisi grammaticale e altre simili bellezze pellegrine, giova insegnare ai campagnuoli:

Che si pregiudican bene e non male, ammazzando, come fanno, i gufi, le civette, i vipistrelli, tutti animali, che vivono de' roditori nemici de' grani, e le talpe, che, oltre a fognare e render soffice, dirompendolo, il terreno, si nutrono, come i rospi e tante altre vittime della lor ignoranza e cattiveria, di una infinità di larve e d' insetti micidiali alle radici;

Che, invece di tendere ne' loro campi e ne' loro vigneti lacci di ogni sorta per acchiappare gli scriccioli, i passeri, le cingallegre, i beccafichi, dovrebbero anzi vegliare attentamente a che si rispettino i nidi degli uccelletti, i quali non soltanto spiegan nella caccia ai bruchi, a' vermi, agli scarafaggi, un' attività, che l' uomo non potrà mai eguagliare, ma inoltre mondano gli alberi, le piante e i frutti da uova e da bruchi quasi invisibili, che li rodono, l'incavano, e li fanno intristire;

Che certi insetti, cui schiacciano per trastullo credendoli inutili, come la formica e la coccinella, purgano invece la vegetazione da un mondo di parassiti microscopici, che vivono a sue spese;

Che col volere far rendere la terra più di quanto essa può per via di concimi di ogni genere, di cui gl' ingredienti spesso

contrastano con la sua qualità, ne alterano i principii nutritivi, prima ne sforzano, poi ne soffocano i prodotti, e v' ingenerano molte malattie;

Che, esigendo dalle lor bestie da soma e da lavoro una eccessiva fatica non risarcita nè dalla durata del riposo, nè dalla quantità e qualità del foraggio, battendole con brutalità, e infliggendo loro il supplizio de' fornimenti male adatti, che le feriscono, e le cuoprono di piaghe, ne imbastardiscono le razze, ne stremano gl' individui, e si privano, poichè trattate diversamente potrebbero durare il doppio, della metà dei servizii, cui son atte a prestare;

Che col pescare a tutta possa, mentre sono ancor piccoli, ogni specie di crostacei e di pesci, sperperano un tesoro, giacchè, se lasciati crescere, questi raggiugnerebbero, secondo le famiglie, ragguardevoli grandezze, e nel tempo del loro sviluppo si multiplicherebbero all' infinito con nostro incalcolabile vantaggio.

La introduzione di questi e altri simili insegnamenti pratici ne' programmi delle scuole rurali è un' assoluta necessità, per quanto, a primo aspetto, l' idea paia strana. Il chiamar l' attenzione del villico, sempre e da per tutto ansioso di conservare ed accrescere ciò, che può aver raggranellato a forza di sudori, su cose, che toccano da vicino i suoi interessi, è il miglior mezzo di cattivarsene la fiducia, di svegliare la sua torpida intelligenza, e di prepararlo a ricevere con frutto insegnamenti di maggiore altezza. Persuaderlo ch' ei danneggia direttamente sè medesimo vale assai meglio che il più bel sermone sul torto, ch' egli, operando come opera, fa ai venturi nepoti, per i quali tuttavia ci è forza pensare, se non vogliamo persistere negli errori commessi fin qui dall' egoismo, mentre la legge, che regola l' universo, ordina imperiosa, sotto pena di decadenza, a ogni generazione di lavorare per il perfezionamento fisico e morale della generazione successiva e del pianeta, di cui le è affidato il governo.

*
* *

Un' altra idea, singolare, se volete, oggi, ma che, presto o tardi, bisognerà pur si faccia strada, è questa.

In luogo di largheggiare nei permessi di caccia, affinchè il proletario e il terrazzano possano darsi anch' essi questo *divertimento da gran signore*, e così affrettar la totale distruzione della selvaggina fattasi già sì rada, che i cacciatori son ridotti a tirarsi addosso a vicenda, gioverebbe, che la venagione fosse esercitata come arte o mestiere da uomini a ciò patentati.

La caccia, con buona venia degl' innumerabili Nembrotti dilettanti, è un avanzo de' costumi primitivi della umanità, la quale, non avendo altri mezzi di sussistenza, era costretta a provvedere con essa a' suoi bisogni. E allora sì la si potea chiamare un *nobile* esercizio, come a torto si pretende di qualificarla oggidì, poichè non solo avea per movente la difesa e il sostegno della famiglia, ma esponeva eziandio il cacciatore a gravi lotte, a serii pericoli, contro i quali occorrevano senza manco vigoria e coraggio.

Più tardi, allorchè l' esigenze della fame e della sicurezza non s' imponevano più inesorabili, ma bensì regnava sovrana la barbarie, i forti e i potenti si riservarono esclusivo il diritto di caccia, come si erano riservato il diritto di guerra. Far isventrare cani da cinghiali e macellare uomini da uomini era in quei tempi delizia di principi e di castellani; ma non era più l' esercizio della pazienza, della forza, del valore personale necessarii per atterrare la preda a sostentamento della moglie e de' figli; non era più la provvida difesa delle greggi contro la voracità delle belve feroci, che ne rapivano la più bella parte.

Oggi, che i boschi sono spopolati di selvaggiume per la moltitudine de' cacciatori e per la lor ignoranza delle leggi, che regolano la riproduzione delle specie, oggi, dico, la cosa

è ben diversa: i nostri eroi partono marzialmente per la guerra contro i forasiepi col codazzo di un par di cani sfiancati, e tirano a una povera gallinuccia sbandata, credendo sia l'avanguardia di uno stormo di pernici, o, scambiando da un emulo seguace di Diana a una lepre, gli scaricano contro a casaccio un bel doppietto. Quante disgrazie non cagiona ogni anno tale sciagurata mania?

Si lasci dunque alle tribù della Papuasia questo *nobile* assunto da selvaggi, e fra' popoli inciviliti la distruzione, triste necessità della esistenza, cessi oramai di essere un diletto. Divenga la caccia, com'è la pesca, una professione atta a nutrir la povera gente, che la eserciterà, a moderare o a impedire la multiplicazione delle specie animali nocive, e a fornire i mercati di una derrata commestibile, che, con l'odierno andazzo, non vi si trova più.

Il gusto di ammazzare e versar sangue per solo gusto di versare sangue e ammazzare dovrebbe considerarsi da' popoli illuminati come un segno d' inferiorità morale.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

" SIC TRANSIT GLORIA MUNDI "

(Dal Periodico *La Fraternidad* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

Che è la morte? Interrogate i popoli che furono, i filosofi che meditarono con lo sguardo fisso nel firmamento, il volgo delle età passate, le sentenze dogmatiche di religioni caduche, e ne raccoglierete un amalgama di opposte idee, le une consolatrici, le altre penose, quelle gloriose come un' apoteosi, queste tenebrose e lugubri come l' *Umbra* o il *Nihil* delle tombe romane. È cangiamento? redenzione? metamorfosi? annientamento? putridume? gloria?.....

« Che n' è stato di Alessandro? — si chiede Marco Aurelio, raccolto in sè stesso, sulle sponde del Granico — Alessandro di Macedonia e il guidatore del suo cocchio, dopo la morte, sonosi ridotti in eguale condizione, o son tornati allo stesso

principio generatore del mondo, o l'uno e l'altro sonosi dispersi in atomi. Solo n'è rimasto puzzo e putredine. »

E come se attraverso dieci secoli una voce solenne rispondesse alla interrogazione dell'imperatore filosofo, un prelato del papa spegne col soffio, dinanzi a quello, una torcia accesa e canta per tre volte « *Sic transit gloria mundi* » : e venti secoli prima un altro potente re dell'Asia esclamava, presentendo Epicuro: « Mangiamo e beviamo, chè domani morremo ».

Però la Bibbia contiene nel suo seno la frase scettica del saggio monarca di Giudea, e nell'amalgama de' suoi fogli, mal connessi, viene a cadere fra due sentenze materialiste: *Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris* (Ricordati, uomo, che sei polvere e tornerai ad esser polvere) dice la Chiesa alle sue pecorelle nel Mercoledì delle ceneri, e Giobbe dice alla putredine « Tu sei mia madre! » ed ai vermi del sepolcro « Voi siete miei fratelli ».

Ogni religione guarda con occhio diverso il momento fatale, ed ognuna gli tributa onoranze diverse.

« Qual è — chiede Zoroastro ad Ormuzd nel *Zend-Avesta* — la terza cosa, che dispiace alla terra, in cui abitiamo, e che impedisce ad essa di esserci propizia? — Risponde Ormuzd: « Costruire in essa una tomba e sepellirvi il cadavere degli uomini ».

E intanto il popolo d'Israele si crede privato della gloria futura se le sue ossa non riposino nel grembo della terra che lo vide nascere, se non veglia a fianco della sua tomba lo stesso palmizio, che vide i sollazzi del primo patriarca della sua razza.

Invece la Grecia abbellisce la morte, la riveste di veli, accende dinanzi ad essa le faci d'Imene, presta allo scarno suo volto un dolce sorriso, e scolpisce allegri cori di ninfe e di baccanti nelle facce dei sarcofagi.

L'Ippolito della tragedia di Euripide muore dolcemente perchè Diana cacciatrice, che lo ha ferito colle sue *dolci* frecce, consola l'agonia e calma i dolori del morente. La morte repentina si chiamava *euthanasia*, ossia buona morte.

Proserpina regna con Plutone negl'inferni, ma porta seco in quelli l'amore e la gioventù. La sua grazia seduce Plutone ed incanta i morti. Chiama al suo antro l'adolescente; ma lo denomina « *Colui che deve vivere lunghi anni* ».

Menandro celebra la morte precoce e dice: « L'uomo diletto agli dei presto muore, o Parmenione! Il più fortunato è colui che, senza i dispiaceri della vita, avendone sol contemplato i belli spettacoli, il sole, l'acqua, le nubi ed il fuoco, fa sollecito ritorno al luogo donde è venuto. »

La metamorfosi greca abbellisce la morte. Giacinto è rapito da Apollo; Hila è tratto dalle ninfe nel fondo delle acque cristalline; Adone vien sepolto da Venere nel letto dei loro amori: la materia non è divorata dai vermi, si trasforma in fiore, in uccello, in ninfa, od in invisibile genio della foresta.

Meleagro, l'ultimo cantore dell'amore ellenico, il re dell'*anthologia*, consacra un epitaffio alla sua diletta *Aisigene*: non una lagrima in quello, non una nota triste; sopra un vago fondo di malinconia risalta una grazia delicata confusa con una galanteria postuma. « Salve! — dice — o terra, madre universale, salve! Sii leggiera per Aisigene, giacchè essa pesò tanto poco sopra di te! »

Gli Scandinavi si sentono trasportati dalle loro sanguinarie Walkyrie. Lo *Zend-Avesta* fa l'elogio delle esequie aeree dicendo: « Chi non preferisce le divoratrici beccate del corvo alla lenta roditura dei vermi del sepolcro? Se ne eccettuiamo la fiamma, che dissolve e trasfigura, non v'ha più rapida trasfigurazione della vita. Disperso il corpo, essa prende le ale degli uccelli d'alto volo, ascende con esse alle vette, si sommerge nell'etere, e partecipa della vita delle regioni sublimi. »

L'Egitto incatena con fascie le sue mummie, le sepellisce nel distretto funebre di Tebe, le fa vegliare da lugubri sacerdoti vestiti di pelli di pantera, e crede che strappando le viscere al cadavere ed immergendole in caldaie di bitume, darà ad esse l'immortalità perchè le preserva dalla corruzione.

Le tombe romane simboleggiano una pace perpetua, ed i loro epitaffi invitano al riposo: *Securitati perpetuæ*: *Bonæ quieti*.

Grecia accende nel cadavere una bella fiamma e risolve l'uomo in una trinità poetica, « fumo, fuoco e cenere »: il fuoco si spegne lasciando solo un vago splendore nella retina; il fumo si eleva come orazione all'empireo; e la cenere è custodita nel focolare domestico entro l'urna cineraria e accanto al vasetto lacrimatorio, nel quale si conserva l'ultima essenza del dolore.

Nel secolo decimoquarto la morte si trasforma dinanzi alla

società cattolica, e lo scheletro di argento con vertebre flessibili, che Petronio faceva danzare sul desco di Trimalcione, riapparisce colla *danza macabra.* La vita vien chiamata « valle di lagrime », e la morte è redenzione: *morte nihil melius; vita nihil pejus:* ecco la divisa di un libro del tempo. La morte si presenta scherzando, e danzando si trascina dietro i designati; sorprende il papa nella maestà della sua gloria, il re mentre beve nella sua coppa d' oro, l' abate mentre legge il breviario, il predicatore sul pulpito, il sacerdote mentre reca il viatico, e l' astrologo mentre sta contemplando la sfera, senza che la tiara, la corona, la scienza, il pastorale, la predica solenne, il sacro rito interrompano la sua danza fantastica.

Scherzando e facendo contorsioni, smorfie e moine, la morte, in forma di scheletro, armata di falce, va compiendo la sua missione fatale, perocchè coloro, cui viene a cercare, aveano il lor nome scritto nel libro della morte fin da quando, al nascere, furono registrati nel libro della vita.

Questo fatalismo è retaggio israelitico.

« Un giorno Azrael passò in forma visibile dinanzi a Salomone e guardò fissamente un uomo, che stava seduto sui gradini del trono. L' uomo gli domandò chi fosse quell' essere misterioso, il cui sguardo lo aveva trapassato da parte a parte. Salomone gli fece sapere che era l' angelo della morte. Spaventato, l' uomo supplicò il saggio re che ordinasse al vento di trasportarlo nell' India: l' uomo fu trasportato. Allora l' angelo disse a Salomone: « Ho guardato quell' uomo con tanta attenzione, perchè, avendo ricevuto ordine di prender la di lui anima nell' India, mi recava sorpresa il trovarlo in Giudea. » In tal guisa la leggenda, citata da Maometto, dipinge la fatalità della morte e la inflessibilità del destino.

Oggi la morte ha cambiato forma, veste ed anco essenza. Forse esistono tuttora nell' idea del volgo l' annientamento e la fatalità: certamente non l' abbelliamo coll' arte greca, nè la pietrifichiamo con la mummificazione egiziana, nè la crediamo in eterno viaggio anticipatamente tracciato scegliendo vittime nel gregge umano come il pastore greco sceglieva i montoni per le sue ecatombi; ma in cambio la guardiamo con faccia più serena.

Oggi, conoscendo la essenza inoffensiva della morte, credendo nella trasformazione organica e nell' immortalità dello spirito, ci riesce più gradito il coprir la nostra tomba con la semplice pietra del cimitero di Norimberga ricordata dal poeta, sulla quale stava scritta questa sola parola: *Resurgam!*

Però ricordiamoci sempre, per migliorare la nostra condizione, la saggia formalità, che il prelato compieva dinanzi al pontefice spegnendo con un soffio la fiamma della sua torcia e ripetendo: « *Sic transit gloria mundi* ».

L. Lasso de la Vega.

DI UNA SORTA D' INFLUSSO SPIRITICO

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Lo Spiritismo, come ramo di scienza, include ogni cosa inerente alla parte spirituale dell' universo, e l' influsso spiritico è argomento d' interesse e d' importanza trascendentale. Il mondo degli Spiriti è legato in varii modi con quello degl' incarnati; anzi, in un certo senso, si può dire, che questi due mondi ne formano uno solo. I pellegrini, che li abitano, sono della medesima natura per riguardo alla loro essenza psicologica, poichè sono tutti Spiriti, sebbene in differenti condizioni di esistenza. Le strette relazioni di questi due mondi fra loro sono state sempre facili a comprendersi da chi voglia, perchè la cecità spirituale non è carattere normale della umanità, ma piuttosto una degenerazione risultante da uno studio esclusivo di oggetti fisici e di condizioni materiali.

Il Dott. Adamo Clarke, il dotto commentatore biblico, scriveva intorno all' apparizione dello Spirito di Samuele al re Saulle:

« Io credo, che havvi un mondo soprasensibile, o spirituale, in cui gli Spiriti umani buoni, come pure i cattivi, vivono in uno stato d' intima conoscenza, e che taluni di cotesti Spiriti possono, con permissione della Divinità e secondo le leggi del luogo di lor dimora, aver corrispondenza con questo mondo, e rendersi visibili ai mortali ».

Emanuele Kant, colla sua acutezza essenzialmente critica, scriveva nel suo *Sogno di un Veggente gli Spiriti:*

« Nell' avvenire verrà comprovato, che l' anima umana già in questa esistenza vive in una intima e indissolubile comunicazione colle nature immateriali del mondo degli Spiriti, e che questo mondo agisce sul nostro mercè di profonde impressioni, di cui l' uomo non ha coscienza, fin che ogni cosa gli arride ».

Salvo che per l' indurito materialista, il quale in tutti i fenomeni e in tutte le forze della natura umana non vede che semplici risultati della sua organizzazione fisica, non vi ha nulla di fantastico nè di arbitrario in questa idea del Kant, anche quale un' ipotesi: giacchè, ove la dualità della natura umana ed il suo corollario, cioè un mondo invisibile, spiritico, siano ammessi, l' azione psichica di un mondo sull' altro diventa logica pura, come fu detto al giudice Edmonds dallo Spirito, che a lui si comunicava per mezzo del Dottor Dexter: « Le relazioni spirituali dell' uomo col mondo invisibile non sono punto più maravigliose dei suoi rapporti materiali col mondo fisico. Le due parti della sua natura corrispondono per la medesima affinità coi mondi fisico e spirituale. »

Il poeta Lowell riconosce questa gran verità dell' influsso spiritico colle seguenti righe:

« Da noi non si vede che una metà delle cause delle nostre azioni cercandole solamente nella vita esteriore, e non avvertendo il mondo degli Spiriti, che ci attornia, il quale, sebbene da noi non visto, semina in noi il germe di pure o di malvage intenzioni. »

Il Rev. John Newton, intimo amico del Cooper, attestava una sagacia spirituale straordinaria nel riconoscimento di questa verità, e le sue dichiarazioni impressionano profondamente, poichè si mostrano essere quelle di una mente affatto spregiudicata. Egli dice: « Che i cattivi Spiriti abbiano un' influenza e potere d' inquietarci e disturbarci è cosa ben conosciuta, onde sembra anche ragionevole il credere, che gli Spiriti buoni sono sempre pronti e capaci a prestarci utili e incoraggianti aiuti ». E più innanzi: « Che i cattivi Spiriti possano, allorchè loro è permesso, disturbarci e affliggerci, comprendo così chiaramente come che il fuoco può bruciarci; ma, sebbene l' intervento di questi sia forse più facile, e certamente più distinguibile, vengo per analogia alla conclusione, che i buoni Spiriti sono egualmente pronti e capaci

ad impiegare le lor cure affettuose pel nostro conforto e sollievo ».

È cosa invero strana, che invece la più parte di coloro, i quali costantemente si servono di un linguaggio, il cui vocabolario pullula di termini esprimenti il fatto dell'influenza degli Spiriti, come i membri del clero, possano poi ostinatamente opporsi alle dottrine basate su essa, specie allorchè l'evidenza di essa, lungi dall'essere tradizionale, si ripresenta ogni giorno alla lor osservazione. Così pure gli scienziati fisiologi, benchè limitati dai fatti e dai principii della ricerca materialistica, sovente s'incontrano con esempii di fenomeni anormali in connessione colla parte intelligente della natura umana, che li obbligano o a travisare i fatti della propria esperienza, o a tirare i lor principii al di là di ogni razionale applicazione, mentre, se volessero rinunziare ai loro pregiudizii, e fossero pronti a riconoscere e fatti tanto bene stabiliti quanto i loro proprii, e principii sanciti dalla scienza e letteratura di tutti i tempi, una chiara soluzione dei fenomeni, che oggi l'ingannano, o deludono, si affaccerebbe alle loro menti, esimendoli dal ricorrere a sotterfugi assurdi e ad inganni.

Non essendo mia intenzione di qui trattare dei diversi modi d'influsso degli Spiriti, mi limiterò ad una sola sua specie, la quale è facile a comprendersi da chiunque sia versato nei fatti spiritici, ma sfugge all'attenzione della gente ignorante, o vien negata dal materialismo, che non la vuol riconoscere. Essa specie è quella, che viene appellata *possessione* od *ossessione*, nella quale si avvera per qualche tempo una perdita dell'intima conoscenza normale, o personalità, che conduce ad atti interamente contrarii, o in discordanza col carattere della persona affetta. Simili casi, che son più comuni di quanto non si crede, vanno generalmente classificati sotto il nome di « pazzia » o « alienazione mentale temporanea », e i soggetti posti sotto la cura di un medico ordinariamente vengono aggravati senza speranza di poter migliorare. Casi estremi simili a quello del Gadarene e del famoso Jatton sfidano veramente ogni interpretazione logica, fuor della influenza psichica di uno Spirito estraneo; mentre gli altri, ai quali particolarmente mi riferisco, dánno ansa a varie ipotesi materialistiche. Nella costituzione fisica dell'individuo affetto

non si scuopre nulla, che possa spiegare un cambiamento totale di personalità, qual è quello di assumerne improvvisamente un' altra interamente estranea e dissimile dal suo stato normale. Il fisiologo materialista lo interpreta dommaticamente come un risultato d' infiacchimento o disturbo funzionale del cervello o dei nervi, trascurando del tutto il fatto, che la sua scienza limitata scorge solamente nel cervello uno stromento, che agisce in questo o in quel modo da sè, cioè senza un agente, che lo adoperi, come professano anche i più esperti de' suoi maestri.

Il Dottor Dalton nella sua *Fisiologia Umana* dice: « La natura dei processi nervosi, che accompagnano l' azione mentale, è assolutamente sconosciuta. La ricerca fisiologica non ci fornisce alcun dato per riguardo al cervello quale organo d' intelligenza, tranne che esso è in qualche modo necessario alla sua manifestazione; e tutte le investigazioni moderne intorno alla sua struttura e alle sue proprietà psichiche non sono riuscite ad accrescere manco di una sola particolarità essenziale la nostra conoscenza sul suo uffizio e sulla sua entità nelle operazioni della mente. »

Questa confessione chiara ed onesta di un fatto innegabile dovrebbe ricordarsi particolarmente da coloro, i quali disprezzano, o trattano con altiera indifferenza i nostri fenomeni, che, se debitamente considerati, fornirebbero moltissima luce su un subbietto, di cui cotesti specialisti della scienza sono costretti a confessare non aver nè alcuna nozione nè i mezzi di ottenerla.

Io qui, ripeto, mi riferisco specialmente a quei casi, nei quali inaspettatamente occorre un cangiamento di personalità, cioè perdita totale della memoria, della intelligenza, della coscienza propria e delle abitudini, che formano la persona indipendente dalla forma esteriore, e in pari tempo assunzione di tutti i caratteri di una persona ben diversa: cangiamento perfettamente analogo a quello così grottescamente rappresentato dallo Stevenson nel suo *Caso assai strano del Dottor Jekyl: il signor Hyde;* ma che però viene meglio illustrato dal fatto recente e ben conosciuto di quel sacerdote della città di Providence, il quale, uscito dalla sua abitazione per una breve faccenda, perdette all' improvviso la sua propria coscienza normale, e, dominato da una seconda, che prese il

posto della prima, partì per una città della Pensilvania, ove stabilì un negozio mercantile. Pel corso di sei settimane continuò così gli affari; poi la influenza usurpatrice lo abbandonò, ed egli riprese la sua propria personalità, sebbene in uno stato di turbamento, non sapendo lì per lì riconoscere in qual luogo si trovava, e risovvenendosi soltanto, che aveva abbandonato il giorno prima (così a lui sembrava) la sua dimora. Cosicchè la sua personalità fu assolutamente perduta durante sei settimane.

Il gran numero di tali fenomeni ha attratto l' attenzione dei medici e specie degli alienisti o come si vogliono dire psichiatri, particolarmente quella del Dr. William Hammond, il quale in Marzo del 1887 pubblicò nel *The Forum* un articolo sull' argomento col titolo « Sparizioni Misteriose », ove ne racconta varii esempii, molti dei quali accaddero sotto la sua propria osservazione, in cui avvenne cotesta perdita di coscienza, portando il soggetto ad aberrazioni assai singolari per un periodo di tempo più o meno lungo. E poi ragiona così:

« Prove, come quelle da me citate, non sono punto rare; esse dimostrano esser cosa possibile all' uomo, in certe condizioni disordinate del sistema nervoso, vivere due esistenze essenzialmente diverse o distinte. Dei casi di questa esistenza doppia sono stati riferiti da' signori Aznam e Mesnet; ne sono occorsi pure degli altri in questo paese. In essi i protagonisti hanno avuto dei parosismi, segnati da un subitaneo cangiamento di carattere nel loro modo di vivere e nelle qualità personali, e durante quello stato essi non avevano rimembranza veruna della loro vita ordinaria. I loro gusti e disgusti erano assolutamente altri, e mutati i lor caratteri; erano, in somma, in ogni riguardo totalmente diversi da ciò, che erano prima. Quando poi cessava quello stato anormale, riassumevano i loro modi precedenti e nelle abitudini e nelle forme di pensiero, palesando intiera ignoranza di qualsiasi cosa era occorsa durante il periodo di quella specie di sequestro personale, e rimanendo assolutamente inconsci, che vi fosse stato un menomo deviamento dal corso ordinario della loro vita. »

Questa è una descrizione esatta dei fenomeni, a cui alludiamo, e che agli spiritisti sono interamente noti quali una delle varie specie d' « influsso spiritico ». Illustrazioni di simili

fatti trovansi negli annali di tutti i secoli e di tutti i popoli. La espressione del Dr. Hammond *the seizure* (sequestro) è molto adatta, chiara, e significante, poichè tale è veramente il caso nella « doppia personalità ». Il Dott. Wigam nella sua *Dualità della Mente* (Londra, 1844) le dà il nome di « coscienza alternata », e con frase migliore or molti la chiamano « personalità multiforme ». Sotto questo nome è stata il tema di un verbale pubblicato nei *Proceedings of the London Society for Psychical Research*; e ricerche intorno al suo carattere e alle sue cause presumibili sono state fatte da alcuni fisiologi francesi. Ne fu anche sperimentata la cura per mezzo dell' ipnotismo o mesmerismo, e con qualche felice risultato. L' applicazione dell' ipnotismo o mesmerismo in simili casi è certo razionale; ma nessuna ipotesi è stata sinora emessa sulla connessione del processo curativo colla malattia, che devesi guarire.

In proposito la *New-York Tribune* osservava due anni sono: « I fenomeni di questa specie prima venivano spiegati colla teoria della ossessione da parte di uno Spirito libero. La interpretazione, almeno, era intelligibile, date le premesse accettate da molte delle più insigni menti del secolo. Or gli spiritisti hanno solida base nel clamoroso fatto conosciuto col nome di « Miracolo di Watseka » (« *Watseka Wonder* »), da cui appare, che una giovinetta fu ossessa (o piuttosto posseduta) dallo Spirito di un' altra, che trasformò la sua personalità per alcuni mesi. Gli scienziati francesi hanno tentato di ricusare la teoria dell' ossessione; ma non sono riusciti a dimostrare, come e perchè avvengano simili metamorfosi. »

Però anche il Dr. Hammond accetta la ipotesi della facoltà francese, e dice: « Che la mente sia duplice è teoria appoggiata su moltissimi fatti di anatomia, fisiologia e patologia del cervello. Nello stato ordinario queste due parti si manifestano simultaneamente, perchè i due emisferi, di cui è composto il cervello, agiscono insieme. Ma, per la influenza di una lesione o malattia, cotesto accordo di azione viene turbato, ed uno di essi emisferi agisce da solo, e poi l' altro da solo a sua volta. »

(Continua) Prof. Henry Riddle.

GUERRA AL FANATISMO!

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* — Versione del signor O.)

Abbiamo ricevuto una lettera firmata da *Uno Spiritista*, il quale si manifesta pienamente concorde coi principii sostenuti nel nostro articolo del Numero antecedente, *Un Male grave*, e condanna al pari di noi il fanatismo di alcuni Gruppi, che si dedicano alle pratiche spiritiche, seguendo un sistema molto contrario alla ragione ed al libero esame.

Ecco la detta lettera, di cui abbiamo soppresso alcuni periodi per la loro soverchia durezza:

« L'esclusivismo di criterio, il fanatismo, l'intransigenza e il difetto di vedute uniformi degli affigliati ad un partito, a una religione, a una scuola, costituiscono sempre i maggiori ostacoli, che si oppongono alla realizzazione degli ideali, cui vogliono conseguire.

« Partendo da questa base, l'ostacolo principale, che lo Spiritismo incontra per la sua benefica e decorosa diffusione, non è, secondo noi, l'opposizione più o meno sistematica di coloro, che rappresentano la scienza ufficiale, essendochè gli attacchi, che da costoro ci vengono mossi, ci apprestano sempre un'occasione opportuna di esporre le nostre teorie, e non potendo trovare ragionamenti contrari a quelli, che esprimiamo nelle nostre riviste, giornali e foglietti di propaganda, essi finiscono, per lo meno, col rispettarci, ed anche collo studiare quelle medesime teorie, che spesso poi vengono difese con entusiasmo da quelli stessi che prima pretendevano di metterle in ridicolo.

« Nè tampoco gli ostacoli principali alla propaganda dello Spiritismo son quelli, che possono opporci i seguaci di una religione, la quale, sebbene considerevolmente decaduta, vive di una vita ancor robusta, perchè il suo secolare organismo non può venir distrutto in un breve periodo di tempo: essa al nostro cammino può opporre soltanto i suoi dogmi, cui nessuno crede, e le sue scomuniche, le quali eccitano l'ilarità di coloro, contro cui son dirette.

« Per conseguenza, i più rilevanti ostacoli, in cui lo Spiritismo inciampa per il suo sviluppo e la sua diffusione,

vanno ricercati — il dovere ci spinge a dirlo — nei Circoli spiritici ignoranti e in quelli spiritisti, che, per timore di esporsi al ridicolo, o perchè il loro benessere materiale potrebbe risentirne qualche pregiudizio, si tengono nascosti, posponendo la loro libertà morale alla convenienza sociale e privando della lor cooperazione l'opera di rigenerazione della società umana, opera nobile, la quale, benchè la lotta, che deve sostenere per la sua realizzazione, apporti dispiaceri ed anche sofferenze, in cambio offre graditissime soddisfazioni inerenti al compimento del dovere imposto dall'eccellenza delle verità, che lo Spiritismo contiene, e cui ogni spiritista è obbligato a propagare con prudente, ma deciso e costante entusiasmo.

« Abbiamo affermato che negli spiritisti stessi si incontrano i principali ostacoli, che si oppongono alla diffusione dei nostri ideali col necessario decoro; e siamo a provarlo.

« L'arma, che s'impugna contro di noi per distruggere il prestigio delle teorie, che sosteniamo, è in particolar modo il ridicolo, generato dalla stravaganza delle pratiche mal dirette e dalla insufficiente spiegazione della Dottrina, data da buon numero di spiritisti fanatici.

« Ebbene, quest'arma, che tutti dovremmo adoperarci a render vana, è quella, che costantemente vien messa in mano ai nostri detrattori per difetto di studio.

« Ed infatti, molti Circoli famigliari, senza rendersi conto che ad ogni pratica sperimentale deve precedere la cognizione profonda della teoria, ommettono lo studio di questa, e tutto il loro Spiritismo consiste in una smisurata avidità di procacciarsi comunicazioni di oltretomba, impiegando in ciò medii difettosissimi, non abbastanza sviluppati, e, mancando così dei necessarii elementi, invitano alle lor sedute persone, le quali non solo non conoscono affatto ciò, cui vanno ad assistere, ma son molto male prevenute contro ciò, che si vuole ad esse dimostrare con procedimenti difettosi.

« Ignorando essi stessi la teoria dei fenomeni, che vanno provocando, e senza medii acconci per la produzione dei medesimi, che altro mai possono presentare agli occhi di colui, che pretendono iniziare, se non che il ridicolo del formalismo, a cui assoggettano simili esperimenti? Credono essi, quei nostri poveri fratelli, che basti leggere una prece e chinare il

capo sul petto in atto di umiltà, perchè vengano Spiriti elevati a soddisfare la loro curiosità, giacchè generalmente il movente non è altro che questo?

« No; gli Spiriti di questa categoria vanno dove sanno che possono riuscire utili alla diffusione dello Spiritismo, e non è possibile concepire che vadano a passare il tempo in una riunione eterogenea, che non può realizzare alcun fenomeno utile allo scopo, che malamente si è proposto, essendo d'altronde sterile cosa trasmettere l'insegnamento delle verità spiritiche a chi non ha acquistato precedentemente l'istruzione necessaria per propagare con decoroso successo le nostre belle dottrine.

« Da ciò avviene che gli Spiriti arretrati siân quelli, che generalmente concorrono a intrattenere l'adunanza, rappresentando commedie più o meno grottesche, le quali eccitano sempre la curiosità degli astanti, dando talvolta qualche prova atta ad assicurare la loro influenza sopra di essi, i quali li chiamano *guide*, li rispettano, li obbediscono e credono loro in modo assoluto, senza badare che quelle comunicazioni sono ordinariamente un tessuto di assurdi e di errori, che li conducono al più intransigente fanatismo e specialmente a riguardare con indifferenza lo studio ed il libero raziocinio, a segno tale che in molti centri si stimerebbe di far grave offesa allo Spirito *guida*, se si tentasse di mettere in discussione i di lui rispettabili giudizii.

« Da ciò parimenti avviene che lo scredito e le ossessioni siano il frutto di quelle adunanze, senza che nulla vi si apprenda, nè lo Spiritismo ne ottenga alcun vantaggio; anzi gli stessi profani, che assistono alle sedute, si assumono il cómpito di screditarlo, avvegnachè giudicano lo Spiritismo a seconda di ciò che han visto, ossia di commedie rappresentate fra quelli *di qua* e quelli *di là*, quando non son dovute a vergognose frodi dei cattivi medii, che vi si adoperano.

« Molte volte lo abbiamo pensato ed ora lo crediamo fermamente: se invece di 200 di quei Circoli, a cui alludo, ve ne fossero soli due, ed in cambio degli altri si aprissero 198 biblioteche, ove si acquistassero le cognizioni necessarie per praticare e propagare i nostri ideali, lo Spiritismo sarebbe più rispettato e si diffonderebbe più rapidamente; ma molti pur troppo preferiscono il passatempo di sedute, nelle quali

nulla di nuovo apprendono e sono costantemente esposti a scomparire agli occhi dei profani ed a pericoli gravissimi, che non conoscono e che vediamo di continuo riferiti in giornali e riviste, e sopra i quali specialmente richiamava già Kardec l'attenzione nel suo *Libro dei Medii.*

« Questo sistema impiegato siccome mezzo per far conoscere lo Spiritismo e propagarlo, oltre che può soltanto attrarre ad esso solo qualche parte della massa ignorante, lo pregiudica notevolmente, ed è molto spiacevole che mentre tanti, con zelo ed entusiasmo degni di plauso, si sforzano di dare alla nostra dottrina il posto più eminente fra tutte le scuole filosofiche, siccome la più logica e consolatrice e l'unica oggi chiamata a gettare le solide basi della fratellanza universale, altri si adoperino ad apprestare occasioni per farla confondere col grossolano ciarlatanismo dei ciurmatori, o con la fede cieca dei fanatici intransigenti.....

« Se a tutto ciò aggiungiamo il procedere di ragguardevoli persone spiritiche, le quali, per un interessato timore di perdere il loro benessere materiale, antepongono questo all'adempimento del dovere, che loro incomberebbe come spiritisti, quasi che questa vita, breve e transitoria, meritasse maggiore riguardo che non la vera vita, la vita spirituale, si comprenderà se abbiamo, o no, ragione di affermare che gli ostacoli principali, in cui s'imbatte lo Spiritismo, per il suo sviluppo e la sua diffusione, si trovano fra molti dei nostri stessi fratelli in credenza, ai quali, nel chiuder queste considerazioni, suggeriteci dall'articolo pubblicato nell'antecedente Numero della REVISTA sotto il titolo *Un Male grave*, ci permetteremo di ricordare, in nome dell'interesse, che c'ispira il prestigio dello Spiritismo, esser necessaria ad ogni idea la cooperazione razionale di tutti i suoi proseliti e simpatizzatori per realizzare gli alti scopi, cui mira.

« Perchè ciò possa essere un fatto, è indispensabile che tutti unifichiamo il nostro sistema di propaganda; che quando non possediamo sufficienti cognizioni teoriche per dedicarci a provocar fenomeni con esito sicuro, sospendiamo gli esperimenti, o per lo meno non permettiamo che alle nostre sedute assistano dei profani. »

FENOMENI SPIRITICI SPONTANEI

avvenuti in Napoli nel corso degli anni 1876-77-78-79

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 119 a pag. 123)

Le case. possono contribuire alle manifestazioni spiritiche ?

Certamente, poichè da *ab antiquo* vi sono state le case, come dicono i Francesi, *hantées* (1), e il nostro popolo crede con ragione alle fate delle case, distinguendole dal leggendario Diavolo, e reputando essere spiriti di trapassati, bene-

---

(1) I Francesi per ***maisons hantées*** intendono: ***case frequentate*** (da ***hanter***, frequentare) DAGLI SPIRITI : manca l' espressione equivalente italiana. In Toscana ed in alcune altre parti d' Italia il popolo usa dire: ***case dove ci si sente***, pei rumori ***caratteristici***, che fanno gli Spiriti: rumori di un carattere particolare, che a breve andare li rende riconoscibili.

Dire: ***case fatate***, o ***infestate***, non rende proprio l' idea dell' ***hantés*** (*).

Gli antichi appellavano ***larvae*** gli Spiriti infestanti le case: così si apprende dal gran larvalogista Apuleo che nel suo : *De Deo Socratis* scrive: « MANES ***animae dicuntur melioris ordinis***, ***quae in corpore nostro Genii dicuntur; corpori renuntiantes***, LEMURES; ***cum domus***

(*) Con buona venia dell' egregio e carissimo mio Cavalli reputo, che qui s' inganni, e sia vero tutto l' opposto. Il verbo *hanter* in francese non è punto specifico degli Spiriti, sì affatto generico degli uomini, come del pari generici sono i suoi equivalenti *frequentare, praticare, bazzicare,* e simili, in italiano.

Il dire in Francia *maison hantée* senz' altro, cioè con la elisione del sottinteso complimento *par les Esprits,* è pura convenzione linguistica, e non proprietà etimologica, sancita dall' uso, come se in Italia prevalesse l' abito di dire *casa frequentata,* ommettendo il complimento sottinteso *dagli Spiriti.* Dunque la identità è sì perfetta, che non fa una grinza, ed anzi tutto il vantaggio sta dalla parte nostra. Imperocchè, se i participii *hantée* e *frequentata* non suscitano intorno alla casa veruna idea particolare, ben la svegliano tosto i nostri altri due *molestata* e *infestata,* che meritano la preferenza. Se poi volessimo definire ancor meglio, potremmo dire *maleficata* o *malefiziata.* Ma la espressione vera e propria per noi Italiani è senza manco quella di *casa* PAUROSA O PAUREVOLE, perchè, massime in Toscana, le apparizioni o manifestazioni fisiche spontanee e le anime de' morti, che stiano volontarie, o sieno rilegate, in certi dati luoghi, si chiamano PAURE, onde vi si ode spesso, per esempio: — Non ci andare, sai. laggiù: c' è LE PAURE. — Il quale uso della lingua parlata non è di oggi, chè ha ragione classica, leggendosi nella *Vita di San Girolamo,* 78: « Al certo io racconto a tutto il mondo una grandissima PAURA ».

NICEFORO FILALETE.

fici, o malefici, ovvero anche ora malefici, ed ora benefici, a capriccio (almeno così pare a noi, che ignoriamo i precedenti di relazioni retrospettive di altre esistenze), secondo le famiglie, o certi individui di queste.

Molte possono essere le cause, per le quali uno Spirito elegge come abituale dimora un dato luogo, o vi è relegato a castigo. Onde poi avviene che, se per caso ivi, o nelle vicinanze, trova un soggetto acconcio per affinità fluidico-medianica, se ne serve per manifestarsi fisicamente.

I De Simone, ignari delle teoriche dello Spiritismo, non fecero veri e proprii esperimenti metodici a scopo prestabilito. Solo si servirono, in modo empirico, della scrittura automatica giusta un casuale suggerimento avutone. Positivo è, che lo Spirito manifestantesi era leggiero e basso, non malefico, ma a volte molesto per bizzarria, anzichè per maltalento — e che per la poca sua levatura morale non sapeva quel che voleva, poichè altramente si sarebbe giovato della psicografia

---

incursionibus infestant, LARVAE; *contra, si parentes essent*, LARES FAMILIARES ».

Tutti però erano tenuti per Spiriti umani disincarnati, sotto nomi diversi. Notevole è che nel paganesimo il commercio fra i due mondi era più conosciuto e coltivato che non fu dopo nel cristianesimo, quando l'altro mondo venne chiamato *soprannaturale*.

Questo pregiudizio del soprannaturale rende difficile allo Spiritismo l'ingresso nei corpi scientifici — onde si vede che gli antichi erano più innanzi e più addentro di noi nell'intendimento della Natura per sintesi intuitiva.

La Chiesa cristiana nei tempi andati soleva far precedere la benedizione degli edifizii da esorcismi con questa formola: « *Signore, metti in fuga gli Spiriti maligni, e qualunque* SPIRITO PERCUSSORE (SPIRITUM PERCUTIENTEM). Pare dunque, che non confondeva propriamente gli Spiriti *picchiatori* coi *maligni*, ritenendo almeno, che potevano non esser tali; altramente la frase non avrebbe senso alcuno. Di fatto la Chiesa ammette che anche Spiriti di *santi* possono essere *percussori*, come si rileva dall'inno a S. Pasquale Baylon, di cui riferisco questa strofa:

« *Qui miris tuis* PULSIBUS
« *Ex arca et imaginibus*
« *Adversa et felicia*,
« *Quae sunt futura, nuncias* ».

V. C.

per dirlo. Sarebbe tornato utile illuminarlo sul suo stato con pazienza e buoni modi, insinuanti e persuasivi. È così che la conoscenza dello Spiritismo ci mette in grado di fare il bene anche ai trapassati.

Oltre ai De Simone molti altri, amici e famigliari, furono spesse volte presenti ai singolari fenomeni prodottisi in quella casa (1).

Napoli, 7 Febbraio 1892.

VINCENZO CAVALLI.

---

(1) Ho sempre ritenuto, che il carattere spiritico risulta meglio evidente nel fenomenismo *spontaneo*, puramente, o in massima parte, *osservativo*, che non nel *provocato*, e massime *sperimentale*. In questo secondo ci è luogo a fare spesso ipotesi d' ipotesi per isforzarsi a spiegare, non già la tecnica, finora soprascientifica, e quindi sopraumana, dei fenomeni, ma come sia possibile che questi si producano senza l' intervento *necessario* di agenti estranei al nostro mondo, intelligenti come noi, e *in talune cose* più sapienti dei più dotti uomini.

Nei fenomeni spontanei il medio, oltre all' essere incosciente e passivo, può essere, ed è per lo più insciente, ossia ignora che il suo organismo involontariamente, per una affinità psichica elettiva, presta l' energia occorrente all' azione degli Spiriti sulla materia ponderabile. Se l' intermediario riesce a sapere che contribuisce alla produzione dei fenomeni, che è coefficiente passivo inconscio, può pel semplice fatto di averne scienza, se non coscienza, paralizzare colla propria volontà repellente, sotto l' impero di un forte moto passionale, come di paura, di scrupolo religioso od altro, la facoltà medianica, impedendo l' emissione della forza psichica. Così pare provato, che (salvo nei casi di ossessione, possessione, soggiogamento) il medio abbia un potere inibitorio su sè stesso, e quindi sugli Spiriti operatori. Insomma il medio può agire *involontariamente;* ma *invito* non lo si può far agire: *senza* la sua volontà sì, *contro* la sua volontà no.

Poniamo pure che nel fenomenismo spontaneo il medio si trovi in istato vigile sonnambolico: si può ammettere che il soggetto cosciente attenda alle sue operazioni volontarie e libere, manuali ed intellettuali, e il suo *incosciente* colla forza attinta dall' organismo medesimo diasi ad operare tutte le meraviglie, che diconsi *fenomeni spiritici*, talora fin prendendo a bersaglio il corpo del medió, cioè il proprio corpo, del quale unitamente all' io *cosciente* terrebbe una sorta di *divisum imperium?!*

I sonnamboli *veri* e *proprii* non fanno, nè possono fare queste cose — e se attendono ad una cosa, non possono *simultaneamente* attendere ad un' altra col pensiero, o coll' azione — eppure in essi si

DICHIARAZIONE.

Dichiaro sul mio onore e sulla mia coscienza, che quanto è narrato dal signor Vincenzo Cavalli nella Relazione dei fenomeni spiritici avvenuti in casa di mio padre, il fu Carlo De Simone, negli anni 187-677-78-79 è la pura verità, in ogni

---

suppone, che l' *incosciente*, o la *subcoscienza*, si trovi nel massimo dell' attività.

Può avvenire, che il medio sia vittima di uno Spirito vendicativo, che lo insegue a colpi di oggetti, pietre, sedie, e simili, ed esso medio invano chiegga mercè all' invisibile... Sarebbe vittima del proprio *incosciente*?!!

E quando poi i proietti, che sembrano lanciati *a caso*, e sono invece *a disegno*, con infallibile precisione non colpiscono *nessuno*, rasentando questi e quelli in una folla compatta, mentre, se lanciati da mano d' uomo, dovrebbero probabilissimamente, se non necessariamente, colpire *qualcuno*, come si spiega che l' *incosciente* riesca a far quel che il *cosciente* non può fare? (*)

Nei fenomeni *spontanei*, se si studiassero a dovere, gli scienziati troverebbero elementi manifesti per dedurne l' intervento di volontà intelligenti autonome estranee, di natura umana sì, ma di capacità di azione sovrumana: il che mena a concludere, essere intelligenze *simili a noi*, ma in una condizione *diversa*, e per certi rispetti *superiore* alla nostra presente. — Mi pare sia questo il processo baconiano perfetto, fondamento della nostra scienza positiva e della filosofia scientifica; il processo induttivo *sperimentale* od *osservativo*, secondo gli oggetti e le circostanze. V. C.

(*) Molti, anzi moltissimi, per non dire i più, che scrivono della materia, non consummati nella odierna evoluzione della metafisica, frantendono la nuova, e certo non guari felice, espressione filosofica *inconscio*. Forviati da' sofismi de' materialisti e dalle strambità dei sedicenti occultisti, ma più ancora dall' accezione usuale storica del linguaggio comune, cui malamente conservano al neologismo tecnico, è naturale, che ad ogni passo intoppino in contradizioni sì madornali, anzi mostruose, da non ci si poter in assoluta guisa raccapezzare. Ma l' *inconscio*, nella psicologia sperimentale o, se meglio vi piace, spiritica, è il *soggetto* o l' *io trascendentale*, l' antica *anima*, lo *spirito* in somma nella sua personalità integrale superiore, che opera col perispirito: qual maraviglia dunque, ch' egli sappia e possa far ciò, che non sa e non può la coscienza sensitiva, cioè lo spirito nella sua personalità parziale inferiore, che opera col corpo? Studii l' ottimo fratello, e mediti, la stupenda monografia *Il Nottambulo* del Dott. Carlo du Prel, e alla sua domanda dubitativa troverà la più categorica risposta.

NICEFORO FILALETE.

minimo particolare, senza esagerazione, nè inesattezza. Nel dare ad esso signor Vincenzo Cavalli facoltà di rendere pubblica per la stampa la suddetta Relazione, sottoscrivo la presente in fede della verità dei fatti e delle loro circostanze.

Napoli, 13 Febbraio 1892.

VINCENZO DE SIMONE.

Una Seduta nelle Condizioni più probative

CON LA MEDIA SIGNORA MINNA DEMMLER

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Duranti le ferie giudiziarie del 1889 il signor Giudice B. di G., oggi colà presidente del Tribunale (e il cui nome intiero è comunicato a questa Direzione), venne a Braunschweig per assistere a una seduta con piena facoltà d'imporre per essa, giusta il suo criterio, tutte quelle condizioni, che secondo l'autorevole suo giudizio dovessero anticipatamente rendere impossibile ogni personale partecipazione della media agli eventuali fenomeni, ove riuscisse, dello esperimento. Siccome un giudice ha necessariamente perizia più perfetta che qualunque profano per decidere sulla realtà o sulla parvenza, ove si tratti di restituire un innocente alla libertà o di scoprire e imprigionare un ciarlatano o un truffatore, noi altri presenti alla seduta eravamo lietissimi, giacchè quella nostra così diventava una formale tornata d'investigazione giuridica, nella quale il giudice dirigeva il dibattimento, e noi eravamo i giurati, che formavano la corte per vagliare i fatti e udirne la sentenza. Il signor Giudice B., sino al principio de' lavori, avea tenuto gelosamente segreta la maniera, in cui voleva eseguire il suo esame; non di meno tutti noi confortava quella piena fiducia, che ogni spassionato non può non avere nella equità e nella perspicacia di un sacerdote di Temi.

Dopo che, com'è costume, ogni cosa era stata accuratissimamente esaminata, il signor Giudice B. trasse dalla sua tasca una pezza di fettuccia lina molto gommata comperata da lui medesimo per legarne la Media, e si accinse con finissima astuzia alla seguente allacciatura. La Media sedeva su una seggiola con ispalliera di giunchi intrecciati. Prima cinse strettamente la cintura della Media con la cordella, che gruppò

dietro la schiena, e i due capi di essa, passati in due fori dello schienale, annodò dietro a questo. Poi dal piede anteriore sinistro della seggiola, a cui era attaccata, la fettuccia portò a legare la mano sinistra, e dalla mano sinistra a legare la destra, e dalla mano destra ad allacciarsi alla gamba destra anteriore della seggiola, sicchè le due mani furono nell'assoluta impossibilità di toccarsi, quindi fece due legature agli omeri, rispettivamente sopra le spalle e sotto le ascelle destra e sinistra, annodando bene, e i capi di ciascuna allacciatura passando di nuovo per quattro fori della spalliera, dietro a cui vennero gruppati: onde in nessuna guisa il busto potesse anche per poco piegarsi in avanti. Finalmente avvolse la cordella intorno a ognuno de' due piedi, nel punto più sottile della gamba sopra il malleolo, e l'assicurò immediatamente e con più gruppi alle rispondenti gambe della seggiola. Tutte queste legature furono eseguite e fissate con grandissima attenzione, sempre pur badando a che la stringa alta un centimetro non venisse sgualcita se non ne' soli nodi, e posasse diritta e liscia. La cintura della Media, misurata, risultò di 58 contimetri; la larghezza delle spalle di 85; quella delle anche di 93. Riusciva perciò evidente, che lo scivolamento della Media dal laccio della cintura fosse materialmente ineffettuabile, essendo assurdo, che un volume di 85 o, più ancora, di 93 centimetri possa sguizzare per un'apertura di 58 formata col legame di un pezzo di fettuccia, di cui, anche sciolta, la lunghezza totale era di 74.

Non appena la Media cadde in istato sonnambolico, incominciarono i fenomeni, che per fermo non potevano provenire da lei inchiodata com'era. Quelli dunque, o di un modo o di un altro, dovevano esser « miracoli ». Di qua non si esce: o la Media era prodigiosamente scampata dai lacci, o agivano altri esseri prodigiosi invisibili.

Da prima comparvero figure maestose, plasticamente perfette, fosforescenti, fumose; poi dalla tenda uscì, visibile a tutti, la stessa Media affatto libera e sciolta. Subito dopo, mentr'ella ci rimaneva inanzi, uscì dalla portiera una forma mirabilmente sviluppata, la quale ci salutò con le mani, e rientrò. Poco di poi anche la Media, che intanto noi avevamo toccato per assicurarci di non esser zimbelli di una illusione ottica, ritornò dietro la tenda, ove circa un minuto dopo la

trovammo totalmente e perfettamente legata come in principio. — Nella seduta, che durò intorno a due ore, diciotto figure di diversa grandezza e di diverso abbigliamento ci passarono inanzi agli occhi, e si produssero molti altri fenomeni fisici. Quindi uscì una seconda volta la Media libera e in istato di profondo sonnambulismo, che tenne agli astanti due discorsi, di cui nello stato ordinario di veglia sarebbe stata senza dubbio incapace.

Ma per noi quella sera l'oggetto principale stava nella osservazione di chiusura. Le allacciature erano guaste, o no?

La seggiola, da cui tutti i lacci pendevano vuoti, fu posta in piena luce sopra una tavola, e visitata: si trovò, che non una sola delle legature era lacera, guasta o mutata, e che tutti i nodi erano incolumi.

Allora il signor Giudice B., che fin lì era stato solo tutt'orecchi e tutt'occhi, disse finalmente: — Ora, Signori, comprenderanno da sè, per qual ragione a legare io abbia adoperato cordella molto gommata invece del solito spago. Veggano: se qui ci fosse stato un esercizio atletico, uno stentato svincolamento, questa fettuccia ancor affatto nuova, dura e liscia sarebbe invece qua e là sudicia per dita sudate, spiegazzata e grinzosa, il che non è minimamente. Perciò la seduta mi ha perfettamente e mirabilmente appagato, e dichiaro, qui non ci essere nè illusione nè inganno di sorta.

E, poichè noi tutti astanti eravamo del medesimo avviso del signor Giudice B., la sentenza fu questa: GENUINO COME ORO DI COPPELLA.

W. ZENKER.

L'ADDIO DEL FIGLIO

(Dall'Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Nel 1884 mio figlio Gualtiero serviva nel 3° Reggimento (Kings Royal Rifles) nel Sudan. Le ultime nuove avute di lui ci annunziavano, ch'egli si preparava a ritornar in Inghilterra, il che sarebbe stato verso Natale. Così stavano le cose il 24 di Ottobre, allorchè la sera, tornato a casa, fui colpito dalla grande pallidezza di mia moglie, onde le chiesi: « Che hai? » Ella mi rispose, che avea veduto Gualtiero, il

quale si era chinato per abbracciarla, ma che, a un suo movimento di paura, egli, o ciò che gli rassomigliava, era partito senza più darle il bacio.

Dopo quel caso ricevemmo una lettera della suora dello spedale di Ramleh, che c'informava, come il povero giovine, colto da un terzo accesso di enterite, che si sperava avrebbe superato, n'era morto. Quando ci pervenne quella lettera, era già trascorsa una settimana dal trapasso; ma la data, in cui era stata scritta, non corrispondeva a quella del giorno, in cui Gualtiero era apparso, cioè il 24 di Ottobre 1884.

Al momento dell'apparizione erano nella stanza con la madre gli altri miei figli Federico, Selina e Nelly, ma niuno vide Gualtiero; Federico intese solo la madre esclamare « Oh! », e le chiese, che avesse. Io, che aveva già udito raccontare molti casi di quel genere, ebbi l'idea di prender memoria del fatto, e ne notai la data sopra una carta. Gualtiero era in divisa, sì che la madre credette, che fosse venuto in congedo, e l'avesse voluta sorprendere entrando per l'uscio di dietro; ma, quando egli fu partito, e l'uscio si trovò chiuso, ella ne rimase oltremodo spaventata.

Londra N. W., 50, Hawley Road, Kentish Town,
nel Giugno del 1886.

FEDERICO J. TEALE.

NOTA. — La signora Teale è morta nell'Aprile del 1886 dopo una malattia dovuta in gran parte al dolore per la perdita del figlio. — Una lettera del Luogotenente W. H. Kennedy sotto il 25 di Ottobre informava i parenti, che Gualtiero era morto il giorno inanzi, e un'altra di Suor Tomasina, in data del 28 dello stesso mese, annunziava, ch'egli era spirato verso le ore 2 pomeridiane del Venerdì, 24. E questa data venne confermata da una comunicazione ufficiale del Distretto militare di Winchester. — L'apparizione si effettuò fra le 7 e le 8 di sera. La signora Teale in quel momento era seduta presso una tavola, e discorreva co' figliuoli. — La carta, su cui il signor Teale aveva preso nota della visione, era una busta di lettera, che in quel punto aveva nel portafogli: essa sul davanti contiene il suo recapito e questo bollo della posta: Londres, N., Feb. 22, 84, e a tergo, scritta con matita, questa data: 24-10-84.

CRONACA

⁂ Spiritismo al Congo. — Dal *The Banner of Light* del 19 di Novembre 1892 si rilevava, come un missionario della regione del Congo in Africa abbia scritto, che tutti quei Negri professano la immortalità dell' anima. Essi credono, che gli Spiriti de' loro morti si trattengono nelle vicinanze de' villaggi, ne' boschi e ne' cimiteri generalmente contigui a questi ultimi. Le anime de' buoni visitano di quando in quando il proprio sepolcro: onde la costumanza di deporre sulle tombe figure, cibi ed altre oblazioni, affinchè gl' invisibili possano refocillarsi.

⁂ Una Lettera dettata dagli Spiriti. — In un Numero recente della *Review of Reviews* il suo editore signor W. T. Stead, già editore della *Pall Mall Gazette*, ha pubblicato una nota, in cui confessa, che l' intiero testo di una lettera scritta ultimamente da lui gli fu dettato dagli Spiriti. Il giorno 30 di Decembre ultimo scorso egli ha prodotto circa la fonte di quel foglio tali prove, che il suo socio, il quale aveva messo in dubbio quell' affermazione, e non è punto spiritista, ammise, la lettera essere provenuta dal mondo di là. Da allora in poi nè l' uno nè l' altro non hanno dato al pubblico ulteriori spiegazioni sull' argomento; solo il signor Stead, ritoccandolo una volta, si è ristretto a dire queste parole: « Qualunque scetticismo è impossibile dopo che uno ha veduto le prove, cui sono in grado di fornire ». In fatto da notizie posteriori si è saputo, ch' egli è un medio scrivente potentissimo e di genere speciale, onde forse parlerò altra volta.

⁂ Una curiosa Profezia. — Il foglio *L' Etoile Belge* del 19 di Febbraio prossimo passato stampava quanto segue: « Il signor J. Van Dovren, commissario alla leva del Circondario di Gand-Eecloo, ha diretto alla stampa periodica di Gand questa comunicazione: — Un fatto bizzarro e degno di esser narrato accadde Mercoledì scorso al sorteggio per la milizia di Maldeghem. Un coscritto per nome Edoardo Pauwels del comune di Adeghem nello accostarsi alla urna dichiarò riciso al commissario presidente, ch' egli estrarrebbe il numero 216. E in realtà tirò il 216, che venne proclamato. Nella urna c' erano ancor da sorteggiare almeno 150 numeri e per i destinati al servizio il più basso era 46, ed il più alto 223. »

⁂ Congresso di Scienza Psichica in Chicago. — A questo Congresso, che ho già annunziato, e che si aprirà il giorno 21 del prossimo venturo Agosto, han già fatto adesione, e interverranno, fra gli altri: Alessandro Aksakow di Pietroburgo, sir Edwin Arnold, Prof. W. F. Barrett di Newcastle-on-Tyne, Emma Hardinge-Britten, lady Caithness, Emilio Castelar di Madrid, Guglielmo Crookes di Londra, Camillo Flammarion di Parigi, Francis Galton, Prof. Ernesto

Haeckel di Berlino, C. C. Massey di Londra, Barone Dott. Carlo du Prel di Monaco di Baviera, lord Rayleigh, Prof. Enrico Sidgwik e Alfredo Russel Wallace di Londra. Già questi soli nomi son mallevadori della somma importanza del futuro Congresso, che promette di riuscire la più alta e fedele espressione della scienza contemporanea.

⁂ Fenomeno medianico di nuovo genere. — Nel suo N° 2 *El Buen Sentido* di Lerida stampava quanto appresso: « In casa del Direttore di questa Rassegna per lo stesso medio (il signor M. la R., medio veggente di quel Circolo spiritico « Luz de l' Alba ») e in presenza di varie persone si è ripetuto in questi due ultimi mesi il notabile fenomeno, che ora descriveremo. Riuniti gli astanti intorno a una tavola, tenendo ciascuno inanzi a sè un bicchiere riempito a mezzo di acqua, ponevano ognuno la mano destra distesa sul proprio bicchiere, ed evocavano mentalmente un buono Spirito. Compita ch' era la evocazione, il medio pigliava i bicchieri uno dopo l' altro, e vi leggeva massime o consigli, cui diceva di vedervi entro in caratteri luminosi. Per quante volte lo si facesse ripetere quella lettura, non confondeva mai gli scritti uno con l' altro. A maggior riprova, in una delle sedute, dopo che il medio aveva letto la prima volta le varie comunicazioni, il signor José Amigó y Pellicer lo pregò di voltar le spalle alla tavola, e, mentre quegli stava in tal posizione, questi mutò di sito tutti i bicchieri, affinchè l' altro non sapesse più a chi appartenessero. Ciò non di meno il medio tornò a leggere senza la minima esitazione ed esattissimamente in ogni bicchiere il consiglio o la massima, che proprio gli corrispondeva. »

⁂ Un Quaresimalista e lo Spiritismo. — Con questo titolo scrivevano da Venezia, sotto il 10 del passato Marzo, alla *Gazzetta Piemontese* di Torino, che lo stampava nel N° 78 del 19-20 stesso mese, quanto segue: « Il padre Leonardi, oratore eloquente ed erudito, tenne di questi giorni tre conferenze intorno allo *Spiritismo*, spuntando naturalmente ogni arma per combatterlo e per dimostrarlo esiziale allo spirito dell' attuale società. Lo spazio non mi permette d' intrattenere i lettori sulle idee, che il quaresimalista svolse con molto calore e convinzione dal pergamo della maestosa e severa chiesa di Santa Maria Formosa. Basti dire che egli, pur ammettendo gli effetti meravigliosi dello Spiritismo, li attribuisce a cause diaboliche. Però ogni male non viene per nuocere, esclamò, e lo Spiritismo è giunto almeno in tempo per combattere la invadenza del materialismo. (Furbo questo demonio, che lavora per convertire gli atei allo spiritualismo!) Tuttavia esso non è che una magia, la quale se una volta si esercitava dai maghi e dalle streghe per abbindolare gli ingenui, oggi si esercita dai maghi in guanti gialli, nelle sale dorate, con danno del corpo (! ?) e dell' anima. Esso mira alla distruzione delle fede religiosa, ma difficilmente vi riuscirà. — L' attualità del

soggetto e l'ambiente nuovo, in cui si trattava, procurarono all' oratore un pubblico sempre numeroso. »

.*. Ancora il Castello di Carlo IX. — Nel suo N° 13 del 26 di Marzo 1893 il periodico belga *Le Flambeau* riportava dall' altro *La Grande Bataille* quanto appresso: « Ci si comunica da Copenhagen una leggenda, secondo la quale un sogno (Non un sogno, ma una visione, che i miei lettori conoscono — N. F.) avrebbe svelato al re Carlo IX quanto sarebbe succeduto sotto il regno di Gustavo III, che visse un secolo più tardi. Or bene, il castello, che fu teatro di quella scena, venne demolito e ricostrutto, ma tuttavia gli Spiriti vi continuano le loro geste notturne. Or fa un mese il Principe ereditario di Danimarca vi soggiornava con la consorte. Subito la prima notte un ciambellano fu gettato violentemente dal letto per terra, e la mattina dopo il Principe Giovanni gli domandò, se non avesse udito nella sua camera un susurro spaventoso. Quella sera stessa la Principessa Luisa scriveva nel suo salotto con tutti i lumi accesi, allorchè le apparve un fantasma, che la guardò fisamente. La Principessa, balzata su, gli corse dietro; ma lo spettro, scivolando sul pavimento, sparì in un muro. Il Principe Cristiano una sera, andato per prendere un oggetto in una stanza non illuminata, ritornò pallido, dichiarando, che quella stanza era piena d' uomini, i quali gli avevano sbarrato il passo. Finalmente, la vigilia della partenza, la famiglia reale di Danimarca giocava al *whist* col Principe ereditario Gustavo di Svezia. A un tratto questi allibì, e disse, che una persona sconosciuta gli si era collocata a fianco, e poi si era improvvisamente dileguata. »

.*. Bononia non docet. — Fra gli annunzii pagati molti giornali italiani stampano in quarta pagina questo mirabile avviso: « Medium. La *Medium* G. M. dà consulti per scrutare l' animo e sentimenti altrui, e rivela il passato, presente e futuro. Dà consigli per impedire sventure e disgrazie, indica i mezzi per migliorare il proprio avvenire e dichiara la maniera più sicura per qualunque persona, per poter prolungare la vita, e di essere il più possibile felice. Le interessanti ed utili spiegazioni date dalla *Medium* G. M. sono un vero prodigio, e qualunque persona se ne potrà valere. Chi desidera ricevere un consulto deve scrivere le domande dell' affare che l' interessa, ed inviare **lire 5** in cartolina-vaglia o lettera raccomandata. Alla *Medium* G. M. Bologna. » — Dunque ci siamo! Allan Kardec nel suo *Livre des Médiums*, a pagina 420, paragrafo 304, scriveva: « Siccome tutto può diventare oggetto di speculazione mercantesca, non ci sarebbe punto da stupire, che si volesse sfruttare anche gli spiriti: il curioso sarebbe di sapere in che modo manipolerebbero l' intruglio, se mai simile mercato tentasse di farsi strada. Certo è tuttavia, che niun altro mestiere si presterebbe

meglio di questo alla ciarlataneria ed alla frode: se oggidì già si hanno tanti falsi sonnambuli, allora si avrebbero molti più falsi medii. » La *Medium* G. M. (Sempre italianamente impagabile quella voce *medium*, ma qui poi sublimata dal profluvio di altre gemme linguistiche e stilistiche!), che « scruta l' animo e sentimenti altrui », che « rivela il passato, presente e futuro », che impedisce « sventure e disgrazie », e che « per qualunque persona prolunga la vita », fa tutti questi « prodigi » per una miserabile cartolina-vaglia di 5 lire. Ecco la risposta alla curiosità del Kardec; quanto alla sua profezia di chiusa, poichè *stultorum infinitus est numerus*, e la nuova bottega renderà, dato così l' aire bolognese, la oggi unica *medium* G. M. diverrà legione. I Periodici spiritici, i Circoli di Spiritismo e i singoli spiritisti sorgano alla riscossa, e con una guerra accanita, inesorabile, senza tregua, combattano, e soffochino, e sradichino, nel suo primo germogliare, la schifosa gramigna.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

È molto più agevole avvertir l' errore che trovar la verità: quello sta sempre alla superficie, e si fa presto a scovarlo; questa si cela nelle profondità, e scoprirla non è cosa di tutti.

La scienza, che discorda dalla giustizia, è astuzia, non sapienza.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 6 — Giugno 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Corso Vinzaglio, N° 7, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1891, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 6. GIUGNO 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIV.
FAMIGLIA E SCUOLA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 135)

*
* *

È credenza de' più, che, ove il nostro paese si coprisse di scuole per i fanciulli e per gli adulti, l' Italia, con l' intelletto aperto della sua popolazione, occuperebbe a breve andare il primo posto fra le nazioni non solo istrutte, ma altresì educate.

E i più, opinando in tal guisa, s' ingannano.

Per conseguire il prima che si può simile intento non basta, che ci sieno scuole di ogni specie a bizzeffe: sì bisogna, ch' esse scuole siano scuole da vero, e ch' esse scuole da vero vengano frequentate con amore e assiduità.

Non sono scuole i luoghi, ove assai spesso ancor oggi bambini e giovini imparano, se pur imparano, a leggere senza capir ciò, che leggono, e a scrivere senza che altri comprenda ciò, che hanno scritto: codesta è una istruzione derisoria, che li lascia nella ignoranza come prima, e anzi peggio che prima, perchè, male infarcita delle lettere dell' alfabeto, quella povera gente s' imagina di saperla lunga, e così non si accorge di vegetare nella schiavitù morale, e di esser divenuta anche più facile zimbello di coloro, che ne abusano a proprio vantaggio.

Non approda poi lo avere scuole anche molto numerose ed ottime, quando gli adulti, che hanno da frequentarle spontanei, ma non ne apprezzano ancora la utilità, non vi siano

allettati con altri mezzi, che valgano a stimolarli, e quando i padri, cui la legge obbliga a mandarvi i figliuoli nella fanciullezza, possono eluderla, e la eludono impunemente.

Per ovviare dunque alla meglio a questi guai gioverebbe, contro la ignoranza e la torpidezza della presente generazione adulta, incoraggiare i giovini e pur gli uomini fatti a frequentare i corsi serali e festivi col concedere, dopo gli esami, a quelli, che li hanno debitamente e utilmente terminati, un attestato o diploma di onore, che fosse per essi, oltre che un certificato d'istruzione, una testimonianza di moralità efficace ad agevolarne il collocamento con vantaggiose mercedi, il quale premio sarebbe giustissimo e meritato, poichè chi si riposa dalle fatiche della giornata o della settimana col lavoro intellettuale la sera o la Domenica, sottrae queste ore preziose a' vizii, alla crapula, al giuoco, mentre si eleva la mente, e si nobilita il cuore.

Gioverebbe, che tutti i capi, principali o padroni di servitori, garzoni, braccianti, operai dell' uno e dell' altro sesso, i quali non avessero ancora la istruzione prescritta e necessaria, fossero rigorosamente tenuti a curare, che se la procaccino in una delle varie scuole adatte alla loro età e al loro tempo disponibile: tenuti, dico, rigorosamente sotto grave multa da pagarsi senza scampo in caso di contravvenzione, e da duplicarsi in quello di recidiva.

Gioverebbe, che, un dato numero di anni dopo la promulgazione della legge, che ha stabilito l' obbligo della istruzione elementare, ogni Italiano, maschio o femmina, da venti a trent'anni, che ne fosse sprovvisto non a cagione di forza maggiore, venisse dichiarato privo dei diritti civili e trattato giuridicamente come gl' idioti e gl' imbecilli.

Ma gioverebbe, prima e più di tutto, che nelle scuole infantili ed elementari si avessero maestre e maestri capaci, istrutti, culti, educati, informati dall' affetto e dall' annegazione, vere madri e veri padri per saggezza e per cuore, che

sappiano svolgere al possibile la coscienza e lo spirito, il sentimento e le cognizioni de' fanciulli, uniche speranze dell' avvenire: il paese li affida loro, non perchè ne facciano delle macchine più o meno compassate, degli automi balbettanti un magro corredo di frasi stereotipe, ma perchè restituiscano alla nazione degli esseri pensanti, consapevoli di sè, imputabili de' proprii atti, in brevità, degli esseri umani degni di questo nome.

*
* *

Che male ci sarebbe a lasciar crescere insieme, come fratelli e sorelle, i figliuoli e le figliuole di famiglia diversa, se la sorveglianza fosse attiva, la educazione provvida, e la morale bene applicata? se si allevassero nel convincimento, che ognuno ha da rispondere de' suoi costumi, la cui mancanza è fonte di tutti i disordini, che disorganizzano la società, e minacciano di farla perire putrefatta? se si abituassero sin dalla infanzia a comprendere, che di un fallo commesso in due la colpa è uguale in entrambi, e che, ove mai ci siano circostanze attenuanti, queste debbono favorire il più debole di essi e non il più forte, che di ordinario è l' istigatore?

Il male invece, il pericolo, sta nel segregar da piccini coloro, i quali un giorno, fatti grandi, si dovranno incontrare, e, di più, dovranno associarsi con tutte le disparità di carattere, di sentimenti, di pensieri, d' indole, d' inclinazioni contratte di natura per il genere di educazione opposta, che a loro viene impartita.

L' uomo si crede la fenice, e il solo re della creazione; la donna s' imagina di esserne il mero trastullo, o la vittima: così l' orgoglio dell' uno e lo spirito negativo dell' altra inalzano fra loro una barriera intellettuale spesso insormontabile.

Attuate senza tema, purchè co' debiti riguardi, il consorzio giornaliero fra maschi e femmine in quella età, dove ancora non si atteggiano nè i primi a rodomonti nè le seconde a martiri, e ne avverrà di fermo questo: gli uomini perderanno

un po' dell' arrogante fiducia nella lor millantata superiorità, ma guadagneranno in saper meglio comprendere quelle, che nella vita dovran essere le lor compagne e le loro alleate, non le loro pupille e i lor balocchi; le donne, vedendo apprezzato in sè ben altro che i vezzi esterni, rinunzieranno al culto de' ninnoli e degli stracci per elevare la propria intelligenza e la propria ragione, e così in prima scemeranno di numero, e poi scompariranno dalla società rigenerata tutte le bambole lisciate, tutte le bolle di sapone.

*
* *

Quelli, che non vorrebbero ammettere la donna nella via degli studii superiori aperta agli uomini, darebbero quasi a vedere di temerne la concorrenza. In ogni modo hanno torto. Anzi che alienare la donna dal focolare domestico, una educazione *seria* e una *solida* istruzione ve l' affezioneranno, perch' essa intenderà meglio la grandezza e la sublimità de' suoi doveri, perchè la si sentirà al mondo non solo utile, ma eziandio necessaria.

La donna è per natura ligia al dovere: quella, che lo conculca, opera così giusto per ignoranza, e perchè forviata da un falso indirizzo, onde la colpa non è sua.

A chi poi teme, che la estensione della cultura crei una rovinosa concorrenza nelle carriere liberali, osservo, che il pericolo, quando il patrimonio intellettivo della massa del popolo sarà cresciuto, diverrà a gran pezza minore che adesso, poichè oggidì chiunque esce men che una spanna dal comune bassissimo livello si reputa a disonore il rimaner nello stato, in cui nacque, e ambisce a diventar medico senza pazienti, avvocato renza cause, ingegnere senza fabbriche, professore senz' alunni.

Assodate la istruzione, e diffondetela in abbondanza: così costringerete i mediocri a riconoscere il loro posto e a ricordare l' antico *ne sutor ultra crepidam.*

*
* *

No, le obbiezioni addotte e le altre, che si potrebbero addurre, contro a queste *utopie* (come le chiamano parecchi, dimentichi, che la utopia dell' oggi fu molto spesso la realtà del domani!), non han valore alcuno.

Tutt' altra invece è la vera difficoltà della loro attuazione: è nell' ottenere all' uopo il concorso della donna, avvegnachè, per compiere degnamente il suo nobilissimo uffizio di educatrice, per essere madre italiana, che, nuova Cornelia, cresca alla patria cittadini integri e devoti, le sarà forza spogliare molti pregiudizii, rompere abitudini inveterate, e, sorretta dall' amor del bene e dalla coscienza del dovere, procedere animosa verso la meta senza inquietarsi degli ostacoli, che le attraverseranno la via, senza sgomentare delle calunnie, che gli avversarii semineranno su' suoi passi.

Urge dunque in sommo grado informare e preparar la donna al santo suo ministerio, e questo cómpito spetta al padre, al fratello, al marito.

A voi, padri di famiglia, fratelli, mariti, tocca modellare la educazione delle vostre figlie, delle vostre sorelle, delle vostre spose, tocca fortificarne la ragione e correggerne il criterio, non col far loro una opposizione sistematica, brutale o beffarda, che le indurrebbe, per rappresaglia, a ribellarsi, ma col guidarle dolcemente, saggiamente, affettuosamente, senza che avvertano l' impulso vostro rigeneratore.

Padri! siate, sin dalla loro infanzia, i mentori delle vostre figliuole. Allorchè, rientrati sotto il tetto domestico, vi riposate dalle fatiche o dall' opprimente turbinío degli affari nei sereni e soavi affetti della famiglia; allorchè, rifacendovi bambini, vi trastullate con quelle piccole creature, in cui già traspaiono le grazie e le virtù muliebri; allorchè ne ascoltate l' ingenuo cinguettío, che scuopre a' vostri occhi sperimentati le intime latebre de' lor pensieri e sentimenti, ricordatevi, che

sono atte, qual molle cera, a ricevere ogn' impronta, le cui tracce non si cancelleranno mai più, e sappiate stamparvi quei caratteri, che loro siano maestri nella vita.

Sorvegliatene la istruzione, e fate, che vi rendano conto di tutti i loro studii. Interrogatele sulle impressioni ricevute e su' criterii, che si son formate, giacchè la puerizia giudica di primo tratto a modo suo, e poi conforme le s' insegna. Raddrizzate ne' lor animi le facoltà, che altri tentasse di falsare: portatele a ragionar rettamente. Inspirate ne' lor cuori la più assoluta confidenza in voi affine di poter lottare contro le influenze occulte, che, tardi o tosto, potrebbero cercare di sobillarle, e la più decisa diffidenza verso chiunque loro dicesse, in qual si sia forma e sotto qual si sia pretesto, di nascondervi alcun che. Fate, in poche parole, di essere il loro amico, la loro scorta, il loro sostegno.

Fratelli! rinunziate all' egoismo, che vi rende troppo solleciti de' vostri piaceri, e vi sovvenga, che vostra sorella ha bisogno di voi. Siete giovini, e quindi generosi; siete generosi, e quindi patriotti; siete patriotti, e quindi non potete non arrossire del dicadimento, che prostra il nostro paese: cooperate dunque a rilevarlo.

Ripudiate quella esistenza di dissipazione, che snerva tanti vostri coetanei, facendone un branco d' inetti, che ontosamente si gingillano nella umiliazione della patria. Ho detto, che vostra sorella ha bisogno di voi. Sagrificatele una parte del tempo, che spendereste negli svaghi, ed ella ve ne compenserà con usura, paga di essere la vostra confidente, di partecipare i vostri dolori e le vostre gioie: s' infervorerà per i vostri disegni, e vi seguirà negli studii, trepidante de' vostri timori, lieta de' vostri successi, si associerà in sino a' vostri lavori, se voi vorrete e saprete abbellirli col fascino de' parlari affettuosi. Per quell' intimo scambio d' idee i vostri intelletti e i vostri cuori batteranno fraternamente la medesima strada, e voi le insegnerete ad apprezzar le cose e gli uomini,

e svolgerete in essa lo spirito di osservazione. Così, quando il giorno della vita sociale spunterà anche per lei, l' avrete apparecchiata ad essere degna del santo suo ministero.

E voi, mariti, consacratevi tutti a formare la compagna, che vi siete scelti. Guardatevi dal dimenticare, che il primo periodo dello stato coniugale deciderà di tutto il resto della vostra esistenza, dell' avvenire de' vostri figli e del paese.

Non isdegnate la confidenza della sposa, avvolgendovi nella vostra virile dignità. Non le mutate i primi mesi di matrimonio in un sogno di tripudii impossibile nell' aspra, perenne battaglia della vita, il destarsi dal quale poi le tornerà ben grave, quando la ineluttabile forza delle cose vi costringerà a riprendere freddamente gli affari, che vi occuperanno tutta la giornata, e forse anche parte di molte sere. — Voi sarete padri: se volete, che i vostri figli si allevino uomini tali da saper praticare i lor doveri con austerità e far rispettare i lor diritti con energia, occupatevi della vostra consorte. Non la lasciate nell' abbandono: la solitudine, in chi non sa bastare a sè stesso, genera la noia, e la noia è sempre cattiva consigliera: permettetele di prender piede in casa vostra, ed essa v' introdurrà nemici anche più pericolosi di lei. Scongiurate ogni pericolo, tenendo oculati il posto, che vi appartiene. Non isprezzate la intelligenza della vostra compagna, ma datele un buon indirizzo, guidandola su cose gravi, che renderete attrattive col palliarne l' aridezza; iniziatela a poco a poco alle importanti quistioni della vita sociale; istruitela con dolcezza, con affetto, rischiarando, e non violentando, la sua intelligenza e la sua coscienza. Ma sopra tutto non dimenticate, che, per riuscire in questa opera di redenzione, dovete incominciare col rendervi degni d' imprenderla.

Padri, fratelli, mariti, l' Italia conta prima su voi, poscia su' vostri figli. Non ne tradite la speranza. Ell' ha bisogno, che le cresciate, non palloni di vento tronfii de' lor diritti, mentre ignorano, o calpestano, i lor doveri, ma *uomini* ca-

paci, al caso, di difenderla, e sempre di farla rispettabile e rispettata; che le cresciate, non isvenevoli banderuole giranti a ogni soffio della moda, idolatre di sè, inutili agli altri, ma *donne*, cioè figlie, sorelle, spose, madri, tanto più sagge e amorose, quanto più saranno illuminate e serie. Padri, fratelli, mariti italiani, non tradite la speranza della patria!, e da qui a venti anni, mercè vostra, ella potrà risorgere gloriosa dal sepolcro, in cui l'avevano ridotta la tirannía, la ignoranza, la immoralità, l'egoismo, e spandere sulle nazioni, che oggi la guardano con indifferenza, per la terza volta i raggi splendidissimi della sua intelligenza, della sua potenza, della sua civiltà.

NICEFORO FILALETE.

AMORE E FRATELLANZA

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Ecco due belle parole, che han servito e proseguiranno a servir di tema alla ispirazione dei poeti, alle elucubrazioni dei filosofi e dei moralisti, ai precetti dei legislatori ed alle massime delle religioni per esprimere i più nobili sentimenti del cuore umano. Eppure, quanto diverso concetto si ha nel sociale consorzio di questi affetti, e quanto diversa e bene spesso erronea applicazione si dà ai medesimi nella pratica della vita!

Per molti l'amore altro non è che la soddisfazione passionale dell'attrazione della bellezza sotto l'impulso di un istinto egoista; e la fratellanza la pratica del bene nella mira di ricevere in contracambio benefizi eguali o maggiori di quelli, che sonosi dispensati agli altri. In una scala più elevata si manifesta l'amore spoglio di questo egoismo: quello dei genitori per i figli, e quello di questi per i genitori; ed anche il sentimento della fratellanza suol essere un sentimento puro e bello, abbenchè non sempre, nella limitata sfera della famiglia. E tuttavia questi due grandi affetti dell'anima, come appare a chi per poco rifletta, sono intrinseci alla natura

umana ed hanno radice nel punto di origine di tutte le cose e nella solidarietà di tutte le creazioni.

Se come naturalisti vogliamo fare alcune considerazioni sopra questo argomento, e ci fermiamo a ciò che succede nell' Universo, lo troveremo tutto collegato in un unico organismo, tutte le sue parti concorrendo ad un fine comune, senza che le une siano in opposizione colle altre, nell' egual modo che gli organi di un corpo vivente contribuiscono tutti alla conservazione, alla vita ed alla salute dell' individuo.

Lo stesso avviene in un qualsiasi sistema solare, che prendiamo in esame. Centro di attrazione, pianeti e satelliti, tutti concorrono all' armonia dell' insieme ed al libero cammino di ciascuno, senza disturbarsi nè pregiudicarsi nelle loro rispettive evoluzioni, ed anzi il funzionamento ordinato del sistema dipende dal concorso armonico di tutte le singole parti, che lo compongono.

Se ci soffermiamo al nostro pianeta, vedremo il medesimo altro non essere che una grande calamita, del cui magnetismo partecipano tutti i corpi in esso esistenti, sì minerali che vegetali ed animali, diversificando la modalità di questo magnetismo a seconda della struttura e della natura di ciascuno di essi. Tutti si trovano involti e penetrati da quel fluido magnetico, che riunisce in sè, in ciascuna scala degli esseri, le proprietà dell' elettricismo, del calore, della luce e della vita, sviluppando in alcuni azioni di attrazione, in altri di affinità chimiche, di proprietà vitali, di istinti ed altri atti biologici.

Individualizzando ancor più la nostra indagine e concretandola nell' organismo umano, sappiamo che questo partecipa egualmente di cotesto magnetismo, il quale penetra tutti gli atomi de' suoi tessuti e delle sue cellule, costituendo ad essi un' atmosfera interna interatomica, la quale si irradia all' esterno della superficie del corpo, formandogli un' atmosfera od aureola esterna, di maggiore o minor forza espansiva, la quale perciò si estende a distanza e si mette in contatto con le aureole o atmosfere fluidiche degli altri esseri, che lo circondano.

Da queste cognizioni, dedotte dalla osservazione e dai fatti sperimentali, caviamo la conseguenza che partecipiamo della vita generale del Tutto, che siamo ciascuno una minima parte

di questo Tutto, e che funzioniamo ed evoluzioniamo per gl' impulsi delle forze e delle leggi, a cui tutte le creazioni sono soggette. Però l' uomo, quale essere libero per virtù dello spirito, non siegue sempre l' impulso di queste forze naturali; ed è per questo che si distacca dall' armonia e dalla solidarietà, che dovrebbero esistere nella vita umana, vuoi individuale, vuoi collettiva; e da ciò nasce frequentemente l' impero delle tristi passioni, dei vizi e dei delitti contro le leggi naturali; e da ciò parimenti proviene che non bene si comprendano nè si pratichino nel debito senso quei due belli affetti dell' amore e della fratellanza, ai quali l' uomo è chiamato dalla sua stessa costituzione e da quell' agente forza detta magnetismo, che riceve dal pianeta su cui vive, il quale è attrazione nei corpi minerali, affinità e assimilazione nei vegetali, attrazione passionale negli animali, ed amore e fratellanza nell' uomo.

Ma siccome nell' essere umano entra, per la sua costituzione, un altro elemento superiore, il quale è l' elemento spirituale, l' amore e la fratellanza si elevano al di sopra degli atti puramente attrattivi e materiali, e quei sentimenti acquistano un carattere più nobile e divino.

Non importa che si neghi l' esistenza dell' anima, avvegnachè ciò che non può negarsi è che nell' organismo umano esiste un elemento, diverso dalla cellula e da tutto l' anatomico, dell' ordine degl' imponderabili, chiamisi magnetismo, elettricismo, materia raggiante, quarto o quinto stato della materia, ovvero forza neurica, ecc. ecc.: elemento irriducibile a materia ponderabile, che è la forza e la causa della vita; che contiene in sè l' essenza e la causa del pensiero e della coscienza, che quando l' organismo arriva al periodo della sua morte e disgregazione, questo elemento fluidico, sostanziale o spirituale, essendo irriducibile a materia ponderabile, prosiegue a vivere ed a conservare la sua individualità, colle qualità, che ha acquistato a spese del corpo organizzato, al quale stava unito, perchè le cognizioni che acquistò, lo sviluppo di facoltà che fece durante quel periodo, non rimasero negli organi che si disgregano, bensì nel suo proprio essere; e perciò, anche quando non si ammetta un' anima immateriale come la ammettono i cristiani ed altre sette teologiche e filosofiche, non si può negare l' esistenza di un elemento

eterno, anteriore e posteriore alla durata effimera dell' organismo, anima materiale, se così vi piace chiamarla, spirito o come meglio vi talenti, sostanza spirituale od uno dei modi di essere della sostanza unica come la concepisce il moderno spiritualismo scientifico, che è la dottrina, cui coltiva e propaga lo Spiritismo sperimentale. Perciò ammette la preesistenza e persistenza dello spirito umano, siccome emanazione dello assoluto, dello infinito, di ciò che ha esistito sempre e che è il punto di partenza di tutte le creazioni, chiamatelo Dio, Natura, Materia enotica, Etere universale, poco importando il nome, perchè forse sono deficienti tutti gli idiomi per trovare la denominazione, che dovrebbesi dare a questa Causa Prima, dalla quale emanò lo spirito umano, percorrendo prima di esser tale tutte le creazioni inferiori per sviluppare facoltà latenti e dovendo percorrere altre creazioni superiori per nuovi sviluppamenti ed apparizione di altre facoltà, che in questa vita terrena non possono svilupparsi, e che non esistevano altrimenti che in germe o latenti, ed acquistare per questa evoluzione progressiva ed eterna la totalità della sua vita e del suo perfezionamento, per ritornare al suo punto di partenza, ma con l' acquistata pienezza della sua intelligenza e della sua coscienza.

Non essendo gli uomini ispirati a questi elevati concetti per il compimento di tutte le loro azioni, ne viene che non si possiede un vero concetto dell' amore e della fratellanza, nonostante che si abbiano sempre in bocca queste parole. Se si avesse l' intima convinzione che la vita è eterna, che gli esseri che sonosi amati durante la vita in questo pianeta debbono poi incontrarsi in altre sfere, sempre amandosi; che dovremo risarcire coloro, a cui abbiamo recato pregiudizio, e che presto o tardi tutti dovremo perdonarci ed amarci: queste credenze ci obbligherebbero a considerare che l' amore consiste nel procurare la felicità dell' essere amato con tutti i mezzi, fino al sacrifizio, e la fratellanza nel far sempre il bene, anche a coloro che ci offendono, guidandoci colla massima di render bene per male.

Quando questi razionali concetti e queste sante massime di morale universale si incarnino in tutte le coscienze, non saran più possibili le guerre fra gli uomini, non vi saranno odii di nazioni o di razze, nè antagonismi, nè rancori per i diversi

apprezzamenti di questioni politiche, sociali o religiose, perchè l'incarnazione del vero amore fra gli uomini e della fratellanza universale nella coscienza pubblica e nella ragione e nella coscienza di tutti i singoli individui condurrà alla giusta soluzione dei problemi della vita individuale e sociale.

A. Garcia Lopez.

LA VITA NELL' UNIVERSO

V' ha un' unica sostanza nel mondo? Quella, che compone gli esseri organici e inorganici sul nostro pianeta è la stessa e identica, che si diffonde in tutti gli altri pianeti, nel sole, nelle stelle?

Tutto nell' universo è moto. La materia si trasforma in mille modi: or appare solida, or liquida, or aeriforme, ora viva, ora morta. Con queste appellazioni noi tentiamo di segnare qualche punto stabile nelle incessanti variazioni di un panorama immenso, di afferrare norme costanti, di abbracciare in qualche unico concetto l' universo. Egli è come se volessimo raccogliere la imagine fotografica di una sfera, che ruoti velocemente sì, che ogni aspetto nell' atto stesso che s' imprime già appartiene al passato. Per sottrarsi a questa vertigine delle forme la mente si appiglia alle classificazioni, a' sistemi, come il naufrago a tavole di salvezza; e la mente, quasi dalle inferriate di un carcere, vede fuggire eternamente le onde infinite della materia e della vita.

×

Sappiamo, che da' corpi solidi a' fluidi e da questi ai vapori tutto il divario sta nel grado di calore. Vediamo un raggio di sole spandere sulla natura quasi una nuova vita; vediamo come la luce basti a compiere or lentissime ora improvvise trasformazioni chimiche: alcuni ossidi non si possono conservare che nella oscurità; sotto un getto di luce il cloro si sprigiona dal cloruro solforico; nelle tenebre il cloro e l' idrogeno non si combinano, ma un lieve chiarore li suscita ad esplosione repentina. Sono innumerabili gli esempii di composizioni e scomposizioni determinate dalla umidità, dalla elettricità, dall' aria. Alcuni corpi stanno combinati fra loro con sì tenue affinità, che a scomporli bastano le vibrazioni

destate da un suono. Sostanze identiche in identiche condizioni dánno composti diversi dotati delle più diverse proprietà, purchè dopo la fusione vengano a consolidarsi in modi determinati. Da tali casi fortuiti dipendono certe forme de' cristalli e le proprietà di que' corpi identici nella composizione e differenti nell' aspetto (*isomeri allotropici*), che anche il solo variar della temperatura fra loro trasforma, come l' acido cianico, l' acido cianurico, la cianelide. E chi penserebbe mai, che lo scabro e atro carbone sia tessuto delle medesime molecole che il levigato e fulgido diamante?

Dalle meschine combinazioni, che operiamo ne' nostri crogiuoli, noi possiamo arguire le gigantesche trasformazioni, che avvennero sulla faccia della Terra nella lunga lotta fra le potenze dell' aria, dell' acqua e del fuoco. E allora, alzando gli occhi verso gli altri pianeti, voliamo con la mente a quella éra immensamente remota, quando la Terra non per anco consolidata doveva essere una massa di materie fuse, una *immane goccia* di metallo liquefatto avvolta in una vasta atmosfera, nella quale si espandeva in torbidi vapori tutta l' acqua de' mari. E in quella confusa miscela dobbiamo imaginare il perpetuo contrasto fra la coesione e la repulsione, la enorme tensione calorifica ed elettro-magnetica, le assidue azioni e reazioni chimiche, le compressioni, l' esplosioni, le precipitazioni, e tutti gli altri fenomeni, che diedero sì molteplici aspetti alla primitiva informe unità.

×

La scienza non osa più dare il nome di elementi agli ultimi indomiti residui delle scomposizioni chimiche. Chè, se si misurano le diverse proporzioni, in cui si combinano, si trova, che i pesi de' singoli equivalenti sono quasi sempre multipli del peso dell' idrogeno, il più leggiero di tutti. E, se oltre a ciò si considerano i fenomeni dell' ozono e quelli della isomeria e dell' isomorfismo, siamo indotti a credere, che anche i pochi corpi tuttora indecomposti devano giudicarsi elementari solo per la insufficienza de' nostri procedimenti, come prima del Davy si reputavano corpi chimicamente semplici gli alcali. Ed è lecito eziandio sospettare, che possono ridursi tutti all' *unico radicale* del Prout, a un solo elemento *isomerico* capace di vestire tutte le forme, a un costituente universale, a un gas primitivo, a un *etere,* la cui ultima parvenza sarebbe per noi l' idrogeno.

Esiste veramente codesto etere, che, diffuso negli spazii, si condensò a costituire le stelle, i soli, i pianeti?

La cometa di Encke dal brevissimo corso, che si compie in mille dugento giorni, ha già ne' suoi ritorni sofferto l'indugio di un giorno e otto decimi: simili ritardi si notano anche nelle orbite di altre comete, e fanno sospettare una resistenza opposta dal fluido etereo al moto di quelle tenuissime sostanze. E altri indizii dell'etere sono la trasparenza degli spazii celesti e quel grado di calore, che pur sempre si conserva sulla superficie della terra, e che non sarebbe, se la dispersione del calorico non avesse un limite nella temperatura propria dello spazio o meglio di una sottilissima sostanza in questo diffusa.

Con essa ipotesi di un fluido universale capace di trasformazioni infinite si raccolgono sotto un solo concetto tutte le apparenze celesti e terrestri. A questa congenerità di tutto il creato dà sussidio il fatto, che negli aeroliti, cui la terra incontra in certe regioni della vasta sua orbita, l'analisi chimica non iscoperse mai sostanza alcuna, che non fosse già consueta a trovarsi sulla Terra. Anzi in uno di essi il Wöhler trovò una sostanza simile alla parafina, il che sarebbe il primo esempio certo della esistenza di materie organiche fuor dei confini dell'atmosfera terrestre.

Così, dopo un lungo intervallo di anni, si viene a confermare, dal lato fisico, la cosmogonia del Laplace, giusta la quale un fluido etereo potè qua e là condensarsi in ampie atmosfere, ampie quanto la distanza dal sole all'ultimo de' suoi pianeti, e in seno ad esse per forza di gravitazione aggregarsi nuclei sempre più densi.

Il fatto mirabile della cometa di Biela, che nel 1846, sotto gli occhi degli astronomi, si squarciò in due parti, confermò il principio della formazione successiva e *attuale* di nuovi corpi celesti in seno alla sostanza diffusa. Per questa via si chiarisce la origine de' satelliti e degli asteroidi, e altresì degli aeroliti, i quali alla fin fine sono pianeti di men che minimo volume.

X

La superficie del globo terrestre in tal guisa addensata dovè soggiacere a una lunga serie di alterazioni. L'evidenti vestige dell'eruzioni e de' sollevamenti, l'ordine delle stratificazioni, le reliquie delle varie famiglie di piante e di ani-

mali, che potettero trovarvi le condizioni di loro esistenza, attestano le successive vicende del suo stato. Ogni età del globo ebbe la sua fauna e la sua flora, e il numero delle specie, o sia la evoluzione delle forme, è tanto maggiore quanto più ci appressiamo alla presente età.

Il graduale svolgimento delle forme organiche si venne sempre continuando. Alle piante crittogame cellulari, che prima vegetavano sole, si aggiunsero, in processo di tempo, le vascolari, e poi le monocotiledoni, poi le dicotiledoni gimnosperme, poi le dicotiledoni angiosperme. E così a' primigenii animali invertebrati seguirono i vertebrati: prima i pesci, più tardi i rettili, quindi gli uccelli, dopo i mammiferi, fra cui ultimi i quadrumani, e in fine l' uomo, sin qui compimento ed apice di tutti gli organismi terrestri.

In tal modo lo svolgimento della creazione si rivela come un passaggio perpetuo dall' uno al multiplo, dall' indistinto al distinto, dall' identico al diverso. Se non che l' intelletto umano simboleggiato nel Pigmalione della favola, mal pago di abbracciare una muta forma, anela a rintracciarvi per entro lo spirito animatore, ragione e principio di ogni vita: e di qui la ovvia corrispondenza fra i principii metafisici e i principii matematici della scienza e l' emanazioni e metamorfosi delle teogonie e mitologie degli Egizii e degl' Indiani.

×

Condizione prima e necessaria di qualsiasi fenomeno di calore, di luce, di suono, di elettricità, di magnetismo, di affinità chimica, è sempre il moto. Il calorico e la luce sottostanno alle medesime leggi di riflessione, di rifrazione, di diffrazione, di polarità. Il calorico, la elettricità, il magnetismo si svolgono, o si modificano reciprocamente; le affinità chimiche sono vincolate alla gradazione del calore, all' azione della elettricità e della luce. Queste correlazioni fecero sì, che dopo le scoperte del Romagnosi e dell' Oersted due supposti fluidi imponderabili vennero unificati nella idea dell' elettro-magnetismo. Tutti codesti fenomeni, attribuiti prima a forze speciali, sono meri atteggiamenti, mere tensioni della sustanza in moto, gradi diversi, diverse direzioni, diversi effetti.

Queste leggi della vita si veggono di continuo operanti in ogni punto dell' universo, onde ogni punto lo rappresenta,

ogni punto è un piccolo mondo, un *microcosmo*, e lo insieme de' microcosmi, il *macrocosmo*, è *forza*.

L'universo (ha detto duemil'anni fa il fatidico filosofo di Agrigento, Empedocle, l'immortale fondatore del metodo della osservazione, e perciò progenitore della moderna fisica) è una sfera, che ha il centro da per tutto e la circonferenza in nessun luogo. In esso ogni fenomeno si va ripetendo senza fine, onde il reale e l'ideale vi si confondono, come allo estremo orizzonte il cielo si confonde col mare. Quindi nulla vi ha d'isolato: dagli astri sterminati si discende per serie concentriche all'atomo impercettibile, e dall'atomo impercettibile si risale per serie eccentriche agli astri sterminati. L'identico diviene il diverso, l'uno diviene il multiplice, il possibile diviene il reale mediante il moto e durante il tempo: onde l'idea del tempo si assimila all'idea del moto, e questo appare causa universale dei fenomeni.

Nell'intelletto il fenomeno si traduce in astratta e pura idea; l'oggettivo s'immedesima col soggettivo, con la ragione, con l'*io*. Ma lo spirito, nello attingere la coscienza dell'universo e di sè stesso, dell'*io* e del *non io*, si eleva a un ordine di esistenza superiore alla vita. Egli, ascendendo dal particolare al generale, dal diverso all'identico, ascende all'assoluto, mentre l'assoluto, discendendo dall'uno al multiplo, dal generale al particolare, dall'identico al diverso, si adatta e comunica all'intelletto. E così da un lato risplende nel mondo la legge di creazione, il continuo *divenire*, dall'altro risplende nella umanità la legge del progresso, il continuo *intendere*.

Quella stessa spinta vitale, che si manifesta nelle oscillazioni di un pendolo, nel vegetare di una pianta, nella contrazione di un muscolo, differisce ne' suoi atti solo in quanto, come ha detto mirabilmente l'Alighieri, è *in via*, o è *a riva*. La realtà delle cose è di grado tanto inferiore quanto più ampia è la possibilità, che da esse resta ancor da raggiugnersi; è di grado tanto superiore quanto meno lor rimanga di possibile. Quando le facoltà umane fossero pervenute al massimo loro sviluppo, non avrebbero, per rispetto all'universo, ulteriori possibilità: ma nell'uomo le possibilità sono indefinite, perchè il suo spirito è immortale.

(*Continua*)

ORGANIZZAZIONE DEGLI SPIRITISTI

(Dal *Religio-Philosophical Journal* di Chicago)

Fuvvi un tempo, in cui i capi degli spiritisti desideravano e speravano la organizzazione generale delle loro forze in una confederazione di tutti i zelosi addetti di tutte le contrade a maggior progresso e diffusione delle verità della lor filosofia.

Se una tale unione fosse effettuabile, la sua forza numerica imporrebbe rispetto, e la sua energia concentrata darebbe senza dubbio al movimento un impulso, che diversamente non gli può esser dato. Ma d' altra parte ne risulterebbero altresì senza manco tutti gli svantaggi, che risultano dallo incorporamento di vaste società a condizioni, ch' esigono una data conformità intellettiva e la subordinazione dell' individuo allo spirito e alla utilità generale.

Or nulla al mondo ha la importanza della individualità. Tutto ciò, che scema la forza di essa, prepara la via allo scadimento generale, vuoi morale vuoi intellettivo. Uno de' precipui caratteri di libertà in religione è la energia fondata sul diritto in ciascuno di attuare la propria idea, di dissentire dagli altri dove gli sembra, e di consentire con essi sol quando può farlo senza sagrificare la sua indipendenza intellettuale o la sua dignità. Nelle grandi corporazioni religiose invece la dignità è sempre sagrificata in proporzione delle loro forze, dell' angustia de' loro catechismi e della rigidezza della lor disciplina. La grande massa de' cattolici, ad esempio, pensano come una greggia per la ragione evidente, che hanno un simbolo di fede, cui devono professare sotto pena di scomunica in questo mondo e di eterna dannazione nell' altro. Ne conseguono la sommissione all' esigenze di una gerarchia e il rispetto illimitato a un' autorità; ne derivano la quiete intellettuale a prezzo della morte dell' intelletto, la cessazione di ogni attività mentale inanzi alle quistioni religiose e la soggezione cieca agli ordini di un clero, soggetto a sua volta lui stesso agli ordini di un papa.

Se lo Spiritismo fosse stato organizzato, sarebbe divenuto una nuova setta con un credo, un rituale, un sacerdozio, e tutti gli amminicoli di una chiesa. Sarebb' essa migliore

delle altre sétte, che formano oggidì la confederazione religiosa del cristianesimo? Forse; ma, in ogni caso, assai poco.

Gli spiritisti son rimasi relativamente disorganizzati, perchè le Società e i Circoli, che di continuo si formano qua e là, son per lo più scarsi di numero e di durata transitoria: è vero; ma, se da un canto non hanno avuto la unità di azione, cui la compattezza procaccia, dall'altro non si sono aggrappati a un credo più o meno fossile e mummificabile, non si sono aggiogati al carro dell'autorità, non si sono esposti alle inevitabili scissioni e suddivisioni.

Quindi riesce per lo meno assai dubbio, se, tutto ponderato, la unione degli spiritisti su larga scala sia desiderabile, anche riconoscendo i benefizii delle Società locali, ove per avventura le si possano costituire con buoni elementi e guidare in armonica concordia.

Lo Spiritismo, fortunatamente, non ha bisogno di organizzazione propria esclusiva. Esso è una forza, che si fa sentire da sè tanto nelle Società, che già esistono, quanto fuori di esse ne' singoli spiritisti senza chiesuole. In meno di mezzo secolo egli si è infiltrato senza posa nel pensiero e nella letteratura del mondo: si è guadagnato aderenti in tutte le classi sociali; è penetrato ne' migliori scritti contemporanei; ha scosso potentemente gli scienziati; ha modificato gl' insegnamenti del pulpito e della cattedra. Le vedute della gran massa del popolo religioso, di coloro, i quali, pochi anni fa, concepivano la vita futura unicamente per la risurrezione, son omai parecchio mutate e spiritualizzate dal movimento spiritico, che, quantunque malissimo compreso, travisato e denigrato, è tuttavia cresciuto senza sosta, modificando e influenzando le opinioni di tutti i ceti dell' umano consorzio in tutti i campi del pensiero.

« La pace ha le sue vittorie non meno splendide di quelle della guerra », e le vittorie dello Spiritismo furono di carattere dolce, punto radicale, mai rivoluzionario, sempre tollerante.

Dunque gli spiritisti non hanno alcuna ragione di deplorare la poca efficacia della loro fede e la mancanza di vaste federazioni e confederazioni, le quali, nelle condizioni odierne, tornerebbero veramente, anzi che utili, di dannoso impaccio.

DI UNA SORTA D' INFLUSSO SPIRITICO

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 139 a pag. 144)

Ora il Dr. Hammond e i suoi colleghi di Francia sembrano dimenticare il fatto, che entrambi gli emisferi cerebrali debbono necessariamente aver acquistato la medesima esperienza e il medesimo carattere nell' agire insieme, perfettamente come i due occhi distinguono un medesimo oggetto, onde, allorchè il loro accordo di azione è turbato, l' oggetto visibile viene veduto doppio sì, ma identico, e non mai ciascuno dei due vede un oggetto totalmente diverso. Invece nei fenomeni in quistione la coscienza acquisita cede il posto a ciò, che non è stato acquisito, vale a dire una personalità in tutti i suoi elementi, come fu descritta dallo stesso Dottore, sparisce, ed un' altra tutta differente ne prende il luogo. Dunque la natura e l' origine di questa seconda è il problema da risolversi. Il « Miracolo di Watseka » accennato dalla *Tribune* fu un' illustrazione perfetta di tale fenomeno, e fornì una dimostrazione irrefragabile della causa vera, poichè la nuova personalità venne perfettamente identificata. Era un caso di possessione continuata da parte dello Spirito estraneo, e non di ossessione, e la ragione del medesimo fu un accordo precedente tra lo Spirito possessore e lo Spirito della posseduta per restituire a questa la salute mediante un particolare processo curativo. La già posseduta giovinetta Lurancy Vennum era vessata da una malattia molto grave: così ne guarì, vive tuttora, ed è una donna robusta perfettamente sana. Altri casi abbiamo pur bene attestati circa l' identificazione dello Spirito possessore; ma talune volte cotesta identificazione non riesce.

Il Combe cita il caso di una giovane donna molto istrutta, la quale, allo svegliarsi da un sonno lungo e profondo, aveva perdute tutte le sue cognizioni: gli acquisti della sua mente si erano ridotti a zero. Mentre si cercava di rifarne la educazione col richiamarla alle primitive sue nozioni, essa ricadde nel medesimo letargo, al destarsi dal quale si trovò interamente restituita alla sua normale personalità, alla coscienza normale e alle sue doti e ricchezze d' intelligenza, che erano state per alcun tempo totalmente assopite. Cotesto fatto è simile a quello della signorina Reynolds di questa provincia,

la quale andò soggetta ad eguale transunzione da una personalità ad un' altra, ciascuna delle quali perdurò più anni: la ultima, che fu lo stato anormale o secondario, e in cui morì, aveva durato 25 anni. È facile dare la spiegazione di questi fenomeni per mezzo dei principii spiritici; ma senza questi torna assolutamente impossibile.

Il signor Joseph nel suo *Racconto di Persone dotate di due Anime* (New-York, 1838) riferisce il caso di una tale Rachele Baker di questa città, le cui singolarità vennero studiate dal senatore S. L. Mitchell, e confermate da taluni dei medici più famosi di quell' epoca, tra i quali il Dottor Valentino Mott. Cotesta giovine nel suo stato normale era una donna piuttosto volgare, mentre nella condizione, diremmo così, sonnambolica la sua coscienza o personalità era moltissimo diversa. In quello stato essa predicava sermoni eloquentissimi, e recitava preci molto ferventi, e faceva eccellenti esortazioni con un' energia ed accuratezza di elocuzione, che pochissimi membri del clero avrebbero potuto eguagliare. In somma, dal come è descritto, questo fatto era molto simile a quello della media signora Richmond; ma in quel tempo la parola « medianità » non era ancora inventata, ed il fenomeno rimaneva un enimma, che nè i medici nè i psichiatri potevano e sapevano spiegare, come tuttora colle lor dottrine spiegar nè possono nè sanno.

Il caso di Jane C. Rider narrato dal Dr. L. W. Belden nel *Boston Medical and Sargical Journal* (Vol. XI) presenta dei fenomeni, che danno maggior peso a ciò che il Dr. Comstock appella « due anime in un corpo ».

Succede talvolta, che l' azione psichica dell' influenza estranea sia incapace di eclissare interamente la personalità del posseduto, sicchè quest' ultimo sente in sè stesso una dualità di coscienza, che gli rivela la parziale possessione da lui patita, alla quale è incapace di resistere, e di cui si crede una vittima involontaria. Abbiamo di ciò un curioso esempio nel *Fifth Annual Report of the Crichton Royal Institution* del 1844. Un uomo asseriva di non essere solo entro a sè, ma che dentro a lui vi era pur un' altra persona, che occupava il suo corpo; insomma, due individui in uno, ciascun de' quali con una volontà distinta dall' altra. La sua propria persona egli diceva vile, depravata, ed inclinata a cattive azioni, men-

trechè l' altra estranea lottava contro queste sue cattive tendenze, e cercava anche colla violenza di reprimere e punire l' essere malvagio, col quale era legata, lasciandogli spesso i segni de' castighi sul corpo per varii giorni. Tali conflitti erano frequenti, e per farli cessare occorreva l' intervento esterno altrui.

Ecco il rovescio completo di quel, che occorre generalmente in simili casi, nei quali la personalità estranea è comunemente depravata ed incita al vizio e a commettere quei delitti, che le leggi del medio evo stimavano perpetrati per le « instigazioni del diavolo ».

Vi sono, in vero, non rari casi, in cui il colpevole ha fisso nella mente, che l' azione delittuosa gli fu imposta da un altro essere da lui diverso, che esercitava su lui un' influenza, alla quale non ha potuto resistere. Un fatto recente ha messo in fortissima luce questa perversa influenza, chiaramente riconosciuta, ma irresistibile ad onta di ogni sforzo di volontà del posseduto. Questo è il caso riportato da tutti i giornali di un giovine di 27 anni, per nome Harry Munzer, che, spontaneamente costituitosi, comparve innanzi la corte in Chicago, esprimendo il desiderio di essere giudicato insano di mente, affinchè lo si potesse proteggere da una mala influenza, contro la quale non sapeva resistere. Notabilissima di questo caso è la circostanza, che durante la stessa deposizione del Munzer avvenne nella sua persona un improvviso cambiamento, che cagionò a tutti maraviglia e paura. Di fatto, mentre egli parlava tranquillamente e con naturalezza, le sue fattezze si mutarono di subito, prendendo un' aria di astuzia e di malignità. Come poi proseguiva il suo discorso, rughe profonde si manifestavano sulle sue guance, le sopracciglia gli si corrugavano, gli s' incavavano gli angoli della bocca: la sua fronte piena di grinze sembrava quella di un vecchio, e la sua voce era talmente cambiata, che lo si sarebbe supposto di oltre cinquanta anni. Nè soltanto questo, ma l' intiero aspetto dell' individuo era trasformato. Egli si avvicinò lentamente alla sua sedia, colle spalle curve e gli occhi lagrimosi. Quando poi giunse a quella parte del suo racconto, in cui parlava di uccisioni, gli uomini della legge fissavano i loro sguardi sul volto inferocito di un uomo capacissimo e pronto a commettere un assassinio.

Egli precedentemente aveva narrato dell' « incanto », che lo molestava, e detto: « Qui però, in questo luogo, posso aver cura di me stesso e difendermene ». La malattia « stravagante », come egli l'appellava, lo vessava da un anno, dal quale tempo egli dichiarò, che: « La vista di un'arme, o di qualsiasi cosa, che possa servir come tale, scuote ogni mia fibra, mi fa fremere i nervi, e mi spaventa per me stesso e per chi mi avvicina. Provo un impulso, che cresce sempre, a far male, ad uccidere, sebbene io sia conscio di commettere un delitto. »

Come si può imaginare, il verdetto della Corte fu per « insania ». Sì, insania, fin che la condizione normale dell'uomo gli permette di tenere le redini e l'impero della volontà sopra sè medesimo. Ma, quando per qualsiasi causa questo impero o autorità è diminuita, o distrutta, la influenza degli Spiriti prevale a dismisura, e la ossessione o possessione di uno Spirito ostile diventa molto possibile. Lo stato di medianità, che dipende da condizioni e particolarità fisiche, la cui natura non è ancor ben conosciuta, rende possibile alle persone di divenire gli stromenti degli Spiriti per varie specie di manifestazioni, la qual cosa, se da un lato è di grande utilità, dall' altro, ove se ne abusi, e non venga rettamente praticata, può cagionare molti mali tanto al medio quanto alla società. Noi viviamo in un oceano di Spiriti, che attiriamo o respingiamo per mezzo delle operazioni di forze sottili nella loro essenza e uniformi nella loro azione. Giova dunque studiare le leggi, che dominano queste forze colla massima accuratezza per trarre profitto dalle buone ed evitar le cattive.

Lo studio delle leggi della vita fisica è stato un benefizio incalcolabile reso alla umanità, ammaestrandola a schivare le malattie, a reprimere specialmente lo spargimento di quelle terribili epidemie, le cui stragi nei tempi andati decimavano la razza umana. Così lo studio dei sottili elementi di influenza spiritica, che ci attorniano, e sovente producono dei mali crudeli (poichè vi sono anche epidemie spirituali) sarebbe di un valore corrispondente.

(Continua)

Prof. Henry Riddle.

Una Seduta privata di Materializzazioni a New-York

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Alcuni giorni fa ottenni da uno de' più grandi negozianti della così detta Città Bassa di New-York l'invito a una seduta privata in sua casa, alla quale non era concesso di accedere a chi non fosse munito di uno de' polizzini da lui stesso firmati, che in ristretto numero erano mandati a poche famiglie ragguardevolissime di sua intimità.

La grande eleganza della cartolina d'invito concordava perfettamente con l'aspetto di chi la mandava, il quale tuttavia mi accolse cordialmente, la sera stabilita, in uno de' più sfarzosi palazzi della Madison Avenue, sua proprietà e abitazione, in cui aveva preparato la seduta per togliere alla eletta società, composta di primati della finanza, dell'arte e della scienza, ogni dubbio sull'autenticità dei fenomeni e in una totalmente eliminare ogn'inganno, anzi fin la possibilità di un inganno, da parte della Media, che aveva impegnato.

Io dunque, già una mezz'ora prima del tempo stabilito, mi recai a quel palazzo, dove, presentata ch'ebbi la polizza d'invito, fui ricevuto dalla padrona di casa, benchè le fossi personalmente sconosciuto, nel modo più cortese. Mentre noi, in un salotto arredato con isplendido lusso, discorrevamo di occultismo e di fenomeni spiritici, ed io ascoltavo attentamente gli episodii, cui dal tesoro raccolto su questo campo per esperienza ella mi raccontava con l'accento della più profonda convinzione, giunsero uno dopo l'altro tutti i signori e le signore invitati per quella sera, ed anche la maestosa Media signora E. Williams accompagnata dalla signorina sua figlia e da una pianista. All'ora fissata si spalancarono i battenti della gran sala da ricevere, nella quale gli astanti, fra cui era pur il Prof. Hodgson, segretario della sezione americana della « Society for Psychical Research of London », sedettero su seggioloni disposti in semicerchio.

I preparativi, cioè la erezione del così detto gabinetto scuro, un cassone od armadio fabbricato all'uopo con assi apposta e ricoperto di drappo nero, collocato alla estremità settentrionale della sala, la cui apertura volta verso gli spettatori era chiusa da una portiera della medesima stoffa, venivano

sorvegliati dallo stesso padrone di casa. Il pianoforte, cui con l'aiuto di un robustissimo operaio volea mutare di posto, si dimostrò tanto greve da non poter venire smosso: il che vedendo la Media pregò si desistesse da' tentativi, poi, fregandosi le mani, chiamò « Cranfoot », una delle sue Guide o Spiriti, che dirigono le sue sedute, il quale, a detta della Media, perchè invisibile agli altri, accorse tosto. Allora essa toccò con ambe le mani piatte lo strumento, che si mise in moto da sè, e a quel modo si trasportò nel luogo divisato.

Prima di entrare nel camerino descritto più sopra la Media tenne agli esperimentatori una breve allocuzione, nella quale, fra le altre cose, asseverò, come, entrata che fosse nel gabinetto scuro e caduta nello stato d' inconsapevolezza, non abbia più nessuna nozione dei fenomeni, che vanno succedendo per la sua forza medianica.

Quindi si spensero le fiamme del lampadario, e la sala sembrò immersa nelle tenebre, non vi rimanendo più che il lume di una lampadina velata con carta di seta, sicchè appena quando l' occhio si fu alquanto avvezzato a quel brusco passaggio, potemmo scorgere per lo scintillío le cornici dorate de' quadri a olio appesi alle alte pareti, e poi a poco a poco le persone sedute presso a noi.

Mentre la pianista cantava, accompagnandosi da sè, un' aria, l' occhio ci si era già tanto abituato a quel lume crepuscolare da distinguere non solo i seduti più lontani, ma anche il gabinetto. E allora il canto venne interrotto dalle forti voci degli Spiriti Guide della Media dentro il camerino. Esse voci erano quelle, a me e ad altri astanti già da parecchi anni notissime, di Cushman, del Dottor Holland e di Bright-Eye.

Qui odo la gente, forse savia ma di poca esperienza, suggerire la spiegazione: — Puro ventriloquio, e null' altro! — Eppure non ebbero, o non vollero mai procurarsi occasione di riscontrare il fatto. Or io dico, non essere nè ventriloquio nè compari nè ingegni fonografici, che con questo medio e in quel luogo e in quelle condizioni abbiano potuto usarsi appetto alle precauzioni prese giusto nell' unico intento di rendere affatto impossibile ogni soperchieria o misticazione. Nè in questo caso trattavasi di *auri sacra fames*, perchè l' onorario della Media era pagato dall' ospite doviziosissimo, o di vantaggioso chiasso sulle gazzette, perchè di quella se-

duta, fuor della nostra Rassegna *Psychische Studien*, non si dovea far menzione che negli Atti della prefata « Society for Psychical Research ».

Mentre dunque Cushman e la piccola Bright-Eye salutavano i presenti (ciascuno dei due nel proprio tuono di voce e nel proprio modo di esprimersi caratteristici, pronunziatissimi e sempre identici), uscirono a un tempo due esseri, vestiti di bianco dal gabinetto, in cui poco inanzi fuor della Media non era visibile anima viva. Eglino inoltre si distinguevano per complessione e per istatura dalla tarchiata signora Williams in abiti scuri, e, mentre conversavano sommessamente coi lor cari, ch' erano fra gli ospití presenti, si continuavano ad alta voce i discorsi fra gli altri astanti e gli Spiriti Guide. Allorchè i fantasmi furono rientrati nel gabinetto, risonò da questo il robusto basso del Dottor Holland, il quale esortava a cantare, affinchè si affrettasse la necessaria emanazione della vitalità dei presenti e la sua comunicazione alla Media. Intanto che si ottemperava all' invito si presentò fra l'apertura delle sue portiere Bright-Eye, nell' aspetto di una bambina dai quattro a' cinque anni abbigliata di bianco, che girò chiacchierando nel semicircolo formato dagli sperimentatori davanti al gabinetto, e poi vi ritornò dentro per uscirne tosto di nuovo col suo compagno di giuochi, un fanciullo forse tre pollici più alto di lei, cui teneva per mano. Quasi subito dopo la loro rientrata, apparve il fantasma materializzato del Professore Kiddle, morto da qualche mese, con la sua, a lui premorta, figliuola. Entrambi s' intertennero alquanto con amici. Quindi uscirono dal camerino un certo numero di altri esseri spirituali, vestiti di una candidezza smagliante, femminini, e maschili in abiti scuri, ma tutti sempre uno dall' altro più o meno diversi per figura e portamento, e parlarono coi lor cari per poi scomparire, dopo di essersi resi per alcuni minuti visibili, udibili e tangibili ed essere apparentemente sorti alla vita dal nulla. Altri, a cui mancava la forza di allontanarsi dall' ámbito magnetico della Media, facevano enunziare altamente dagli Spiriti Guide il loro nome, affinchè i congiunti si recassero da loro nel gabinetto.

Ed ecco che una figura alta, maestosa, in divisa militare, apre l' usciale del camerino, e mi sollecita ad avvicinarmi. Nello appressarmele vidi un bel volto incorniciato da una barba

folta e bruna. Quantunque non fossi sicuro del mio giudizio, salutai la splendida apparizione dalla grande sciarpa con le parole: « *Je vous salue, mon Général!* », al che egli fece con la mano un movimento, cui compresi male, onde gli porsi la destra, ed egli in un attimo si dileguò smaterializzandosi. Mentre io stava ancora stupito inanzi al camerino, lo Spirito Cushman mi spiegò, che quegli era il generale Boulanger, il quale intendeva di toccarmi la fronte affine di trarne a sè magnetismo vitale per resistere più a lungo, e che io invece col mio movimento ne avevo frustrato il proposito. Tornato che fui al mio posto, non potetti a meno di esprimere la mia maraviglia del come mai un essere, per il quale io nel tempo della sua vita terrena non avea avuto nè più nè meno interessamento di centomil' altri de' suoi simili, mi avesse particolarmente chiamato presso a sè, e n' ebbi lo schiarimento, che un membro di quel Circolo e amico personale del trapassato era stato impedito d' intervenire all' adunanza, onde io per qualche ragione ero stato scelto quasi a suo sostituito per far gli onori del ricevimento. Se poi quel fantasma fosse una proiezione corporale della sua forma creata dal suo stesso *io* o dalle Guide, non discuto: in ogni modo la era una imagine materializzata, che in quanto a somiglianza, statura e atteggiamento non lasciava nulla a desiderare.

Per non istancare più oltre i lettori con la descrizione delle cose allor vedute, voglio ancora solo accennare, come, a detta di Bright-Eye, tutte le apparizioni sfilate davanti a' nostri occhi non fossero che una minima parte del gran numero di Spiriti sfuggenti alla nostra vista ordinaria, i quali desideravano di entrare in comunicazione con noi. Ed anche, che verso la fine della seduta io fui chiamato una seconda volta al camerino, giacchè, sempre secondo l' asserzione della medesima, un essere tedesco, che non sapeva l' inglese, e si attribuiva il nome di Andersen, desiderava di darmisi a conoscere. Naturalmente mi arresi all' invito, sebbene circa il nome e la origine avessi i miei dubbii, parendomi che quella denominazione accennasse piuttosto a nazionalità danese.

Mentre giugnevo alla portiera, ne usciva la figura snella di una donna, a cui rivolsi queste parole: « Vorrebbe dirmi il Suo vero nome? » Come colta da vivo dolore, ella indietreggiò, e, toccandomi con la destra il fronte, mormorò: « Non

ora... non posso... un' altra volta! » — e disparve. Questo fatto mi confermò nella opinione, che le tanto dibattute contradizioni han origine dalla influenza mesmerica, cui, volontariamente o involontariamente, gli esseri spirituali patiscono da' medii, dagli Spiriti Guide o dalle persone, che prendono parte alle sedute.

Poichè, come nell' uomo v' ha un' azione reciproca tra fisico e psichico, cioè fra il corpo e l' anima, così il medio è in immediato rapporto con gli esseri spirituali, che si manifestano, e inversamente. Le medesime forze, che son condizioni di vita nell' ámbito, in cui respiriamo, avvivano pure gli esseri nell' ámbito inaccessibile a' nostri organi visuali corporei, i quali esseri senza l' aiuto di forze medianiche non possono entrare in comunicazione con noi, come noi, senza esse, non possiamo entrar in comunicazione con loro.

Le prove della loro esistenza, che si accumulano ogni dì più, fanno inoltre supporre un involucro tratto dall' etere, che all' *io* degli Spiriti serve di strumento per manifestarsi nella stessa guisa che il corpo terrestre al nostro spirito nel mondo della materia.

Finalmente da questo risulta la difficoltà della identificazione, cioè di sceverare il miscuglio di realtà e di apparente falsità, che si mostra in quelli esseri tornanti nel nostro ámbito, perchè fra il corpo imbastito momentaneamente e la intelligenza, che vi si manifesta, non esiste una vera, una propria correlazione. Co' medii sonnambolici questo detrimento delle facoltà intellettuali in pro delle forze adoperate per la materializzazione apparisce meno aperto. E meno che in tutti poi esso spicca nei medii chiaroveggenti e uditivi.

Dopo questa breve digressione menzionerò ancora un fantasma femminile, che uscì dal camerino galleggiando in aria, si collocò davanti a uno de' quadri, e, accennandovi con la mano, pronunziò il suo nome. Si è saputo di poi, che quell' essere avvolto in una tunica avea servito, in vita, di modello al pittore, che in quella tela avea dipinto il busto di *lady* Washington.

Lo Spirito Guida Dott. Holland osservò, che quella sera le condizioni atmosferiche non si prestavano ad altri esperimenti. La Media rinvenne dallo stato letargico, in cui era rimasta dal principio della seduta. Furon riaccesi i candelabri, che

sparsero nella sala vivissima luce. Si formarono crocchi, che commentavano i casi della serata, dopo di che il generoso ospite trattò i presenti nell' attigua biblioteca con vini squisiti e confetture.

Era quasi mezzanotte, quando rincasai, e mi misi a scrivere questa relazione di moltissimo inferiore alla realtà. Non appena ero rientrato, cominciò a piovere a catinelle, onde io conchiusi, che il Dott. Holland si era dimostrato un valente diagnostico anche in meteorologia.

Brooklyn, alla fine di Maggio del 1892.

HERRMANN HANDRICH.

FENOMENO RARO

(Dall' Opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore)

Avevo 17 anni, quando nell' Ottobre del 1852 entrai in un collegio di Alsazia. Mia madre viveva in Inghilterra; la sua salute era cagionevole. Verso il Natale del 1853, vale a dire quattordici mesi dopo la mia partenza da casa, seppi, che lo stato di sanità della mamma era peggiorato, ma non così, che potessi manco sospettare un pericolo. La ultima Domenica di Febbraio 1854, fra il tocco e le due dopo mezzodì, io era seduta in una grande sala di studio. Stavo leggendo, allorchè di un subito la figura di mia madre m' apparì alla opposta estremità della sala. La era inclinata allo indietro, come se fosse coricata in letto, e portava una camicia da notte. La sua faccia, mentre sorrideva dolcemente, era rivolta verso di me, e una delle sue mani alzata verso il cielo.

L' apparizione passò lentamente attraverso la stanza, e, procedendo, s' inalzava ognor più, sin che scomparve. Il corpo ed il viso erano macilenti, e in tutta la vita non avevo mai veduto la mamma in quello stato: il volto aveva una pallidezza cadaverica.

Da quel momento ebbi la convinzione, che mia madre era morta. Rimasi talmente impressionata, che ogni attenzione allo studio mi riuscì impossibile, e sentivo un vero strazio in vedendo mia sorella minore, ch' era meco, giocare e divertirsi con le compagne. Da lì a due o tre giorni la Direttrice mi

chiamò nella sua camera. Vi ero appena entrata, che le dissi: « Non ha bisogno di parlare: so, che mia madre è morta ». Ella mi chiese come potessi saperlo. Non le diedi alcuna spiegazione; ma ripetei, che lo sapevo da tre giorni.

Seppi più tardi, che la mamma era morta il dì e l'ora, in cui l'avea veduta, dopo avere perduto la conoscenza uno o due dì.

Io non ho imaginazione fervida, non sono punto impressionabile, e nè prima nè poi non mi è accaduto nulla di simile.

Londra W., 18, Batoum Gardens, West Kensington Park, a' 28 di Giugno 1885.

Isabel Allom.

Nota. — La madre della relatrice era la signora Carrick, moglie del signor Tomaso Carrick, l'egregio artista miniatore. Questi aveva annotato la disgrazia sopra una vecchia Bibbia di famiglia, e la sua nota dice, che la signora Carrick è trapassata il 30 di Gennaio 1854, data, che fu verificata nel *Times:* dunque era un Lunedì, e non una Domenica, e in Gennaio, non in Febbraio. — La signora Isabella poi aveva taciuto la sua visione alla sorella minore, perchè questa era di costituzione molto delicata e nervosa.

CRONACA

⁂ Ancora di Berta Balthazar-Florence. — Nel suo Numero del 3 di Marzo ultimo il giornale *La Meuse* stampava: « Un secondo Mozart bambino. — Tutti sanno, che il celebre Mozart incominciò i suoi studii musicali alla età di 3 anni, e in poco tempo divenne uno de' più abili sonatori di pianoforte de' suoi tempi..... Or bene, anche noi abbiamo una bambina straordinaria, ed è la signorina Berta Balthazar-Florence, di 7 anni, figlia del maestro di Namur. Come il Mozart, anch' essa si mise a studiare la musica di 3 anni, e a 6 diede saggio di sè al Circolo Musicale della sua città nativa. È impossibile descrivere quale profonda impressione abbia fatto allora. Ognuno certamente si aspettava da quella graziosa creaturina una esecuzione tutta meccanica: e fu invece l' opposto. Quella fanciullina è un prodigio, sì, ma un prodigio venuto su naturalmente, non un prodigio artificiale di stufa. Essa è sbocciata come un fiore al sole, e suona il cembalo come l' usignuolo gorgheggia, come

il canarino canta, come il ruscello mormora. I suoi esili ditini ora volteggiano sullo strumento con maravigliosa agilità, ora si posano sui tasti comunicando al suono un sentimento delizioso. Non è possibile avere più orecchio, più metodo, più misura: per lei torna inutile la bacchetta del direttore di orchestra. Un istinto segreto guidato dall' atavismo (o dalle cognizioni acquistate in altre esistenze) le fa comprendere tutto, tutto indovinare..... Suo padre ha fatto fabbricare apposta un pianoforte co' tasti ridotti, ch' è un gioiello di perfezione, e permette alla manina della minuscola artista il cimento in tutte le composizioni de' grandi maestri. »

⁂ Ancora della Recluta Indovino. — La Direzione del foglio *Le Messager* di Liegi ha scritto, per averne schiarimenti, alla recluta, che predisse qual numero sorteggerebbe all' ultimo consiglio di leva, e ne ha ricevuto questa lettera: — « Signor Direttore, In risposta alla sua gradita mi pregio di confermarle avere io realmente predetto, che nel sorteggio per la milizia tirerei il numero 216, come in fatto seguì. Alcuni giorni prima del sorteggio mi balenò alla mente, ch' estrarrei il 216: e quella idea mi si fissò nell' animo in guisa, che non mi fu possibile di scacciarla. Il Commissario alla leva e quanti altri erano là ne rimasero, come potete credere, da vero sbalorditi. Altre spiegazioni sul fatto non vi posso dare. Gradite — Adeghem lez Eecloo, a' 2 di Marzo 1893 — Ed. Pauwels. »

⁂ Altre Manifestazioni fisiche spontanee a Parigi. — Il giornale *La Lanterne* del 6 di Gennaio prossimo passato segnalava una nuova casa paurevole, il N° 43 della Rue Fontaine, a Parigi. I fenomeni sarebbero stati spostamenti di arnesi da cucina e strani romori insoliti. Due esperti ufficiali di polizia, delegati a trovare il bandolo della matassa aggrovigliata, dopo di essere stati a lungo testimonii delle manifestazioni e di avere frugato tutto il frugabile, non ne seppero dare spiegazione di sorta.

⁂ I Familiari del Papa. — Sono: 20 maggiordomi, 190 prelati domestici, 6 camerieri di cappa e spada, 30 ufficiali della guardia nobile, 60 guardie nobili, 130 camerieri di cappa e spada sopranumerarii, 200 camerieri onorarii estraurbani, 14 ufficiali delle guardie svizzere e palatine, 10 intendenti e scudieri, 50 uscieri, 704 impiegati, 20 chierici segreti, 7 cappellani segreti onorarii, 7 chierici segreti estraurbani, 270 camerieri segreti, 1719 domestici. Dunque in tutto 3437 servitori, che servono il *servus servorum Dei!*

⁂ Teresa Urrea di Cabora. — Il giornale *El Monitor* di Nogales, Arizona (Stati Uniti), dà intorno alla Media sanatrice Teresa Urrea, onde ho già parlato, e che, sbandita dal Governo del Messico, sua patria, è andata a stabilirsi col padre in quella città, i seguenti ragguagli: « Il signor Tomaso Urrea e sua figlia Teresita, temendo,

che il Governo del Messico potesse molestarli anche nella nuova loro sede in forza del trattato di estradizione esistente fra' due Stati, Domenica scorsa andarono a Tucson, ove presero la cittadinanza degli Stati Uniti, e ier l' altro son ritornati qui. Ci si riferisce, che in Tucson furono ricevuti entusiasticamente da tutte le classi della popolazione. Un periodico dice, che in una sola Domenica sono andati a vedere la Media nella sua nuova sede di Nogales un migliaio di cittadini messicani. Il signor Urrea padre pensa di fondare qui uno spedale, affinchè sua figlia possa curare e accudire i malati. »

⁂ Lo Spiritismo. — Il giorno 15 di Aprile prossimo passato mandavano da Alba a questa nostra *Gazzetta del Popolo*, che, *incredibile dictu !*, premettendole un semplice : « Ci scrivono », la stampava intatta nel suo N° 104, una lettera così intitolata, da cui estraggo i seguenti paragrafi : « ..... Il magnetismo rimase quasi un secolo sotto il peso dell' incredulità prima d' essere accolto ai dì nostri onorevolmente dalle accademie ufficiali. Galvani, per generale incredulità, fu chiamato il maestro di ballo delle rane. Harvey, quand' ebbe pubblicata la sua teoria sulla circolazione del sangue, perdette i clienti, ed il Collegio medico dichiarò che era pazzo. Moltissimi dei nostri campagnuoli lasciarono perire le loro vigne per la loro incredulità sui benefici effetti della zolforazione. Lo spiritismo fu solennemente negato e respinto da quasi tutti i dotti ; anatemizzato, meno rare eccezioni, dai cleri di tutte le confessioni. Oggi il più forte nemico dello spiritismo è la casta sacerdotale di qualunque setta. I preti odiano più gli spiritisti che i materialisti, poichè comprendono che i materialisti non potranno mai divenire una maggioranza, essendo l' istinto morale della religiosità indistruttibile, come ogni altro sentimento innato..... Lo spiritismo viene a combattere l' incredulità, che è l' elemento dissolvente della società, sostituendo alla fede cieca che va spegnendosi la fede ragionata che vivifica. Lo spiritismo, diffondendosi fra gli uomini, potrà inalberare il suo vessillo contro lo scetticismo, contro le demoralizzanti dottrine del materialismo e la terribile scuola del nulla dopo la morte che ci trascina ad un cataclisma sociale..... Se l' idea religiosa, quando fu sincera, diede origine alle più grandi manifestazioni del genio umano da lei ispirato, fu pure causa più o meno indiretta di decadenza sociale, quando, tralignata dalla primitiva purezza e corrotta, divenne monopolio cieco e interessato di pochi, ed urtò contro lo sviluppo che la filosofia e la scienza profana procacciarono allo spirito umano. Oggi le cose sono arrivate ad un punto in cui la religione sacerdotale entra in quel periodo di decadenza, nel quale trionfano momentaneamente l' ateismo e il materialismo. Lo spiritismo è una nuova rivelazione provvidenziale contro lo scetticismo e l' incredulità, generati da certi dogmi scientifici, dalla incredibilità di

molti altri dogmi chiesastici e dagli abusi della teocrazia, la quale, per ingorda avidità di potere, ha adulterato la semplice dottrina di Cristo con addizioni eterogenee, facendone monopolio di privativa sacerdotale, ciò che fece discredere alla religione e distrusse la fede. Il cattolicismo è inesorabilmente perduto dacchè è stato assorbito dal gesuitismo che si è scristianato. Roma papale, Roma farisaica, Roma che non perdona, ha perduto il potere temporale e va perdendo lo spirituale, perchè assetata dell' impero di questo mondo. La chiesa di Roma morirà, ma non la religione di Cristo. Lo spiritismo, divenuto coscienza di popolo, farebbe di ogni uomo un sacerdote di sè stesso, di ogni cuore un tempio. Religione della ragione, come lo chiamò Garibaldi, avrebbe per sacrificio l' amore, cioè la carità; per culto la preghiera interiore; per dogmi Dio e l' immortalità dell' anima umana. Lo spiritismo è destinato a divenire la credenza comune universale ed a segnar una nuova êra nell' umanità, poichè, essendo egli nella natura delle cose, è venuto il tempo in cui deve prendere il suo posto fra lo scibile umano, e il secolo futuro vedrà la nuova religione razionale dello spiritismo diffusa per tutta la superficie del mondo civile. — G. A. »

Amministratore Responsabile	TIP. A. BAGLIONE.	*Direttore Proprietario*
PAOLO BAGLIONE		NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

LA SFINGE, *Miscellanea Spiritica;* Periodico mensuale — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Direttore Ing. GIUSEPPE PALAZZI.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n^os 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 7 — Luglio 1893

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, CORSO VINZAGLIO, N° 7

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Corso Vinzaglio, N° 7, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1891, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 7. LUGLIO 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XV.

LO STATO E LA CULTURA NAZIONALE

Come nell' umano organismo ogni singola parte concorre a mantenervi la sanità e la vita, così nell' organismo dello Stato ogni individuo concorre a mantenerne la integrità: dunque le varie classi sociali son necessarie al suo benessere. Il cervello e il cuore, quantunque parti essenzialissime nel corpo dell' uomo, senza l' azione del sangue, che per le arterie da ogni vena si diffonde nel tutto, e senza l' ufficio dei nervi e de' muscoli, agenti del moto e delle sensazioni, sarebbero morti, e la vita non vi si potrebbe generare, non che sussistere.

Nello Stato nessun ordine di cittadini è vile, e chiunque coopera a mantenere l' equilibrio dell' insieme n' è degno figlio: d' ignobile non v' ha che il vizio, l' egoismo, la inerzia. L' umile bifolco, che bagna col sudore del suo fronte la terra, che ci nutrisce, e l' artiere operoso, che incallisce nel travaglio della officina, in dignità e valore non son da meno di chi che sia. Tutti quanti vivono non inutilmente in quel fascio d' uomini collegati da un patto unitario, che si chiama *nazione*, ne sono parti integranti.

Primi doveri di uno Stato retto a libere istituzioni son quelli di diffondere la istruzione generale e di favorire la moralità, massimamente del ceto povero, col promuovere il lavoro.

Le facili produzioni del suolo in un paese, anche benedetto dal cielo come il nostro, rimangono doni sterili, ove manchino istruzione, lavoro, moralità. Poichè il popolo, se rozzo, selvaggio, egoista, risponde con la intemperanza brutale, o con la ignavia, che genera la miseria più schifosa, all' ingiusto abbandono, in cui è lasciato dalla società, accade rimediarvi con saggi provvedimenti. Le ricompense onorifiche e le ricompense materiali date a chi più si educa e a chi più lavora valgono a eccitare la emulazione, e, allorchè il sentimento della emulazione avrà penetrato la dura scorza del colono e dell' operaio, allorchè questi si sentiranno protetti e stimati, realmente uguali a tutti gli altri ne' diritti d' uomo e di cittadino, si sarà vinta una battaglia della intelligenza assai più proficua per lo avvenire di un paese che qualunque territoriale ingrandimento.

La ricchezza materiale in uno Stato procede di pari passo con lo incivilimento de' suoi cittadini, sicchè può esser ricco soltanto quello, in cui la istruzione e la educazione della massa del popolo sono avanzate. Intenti precipui di ogni legislatore devono dunque esser questi: diffondere e favorire nella popolazione la cultura, il lavoro e la moralità. Il Governo, che provvede indefesso a tanto cómpito, opera come quella madre amorosa e saggia, che fin dal latte instilla nella sua prole i sentimenti della onestà, della rettitudine, della religione del dovere, onde vedrà scemare a grado a grado la corruzione ne' suoi governati, che si faranno sempre più morali, sempre più degni della libertà. La cultura della massa del popolo è necessità così grande, che senza essa le libere istituzioni sono un assurdo.

Ma, com' è assolutamente necessaria tale trasformazione della classe più umile della società, è altresì necessario, che pur la media e la superiore si risveglino alla vita e alla educazione dell' animo, è necessario far sì, che un altro volgo, più abbietto e micidiale del primo, senza cuore e senza mo-

ralità, si trasformi in un ceto conscio de' proprii doveri, che conosca, e senta la dignità d'uomo e di cittadino.

Questa seconda necessità è imperiosa al pari della prima, perchè chi difetta di senso morale, d'integrità di carattere, di principii retti ed onesti, mentr'è fornito di sufficiente istruzione, sostituisce l'audacia alla coscienza, e, abile artefice di frasi e di raggiri, mette per suo vantaggio ostacoli e inciampi al libero svolgimento della vita della nazione.

È men difficile gettare e far prosperare i semi della virtù negli animi rozzi, perchè privi di cultura intellettuale, che in quelli culti, ma corrotti, degli ambiziosi, degl'intriganti, degl'iniqui. Lo Stato non può sanar questa piaga che da una parte col curare la educazione delle generazioni novelle, e dall'altra con lo aprire largo sfogo alla operosità delle braccia e dell'ingegno. Molte menti traviano, e si corrompono per esuberanza di vita, a cui mancò campo onorato, dove manifestarsi, o che fu lasciata in balía d'istinti malvagi. Occupi esso l'attività, benefizii l'ingegno, sappia dirigere lo slancio e la imaginazione, delle quali cose tutte abbonda l'Italia, e l'Italia risorgerà degna de' suoi alti destini.

La scuola dev'essere palestra di nobili sforzi, dev'essere stimolo di onore, incoraggiamento ed aiuto a meritarlo, e non già stufa di piante esotiche, non allevatura di pappagalli, non ergastolo, dove snaturatamente si comprimano i bisogni della infanzia e della giovinezza. Sbanditane ogni maniera di superstizione e d'ipocrisia, vi si operi in guisa da evolgerne le forze morali, intellettive e fisiche, dirigendo a saggi ed alti intenti il tesoro di vita, il tesoro di moto e di azione, ch'è necessario allo sviluppo del futuro cittadino.

La cultura della massa del popolo, ho detto, è così grande necessità, che senza essa le libere istituzioni sono un assurdo. Quindi, ove manchi, ad affermare lo Stato occorre, che la sapienza, la moralità, la oculatezza del Governo faccia contrappeso e compenso al suo difetto.

Il popolo, ch' è privo d' istruzione, ha bisogno di appoggio: se alla debolezza e alla ignoranza delle moltitudini si aggiungano ignoranza e debolezza in chi le regge, lo Stato cammina alla sua distruzione. Quindi sia vigile il Governo, e dopo aver provveduto a' mezzi per conseguire il miglioramento sociale, non si adagi nella ingannevole fiducia di aver fatto il cómpito suo: esso miglioramento non può procedere che con lentezza, e, intanto che si effettui, intanto che tutti i cittadini si educhino a libertà, egli sia padre saggio e prudente, che veglia, e promuove il benessere di tutte le parti della nazione senza che coloro, i quali la compongono, si sentano umiliati dalla tutela, perchè, quanto più manca di giusto criterio, tanto più il popolo si crede atto a reggersi con le proprie forze, e tanto più si adombra di ogni autorità.

Istruite, moralizzate, governate; ma pria di tutto siate morali, siate giusti, siate sapienti: abbiate il senno e il coraggio di mettervi a capo della nazione e di farla progredire. La titubanza è più funesta della colpa, la debolezza più dell' arbitrio, perchè la colpa e l' arbitrio ricadono su colui, che li commette, mentre la titubanza e la debolezza riescono micidiali all' intiero paese.

E voi, educatori del popolo, che sapete amare e volere, operare e credere, non vacillate nell' arduo cammino, che avete impreso. La missione di spingere la società verso il bene, sorreggendo con mano amorosa i primi passi delle nuove generazioni, è missione santissima: compitela nobilmente. E se, dopo aver seminato il benefizio, mietete la ingratitudine, non vi accascii lo scoraggiamento: attingete nuove forze dalla coscienza del dovere, e procedete animosi nella vostra via. Il sacrifizio stesso, per chi lo fa con saputa, è la più sublime delle gioie; il coraggio di non si lasciar ributtare dalla sconoscenza e dall' egoismo di una società cieca e insensata è proprio degli animi superiori, che segnano sulla terra una traccia luminosa di carità e di sapienza.

Voi, che ne comprendete tutta la entità, siate all' altezza del vostro mandato incivilitore. Se i contemporanei vi guatano indifferenti, i venturi vi benediranno, e la patria dalla illuminata vostra cooperazione avrà ausilio, forza, potere, virtù e prosperità.

NICEFORO FILALETE.

SEGNI DELL' ÉRA NUOVA

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

« Dopo la tempesta viene la calma » è il titolo di uno dei recenti discorsi della signora Richmond di cui diamo qui il brevissimo compendio.

Senza comprenderlo, noi ci troviamo in mezzo a un ciclone di verità spirituale, che distrugge quanto dee venire distrutto.

Lo spirito dell' uomo ha da trovare il falso fondamento di qualsiasi sistema filosofico, di qualunque teoria etica, di tutti i principii della vita umana, che fin qui han dominato, remore al vero progresso morale della umanità, nel governo e nella teologia. Lo scrutacuori è dappertutto. La spada a due tagli va compiendo l' opera sua. È forte la possanza della verità spirituale e veloce nella sua corsa quale lampo. Essa viene a dar l' assalto all' errore, a distruggere ciò, che merita di essere distrutto; non mette in pericolo veruna sicurezza, nè turba il fondamento di alcuna fede o di alcun affetto forte della verità celeste.

Sorretto da essa verità, l' uomo retto sta coraggioso in mezzo al cozzo degli elementi: egli non ha paura, che la verità soccomba, nè che l' errore prevalga. Sa bene, che non può essere guerra tra la verità e Dio. Tutto ciò, che è debole, spossato, odioso, pieno di orgoglio, crudele, egoistico, oppressivo, che cerca il bene proprio e non quello altrui, verrà inesorabilmente spazzato.

Il globo terrestre e la sua umanità traversano un periodo molto critico. Cangiamenti fisici sono manifesti da per tutto: cataclismi e tempeste devastano la terra; tremuoti romoreggiano sotto la sua superficie, mentre vulcani, da più tempo assopiti, vomitano fuoco consumatore; gli oceani procellosi

inghiottono vascelli e vittime; violenti turbini distruggono le opere dell' uomo; vasti incendii desolano le grandi città popolose, e pestilenze mietono le vite. Tutto ciò indica la chiusura dell' éra presente, e presagisce l' avvento di un' éra nuova.

Evidentemente le nazioni sembrano prepararsi ad una lotta finale nell' arena politica. Si guardano a vicenda con una fierezza, che fa temere un prossimo conflitto. Il presente affannarsi nelle preparazioni guerresche delle nazioni europee assomiglia alla quiete, che precede lo scoppio delle bufere. I regni e gli imperi della terra sono in grande pericolo. Il Settentrione freme, e si agita, nè il Governo russo è adeguato a tenere in freno i flutti tempestosi del pensiero umano, che tendono onnipossenti alla libertà. E grandi cambiamenti si preparano anche nel Mezzogiorno.....

Le catastrofi, che oggi minacciano l' Europa, non sono tanto il risultato di un intrigo politico, quanto lo sviluppo delle nazioni, che spezzano le lor catene, lottando impazientemente per la libertà. Le grandi ondate odierne del pensiero dánno al nostro secolo un carattere che giammai in addietro fu conosciuto dal mondo, nemmeno in quello caratteristico della Riforma!

È libertà, che il mondo desidera ardentemente; e questa chiara luce serena tra Iddio e l' uomo ha operato tutti i cangiamenti e tutte le rivoluzioni del passato. A' nostri giorni la influenza dello Spiritismo viene a compiere dappertutto l' opera sua, scrivendo una pagina sublime nell' istoria della razza umana, cui esso tende ad esaltare sventolando il sacro vessillo della fratellanza generale, che insegna agli uomini di amarsi gli uni gli altri, e assicura la più sacra delle libertà, quella della coscienza.

Le nazioni fissano i loro sguardi sull' America, che è la profezia di ciò che sta per verificarsi. La lotta ferve tra la servitù e la emancipazione, fra il popolo e i suoi sfruttatori, tra la coscienza e tutto ciò, che, dal trono o dall' altare, cerca d' incatenarla.

Facciamo dunque quanto sta in noi perchè trionfi la coscienza, ed avremo la vittoria.

CONFERENZA LIBERO-PENSATRICE

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

— Poichè molto lontano dal condividere la vostra opinione quando pretendete che la scienza è LA RELIGIONE universale ed eterna, di tutti i paesi, di tutti i mondi e di tutti i tempi; tanto lontano che considero la scienza come il piccone che la Natura mette in mano all'uomo per demolire tanto LA RELIGIONE quanto le religioni, o come uno strumento, che deve cancellare queste e quella dal cuore e dal sentimento dell'umanità terrena e delle umanità di tutti i mondi, — se vi sono, il che non stimo inverosimile, altri mondi popolati da umanità; — per tutto ciò, ripeto, dissento in modo assoluto da questa opinione, perchè non veggo possibilità di concordanza fra le conclusioni scientifiche e le conclusioni religiose. Ma fino ad un punto mi ha riconciliato col deismo moderno il suo culto entusiasta per la scienza sugli altari della Ragione, senza intoppi dogmatici, che impediscano la indagine assidua delle leggi naturali nei loro fenomeni e la discussione di tutti i problemi, nel nostro caso quelli *dal tetto in su*, senza esclusivismi nè intransigenze di scuola o di setta, sempre alla luce della ragione, nel campo vastissimo della libertà del pensiero. Se gli uni e gli altri ci impossessiamo della scienza prendendola per lucerna delle indagini e degli studi nostri, dal primo all'ultimo, presto o tardi, tutti dovranno vedere le cose nell'istesso modo e concordare nelle stesse conclusioni. Verrà un giorno, in cui i deisti liberi-pensatori si accorgeranno che perdono il tempo inutilmente correndo dietro ad un Dio, che non raggiungeranno giammai: allora, aggiunta alla nostra la loro potenza intellettuale, che oggi disperdono senza profitto cercando le traccie di un fantasma, uniti faremo della Terra, congiungendo le attività, il paradiso dell'umanità, che da menti sognatrici è collocato non so in quali regioni misteriose, dentro o fuori dello spazio, mai esplorate dall'uomo.

— Permettetemi di rettificare un concetto, che stimo di molta importanza. La face di ogni indagine e di ogni studio è la ragione, non la scienza: la scienza è il frutto delle in-

dagini, la ragione è la facoltà d' intraprenderle: la prima è il fenomeno, il fatto, la seconda la filosofia del fatto per le cause e gli effetti, per l' analisi e la sintesi, per la deduzione e la induzione, per la generalizzazione e la specificazione. La ragione va sempre avanti alla scienza e i suoi dominii sono infinitamente più estesi, perocchè abbracciano lo infinito, lo assoluto, lo immenso, lo eterno, laddove quelli della scienza sono e saranno sempre circoscritti entro il finito, il relativo, il limitato del tempo. È quindi evidente che la scienza non potrà mai darci nè l' affermazione nè la negazione di Dio. A che dunque invocare in questa questione la nuda testimonianza della scienza, che non è nè può essere atea nè deista? Dovranno uscire dall' arsenale della ragione le armi per combattere l' esistenza di Dio, non meno che per difenderla.

— La combatterò dunque con le armi della ragione: fortunatamente l' arsenale me ne offre in abbondanza.

E innanzi tutto, se vi fosse Dio, sarebbe infinitamente sapiente, infinitamente potente, infinitamente buono, infinitamente giusto, e la sua sapienza, la sua potenza, la sua bontà e la sua giustizia risplenderebbero nelle sue opere.

Prendiamo in esame alcune di queste, e giudichiamole.

La Terra, questa dimora, in cui viviamo, è dessa opera di una sapienza infinita?

Eccola qua roteante attorno al Sole, col suo asse inclinato di 23 gradi e mezzo sopra il piano della sua eclittica. Un brutto servizio fece Dio agli uomini quando gli venne il capriccio di dare all' asse terrestre quella infelice inclinazione, alla quale siamo debitori di quella varietà di stagioni, di quelle temperature estreme che ci riescono tanto fatali, guastandoci spesso la salute e minando la nostra esistenza. Se avesse disposto l' asse della Terra perpendicolarmente al piano dell' eclittica, ci avrebbe saggiamente preservato dai geli dell' inverno e dall' alito infuocato dell' estate, con tutta la lor sequela di infreddamenti e di insolazioni, di polmoniti e di asfissie, di acciacchi e di infermità, quali non conosceremmo se la nostra esistenza scorresse in una eterna primavera. A che i ghiacci dei poli ed il calore intertropicale, che rendono quasi impossibile la vita in vastissime regioni del pianeta? Piove quando non abbisogna dell' acqua; e quando le piante muoiono di sete, o non si vede una nube sull' oriz-

zonte, ovvero quelle che appariscono lo attraversano senza sgravarsi del liquido tesoro, che portano nel loro grembo, se pure non lo riversano ad un tratto sopra una contrada inondandola, desolandola ed impoverendola, invece di fecondarla ed arricchirla. Il microbo della tisi, del colera, o di qualsiasi altra infermità, il parassito che vive del nostro sangue, l'insetto che ci molesta, il rettile che ci morde e produce nel nostro organismo un avvelenamento mortale, la belva che si avventa sopra l'uomo e lo sbrana e divora, attestano e cantano la sapienza di Dio? La attestano e cantano la grandine che distrugge la messe, il simoun che seppellisce sotto una montagna di sabbia la carovana del deserto, l'uragano che sconquassa la nave per sommergerla, trastullo del furore delle onde, negli abissi dell'oceano?

Tutto ciò, mi si dirà, è effetto delle leggi universali, non dell'intervento diretto di Dio. Alla buonora: ma le leggi universali, giusta quanto affermano i deisti, sono l'espressione della volontà divina: logicamente, adunque, chiamo Dio responsabile delle leggi universali, che, a giudicar dagli effetti che producono, non sono infinitamente sapienti. E risulta che se Dio sa stabilir leggi perfette e non lo fece, si fu perchè non potè, nel qual caso la sua potenza è limitata, o perchè non volle, la quale ipotesi ci conduce direttamente all'arbitrio divino e lascia mal difese la bontà e la giustizia del Supremo Legislatore. Da quali divine giustizia e bontà procedono le disuguaglianze, nelle quali nascono gli uomini alla vita della Terra, le difficoltà e le contradizioni, spesso insormontabili, che la creatura deve vincere per non soccombere nella lotta per l'esistenza, le miserie fisiche, che corrodono e distruggono l'organismo di essa, e le miserie morali, che corrompono ed annichilano la sua coscienza e la sua ragione? Il gobbo, lo storpio, il cieco o sordo-muto dalla nascita, l'imbecille, l'idiota, colui che si sente spinto fatalmente al delitto, a spargere il sangue, per ingenita perversità di sentimento, di un sentimento, che non è opera sua nè frutto di sua scelta, e del quale perciò non può, per giustizia, essere responsabile, quale testimonianza daranno della giustizia e della bontà di quel Dio, delle cui mani sono vergognosa fattura e dei cui sentimenti sono orribile mostra, se non una testimonianza di esecrazione e di maledizione eterne? La

logica si erge contro di voi, signori deisti, e rovescia da quel trono, in cui lo avete collocato e dal quale governa l' Universo, quella chimera, cui chiamate l' Altissimo, vostro Padre, vostro Dio; essendochè di ragionamento in ragionamento, sempre sul terreno della logica, si arriva a questa conclusione, essenzialmente atea: che Dio non è infinitamente giusto, nè infinitamente buono, nè infinitamente potente, nè infinitamente sapiente. Senza dire che mi sarebbe bastato di provare che a Dio manca qualcuno di questi infiniti, per poter lasciare assodato che gli mancano anche gli altri.

— Singolare giustizia quella, a cui si inspira il materialismo ateo quando argomenta contro l' esistenza di Dio! L' Universo è tale quale è, le leggi universali son tali quali sono, i fenomeni, sì dell' ordine morale che dell' ordine fisico, che si realizzano nell' Universo in virtù delle leggi universali, son tali quali sono, sia Dio o sia la Natura la causa di essi: non saranno migliori nè peggiori, non varieranno sia nel complesso sia nei dettagli, sia nell' essenza, sia nelle modalità, tanto se li attribuiamo alla Natura, quanto se a Dio. Fenomeni, leggi, Universo, o sono opera, come effetto, di una sapienza, di una bontà e di una potenza infinite, qualunque siano la causa, ovvero in questa non risiedono le dette potenza, bontà e sapienza: ciò è fuor di dubbio.

Ebbene, vediamo con quale logica e giustizia discorre l' ateismo. Non è Dio, è la Natura, che regola e governa l' Universo e l' uomo, il macrocosmo e il microcosmo? In tal caso, tutto all' ateismo sembra poco per glorificare la Natura; le aggiudica il trono e lo scettro dell' Universo; non la chiama Dio, ma la suppone dotata degli attributi, che i deisti considerano siccome propri della Divinità. — « La *provvida* Natura ha vestito di piume l' uccellino perchè potesse difendersi dai rigori del tempo, e gli ha dato le ale onde sottrarsi alla persecuzione degli animali della terra; alla *onnipotenza* della Natura son dovute le grandiose e matematiche evoluzioni degli astri; la *Madre* Natura infuse nelle viscere della femmina l' affetto materno con tutte le sue abnegazioni, necessario per le premurose cure, che da essa dovranno reclamare i figli, e nel petto di essa il nutritivo liquore, con cui dovrà alimentarli; la tendenza alla conservazione nel vegetale, lo istinto nell' animale, il sentimento e l' intelligenza nell' Uomo,

sono opera della *sapientissima* Natura. Oh! Madre Natura, potente Natura, sapiente Natura, provvida Natura, giusta Natura, tu sei tutto e tutto a te dobbiamo! Sii benedetta! » — In tal guisa parlano della Natura coloro, che stimano sciocchezza il credere nell' esistenza di Dio: come se con siffatto linguaggio non erigessero in Dio ciò che chiamano Natura. E che è la Natura? Una forza, una legge, una virtualità infinita, tutto meno che Dio. La Madre Natura sarebbe infinitamente ingrata, se non fosse infinitamente riconoscente verso gli atei!

Ma non è la Natura, è Dio, che governa l' Universo colle leggi universali; è a Dio che debbono attribuirsi i fenomeni dell' ordine morale e dell' ordine fisico; è da Dio, come prima causa, che procede il tutto come effetto? Allora non si parli di perfezioni: ciò che nella Natura era provvidenza, onnipotenza, sapienza, giustizia, bontà, in Dio è capriccio, impotenza, ignoranza, arbitrio, iniquità; l' armonia si è convertita in caos: Dio è un tiranno, la cui dominazione fa d' uopo distruggere; un mostro, cui bisogna annientare. La diversità delle stagioni, le temperature estreme, la ineguale distribuzione delle pioggie, le grandini, gli uragani, le tempeste oceaniche, il microbo nocivo, il parassita molesto, l' insetto fastidioso, il rettile velenoso, la fiera carnivora, accusano e dimostrano la di lui ignoranza od impotenza; le disuguaglianze di nascita umane, le difficoltà cui l' uomo deve vincere per vivere, le miserie fisiche del di lui organismo, le sue deformità, le sue infermità, e le miserie morali della di lui anima, l' imbecillità, l' idiotismo, la perversità di sentimenti, la innata inclinazione al vizio, al furto, allo spargimento di sangue, accusano e dimostrano il suo difetto di bontà e di giustizia. E coloro, che in tal guisa condannano ed esecrano in Dio ciò stesso, che esaltarono e sublimarono nella Natura, si arrogano il monopolio della logica e chiamano fanatici quelli, che, imparzialmente discorrendo intorno a Dio ed alla Natura, affermano l' esistenza di Dio! Far Dio la Natura, e poscia negar Dio, rinfacciandogli siccome mostruosità leggi e fenomeni, che giudicarono armonici nella Natura, non è un calpestar la logica ed il senso comune e parlare come fanatici?

Però, sono in realtà deficienze di sapienza, di potenza o di

bontà e giustizia in Dio le condizioni del pianeta, che spesso fanno ostacolo al nostro benessere, le disuguaglianze ingenite con cui nasciamo, le infermità e deformità fisiche e morali degli uomini? In primo luogo le condizioni proprie del pianeta obbediscono a leggi universali, e per ciò stesso si trovano entro l'armonia universale: per vedere in esse qualche imperfezione, è mestieri giudicarle non per ciò che sono in sè stesse, ossia sotto il punto di vista della convenienza temporale umana. E la convenienza temporale umana, per quanto ha riguardo alle condizioni proprie del pianeta in cui viviamo, sta entro la armonia universale? Evidentemente no; perocchè la nostra convenienza temporale esigerebbe un benessere, una felicità, che non può armonizzare colle imperfezioni morali della famiglia umana della Terra. L'armonico è che una umanità fisicamente e moralmente perfetta viva in un mondo beato, e che una umanità, nella cui coscienza prepondera l'ingiustizia, viva in un mondo ove l'ingiustizia trovi il suo correttivo e la sua pena nelle imperfezioni dell'organismo umano e nelle condizioni del mezzo ambiente, in cui si svolge la sua esistenza. O la giustizia non è armonia, o le condizioni del pianeta e le miserie fisiche dell'umanità terrena stanno in perfetta armonia colle sue miserie morali, collo stato del suo spirito.

— Supponiamo che sia così: ma dovrete concedermi che se vi fosse Dio, essendo egli, siccome dovrebbe essere, onnipotente, potea fare che gli uomini tutti fossero moralmente perfetti, almeno fino al punto che fossero incompatibili colla loro perfezione morale il malessere e le miserie, che ci affliggono sulla Terra: poteva aver messo in armonia colla felicità lo stato del nostro spirito ed averci collocato in mondi dove non si patisse fame nè sete, caldo nè freddo, dolori nel corpo nè sofferenze nell'anima. Non lo fece? Perchè non potè. Potea e non volle? Perchè non è buono. Insomma, perchè non esiste.

— Mancava solo che s'imponesse a Dio la responsabilità criminale per la più bella delle sue opere, quella che al di sopra di tutte le altre attesta l'onnipotenza, la sapienza e la giustizia della Ragione suprema: la *libertà umana,* entro la legge eterna del progresso. Con la stessa ragione, con cui gli atei, per negar l'esistenza di Dio, gli muovono ac-

cusa per non averci fatto più forti e più felici, lo accuserebbero per non averci fatto più divi al pari di lui ed ammessi al godimento della felicità assoluta. Lo accuserebbero perchè non è assoluto il relativo. La bontà per forza non è bontà: dal che risulta che se Dio avesse fatto l'uomo a piacere degli atei, la creatura ragionevole, oltre che mancare della libertà, che la nobilita, si troverebbe inabissata nell'impossibilità di esser buona. L'uomo tipico degli atei, degno dell'onnipotenza, della bontà e della sapienza divine, sarebbe il virtuoso, che non provi soddisfazione nella virtù, perchè non ha conosciuto la contradizione del vizio; il sapiente, che non provi soddisfazione nel possesso della scienza, perchè niente gli è costato l'ottenerla, nè ha conosciuto l'ignoranza; il felice senza saperlo, perchè non conobbe l'amarezza, nè il dolore, nè l'avversità, nè la disgrazia: ecco una perfezione ed una felicità ben poco invidiabili e che distruggono fin dalla radice la legge eterna del progresso, di felicità e di perfezionamento progressivi!

Evvi, nella sfera del relativo, qualche cosa, che nobiliti e degnifichi l'uomo, all'infuori della sua libertà? V'ha un più perfetto concetto della giustizia, di quello che lo sia il concetto della felicità per virtù del merito? Si concepisce il bene ed il male, senza la libertà umana? Entra nella ragione un ideale più bello di quello di un progresso inesauribile in grazia del bene? Insomma, perchè Dio fosse infinitamente buono, infinitamente sapiente, infinitamente potente, sarebbe necessario, a giudizio degli atei, che non avesse stabilito la legge del progresso umano in grazia del bene, nè la felicità mercè il merito, nè la libertà umana; ed anche con ciò non gli perdonerebbero la vita: lo condannerebbero perchè gli atomi non sono grandi pianeti, e tutti i pianeti soli di prima grandezza, ed ogni sole luminoso come tutti i soli insieme, ed immenso con l'immensità dell'Universo. Gran disgrazia che Dio non si prendesse a coadiutori gli atei per istabilire le leggi universali! Perchè, in questo caso, è probabile che avrebbero creduto nell'esistenza di Dio.

José Amigó y Pellicer.

DI UNA SORTA D' INFLUSSO SPIRITICO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 179 a pag. 182)

NOTA.

La quistione risollevata dal Prof. Riddle è a mille doppii più essenziale di quel mare magno e posticcio edifizio di sogni, ipotesi e contradizioni, che qualche odierno psichiatra ha battezzato col nome pomposo, se non adulatore, di antropologia criminale; ma parlatene agli alienisti, ed essi vi risponderanno altezzosi col noto aforisma del Riolano, che ne' casi di vesania e di epilessia con fenomeni strani

« *Multa ficta,* A MORBO PAUCA, NIHIL A DAEMONE »,

perchè niuno dei medici più illustri nè antichi nè moderni ha mai ammesso nelle malattie alcun che di sovrumano.

Or questo categorico asserto, che si ode e si legge ripetuto ogni dì, costringe chi anche poco sia versato nella storia e nella letteratura della medicina all' increscioso dilemma, che gli audaci suoi spacciatori o mentiscono per la gola sapendo di mentire, o peccano per la più crassa e sbalorditiva ignoranza. Avvegnachè sia certo, che, se alcuni dei medici passati e presenti han negato e niegano l' estraumano così in sè stesso come ne' morbi, la *grande maggiorità de' più insigni di ogni tempo* fu di contrario avviso.

E in vero hanno riconosciuto nelle infermità un *quid divinum*, cioè il *demone* e il *demonico* (1):

DEGLI ANTICHI:

IPPOCRATE (468-377 av. C.), detto *il divino*, che fondò la dottrina delle crisi e la dietetica, come appare manifesto da questo passo del *Libro de' Prognostici*, da tutti incontrastabilmente riconosciuto per suo: « *Debet utique medicus morborum ejusmodi naturas cognoscere, quantum corporis vires exsuperent: simulque, et si* QUID IN MORBIS DIVINUM *insit, hujus quoque providentiam ediscere* ». — Ove i negatori volessero farsi forti di quanto sta scritto nell' opera *De Morbo Sacro,* in cui l'autore, parlando della epilessia, rifiuta le influenze spirituali nelle malattie, ricorderei loro, che quanti moderni hanno esaminato criticamente la nota « Raccolta Ippocratica », dal Foes, dal Chartier, dal von der Linden, da Alberto Haller, fino al Littré, al Petersen e al Dietz, tutti sono di accordo nel dichiarare questo libro

(1) Si avverta: *démone* e *demónico* in senso greco, non *demónio* e *demoníaco* in senso cristiano.

apocrifo. Del resto al loro unico negativo della medesima « Raccolta » potrei opporne due di affermativi, che sono *De Natura Muliebri* e *De Probitate*. Nel primo di questi si legge: « *De muliebri natura haec dico: maxime quidem* NUMEN *in hominibus causam esse, postea vero naturas mulierum* ». E alcuni periodi più inanzi: « *Oportet autem eum, qui haec recte tractare velit, primum quidem* EX DIIS *ordiri; deinde naturas mulierum discernere* ». E nel secondo: « *In plerisque morbis et symptomatibus medicina plurimum* DIIS *concedit*, DEOSQUE *colere reperitur: medici enim plurimum* DIIS *concedunt* ». I quali luoghi ho voluto citare non mica come testi in appoggio, nessuno di que' trattati appartenendo ad Ippocrate, ma perchè si vegga, come nei tempi da Pericle a' primi Cesari, nel quale periodo devono essere stati scritti, se vi eran medici, che nelle infermità ripudiavano ogni influsso demonico, ve n'eran altri e più numerosi, che il professavano.

BACCHIO DI TANAGRO e CALLIMACO, chiarissimi fra' medici alessandrini, amendue della scuola di Jerofilo, posteriori ad Ippocrate di cento cinquant' anni.

FILINO DI COO, pure discepolo di Jerofilo, e capo della celebre scuola sperimentale.

ERACLIDE DI TARANTO, grande pratico di essa scuola sperimentale, e il più celebre degli antichi commentatori d' Ippocrate.

SENOFONTE DI COO, discendente da Prassagora, medico e scrittore lodatissimo dagli antichi.

ASCLEPIADE DI BITINIA, il più illustre medico di Roma ai tempi de' triumviri Marco Licinio Crasso, Giulio Cesare e Gneo Pompeo.

ARCHIGENE, il più insigne medico di Roma sotto l' imperatore Marco Ulpio Traiano.

ALESSANDRO TRALLIANO ed ORIBASIO, che la propugnano, CELIO AURELIANO ed AEZIO, che la combattono, ed ARETEO, che non si pronunzia, attestano concordi la opinione a' loro tempi fra' medici generale, che alcuni morbi provenissero da influsso demonico.

AVICENNA (980-1057), il più grande dei medici arabi, e la più parte de' suoi colleghi.

DEI MODERNI (1):

ANTONIO BENIVIENI, *De abditis Morborum Causis*, Cap. VIII.

GIOVANNI LANG (celebre medico tedesco, 1485-1565), *Epistolae*, Lib. I, Ep. 28, 38.

LEVINO LEMNIO (illustre medico olandese, 1504-1568), *De Occultis Naturae Miraculis*.

GIAMBATTISTA CODRONCHI da Imola, *De Morbis veneficis ac Veneficiis* (Venetiis, 1595).

---

(1) Per l'epoca del Rinascimento avrei potuto allegare il POMPONAZZI, il PARACELSO, il CARDANO e il VIERO. Per il Pomponazzi tuttavia noterò, ch' egli, ammettendo interamente il sopranaturale patologico come fatto, vuole attribuirlo, anzi che a sostanze spirituali, ad occulte influenze degli astri. Quanto al Viero egli niega i malefizii come opera umana, ma ammette totalmente il potere dei démoni e le demóniche ossessioni.

Bustamantino, insigne medico spagnuolo citato come autorità da Paolo Zacchia.

Zacutus Lusitanus, *De Praxi Medica mirabili* (Lib. III, Observ. 139).

Giovanni Fernelio (splendido luminare della medicina francese), *Medicina Universa* (Parisiis, 1582) e *De abditis Rerum Causis* (Lib. II, Cap. 16).

Ambrogio Pareo, *Opera Chirurgica* (Parisiis, 1582 — Lib. XXIII, Cap. 17 intitolato *De magicis et trans naturam Morbis et Remediis*).

Andrea Cesalpino (una delle glorie dell' arte medica e della filosofia italiana), *Daemonum Investigatio Peripatetica* (Venetiis apud Juntas, 1593), che fa parte delle sue « Questioni Medico-Filosofiche ».

Lodovico Settala, *Animadversionum et Cautionum medicarum Libri VII* (Pataviae, 1638) e *Analyticarum et Animasticarum Dissertationum Libri II* (Mediolani, 1628).

Roberto Fludd (chiaro medico inglese, 1574-1637), *Integrum Morborum Mysterium* (Francfort, 1631) ; *Pulsus seu Nova et arcana Pulsuum Theoria,* e *Medicina Catholica seu Mysticum Artis medendi Sacrarium* (Francfort, 1629). — Alcuni tacciano il Fludd di visionario ; ma lo Sprengel obbietta : « Certo è per altro, che questo visionario insegnò la costruzione del barometro assai prima del Torricelli ».

Daniele Sennert (celebre professore di Wittemberg, 1572-1637), *Medicinae Praticae Libri VI* (Part. IX : *De Morbis ab Incantatione et Veneficiis inductis*).

Baldassarre Hahn (archiatro di Sassonia), *De mira quadam Veneficii Historia* nelle Lettere al Sennert (Apud Sennert. Append. ad Part. IX, Lib. VI).

Gioacchino Kolb, « Consulto sopra un Caso di Malattia demonica », nel quale se ne accennano altri dal medesimo osservati (Apud Sennert, ibidem)

Giambattista Von Helmont (il celebre medico e chimico belga, 1577-1644), *Opera*, passim. Confronta Sprengel, Tomo V, pagina 30 e seguenti.

Baldassarre Timeo da Gundenklee, *Observationes Medicae* (Lib. VII, Cap. 24).

Gaspare de Reyes, *Quaestion. Campestr.* (97, n. 10).

Fortunato Fedeli (il padre della medicina legale), *De Relationibus Medicorum* (Panormi, 1602 — Lib. II, Cap. 2, ultimo § intitolato : *Qua ratione qui a daemonibus oppressi sunt aut maleficiis detinentur a caeteris aegrotantibus internosci valeant*).

Paolo de Sorbait (stimato Professore a Vienna), *Universa Medicina Theorica et Practica* (Norimberga, 1672).

Volfango Wedel, *Dissertatio Morbi a Fascino* (Jenae, 1682).

Michelangelo Sinapio, *Absurda Vera seu Paradoxa Medica* (Genevae, 1697).

Sebitius, *Speculum Medicinae Practicae* (Strasburgo, 1696).

Giovanni Pordage (famoso medico olandese, 1625-1698), *Sophia seu De Mundo interno et externo* (Amsterdam, 1699).

Gregorio Horst, nelle Aggiunte alla nuova edizione di Marco Donato, pagina 716 e seguenti.

SEBASTIANO WÜRDIG (esimio professore di medicina a Rostock), *Nova Medicina Spirituum*, in cui svolge con grandissima chiarezza il sistema dello spiritualismo medico (1).

CRISTIANO THOMASIUS (autorevole professore di medicina in Halle), *Recherches sur la Nature de l'Ésprit* (1709).

PAOLO ZACCHIA (il grande maestro della medicina legale), *Quaestiones Medico-Legales* (Venetiis, 1737 — Lib. II, Tit. I, Quaestio XVIII: *De Daemoniacis, Fanaticis et Similibus*, e Lib. II, Tit. II, Quaestio XIII: *De Veneficiis, Incantamento et Fascino*).

ELIA CAMERARIO, *Dissertationes Epistol.* (Tubinga, 1712 — Censur. I, Observ. 70).

ANDREA RÜDIGER (illustre professore di medicina a Lipsia, 1673-1731), *Physica Divina.*

GIOVANNI WESTFALIO (dell' Accademia de' Curiosi della Natura), *Pathologia Daemoniaca* (Lipsia, 1707).

GIORGIO ABRAMO MERCKLIN, *Syllode Casuum medicinalium Incantationi vulgo adscribi solitorum* (1698).

LANGE, *Histoire de la Fille maleficiée de Courzon* (Lisieux, 1717).

FEDERICO HOFFMANN (celebre professore di medicina in Halle e illustre chimico, fondatore della scuola meccanico-dinamica, e autore dell' opera famosa *Medicina Rationalis Systematica*, 1660-1742), *De Potentia Diaboli in Corpora* (nella Raccolta delle sue opere pubblicata in Venezia l'anno 1738, Tomo V).

G. STORCH, *Delle Malattie delle Donne* (Gotha, 1751 - Tomi VI e VII).

NICOLÒ BÖRNER, *Il Medico de' Bambini* (Lipsia, 1752).

GERARDO VAN SWIETEN, *Commentaria in Hermanni Boerhave Aphorismata de cognoscendis et curandis Morbis* (Tomo III, Cap. *De Epilepsia*, § 1072).

ANTONIO DE HAEN, *Ratio Medendi: Tractatus de Epilepsia et Convulsionibus* e *De Magia* (Vienna, 1775). — Secondo Francesco von Wasserberg, che ne raccolse e diede in luce i commentarii sul Boerhave col titolo *Antonii de Haen Praelectiones in Hermanni Boerhave Institutiones Pathologicas* (Vindobonae, 1780), il de Haen aveva tale una convinzione del demonico in parecchi casi di patologia, che diffusamente e crudamente inveiva contro quei medici, « *qui, quod non capiant, qua ratione res aliqua fiat, rem ipsam negant, et tamen, obfirmata fronte, in veritatem ubique impingunt* » (Tomo II, pagina 303). Queste auree parole, che non ho potuto a meno di riportare, non parrebbero scritte oggi per tanti e tanti sopracciò più o meno accademici? Peccato che le ignorino, o fingano d'ignorarle!

ENRICO STILLING (nel primo ventennio di questo secolo professore

---

(1) Qui con ragione potrei annoverare tra i difensori del *quid divinum* nelle cose mediche tutti quelli, che scrissero *ex professo* sulla terapia magnetica, come Puységur, Deleuze, Teste, Loubet, Chardel, Oken, Du Poté, Frappart, Pigeaire, Bertrand, Billot, Charpignon, Ricard, Loisson de Guineaumont, Gauthier, Possin, Cahagnet, Delaage, Digby, Maxwell, Goclenius, Kerner, Ennemoser, Pételin, Ferrus, Adelon, Georget, Rostan, e mille altri.

di medicina a Marburg e a Heidelberg, famoso per opere importanti di chirurgia, operatore celebrato specie nella oculistica e segnalato altresì come pubblicista ed economista), *Scene del Mondo degli Spiriti* (Francoforte, 1803); *Teoria della Conoscenza degli Spiriti* (Norimberga, 1808). e *Apologia della Teorica sulla Conoscenza degli Spiriti* (Norimberga, 1809).

GIUSTINO KERNER (uno de' più illustri autori tedeschi moderni), *Storia degli Ossessi di questi ultimi tempi* con osservazioni di L. A. Eschenmayer intorno alla Ossessione e alla Magia (Karlsruhe, 1835); *Un' Apparizione del Regno tenebroso della Natura giuridicamente confermata,* ond' è fatta menzione nell' *Antropologia* di Antonio Rosmini-Serbati.

CARRIÈRE, *Contemplazione filosofica dell' Universo* (Stuttgart).

HORNER ed altri, *Magikon o Archivii per le Osservazioni della Vita magnetica*, raccolta periodica dal 1840 in poi.

Questo elenco, sebbene manchevole, e perchè ho voluto tacere de' contemporanei, e perchè anche degli altri ve ne saranno ommessi chi sa quanti e de' migliori, dimostra tuttavia luminosamente, che i medici più chiari ed autorevoli di ogni età, anzi che ripudiare l' erroneamente detto sopranaturale vuoi fisiologico vuoi patologico, lo hanno ammesso e insegnato. Se ora molti non vi credono, e lo niegano, n' è cagione prima l' andazzo materialistico in voga, e poi una certa intellettuale volgarità comune a tutti i ceti, e specialmente al medico, che invece più di tutti ne dovrebb' essere lontano.

NICEFORO FILALETE.

LA RELIGIONE LAICA

1. Che intendete voi per Religione laica?

La Religione senza ministri, cioè senza casta sacerdotale. Sendo la Religione ciò, che ci unisce con Dio, e, per suo mezzo, con tutto quanto esiste, non possiamo ammettere alcun intermedio fra la nostra ragione cosciente e la Ragione cosciente dell' universo.

2. Dunque bandite agli uomini una nuova Religione?

Non abbiamo punto siffatta pretensione. Anche non calcolando la nostra insufficienza, come potremmo pensare di crear una nuova Religione, mentre siamo convinti, che la umanità si fabbrica sol da sè stessa e mercè di un lavoro secolare le

sue sintesi religiose e sociali? mentre abbiamo la persuasione, che la Religione è una sola, non ostanti le diverse forme da lei rivestite, e che la si eleva e svolge con lo elevarsi e svolgersi dello spirito umano?

3. Evidentemente non siete nè ebrei, nè cattolici, nè protestanti: qual è perciò il vostro rapporto col cristianesimo?

Veniamo a spiegarlo e a compierlo, perchè siamo i suoi eredi diretti come continuatori progressisti della Religione universale. Per rispetto all'idea cristiana siamo quello, che l'idea evangelica fu per rispetto alla giudaica. Siccome dai giorni di Gesù il mondo ha progredito, pur noi come lui « Non veniamo a distruggere, bensì a compiere la legge ».

4. Per essere vostro correligionario è forza avere una data credenza e piegarsi a una professione di fede in dommi prestabiliti?

Punto affatto: le credenze son libere e individuali. La unità spirituale e la efficacia del vincolo religioso noi non poniamo nella parità di credenze e nella identità della fede, ma nei principii eterni della ragione, nei dettami della morale e nell'adozione di un comune ideale di perfezione dato come oggetto finale della vita di ciascuno e di tutti.

5. Quali sono le condizioni necessarie per essere ammessi alla vostra comunione?

Una unica: quella di volersi migliorare, perfezionare e svolgere nei tre aspetti, fisico, intellettivo e morale, aiutando gli altri a svolgersi, perfezionarsi e migliorarsi nello stesso modo.

6. Che vuol dire migliorarsi?

Vuol dire correggersi de' proprii difetti e de' proprii vizii, e aumentare le proprie facoltà o potenze col lavoro, con lo studio, con la pratica del bene.

7. Che intendete per perfezione?

L'armonia nella pienezza della esistenza.

8. E sperate di raggiugnere la perfezione così compresa?

Ogni passo, che diamo verso il meglio, ci approssima allo stato perfetto, e il meglio relativo, conquistato mercè dei nostri sforzi, ci sarà compenso sufficiente, quando pure ci sia impossibile conseguire la perfezione assoluta.

Carlo Fauvety.

LA VITA NELL' UNIVERSO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 172 a pag. 176)

La serie delle forme specifiche incomincia dalla *cellula*, entro cui si ristringe la vita degl' infimi esseri, mentre lo sviluppo degli esseri più complicati comincia sempre da un *embrione*. Possiamo dunque considerare il complesso del mondo organico come lo sviluppo della cellula primigenia, e l' individuo organico come lo sviluppo della cellula embrionale. Nelle specie lo sviluppo dell' individuo è quello di un embrione permanente, che ritorna sempre a sè stesso: è l' atto di una forza *organica*. Nella serie delle specie lo svolgimento de' tipi è sempre progressivo: è l' atto di una forza *cosmica*. Onde non si può non inalzare un inno di ammirazione alla Idea creatrice, che ordinò un universo atto a generare infinito numero di specie, come ogni specie è atta a generare infinito numero d' individui. E qui di passaggio si avverta, che noi qui usiamo le distinzioni scolastiche di mondo organico e mondo inorganico, di natura viva e natura morta, solo come necessità di linguaggio, non come abissi, che scindano l' essere.

Plinio dubitava già della opinione, che diceva *fisse* le stelle e *firmamento* il cielo, scrivendo: « *stellas, quas* PUTAMUS *affixas* ». E noi sappiamo in fatto, che alcune stelle si aggirano intorno ad altre; che alcune si offuscano, o si ravvivano a certi intervalli; che alcune mutarono colore; che alcune a' nostri sguardi parvero estinguersi. Il sole, mentr' esercita la sua attrazione sopra lontani pianeti e sopra comete, la cui orbita, pure percorsa con vertiginosa rapidità, è sì prodigiosamente vasta da richiedere secoli e secoli, palesa con l' assiduo e veloce suo moto verso la costellazione di Ercole di ubbidire a una potenza di attrazione maggiore della sua. La fotosfera del sole, involgente un' atmosfera nubilosa, che protegge il nucleo interno dal suo ardore e dal suo fulgore; le macchie biancheggianti del pianeta Marte, che sono ammassi di ghiacci e di nevi; i poli di Saturno, che variano di aspetto con le stagioni; i monti di Venere avvolti da un' atmosfera procellosa, e le mille altre apparenze de' pianeti, de' satelliti, delle comete, de' bolidi infocati, delle stelle

filanti con le infinite lor varietà palesano un modo di essere affine a quello del nostro globo terrestre.

Tutto nell' universo si collega. L'atomo di polvere ruota più di ventimila miglia al giorno intorno all' asse della terra, circola per cinquecento milioni di miglia all' anno intorno al sole, trasmigra col sole e con la costui famiglia verso le regioni boreali. Ogni pianeta fa deviare sensibilmente le comete, che gli passano vicine; la luna regge il flusso e il riflusso de' mari, e influisce, come già sospettava il Baglivi, sulle scosse dei terremoti. Le aurore polari ritornano con leggi fisse, che sono in certo accordo col moto della terra. Un periodo decennale sembra misurare la intensità delle oscillazioni magnetiche, le declinazioni, le inclinazioni, e cooperare nelle variazioni delle macchie solari e della elettricità terrestre. E tutte queste leggi vanno palesando una segreta corrispondenza con l'eruzioni de' vulcani, co' turbini dell' atmosfera, con le correnti degli oceani, con le piogge, con le nevi, con le nebbie, con le temperature annuali, con tutte le condizioni della vita. Le quali scoperte, fatte comuni dall' alleanza delle nazioni civili, si vanno ordinando in una maravigliosa sintesi, che abbraccia tutto il creato.

X

La chimica addita nell' atmosfera l' inesausto serbatoio, onde tutti gli organismi traggono il quadruplice loro alimento di ossigeno, idrogeno, carbonio e azoto, compiuto poi con le sustanze minerali della superficie terrestre. Essa dimostra col fatto, come l' amido si trasformi in destrina, in zucchero, in alcool; come la destrina si connetta con la fecola e con la cellulosa; come il glutine dei vegetali faccia serie con l' albumina dell' uovo, con la caseina del latte, con la fibrina del sangue, col tessuto delle carni: e come tutte codeste combinazioni ternarie o quaternarie si riducano a una serie di progressioni aritmetiche. Le dottrine dell' affinità, della capillarità, dell' endosmosi spiegano le leggi dell' assorbimento elettivo, per le quali ogni vivente sugge dal confuso vortice delle combinazioni le sostanze, che formano prima le sue cellule iniziali, poi le fibre più tenaci e i vasi più complicati, e in fine gli organi, in cui si preparano i germi de' viventi futuri.

Nelle infime specie un organo solo compie molte funzioni;

ma, come si sale nella serie, ogni funzione si assetta in un organo suo proprio. La semplice cellula generatrice di altre cellule si ripete, come la unità nei numeri, per costituire gli organismi più complessi, per tessere prima l'embrione, poi la radice, il fusto, il ramo, il fiore, il frutto, il seme; poi da capo nuovi embrioni e nuove radici.

Ma le due fondamenta della scienza dei vegetali sono il lor passato e il lor futuro: il lor passato è il mondo minerale; il lor futuro è il mondo animale. La botanica, sin qui confinata nello spazio intermedio, deve connettersi a questo passato e a questo futuro per compiere il presente dell' universo. Accade risalire a' primi condensamenti dell' etere in astri, alle prime determinazioni della sostanza universale, che si atteggia in elementi chimici, i quali per via d' infinite combinazioni e reazioni si tessono in cellule e in organi, ove la vita vegetale prepara le ulteriori elaborazioni alla vita animale. In tal guisa il metodo abbraccia tutta la natura: incomincia dall' omogeneo per arrivare all' eterogeneo; attrae a sè come vortice tutte le scienze, e ne compone una grandiosa, suprema unità.

L' organochimica tende a chiarire per quali gradi dal mondo inorganico sorga la vita organica; essa tende a ravvisare in tale sublimazione della sostanza la evoluzione della sostanza stessa: procede cioè dal noto all' ignoto. Per noi le differenze estreme fra le molecole organiche ed inorganiche sono i limiti estremi delle trasformazioni di una medesima sustanza. Il trapasso dalla pianta al bruto è così graduale, che in alcuni animali inferiori si riscontra tuttavia la stessa cellulosa, che costituisce le pareti delle cellule vegetali. Gli albuminoidi si fanno derivare da' vegetali per via degli alimenti; e così si procede a dimostrare la produzione de' grassi e degli acidi lattico e butirrico, della glucosi, dell' urea, le teorie della respirazione, della digestione, dell 'assimilazione, delle secrezioni ed escrezioni e dei relativi fenomeni morbosi.

E inanzi alla chimica sta ancora il maggior de' suoi problemi, quello d' indagare, come i corpi indecomposti possano costituirsi mediante una unica sostanza variamente atteggiata, sicchè da' più eterogenei si debba sempre far induzione a un etere primigenio. Con questa ipotesi i grandi fenomeni celesti ci appaiono riflessi ne' minimi fenomeni della nostra

umile vita. Assimilando alla evoluzione de' sistemi mondiali la evoluzione degli embrioni organici, l'azione attrattiva del sole viene a rappresentarsi nelle contrazioni del cuore. E, movendo dalla cellula organica, il pensiero scorre con un unico volo i mari celesti seminati di stelle fin oltre ogni termine accessibile a' sensi.

Ma la fisiologia non deve riporre tutta la sua speranza nella chimica, poichè nell'organismo vengono a confluire tutte le azioni termiche, elettriche, magnetiche, e infinite maniere di ripulsioni, di attrazioni, di vibrazioni, e quelle correlazioni armoniche, per le quali ogni organo, anzi ogni parte di organo influisce sulla formazione e sulla consistenza di ogni altro organo. I quali fenomeni offrono una infinita catena di problemi, non solo chimici, ma eziandio fisici e meccanici. Con ciò la scienza della vita, la biologia, non rimarrà più circoscritta, come vorrebbero alcuni medici, a' fenomeni della vita umana. Essa non si può chiamare così, finchè rifugge dal contemplare il complesso della natura, dando al suo campo non umano il falso nome di *natura morta.*

Certissimo è, che, dove le faune differiscono di più fra loro, differiscono di più fra loro nello aspetto anche i popoli aborigeni. L'uomo australiano e l'uomo europeo si differenziano come i mammiferi dell'Australia e quei dell'Europa. Ma intorno a ciò saggiamente ha scritto il Lioy: « Alla scienza dell'universo poco importa, che i naturalisti dividano il genere umano in più specie. — L'unità psicologica del genere umano è quella, che lo rende, senza eccezione di razze o di specie, partecipe degli stessi diritti, della stessa dignità, del *fine medesimo.* Che, se un bruto favellasse e mostrasse di possedere la coscienza di sè, sarebbe impossibile non giudicarlo dell'identica natura dell'uomo ».

Tutti i fenomeni della riproduzione appartengono a un tipo, che richiama quel della nutrizione. La nutrizione mira a conservar l'individuo, e la riproduzione a conservare la specie: entrambe compiono un'opera di assimilazione in certo spazio e in certo tempo, perchè con la morte la materia determinata dall'assimilazione torna nel vortice dell'indistinto e dell'indefinito.

Il *nodo vitale*, intorno a cui si raccoglie la prima cellula,

a guisa del sole nel sistema planetario, diviene un centro di attrazione, per rispetto a cui tutto il resto è atmosfera. Negli infimi gradi della scala organica troviamo una cellula individuale generatrice di altre cellule senza fine, ovvero un corpo omogeneo, che si riproduce scindendo sè stesso: ed ecco riunite e confuse tutte le funzioni, che poi si verranno svolgendo in varii organi. Negl' infimi esseri v' ha dunque uniforme diffusione della forza generatrice in tutte le molecole. Poscia incomincia ad attuarsi localmente; poi costituisce speciali cellule riproduttrici o spore, disseminate prima per tutto l' organismo, e poi confinate in certi punti della superficie esterna, o nelle interne cavità. Nelle piante arcaniflore o crittogame le spore si vanno complicando con la comparsa di una membrana, che le involge, e vengono poi ad aggregarsi in un comune ovario, primo organo distinto, che costituisce una semplicissima glandula omogenea. Ma nelle prossime specie superiori già si vedono alcuni acini della glandula racchiudere i germi, ed altri il polline; poi si osservano specie ermafrodite accogliere in sè ambi gli apparati sessuali; poi l' ermafrodita scompare, e si annunzia la divisione dei sessi per un principio simile a quello, che gli economisti chiamano divisione del lavoro. Da ultimo la vita unisessuale tocca l' apice del suo sviluppo nella specie umana.

×

In tal maniera passiamo dall' insensitivo al sensitivo, poi agl' istinti, alla intelligenza, alla ragione, che ha la coscienza di sè stessa, del suo svolgimento e del suo progresso. La scienza dell' universo per tanto abbraccia pure le leggi del progresso umano. L' anima dell' uomo è come il fiore dell' universo, la suprema manifestazione della vita, che si accigne a conoscere l' opera divina.

E qui si apre l' adito a quella scienza, che dal Bacone fu detta *doctrina fœderis:* la scienza de' rapporti fra il morale ed il fisico, fra la ragione e gli apparati corporei, che la pongono in comunicazione col mondo esterno.

Nell' universo la terra è un atomo: essa per noi non è più, come per gli antichi, il centro del mondo e quasi il suo fine. E i fenomeni del sentimento e della intelligenza non devon essere un vanto esclusivo di questo infinitesimo nucleo di materia cosmica. La intelligenza dee fiorire sugl' innumera-

bili pianeti di tutti i soli, e da tutte le congregazioni di astri elevarsi verso la Divinità. Chi oserà più affermare la sterilità desolata di ogni altro pianeta, sicchè il perenne agitarsi della vita nella materia non vi abbia il fine di servire agli atti della intelligenza? La omogeneità dell' etere primordiale e la universalità de' suoi fenomeni non involgono egualmente tutti gli astri? La catena della finalità dovrà estendersi dunque in tutto il mondo dei mondi per intrecciarsi solamente intorno a questa meschinissima rupe della terra per tre quarti invasa dall' oceano, o non piuttosto congiugnere tutti i mondi col Principio dell' Essere, Iddio?

La legge di creazione dee svolgere e porre in atto la vita sociale in tutte le nazioni. La filosofia è il pensiero della umanità: essa è nella politica comune del genere umano ciò, che il pensiero è all' azione. E, come a compiere le funzioni della mente son necessarie le forze del corpo, così è necessario, che la filosofia, per compiere la sua azione, tragga a sè tutte le forze della umanità, il che non può fare, se non elevando alla sua altezza il pensiero delle moltitudini.

Lo scioglimento delle contradizioni sociali non si può conseguire nella scambievole opposizione e nell' alterna oppressione dei popoli: essa vuol la loro eguaglianza e la loro libertà, vuole il trionfo del diritto nella umanità intiera. Una sola e medesima legge deve legare l'uomo singolo con la famiglia, col popolo, con la nazione, col genere umano. Ecco l' ultimo sviluppo della legge unica della creazione.

Una dottrina informata da questi principii, come lo Spiritismo, è il linguaggio della natura, è la espressione e l' eco dell' universo.

PROVA D' IDENTITÀ

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

Ecco un curioso fatto d' identità, che dobbiamo al confratello di Rouen *Le Phare de Normandie* del mese di Marzo. Il suo corrispondente da Havre, signor C., gli scriveva quanto segue:

Or saran circa quattro anni una sera eravamo parecchi radunati a circolo in casa di un amico, il quale ci propose

d'interrogare gli Spiriti mediante il tavolino. Accettammo ridendo, e fu quella la prima volta in vita mia che assistessi a un esperimento spiritico.

Seduti intorno a una tavola tenendo le mani sul suo piano come ci aveva indicato il nostro ospite, stemmo aspettando..... In breve la tavola si mosse.

— Ecco uno Spirito! disse il nostro amico; or lo interrogherò con l'alfabeto. Uno di voi abbia la compiacenza di notare le lettere come saranno dettate. – Caro Spirito, come ti chiami?

— « ITCHUZIMA ».

— È uno scherzo! gridò uno di noi.

A una nuova domanda lo Spirito ripetè « Itchuzima » senza errare di un ette.

— Niuno di noi, caro Spirito, ti conosce: favorisci dunque di dirci, perchè sei venuto.

Senza punto esitare la tavola rispose:

— « Per parlare al signor C. »

Vi assicuro che io non ridevo più: ero anzi commosso.

Lo Spirito continuò:

— « Mi chiamo Itchuzima, già ufficiale di marineria giapponese, della nave « Unebi ». Mentre si costruiva questa nave, io abitavo presso la signora O., via....., N°..., all'Havre. La signora O. ha una figliuola giovinetta, Maria, come sa il signor C., che conosce personalmente quella famiglia. Amavo molto la buona fanciulla, e un giorno le regalai un ventaglio del mio paese. Or la poveretta crede di averlo perduto, ed ha pianto di dispiacere. Io son venuto qui, perchè il signor C. voglia dire alla signorina Maria, che il suo ventaglio è caduto dietro al cassettone, ov' è rimasto appeso a un chiodo, che ne sporge. E ringrazio il signor C. della cortesia »

Nè la tavola si mosse più oltre.

Siccome conoscevo realmente la signora O., il dì appresso mi recai da lei accompagnato da due altri testimonii della comunicazione dello Spirito.

— È verissimo, rispose alla nostra inchiesta la padrona di casa: il signor Itchuzima ha regalato a Maria un ventaglio; ma ella lo ha perduto già da un pezzo, o forse le fu rubato.

— Signora, vorrebbe permetterci di guardare dietro quel cassettone? le domandai.

— È inutile: li abbiamo spostati tutti questi mobili, ma non abbiamo trovato nulla. Tuttavia, se lo desidera, faccia pure.

Allora noi scostammo dal muro il cassettone, e con nostro grande stupore ci trovammo dietro il ventaglio sospeso a un chiodo, che sporgeva dal trammezzo del secondo cassetto.

Dire ciò, che sentii in quel momento, non è possibile. Alla confusione dell'intelletto successe poi il ragionamento. E allora mi son detto: Qui c'è del vero.

Da quel giorno ho studiato, ed ho veduto.

FOTOGRAFIE SPIRITICHE

(Da *La Perseveranza* di Milano, N° 12059 del 6 di Maggio 1893)

Meraviglie della Fotografia: La Fotografia delle Anime. — Il mese scorso il signor J. Traill Taylor lesse una relazione davanti all' « Associazione Fotografica di Londra e Provincia » riflettente un esperimento eseguito da lui per fotografare l'anima. L'esperimento si fece in casa del signor A. Glendinning. Era *medium* il signor D. Duguid di Glasgow, e fra le persone che dovevano essere fotografate si trovava il celebre medico Dott. Gale. Il signor Traill Taylor è uomo di nota buona fede e rinomato fotografo giornalista.

Il fatto che in una piastra sensibile appariscono figure oltre a quelle visibili nella sala lo fece lavorare più anni per tentare di scoprirne il motivo. La difficoltà consisteva nel trovare un notorio e buon *medium* sensibile, e per questo si pregò il detto signor Duguid, il quale per caso si trovava in Londra. Ora il signor Traill Taylor disse loro che stessero attenti, come se avessero a fare con un impostore, perciò non avessero riguardi: quindi mandò a comperare un pacco di lastre da un negoziante di loro scelta, e li pregò di mettere una guardia alla camera oscura e di designare due testimoni per sorvegliare l'operazione. Oltre a questi erano presenti all'esperimento i rappresentanti di varie scuole scientifiche e filosofiche, compreso un sacerdote anglicano, gentiluomini di diverse categorie, industriali di prim'ordine, ecc.

La prima seduta fu pel Dott. Gale, e il signor Traill Taylor ..... si servì di un apparecchio a un solo cristallo. La sala delle sedute era senza fondo (!? Forse vuol dire, che per la così detta *posa* non si adoperò, come al solito, dietro il soggetto per isfondo un telaio o schermo di colore neutro, e ciò probabilmente a scanso di ogni sospetto, che vi potesse esser tracciata con uno de' noti processi chimici la figura invisibile sul diaframma, ma imprimibile sul negativo. — N. F.). Aprì il pacco delle lastre, e ne tolse una, che pose..... nel *foco.* Ecco che fra la camera oscura e il sedente si sviluppò una figura di donna, e in una forma più pronunziata del sedente medesimo, e fu riprodotta dalla lastra. Noi abbiamo osservato la riproduzione a stampa (Una copia positiva? — N. F.) di questa meravigliosa fotografia: è una bella ragazza aerea, piuttosto seria, dritta, avviluppata, dalle spalle ai piedi, in un velo bianco. Non è disegnata tanto chiaramente, sembra una fotografia appannata; ma appunto per questo ha qualche cosa di più spirituale.

Siccome nella stessa circostanza il signor Traill Taylor fece vari esperimenti, così abbiamo osservato anche un'altra bellissima ragazza nettamente disegnata, vestita d'un velo bianco, dritta, leggiera, accanto alla persona che era seduta per la fotografia.

Avviene che talora apparisca sulla lastra la sola figura aerea, la quale potrebbe essere l'anima del sedente o d'altri: e questi non si vede riprodotto. Talora questa psiche è volta di fianco.... Il signor Traill Taylor non sa che precisa spiegazione dare a tale fenomeno: egli prega gli scienziati di studiare, se tra la luce e la lastra v'è qualche causa determinante l'apparizione fantastica, o se è il pensiero del fotografato, o se è qualche anima presente. Egli inoltre fa conoscere che l'immagine psichica non corrisponde alla persona reale fotografata, e che essa è sempre un poco più alta. Di più egli crede, che per la riproduzione dell'immagine psichica non occorre la camera oscura. Il signor Glendinning conferma questa ultima asserzione, avendo ottenuto buon risultato consegnando al *medium* Duguid una lastra, pregandolo di tenerla per alcuni minuti nelle sue mani.

I periodici più seri inglesi dicono che l'onoratezza dei signori Taylor e Glendinning è tale da poter loro prestare

intera fede. Perciò questa scoperta interessa l'Inghilterra, e interesserà certamente gl'Italiani.

Chi poi desiderasse l'intera relazione di questo esperimento può rivolgersi al *British Journal of Photography*, che la pubblicò il 17 Marzo p. p.

CRONACA

⁂ Il Prof. Charcot e la Fede. — Ultimamente la *New Review* ha pubblicato uno scritto del Prof. Charcot, in cui questi pretende, che sia possibile guarire certe infermità, e specie la paralisi, solo per mezzo della *fede*, avvegnachè ne' soggetti isterici la influenza dello spirito sul corpo sia così grande da risanare anche quelle malattie, che la scienza reputa incurabili solamente per difetto di cognizioni. E a rincalzo della sua tesi egli cita molti fatti storici. — Evidentemente il chiarissimo Professore con questa sua dissertazione ha tentato di dare al nugolo di guarigioni, spesso anche istantanee, che si ottengono, oltre che nelle malattie ordinarie, sino in morbi sfidati come mortali dalla medicina patentata, una spiegazione scientifica; ma, con sua buona venia, ha fatto per più rispetti un buco nell'acqua. Memore del gran cancelliere Antonio Ferrer di manzoniana memoria, pur egli si è detto: *Adelante, Pedro, si puedes, con juicio!*, e, veduta in mille casi la insufficienza della suggestione omai troppo strombazzata quale onnipotente panacea universale, la surrogò bel bello con la fede. E poi, Dottore illustre? Se prima era zuppa, ora è pan bagnato, con questo per giunta, che, come diciamo noi Italiani, « Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel, che lascia, e non sa quel, che trova ». Di fatto, affinchè la vostra ipotesi abbia almeno apparenza scientifica, bisogna dichiariate, che cosa intendete veramente per *fede*, e *in qual modo* essa fede operi le guarigioni: strada questa, che, ben battuta, potrebbe condurvi assai più in là di ciò, che forse non pensiate, e certo non vogliate. Intanto accettiamo negli utili due vostre confessioni, cioè che la influenza dello *spirito* sul corpo è grandissima, e che la scienza medica stima incurabili molte infermità solo per *difetto di cognizioni*.

⁂ Velocità del Pensiero. — Volgarmente si crede, che il pensiero si muova con rapidità istantanea; ma non è così. L'illustre Helmholz ha dimostrato, come l'onda, che lo porta, cammini con la velocità di un miglio per minuto. Le impressioni dei sensi poi tardano più o meno a farsi sentire secondo gli organi. A pochi passi di distanza la percezione del suono viene all'udito in un sesto di

secondo. Di una imagine veduta a distanza eguale la vista non trasmette la sensazione che in un quinto di secondo: sicchè l' organo visivo è più lento dell' uditivo. In questo campo importantissimo di osservazioni tuttavia restava ancor da schiarire un punto essenziale, ed era: qual porzione di essi tempi corresse fra la impressione prodotta dal fenomeno ossia la sensazione ricevutane dagli organi e la sua percezione cerebrale. Ora il Prof. Donders ha risolto il quesito, mercè di uno strumento delicatissimo dimostrando, che il cervello, per ricevere e accusar ricevuta di ogni sensazione, mette settantacinque millesimi di secondo.

⁂ Una nuova Società milanese. — A Milano si è costituita una « Società per le Ricerche Psichiche ». Ne sono: Presidente il Professor Angelo Brofferio, Vicepresidente il Dottore Clerici, Segretario l' Ing. Giorgio Finzi, Economo il Ragioniere Busnelli, Bibliotecario il Dott. Romeo Carugati. Per tutti i rispetti *all right!*

⁂ Nella Stampa periodica spiritica dell' America Settentrionale. — È uscita a Chicago una nuova Rassegna importante intitolata *The New Tought* edita dal signor Moses Hull, e al foglio di Cincinnati *The Better Way* si è sostituito l' altro, edito dal signor C. C. Stowel, *The Light of Truth*, fra' cui collaboratori figura il nome autorevole di Hudson Tuttle.

⁂ Neologismi tecnici di Spiritismo. — Ne' più recenti scritti, massime inglesi, di Spiritismo sperimentale si sono omai fatti strada alcuni neologismi tecnologici, che per la comprensione de' non filologi stimo giovi spiegare brevemente. Sono questi: Telepatía (da τῆλε, lontano, e πάθος o πάθησις, sentimento, affezione, commozione) = Trasmissione del pensiero. — Telépata = Chi pratica la telepatia. — Telepatico = Di telepatia — Teleplastica (da τῆλε, lontano, e πλαστική, plastica, cioè arte di plasmar figure in creta, gesso e simili, a sua volta derivato da πλάσσειν o πλάττειν, formare, modellare) = Forza o Potenza di produrre una forma visibile senza contatto fisico apparente. — Teleplastico = Di teleplastica, come sono i fenomeni detti materializzazioni e certi apporti. — Telecinetica (da τῆλε, lontano, e κινητική, movente, derivato a sua volta da κινεῖν, muovere) = Forza o Potenza di produrre movimenti senza uso apparente di cause fisiche. — Telecinetico = Di telecinetica, come sono i fenomeni di levitazione e di scrittura diretta e certi apporti. — Telottica (da τῆλε, lontano, e ὀπτική, ottica, cioè parte della fisica, che tratta della luce, derivato da ὄπτειν, vedere) = Forza o Potenza di vedere da lungi, nello stato ordinario di veglia, fenomeni oggettivi; Seconda vista. — Telottico = Di telottica o seconda vista. — Telacustica (da τῆλε, lontano, e ἀκουστική, acustica, parte della fisica, che tratta de' suoni, derivato da ἀκούειν, udire) = Forza o Potenza di udire da lungi, ma in istato non regolare ordinario; fenomeni

oggettivi di suono. — Telacustico = Di telacustica. — Telosmica (da τῆλε, lontano, e ὀσμή, odore, derivato da ὀσμέομαι od ὀσμίζομαι, odorare, mandar odore) = Forza o Potenza di fiutare, in istato non ordinario, da lungi, cioè sentir odori buoni o cattivi prodotti senza ingerenza d'uomo.

⁂ Colonia Spiritica di Summerland. — La singolare impresa progredisce mirabilmente. I cittadini di Summerland (negli Stati Uniti dell'America Settentrionale), veduto il rapido prosperare della colonia, hanno deliberato l'acquisto, medianti azioni di lieve importare, de' due vasti e ricchi terreni attigui Ortega Rancho, il cui prezzo, data la loro importanza mineralogica e il saluberrimo loro clima, è minimo. La Provincia di Summerland è il primo esempio di una società retta unicamente da' principii dello Spiritismo, e gli ottimi risultamenti ottenuti fin qui la incoraggiano, come si vede, ad allargare le proprie basi per diventare un centro di propaganda sempre più poderoso. Chi sull'argomento desiderasse particolari informazioni si rivolga al « signor W. D. Wheeller, Segretario della Commissione de' Cittadini di Summerland (California) ».

⁂ Fanatismo Clericale. — Un foglio clericale della Nuova Granata, organo degli « Apostoli della Preghiera », aprì una violenta campagna contro quelli operai emancipati dal giogo chiesastico, chiamandoli ladri, ricettatori, poltroni, paltonieri, e chi più ne ha più ne metta. Gli operai, inferociti da' velenosi insulti, aggredirono la casa del direttore del giornale, e la misero a sacco. Accorse la polizia, e appiccò una zuffa disperata co' rivoltosi, ch'ebbero tuttavia il sopravvento; ma, a mischia finita, rimasero sul terreno un centinaio di vittime. — Ecco un altro detestabile frutto del fanatismo clericale, il risultamento delle infami provocazioni dei difensori della bottega romana! « Il fanatismo (ha scritto il Voltaire) è più funesto dell'ateismo: quello non ispira passioni sanguinarie, questo le crea; quello non si oppone ai delitti, ma questo li fa commettere. Mi aspetterei, è vero, più giustizia da chi credesse in Dio che da chi non ci credesse, ma dal superstizioso non si può attendere che amarezza e persecuzione. L'ateismo e il fanatismo sono due mostri, che possono dilaniare e divorare la società; ma l'ateo, nel suo errore, serba la ragione, che gli mozza li artigli, mentre il fanatico è affetto da una perenne frenesia, che glieli aguzza. »

⁂ Un nuovo Digiuno del Succi. — Sotto il riscontro di una Commissione scientifica preseduta dall'illustre Camillo Bozzolo, Direttore della nostra Clinica Generale, e composta di altri Professori della Facoltà e di Medici assistenti, e di un'altra di diurna e notturna sorveglianza formata di studenti e di ragguardevoli cittadini, il signor Giovanni Succi ha impreso a Torino un nuovo digiuno di

24 giorni. L'esperimento si fa nella sala maggiore del già Ospizio di Carità in Via di Po, N. 33, ed ebbe principio la sera del Sabato, 3 di Giugno, alle ore 10, in queste condizioni fisiologiche del protagonista: Polso 93; Temperatura 37; Respirazione 23; Dinamometria 41; Peso lordo chilogrammi 71, e netto, cioè a corpo nudo, chilogrammi 66,9; Stato generale buono. Questo fu l'inizio della prova; ne dirò gl' incidenti, se ve ne saranno, e l'esito al suo tempo. — Intanto occorre qui una osservazione. Che cosa questi digiuni, come fenomeni puramente fisiologici, non molto rari fra gli uomini, e piuttosto frequenti negli animali, specie ne' gallinacei, abbiano da fare con lo Spiritismo, dicano i paperi e le telline. Nel Succi forse qualcuno vorrà appiopparli alla nostra Dottrina per le stempiate buaggini spacciate da lui secondo *La Sera* del 4 di Maggio ultimo scorso in uno sproloquio dal titolo « La più strana Intervista del Secolo »; ma chiunque abbia dramma, neppure di buon senso, sì solamente di senso comune può fiutarle millanta miglia lontano vaniloqui di un solenne mattoide o delirii di un povero ossesso. A proposito del che, sebbene mi costi, non mi devo esimere dall' osservare, come, se non maraviglia, che un giornale politico cotidiano, per riempiere le sue soporifere colonne, talvolta non rifugga sin dal battere moneta falsa, stupisca da vero, e anzi intontisca lo scorgere, che qualche foglio spiritico beva sì grosso da riprodurre ingenuamente quel po' po' di grullerie, conchiudendo con gravità di reputare il Succi « un istrumento scelto per dare al mondo una prova di più dell' esistenza della moderna rivelazione »! *Vide, vide, lector mi, quam parva sapientia conscribillatur de Spiritismo!*

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual – Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 8 — Agosto 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 8. AGOSTO 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XVI.

LA PUBBLICA ISTRUZIONE E IL GOVERNO

Guardiamoci attorno. La nostra osservazione e le statistiche ci dimostreranno indubitato l'aumento de' crimini e dei delitti: omicidii, suicidii, assassinii, abusi di confidenza, furti, malversazioni, truffe, laidezze sotto ogni possibile forma. Molte paion essere, se si guarda alla superficie, le cause di questa innegabile depravazione delle società incivilite; ma in fondo in fondo per contra la vera, la principale è una sola: la graduale sparizione delle credenze religiose.

A surrogare il passato, le cui ultime convulsioni si riflettono ne' disordini del nostro stato sociale, omai in piena crise, nel rovinío di tutte le chiese dommatiche costituite che cosa vediamo sorgere? Il materialismo sedicente positivo e lo Spiritismo, cioè lo spiritualismo depurato dalle superstizioni, scientificamente compiuto e sperimentalmente dimostrato.

Di questi due sistemi, che si disputano il dominio delle coscienze, qual è quello, onde i Governi, i municipii, i maggiorenti, i cittadini saggi e illuminati devono secondare gli sforzi nella istruzione e nella educazione della gioventù, che fra pochi anni succederà alla nostra generazione, o perfezionando con la sua moralità l'ordine sociale a vantaggio del progresso e del proprio benessere, o precipitando per i suoi errori in quell'anarchia, onde a' nostri giorni già possiamo scorgere i preludii di violenza e distruzione? A quale de' due

sistemi, ora in via di elaborazione, giova affidar il cómpito di frenare quell' insensati eccessi di cupidigia, d' invidia, di livore, che si vanno scatenando contro le leggi tutelari della società, il cui sfasciamento schiaccerebbe anche i demolitori sotto le sue rovine?

Per rispondere alla questione basta un esame rapidissimo.

Quali sono i principii fondamentali de' due sistemi?

Lo Spiritismo professa la credenza in un Dio creatore, la cui giustizia non si può eludere dall' uomo, creatura con anima immortale dotata di libero arbitrio, e perciò imputabile de' suoi atti, onde patisce gli effetti nelle successive vite corporee e nell' altra fluidica di là dal sepolcro. Alle conseguenze delle proprie opere non può in assoluta guisa sfuggire alcuno, e così anche il colpevole, per quanto sia maestro nel celare ad occhio umano i suoi misfatti.

Il materialismo invece, ne' diversi aspetti, sotto cui si mostra audacissimo, o si maschera insidioso, proclama la non esistenza di un Dio creatore personale e dell' anima spirituale o spirito; la libertà dell' essere dominata dall' ambiente, in cui vive; la imputabilità degli atti, oltre che ora imperfetta ed ora nulla, sempre limitata fino alla tomba, che la cancella con la fine dell' uomo, il quale in vita non era che una temporanea macchina, un mero composto dalle combinazioni della materia.

Ecco, in tesi generale, il ristretto della sustanza de' due sistemi, che si contendono il primato nel presente, e decideranno dell' avvenire, secondo che di questo o di quello si getteranno con ogni mezzo i semi negli animi della gioventù, che tra breve farà parte del Governo e de' corpi legislativi e amministrativi, e perciò avrà in mano la direzione dell' ordine civile, politico, economico e sociale del paese.

Noi siamo dunque nel vivo del conflitto tra essi opposti sistemi. Ed io ripeto: Quale dei due deve adottare chi vuole la salvezza della patria?

Il momento è assai grave. Ogni ritardo è pericolosissimo, e perciò immensa la imputabilità, che pesa su' reggitori della pubblica istruzione, i quali possono farsi o per ignava peritanza complici delle brutali passioni, che minano la esistenza stessa della famiglia e dello Stato, o per previdente energia promotori di reale progresso col mettere i proprii concittadini sulla via della vera civiltà, ben diversa da quella, che oggi regna nella più parte de' popoli così detti civili.

La fiducia, che certi Governi mostrano di avere per il sociale perfezionamento nell' anche larghissima diffusione tra le masse popolari del saper leggere, scrivere e far di conto con alquanto spolvero di cultura intellettiva, è insensata (1).

Lungi dunque da me la intenzione di far ingiuria alla intelligenza di coloro, che presiedono alle scuole italiane, col

(1) Se per avvalorare questa verità, del resto evidentissima, io citassi il Rosmini, il Rayneri, il Lambruschini, il Tommaseo, gli avversarii griderebbero, che mi appoggio ai rancidumi della pedagogia vecchia ed *aprioristica*. Mi riferirò dunque a' loro stessi capiscuola, agli stessi loro maestri, a' due corifei, ch' essi invocano sempre a diritto e a traverso, quando trovano comodo, salvo a far i gnorri ed i nesci, a saltar di pianta ciò, che spiana lor le costure. Erberto Spencer nella sua opera *Della Educazione Intellettiva*, *Morale e Fisica*, dichiara esplicitamente: « La *vera* scienza è ben lontana dall' essere *irreligiosa:* irreligioso anzi è l' abbandono della scienza »; e lo dimostra splendidamente a pagina 81 e successive. Alessandro Bain, a carte 437 del suo libro *La Scienza della Educazione*, afferma a chiare note: « Il maestro elementare deve anche istruire nella *religione*, tanto nel carattere speciale di essa, quanto come *sostegno della morale più elevata*, chè la morale non è religione, e religione non è morale; ma ambedue si toccano in alcuni punti..... Certo però l' insegnamento religioso ai bambini non dev' essere talmente esteso da divenire una esposizione della teologia dommatica, ma bisogna contentarsi del carattere *distintamente teistico* o cristiano de' libri di scuola e della grande suscettibilità della mente giovinetta ad accettare la spiegazione del mondo per opera di un Dio PERSONALE. »

supporla in essi e presumere, che non veggano, e non comprendano, quali sieno i pericoli, anzi i sicuri danni di un tale insegnamento: sarebbe lo stesso che dichiararli inetti al loro cómpito, e perciò indegni del loro mandato.

Ora, posta quella verità inoppugnabile, ne risulta per i reggitori della pubblica istruzione lo stretto obbligo d'informarla allo Spiritismo o, se questo nome dispiace, spiritualismo razionale e scientifico, mentre, o non mi appongo, mi sembra di vedere, che per questo rispetto dimostrino, salvo rare eccezioni, una indifferenza, se non peggio, molto pronunziata.

Non ignoro i luoghi comuni, con cui tentano di giustificarsi; son questi: Il Governo, in materia di religione, dee tenersi neutrale; l'insegnamento abbracci le nozioni di morale, cioè di umanità. — Belle parole, ma molto elastiche, e così ambigue da lasciar adito a diverse interpretazioni. Per esse nozioni di umanità si deve forse intendere, come parrebbe da certe circolari e da certi libri, che piovono più o meno direttamente dalla Minerva (ahi! non da quella uscita in punto dal cranio di Giove!), si deve forse intendere, dico, la semplice esposizione di massime morali, messe affatto da banda come ciarpe le nozioni di Dio e dello spirito? Presa in tal senso, la istruzione nei precetti della morale filosofica equivarrebbe alla promulgazione di leggi senza la minaccia di pene ai trasgressori e la promessa di ricompense agli osservatori delle medesime, al consigliare que' convenevoli sociali, di cui fa caso solo chi vuol parere od essere chiamato gentiluomo.

Senza le nozioni di Dio e della imputabilità dell'anima immortale e personale umana davanti la sua giustizia la legge morale non ha valore, perchè manca della necessaria sanzione, e si trasmuta in pura convenienza, che ognuno è libero di apprezzare secondo le sue vedute e il modo di comprendere i suoi interessi. La esistenza assiomatica di Dio è l'unica base solida, logica, eterna, della morale. Chi asserisce esser-

vene altra equipollente o s' inganna per ignoranza, o mentisce di proposito per la gola.

Questa dunque è la nozione fondamentale, che dev' essere inculcata nelle tenere intelligenze già co' primi rudimenti della istruzione. I Governi, che trascurano la osservanza di questo lor sacro dovere, tradiscono turpemente il paese, perchè, privando i giovini di quest' arme difensiva contro le seduzioni delle teorie materialistiche ed atee sì allettative nella età della effervescenza delle passioni, li abbandonano alla vanità di esser riputati liberi pensatori, spiriti forti, e alle lusinghe della licenza e dell' egoismo, senz' altra guida e ritegno che la legge e ciò, che il mondo stolido chiama punto di onore.

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

FISICA E METAFISICA

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* — Versione del signor O.)

Se gli spiritualisti, osserva opportunamente Taine, collocano le cause fuori dei fatti, i positivisti, invece, li mettono fuori della scienza. I primi creano un mondo popolato da agenti invisibili, di esseri metafisici, i quali, disgiunti dai menzionati fatti, operano tuttavia incessantemente sopra di essi, aggruppando gli elementi della composizione, e determinando la proporzione e la formola delle combinazioni, del pari che le azioni e reazioni, i cui effetti apprezzabili si traducono in relazioni, che cadono sotto il dominio dei sensi: i secondi, i positivisti, nè affermano, nè negano la esistenza di queste cause, lontane, secondo essi, dalla portata limitata dell' umana intelligenza. Per cotal guisa mutilano la scienza e la riducono a catalogo di fatti, cui spiegano medianti leggi più o meno generali, senza mai elevarsi, partendo da queste, ai principii universali. Ai positivisti basta, in Psicologia, per esempio, che lo *stesso* oggetto, e che le *stesse* qualità di manifestazione di questo modifichino sempre nello *stesso* modo il sistema nervoso, per il quale considerano e definiscono la

materia come *una possibilità permanente di sensazione*. Perchè questa definizione sibillina ed aerea in chi si vanta di non insegnare che il positivo e il concreto?

Ambedue le scuole omettono la cognizione della relazione, che collega intimamente l'ordine dei fatti con quello delle leggi, mercè cui quelli son regolati; imperciocchè la spiritualista passa sopra all'osservazione per penetrare e divagare nel campo della dialettica e dell'ontologia, scegliendo per sua sfera di azione la metafisica pura, senza alcun punto cognito, che stabilisca il nesso della fisica con un idealismo, che si perde nel vuoto. La scuola positivista, al contrario, si colloca all'estremità diametralmente opposta, circoscrivendo le sue indagini ai fatti, le cui relazioni sensibili costituiscono per essa tutta la scienza, senza portare l'astrazione e l'analisi dal campo dell'esperimento a quello della metafisica. I positivisti, al pari degli spiritualisti, non si preoccupano della relazione fra il sensibile ed il soprasensibile: per i primi essa si trova fuori del dominio della scienza; e per i secondi non trova spiegazione dentro i fatti.

La gravità, per esempio, è soltanto un anello della infinita catena della Natura, che non può prendersi isolatamente senza smembrare la scienza, senza mutilarla, senza prescindere da antecedenti e conseguenti, fra i quali si trova collocato quel fatto come una necessità logica; essendo i primi (gli antecedenti) al tempo stesso causa e spiegazione di quella forza, nell'egual modo che questa deve esser pure spiegazione e causa dei secondi (i conseguenti), perchè si compia in tutto ciò il noto precetto aristotelico.

In realtà, a che si riduce la gravità in sè stessa, senza le reazioni e combinazioni chimiche, senza l'azione degli agenti fisici, provocanti l'avvicinamento e l'ordinamento molecolare nelle condensazioni della materia per produrre la gravità? Ma questa stessa gravità non sarebbe niente per la scienza, come fatto generale, se non avesse servito a Newton quale antecedente noto per elevarsi mediante l'astrazione e l'analisi a quella generalizzazione, che lo condusse alla scoperta della legge universale, che governa i mondi.

Il processo della gravitazione contiene due estremi, che si trovano sintetizzati nel fatto della caduta dei corpi: l'uno sensibile, fisico, che richiama l'attenzione dello scienziato;

l'altro razionale, metafisico, che parla soltanto all' intelligenza e la guida mediante l'induzione al concetto della Legge, all' idea immutabile ed eterna, che si svolge nel tempo e nello spazio a traverso la costante successione fenomenica. Si è perciò che pare assurdo il cercar la verità esclusivamente nella fisica o nella metafisica; ed il primo di questi processi elimina dall' indagine la intuizione razionale, che intravede i principii universali e la ragione fondamentale dei mondi e degli esseri, come il secondo si allontana dai fatti, premettendo delle ipotesi, come nella matematica, per dedurre da quelle delle conseguenze, che potranno esser molto logiche alla luce della dialettica, ma che, in quanto alla realtà, risultano chimerici delirii.

Così, adunque, la fisica e la metafisica son parti complementari di un tutto, della scienza, che si prestano mutuo appoggio per lo svolgimento di questa.

Non basta, no, alla scienza, in qualunque de' suoi rami, in Fisiologia, per esempio, la cognizione delle funzioni dell' animale, costituenti l' assimilazione e le secrezioni ed escrezioni, come risultato di azioni e di reazioni chimiche per la nutrizione ed il mantenimento temporaneo dell' individuo organico: fa d' uopo eziandio investigare la causa della vita universale, non in quell' astrazione, la cui natura non si conosce, che si chiama forza vitale, bensì in uno degli attributi essenziali dell' essere, nella qualità, che apparisca come generatrice delle altre, in una di quelle medesime funzioni, nel tipo, in ciò che rimanga identico a sè stesso quando tutto abbia potuto eliminarsi o modificarsi senza che perciò si osservino alterazioni fondamentali nell' elemento, che deve concepirsi siccome permanente. Può, o no, la scuola positivista precisare se la vita è il risultato delle funzioni dell' animale, o se al contrario quella è la causa di queste e degli organi, in cui ha la sede?

Non basta neppure che la psicologia fisiologica appunti i fatti generali, che spiegano le sensazioni nella relazione intima coi muscoli e coi nervi, e nella lor dipendenza dalle localizzazioni: bisogna pure che concreti le leggi, cui obbedisce l' unità psichica, perocchè questa non ottiene una prova scientifica nella teoria positivista, che le assegna per sede il senso muscolare. Tutte le sensazioni, dividendosi in classi a

seconda dei diversi organi, mediante i quali penetrano nel campo della coscienza perchè abbia luogo la percezione, si unificano soltanto nello spirito, nell'essere cosciente, nel soggetto.

Il principale scoglio della psico-fisiologia per dimostrare che senza sistema nervoso nè si sente, nè si pensa, nè si vuole, o, ciò che è lo stesso, che senza quella condizionalità rimane abolito lo spirito, non è solo il fatto della compenetrazione delle idee, dei sentimenti e delle determinazioni nel soggetto, quelle tuttavia conservando in questo le loro rispettive distinzioni, ma eziandio quello della percezione, non spiegata colla teoria materialista delle idee immagini dei fisici di Elea, nè molto meno con quella di Kant, limitata all'analisi degli elementi oggettivi e soggettivi, che formano quella sintesi; la quale analisi conduce soltanto alla cognizione imperfetta di alcune relazioni fra il soggetto e l'oggetto. Tutto ciò indipendentemente dal fatto che le percezioni in sè stesse non riflettono la realtà oggettiva, bensì una specie di simulacro di essa, per lo che afferma un eminente critico contemporaneo, a proposito di questa materia, che quelle son vere allucinazioni naturali, che in nulla differiscono, in quanto al fatto interno, da quelle patologiche. Una nuova difficoltà, pertanto, si presenta alla scuola positivista nella distinzione essenziale fra le percezioni di oggetti reali e quelle, che mancano di prova all'esterno.

Però lo scoglio insuperabile, contro cui viene ad urtare la teoria psico-fisiologica, nel pretendere di spiegare manifestazioni puramente psichiche mediante la fisiologia, si trova nella sua costruzione organica della memoria. Quella teoria non considera il sistema nervoso come semplice strumento di trasmissione delle vibrazioni esterne, le quali, modificate, debbono esser percepite dal soggetto, messo immediatamente in relazione col centro encefalico mercè un intermediario fluidico annunciato già fino dal secolo XVIII dal filosofo inglese Cudworth sotto il nome di *mediatore plastico*, la cui natura è atta a determinare l'azione reciproca tra la materia e lo spirito, non che a presiedere allo sviluppo dei germi organici di ciascun essere entro i limiti, che costituiscono e caratterizzano il tipo, mediante l'energia che le comunica il principio attivo, dal quale dipende; intermediario chiamato

da S. Paolo *corpo spirituale* ed *aromale* da Fourrier, che è lo stesso *perispirito*, le cui leggi va oggi investigando la nuovissima scuola spiritica.

La scuola positivista, ho detto, pretende aver trovato il fondamento dell' ideazione e della memoria, cioè l' intiero processo dell' attività mentale, nelle cellule e nei gangli, senza però ancora saper indicare la linea divisoria tra la sensazione e la percezione.

I psico-fisiologi, rendendo conto della dipendenza della Psicologia dalla Fisiologia, incominciano dai movimenti dei nervi sensitivi, che nei centri del sistema si convertono in riflesso, ed anche nel caso che non siano percepiti dal soggetto, e senza oltrepassare il dominio della Fisiologia, li includono nel numero delle manifestazioni psichiche, e li aggruppano in una categoria distinta sotto la denominazione di *sensazioni precoscienti*. La mancanza di precisione nell' analisi e la confusione d' idee traggon seco naturalmente l' uso improprio di termini, che o nulla significano, ovvero accusano la presenza di una contradizione. Che significa, infatti, quello di *sensazioni precoscienti*? Possono le sensazioni rivestire il relativo carattere innanzi di esser sentite dal soggetto? Come si concepisce l' idea di sensazione senza quella di attività iniziale dello spirito, rappresentata dal primo movimento dell' attenzione verso le vibrazioni organiche? È egli possibile una *sensazione*, che *non si senta*?

Però si rendeva indispensabile la invenzione di quel nesso tra la Fisiologia e la Psicologia, per dedurne che *le sensazioni precoscienti* ed i *residui* di quelle *coscienti*, che vanno successivamente *immagazzinandosi nelle cellule encefaliche, rivivono in grazia dello stimolo, che le analoghe percezioni imprimono ai tessuti*; con la particolarità, che *le sensazioni precoscienti si convertono allora in coscienti*. Da ciò l' origine delle rappresentazioni e dell' associazione delle idee per *arte* della psico-fisiologia.

Ebbene, essendo le sensazioni vibrazioni esterne, che, mentre modificano il sistema nervoso, son modificate in questo, la quale modificazione eccita nel soggetto l' attenzione per dar adito alla percezione, e non potendo concepirsi separate le idee di vibrazione e di movimento, come si spiega nelle *cellule centrali dell' encefalo il deposito dei residui di sensazioni*?

Neppure nel caso delle modificazioni del sistema per virtù delle impressioni vibratorie nei tessuti trova applicazione la teoria positivista; avvegnachè le dette modificazioni rappresenteranno forse, dentro la Fisiologia, modulazioni accentuate dal movimento per la comprovazione della *linea di minore resistenza* di Spencer, mai però *residui di sensazioni.*

In quanto al fatto del deposito dei detti residui sensazionali nelle cellule di materia cerebrale, nè è stato comprovato, nè la osservazione semplice, nè quella sperimentale riveleranno la presenza dei primi palpitanti nelle altre. Tuttavia è degno di nota il lodevole sforzo speculativo di Maudsley e Pagel per dimostrare che quei residui persistono nei tessuti, nonostante la periodica rinnovazione degli organismi per virtù dell'assimilazione. Secondo i detti indagatori, allorquando si compie quella legge fisiologica, non è già nella cellula che rimangono i *residui di sensazioni,* bensì nella forma dei tessuti. Dimenticano essi che quei tessuti costituiscono precisamente la base della forma cellulare, e che questa senza quelli non è più che una mera astrazione.

I fenomeni ipnotici e magnetici, molti dei quali si producono in pieno campo psicologico, senza che possano assolutamente spiegarsi per relazioni fisiologiche, sono fatti pratici e concreti, che vengono a comprovare una volta di più la falsità della teoria positivista, la cui trama abbiamo testè analizzata; son fatti, che non appartengono alla categoria di quelli della vita organica; nè le leggi, da cui son regolati, accennano a relazione con la materia, ancorchè le une e le altre abbiano svolgimento nella Natura.

L'osservazione ci dice che nel sonnambulismo provocato la personalità umana sembra *sdoppiarsi* in due serie della sua attività mentale pienamente distinte l'una dall'altra; essendo evidente che nel sonno magnetico non sparisce il ricordo degli stati di coscienza e delle determinazioni volitive, che ebbero luogo nella veglia, laddove in questa si cancella assolutamente la memoria di quanto accadde nel primo stato. La memoria, adunque, apparisce assai più estesa e lucida nel primo che nel secondo dei detti casi.

La teoria positivista, che costruisce meccanicamente la memoria colle *sensazioni precoscienti, depositandole in un coi residui di quelle coscienti* nei tessuti cerebrali, potrebbe darci

soddisfacente spiegazione di questi fatti mediante le cellule ed i gangli? Potrebbe dirci, ancora, quale *serie cellulare viene stimolata* dal magnetizzatore per la *riviviscenza* di determinate *percezioni immagazzinate nei tessuti cellulari* durante il sonno magnetico, quando quello previene il magnetizzato che al ridestarsi, o passato un certo tempo da questa circostanza, ricordi il tale o il tal altro dettaglio, od eseguisca uno od un altro atto? E la visione a distanza, e la così detta suggestione nel braidismo, e tanti altri casi di analoga origine, che qui non pretendo di enumerare, e la non comunicazione dello stato sonnambolico con quello di veglia, e l'assenza di relazione di continuità di questo con quello, come si spiegano col meccanismo della teoria positivista?

Siffatti fenomeni trovano spiegazione soltanto nello spiritualismo sperimentale o Spiritismo, le cui manifestazioni sono state comprese mediante l'osservazione del metodo scientifico sotto la denominazione comune di *forza psichica*, essendochè oggi la correlazione di questa con le altre forze note della Natura è oggetto di costante e generale investigazione. Senza che le idee preconcette abbiano potuto impedire che la verità s'imponga, e che la testimonianza degli uomini di vero sapere venga quotidianamente a rafforzarla, mettendo in pari tempo in evidenza la leggerezza della critica appassionata, che cerca la fonte delle sue ispirazioni nella trascuranza dei più rudimentali precetti della logica per formulare, dall'*olimpo* dell'*onniscienza*, senza prove e senza cognizione di causa, la sua sentenza *inappellabile* contro coloro, che cercano la spiegazione del fenomeno spiritico nelle cause del medesimo, contro coloro, che non escludono, oltre dell'obbiettivo della scienza, i principii universali.

MARCO GARCIA.

DALLE BESTIE AGLI UOMINI, E VICEVERSA

È un fatto che l'uomo civile, in paragone del barbaro e del selvaggio, è un degenerato per rispetto a certe qualità fisiche: s'intende colle debite e note riserve ed eccezioni. — Lasciando da parte la robustezza muscolare, la resistenza organica, l'elasticità della fibra, ecc., mi fermo solo a quel

che più mi preme di far considerare qui, dico la qualità dei sensi, che ottusi e fiacchi, alterati e pervertiti dall' abuso nelle genti civili, sono meravigliosamente acuti, squisiti e vivaci nei selvaggi. Questi hanno vista telescopica e microscopica, olfato da bracchi, e talvolta fin idroscopico, udito da ciechi. Forse nel gusto sono inferiori a noi, e certo lo sono nel tatto, e ne è chiara la causa; ma nei sensi nobili o superiori ci vincono di gran tratto

Restano però essi stessi superati, per perfezione maggiore dei sensi, dai bruti di molte specie. Son cose note e trite: basterà ricordare l' occhio del falco, il fiuto del cane, l' udito del lepre, ecc. E che dire dell' istinto prodigioso del piccione viaggiatore, e della virtù quasi profetica dei bruti in generale, onde presagiscono le variazioni atmosferiche e i fenomeni sismici, e perfino il succedersi alterno delle ore diurne e notturne, come nel gallo, detto l' *orologio del villaggio*? Il che mi rammemora l' esclamazione dell' antico patriarca di Us: « *Quis dedit gallo intelligentiam, ut agnoscat horas diei ac noctis?* »

Or come la psiche, in uno stato inferiore intrinseco e in un organismo inferiore adeguato, si crea sensi relativamente superiori? (1)

Mi pongo la domanda, e chieggo la risposta. Non la cercherò io per tema di smarrirmi in un lecceto.

E non è ancor tutto. Per certi sensi psichici pare che i bruti siano anche superiori all' uomo. Ad esempio la chiaroveggenza, o psicoscopia, che è così rara nella specie umana, nella belluina è assai men rara, se non proprio comune. Non tutti i presenti riescono a vedere le apparizioni spiritiche, ma i bruti le veggono sempre, anche se per noi invisibili, e sono essi per noi istrumenti di riscontro scientifico, assicurandoci dell' obbiettività del fantasma, della realtà oggettiva di qualche *presenza* — come gl' Inglesi chiamano anche le apparizioni — poichè dánno segni fisici certissimi della sensazione ricevutane, restandone spaventati, o perturbati, o paralizzati, o ammalati, o tramortiti, o morti dalla paura! E allora domando: « *Brutum quis dicere falsum — Audeat?* »

Gli uomini non si adombrano se non in senso figurato,

(1) Vedi la Nota in fine. N. F.

ossia nel morale — ma le bestie, o meglio varie specie di bestie, si ombrano facilmente, e vi án di quelle che nascono ombrose, o divengono, come, a citar classico esempio, lo storico Bucefalo, che il Magno Alessandro liberò, con accorgimento nuovo, da quel difetto pericoloso al cavalcatore. Non nego che molte volte l' ombrarsi sia per cause visibili; ma altre volte non ci è nessuna causa fisica esterna, e neppure alcuna fisica interna, perchè dovrebbe essere, mentre non è, permanente, e non produrre i suoi effetti solo in dati luoghi e circostanze; e perciò l' adombrarsi non si può spiegare col dantesco: « *Come falso veder bestia quand' ombra* », ma come *infestazione vera di vere ombre.* Insomma, si tratta di chiaroveggenza, la cui esistenza negli animali migliaia di fatti attestano inoppugnabilmente. Non è dunque *falso vedere,* ma *ultra-vedere.*

E questa chiaroveggenza nei bruti potrà un giorno essere chiamata a deporre innanzi al tribunale della scienza, che indaga sullo Spiritismo. Gli Spiriti, a vincere la bestiale caparbietà di certi dotti, si vedranno costretti a mandarli a scuola dalle bestie — *ad bestias* — le quali certamente non potranno far da comodino alle troppo comode e abbastanza psicopatiche spiegazioni di molti psichiatri, che la medianità umana riducono a neuropatia, a isteria, a psicosi, a isterodemonopatia, o altra simile dommatica corbelleria!... Alla chiaroveggenza bestiale come applicare ipotesi *cataplasmatiche* di questo genere?

Oh! se gli Spiriti si risolveranno un giorno a far parlare le ciuche, come quella di Bileamo profeta, e i buoi, come l' egizio Api, son certo che l' evidenza... Ma no, non sono certo di nulla; è possibile, arcipossibile anzi, che i psichiatri dell' avvenire, i futuri pansofi dei morotrofii — e iatrotrofii anche — scopriranno essere dei bei casetti clinici di contagio psicosico, o di psicosi per contagio, come il morbo coitale delle puledre arabe, e i poveri animali parlanti avranno *invano* predicato a coloro che non vogliono vedere nessuna differenza tra una testa di cavolo e la propria, avendo entrambe origine, natura e destinazione identiche, secondo gli oracoli del materialismo.

Ossia *invano* propriamente no poi, giacchè essi psicosofi della psichiatria senza psiche da quei casi clinici avranno

ragione plausibile per creare un altro ramo di scienza ufficiale — la *Zoopsichiatria* — colle annesse lauree e le connesse cattedre *et reliqua*... che non si trova in S. Matteo, ma dove voi sapete.

Napoli, 1° Maggio 1893.

V. CAVALLI.

NOTA.

Porre la superiorità o la inferiorità della psiche nella maggiore o minore acutezza dei sensi corporei sarebbe misconoscere le due leggi fondamentali del *divenire*: la selezione e la evoluzione.

Nella economia dell' universo tutto è spartito *pondere et mensura*. Ogni specie di esseri, per il suo svolgimento e per la sua conservazione nella indefessa *struggle for life* del Darwin, nella inevitabile lotta per la esistenza, è logicamente munita delle armi necessarie a combatterla. L' uccello insettivoro o granivoro morrebbe di fame, se non avesse vista sì prodigiosa da distinguere a grandissima distanza il minuscolo moscerino o il granello di miglio; la lepre, ferocemente insidiata dalle belve e dagli uomini, sarebbe in breve scomparsa dalla faccia della terra, se il portentoso suo udito non le svelasse da lontanissimo la presenza e la direzione de' suoi nemici; il cane fra le alte erbe e i boschi intricati sarebbe inetto a scovare la preda, o, perduto il padrone, a ritrovarlo, dovunque sia, se nol guidasse il suo fiuto infallibile; la scimmia, nata a vivere sugli alberi, ha miracolosa agilità muscolare, con quattro mani flessibilissime e una coda prensile per soprassello. Ma all' opposto poi, appunto perchè il loro cibo è o un unico predestinato o alcuni di pochissima varietà, gli animali non eccellono nella squisitezza di gusto, e perchè non sono chiamati alle delicatissime operazioni delle arti e delle industrie, non soprastanno per finezza di tatto: squisitezza e finezza, che loro tornerebbero inutili.

Ma s' inganna chi asserisce, che queste doti fisiche difettino alla umanità, quando e fin che ne abbisogna. È notorio, che il selvaggio primitivo, ad esempio l' aborigeno della Tasmania, il Boschimano dell' Africa australe e il Mombutto della centrale, mentre vive randagio e sol di caccia, per vista, udito e odorato gareggia co' prefati tipi animali, ma poi, nella evo-

luzione d' incivilimento, perde quei pregi come superflui, quando si fa pastore e agricoltore: la qual cosa succede più o meno pure ne' bruti stessi, se, tratti in ischiavitù, vale a dir ridotti a vita domestica, cessano le ragioni, per cui li avevano tanto sviluppati.

Del resto i sensi si acuiscono per l' esercizio: niuna maraviglia quindi, che i bruti, nella vita naturale libera, esercitando senza posa e nelle migliori condizioni quello di essi, che in uno o in altro modo è il perno della lor sussistenza, lo portino al sommo dello svolgimento. Considerate la vista del nativo cacciatore alpino o del marinaio, l' udito e il tatto dei ciechi.

Quanto alla chiaroveggenza dei corpi fluidici, che si osserva non in tutte, sì solo in qualche specie di animali superiori, e al presentimento fisico di certi fenomeni tellurici, che offrono certe altre, la scienza fin qui non sa dar ragione. Probabilmente sono il frutto di un complesso di sensazioni di parecchi o di tutti i sensi in una, e non di una particolare facoltà.

NICEFORO FILALETE.

IL PARLARE IN LINGUE IGNORATE

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Versione di

NICEFORO FILALETE

In questo problema avviene come nella più parte degli altri mistici. Nello accignersi a studiarlo uno presume di trovarne, sparpagliate nella storia, scarse testimonianze. Ma tosto è portato ad accorgersi, che invece la quantità di quei fatti è fuor misura copiosa, e stupisce, che la odierna psicologia osi misconoscere un quesito, la cui soluzione — se possibile — avrebbe tale importanza da meritare, almeno almeno, qualche indagine.

Fatica sprecata! — dirà la saccenteria per iscusa della sua pertinacia nel negar *a priori* questi fenomeni — avvegnachè torni assolutamente inconcepibile, che l' intelletto umano sfo-

deri all' improvviso una facoltà non acquisita col suo proprio lavoro: ciò equivarrebbe all' affermazione di un effetto senza causa, onde il problema, come non solo incomprensibile, ma inoltre logicamente assurdo, non è degno d' investigazione.

Ma noi vedremo, qui non essere il caso nè di un effetto senza cagione nè di logica impossibilità. Anzi che semplicemente scaraventare in petto agli oppositori — e ne avremmo il diritto — le incontrovertibili attestazioni, cui della cosa ci somministra la storia, come fatti brutali schiaccianti, e, se non li apprezzassero, gridar loro: « Tanto peggio per voi! », dimostreremo la impossibilità e la incomprensibilità del problema esser solo apparenti, avvegnachè il parlare in lingue ignorate, o, meglio, il suo processo generativo, può spiegarsi riconducendolo, oppure, il che torna lo stesso, derivandolo da altre facoltà omai più note e scientificamente ammesse. Ridurre l' incomprensibile al comprensibile è appunto il cómpito della scienza in tutti i campi, e perciò anche nel mistico.

Esaminando l' insieme de' soggetti fenomeni uno si avvede, ch' essi non formano una massa omogenea di egual valore in tutti i casi. Per il che, introducendovi ipoteticamente alcuni principii spiegativi, si osserva, che intorno a ciascuno di questi va ad aggrupparsi un certo numero dei fatti, sicchè si trova il metodo di dividerli o classificarli, e l' ammasso si scinde in diversi gruppi di più e di meno difficile spiegazione. Ove poi risultasse, che con tale sistema non rimane più alcun avanzo inesplicabile, sarebbe accertato il valore scientifico delle ipotesi spiegative premesse. Questo procedimento dunque imiterebbe quello del chimico, a cui sia dato da determinare un corpo ignoto, e che mercè di sottili analisi riesce a scomporlo, senza verun residuo, in sostanze note. Così non gli elementi del corpo erano nuovi, sì nuova era la combinazione delle costituenti sostanze conosciute.

Applicando esso metodo al nostro problema, n' elimineremo anzi tutto molti casi, che gli appartengono solo in apparenza. Con ciò scemiamo e vagliamo il nostro materiale, in cui la mescolanza di roba eterogenea non farebbe che confusione. E in verità di un « parlare in lingue ignorate » si può discorrere soltanto allora, quando la lingua, che si parla, non fu mai appresa. Era essa invece dimenticata, il ridestarsi della

facoltà è spiegabile col mero accrescimento della memoria. Se, per esempio, una creola, che nella età di cinque anni era passata in Francia, e aveva scordato la sua lingua materna, nel sonnambulismo la riparlava, e svegliata la tornava a scordare (*Annales du Magnétisme Animal*, II, 118), era per lo alternato riaccendersi di una facoltà latente. — Lo Schindler fa menzione di un uomo, il quale, nato in Francia, e portato, dalla fanciullezza, in Inghilterra, dopo una lesione accidentale al capo ripigliò a parlare il francese, che da gran pezza avea dimenticato (*Das magische Geistesleben*, 238). — Un marinaio, operato per una ferita alla testa, riebbe, migliorando, la favella; ma niuno ne capiva più il gergo, che finalmente fu riconosciuto per vallese. Ora nei trent' anni, ch' egli era lontano dalla patria, ne aveva totalmente dimenticato l' idioma, che allor riseppe ad esclusione di ogni altro. Ma, quando fu pienamente guarito, tornò a parlare inglese, scordando di nuovo affatto il dialetto nativo (PERTY, *Blicke in das verborgene Leben des Menschengeistes*, 19).

Un aumento della memoria può anche avere per effetto, che una lingua, nello stato ordinario parlata difettosamente, si adoperi con facilità e correttezza. Il Gmelin riferisce intorno a una fanciulla di Stuttgart, che presentava il fenomeno della coscienza alternata. Ne' suoi accessi ella si credeva una emigrata di Francia, e allora parlava francese con perfetta eleganza, e malamente tedesco; ma poi, secondo che ritornava allo stato ordinario, riparlava meglio tedesco, e peggio francese (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 351). — Il medico Brandis curò una giovine isterica, che aveva studiato il francese e l'inglese, ma li sapeva poco; invece nel sonnambulismo parlava inglese, francese e tedesco come può farlo la più culta signorina di quelle nazioni. Motti, sentenze e poesie appresi nella infanzia, ma da gran tempo obliati, ella recitava, declamava e commentava ad alta voce con bellissimo porgere, perfetta pronunzia e inappuntabile correzione (BRANDIS, *Ueber psychische Heilmittel und Magnetismus*, 26). — Il medico Pezzi narra, che un suo nipote nel nottambulismo solea citare versi da lunga pezza imparati e dimenticati, e discorreva convenientemente in lingua francese, cui da sveglio non possedeva guari (PASSAVANT, *Untersuchungen über Lebensmagnetismus*, 147). — Parimente il Moreau de la Sarthe

adduce un fanciullo di dodici anni, che conosceva appena i rudimenti del latino, ma nella febbre lo parlava con singolare purezza (*Encyclopédie Méthodique* all' articolo *Médicine Mentale*).

V' ha insino esempii, ove frasi di una lingua non mai appresa, state udite una volta, furono poi ripetute dal cervello, come da un fonografo, meccanicamente, cioè senza comprenderle. Ma neppur questi non entrano nel nostro tema, giacchè sono effetti di rinvigorita memoria, e quindi hanno una causa diversa da' propriamente mistici, in cui viene compresa e parlata una lingua giammai appresa, e spesso manco udita giammai.

Ed or facciamoci a stabilire anche tra i fenomeni mistici una distinzione secondo la causa, da cui possono essere prodotti.

Nel così detto « dono delle lingue » occorre distinguere il *pcairle* dal *parlarle:* due facoltà, che non sempre si mostrano accoppiate. Siccome l' una può esistere senza l' altra, è ovvio arguirne, che originino da cagioni differenti.

Il comprendere una lingua non imparata si concepisce facilmente, ove si ammetta la « trasmissione del pensiero ». In realtà, se altri mi può trasmettere le sue idee, punto non rilieva, con che suoni, cioè in che lingua, le vesta. La parola, forma esterna del pensiero, è indifferente al pensiero stesso. Dunque non sarebbe per nulla impossibile la curiosa conversazione, in cui l' agente si servisse di qualsiasi favella ignota al percipente, e questi rispondesse nella propria. Ma ciò costituirebbe un capire, non un parlare una lingua ignorata.

Simili casi sono frequentissimi, e omai non devono più stupire, giacchè la possibile non necessità del suono per il pensiero da trasmettere viene assolutamente dimostrata dalla « suggestione mentale » o tacita, oggidì comune nel sonnambulismo e nello ipnotismo. Ora, se al pensamento, senza alcun pregiudizio della sua trasmissione, può anche mancare affatto la forma articolata, tanto più questa, senza che la trasmissione ne abbia nocumento, potrà variare. Poichè agisce il pensiero, e non la sua forma, questa può indifferentemente mutare, può essere ignota al percipente, e può da ultimo far difetto. In conseguenza chi ammette la suggestione mentale deve *eo ipso* ammettere la possibilità, che venga, o, meglio, paia compresa una lingua non saputa. Imperocchè nella

comprensione si capisce non la parola, ma il pensiero dell' agente. Il magnetizzatore o l' ipnotizzatore, che fa una suggestione, e per farla adopera un idioma straniero, non rende con ciò la cosa meno esplicabile, e non accresce di un ette la difficoltà del fenomeno, perchè questa rimane identica, avvenga la suggestione in un linguaggio conosciuto, o in uno incognito, od anche in veruno. Siccome nel sonnambulo v' ha insensibilità dei nervi periferici, egli non ode, e i suoni non ne impressionano l' orecchio: percepisce la suggestione non per via delle parole, ma per via del concetto, cui racchiudono, e inoltre solo a condizione di essere in rapporto con l' agente. Perciò egli intende — e qui intendere non significa udire — soltanto il suo magnetizzatore e quelle persone, con cui da questo è messo in comunicazione; le altre no, e quindi alle costoro suggestioni non ottempera. Ma, pure supposto, che l' orecchio del sonnambulo fosse sensibile alle onde sonore, e così ch' egli sentisse i suoni della lingua ignorata, tuttavia non capirebbe i suoni, ma solo il pensiero da essi rivestito. Dunque nemmeno allora sarebbe quistione di un comprendere la lingua nel senso etimologico.

La chiesa indicava, e l' ancor vigente suo *Manuale Exorcistarum* indica tuttodì, quale un segno di « ossessione », se il paziente capisce lingue stranie. Ma, come in generale dalla ossessione vanno esclusi la metà de' casi ad essa attribuiti, dovendosi ascriverli al sonnambulismo, così in ispecie bisogna espungerne tutti questi del comprendere lingue ignorate. Non c' è bisogno d' incomodare il diavolo, se la spiegazione per trasmissione di pensiero torna evidentemente assai più ovvia, più semplice e più razionale.

Il Professore Petetin ha dimostrato cento anni fa, che nella « catalessia » si erano osservati gli eguali fenomeni del « sonnambulismo » (Petetin, *Mémoire sur la Découverte des Phénomènes, que présentent la Catalepsie et le Somnambulisme*, 1787, ed *Eléctricité Animale*, 1808), compreso quel dello intendere lingue straniere. Uno di questi casi, osservato da parecchi medici, e riportato da diversi periodici sanitarii (*Medicinische Zeitschrift des Auslandes* del Kalisch, 1833, N[i] 14-18; *Allgemeines Repertorium* del Behrend, Maggio 1833, pagg. 145-150; *Allgemeines Repertorium* del Kleinert, Agosto 1833, pag. 88), racconta il Professor Orioli. Una signora di 25 anni divenne

catalettica. Duranti le crisi la s' interrogava, come i sonnambuli, sullo stato de' suoi organi sani o malati, ed ella rispondeva logicamente nella sua lingua, anche quando lo si faceva in latino e con termini tecnici (**Hensler**, *Der Menschenmagnetismus*, 250). — Il Dottore Meissner curò una giovine tisica, che pur soffriva d' isteria, col magnetismo. Mentr' ella dormiva, egli disse al collega Stern presente, che i fenomeni isterici si sarebber potuti accagionare, come correva la voce, a un precedente uso di mezzi abortivi. Egli parlava in latino, e a bella posta evitando la parola *abortus*; ma la giovine il comprese ugualmente, e, incollerita, lo minacciò di torgli la sua fiducia, ove un' altra volta ingiustamente si permettesse discorsi sì offensivi al suo onore (*Archiv für thierischen Magnetismus*, X, 2, 86).

Eccone una, cui nella età di mezzo avrebbero detta « ossessa », giacchè, ripeto, la chiesa e il suo *Manuale Exorcistarum* dánno come caratteri della ossessione: « *Ignota lingua loqui plurimis verbis, vel loquentem intelligere* ». Ma col *loquentem intelligere* vanno tropp' oltre, non si trattando che di una trasmissione del pensiero. Ove ci sia recettibilità per questa, la comprensione delle parole, di qualunque favella siano, non solo *può*, ma *deve* sussistere. Onde s' inganna il Padre Esprist du Bosroger, Provinciale de' cappuccini, che ha scritto la notabile storia delle monache ossesse di Louviers, quando dice: « *Aussi l' intelligence d' une langue inconnue ne suppose pas moins un principe et un hôte étranger plus savant, que la prolation et l' enonciation* » (*La Piété Affligée*, 270). Quel *principe étranger* non accade mica cercarlo lontano: l' esorcista è là.

La prova più lampante, che il sonnambulo non capisca *le parole* a lui rivolte, sarebbe data, ove l' interlocutore pronunziasse espressioni di una lingua estranea da lui stesso incompresa imparate meccanicamente, e il soggetto non lo intendesse: la qual cosa dimostrerebbe, non ci essere stata trasmissione di pensiero, perchè l' agente medesimo alle parole non ne annetteva alcuno, donde il fallire della comprensione nel soggetto.

(Continua)

TRE SEDUTE DI MATERIALIZZAZIONE IN CRISTIANIA
COL MEDIO FUOR DEL CAMERINO (1)

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

La Società Norvegese degli Spiritisti ha avuto anche una volta la fortuna di accogliere nel suo seno l' ammirabile Media signora E. di Gothenburg, ed anche una volta i suoi membri furono testimonii oculari di una serie di manifestazioni, che sono senza dubbio uniche negli annali dello Spiritismo non solo per la specie e la forza dei fenomeni, ma inoltre e forse più per i due fatti, che la Media rimase per tutti gli esperimenti fuor del camerino, come già nelle adunanze allora della prima sua visita in Marzo prossimo passato, e che quasi tutte le manifestazioni avvennero in favorevolissima luce.

Memore della sua promessa di un eventuale ritorno fra noi fattaci partendo nella prima sua venuta, la signora E. per mantenerla colse la opportunità di un suo giro per la Norvegia di lavoro e di diporto insieme, giacchè, mentre, coltivando con amore la sua prediletta occupazione, la pittura, avrebbe studiato questa nostra selvaggia, ma imponente regione, avrebbe pur goduto la purissima e fresca aria montanina. Vero è, che invece, a mio credere, non si è compiuto nè l' uno nè l' altro di essi due proponimenti, giacchè reputo non abbia consentito troppo agio a gite artistiche, e non sia stato un grande svago il dar tre sedute di materializzazione in otto giorni — cosa, che, all' opposto, io stimo tale una snervante fatica, che nessuno, tranne il medio, può farsene una esatta idea. Tanto maggior riconoscenza dobbiamo dunque tutti alla signora E., che ha voluto appagare i nostri vivissimi desiderii non molto favorevoli a felici risultamenti, giacchè anche in ciò, come nel resto, la ingordigia è dannosa.

---

(1) L' originale di questa Relazione, scritto in lingua norvegese dal signor Carlo J. Sjöstedt, Presidente di quella Società degli Spiritisti, fu pubblicato nel N. 9 di Settembre 1892 del MORGENDAEMRINGEN, TIDSSKRIFT FOR SPIRITISTISKE STUDIER, col titolo *Materialisations-seancer i Kristiania — Mediet udenfor Kabinettet*, voltato in inglese dalla consorte dell' Autore signora Jenny Sjöstedt, e tradotto in tedesco dal signor Gregorio Costantino Wittig. N. F.

Una circostanza, che ha contribuito non poco ad accrescere la intensità delle manifestazioni, è stato senza dubbio lo aver noi oggidì una compagnia corale, ch' era un bisogno sentito da lunga pezza nella nostra Società; e, siccome da oltre due mesi i signori e le signore componenti essa compagnia si erano con diligenza esercitati, furono in grado di eseguire parecchi pezzi veramente degni di audizione.

La Prima Seduta

si tenne a' 12 di Giugno ultimo scorso in una vasta sala di conversazione, che prima non aveva mai servito a quell' uso, ma vi si dimostrò molto acconcia. Il suo adattamento, fin nelle minime particolarità, era perfetto. Le quattro grandi finestre erano turate con ispesso cartone, e l' ambiente illuminato con tre forti lampade a gas (Wenhams), di cui duranti le sedute ardeva quella di mezzo, involta con carta velina rossa, e la cui fiamma si regolava agevolmente per mezzo di due catenelle, che pendevano a' due lati.

Il camerino scuro (un castello quadrato o intelaiatura di legno coperta con panni scendenti fino al suolo) sorgeva quasi in mezzo al vano, chiuso a' due fianchi e asserragliato di dietro con una catasta di mobili in guisa, che quel suo quarto lato riusciva inaccessibile. La Media si postò all' esterno sulla sua fronte, ove stette assisa tutto il tempo con la faccia volta agli spettatori. Venti persone, fra cui dodici membri della compagnia corale, formarono intorno un semicircolo, ed altre trenta occuparono due file di seggiole dietro ad esse: sicchè alla seduta assistè il numero straordinario di cinquanta testimoni. In tale condizione, per la inevitabile disparatezza de' molti fluidi, c' è da temere assai sul buon successo dei fenomeni: onde io, lo confesso, presi il mio posto non guari fiducioso, e apersi la seduta con una breve preghiera, che fu seguíta da un inno.

Fortunatamente la musica spiegò tosto la sua speciale potenza di armonizzare gli animi, e le manifestazioni non si fecero aspettare.

Da principio ottenemmo le solite forme nebulose sorgenti dal suolo, e poco dopo alte figure bianche, smosse le tende del camerino, ne guardarono fuora, come se volessero esaminare o contare gli astanti. Parecchi de' più accosti si sen-

tirono toccati da mani; ma, benchè le tende si vedessero spinte dal di dentro allo infuori, sembrava, che i fantasmi non fossero in grado di uscirne.

Passata che fu in quel modo una mezz' ora, ecco mostrarsi all' apertura destra del camerino una forma alta e snella, che sporgeva le braccia, come se volesse accennare a qualcuno di avvicinarsi. Poichè in essa io credetti di riconoscere una bellissima figura muliebre già apparsa nelle nostre sedute della primavera, pronunziai il nome della signora P., mentre questa si alzava dalla sua seggiola, e lo Spirito si inoltrava, sempre a braccia aperte, verso di lei, le prendeva le mani, e le scoteva cordialmente. Poi la forma si ritirò nel camerino; ma tornò ad uscirne. Allora, con nostra grande soddisfazione, potemmo contemplarla più a lungo e minutamente, giacchè la spiccava con nitidi contorni sul fondo oscuro, mentre io in una non perdevo mai d' occhio la Media, con cui discorrevo sommessamente. Niuno per altro riuscì a distinguerne chiare le fattezze del volto, nemmeno la signora P., che tuttavia dichiarò, la pressione delle mani esserne stata vigorosa, e la sua materializzazione, nel rimanente, perfetta.

Dopo di questo i fenomeni si seguirono con rapida vicenda. Due nostri bambini, un fanciullo di sette anni e una fanciulla di cinque (gli stessi che nelle sedute primaverili), si videro molto accarezzati da varie piccole figure, che si movevano liberamente dentro e fuori del camerino, e favorivano questa o quella delle persone presenti col toccarla in passando o col soffermarsi a stringerle la mano.

I candidi indumenti, ond' erano vestite quelle apparizioni, ci battevano di continuo, nel loro agitarsi, sulle mani e sui piedi; ma, non ostante la ricca profusione di essi, pare che quelle non ne avessero punto di troppo, giacchè, per quanto pregate di lasciarne tagliare via un pezzetto, non vollero mai acconsentire. Ciò forse si spiega con la riflessione, che tutto quello, onde gli Spiriti nel materializzarsi si cuoprono — siano i corpi, siano gli abiti — è parte e proprietà del medio e anche un po' degli astanti, sicchè quel fluido imponderabile dee ritornare alla fonte, a cui fu per breve pezza sottratto. La esperienza insegna bensì, che questa regola può patir eccezione, quando, cioè, lo Spirito permette, che se ne tolga un

brandello. Ma allora, probabilissimamente, egli ha tratto la sostanza di quella stoffa duratura da altri luoghi e in altri modi, così che niuno o nulla ne ha pregiudizio. Un caso, che schiarisce meglio questa ipotesi, si troverà più inanzi nella relazione della Seconda Seduta.

Episodio memorabile fu la materializzazione di una forma femminile di media grandezza fuori del camerino, che pensai fosse « Ninia », una fanciulla spagnuola nota a parecchi di noi come la costante e sempre nello aspetto identica compagna della signora E. in tutte le sedute degli ultimi dodici anni. Lo Spirito si materializzò inanzi alla Media: una palla di luce bigia sorse dal pavimento, si elevò adagio con moto alterno di sali e scendi fino all' altezza di quasi un metro, ed ivi prese forma umana distinta in tutto, fuorchè ne' lineamenti del viso. Io le diressi la parola, e, chiedendole se fosse « Ninia », sporsi la catena del mio oriuolo, che avevo staccata, e domandai, che in segno di riconoscimento la pigliasse, e portasse a un signore seduto alla parte opposta del semicircolo. Invece la figura si ritirò dietro le tende, poi ne stese fuori la mano, mi strappò con violenza l' oggetto, e si ritrasse. Allora dietro i panni udimmo distintamente il romore della catenella scossa qua e là e quello di una sedia, che vi era stata messa per precauzione, e da lì a qualche minuto la catena mi fu gettata ai piedi. Il supposto fantasima di « Ninia » rimase ancora un po' nel camerino, ove sentimmo assai bene il camminare di piedi scalzi. Subito dopo vi apparì nel mezzo una forma più grande della comune, che a me parve arrivasse alla sommità della intelaiatura, nel quale caso avrebbe avuto l' altezza di sei piedi. La fu visibile sol brevi momenti, ed era avvolta in un profluvio di stoffa, cui scoteva e gettava inverso gli spettatori, i quali, ghermitone un lembo, la trassero a sè il più che potettero: in tal guisa almeno quattro metri ne vennero tirati diagonalmente fino a coloro, che sedevano in terza fila, e così pur essi ebbero modo di sincerarsi della sua materialità. Quella stoffa larga un settantacinque centimetri, benchè sottile e trasparente, era tuttavia, in proporzione, assai forte. Il curioso fenomeno durò forse cinque minuti, dopo di che la stoffa, con un subito strappo allo indietro, fu ritirata nel camerino, benchè allora non vi si vedesse più alcuno Spirito, mentre sulla

sua seggiola continuava a stare tranquillamente seduta la Media, che di quando in quando scambiava qualche parola con noi.

Quetato che fu lo scompiglio naturalmente cagionato da quella manifestazione, apparve un' altra forma prima dietro e sopra il capo della Media, poi al suo fianco sinistro. Quando la si fu inoltrata alcuni passi, distinsi chiaro il contorno di una faccia barbuta, sebbene non ne scorgessi la fisonomia.

Questa mia osservazione confermava quella della Media, la quale, allorchè il fantasima stava dietro di lei, si era voltata a guardarlo, e aveva esclamato: « È un uomo con una lunga barba scura! »

Quella fu la ultima manifestazione importante, e indi a poco ci separammo.

La seduta era durata un' ora e tre quarti.

I fatti principali di una seduta, come la descritta qui sopra, che per i non presenti e per gli scettici hanno peso, sono i seguenti. La Media stette sempre in mezzo agli osservatori, che la vedevano e sorvegliavano. Tutti i preparativi per l' adunanza furono escogitati ed eseguiti dagli esperimentatori stessi. Noi scegliemmo una delle nostre sale; noi fabbricammo il camerino scuro, e lo collocammo dove e come ci parve meglio; noi chiamammo ad assistere all' esperienze quelle persone, che abbiam voluto; noi facemmo e apparecchiammo con le nostre mani tutto ciò, ch' era da fare e da apparecchiare: la signora E. non entrò mai in quella sala se non per andarsi a sedere là, donde più non si mosse. Ella dunque fu puramente e semplicemente un membro del crocchio come noi, sebbene al certo quello, che fornì la parte maggiore e più essenziale della forza mistica, necessaria al compimento delle manifestazioni.

Gli estranei e gl' increduli dicono i medii persone abili ed esperte, capaci di ogni sorta d' inganni. Ma nel nostro caso il sospetto di giunteria dovrebbe cadere su tutte le 51 persone ivi raccolte. La Media poi non aveva alcun allettamento a frodare. Ella non vuole alcun compenso per i suoi sacrifizii, rifiutandosi irremovibilmente a battere moneta con la sua straordinaria facoltà. Anzi esige, che a lei non si tributi alcuna lode, ove si riferisca al pubblico l' esito degli esperimenti, in ossequio al quale suo desiderio noi ci asteniamo

insin dal nominarla, il che toglie fin la possibilità di una debita dimostrazione di riconoscenza da parte di coloro, che intervennero alle sue sedute (1).

(*Continua*) CARLO J. SJÖSTEDT.

FENOMENO LUMINOSO

(Dal Periodico *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Credo necessario dire alcune parole d'introduzione al seguente ragguaglio di un caso sorprendente.

Il signor Bodisco, un nobile, ciambellano di Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, si è dedicato da molti anni allo studio dei fenomeni spiritici. In un volume attraente, dal quale tolgo la seguente narrazione, egli offre al mondo le sue ricerche private. Che egli sia un investigatore, la cui testimonianza merita di venire pienamente accettata, si desume dalla integrità quasi eccezionale del suo carattere, e dalle sue doti intellettuali, che lo han fatto scegliere, dal suo Governo, per molti servigi diplomatici, che richiedono grande capacità, delicatezza e prudenza, e dalla circospezione ed accortezza da lui adoperata ne' suoi esperimenti. Questi si fecero senza l'intervento od assistenza di un medio di professione, e furono circondati da ogni possibile precauzione per impedirne gli errori. Per tre anni egli esitò a pubblicare i suoi ragguagli; ma poi, convinto dell'alta importanza di queste prove evidenti, diede in luce le sue narrazioni.

E adesso lasciamo al signor Bodisco raccontare la storia di questo fenomeno straordinario.

« In una seduta spiritica tenuta (in Pietroburgo) la sera del 29 di Novembre 1889 una busta suggellata con dentro un foglio di scrittura diretta, che annunziava come una lettera fluidica sarebbe in breve veduta su un monumento pub-

(1) *Hic Rhodus*, *hic salta*. Queste considerazioni dell' egregio Relatore, pur troppo rarissimamente applicabili, specie se vi si aggiugne la cultura intellettuale, son la vera pietra di paragone, gli unici caratteri, che salvino il medio da ogni sospetto, e lo rendano in tutto e da per tutto fededegno. N. F.

blico della città, venne posta nelle mie mani da qualche agente invisibile. Cotesta lettera fu osservata da migliaia di persone, e l'avvenimento suscitò tale un romore a Pietroburgo, che ho creduto mio dovere di dare un esatto ragguaglio sul medesimo e di tutte le circostanze, che lo avevano preceduto. Se non m'inganno, è questa la prima volta, che un fenomeno, dovuto alla possanza spiritica, sia stato prodotto in piena vista del pubblico. Dodici persone del più alto grado sociale e d'integrità incontestabile erano presenti a quella seduta, ed apposero le loro firme quali testimoni del fatto, sulla cui genuinità non v'era dubbio veruno.

« Al principio della seduta, una matita si sollevò sulla tavola, senza appoggio alcuno delle dita umane, e tracciò questa frase: « Bodisco avrà la sua ricompensa ». Dopo di che avvertii chiaramente la pressione della mano di uno Spirito materializzato, che poneva nella mia il predetto piego suggellato. Avendolo aperto, vidi che conteneva una carta, sulla quale erano scritte in lingua russa le seguenti parole: « Recatevi nella oscurità di qualche notte senza raggio di luna vicino al Palazzo d'Inverno sulla Piazza d'Armi, dirimpetto alla colonna di Alessandro, e vedrete su quella medesima colonna una *N* luminosa ». A dispetto degli scherzi pungenti degli amici e delle loro affermazioni, che un simile fenomeno sarebbe impossibile, e molto ridicolo prestarvi fede, risolvetti di riscontrare la cosa privatamente per mia propria soddisfazione. Quindi la sera del 2 di Decembre 1889 mi recai solo in quel luogo; ma, sebbene mi fermassi ivi per non poco tempo volgendo gli occhi da ogni parte, non mi fu dato di scorgere nulla.

« Il 7 di Decembre, alle undici di sera, attraversavo la piazza Alessandro accompagnato da varii amici. Prima di giungere alla colonna sentii dentro a me che il fenomeno stava per verificarsi. Arrivati appena al luogo designato, con mia sorpresa vidi la prova del potere degli Spiriti, poichè ivi, all'aria aperta, nel parco pubblico, sul fusto granitico della colonna, ad una tale altezza, che nessuna mano d'uomo avrebbe potuto prepararla anticipatamente senza il consenso delle Autorità, risplendeva la promessa *N* luminosa.

« Scesi tosto dalla carrozza dopo di avere ordinato al cocchiere di fermarsi, e mi accorsi, che una forma bianca va-

porosa allontanavasi da me a seconda che io cercava di avvicinarla sino alla colonna. Uno de' miei compagni m' indicò anch' egli cotesta forma eterea, mentre per i suoi scrupoli religiosi era assolutamente avverso ai miei studii sullo Spiritismo. Simile fatto è una prova, che non fui vittima di un' allucinazione. Chiamai immediatamente l' Ufficiale, che comandava la Guardia del Palazzo, e gli mostrai la strana lettera. Egli mi assicurò, che, sebbene regolarmente da molti anni adempiva a quel suo dovere, non aveva mai, sino a quel momento, veduta una tal cosa. « Non dimentichi (gli dissi) di far rapporto domani su questo fatto ».

« Tutti coloro, ch' erano con me, scesero dalle loro carrozze per esaminare davvicino quella lettera singolare, e finalmente si allontanarono da quel luogo, incapaci a spiegare l' apparizione con qualsiasi causa fisica.

« La medesima notte, alle ore due, un gran numero di persone da me invitate si recarono sul luogo pronte a ridere della mia supposta follia; ma quale si fu la loro sorpresa nello scorgere non solamente la *N* luminosa, ma altresì una larga fascia di luce, che circondava la colonna, e una gran fiamma, che apparve dal lato opposto a questa: il che non si era osservato da prima. Anche l' altro Uffiziale, che era subentrato nella guardia ivi di posto, dichiarò egualmente, essere quella la prima volta che si mostrasse simile maraviglia.

« L' indimane mi recai dal Colonnello dei granatieri, sotto la cui custodia stanno tutti i monumenti pubblici, e gli parlai dell' accaduto. Il Colonnello mi rispose, che gli Ufficiali di servizio gli avevano già raccontato il fatto, ed aggiunse: « Sono in questo ufficio prima come subalterno e poi come comandante da molti anni; ma giammai prima d' ora ho sentito parlare che la lettera *N* sia apparsa luminosa su qualsiasi monumento affidato alle mie cure ».

« Ogni notte, pel corso di ben tre settimane, venne osservata la ripetizione del narrato fenomeno, di cui fu testimonio la intiera Città. Poi la sua luce scemò gradatamente, per indi, finalmente, estinguersi all' intutto, e così ebbe termine l' incidente, che aveva cagionato tanta curiosità e levato tanto romore. »

W. N. Eayrs.

CRONACA

⁂ Un illustre Propugnatore dello Spiritualismo. — Il dottissimo Professore della Università di Ginevra Raoul Pictet, l' insigne fisico, che nel 1877 insieme col Cailletet riuscì a liquefare e poi a solidificare i sei ultimi gas creduti permanenti: l' ossigeno, l' idrogeno, il biossido di azoto, l' ossido di carbonio, l' idrogeno protocarburato e l' azoto (chè alla stessa scoperta era giunto prima il Thilorier per l' acido carbonico e il Netterer per il protossido di azoto), il celebre Pictet, dico, ha tenuto il 3 di Maggio ultimo scorso, nell' aula accademica della Università di Liegi una conferenza su « Il Materialismo inanzi alla Fisica contemporanea », che ha levato un gran romore, specie per l' ambiente, in cui fu data. Raoul Pictet è un fervente apostolo dello spiritualismo, ed a combattere la dottrina materialistica, cui condanna come falsa, ha impreso un lungo giro e una lunga serie di conferenze scientifiche, preparando in tal guisa con la sua indiscutibile autorità larga la via a quelle sullo Spiritismo.

⁂ Una potente Media sanatrice. — Il Periodico di Liegi *Le Messager*, nel suo N. 23 del 1° di Giugno prossimo passato, stampava intorno alla media sanatrice signora Vedova J. Capelle, abitante nella Rue de Vottem di quella città, quanto segue scritto da un intimo amico della Direzione: « Soffrivo da più di otto mesi per la molesta e penosa affezione del *tenia solium*, e invano avevo sperimentato gli specifici ordinatimi da' diversi medici, alla cui cura mi ero affidato. La signora Capelle, consultata in ultimo, mi disse, che basterebbe qualche seduta per liberarmene interamente. E in realtà mi reputo fortunato di attestarle la mia riconoscenza, perchè la guarigione fu proprio radicale. Straordinario in questa media è, ch' essa opera con buon successo anche a grandissima distanza. L' infermo dee mettersi a disposizione della media a un' ora data per riceverne il fluido. L' acqua magnetizzata per la cura si ottiene con un processo molto semplice: la media satura del proprio fluido della carta ordinaria, cui spedisce al paziente, il quale la immerge nell' acqua. La signora Capelle è una popolana illetterata, ma spiritista convinta..... Ella m' ha detto, che, per magnetizzare da lontano, le occorre avere in mano qualche cosa del malato: una lettera o un oggetto qualsisia. Messa così in rapporto con lui, si addormenta, poi, diversamente dagli altri sonnambuli, allo svegliarsi ricorda benissimo tutto ciò, che ha veduto. »

⁂ L' Anima negli Animali. — I fedeli lettori antichi della mia Rassegna conoscono la monografia, che con questo titolo vi ho scritto, credo, per primo, in un tempo, che lo affermarlo ricisamente con tutte le sue trascendentali conseguenze era pur nello Spiritismo una

convinzione, quasi non dissi, sovversiva e un ardimento molto arrischiato. Ma la verità fa il suo cammino, e quale onda empituosa travolge le dighe e gli ostacoli dei pregiudizii e della peritanza pusilla. L' ottimo e autorevole *The Religio-Philosophical Journal* del 1° di Aprile di questo anno stampava sull' argomento quanto appresso: « V' ha una vita futura per gli animali? Noi rispondiamo: John Wesley, il fondatore del metodismo, credeva di sì, e lo stesso opinavano que' due eminenti cristiani, che furono il vescovo Jeremie Taylor e il vescovo Butler; il Coleridge fu l'avvocato di tale opinione in Inghilterra, il Lamartine in Francia, e l' Agassiz in America. Un Professore della Università di Haward ha steso ora una lista di 185 autori europei, che hanno scritto su questa tesi. »

∴ La Cremazione Elettrica. — Nel foglio *Le Petit Eléctricien Illustré* si legge: « Ecco un modo d' incenerazione, che sorpassa di molto in rapidità e in purezza quello usato correntemente in Italia. È già praticato in quel di Filadelfia. Lo strano processo funerario perfezionato è il seguente. La salma, involta in un sudario di amianto, viene posta su una tavola di mattoni apiri. Alla sua testa e a' suoi piedi si applicano due lastre di rame, che costituiscono i due poli di una forte dinamo, e poi si fa passare la corrente attraverso il corpo, il quale, in certa guisa, fa le veci de' due carboni incandescenti delle lampade elettriche ad arco. In un attimo l' incenerimento è compiuto, giacchè questa sorta di volatilizzazione istantanea si effettua con tanta maggiore agevolezza che l' aria ambiente, da cui è circondato il cadavere, favorisce il fenomeno della combustione. Come si vede, questa è la ultima parola dell' arte crematoria, e gli Americani hanno applicato e giustificato ancora una volta la loro celebre divisa *Go ahead!* »

∴ Un Fantasma nel Manicomio di Flatbush. — Il manicomio di Flatbush presso New-York è visitato, nelle tarde ore della notte, da un' apparizione misteriosa. Questa, che, a giudicare dal fruscio prodotto da' suoi movimenti, par vestita di seta, si mostra dalla mezzanotte in poi a tutte le persone dello stabilimento, massime in un certo corridoio di esso. Tanto gli ufficiali dell' amministrazione quanto i medici, che han veduto l' ospite strano, non si possono dare una spiegazione soddisfacente del fenomeno, ma descrivono concordi il caratteristico romore, che lo accompagna, eguale a quello di ampie gonne muliebri mosse nel camminare e trascinate sul pavimento. Poche notti fa una delle cameriere per nome Maria Geary dovette per necessità passar nel corridoio della paura: a un tratto udì dietro di sè il temuto susurro, e sentì, che lo spettro la raggiugneva ed afferrava. La povera giovine diè un acuto grido, e cadde svenuta al suolo, ove fu trovata fuori di sè dagli accorsi. Maria Geary, dopo

quella scossa, non ha ancor ricuperato la pienezza delle facoltà mentali per descrivere minutamente l'avvenuto ne' particolari: per ora dice solamente di aver veduto il fantasima, che ha statura molto alta, aspetto di scheletro, e vestimenta nere. Si attende, che sia ristabilita appieno per averne informazioni più precise: intanto però già queste poche sono identiche col già osservato dagli altri. I romori misteriosi e le apparizioni nel pauroso corridoio continuano, e tutti gli addetti al manicomio, imbrunito che sia, lo evitano come la peste.

∴ Un buon Esempio. — Il diario politico londinese di gran sesto *The Morning* ha aperto le sue colonne, e per parecchie settimane, a un serio e dotto dibattimento sulla quistione dello Spiritismo, in pro e contro, nel senso più liberale. Possa il suo esempio di schietta imparzialità trovar numerosi imitatori nella stampa periodica spregiudicata ed autorevole di tutti i paesi civili!

∴ Saran Combinazioni? — Il foglio *The Daily Graphic* fa sugli ultimi casi della storia di Francia le seguenti curiosissime e stranissime osservazioni. Luigi XVI salì sul trono nel 1774: or la somma de' valori algaritmici delle cifre del numero 1774 (1 + 7 = 8 + 7 = 15 + 4 = 19) è 19, che, sommato con 1774, dà 1793, anno del suo supplizio. La Rivoluzione francese scoppiò nel 1789, il cui totale algaritmico (1 + 7 = 8 + 8 = 16 + 9 = 25) è 25, che, sommato con 1789, dà 1814, anno della Ristorazione. La Ristorazione fu compiuta nel 1815, la cui somma algaritmica (1 + 8 = 9 + 1 = 10 + 5 = 15) è 15, che, aggiunta a 1815, dà 1830, anno, in cui fu proclamato re Luigi Filippo. Luigi Filippo nacque nel 1773, il cui totale algaritmico (1 + 7 = 8 + 7 = 15 + 3 = 18) 18, sommato con 1830, anno della sua elezione, dà 1848, anno della sua caduta per la seconda Repubblica. Luigi Napoleone III nacque nel 1808, e nel 1853 si sposò con Eugenia de Montijo, ch' era nata nel 1826: il valore algaritmico totale di queste tre date (1 + 8 = 9 + 0 = 9 + 8 = 17, e 1 + 8 = 9 + 5 = 14 + 3 = 17, e 1 + 8 = 9 + 2 = 11 + 6 = 17) è 17, che, sommato con l' anno del loro matrimonio, dà 1870, anno terribile del loro precipizio e della terza Repubblica.

∴ Il Digiuno del Succi. — La prova è terminata senza veruno incidente. Ecco i dati del suo 24°, cioè ultimo giorno: Polso 64 — Temperatura 36 — Respirazione 18 — Dinamometria 51 — Peso chilogrammi 56,5 — Stato generale buono — Area dello stomaco notabilmente ristretta. — Ed ora, mentre pare, che voglia sorgere un nuovo suo imitatore in Italia, egli si è recato ad imprendere un altro esperimento a Vienna.

NECROLOGIA

L' illustre cittadino, il sommo magistrato, l' uomo, che con felice inspirazione fu definito una rara *mens conscia recti*, esempio d' integrità di carattere, di nobiltà d' ingegno, di santità di cuore, di profondità di dottrina,

LORENZO EULA,

già Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, poi Senatore del Regno, e in ultimo Ministro per la Grazia, la Giustizia ed i Culti, è tornato, Spirito elettissimo, alla vera patria di là, dond' era sceso per questa sua incarnazione sì virtuosamente e luminosamente compiuta.

Scrivere di lui, che l' Italia con ragione piangerà lungamente, dopo quanto con unanime simpatia e riverenza dissero il Parlamento, la Stampa e i mille, che per debito di ufficio o intelletto di amore ebbero a commemorarlo, sarebbe superfluo, nè l' ambascia dell' animo mio, benchè agguerrito al dolore, troppo accasciato dall' amarissima perdita, me lo consentirebbe.

Spiritista della prima ora per istudio vastissimo e incrollabile fede, che mai non vacillò un istante anche ne' più difficili periodi di lotta, di guerra sorda e di aperto dileggio, mi fu dal giorno, in cui si alzò nel nostro paese il sacro labaro della Dottrina, sino alla morte compagno, amico, fratello fedelissimo, affettuosissimo, intimissimo, e più volte, nella lunga ascesa del mio Calvario, efficacissimo confortatore. In lui, per l' assoluta identità di pensieri, di sentimenti, di convinzioni e di propositi, avevo un altro me stesso, e questa coscienza avvalorava le meschine mie forze.

Ed oggi son solo: anch' egli, corporalmente, mi abbandonò. Così ad uno ad uno ho veduto disincarnarsi i vecchi campioni, i fondatori, le colonne della scuola spiritica italiana, che i nuovi tardano a surrogare, o surrogano con tepidezza. Sia fatta la volontà del Comun Padre!

Lorenzo, non addio, ma a rivederci, spero e prego, tra breve!

NICEFORO FILALETE.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 9 — Settembre 1893

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tip. Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1891, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 9. SETTEMBRE 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XVI.
LA PUBBLICA ISTRUZIONE E IL GOVERNO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII da pag. 225 a pag. 229)

I reggitori delle nazioni più incivilite han proclamato la neutralità religiosa, vale a dire l'assoluta eliminazione dalla scuola di qualunque domma e rito di fede particolare. E fu incontrastabile necessità dei tempi, imposta dal rispetto dovuto alla libertà di coscienza de' cittadini, al diritto imperscrittibile delle famiglie. Quindi la nozione della esistenza di Dio, la cui conseguenza immediata è la imputabilità dell'anima umana, non vi si può insegnare nel senso di nessuno dei diversi culti o delle diverse chiese costituite.

Perciò è giocoforza, che la vi s' insegni in modo apodittico non in corso speciale *ad hoc,* ma occasionalmente in tutte le lezioni di cultura letteraria e, meglio ancora, d' istruzione scientifica. In realtà il maestro, che sappia, e voglia, può ad ogni passo far osservare per incidenza a' suoi allievi la grandezza, l' armonia, la semplicità, la eccellenza dei mezzi e i saggissimi fini e i benefizii senza numero e misura della Provvidenza creatrice e conservatrice, di cui tutta la natura ci rivela la infinita potenza, bontà, sapienza e giustizia, e dedurne la esistenza della Causa Prima Iddio ; può farli riflettere sulle libere manifestazioni della loro intelligenza, coscienza e volontà, e argomentarne la esistenza dell' anima individua spirituale. — Queste prime nozioni affatto elemen-

tari, incrostate, mi si conceda la espressione, di buon' ora nelle menti giovinette, son già valevoli a preservarle dallo scetticismo sempre lercio, ma segnalatamente schifoso nella età della confidenza e degli affetti.

Nè con questo io pretendo, che un ministro d' istruzione pubblica, ove anche tale da non si confondere per i motteggi e le beffe de' nostri teofobi e psicofobi, prescriva le dimostrazioni tratte dall' alta scienza nello insegnamento della fanciullezza, chè quelle van riservate alle università, dove altresì, come nelle scuole inferiori, non si dovrebbe far getto miserando della evidenza stessa per sostituirvi il sofisma e la facile negazione della insipienza presuntuosa.

Eppure quelle dimostrazioni, anche per le menti più positive, son razionali e rigorose, perchè fondate in ispecie sulla fisica ne' suoi moderni progressi.

Questa scienza, che ha per oggetto lo studio degli effetti osservabili ne' corpi naturali, sta oggimai fra le matematiche, che le forniscono i mezzi di spiegarli, e la biologia, alla quale essa dà lume per interpretare i fenomeni della vita. Ora la fisica prova la inerzia della materia. E la inerzia, come indica la stessa etimologia della parola, è la negazione di qualunque potenza *propria alla materia*, tranne l' unica di essere impenetrabile, cioè di occupare un posto, e quindi di resistere a un' altra occupazione di esso. La negazione generica contenuta nell' idea della inerzia si svolge in tre negazioni particolari, cioè:

1) nella materia non esiste alcun elemento psichico;

2) la materia non è capace di nessun fenomeno animico;

3) la materia non può modificare il proprio movimento.

Questi sono assiomi inconcussi.

Ma la legge d' inerzia non patirebbe forse eccezione nella classe degli esseri animati o viventi? — Neppure. Le molecole materiali, che ne compongono gli organi, sono del pari assolutamente inerti, giacchè, separate da quelli, esse non

vivono più, e rientrano nel dominio delle leggi ordinarie, che reggono i corpi esanimi. Per conseguenza, vedendo in tutti gli altri casi la materia affatto priva di spontaneità, e trovando, che anche negli esseri viventi essa la perde per la morte, o per la separazione in vita, è forza riconoscere tale spontaneità com' estranea alla sua essenza, e concepirla negli esseri animati come l' atto di un principio spirituale, che risiede in essi.

Il corpo vivente è costituito di parti materiali governate da forze; ma nè la materia nè le forze possono pensare, sentire, volere: e l' uomo pensa, sente, vuole. Il cervello è lo strumento dello spirito, non già lo spirito stesso. La scuola materialistica, al verde di sofismi, ricorse per ultimo scampo alla bizzarra ipotesi, che autore delle operazioni dello spirito fosse fosforo libero nel corpo: ebbene, le più recenti ed esatte ricerche della chimica hanno dimostrato, che niuna parte di un organismo vivente, compreso il cervello, contiene fosforo libero.

L' universo, dice il moderno positivismo, il vasto insieme di tutto ciò, ch' esiste, non è che materia e movimento. — La teoria sarebbe in vero semplicissima; ma, perchè si reggesse, bisognerebbe, che i fatti psichici non fossero se non movimenti, o che la materia potesse produrre cose di natura opposta alla sua.

Uno de' caratteri più generali della materia, ha scritto il Moleschott, è quel di potere, in certe circostanze propizie, mettersi in movimento da sè. — Oh? E quali sono queste *certe circostanze propizie*? — Il Moleschott ha creduto bene di non ce le dire.

Il Virchow parla dell' azione del sole, come se questa fosse, non già la condizione del nostro sviluppo, ma la causa stessa della nostra esistenza. E uno scrittore francese chiamava non è guari quell' astro « nostro Padre celeste ». — Se il materialismo continuasse a spegnere ne' dotti il sentimento religioso e lo spirito filosofico, il bisogno di adorazione, da cui

l'uomo non si può esimere, si applicherebbe al maraviglioso meccanismo cosmico, onde oggi la fisica ci svela i segreti, e ritorneremmo alla idolatria della natura.

Trascurando le cause, il positivismo si limita a studiare il concatenamento degli effetti sempre uguali e immutabili. Ma la vera scienza della materia non deve ristringersi a riscontrare i fatti, bensì anche adoperarsi a scoprirne le leggi. E leggi possono esistere solo in una intelligenza, che le concepisce, non nelle cose considerate per sè, le quali non sono che le condizioni materiali di concezioni possibili. Dunque, nella scienza della materia, lo spirito si pare manifesto come intelligenza.

La fisica matematica odierna è la confutazione del materialismo debellato con le stesse sue armi e sul suo proprio terreno.

Questi argomenti scientifici contro lo scetticismo e gli altri molti, che tralascio, non possono certo applicarsi nella istruzione elementare, che non deve eccedere i limiti della comprensione de' fanciulli. Ciò, che ho voluto dimostrare, è l'obbligo de' Governi di non lasciar perire nella scuola la nozione della imputabilità del libero arbitrio umano e della sua origine risalendo a Dio (1). Se la libertà morale non esiste, non può esistere nemmanco il dovere.

---

(1) E lo prova disgraziatamente la statistica penale, le cui fredde e inesorabili cifre attestano, come i reati aumentino pure in quei luoghi, ove più fioriscono le odierne scuole, e come il numero dei delinquenti nella minor età e nell'adolescenza non solo sia grandissima, ma si elevi in modo terribile ognor più; lo provano sciaguratamente le cronache dei periodici cotidiani, che ormai rigurgitano di ferimenti e di suicidii, non solo di adolescenti e di minori, ma, orribile a dirsi!, di fanciulli. Il nostro Governo, se non vuol dare ascolto a' moralisti, gente, parrebbe, uggiosa e giù di moda, ricordi almeno altre voci, che han dato al suo orecchio eguale grido di all'arme. Discutendosi una volta da' nostri legislatori il bilancio per la pubblica istruzione, l'onorevole Rosano esclamava addolorato: « Se lascuola dovesse essere unicamente la fabbrica di cattivi elettori,

Fra il materialismo e il codice penale c' è assoluta petizione di principio: con quello sparisce ogni moralità, e al suo posto rimangono meri costumi o, meglio, abitudini, la cui direzione rientra ne' quadri della storia naturale, e precisamente in quelli della zoologia.

NICEFORO FILALETE.

IL MALE E LA MORALE

(Dal Periodico *La Fraternidad* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

Il male è egli una cosa positiva o negativa? Esiste come una realtà, è inerente allo spirito, è una proprietà dell' essenza che si chiama anima, ovvero è la negazione della positiva proprietà che chiamasi bene?

Ogni qualità o proprietà essenziale è inerente ad una determinata sostanza, di guisa che basta indicare la sostanza perchè associamo ad essa la proprietà che le attribuiamo. Ebbene, quale è la sostanza, che venne caratterizzata per la proprietà che chiamiamo male? Nello spirito umano troviamo atti buoni e cattivi, determinazioni verso il bene e verso il male, e soltanto nello spirito possiamo trovar la sostanza dotata di

---

se deve unicamente insegnare ai figli del popolo a scrivere malamente sopra una scheda tre o quattro nomi di candidati, la scuola non può essere un bene: essa in questo caso diventa un male. La scuola deve creare cittadini, che sappiano vivere onestamente. Se la scuola è ridotta come è ora in Italia, se non riesce a educare, signori, questa scuola deve essere radicalmente, profondamente modificata » (*Atti del Parlamento - Camera dei Deputati*, Tornata del 2 di Marzo 1883, pagine 1604 e 1605). E il Relatore stesso, l' onorevole Martini, parlando al Governo, soggiugneva: « Lo Stato non può rinunziare all' alta direzione morale. Se certi ideali vi paiono tramontati, se siete capaci di sostituirne altri, se credete, che ciò sia in vostra facoltà, affrettatevi a cotesta sostituzione. Egli è certo, o signori, che senza ideali non c' è uomo di stato, per esperto che sia, che possa alla lunga governare; non c' è popolo, per docile che sia, che si lasci governare alla lunga. Senza alti ideali non prosperano nazioni, non fioriscono civiltà » (*Atti del Parlamento - Camera dei Deputati*, Tornata del 2 di Marzo 1883, pagina 1616).

male. Ma questo male è realmente una proprietà, ossia una cosa propria, particolare, inerente ad esso spirito? No: perchè se lo fosse, la detta proprietà caratterizzerebbe tutta la sostanza di egual natura spirituale, starebbe fissa e permanente in ogni spirito; e vediamo e sappiamo che non è così, ma che essa è suscettibile di essere e di non essere, di aumento e di diminuzione, potendo giungere fino a cancellarsi fatalmente dallo spirito, diminuendo a misura che nello spirito stesso nasce e si sviluppa il bene. Quando l'essere è spoglio del bene, si trova nel male, nell'egual modo che quando il corpo è privo di luce è immerso nell'oscurità. Il bene, adunque, colla sua presenza discaccia il male, come la luce fa coi suoi bagliori sparir nello spazio le tenebre.

Fin da questo momento la questione ci si presenta nei seguenti termini: Vi sono nello spirito due proprietà antitetiche, due qualità, che si negano reciprocamente, che non possono esser congiunte, che si escludono l'una l'altra. Quale è la positiva e quale la negativa?

Il positivo, il reale, ciò che è proprio di una sostanza, è la qualità, che, una volta realizzata, una volta che apparisce e si determina, rimane con la sostanza, si identifica con essa, vive inseparabilmente da essa, si fa indistruttibile come la sostanza medesima. Si verifica ciò col male? No, tutto al contrario: il male è refrattario alla coscienza spirituale, è opposto alla realtà delle cose, è l'ottenebramento delle facoltà dello spirito, è quello che strozza ogni sviluppo morale, che lascia priva di luce l'anima, che rende stazionario o frena il progresso, che inabissa nel nulla il principio delle cose, che paralizza ogni atto positivo, annullando l'azione, che deve condurci al godimento della vita. Lo spirito non lo vuole, gli è ripugnante, lo discaccia, gli si oppone, perchè anela godere delle proprie facoltà, vuol sentire con sua soddisfazione, colmarsi di un piacere positivo, reale e permanente, che non trova nel male. Il male adunque non può essere la positiva proprietà dello spirito, non solo perchè manca di stabilità o di permanenza, ma perchè la natura spirituale lo respinge da sè come una cosa contraria alla sua realizzazione.

Al contrario, nel bene lo spirito trova la sua felicità, il godimento delle sue facoltà, il compimento di un destino avventurato, di una esistenza amabile, di un piacere inestin-

guibile. Il bene, adunque, viene a costituire per lo spirito la sua vera proprietà, la quale, una volta sviluppata, permane, è stabile, si fa inerente, s'identifica, si immortalizza collo stesso spirito.

Perciò troviamo nel bene la proprietà *positiva* dello spirito, e nel male la *negativa* proprietà di esso bene.

Conseguentemente, che è il male? Una negazione della realtà, il nulla del bene, l'assenza del bene. Quindi il male non è punto reale, quindi non esiste come proprietà intrinseca di alcunchè, quindi è soltanto una misura di relazione di bene, quindi soltanto il bene esiste con la negazione di sè stesso, che è ciò che chiamiamo male.

Però se il male non esiste come proprietà intrinseca dello spirito, lo immorale, tutto ciò che costituisce una determinazione del male, neppur esso esisterà? Sì, esiste, bensì come una negazione alle determinazioni del bene.

Nulla monta che consideriamo il male come proprietà positiva o come proprietà negativa, perchè in un senso o in un altro non lo comprendiamo come influente sullo spirito, vuoi col negargli il godimento del bene, vuoi col fissarsi come una positiva realtà, che si chiami male. In qualsiasi modo esista l'effetto spiacevole opposto alla coscienza, sempre lo troviamo contrario alla nostra natura, rendendosi ripugnante, punibile e riprovevole al bene.

Ogni atto immorale, ogni delitto, ogni crimine, ogni offesa, ogni vituperio, per quanto minimo ha la sua antitesi nel bene, e qualsiasi determinazione cattiva è la negativa di esso bene, e perciò l'opposto alla natura positiva dello spirito, il quale deve discacciarlo con un atto istintivo o deliberato.

Il bene attrae, il male respinge. Perchè? Perchè l'uno è il positivo nel nostro *io*, e l'altro è il negativo alla realtà assoluta di questo *io*.

Il male assoluto sarebbe il non essere, come il bene assoluto è l'eternità nell'essere.

Stabiliamo una comparazione per intenderci meglio.

Il calore è la proprietà positiva, che risulta dall'attività molecolare, nel modo stesso che il bene è la proprietà positiva, che risulta dall'attività spirituale.

Dovunque troviamo un corpo, troveremo le molecole di esso in maggiore o minore attività, e per conseguenza con maggiore o minor calore. Perciò il freddo assoluto non esiste.

Parimenti: dovunque troviamo uno spirito, troviamo un' attività più o meno costante, e perciò più o meno costante bene.

Che è, adunque, il freddo? Un minor grado di calore.

Che è, adunque, il male? Un minor grado di bene.

Sentiamo il calore di un corpo per via della relazione fra il detto corpo e la temperatura del nostro organismo.

E così pure: apprezziamo la bontà di uno spirito per via della relazione fra esso e la virtù della nostra coscienza.

Un corpo sarà freddo quando la sua temperatura sia minore di quella del nostro organismo, e sarà caldo quando ecceda quella, che esiste in noi.

Nella stessa maniera: uno spirito sarà cattivo quando la sua morale sia al disotto della nostra, e sarà buono quando lo riconsciamo più virtuoso di noi.

La caldezza di un corpo varia a seconda del calore della mano che lo tocca. Ciò che per una mano fredda è caldo, per altra mano calda può esser freddo.

Nell' egual modo la virtù di uno spirito varia secondo il senso morale di chi lo giudica. Ciò che per uno spirito volgare è un atto di bontà eccezionale, per uno spirito elevato è un atto comune inferiore.

Perciò il freddo non è una realtà assoluta, ma una relazione del calore animale.

Per conseguenza il male non è una realtà assoluta, ma una relazione della coscienza umana.

Dobbiamo dunque fare a meno di ripararci dal freddo, perocchè il freddo non esiste?

Dobbiamo, parimenti, astenerci dal preservarci dal male per mezzo della educazione morale, poichè il male non esiste?

E perchè il freddo non è una realtà scientifica, non crederemo nell' inverno, nè ci copriremo ammodo, nè abiteremo sotto un tetto, nè accenderemo il fuoco nelle nostre stufe?

Nell' istesso modo potremo dire: E perchè il male non è una realtà filosofica, non crederemo nelle azioni malvagie, nè rafforzeremo il nostro spirito coi precetti morali, nè le leggi debbono regolare i nostri atti, nè alcun codice deve illuminare la nostra coscienza, nè dovremo sforzarci per uscir dal male, che ci tormenta?

(Continua)

IL PROBLEMA DELLA VITA

Le scienze fisiche sono entrate in una nuova fase, nella fase sintetica, e con tale compatta unità, con sì ponderoso corredo di materiale ordinato da infondere la certezza, che il loro destino sia di mantenervisi. I conati, pur qualche volta splendidissimi, dell' età precedenti erano piuttosto il frutto di un bisogno innato, di una specie d' impazienza dello spirito umano e di uno sguardo profetico sulla indole e sulla missione di queste scienze, che il risultamento maturo dell' analisi esercitata su un sufficiente numero di fatti parziali. Ora dappertutto, e nello studio delle forme e in quello dei fenomeni, sono le analogie, che ci colpiscono più che le differenze: la unità sorge dalla varietà stessa per un procedimento affatto naturale, come ne' materiali sconnessi di origine diversa gettati sul terreno alla rinfusa si riconoscono in fine i tratti di connessione, che guidano a indovinare il pensiero dell' architetto per comporre l' edifizio. Gli enti particolari, che fin qui hanno figurato come attori in tante scienze distinte, tendono a fondersi insieme come le scienze medesime, e la erudizione, sì vilipesa dalla inetta albagia degli specialisti, diventa una necessità, perchè i risultamenti delle singole ricerche aspirano subito al loro posto in un tesoro generale, onde le suddivisioni della scienza non consisteranno più in altro che nelle specialità de' procedimenti analitici. Con ciò non si rinunzia allo spirito di osservazione per darsi in balía del capriccio, sibbene lo si esercita sopra ordini di fatti anzichè su fatti singoli. La sintesi dee fluire direttamente dall' analisi ragionata e feconda. Tutti i lavori, che non ubbidiscono a tale impulso animatore, restano sterili e informi. Molti di essi, che tuttavia s' impongono agl' ignari per la mole ed il lusso, senza prefiggersi una vera quistione scientifica, non valgono tampoco una modesta pagina, da cui sprizzi un' idea, non dirò nuova e feconda, chè sarebbe vera gloria, ma anche sol atta ad allargare di qualche poco la cerchia di altre idee.

Pochi anni sono trascorsi da che un pensiero mirabilmente

semplice nella sua maestosa elevatezza, dovuto al dottore Mayer di Heilbronn, ha schiuso un campo immenso e inesplorato allo spirito umano. Qui non è il caso di discutere una quistione di priorità, cioè di determinare, se e quanto a sì nuovo potentissimo impulso alle scienze fisiche abbiano giovato in ispecie le ricerche del Carnot sull' equivalente meccanico del calore. I tempi erano maturi, e il grande concetto della trasmutazione delle forze dovea scaturire. Esso elaboravasi già pur nella mente di un altro Tedesco, il Helmholtz, di un Danese, il Colding, di un Inglese, il Joule, ed oggi è diventato un nuovo mondo di esplorazione per tutti i pensatori di ogni nazione.

Al punto, che omai è giunta la scienza, come resistere alle seduzioni di riferire tutti i fenomeni naturali ad una causa unica e di atterrar le barriere lasciate fin qui tra le forze fisiche, le forze vitali e le forze psichiche? Anche prima di ora il terreno era già bene preparato all' uopo da' progressi fatti negli ultimi anni dalle nostre cognizioni sull' intervento delle forze fisiche propriamente dette nei fenomeni dei corpi viventi. I materialisti avevano già invasa la fisiologia, e tentato di eliminarne le forze vitali. I più discreti di loro hanno evitato la quistione generale, e si sono applicati a risolvere quistioni particolari con un successo da esserne veramente incoraggiati. L' endosmosi, l' azione di contatto, l' azione chimica, il calorico, la elettricità hanno realmente trovato applicazioni inattese alla spiegazione di atti prima attribuiti esclusivamente a forze speciali dell' organismo vivente, nel che s' illustrarono il Matteucci in Italia, il Regnault in Francia, il Helmholtz, il Valentin, il Fick, il Ludwig, il Du Bois Reymond, il Pflüger in Germania. Ma, dove la esperienza ebbe a trovare le porte chiuse, vi applicò la forza del pensiero, tanto abituata a precorrere la esperienza, e che qui non aveva che da lasciarsi trascinare. Sbalzata di seggio la forza vitale, poichè la mania livellatrice non era ancor sazia, la forza intellettuale non avea più da fare che un passo per uccidere anche sè medesima: e lo ha fatto. In realtà si è detto seriamente, il pensiero non essere che una secrezione del cervello, come la bile era quella del fegato, l' urina quella dei reni, e ci fu un fisiologo, il quale ha potuto scrivere con aria di trionfo quest' asserzione: « Evidentemente è venuto il tempo,

che il chiasso de' vitalisti e degli spiritualisti dee rifugiarsi nelle sue ultime trincee, entro i confini della psicologia: ed è dovere impreteribile per chiunque indaga la compagine umana di snidarlo anche da questo ultimo suo rifugio, giacchè finalmente pur la psicologia prende posto fra le scienze meccaniche. Nelle seguenti pagine ho cercato di giustificare questa esigenza dei tempi sin dove può arrivare il terreno già conquistato » (Fick, *Sulle Funzioni del Cervello* nell' « *Archivio* » del Müller). Io qui mi permetto di dire in passando, che in quelle « seguenti pagine » si trova poi soltanto un succoso, chiaro, elegante ristretto delle moderne cognizioni sulle funzioni del sistema nervoso, ma che in esse la reboante promessa dell' autore è, come doveva essere, interamente fallita.

Or accade nella scienza come nella politica: gli eccessi di un partito suscitano eccessi di reazione nel partito contrario. Bisogna proprio convenire, che i vitalisti hanno fatto quanto stava in loro per ispogliare di ogni carattere scientifico le proprie teorie. Facendo intervenire da per tutto senza necessità la forza vitale, anzi mettendola in antagonismo con le forze fisiche, si sono creati un ente elastico, pronto ad ogni invocazione, che ha finito con prendere il posto di tutta la fisiologia; e ad ogni tratto ricorda quel candidato del Molière, il quale, richiesto, perchè l' oppio produca il sonno, rispondeva con plauso degli esaminatori: *quia habet in se virtutem sopitivam, quae facit dormire.* Cotal vitalismo scolastico, insensato, dà ragione di esistenza e forza alla dottrina contraria. Dunque il vento sembra spirare a seconda de' materialisti, e ciò per il bene della scienza stessa, la quale invero da essi ebbe, e attende ancora non pochi vantaggi. Lasciamoli fare, chè, senz' addarsene, preparano un fondamento anche più sodo al ringiovanito spiritualismo. La forza propria della vita diviene tanto più grande quanto più è semplificata e respinta in fondo alla scena compresa dal miope sguardo dell' intelletto umano. Essa non è ancora conosciuta nelle sue leggi; ma a questo apogeo della scienza si perverrà appunto per la strada, nella quale si sono impegnati i materialisti stessi, perchè nello argomento il processo logico più sicuro è quello della eliminazione, e, quando saranno del tutto cogniti i fenomeni fisici de' corpi viventi, tutto quel molto, che al certo resterà

ancora d'inesplicabile, dovrà necessariamente appartenere all' azione della forza vitale bene compresa, vale a dire all' azione sull' organismo della psiche.

La ultima formola de' materialisti si può tradurre così: non v' ha nulla di vivo; ma io non so vedere alcuna differenza tra questa formola e l' altra opposta: non v' ha nulla di morto. Le conseguenze sono le stesse. È questo un comunismo scientifico affine al comunismo politico e sociale, che, nello intento di far gli uomini tutti egualmente ricchi, li farebbe incontrastabilmente, chè basta a dimostrarlo il calcolo più elementare, tutti egualmente poveri.

Il movimento è la condizione prima è necessaria per la manifestazione di tutte le altre forme di fenomeni, siano esse classificate sotto qualunque categoria di calorico, di luce, di elettro-magnetismo o di affinità chimica. Questa proposizione induce a considerare come dinamici tutti i fenomeni termici, ottici, acustici, elettrici, magnetici, chimici: a riguardare in somma il moto come causa di tutti gli stati, in cui può trovarsi la sustanza, e di tutte le forme, sotto cui essa può impressionare i nostri sensi. Ma, riconoscendo il moto come causa di tutte le metamorfosi della sustanza, noi troviamo in esso, piuttosto che l' idea di una forza, il carattere assunto per operare da una forza, che gli dà origine, un' idea sublime e immediatamente divina, ricettacolo de' tipi di tutte le altre, un' idea, della quale il movimento, causa di tutti i fenomeni, è la espressione fisiologica, come l' anima n' è la espressione psicologica. Così, riducendo tutti i fenomeni dell' universo a questa formola prima, raggiugniamo quella unità, che da Aristotele fino a noi è sempre stata l'intento dello studio della natura, e ci troviamo sorretti da una teoria universale, applicabile senza limite alcuno, e che attinge le sue prove negl' intimi recessi psicologici.

Ma, ove in questa grandiosa sintesi non si tenga nel debito conto l' analisi come sua generatrice e criterio inesorabile della sua giustezza, si batte una via pericolosa, che conduce al materialismo, che all' opposto si deve debellare. Quindi analizziamo.

(Continua)

IL PARLARE IN LINGUE IGNORATE

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Versione di

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 239 a pag. 244)

Fortunatamente di esperienze simili ne abbiamo. Il Lafontaine magnetizzò in Tours una sonnambula, che rispondeva — ma sempre nella sua propria lingua — a domande fatte in latino, inglese, spagnuolo, portoghese, tedesco e greco. Uno degli astanti le volse una interrogazione in ebraico, e non n' ebbe risposta. Incalzatavi dal magnetizzatore, ella dichiarò, che quel signore non intendeva le parole da lui pronunziate, e « siccome nel dirle non pensava a nulla, ella non poteva intendere ». Allora l' interpellante spiegò di essersi fatto scrivere quella frase da un suo amico ebreo, ma di non aver pensato a farsene dire il senso (LAFONTAINE, *L' Art de Magnétiser*, 238).

Nel Macario si trova un fatto analogo. Un certo signor Gromier parlava ad un sonnambulo in linguaggi a questo ignoti, e ne otteneva, dopo qualche esitazione, adeguate risposte; ma ogni qual volta esso Gromier tentava di balbettare un idioma da lui medesimo non saputo, cioè accozzava parole senza senso preciso, il soggetto restava mutolo (*Les Rêves*, 187). — Per ultimo un terzo caso si legge in un romanzo di Federico Soulié (*Le Magnétiseur*, 105-107), e non mi perito di riferirlo, perchè l' autore vi nota esplicito, quel fatto non essere una invenzione da romanziere, ma la descrizione di una sua personale esperienza. Una sonnambula dava esatta soddisfazione alle domande, che le si facevano in disparate favelle. Un giorno un astante ne consegnò una scritta sopra una carta al magnetizzatore, che la lesse com' era segnata; ma la sensitiva dichiarò di non la intendere, perchè questi non conosceva il linguaggio.

Cotali esperimenti decidono la quistione: se nei soggetti fenomeni la comprensione avvenga per la via fonica delle parole, o invece per trasmissione del senso col pensiero. La

quale ultima teoria, del resto, era già stata espressa da quella sonnambula, che, dopo di avere perfettamente inteso i diversi idiomi usati nel parlarle dal magnetizzatore, gli disse netto: « Sono i Suoi pensieri, che ho capito, non le Sue lingue » (BERTRAND, *Le Magnétisme en France,* 445).

Or noi sappiamo inoltre, che le « suggestioni » ricevute da un sonnambulo hanno la tendenza a tramutarsi da sè in gesti ed azioni, vale a dire a mettere in esercizio, allargandosi dal cervello al cervelletto, i nervi motori. Così sarebbe concepibile, che una suggestione potesse provocare negli organi dell' eloquio movimenti tali da produr suoni di un idioma straniero senza che il sonnambulo, nel pronunziarli, li comprenda. In questo caso si avrebbe un parlare in lingue ignorate e ad un tempo incomprese. Ce ne dà un esempio tratto dal Jacolliot il Baumstark. In una seduta in Ceylan con l' addomesticatore di serpenti Chib-Chondor, che produceva superlativamente i fenomeni poi divulgati in Germania dal Hansen, fu in ultimo chiamata dalla cucina una fantesca del Malabar, magnetizzata, e posta in rapporto col Jacolliot, di cui doveva esprimere ad alta voce un pensiero. Il fachiro impose la unica condizione, che il padrone pensasse fisamente e nettamente, ma in qualunque lingua volesse. Questi si mise a rimuginare con intensità il primo verso della Iliade, scandendo fra sè le singole sillabe, e la serva indiana ripetè distintamente: « Μῆνιν ἄειδε, θεὰ, Πηληιάδου 'Αχιλλῆος » (BAUMSTARK, *Der Orient*, 2, 9). Dunque la suggestione provocò tali movimenti meccanici della lingua e delle labbra da produrre suoni determinati. Ecco il parlare in un linguaggio ignorato senza capirlo.

Qui si ricordi, che gli « ossessi » degli esorcisti devono reputarsi in parte sonnambuli, e in parte medii. In ambi i casi sono sensibili alla trasmissione di pensiero: e questa spiegazione va applicata fin dove sia sufficiente.

Certo i fenomeni son così singolari, che in passato anche i medici li attribuirono a influssi demoniaci. Intorno alle monache « ossesse » di Loudun abbiamo 26 relazioni di dottori in medicina, che li dichiarano sopranaturali. Fra' testimonii c' era il fratello del re, Gastone, che volle esaminare una « ossessa » sulla sua facoltà di comprendere lingue ignorate e di eseguire ordini mentali. Allorchè l' esorcista Padre Surin disse: « *Obedias ad mentem Principis!* » la suora s' ingi-

nocchiò a mani giunte inanzi a lui, e gli baciò la destra: il che aveva comandato *in pectore* Gastone. Il signor de Nimes della Sorbona, altro testimonio, pregò l' esorcista d' impartire a una « ossessa » un ordine in latino. Con le parole: « *Appone laevam poplitibus meis!* » le venne ingiunto di mettergli la sinistra sulle ginocchia: ed ella ubbidì. Quindi il signor de Nimes diede alla stessa sei ordini mentali, revocando, sempre solo col pensiero, ciascuno de' primi cinque appena dato, mentre la monaca ripeteva i comandi ad alta voce, ma ad ognuno aggiugnendo, che non se ne voleva l' attuazione, fin che, ripetuto l' ultimo, e avvertito, su questo essersi fissata la volontà dello sperimentatore, lo eseguì. Diversi gentiluomini normanni interrogarono una delle « ossesse » in turco, spagnuolo e italiano, ottenendone (in francese?) logica risposta, e il signor de Nimes ebbe lo stesso esito a domande in tedesco e in greco. Il signor de Launay, ch' era stato in America, parlò un dialetto indiano, e fu compreso; inoltre le « ossesse » gli ricordarono parecchi avvenimenti de' suoi viaggi. In fine queste, allorchè i dottori discorrevano con esse di cose mediche in greco, replicavano nella medesima lingua: con la quale particolarità si sarebbero dimostrate medie (Leriche, *Étude sur les Possessions*). — Che già negli oracoli della Grecia la Pizia intendeva idiomi stranieri, e rispondeva in essi, attestano Erodoto (IX, 133-135) e Pausania (IX, 23).

Un' altra prova, che il capire lingue ignorate non è un intenderne le parole, ma il pensiero in esse racchiuso, potrebbe ottenersi categorica nel seguente modo, cui raccomando di tentare a quanti se ne offra l' opportunità.

Supponiamo, che un magnetizzatore abbia sei sonnambuli da lui magnetizzati, ciascun di nazione diversa. Ora, se egli, raccoltili insieme, parlasse in un settimo linguaggio a loro sconosciuto, mettiamo in cinese, dovrebbe venir compreso in una da tutti, e ognuno di essi dovrebbe, secondo il caso, o rispondergli nella propria lingua, o eseguirne la suggestione. Se la trasmissione del pensiero non è una fola, torna innegabile la possibilità di questo estremo, di cui la Bibbia ci dà un esempio nel « miracolo della Pentecoste ». Razionalisti, come lo Strauss e il Renan, certo non vi sanno che pesci pigliare; ma l' iniziato nelle scienze psichiche ha vista più

acuta. Nel « miracolo della Pentecoste » il linguaggio degli apostoli veniva compreso dagli uditori delle diverse nazionalità, come se fosse il proprio di ciascuna: e in ciò i teologi non si sanno raccapezzare, mentre evidentemente basta ammettere, che fra gli apostoli e gli uditori esistesse una relazione analoga a quella del rapporto magnetico, la quale rendesse possibile la trasmissione del pensiero.

Ascoltiamo il racconto della Bibbia giusta la traduzione di Lutero:

« 1. E quando venne il dì della Pentecoste, eglino si trovarono tutti riuniti e concordi. — 2. E accadde tosto un romore dal cielo, come di empituoso vento, che riempì la casa, ove sedevano. — 3. E si vide sulle lor teste spartirsi lingue come di fuoco, che si pose su ciascuno di loro. — 4. E tutti furono invasi dallo Spirito Santo, e incominciarono a predicare, posciachè lo Spirito permise loro di esprimersi. — 5. Ma in Gerusalemme erano Giudei, uomini pii, di tutti i popoli, che sono sotto la volta del cielo. — 6. Sparsasi quella voce, la folla accorse, e rimase stupita, perchè *ciascuno udiva, ch' eglino parlavano nella sua lingua.* — 7. Perciò, sbalorditi, esclamavano, e si chiedevano a vicenda: Ecco, non sono questi, che parlano, tutti di Galilea? — 8. Come dunque *ognuno di noi ode la lingua, in cui è nato*? — 9. Parti e Medi ed Elamiti, e quanti viviamo in Mesopotamia e in Giudea e in Capadocia e nel Ponto e in Asia — 10. E in Frigia e in Pamfilia e in Egitto e a' confini de' Lidii presso Cirene, e stranieri da Roma — 11. E Giudei e loro alleati Cretensi ed Arabi: li udiamo tutti esaltare le grandi geste di Dio *nel nostro idioma.* — 12. Così tutti trasecolavano, si confondevano, e dicevano fra loro: Che sarà mai? — 13. Gli altri tuttavia li schernivano, e dicevano: Son ebbri di vino dolce » (*Apostelgeschichte*, I).

Come si vede, la Bibbia premette al « miracolo della Pentecoste » fenomeni, che, in grado minore, si avverano di ordinario nelle sedute spiritiche, quando un venticello o soffio freddo ci passa sulle mani e per la stanza, mentre i noti nostri fenomeni luminosi di fiammelle galleggianti nell' aria ricordano le bibliche lingue di fuoco. Poscia il testo ne dice, che gli apostoli passarono in estasia, e predicarono alla moltitudine. In qual modo? Così, che gli oratori, qualunque sia

stato l'idioma, di cui si servirono, vennero contemporaneamente capiti dagli uditori di tutte le nazioni, onde ciascuno credea di sentire la propria favella, come specificano le parole in corsivo dei versetti 6, 8 ed 11. Dunque ci fu trasmissione di pensiero, e si avverò proprio il caso dell' esperimento accademico consigliato più sopra. Del resto il fenomeno, che ognuno dell' uditorio di un predicatore parlante un solo linguaggio creda, ascoltando, di sentire il proprio, è formalmente ammesso dalla mistica cristiana. Il Suarez, ad esempio, insegna, che la diversa nazionalità dei fedeli non è impedimento alla comprensione. Eccone a lettera le parole: « *Duobus autem modis cogitari potest haec gratia communicari fidelibus: uno modo ex parte audientium, alio modo ex parte loquentium. Prior erit, si praedicator, una tantum verborum prolatione et in solo idiomate proprio loquens, simul ab omnibus audientibus diversarum linguarum intelligitur, — quod potest dupliciter accidere, scilicet, vel quia omnes verba ejusdem idiomatis audientes significationem eorum percipiunt, vel quia, licet concinator unius linguae verba proferet, in auribus audientium multiplicantur* » (SUAREZ, *De Gratia*, Prol. 3, Cap. V, N. 48) (1).

Ciò posto, il « dono delle lingue » nella mistica cristiana si effettua in due maniere: o l' agente viene inspirato così da parlare un idioma ignorato, o l' agente influisce su' pazienti così, che questi capiscono un idioma non saputo. In Francesco Saverio il dono si manifestò in tutti i modi possibili: e nello imparare i linguaggi altrui con maravigliosa rapidità, e nel comprenderne altri, che non aveva mai studiato, e, predicando a moltitudini composte di genti diverse,

(1) Poichè la citazione è lunghetta e in un latino tutt' altro che classico, a comodo dei meno pratici la tradurrò. « Questa grazia di comunicare co' fedeli può essere intesa in due modi: uno da parte degli uditori, l' altro da parte degli oratori. Il primo si effettua, quando il predicatore, parlando senza ripetersi e *solo nella sua lingua nativa, viene compreso ad un tempo da tutti gli ascoltatori di diversa nazionalità*, — il che può accadere in due guise, cioè, sia perchè tutti gli uditori, sentendo le parole dello stesso idioma, ne capiscono il significato, sia perchè, quantunque il parlatore proferisca voci di un unico linguaggio, *queste negli orecchi dell' uditorio si moltiplicano* » (e differenziano). N. F.

nel farsi udire e intendere nella propria lingua di ciascuno (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 477). — Un predicatore di tal genere, cioè che operava per trasmissione di pensiero, fu anche Vincenzo Ferrerio, cui Benedetto XIII mandò in missione per l'Europa. Egli usava il suo idioma, ch' era quel di Valencia, ma non di meno Greci, Ungheresi, Tedeschi, e va discorrendo, che non ne sapeano verbo, lo capivano a maraviglia. Parimente Antonio di Padova predicò a Roma inanzi a folle convenute da ogni paese, e ognuno lo udiva esprimersi non in italiano, ma nel proprio linguaggio (GÖRRES, *Die christliche Mystik*, II, 170-175) (1).

Questo comprendere lingue ignorate, che si spiega con la trasmissione del pensiero, arriva sino a' nostri tempi. Luisa Lateau capiva le preghiere recitate vicino a lei in latino, ebraico, siriaco e tedesco (PERTY, *Der Spiritualismus*, 256). — Lo Schallhammer racconta di una persona, che intendeva gl' idiomi europei e quelli americani (SCHINDLER, *Das magische Geistesleben*, 238).

Il vero « dono delle lingue », la *glossolalía* (γλῶσσαις λαλεῖν), in cui si parlano favelle ignorate, si riscontra anch' esso non solo nella Bibbia, ma pure nell' agiografia, come, verbigrazia, in Stefano, il quale ne' suoi viaggi di missionario parlava turco, greco ed armeno sì dottamente da formare l' ammirazione degl' indigeni (GÖRRES, *Die christliche Mystik*, II, 193). Strano è, che ci furono riportati assai più esempii del parlare, che non del semplice intendere lingue ignorate. Forse la ragione sta in ciò, che la glossolalía non è una facoltà attiva, ma origina soltanto dalla recettibilità passiva. Essa quindi è una dote medianica. E in vero come facoltà attiva le mancherebbe ogni condizione preparatoria, onde bisognerebbe ricorrere per ipotesi o a rimembranze atavistiche, o a ricordi di una precessa incarnazione.

(*Continna*)

(1) A questi esempii del du Prel il signor Gregorio Costantino Wittig aggiugne l' altro del frate francescano Giovanni Capistrano, che intorno al 1450 predicò prima a Vienna d' Austria, poi a Breslavia, e finalmente in Ungheria, sempre solo in latino, ma da per tutto era capito, come se avesse parlato il linguaggio del paese. N. F.

TRE SEDUTE DI MATERIALIZZAZIONE IN CRISTIANIA

COL MEDIO FUOR DEL CAMERINO

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII da pag. 245 a pag. 250)

La Seconda Seduta

seguì nella medesima sala il Giovedì, 16 di Giugno 1892, alle sette e mezzo di sera. Tutte le disposizioni erano identiche a quelle della prima, salvo il numero degl' intervenuti, ch' era di soli 30 in buon dato nuovi, cioè non istati ammessi alla precedente, tranne, s' intende, i dodici membri della compagnia corale, che presero di nuovo il loro posto nel semicircolo interno.

Quando la Media entrò nella sala all' ora fissata per il principio degli esperimenti, tutti gli altri erano già seduti sulla propria seggiola, e, siccome l' adunanza era men numerosa e in massima parte composta di persone, che scambievolmente si conoscevano, vi regnava armonico accordo, e così le condizioni favorevoli per ottenere un buon esito promettevano assai.

Io dovetti collocarmi nel punto più lontano del semicircolo interno con la faccia rivolta alla fronte del camerino, onde questa volta non ho potuto discernere con chiarezza anche le minime particolarità. Ma la luce era tale, che mi permise di vedere distintissimamente in tutto il tempo la signora E. accomodata sulla sua seggiola. I due fanciulli, che avevano assistito alla prima seduta, erano presenti anche a questa, accompagnati inoltre da un terzo in su' 10 anni, e tutti e tre sedevano proprio accanto alla Media.

Aperta che fu la seduta con una preghiera seguíta da un inno, si produssero gli abituali fenomeni preliminari di nebule vaporose in diversi punti del camerino, ma senza pigliare alcuna forma decisa. Solo un tratto osservai sopra il capo della Media, giusto mentr' essa si voltava a guardare indietro, una nuvoletta alquanto luminosa, che lentamente s' inalzò ancora un tre piedi.

Dopo trascorsa così allo incirca una mezza ora, al lato destro del camerino si mostrò una forma piuttosto alta e al-

l'apparenza bene sviluppata. Ma se ne scorgeva pochissimo, giacchè la era nascosta da una enorme quantità di drappo, che, come l'altra volta, fu gettato fuori tra gli astanti, i quali se lo fecero passare di mano in mano, tastandolo e stirandolo in ogni verso.

Essa stoffa era molto più larga che quella della prima seduta, ma presso a poco della medesima lunghezza, e di tessuto più fino, tanto fino, che, nel ritenerlo forte, con ispavento sentii le mie dita, bucandola, trapassarla. Mandava un delizioso profumo sensibile anche in lontananza. Il fenomeno durò più minuti, giacchè lo Spirito, il quale era scomparso dietro le tende, trovava difficoltà a ritirare lo strascico nel camerino per la resistenza di alcuni spettatori, che non volevano abbandonare la preda; ma in fine tutta la stoffa vi rientrò a piccole pause secondo che le molte mani, da cui era tenuta, si decidevano a lasciarla andare.

Mentre durava la manifestazione io diressi due volte la parola alla Media, e n' ebbi risposta; ma dopo la seduta ella mi disse di essersi sentita in quel frattempo tanto male che sarebbe senz'alcun dubbio svenuta per poco che gli astanti avessero ancora tardato a liberare il panno. In realtà, io l'avea veduta stendere le mani verso un vecchio signore, che sedeva alla sua destra, quasi a cercarvi appoggio, e questi dichiarò di aver capito, che la Media dovea soffrire dal modo convulso, onde il teneva afferrato. Inoltre la signora E. soggiunse, esserle venuta una impressione dolorosa da' seduti alla sua sinistra poco inanzi che l'ultimo lembo della stoffa rientrasse nel camerino, ma di non si sapere spiegare la causa di quella sensazione.

Ora questa sua curiosa dichiarazione andò a coincidere singolarmente con un fatto, ch' ebbe a riscontrarsi quella medesima sera, fatto, che, per quanto prezioso come prova sperimentale, avrebbe potuto avere assai brutte conseguenze, e dimostra chiaro, con quale scrupolosissima prudenza si debba procedere sempre in simili sedute, e come sia doveroso difendere il medio dagli attentati di gente senza coscienza o senza giudizio. Ecco la cosa. Allorchè vidi la Media il giorno appresso, seppi con mio dispiacere, come la vigilia, tornata a casa dopo la seduta, ell' avesse scoperto, che al suo giubbetto mancava un pezzo non piccolo di roba, guasto occorso

senza dubbio durante l' adunanza, perchè aveva indossato il giacchetto proprio nell' uscire per recarvisi, ed era sicurissima, ch' esso allora era intatto.

E qui devo chiamar l' attenzione, come importantissima nella serie di prove, su questa circostanza. Durante il suo soggiorno fra noi la Media abitò una stanza in comune con un' altra signora appartenente alla nostra Società. Or essa signora afferma riciso di avere osservato benissimo il giubbetto in quistione, mentre tutt' e due si vestivano per venire in seduta, e dichiara non vi essere stato nè strappo nè buco, perchè nel luogo, in cui era, non avrebbe potuto sfuggire all' occhio. Da quel momento poi sino a che entrarono nella sala dell' adunanza le non si erano mai divise, e dopo la seduta rimasero sempre insieme fino all' istante della scoperta, che le stupì ambedue. — Perciò riesce lampante come il sole, che la Media non ha potuto nè volontariamente nè involontariamente entrar come che sia nell' avvenuto guasto. Più tardi ebbi opportunità di esaminare il *corpus delicti* e di misurare le dimensioni della strappatura nel giacchetto, che trovai lunga 9 pollici e larga da 1 ½ a 2, e sfilacciata come per lacerazione.

Con queste informazioni andai alla seduta successiva della Domenica, 19 dello stesso mese, intimamente persuaso, che un qualche accidente casuale o no doveva essere accaduto all' invoglio dell' apparizione, mentr' esso correva tra le mani degli spettatori. Dalle indicazioni della Media sul posto, da cui le era venuta quella certa ingrata sensazione, venni tosto a scoprire, che la mia supposizione era giusta, e che *due signori, i quali sedevano nella seconda fila, aveano afferrata la occasione di procacciarsi un campione della stoffa spiritica.* Eglino confessarono, ma protestando di non aver avuto quella intenzione, che il drappo era già stracciato inanzi che lo toccassero, onde, allorchè venne ritratto entro il camerino, ne rimase loro appiccicato alle ginocchia un brano, cui si spartirono senza dir nulla ad alcuno, non supponendo che la cosa avrebbe potuto prendere mala piega. Ora, che scrivo, ho sotto gli occhi que' due brandelli, che, accostati, hanno la forma dello strappo nel giacchetto della Media con la differenza, ch' essi sono da quattro o cinque volte maggiori del buco, avendo 5 pollici di larghezza e 15 di lunghezza. Questi saggi,

che ho fatto esaminare da un perito, furono dichiarati una specie di mussolo di lana, simile al « mussolino cinese », ma ancor più fino. È di colore bianco gialliccio, e maravigliosamente leggiero: l'intiero pezzo non pesa 1 decigramma. Il giubbetto invece è di drappo spesso, operato, a strie, di un tessuto speciale, onde in questa città non se n'è potuto trovare di eguale.

Da questo cenno risulta notabilissima la correlazione fra lo strappo nel giubbetto della Media e il brano strappato dalla stoffa spiritica. Ne lascio le deduzioni al criterio di ciascheduno; ma che corra grande affinità fra' due accidenti io per me ho profonda convinzione. Il fenomeno dovrebbe dare a chi pensa materia di riflessione, quantunque i nostri dotti ufficiali reputino lesivo alla lor dignità il cooperare alla soluzione di cotali problemi.....

Ma ritorniamo alla nostra seconda seduta.

Alla descritta manifestazione successe una pausa piuttosto lunga, che fu riempita col canto. Poi uscirono dal camerino due forme bianche, ch'erano, almeno secondo i miei occhi, sviluppate solo in parte, e tosto si ritrassero dietro le tende. Poco appresso vi fu qualche agitazione cagionata dal ricomparire di una delle forme infantili. Udivo abbastanza bene un fruscio di carta brancicata venir dalla piccola figura, che si era messa a girare liberamente nel semicircolo, ma non ne comprendevo la causa, onde il fanciullo di sette anni mi spiegò, come, per suggerimento della Media, egli avesse dato al piccolo Spirito un cartoccio di dolci ricevuto allor allora in regalo da una delle persone presenti. La figurina materializzata (probabilmente un defunto fratellino di esso fanciullo) fu del pari gentile e generosa: distribuì confetti a dritta ed a manca, poi, prima di rientrare nel camerino, porse il cartoccio col rimanente a una signora (madre del prefato fanciullo, e probabilmente anche sua). La manifestazione durò più minuti, e lasciò negli astanti una grande impressione di realtà, specie ne' prossimi al camerino, che ne videro, e toccarono le manine perfettamente quali di persona viva. Durante il fenomeno osservai, che la Media risentiva di nuovo gli effetti della forte e protratta materializzazione, perchè chiese e bevette un secondo bicchiere di acqua, onde fui lieto al riudire il solito canto degl' intervalli. Ma esso non continuò guari,

chè in un paio di minuti le tende a sinistra del camerino si aprirono, e ne uscì una forma alta e sciolta di membra, la quale fece dei segni verso qualcuno dei presenti. Allora il canto cessò, e gli spettatori pronunziarono uno dopo l'altro il proprio nome nell'ordine, in cui stavano seduti. Venuta la volta di una signora di età, mia vicina di sinistra, si vide, che la domandata era lei, onde io la condussi all'apparizione, che subito l'abbracciò. Restituitomi al mio posto, da esso vedevo chiaramente il collo della vecchia signora cinto dalle braccia dello Spirito, e con eguale chiarezza udivo il romore di uno scambio di baci. La signora era naturalmente molto commossa da quella inaspettata manifestazione di oltretomba, e la scena in verità era tale da impressionare profondamente tutti. Esclamazioni come « Anna! » — « Grazie, mia diletta! » — « Iddio ti benedica! », partivano dalla signora, che assicurava di riconoscere nello Spirito la sua defunta carissima figliuola. Or esso Spirito era quello, di cui ebbi a narrare l'incontro con la signora P. nella relazione sulla prima seduta. Nello accostarmi a lui, come ho detto più sopra, ne scorsi da presso, stupendamente conformate, la nuca, le spalle e le braccia, e in pari tempo notai la Media sulla sua seggiola. Le persone prossime al camerino e collocate così da esser dietro alla forma materializzata asseriscono, che la sua ricca capigliatura bruna le scendeva sciolta sugli omeri; tutti poi concordi affermano di non aver mai veduto un'apparizione più netta e convincente.

La Media, su cui gli effetti di ogni eccitazione e di ogni turbamento lasciano sempre le loro tracce, mi ha descritto le sensazioni da lei provate durante la manifestazione con queste parole: « Per alcuni momenti la commozione degli animi per lo scambio di carezze fu tale, e l'apparizione fu stretta in un abbraccio sì appassionato, che mi sentii presso a mancare, e a stento potevo ricordarmi dov'ero e che cosa facevo. Sono persuasa, che avrei perduto i sensi, se quelli abbracciamenti si fossero prolungati. Sentivo in un modo singolare; mi pareva di non essere più io tutta quella, che contemplava la signora e lo Spirito accarezzarsi, ma solo una metà di me, mentre l'altra metà era un qualcuno, che veniva abbracciato. Io sentiva, per così esprimermi, que' due cuori battere contro il mio e le lor braccia allacciarmi il collo, eppur non era io,

che ciò sentivo, ma qualcun altro. Sembravami, come se que' due esseri (l' incarnato e il materializzato) e il mio proprio io fossero commisti insieme, e che io stessi lì lì per morire. Ma finalmente lo Spirito si sciolse dalle braccia della buona signora, ed io ricuperai gradatamente la coscienza della mia propria ripristinata individualità. »

Ripigliammo ancora una volta il nostro canto interrotto; ma dovemmo smettere quasi subito. Dal medesimo lato del camerino ci si mostrò una figura di straordinaria altezza, molto più grande dell' allora scomparsa, che si avanzò alcuni passi, e poi, fermatasi, accennò a qualcuno di destra. Ognuno disse, come prima, successivamente il suo nome, e così fu manifesto, il chiamato essere il signor Lund, Vicepresidente della nostra Società. Questi s' inoltrò verso l' apparizione, e vedemmo i due stringersi la mano, scorgendo in quel mentre distintissimo il braccio scultorio dello Spirito sotto l' indumento, che in larghe pieghe gli scendeva dalle spalle. Il signor Lund c' informò più tardi, che la stretta era stata cordiale e vigorosa, ma dallo insieme aver egli certezza, che la mano da lui serrata fosse quella di una donna, perchè le dita n' erano sottili e affusolate. La forma poi rientrò per un momento nel camerino dalla medesima parte, dond' era uscita; e ne ricomparve fuori dalla parte opposta. Dicemmo dunque al signor Lund di riaccostarsele, e così egli ebbe opportunità di stringerle novamente la mano.

Alcuni de' signori, che sedevano proprio presso il camerino, asseverano di avere scorto abbastanza bene lo insieme del viso della forma, quantunque non così ad evidenza da poterne descrivere graficamente le singole fattezze. L' apparizione si ritrasse lentissimamente, dandoci così mezzo di esaminarla appuntino; ma ciò, che in essa ci ha maggiormente colpito, fu la sua insolita altezza, giacchè tanto a me quanto agli altri sembrò, avesse per lo meno la statura del signor Lund, il quale è una buona testa più grande della Media.

Con questa manifestazione si chiuse la importantissima seduta.

(*Continua*) CARLO J. SJÖSTEDT.

LA VOCE DI UN MORTO

(**Dal Periodico politico *El Sol* del Perù, diretto dal Dott. Paz Soldan**)

Nel Foglio *El Porvenir* della città di Trujillo si narra il seguente fenomeno:

« In questa nostra società è quasi generalmente notorio il fatto straordinario fuor misura, che ci accigniamo a riferire con fedeltà ed esattezza, affinchè, se possibile, gli scienziati diano la spiegazione dell'avvenimento, che ha destato nell'universale profonda ammirazione e alto stupore.

« I nostri lettori sanno, che il povero Dottore Santiago Pacheco è trapassato il Martedì 15 di Novembre (1892) alle 9 del mattino.

« Or bene, il successivo Mercoledì 16 alle 2 antimeridiane, cioè 17 ore dopo la sua morte, egli si è manifestato parlando ad alta voce al signor José Maria Rebaza, risedente nella fattoria Cartavio della valle di Chicama, circa 14 miglia lontano da questa città, pregandolo come membro della famiglia di comunicare a sua moglie l'incarico postumo, che le trasmetteva per mezzo di lui, di cercare in un libro, ch'era nello scannello della propria scrivania, le note biografiche o memorie scritte da lui stesso negli ultimi mesi della sua vita, e, trovatele, di pubblicarle.

« Giova avvertire, che, a cagione delle sue occupazioni, il prefato signor José Maria Rebaza nè si trovò in Trujillo alla morte del Dottore Pacheco, e in conseguenza non poteva aver contezza degl'incidenti del trapasso, nè sapeva nulla, per la sua lontananza, che il defunto avesse scritto que' suoi ricordi, e molto meno ancora il luogo, ove questi potessero trovarsi.

« Egli partecipò il penoso incarico con una lettera in data 28 di Novembre, lettera, che fu esaminata da moltissime persone fededegne e rispettabili di questa società, fra le quali il Prefetto signor Lizardo Revollé, il signor Teodoro G. Otoya, amministratore della dogana di Salaverry, il signor Dottore José Antonio Cardenas della cattedrale, il sig. D. Emilio Pereyra, curato della parrochia, che ne prese copia testuale, e molti egregi altri gentiluomini, alla cui testimonianza ci rife-

riamo, e che, in caso di bisogno, indicheremo, come i precedenti, per nome.

« L'afflitta vedova, seguendo i precisi particolari contenuti nella missiva, cercò subito le note biografiche nel luogo indicato, e, cosa da vero mirabile!, le trovò nello scannello della scrivania, tra' fogli del libro ivi riposto, proprio come diceva la comunicazione, e le mostrò a molte altre persone ragguardevoli.

« Si noti per soprassello questa circostanza: il Dottore Pacheco di ordinario non iscriveva lui nè la propria corrispondenza nè le proprie composizioni, ma le dettava al suo segretario signor Manuel Natividad Reyna; mentre quelle memorie, lasciate incompiute, erano vergate per intiero di suo pugno ».

Qui finisce la relazione del collega *El Porvenir*.

Questo caso è uno de' tanti omai perfettamente accertati. Basta scorrere la importante opera intitolata *Phantasms of the Living* de' signori E. Gurney, F. W. H. Myers e F. Podmore della « Società per le Ricerche Psichiche » di Londra, composta de' primi scienziati dell'Inghilterra, per trovarvi una grandissima quantità di fatti simili debitamente riscontrati e comprovati.

Seguendo il metodo d'investigazione tenuto appunto nell'opera citata, siccome siamo in relazione di amicizia con la famiglia del fu Dottore Pacheco, abbiamo scritto al signor José Maria Rebaza, protagonista dell'accaduto, e al signor Nicola Rebaza, suocero del defunto, chiedendo maggiori ragguagli sul fenomeno.

Il primo ci ha risposto come segue:

« In appagamento alla gradita Sua circa la specie di rivelazione fattami dal defunto Dottore Pacheco il secondo giorno della sua morte credo opportuno riferirmi alla lettera, che ho scritto da Cartavio sul medesimo argomento a mio cugino il Dottore Nicola Rebaza, di cui Le mando qui acchiusa una testuale copia ».

Ed essa copia dice così:

« Al Sig. Dott. Nicola Rebaza, Trujillo. — *Di Cartavio*, Novembre 17 del 1892. — Mio caro Cugino. Ieri ti ho scritto col cuore straziato dalla fatale dipartita del Dottore Pacheco, la cui morte è un colpo terribile per tutta la famiglia..... Oggi

ti mando questa per informarti di quanto mi è accaduto stanotte, fra le 2 e le 3 antimeridiane allo incirca. Sommamente impressionato dalla disgrazia, dopo di averlo raccomandato a Dio, stavo con la mente fissa nel nostro perduto, allorchè udii la sua voce dirmi chiaramente: « *José Maria, di' a Rosario, che non dimentichi le mie note biografiche o memorie, come volete chiamarle, che ho scritto questi ultimi mesi, e che sono entro un libro, nello scannello, fra le mie carte, che la sa; ella che intende la mia scrittura, le detti, e tu procura, che Marquez le faccia stampare, e che non escano travisate o con errori, com' è suo solito.* »

« Stupito, mi rizzai a sedere sul letto, e stavo per obbiettare; ma egli m' interruppe, e, quasi sorridesse, tornò a ripetere: « *José Maria.....* », e qui tacque la voce. Il che va inteso così. Siccome il signor Sottoprefetto Cabrera mi aveva dato la notizia della morte su per giù fra le 11 e le 12 del mattino, così nell' udire alle 2 della dimane la sua voce nella mia camera, ove ero perfettamente solo, credetti da vero, che, ancora vivo invece, ei fosse entrato, e volevo obbiettare: — Ma come mai mi hanno detto, ch' eri morto? — però egli non me ne lasciò tempo, e, ripetendo: « *José Maria.....* » si dileguò. Da quel momento non potei più dormire tutta la notte, onde, accesa la candela, scrissi le sue parole, che mi erano rimaste bene impresse. Fattosi giorno, narrai la cosa al rispettabile signor Roberto Gordon, al cassiere signor Santiago Duran, al computista signor Pietro Suluaga, e a tutti gli amici e gl' impiegati di Cartavio. Gli uni credevano; gli altri dubitavano. E più di tutti dubito io stesso, che ignoro tutto, mançando da Trujillo sin dall' 11 di Febbraio. Aspetto dunque, che tu mi dica alcun che intorno a quelle carte, se cioè hanno da vero qualche relazione con questo stranissimo accidente.

« Sempre tuo affezionato — José Maria Rebaza. »

Il secondo di que' signori ci ha diretto sull' argomento queste due lettere:

« Ieri ho ricevuto il Suo foglio portatomi dall' amico signor Fonseca.

« Appagherò il Suo desiderio mandandole il prima, che potrò, tutte le prove, che mi chiede circa il fatto, che mio genero il Dottore Pacheco ha parlato a mio cugino José Maria

Rebaza nella fattoria di Cartavio la notte del 16 di Novembre, mentr' era morto la vigilia, 15, alle ore 9 del mattino in Trujillo.

« Il fenomeno riferito da *El Porvenir* è perfettamente esatto, e ciò, che in esso ci fece trasecolare, è, che, mentre mia figlia Rosario, la vedova, non sapeva dove potessero essere gli annali scritti dal defunto, e mentre il mio parente in Cartavio ignorava insino, che mai li avesse scritti, giusta le indicazioni trasmesse da questo come le avea ricevute dal nostro Pacheco, si trovarono proprio inseriti in un libro grande, ch' era stato riposto nello scannello. Senza quel singolare avviso non si sarebbe potuto rinvenirli, perchè stesi su fogli di carta da lettere finissima intercalati accuratamente fra le pagine del libro. »

E nell' altra soggiunse:

« Inchiudo nella presente l' originale della missiva, in cui mio cugino José Maria Rebaza mi ragguagliava dell' occorsogli fenomeno uditivo di poi riscontrato autentico.

« Ripeto, che nè la vedova, nè alcun altro della famiglia sapeva ove fosse quel manoscritto del defunto, e che per trovarlo fu necessario prima di scuotere il libro e poi di sfogliarlo pagina per pagina ».

Come si vede, questo caso di telepatia, come lo vuol chiamare la scienza moderna, ossia di comunicazione spiritica, cioè dello Spirito di un uomo, che si è spogliato del suo involucro materiale o corpo, con un uomo vivo ancora incarnato sul pianeta, è assolutamente e matematicamente accertato dall'alto grado sociale dei testimonii veridici e dalla innegabile precisione dei dati, che lo Spirito del Dottore Pacheco comunicò al signor José Maria Rebaza, mentr' erano totalmente ignoti a questo, alla vedova e a tutte le altre persone della famiglia.

Contro i fatti le negazioni non valgono, e la nostra ignoranza odierna delle leggi fisse, a cui obbediscono simili manifestazioni, e del modo, in cui si effettuano, non infermano per nulla la ormai incontrastabile verità delle comunicazioni di oltretomba.

Carlo Paz-Soldan.

UN ASSASSINIO SVELATO

Il giornale *The Hartford Times* ha stampato il 26 di Febbraio ultimo scorso sullo Spiritualismo moderno un ottimo scritto, da cui estraggo questo fatto.

« Il signor Simmons di Rhode Island, antico senatore degli Stati Uniti, ebbe nel 1849 o 1850 la curiosità di assistere a una seduta spiritica. In essa mediante colpi battuti e l'alfabeto gli fu dato l'annunzio, che suo figlio era stato assassinato in California e il suo cadavere nascosto nel cavo di un grande albero, e poi coperto di sale: il posto del quale albero venne minuziosamente descritto su un affluente del Feather Riwer. Allora in California non era nè strada ferrata nè telegrafo. Il senatore Simmons avea ricevuto nuove di suo figlio con l'ultimo corriere, e occorreva allo incirca un mese per ottener risposta da San Francisco.

« Impressionatissimo da quel messaggio venuto in sì strana guisa, il padre scrisse immantinente agli amici di California. All'arrivo della sua lettera questi erano appunto inquietissimi per la singolare sparizione del giovine Simmons. Guidati dalla precisa descrizione dell'albero data dagl'Invisibili, andarono alla ricerca, lo trovarono, e vi scopersero il corpo del giovine nascosto com'era stato annunziato.

« Il senatore Simmons si fece un dovere di narrare il caso, esattamente com'era avvenuto, nella *New-York Tribune*. Anche il *Times* di quel tempo la pubblicò tale quale. »

CRONACA

⁂ DANIELE DUNGLAS HOME. — Avviene spesso, che mi si chiedono ragguagli intorno a questo o a quel punto della vita del celebre medio: non è quindi inopportuno nè per me nè per gli altri darne qui compendiata la biografia. — Daniele Dunglas Home nacque a Edimburgo (Scozia) nel Marzo del 1833 da nobile famiglia. Alla età di 3 anni presentò il primo fenomeno di seconda vista, vedendo morire a 30 leghe di distanza una sua cuginetta, e di medianità da effetti fisici, giacchè i balocchi gli si avvicinavano, e movevano intorno da sè. A 9 anni fu condotto negli Stati Uniti di America, ove conobbe

un certo Edwin, con cui fece amicizia, e scambiò la promessa di apparirsi chi de' due premorisse. Da lì a pochi mesi apparve al medio la prima forma materializzata, dicendogli: « Daniele, mi riconosci? », e il dì seguente seppe il trapasso dell'amico. La sua complessione eccessivamente nervosa gl'impedì di applicarsi a' lunghi studii di una carriera scientifica, onde terminò la sua educazione in un istituto di New-York. Costrettovi da una malattia, abbandonò l'America, e tornò in Europa, stabilendosi a Firenze, ove i suoi fenomeni medianici lo misero in fama di fattucchiero, onde fu sì mal veduto, che dovette andarsene. Recatosi a Parigi durante il secondo Impero, fu chiamato alle Tuilleries, dove inanzi alla Corte fece apparire l'ombra di Napoleone I, e si elevò per aria sino a scrivere sul soffitto il nome dell'Imperatore. Quelle sedute impressionarono talmente la superstiziosa Eugenia Montijo, che la si adoperò, perchè il medio lasciasse la Francia. Allora questi, insieme con Alessandro Dumas padre, fece un viaggio in Russia. Accolto favorevolmente a Pietroburgo, vi fu protetto dallo stesso Imperatore, che l'ospitò nel palazzo di Peterhof. Di lì a poco D. D. Home si ammogliò con la signorina Alessandra, figlia del generale russo conte di Kroll e figlioccia del Czar Nicola. I fenomeni medianici ottenuti da lui nella sua dimora in Russia furono prodigiosi. Mentre stava per compiere un giro nella Spagna D. D. Home nel Giugno del 1886 si spense a Montmorency (Auteuil). Egli aveva statura media, capigliatura fulva, fisonomia malinconica, e maniere semplici e cortesi, che gli attiravano la generale simpatia. Non fece mai ostentazione nè delle maravigliose sue facoltà nè dell'amicizia e della protezione, con cui fu onorato da persone eminenti, e sin da varii sovrani.

⁂ William Crookes. — Per la stessa ragione addotta al cenno biografico precedente, metto qui compendiata qualche informazione su William Crookes. Nacque a Londra nel 1832. Dal 1848 al 1854 fu discepolo prediletto del Dottore Hoffman, col quale studiò chimica. Nel 1853 si rivelò ingegno acutissimo con le sue memorie sopra la luce polarizzata. Dal 1859, che fu fondata, sino al 1871 la Rassegna *Chemical News* ebbe in lui un assiduo collaboratore, e le sue dissertazioni erano avidamente studiate. Nel 1861 scoprì il nuovo metallo talio, e due anni più tardi, cioè il 4 di Giugno del 1863, fu nominato membro della Reale Società delle Scienze, e incaricato a dirigere la sezione di meteorologia nell'Osservatorio Radcliffe di Oxford. La sua memoria sulla disinfezione, profilassi e cura della peste bovina, pubblicata nel 1865, indusse il Governo ad adottare nel 1866 il metodo da lui proposto, che diede ottimi risultamenti, e rese popolare l'acido carbonico. Nel 1871 si recò ad Orano quale membro della spedizione ufficiale mandata ad osservare da colà la eclisse totale del Sole, e di lì a quest'uopo passò a Ceylan. Nell'intervallo fra il medesimo

1871 e il 1885 egli diede in luce gli eccellenti suoi lavori sullo spettroscopio, su' fenomeni ottici degli opali, sulla costruzione del microscopio spettrale, sulla misura della intensità della luce, inventando per giunta il fotometro di polarizzazione. Stando nell'Osservatorio del Dottor Hartnup a Liverpool prese nel 1885 quelle fotografie della Luna, che per lungo tempo rimasero le migliori di tutte. Nel 1888 fece stupire il mondo scientifico con la scoperta della materia raggiante. Se si volesse solo menzionare tutte le sue memorie sulla metallurgia, sulla fotografia, sull'astronomia, sulla chimica, e mille altri argomenti, non basterebbero parecchie pagine di questa Rassegna. Aggiugnerò soltanto, che quattro lunghi anni, dal 1871 al 1875, egli dedicò al minuto e profondo studio di ciò, che le teste buge contemporanee han chiamato la *danza delle tavole* (come quelle del passato avean chiamato la *danza delle rane* il gran trovato del Galvani), venendo in fine a conchiudere: « Io non dico, che la cosa possa essere; dico, che la cosa è ».

⁂ Penetrazione de' Corpi solidi. — Mentre i corpi scientifici studiano le magnifiche esperienze del signor Hertz intorno alle ondulazioni elettriche, un altro dotto, lo Schutzenberger, li ha resi attoniti con la sua scoperta, che certe sustanze penetrano attraverso le pareti di vasi ermeticamente chiusi. Questo eminente chimico, nel condensare con la corrente elettrica diversi gas, e specie l'ossido di carbonio, in tubi suggellati di cristallo, si accorse, che la elettricità vi trasportava da fuori in dentro acqua ed ossigeno, e da dentro in fuori carbonio. Siccome il fatto distruggeva tutte le idee circa la impenetrabilità della materia, si dubitò, si disputò, si negò; ma le ripetute esperienze dello Schutzenberger dimostrarono positivamente la verità delle sue prime investigazioni. « La cosa è molto grave (giudica il pubblicista scientifico signor Saborowski), giacchè la pretesa *chiusura ermetica* diventa una pura illusione. »

⁂ Fenomeno di Medianità veggente e uditiva. — Nell'opera di Maurizio Lachatre, *Misteri e Iniquità della Corte di Roma*, si legge questo fatto: « Un vescovo italiano andava in pellegrinaggio ad Avignone. Sorpreso un dì da grande stanchezza, si ritrasse dalla strada battuta, e, adagiatosi, si addormentò. In sogno gli apparve un angelo, che gli disse: — Tu vai per vedere il Papa, ed egli è morto. Or mira il nuovo Pontefice. — E, guardando, il romeo scorse, vestito di porpora e con sul capo la tiara, un uomo sconosciuto. Arrivato che fu in Avignone, seppe, che Giovanni XXII era spirato allor allora. Recatosi al palazzo pontificio, ov'eran radunati i Cardinali, li esaminò attentamente ad uno ad uno, ma fra loro non trovò l'uomo mostratogli dall'angelo. Alla sua richiesta, se ne mancasse qualcuno, gli risposero, che mancava il frate Jacopo Fournier. Questi da lì a poco sopragiunse, e il vescovo, riconoscendo tosto in

lui il predestinato, s' inginocchiò esclamando: — La vostra benedizione, Santo Padre! — Il frate sorrise, chè manco gli passava per la mente l' idea di poter essere eletto. Ma l' 8 di Gennaio del 1335, cioè qualche giorno dopo, Jacopo Fournier era proclamato Papa, e assumeva il nome di Benedetto XII. »

⁂ Dommi e Cerimonie della Chiesa Cattolica. — Ecco gli anni dopo G. C., in cui furono istituiti i seguenti dommi e riti della Chiesa romana: Acqua santa 120 — Penitenza 157 — Fraterie 328 — Culto de' Santi 375 — Messa in latino 394 — Deprecazione per i Defunti 400 — Estrema Unzione 550 — Purgatorio 593 — Primato del Papa 607 — Culto delle Reliquie 688 — Culto delle Imagini 715 — Canonizzazione de' Santi 983 — Battesimo delle Campane 1000 — Celibato dei Preti 1015 — Indulgenze 1019 — Infallibilità della Chiesa 1076 — Scapularii 1091 — Canone della Messa 1100 — I sette Sacramenti 1160 — Inquisizione 1204 — Confessione auricolare 1204 — Transustanziazione 1215 — Adorazione ed Elevazione dell' Ostia 1220 — Dispense 1220 — Uso del Campanello nella Messa 1227 — Festa del *Corpus Domini* 1264 — Esposizione del Santissimo 1336 — Suono dell' *Angelus* 1456 — Tradizione 1564 — Libri Apocrifi 1564 — Immacolata Concezione 1854 — Infallibilità del Papa 1870.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, nº 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, nº 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nºs 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, nº 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire Gustave Gony.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual – Director Visconde Torres-Solanot — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid. Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 4.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, nº 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo ? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volume in 16° di pagine 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi, 1891 — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate :

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore, 1892 — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni ? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA
DI
PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 10 — Ottobre 1893

TORINO
UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1891, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 10. OTTOBRE 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XVII.

IL CÓMPITO DELLA SCUOLA IN ITALIA.

L' Italia, grazie a' lunghi e generosi sforzi de' suoi figli, è finalmente *quasi* costituita nel suo corpo e nelle sue basi materiali; ma non esiste ancora com' entità morale, come idea vivente, se non in lievi tendenze, in aspirazioni parziali, in faville sparse, individue, disgregate, senza centro, senza focolare, senza massa raggiante e luminosa. Occorre dunque, ch' ella si faccia, si ordini, si riveli al mondo nella sua virtù, se non per anco nella sua potenza.

La meta altissima, a cui per la terza volta sembra chiamato il nostro paese, la causa di tutti i rivolgimenti politici, ch' egli ha percorso, e deve ancora percorrere, è la grande trasformazione morale e civile della umanità prevista e annunziata da tutti gl' intelletti eminenti del secolo, e sospirata dal cuore di quanti credono in ben altro vangelo, che non sia quello de' Littré, de' Comte, de' Tyndall, de' Carpenter, de' Vogt, de' Moleschott, de' Feuerbach, de' Büchner.

E qui incomincia per le nostre scuole il più grave e a un tempo il più imperioso dovere.

Per divenire strumenti utili nel grande lavoro di trasformazione della umanità, ch' è già principiato, e che ogni giorno ineluttabilmente si estenderà di vantaggio, come siam preparati?

Noi ci svegliamo appena da un sonno di secoli, e in tutto, dentro e fuori di noi, portiamo le stimmate della schiavitù e le impronte delle abitudini servili. La lunga e crudele soggezione a' troni e all' altare ci ha snaturati. È giocoforza, se vogliamo camminare co' tempi, rifarci da capo, educarci altramente, tutto ricominciare, tutto riordinare, e creare in noi stessi un nuovo spirito, nuovi poteri, nuove aspirazioni, voleri nuovi.

Nè ci lusinghi la fiducia di conseguir l' alto fine con piccole riforme parziali, con piccoli miglioramenti successivi, no: fa d' uopo metter la scure alla radice, e riedificar tutto dalle fondamenta. A mali estremi estremi rimedii: se non vorremo, e non vorremo fortemente, a qualunque costo, non faremo nulla.

Fu detto, e non senza ragione, che la pianta uomo non nasce, e non prospera in alcun luogo più bella, più robusta, più rigogliosa, che in Italia. Ma però non si dimentichi, che, anche meglio della benigna natura di suolo, può su tutte le piante, e più sull' uomo, la coltura. Or questa coltura nessuno forse la ebbe sin qui più inetta, più meschina, più male intesa che noi. Tristo vanto sarebbe il nostro di avere sortito più che altri indole generosa e squisito sentire, ove poi lasciassimo, che doti sì preziose andassero perdute per difetto di svolgimento, per fiacchezza di educazione, per mancanza e obliquità di scopo.

Una schiavitù secolare, giova ripeterlo, pesò sopra di noi, e da popolo iniziatore per eccellenza, che fummo un giorno, ci rese fra le genti civili, per molti rispetti, quasi l' ultimo. Causa precipua di questo scadimento fu l' abbiezione di animo da noi non solo accettata, ma eziandio promossa fino a farcene stromento di maggioranza sulle altre nazioni. Così l' antico e pravo istinto di dominare fu quello, che ci avvinse mancipii della peggiore e più detestabile delle tirannie, quella chercuta.

Convento e teatro, bagordo e confessionale fu per lunga pezza tutta la vita italiana: cerimonie e spettacoli ci tolsero, con la libertà dell' anima, ogni gagliardia di corpo, ogni vigore di volontà, ogni unione di sforzi, ogni virtù espansiva e generatrice.

E in fatto sin le industrie e i commerci de' nostri padri sfuggirono dalle nostre mani, e passarono in altre più libere e operose. Nei tempi antichi noi avevamo popolato delle nostre colonie la Gallia e l' Iberia, l' Africa e le immense valli del Danubio; invece, quando in questi ultimi secoli due nuovi mondi si schiusero all' attività delle genti moderne, quando tutte le nazioni d' Europa si sparsero a portare la vita in due nuovi continenti e sulle isole di tutti gli oceani, noi soli non aprimmo un mercato, non fondammo una fattoria, non acquistammo alla gran madre Italia un lembo di terra largo come la palma di un bambino (1). Cotanto eravam resi incapaci di ogni azione gagliarda, di ogni sforzo poderoso e collettivo dalla inerzia, che omai ci aveva assiderato l' anima. Le nostre lettere stesse furon ridotte, salvo qualche eccezione, a ciance sonore, senz' alcuna efficacia sulla vita, o con efficacia di pervertirla.

Così a noi, monchi di pensiero, e perduta la energia dell' animo, non restava nè volontà, nè ideali, nè famiglia, nè patria, nè nazione; così il letargo dello spirito, la mancanza di attività per rintracciar il vero, il giusto, il santo, produsse in noi la inerzia dell' intelletto e del corpo, la ignavia domestica e civile, per il che, mancando alle opere ogni nobile intento ed elevato, gli uni si ritrassero dalla vita reale per l' ozio sterile di una vaga contemplazione, gli altri spensero

(1) Non mi si corregga, per pietà, con la recente funestissima conquista delle sabbie eritree! Ne taccio pensatamente, e perchè il lor valore non mette il conto di accennarle, e perchè nella loro brevissima, ma infausta storia ricordano nomi e fatti, che il rossor della fronte e carità di patria vogliono coperti da un nero, fittissimo velo.

la scintilla del genio nel brago delle ignobili passioni, nelle turpi voluttà dei sensi.

Ora dunque, giacchè siamo risuscitati a libertà, deponiamo gli abiti da schiavi, incominciamo una vita nuova, una nuova educazione di noi stessi e della generazione, che sorge. Impariamo a pensare e a sentir rettamente da noi. Non guardiamo che pensi, o come senta il vicino, usciamo dal convenzionale, avvezziamoci a leggere nell' intimo dell' animo nostro. Siamo liberi da vero, e saremo forti: la libertà nello spirito è la sorgente prima di ogni potenza, di ogni virtù, di ogni grandezza.

Se aneleremo a questo, se in questo ci appunteremo con tutte le nostre forze, l' Italia tornerà ad essere per la terza volta la maestra delle nazioni, e potrà giugnere a un grado di splendore sconosciuto fin qui. Ma, se continueremo a baloccarci co' ninnoli o ad anneghittirci nel vacuo del passato, senza risvegliarci e ritemprarci agli odierni cimenti dell' umano progresso, le miserie e le vergogne sue nuove supereranno pur troppo le antiche.

Ciò non dev' essere, e ciò non sarà, purchè con senno, ardimento e coraggio poniam mano al lavoro, che solo ci può redimere.

E il primo senno, il primo coraggio, il primo ardimento sia quello di conoscere noi stessi senza velo di una stolta ambizione, senza vanti di antiche glorie, che rendono anzi più vergognosa la presente bassezza, senz' albagia di passati meriti non nostri, quello di misurare spassionatamente che cosa ci manchi per esser realmente e degnamente a posto nel nuovo cómpito in pro di noi stessi, della nostra patria e delle nazioni sorelle.

Or che cosa ci manca?

Ci manca in prima la chiara conoscenza dello scopo, a cui dobbiam mirare, onde procediamo in tutto a sbalzi e a tentoni. Studiamolo dunque a fondo, giacchè, senza questo, non

avremo nè impulso nè forza per agire; giacchè l' uomo non vuole fermamente se non ciò, di cui è persuaso appieno, senza ombra di dubbiezza o di titubanza; giacchè risoluzioni irremovibili ed efficaci son quelle, cui tragge da una coscienza schietta, illuminata, precisa.

Ci manca il sentimento del dovere, intimo, sempre vivo, sempre inviolabile in tutti gl' istanti, in ogni atto della vita giornaliera. Fra noi, pur troppo, moltissimi, se non i più, lo adempiono solo in certe azioni principali e determinate, vi ottemperano solo in affari gravi, in casi solenni e del massimo rilievo, e lo dimenticano in tutto il resto della vita ordinaria. Ma invece la eterna legge di giustizia vuole, che il dovere informi ogni pensiero, ogni parola, ogni atto, sempre, in tutti i momenti. Riaccendiamo in noi stessi l' amore, e allor riguarderemo la cosa anche più piccola come grande, e ci adopreremo, perchè da noi stessi e dagli altri in tutto e per tutto si compia la verità, la carità, la giustizia, e di questo modo ogni essere progredisca verso il suo fine.

Ci manca la resipiscenza, lo sforzo, il lavoro continuo. È vano aspettare, come suolsi da noi, che il meglio venga a trovarci, che la manna ci piova in grembo da sè: bisogna vivere, muoversi, sospirare, cercare, agitarsi, parlare, influire, operare, faticare, combattere ad ogni istante, in ogni occasione. Nulla ci può esser dato gratuitamente: il regno del bene soffre violenza, e sol chi adopera questa, e lo rapisce, giugne a possederlo.

Ci manca da ultimo la energia di carattere, quella fede, che trasporta le montagne, e che vince ogni difficoltà, quella vigilanza e sollecitudine, che sono di tutti i momenti, quell' impero di noi stessi e quella forza intima, senza cui non si riesce a nulla, perchè la lotta del mondo è una lotta di volontà, e una volontà anche buona, ma non forte, nelle battaglie della vita non approda.

Perciò, sotto il fascio di poche parole, io credo, che oggi

i doveri degl' Italiani siano questi: sentire l' alto cómpito serbato alla lor nazione nel rivolgimento universale del mondo, al quale assistono, e, per attuarlo, apprezzare la importanza di ogni pensiero, di ogni parola, di ogni minima azione; mettere nel campo della vita morale e intellettiva la costanza e la operosità, che spesso adoprano nel campo della vita materiale; vivere, non secondo l' andazzo, ma giusta i dettami di quella voce interna, che si chiama coscienza; rifarsi uomini liberi, indipendenti, illuminati, attivi, energici, fermi, persistenti nel bene.

Maestri d' Italia! poichè l' uomo si forma nella scuola, ecco il vostro programma.

NICEFORO FILALETE.

IL MALE E LA MORALE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX da pag. 261 a pag. 264)

La risposta a tutte queste domande viene spontanea alle labbra di chi senza lasciarsi illudere dalle parvenze, dagl' inveterati pregiudizii, giudica con sano criterio, ed è questa: la morale non si risente perchè il male non è una realtà dinanzi alla ragione.

Di più: questa cognizione ci guida ad un concetto della Divinità più elevato. Iddio ci si presenta come un essere supremamente buono, che nella sua potenza infinita ha colmato d' infinito bene il creato, mentre il male è un minor grado di bene, che noi creiamo nel nostro ritardamento, nella nostra imperfezione, nella nostra ignoranza. Iddio, adunque, non può essere l' autore del male, nè ha potuto creare esseri maligni; non è il creatore del dolore, nè del tormento dello spirito; è il nostro salvatore, che colle sue savie leggi ci fa ascendere allontanandoci sempre più da questo stato di abbrutimento, di barbarie, di ignoranza e di animalità, di cui andiamo spogliandoci a misura che il progresso riempie di luce il nostro intelletto e pone nel nostro cuore sentimenti

puri, che ci elevano alle regioni della virtù, della morale, *della realtà*, *del bene*.

E perchè questa legge di perfezione si adempia in noi, perchè tutti ci salviamo, perchè nessuno resti diseredato dei beni della sua infinita bontà, ha fatto sì che la esistenza si moltiplichi in tante incarnazioni, quante siano necessarie per conquistare i doni del bene. « Imperocchè Iddio vuole che tutti gli uomini sian salvi e che raggiungano la cognizione della verità. »

Se Dio avesse creato un inferno per tormentare *eternamente* i suoi figli, Dio sarebbe come un padre sulla terra, il quale avesse formato nella sua casa un luogo di orribile supplizio, per gettarvi *per tutta la vita* il figlio, che commettesse la prima mancanza: Dio sarebbe un essere crudele, che, invece di far del castigo un correttivo, facesse una terribile sferza di vendetta per sfogare un' ira stupida e incrudelire contro un essere, il cui cattivo destino egli stesso creò!

La nostra concezione del male invece ci mostra Dio in tutta la sua perfezione, in tutta la sua grandezza, in tutta la sua infinita bontà; il demonio non è più che un mito, non esiste; l' inferno è una figura della vita dello spirito cattivo, non ha realtà; la Divinità non ha creato nè luoghi di tormento, nè esseri destinati eternamente al male.

E precisamente basandoci nella suprema bontà, siamo arrivati alla conclusione che il male non ha esistenza reale, perchè Iddio ha creato soltanto il bene e non vi ha altra realtà che la creazione di Dio.

Le religioni hanno dato al male un' esistenza reale, col supporre che Iddio abbia creato un essere (il diavolo) affinchè lo mantenga eternamente. Una siffatta idea è una bestemmia, perchè si fa Dio più crudele dello stesso demonio, in quanto che creò costui *sapendo*, nella sua onniscienza, che sarebbe un essere destinato a soffrire ed a tormentare tutto il genere umano. E che il demonio adempia la legge della sua perversa natura, e che perciò soffra e faccia soffrire gli altri, non sarebbe assurdo, dato che realmente esistesse: avvegnachè, essendo Dio infinitamente buono e giusto, col dare esistenza ad un essere di questa fatta lo si fa creatore del male infinito, del male eterno, del male, che non avrà mai fine. Questa idea è tanto assurda, quanto lo sarebbe quella

che la luce creasse l' oscurità, o che il freddo producesse il calore.

Se consideriamo il male siccome un risultato dell' impiego del nostro libero arbitrio, siccome una conseguenza della nostra libertà morale, siccome *atti* o *fatti* in discordanza col bene, allora il male è soltanto un' opera nostra, ma un' opera che implica il disconoscimento del bene, la ignoranza dello spirito, che la realizza, l' imperfezione dell' essere, che la eseguisce. E così essendo, è agevole il conchiudere che il male starà in relazione col progresso conquistato dall' anima nelle sue molteplici esistenze, dipendendo da questo progresso la elevatezza morale dello spirito.

Consegue da ciò che a misura che andiamo ascendendo nella scala infinita della perfezione, abbiamo maggiore responsabilità perchè abbiamo maggiore discernimento; e quindi che quanto l' essere è più in ritardo, più ignorante, la responsabilità va diminuendo, perchè vi sono minori facoltà per distinguere il male dal bene. È per questo che le nostre leggi lasciano senza castigo il delitto di chi non è ancora giunto al completo sviluppo delle sue facoltà di discernimento, o per infermità non le possiede.

Il castigo inflitto da Dio (secondo la Genesi) ad Adamo ed Eva per la loro disobbedienza sarebbe un castigo stupido ed iniquo, se, come dice il testo, quella coppia era completamente ignorante, non conoscendo ciò che era buono, e ciò, che era cattivo.

Essendo pertanto fuori di dubbio che il male è tale in quanto lo spirito è capace di comprenderlo, ne discende che questo male è una cosa tanto variabile quanti sono i gradi di avanzamento di ciaschedun essere nel creato, e che la esistenza di esso dipende dal discernimento morale, che ciascheduno possiede.

Ed è perciò che dobbiamo sforzarci ad illuminare la coscienza, ad elevarla nel concetto morale del suo dovere: è perciò che tutti i popoli debbono educarsi ad apprendere ciò che si guadagna essendo buoni e ciò che si perde essendo tristi; perocchè la società, la collettività soffre le conseguenze dello stato d' ignoranza de' suoi membri, si pregiudica col tenere nel suo grembo esseri, che per la rozzezza del loro senso morale, fanno il male senza apprezzare l' immenso pia-

cere, che loro ridonderebbe se invece del male praticassero il bene. E non solo per dovere, ma anche per lo stesso bene noi uomini tutti siamo interessati ad educare moralmente i nostri figli, i nostri fratelli, il nostro prossimo. E questa è la vera carità, per il cui inadempimento riceviamo come giusto castigo il male, che quegli esseri disgraziati ci fanno perchè non hanno appreso, nè loro abbiamo insegnato altra cosa.

La morale si impone a noi per la forza della necessità, per un egoismo, se così vuolsi, per un imperioso potere, che ci spinge a cercare il vero godimento, la reale felicità, il bene positivo; ed è in questo potere che dobbiamo vedere la mano della Provvidenza, è in questo potere che dobbiamo vedere riflessa la bontà e la giustizia divina, e non nel contrario, nel male, nel potere satanico, nella negazione della nostra felicità.

Il tema, che ci occupa, è inesauribile, perchè si collega ad una serie di altre questioni di grande interesse per noi, donde risultano una infinità di insegnamenti morali, invece di condurci, come alcuni male edotti han supposto, alla negazione della morale e del bene.

Già in altri articoli di questa stessa Rivista ci siamo occupati di questa materia, diffondendoci abbastanza nell' argomento; ma non ancora era totalmente sviluppata, come tuttavia non lo è neppure con questo articolo: però ci siamo meglio avvicinati, ed in altri articoli posteriori vedremo di concludere mettendoci in un punto di vista dal quale dominiamo altre questioni intimamente connesse con il *male e le sue conseguenze.*

Dunque il male non esiste per sè, ma è la mancanza del bene, come la tenebra è la mancanza della luce, come il freddo è la mancanza del calore.

Per oggi basta quanto abbiamo scritto per lasciar dimostrato che non perchè il male non esista come cosa assoluta, come proprietà intrinseca della natura spirituale, creata da Dio, non dobbiamo credere che il male non abbia un' esistenza relativa e che non ci investa, avendo, siccome ha, per noi *realtà* come *negazione* del bene assoluto e del bene nel grado, che noi comprendiamo, che è il relativo.

IL PROBLEMA DELLA VITA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 265 a pag. 268)

È bene, che la teoria semplifichi tanto il concetto della vita da farla consistere in un particolare movimento intestino de' corpi. Ma ognuno degli esseri, che noi diciamo viventi, è sede di molti moti incessanti e contemporanei, tutti coordinati ad un fine, e di cui manca il riscontro negli altri esseri, che le scuole dicono inorganici. Da' molti esempii addotti a provare, che un interno moto molecolare travaglia anche le masse solide minerali, prendiamone uno, che vale per tutti: quello di una spranga di ferro, la quale, mutando col tempo la sua originaria struttura fibrosa in una granulare, fu detta esser viva della stessa vita nostra, solo più semplificata nelle sue manifestazioni per la grande semplicità della sua tessitura organica. Ad occhio veggente il paragone non regge, poichè qui si tratta di molecole tutte omogenee, che si son mosse le une sulle altre in modo da prendere una nuova disposizione, una disposizione stabile.

Concediamo pure, ciò che tuttavia è ancora assai lontano dall'essere provato, che ogni funzione della vita organica esaminata singolarmente possa in teoria risolversi in atti fisico-chimici; ma la condizione di questi atti ad un fine comune, ch'è la conservazione e lo sviluppo dell'individuo, non è alcun atto fisico, bensì l'opera di una forza intelligente, grande, maravigliosa. Da tutti i punti di un organismo, che volge alla sua dissoluzione, questa forza, irraggiando, si concentra in una semplice molecola organica, in un seme, in un uovo, che rappresenta potenzialmente il suo procreatore, e lo riprodurrà. La generazione non ha nulla, assolutamente nulla, che ricordi un atto qualunque delle comuni forze fisiche. In nessun caso mai queste valgono a produrre, non dirò un organismo, ma nemmeno una cellula organica. Quelle fabbricate dall'Acherson e dal Melsens rispondono tanto alla realtà fisiologica di una cellula quanto il marmo della statua di Pigmalione ridava le carni palpitanti di una fanciulla.

Tutti gli atti reconditi della vita si compiono per il magistero delle cellule elementari dell'organismo: or la teoria

materialistica, che considera esse cellule elementari come puri stromenti delle forze fisiche generali dee rompersi almeno contro la forza artefice di quelli stromenti. Ma poi la stessa vita delle cellule organiche è forse riducibile a puri fenomeni fisici? In buona e rigorosa logica no. Pigliamo un solo fatto: il differenziamento delle cellule embrionali. L'ultimo risultamento della divisione del germe è la formazione di un cumulo di cellule tutte omogenee, in cui si è uniformemente scompartita la primitiva sostanza plastica del germe intiero. Allorchè il differenziamento si effettua, queste cellule si ricambiano i lor materiali: l'una, per esempio, prende dalla vicina tutte le molecole nervose, e le cede tutte le molecole muscolari, e così per il resto, sino alla formazione degli organi complessi del nuovo individuo. Or qui non si tratta certamente di un fatto di endosmosi ordinaria, poichè questa si compie quando due liquidi di densità diversa son separati da una membrana permeabile, e il suo risultamento è la miscela di essi liquidi, è l'equilibrio, mentre qui il processo è diametralmente inverso: si hanno cioè, separati da membrane, da principio liquidi del tutto omogenei, e in ultimo poi liquidi affatto eterogenei.

I materialisti attribuiscono, negli esseri viventi, l'attività propria de' singoli organi alla particolare lor composizione: e sta; ma appunto questa particolare composizione, dovuta essenzialmente al contenuto delle cellule elementari, non è particolare specifico che per l'attività delle cellule stesse, le quali per forza elettiva propria si procacciano, secondo la loro specie, il proprio contenuto. Cellule in origine indifferenti e identiche, a contatto di un medesimo fluido circolante, ne traggono le une i materiali caratteristici della bile, le altre quei della saliva, queste la sostanza de' muscoli, quelle la polpa fosforata dei nervi.

Non mi è possibile entrare in più minute digressioni sul grave argomento; ma il poco detto già basta a indicare le più energiche manifestazioni del perispirito, volgarmente detto forza vitale. Può benissimo concedersi, e anzi è desiderabile, che, a studiare i fenomeni degli esseri viventi, si proceda come se questa forza non esistesse; ma, quando essa medesima diventa l'oggetto della discussione, allora bisogna farsi carico di quei fenomeni, che le leggi fisiche generali non

ispiegano, e non ispiegheranno mai: riconoscerli almeno, anche se la scienza ufficiale non è ancora tanto progredita da scoprirne le arcane leggi, è semplice quistione di giustizia e lealtà.

Una di queste leggi tuttavia, ove non si voglia deliberatamente chiudere gli occhi, è già di sua natura evidente. Riducasi pure la vita alla sua più semplice formola, a quella di un continuo movimento atomico. È legge, che questo moto impresso nella creazione, tutto speciale e affatto distinto dal moto universo della sostanza mondiale, si trasmetta da' genitori alla prole, sia che si tratti della successione degl' individui, sia che si tratti del continuo rinnovarsi delle loro parti. Alcuno de' più spinti materialisti ha ben intraveduto questa verità, quando diceva: « Datemi un po' di moto, ed io faccio più del vostro Creatore ». Ma questo po' di moto è enormemente molto; e Archimede era immensamente più discreto, quando chiedeva un punto di appoggio per ismuovere la terra.

Il punto di partenza, l' argomento cardinale per la teoria materialistica è questo: che non si può concepire materia senza forze, nè forze senza materia. Ora, in pensando alla materia primitiva, posso bene imaginarla in uno stato tale di tenuità ed omogeneità, che sia ridotta a semplici punti di applicazione delle forze, dispersi uniformemente nello spazio infinito, equidistanti e in equilibrio. Che vale qui dire esistere virtualmente in ogni ultima particella della materia la forza di mutua attrazione? Quello stato di equilibrio della materia primordiale, che per sè non si sarebbe mai mutato, è come la inerzia assoluta. Bisogna dunque inevitabilmente riconoscere una causa, che ha rotto quell' equilibrio, e ha messo la forza in azione; bisogna risalire almeno a quel po' di moto accennato più sopra.

L' idea, già tante volte presentatasi alla mente umana, di spiegar tutti i fenomeni fisici col movimento di un fluido sottilissimo è finalmente e di pien diritto dominatrice della scienza. Il mondo intiero, tutte le maraviglie della vita cosmica, non sono se non etere in movimento. L' elettrico, il calorico, il fluido magnetico, la luce, l' azione chimica, il lavoro meccanico, considerati fin qui come tante forze distinte, son manifestazioni di una unica e medesima forza, si trasformano

una nell' altra, hanno coesistito dall' istante, in cui fu rotto l' equilibrio dell' etere primitivo e prima assai, che la Causa Prima suscitasse quella forza vitale, in cui esse non si trasformano.

Con qual nome dunque chiamare la vita, che penetra le intime molecole degli esseri viventi, poich' è tanto diversa dalla vita fisica universale? La vita non può essere che una sola: quella particolare degli organismi. Chè, se fuori di questa l' ordine del mondo, mirabile e costante armonia di cause e di effetti, non può conciliarsi con le idee della quiete e del nulla associate nel senso volgare della parola *morte,* meglio è dare a questa un significato più preciso ed unico, intendendo per essa il ritorno della materia al dominio esclusivo della forza cosmica, ch' è come dire nel ciclo della vita universale de' materialisti. Eglino stessi poi, dicendo, che la vita degli esseri organici è vita universale differenziata, ci dánno diritto di chieder loro qual sia la forza, che produce questo differenziamento.

IL PARLARE IN LINGUE IGNORATE

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Versione di

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 269 a pag. 274)

Al contrario come facoltà passiva, cioè com' effetto d' inspirazione estranea, la si può concepire più naturalmente e in varie guise. Inanzi tutto quale « suggestione ipnotica », come nella fante indiana del Jacolliot citata dal Baumstark, ove le *parole* pensate dall' agente vennero ripetute senza comprenderle. Poi come vera « facoltà medianica », ove succede un diretto impossessarsi degli organi vocali del soggetto da parte di un agente invisibile. La glossolalía si riscontra, come negli « ossessi » del medio evo, già nei tempi antichissimi. Giusta Pausania ai barbari gli oracoli rispondevano spesso nel loro proprio idioma: così al messo di Mardorio, un Cario, nel tempio

di Apollo (IV, C. 23). — Similmente il gran sacerdote di Ammone parlò con Alessandro in greco, ma pronunziandolo con accento forastiero (PLUTARCHUS, *Alexander*, C. 27). — Giamblico descrive medii parlanti ove dice, che, quando son posseduti dagli dei, nella specie di delirio caratteristico dell'entusiasmo, emettono parole, cui non capiscono (*De Mysteriis Aegypt.*, III, C. 8). — Lo stesso parlare non bene articolato, che nel « miracolo della Pentecoste » ha fatto dire agl' increduli, che gli apostoli fossero « ebbri di vino dolce », ci ritrae Psellus, quando circa i posseduti dal demone osserva, ch' essi « non mandano voci sonore, che mettano in movimento l' aria, ma mormorano sommesso le parole ». E in vero ciò accade spesso a' medii parlanti. « Attesochè un demone di bassa specie (prosegue Psellus) entra in un uomo, lo scuote, lo contorce, e parla, adoperandone il fiato come suo proprio strumento ». Egli adduce ad esempio una puerpera ignorante, che con un vescovo armeno parlò in questa lingua (*De Operatione Daemonum*). — Del pari accenna a medii parlanti Tertulliano ove osserva, che credono di essere invasi da Dio, e parlano ansando (*Apol.*, C. 23). — Ora gli dei del paganismo per il cristianesimo eran demonii: e così alla inspirazione divina dei neoplatonici subentrò la ossessione diabolica, contro cui s' impiega l' esorcismo. La chiesa poi finge di non si accorgere della sua badiale contradizione, quando riconosce il fenomeno nella magia bianca, perchè si palesa ne' suoi medii, cui canonizza e santifica. Così in Elisabetta di Schönau presso Trier, la quale in estasi parlava il latino, che non aveva imparato (TRITHEMIUS, *De Viris illustribus Ordinis Sancti Benedicti*, 335). — Così in Ildegarda, la quale da estatica aveva insino un linguaggio tutto proprio, che niuno capiva (GÖRRES, *Die christliche Mystik*, II, 152), in ciò precorrendo la Veggente di Prevorst, che anch' essa parlava e scriveva un idioma tutto speciale, cui chiamava la sua lingua interna, solo, è vero, nello stato sonnambolico, ma con tale congruenza e regolarità, che gli altri a poco a poco impararono a comprenderlo per bene (KERNER, *Die Seherinn von Prevorst*, 148-151).

Il Camerarius scrive di una « ossessa », che parlava greco, ma in sì barbaro modo da eccitar le risa dei dotti presenti: il « demone », che la possedeva, ne accagionò la paziente, la

cui lingua diceva di non poter dominare (Görres, *Die christliche Mystik*, IV, 252). — Delle « ossesse » di Auxonne, che furono esaminate da quattro vescovi e da quattro dottori della Sorbona, diciotto intendevano, e parlavano il latino, leggevano i pensieri degli astanti, e profetavano cose future (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 365). — Il Melanchthon, in una lettera al Longuetus discorre di una donna sassone, la quale, sebbene rozza, parlava greco e latino, e predisse la guerra (Baxter, *Geschichten aus der Geisterwelt*, 44). — Erasmo afferma come testimonio oculare, che uno Spoletano, in una specie di frenesia, parlava benissimo il tedesco, ma poi, risanato, nè più lo parlò, nè più lo comprese (*Declam pro Laude Med.*). — Il Beaumont riferisce circa una « ossessa » di Edimburgo questo aneddoto. Allorchè il sagrestano disse a un visitatore: « *Nondum audivimus spiritum loquentem* » (Non abbiamo ancora udito lo spirito a parlare), la « ossessa » esclamò: « *Audio loquentem! audio loquentem!* » (Ma io ne sento a parlare uno! lo sento a discorrere!) E, aggiugnendo quegli: « *Misereatur Deus peccatoris!* » (Iddio abbia pietà del peccatore!), la voce corresse subito: « *Dic peccatricis! dic peccatricis!* » (Di' della peccatrice! di' della peccatrice!) (*Traktat von Geistern*, 345). — Il Bartolini accenna a un soldato « ossesso », il quale, mentre da sano si esprimeva, e malamente, solo nel suo dialetto, nella « ossessione » rispondeva loquace ad ognuno nelle diverse lingue, in cui veniva interrogato (Görres, *Die christliche Mystik*, IV, 251). — Infierendo la peste a Roma, ne fu colto un giovine pecoraio, che allora parlò col suo padrone, un avvocato, in greco e in latino, e con altri in altre lingue (Calmet, *Von Erscheinungen der Geister*, I, 173). — Lo storico de Thou (V, 11, 36) narra di un fanciullo « ossesso », che rispondeva a quistioni fattegli in latino, greco, tedesco, spagnuolo, italiano; e palesava la sua natura medianica anche col fenomeno della levitazione (sollevamento della persona in aria). — La levitazione fino a toccar la volta della chiesa si osservò, come da una relazione di un missionario al medico Winslow, in un giovine Cocincinese, che nella estasi capiva lingue straniere, e rispondeva in esse (Perty, *Die sichtbare und die unsichtbare Welt*, 60). — Il Fernelius scrive di un giovine senza cultura, che da estatico parlava greco e latino, e leggeva i pensieri dei

presenti, specie dei medici, cui canzonava per i loro sbagli, cosa, che naturalmente questi attribuivano a uno spirito maligno (*De abditis Morborum Causis*, II, 16). — Il Muratori racconta di una fanciulla idiota, ch' essa allo improvviso incominciò a poetare e a parlar ebraico, greco, latino, francese e in altre lingue, prenunziando inoltre a due persone il loro trapasso (*Ueber die Einbildungskraft*, II, 196). — Il fenomeno poi, per lo più individuale, si presenta pur collettivo, come, secondo lo storico dei Paesi Bassi Horst, ne' fanciulli di Amsterdam, che parlavano lingue ignorate (ENNEMOSER, *Der Magnetismus*, 138), e, secondo il Cardano (*De Varietate*, C. 76), in 70 orfanelle di Roma.

Il medico lorenese Pichard scrisse nel 1622 la storia di una monaca « ossessa », certa Ranfeing di Nancy, che fu esorcizzata da un gesuita e da un cappuccino alla presenza dei vescovi di Strasburgo, Toul e Verdun, e di parecchi uomini eminenti, fra cui due dottori della Sorbona. La suora rispose in francese a domande greche, latine ed ebree. Un certo signore Starley, famoso ebraico, attestò per iscritto, che, anche quando egli moveva solo le labbra senz' articolar le parole, ne otteneva lo stesso congrua risposta. I fenomeni, per i quali ella riceveva i comandi in esse lingue da lei non sapute, possono spiegarsi con la suggestione ipnotica; ma invece riappare la medianità, quando leggiamo, che allo scongiuro dell' esorcista: « *Per eum, qui adversus te* PROELIAVIT » dalla « ossessa » uscì la correzione: « O bestia! PROELIATUS EST ». Quel « demone » ubbidiva agli ordini anche allora, quando, oltre ad enunziarli col solo moto delle labbra, si teneva davanti alla bocca un libro oppur la mano (GÖRRES, *Die christliche Mystik*, IV, 257-260).

Siffatte relazioni vengono sino a' nostri giorni. Nel 1843 il vescovo Laurent, come dice la chiesa, « cacciò un demonio » da una persona di 34 anni, che dal quindicesimo era « ossessa ». Pur questa, che non conosceva se non il suo dialetto, negli accessi parlava latino, francese e tedesco (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 379). — Due fanciullini « ossessi » di Illfurth presso Strasburgo, che furono « liberati dal demonio » nel 1869, parlavano lingue, che non avevano mai udito: uno di essi discorreva per ore ed ore in latino e in francese,

due lingue, cui dopo la guarigione tornò ad ignorare (Idem, Ibidem, I, 381).

Ove accadon fenomeni collettivi di natura mistica certo è, che nella massa de' soggetti s' incontra regolarmente, più o meno estesa, la glossolalía.

Così ne' Convulsionarii di San Medardo a Parigi. Nelle *Lettres d' un Écclésiastique de province* è detto: « Tutti sanno di una donzella, che molti hanno veduto, la quale ogni giorno parlava per più di un' ora in lingue sconosciute. Da' gesti, onde accompagnava le parole, si arguiva, che recitasse preghiere liturgiche della chiesa orientale. Persone illustri e dotte, che la esaminarono, assicurano, ch' ella comprendeva i discorsi fatti in latino e in greco, sebbene non sapesse nè l' uno nè l' altro. Rispondeva eziandio correttamente alle questioni in ispagnuolo, che non aveva mai imparato. » — La cosa medesima asserisce l' autore della *Idée de l' état des Convulsionnaires*: « Ho osservato, che molti convulsionarii da estatici tengono discorsi in idiomi non conosciuti, e devo aggiugnere, che *i più l' intendono solo al momento finchè dura l' eloquio;* ma non se ne ricordano più affatto, od in confuso, quando cessano di parlare. Soltanto alcuni, finito che abbiano il sermone, ripetono in lingua francese il detto nella straniera. Quanto agli altri, unica prova del lor capire ciò, che dicono, è, che non di rado manifestano i sentimenti espressi dalle parole con gesti vivaci, con atteggiamenti del corpo e con moti della fisonomia, sulla quale si stampano sì evidenti da farsi indovinare con facilità..... È ben notorio, che la signorina Lordolot, sorella di un avvocato del Parlamento, la quale balbettava dalla nascita, nell' estasi conversa in non sapute lingue forestiere con perfetta grazia e scioltezza....., e, benchè non abbia voce musicale, canta in esse melodiosissime canzoni » (Carré de Montgéron, *La Vérité des Miracles* ecc., II, 721). Nella frase in corsivo di questa citazione è indicato un carattere, che si osserva pure nella medianità scrivente meccanica od automatica, e dimostra, la trasmissione del pensiero al cervello del medio da parte dell' agente o suggeritore invisibile esservi successiva.

(*Continna*)

IL NUOVO VECCHIO

Rispettabile Amico e Fratello NICEFORO FILALETE,

Mi è venuto alle mani un libriccino contenente una raccolta di fatti spiritici *spontanei*, di quelli cioè che sono, a mio avviso, i più meritevoli di studio e degni di considerazione. Il suo titolo è « *Le Livre des Prodiges, ou Histoires et Aventures merveilleuses et remarquables de Spectres, Revenants, Esprits, Fantômes, Démons, etc., rapportées par des Personnes dignes de foi. — 4me Edition — A Paris, 1808* ».

Farebbe minore mancanza l' essere esso anonimo, se di ogni singolo fatto vi si citasse la fonte storica, per poterne criticamente apprezzare la relativa attendibilità; ma soltanto per una parte dei casi viene indicato il documento originale, e pel resto il compilatore narra come fosse, mentre non era, un cronista contemporaneo, o un testimone oculare.

Però quel che mi affida sulla sua veridicità, o almeno sulla sua sincerità, è lo stile semplice, senza fronzoli, come anche il tenore della prefazione, che credo utile far conoscere ai lettori dei vostri *Annali*. Eccola qui tradotta alla meglio.

« La favorevole accoglienza che à fatto il pubblico, da parecchi anni a questa parte, ai nuovi romanzi inglesi, i più dei quali contengono scene di spettri, fantasmi, spiriti e simili, dà ragione a sperare che accoglierà colla stessa indulgenza l' opera presente.

« I fatti e gli avvenimenti menzionati in questa Raccolta sembrano così meravigliosi e straordinarii, che si sarebbe quasi tentati di considerarli come effetti d' immaginazione esaltata, se non fossero riferiti da persone degne di fede. — Pur tuttavia, malgrado il racconto e la testimonianza di queste persone di merito, non se ne guarentiscono tutte le circostanze. Il lettore giudizioso ne trarrà poi le induzioni che reputerà a proposito. »

Noto di passaggio che in Inghilterra, la cui popolazione eminentemente pratica e positiva è inclinata tanto alla credenza delle *apparizioni*, andavasi da tempo preparando il terreno al movimento spiritico scientifico con uno speciale

genere di racconti, parte veri e parte inventati, nei quali entravano in azione gl' *invisibili.*

È forse la gente anglo-sassone più predisposta a credere alle manifestazioni d' oltretomba, perchè fisicamente più predisposta alla medianità d' ogni sorta — come è, certo, la meglio costituita intellettualmente, e moralmente la più avanzata, qual fu in antico la romana.

Colà si serbò, forse più che altrove, viva e costante la tradizione delle apparizioni dei morti non solo presso il popolo, ma anche nella classe colta e letterata — e in ogni tempo vi furono uomini eminenti che vi aggiustarono fede *per ragione.*

Al polo opposto è l' Italia nostra, cattolica, apostolica, romana per tradizione, e praticamente *indifferentista.* Già G. C. Scaligero ai suoi tempi, pur regnando la S. Inquisizione, poteva scrivere: « *omnes Itali sunt athei* ». Gli è che l' incredulità era insegnata col tenore della vita dai principi della Chiesa stessa « là dove Cristo tuttodì si merca », e dove da un papa cinico il Vangelo fu detto « *fabula Christi* ». E che questo sia verità si rileva da storici e novellieri, da Machiavelli, come da messer Giovanni Boccaccio.

Più che la persecuzione ecclesiastica, questa commoda apatia impedì il sorgere della riforma religiosa in Italia ai tempi di Lutero e di Socini. In alto ipocrisia, in basso superstizione!

« *Quamdiu durabit ista truffa?* » domandavasi lo scettico Federico II Svevo: e con lui fin d' allora la classe colta ridevasi della religione, come di crassa superstizione.

Perciò Leopardi, con mal dissimulato compiacimento, in uno dei suoi Pensieri — il IV — scriveva: « Troppo è noto che nessuna delle tre grandi nazioni che, come dicono i giornali, *marchent à la tête de la civilisation*, crede agli *spiriti* meno dell' italiana ».

È una verità innegabile, se s' intende parlare delle classi elevate e colte — e quest' incredulità si deve ai nostri educatori, i preti, come il Segretario Fiorentino lo dimostra.

Onde il grande Recanatese forte si meravigliava fin da giovine nel suo libro sugli *Errori Popolari*, che la magia fosse stata credenza di ogni tempo e di ogni luogo: il *pregiudizio dei secoli*, come egli si esprimeva. Imbevuto d' idee scettiche, non ostante la sua dottrina ed il suo poderoso in-

gegno, non accorgevasi che un *pregiudizio* coevo dell' umanità ed universale non poteva non essere un giudizio ben fondato, cioè una verità: onde la sua meraviglia non della ignoranza era figlia, ma della insapienza.

Tornando al nostro libriccino, ne tradurrò per ora, a mo' di saggio, un fatto. In esso i lettori troveranno che avanti le celebri sorelle Fox, ossia ben 226 anni prima, era stata adoperata la tiptologia quale mezzo di comunicazione cogl' invisibili: tiptologia rudimentale, che il buon quachero Isacco Post nel 1847, credo, ebbe il merito di perfezionare, facendola alfabetica nelle storiche manifestazioni d' Hydesville. Di qui il mio titolo: *Il Nuovo Vecchio.*

Tanto in questo fatto, che riporterò, quanto negli altri registrati in quel volumetto si *riscontrano i caratteri* del fenomeno spiritico, sempre i *medesimi* dovunque esso si manifesti — onde *s'incontrano* pur i *medesimi giudizii* in tutte le età.

Ciò reca a pensare, che non furono i moderni spiritisti quelli, che i fatti adattarono ad un' arbitraria ipotesi, ma che la migliore ed unica ipotesi razionale sorse dallo studio dei fatti, e si consolidò poi in teorica scientifica. *Facta loquuntur* a chiunque sappia intenderne il linguaggio.

Un solo punto resta dubbio per me, se cioè la medianità umana sia *sempre assolutamente necessaria per ogni classe di Spiriti a produrre le manifestazioni fisiche:* a me pare, che *qualche volta* possano, o sappiano *alcuni Spiriti*, *in alcune condizioni ignote a noi*, farne a meno, servendosi o dei proprii fluidi grossolani, ò di altri fluidi analoghi e come succedanei.

E propongo a voi, ottimo amico, il mio timido quesito (1).

Coi migliori sensi dell' animo, credetemi

Napoli, 20 Marzo 1893.

Vostro affmo
V. CAVALLI.

---

(1) La unica risposta possibile al quesito, *per ora* e *in via ipotetica*, è questa. Non pare, che gli Spiriti di nessuna classe possano produrre fenomeni senza l' intermedio del fluido *umano*, vale a dire organizzato. Ma certo è d' altra parte, che all' uopo non occorre sempre la facoltà manifesta di un medio sviluppato, sì basta la somma

RACCONTO DI UNA MANIFESTAZIONE SPIRITICA

Umberto Birck, notabile borghese della città di Oppenheim e padrone di una locanda di campagna, chiamata Berenbach, morì nel mese di Novembre del 1620, pochi giorni prima del S. Martino. Il Sabato seguente ai suoi funerali si cominciò ad udire alcuni rumori nella casa ove egli era dimorato colla sua prima moglie, chè quando morì trovavasi ammogliato con altra donna.

Il padrone di quella casa, sospettando che fosse suo cognato che manifestavasi a quel modo coi rumori, gli disse: « Se siete Umberto, mio cognato, *picchiate tre volte contro il muro* ». Quasi nel medesimo tempo furono uditi tre colpi nella parete mentre prima, ordinariamente, ne batteva molti.

Egli facevasi udire anche così presso la fontana, ove si andava ad attignere l'acqua, e spaventava il vicinato. Non sempre profferiva voci articolate, ma si faceva sentire con colpi raddoppiati, con rumori, o con un gemito, o un fischio, o col grido di persona che si lamenti. Questo durò circa sei mesi, e indi cessò tutto ad un tratto.

In capo d'un anno, e poco dopo l'anniversario della sua morte, si fece sentire molto più fortemente di prima. Il padron di casa e i più coraggiosi fra i suoi domestici gli domandarono alla fine che cosa desiderava, e in che avrebbero potuto aiutarlo (1), ed egli rispose, a voce rôca e bassa: « Fate venir qui, Sabato prossimo, il curato insieme coi miei figliuoli ».

---

di quella latente (nessun uomo mancandone affatto) in parecchi, che per ciascuno singolarmente è sì lieve da non ne trasparire traccia di sorta. Recentissimi esperimenti eseguiti a questo fine in parecchie Società spiritiche dell' America meridionale, e massime della Repubblica Argentina, hanno luminosamente dimostrato, che con la semplice unione passiva di tre a sei persone, le quali, anche applicandovisi, non giungono a dar segno esterno di attitudine medianica, si riesce ad ottenere fenomeni fisici di molta entità, come verbigrazia la scrittura diretta nelle più difficili condizioni di effettuamento e di riscontro. NICEFORO FILALETE.

(1) Curioso che lo Spirito senza essere prima domandato, non s' induceva a dire i suoi bisogni, mentre pur poteva articolare le parole! Gli è che il fatto morale sopradomina al fatto fisico nelle manifestazioni, e lo governa, io penso. V. C.

Il curato però trovandosi incomodato, non potè recarvisi il detto giorno, e invece vi andò il Lunedì seguente, accompagnato da buon numero di persone.

Fu interrogato Umberto, che rispose in modo molto intelligibile. Gli si domandò se voleva delle messe, e ne chiese tre; se voleva che si facessero elemosine a sua intenzione, e disse: « Desidero si diano ai poveri otto misure di grano, e che la mia vedova dia qualche cosa a tutti i miei figli ». Ordinò in seguito che si fosse riformato quel che era stato mal distribuito nella sua successione, il che ammontava al valore di circa venti fiorini.

Fu interrogato perchè infestava quella casa piuttosto che un' altra; rispose che vi era forzato da scongiuri e maledizioni; se avea ricevuti i santi sagramenti della chiesa, rispose: « Li ò ricevuti dal curato vostro predecessore ». Gli fu fatto recitare il *pater*, e poi l' *ave*, ma li recitò con stento, dicendo che ne era impedito da un cattivo Spirito, il quale non gli permetteva di dire al curato molte altre cose.

Il curato, che era un premostratense dell' abbazia di Toussaints, andò al monastero il Martedì, 12 Gennaio 1621, per sentire l' avviso del superiore in un affare di tanta singolarità: gli furono perciò dati tre religiosi per aiutarlo coi loro consigli. Essi si recarono alla casa, ove Umberto continuava le sue istanze, perchè nulla ancora si era eseguito di ciò che aveva domandato. Vi trovarono molta gente delle vicinanze. Il padron di casa allora disse ad Umberto che avesse picchiato nel muro, e questi picchiò molto dolcemente. Gli si disse di nuovo: Andate a cercare una pietra, e battete più forte. Scorse un po' di tempo, come se fosse andato a prendere una pietra, e diè un colpo più forte nella muraglia.. Il padrone disse all' orecchio di un vicino, il più basso che potè: che battesse sette colpi; e tosto si udirono i sette colpi.

Umberto mostrò sempre un gran rispetto verso i preti, e non rispondeva loro mai collo stesso ardire che ai laici. Domandatogliene la causa, rispose: « È perchè ánno con loro il santo Sagramento »; essi però non l' aveano se non perchè quel giorno aveano prima detta la messa (1).

(1) Qui il testo non mi è chiaro: suona così: « *ils ne l' avaint pas toutefois auparavant, que parce que ce jour-là ils avaient dit la messe* ».
V. C.

Il domani furono celebrate le tre messe che avea domandate, e si dispose anche di fare un pellegrinaggio che egli aveva specificato nell'ultima conversazione avuta con lui: e gli si promise di fare le elemosine quanto prima.

Dopo di allora Umberto non ritornò più.

Nota. — In quei tempi, ed anche nei posteriori, la Chiesa ammetteva che le anime in pena potevano manifestarsi, e che non erano solo e sempre diavoli e Spiriti maledetti quelli che producono le manifestazioni fisiche. Però vi era il tornaconto delle *elemosine di messe*, di *regali* alle chiese, ecc. Oggi invece lo Spiritismo è dichiarato *puro* satanismo, e non ci è che il Diavolo che possa manifestarsi. Però se gli Spiriti che vengono al tavolo si mettessero un po' d'accordo, e chiedessero *una voce dicentes* messe alte e basse, chissà che anche l'arrabbiato misodemone P. Franco non potrebbe venire a un politico *modus vivendi* col suo Berlicche! Ma sì, certamente: se vi ánno dei canonici *accomodements avec le ciel*, perchè non ci sarebbero anche *avec l'enfer*?

Tutto sta che vi spenda i suoi buoni ufficii quel buon vecchio diavolaccio di giudaica memoria, detto *Mammona*, che conosce così bene il suo mestiere di avvocato di sè stesso, e ricorda il noto detto: *Curia romana non amat oves sine lana*, vale a dire nell'interesse dell'anima cerca l'anima dell'interesse.

V. Cavalli.

TRE SEDUTE DI MATERIALIZZAZIONE IN CRISTIANIA
COL MEDIO FUOR DEL CAMERINO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX da pag. 275 a pag. 280)

La Terza Seduta

avvenne nella stessa sala Domenica, 19 di Giugno, alle sette e mezzo di sera, e vi erano invitati anche i membri della « Società Psichica ». Circa quindici tra signori e signore approfittarono dell'atto cortese, onde con la nostra compagnia di canto corale ed altri ospiti il numero degl'intervenuti superò la trentina. Ma le condizioni morali, come debbo avvertire subito, eran oltremodo infelici, il che traspariva dalla

scontentezza, cui parecchi manifestarono per il loro collocamento, quasi avessero avuto diritto di scegliersi il posto, che loro più talentava.

Cotali piccoli sfoghi di malcontento, sebbene possano parere insignificanti e puerili, hanno tuttavia la forza di produrre una disposizione di animo, che toglie ogni speranza di ottimo successo, e ciò si spiega di leggieri, ove si consideri l'ingrato effetto, cui non può non avere su' medii, i quali per lo più sono straordinariamente sensibili, e, quantunque lì per lì non sappiano ove stia il male, non di meno in breve vengono colti da quell'influsso, e diventano inetti al pieno esercizio della loro facoltà. Questa è una legge psichica notoria, che ognuno ha più o meno sperimentato, onde in adunanze come la nostra dovrebb' essere superfluo il rammentare a ciascuno, che armonia od accordo spirituale è la *conditio sine qua non* di una fruttuosa cooperazione. Ma pur troppo l'uomo si accorge sempre di esser più forte in teoria che nella pratica. Però quella lezione ci ha giovato, perchè ne abbiamo appreso a procedere in avvenire assai più cauti e con tutte le precauzioni necessarie ad assicurare il concetto armonico dell'ambiente.

La seduta fu aperta con un inno a quattro voci; ma non andò guari, che la Media si sentì a mal agio. Qua e là nel camerino erano surte varie forme come lunghe ombre bianche; però tutti i loro sforzi per uscirne tornavano inutili. Ciò veduto, io proposi di scemare alquanto la luce, cosa facile medianti le due catenelle del regolatore, che pendevano dal lampadario. Così si fece, onde il lume fu minore che nelle sedute precedenti, pur non di meno bastevole, perchè io e quasi tutti gli altri potessimo tenere continuamente d'occhio la Media, che stava sulla seggiola davanti al camerino. In fatto non ne ho mai perduto di vista nè il volto nè il giubbetto bianco, che portava. Io occupavo lo stesso posto che nella seconda seduta, e perciò ero a una certa distanza dalla Media; tuttavia potevo distinguere benissimo le persone astanti, anche quelle, ch' erano le più lontane.

Molte figure si manifestarono, che, sviluppate solo al grado di spettri, aprivano adagio la tenda dallo interno per farci comprendere la loro impotenza a uscirne fuori. Parecchi di noi udirono uno scricchiolio del castello o telaio dentro il camerino, come se gli Spiriti volessero con lo scrollarlo espri-

mere il proprio dispetto di non poter operare conforme il lor desiderio. Onde la Media, che, suppongo, stimava, diversamente non si poter rimediare a quelle disgraziate condizioni e rimetter le cose in carreggiata, propose di rifar piena luce e mutare la disposizione degli astanti. Ciò fu eseguito, e i membri della compagnia corale ripresero i loro posti consueti nel circolo interno. Il cambiamento ebbe buon effetto, e tosto ci avvedemmo, che le manifestazioni pigliavano una piega più soddisfacente. Alcune forme apparvero a' due lati della Media; ma si tennero ancora in vicinanza del camerino, e avevano un aspetto vaporoso. Qualcuna ci sembrò si smaterializzasse dileguandosi nel suolo.

All' improvviso e con nostro stupore uscì a destra del camerino un' apparizione alta e bene sviluppata. Io ebbi subito la impressione, fosse quella medesima, che nella seconda seduta aveva chiamato il signor Lund: ed era in realtà. Ella stese il braccio destro, e tutti coloro, i quali sedevano da quella parte, lo videro distintamente sotto il candido velo, che l'avvolgeva tutta. Il braccio, al fermo di donna, era conformato perfettamente e, dalla spalla in giù, scoperto; le dita erano lunghe e affusolate. Alcuni de' più prossimi sporsero le mani, ed io udii e vidi, come lo Spirito le toccasse, e battesse. Uno di loro, il signor E., che sedeva terzo nella prima fila, si sentì passare più volte sul fronte una delicata mano femminile. Poi la forma rientrò nel camerino; ma, non appena ripreso il canto, ricomparve, fece tre passi, si fermò, e mosse le braccia sotto la invoglia in alto e in basso. Dopo che il signor Lund, a un cenno della forma, le si era accostato, ed aveva scambiato un saluto con lei, quella si voltò verso il prefato signor E., gli passò vicinissimo, con la mano coperta dall' ampio velo, che le cadeva dal capo sopra il viso, gli toccò la fronte, e si ritirò una seconda volta nel camerino, accarezzando, nel passare, amichevolmente varie persone. Si ripigliò il canto interrotto; ma la medesima forma uscì quasi subito per la terza volta, andando dritta dal signor E. Seguì allora un fatto singolarissimo, che io stimo fenomeno de' più rari, perchè lo Spirito era in mezzo a noi proprio come persona viva. La scena fu sì caratteristica e commovente, che pregai il signor E. di riferirmene per iscritto i particolari. Egli mi ha compiaciuto, ed io riporto qui la sua testuale relazione:

« Quando lo Spirito uscì per la terza volta dal camerino, mi si accostò sollecito, afferrò le mie mani, e, fattomi alzar da sedere, mi trasse nello spazio vuoto in mezzo al circolo. In quel mentre notai, che la forma era quasi della mia altezza, ed io ho una statura d' uomo superiore alla media. Colà essa mi pose le mani sulle spalle, onde scorsi ben chiaro le sue braccia rotonde conformate a perfezione sotto il ricco panneggiamento dei veli. Io sporsi a mia volta le mani verso lo Spirito, e sentii, che il corpo n' era sodo e compiutamente materializzato. Egli allora si scostò un poco da me, e, tenendomi sempre le mani su gli omeri, con forte pressione mi obbligò a inginocchiarmi sul pavimento. Quindi mi tenne brevi istanti le mani sul capo, e poi cominciò a magnetizzarmi con passi leggieri e tremuli sulla testa e sulle braccia. Allora provai quella particolare sensazione, che altre volte avevo sentito sotto l' azione di un energico magnetizzatore, cioè una singolare impressione di freddo, che mi pigliava tutta la parte superiore del corpo. Indi la forma mi riprese per mano, e mi rizzò, nel quale atto le si aprì da una parte il gran velo, e potei scorgere, che anche sotto di esso la era vestita di bianco. Vidi anche l' insieme di un volto pallido, ma senza poter distinguerne bene le fattezze. Da ultimo l' apparizione si ritirò in fretta, ed io tornai al mio posto. Durante tutta questa manifestazione la Media fu veduta sempre ferma sulla sua seggiola, come mi assicurarono molti spettatori, co' quali ho parlato più tardi. »

Anch' io posso confermare la esattezza di questa circostanza, ed anzi aggiugnere, che in tutto quel tempo ho conversato con la Media su quanto accadeva, giacchè a prima giunta non avevo compreso la ragione dello inginocchiarsi del signor E.

Tale fu il compimento di queste nostre memorabili sedute, splendido compimento, perchè l' ultimo fenomeno è stato di un tipo sì magistrale e persuasivo, che fece totalmente dimenticare gl' incresciosi inizii della serata. Insino un vecchio scettico ostinato, membro della « Società Psichica », ch' era intervenuto a due sedute della scorsa primavera senza esserne pago, si dichiarò omai pienamente soddisfatto e convinto dell' assoluta e genuina realtà dei fenomeni.

CONCLUSIONE.

Prima di chiudere la mia Relazione stimo opportuno di aggiugnere ancora qualche parola sul luogo degli esperimenti e sulle precauzioni prese intorno ad essi.

Come ho detto in principio, le tre sedute si tennero in una vastissima sala di un edifizio fabbricato di recente, sala di conversazione, ballo e concerti, che non mai prima era stata usata per adunanze di questo genere. I necessarii adattamenti vennero eseguiti da due signori, membri della nostra Società, e riuscirono perfetti in ogni riguardo. Il camerino scuro adoperato era di fattura comune: un telaio o castello di legno coperto di sopra e allo intorno con panni, che si aprivano *sulla sola facciata* a destra, a sinistra e nel mezzo. I due lati di fianco e il posteriore non permettevano accesso, perchè chiusi e inoltre asserragliati con mucchi di seggiole, modelli e un pianoforte.

Inanzi la sera della prima seduta la Media signora E. non aveva mai posto piede in quella sala, e ignorava pienamente le nostre disposizioni. Tutto era già apparecchiato ed in ordine, quando ella vi entrò, e immantinente andò a collocarsi sulla sua seggiola inanzi al camerino scuro, mentre già quella volta, come le due successive, al suo giugnere tutti gli spettatori erano seduti al loro posto.

Mi ripeto, e insisto su queste particolarità, affinchè niuno possa trovare appiglio ad incolparci di essere stati ingannati, abbindolati, o misticati in qualsiasi modo; ma più che per altro mi ripeto, e v' insisto a cagione della Media, onde nessuno possa tacciarla di frode. Di questa non ci può essere stato manco l' ombra, perchè tutto accadde alla luce, che rese sempre visibile la signora E., seduta inanzi al camerino, a tutti gli astanti, coi quali inoltre spesso la discorreva sugl' incidenti delle manifestazioni, di cui siamo stati testimonii oculari, e la cui assoluta verità può venire incontrovertibilmente stabilita dalle firme di oltre 80 persone onorevolissime e degne di tutta la fede.

Cristiania, nel Giugno del 1992.

CARLO J. SJÖSTEDT.

CHIAROVEGGENZA IN PUNTO DI MORTE

(Dal Volume *Choses Vraies* edito dalla Libreria della « Nouvelle Revue » di Parigi, pag. 153)

Da dodici lunghi mesi una malattia gravissima, che ce lo doveva rapire, minava la vita di mio marito. Vedendo, che la sua fine si avvicinava a gran passi, suo nipote, l' illustre generale Lopez Dominguez, il quale si comportava come un vero figlio, andò dal Presidente del Consiglio de' ministri, signor Canovas, affine di ottenerne, che alla sua morte il Serrano fosse tumulato, come gli altri marescialli, in una chiesa.....

Il Re, che allora era al Pardo, respinse la domanda del generale Lopez Dominguez. Aggiunse tuttavia, ch' egli prolungherebbe il suo soggiorno a quel castello reale, affinchè la sua presenza in Madrid non impedisse, che si rendessero al maresciallo gli onori militari dovuti al grado e alle alte cariche di lui nell' esercito.

I patimenti del Serrano crescevano ogni giorno: non si poteva più coricare, onde stava sempre su una poltrona.

Un mattino, all' alba, mio marito, che uno stato di assoluta prostrazione per l' uso della morfina rendeva del tutto inerte, onde non era in grado di fare il minimo movimento senza l' aiuto di più persone, si alzò di scatto, diritto e fermo, e con una voce molto più sonora che mai anche in piena salute, gridò:

— Presto! Un ufficiale di ordinanza monti a cavallo, e corra al Pardo: è morto il Re!

E ricadde spossato sul seggiolone. Noi tutti credemmo fosse un delirio, e ci affrettammo a dargli un calmante.

Egli si assopì; ma di lì a pochi minuti si alzò di nuovo, e con voce spenta, quasi sepolcrale, disse:

— La mia divisa! la mia spada! È morto il Re!

Fu l' ultimo guizzo di vita. Dopo di aver ricevuto, con gli estremi sacramenti, la benedizione papale, spirò.....

Quella subitanea visione della morte del Re di un moribondo era vera. La dimane tutta Madrid apprese con istupore il trapasso del Re, ch' era quasi solo al Pardo.

La salma reale fu trasportata a Madrid. Perciò il Serrano non potè aver gli onori, ch' erano stati promessi.

È noto, che, quando il Re si trova a palazzo nella capitale, tutte le onoranze sono per lui, anche se morto.

Strana coincidenza: l'ordine di servizio, che il Re avea firmato prescrivendo gli omaggi, che l'esercito dovea rendere al Serrano, servì invece per lui medesimo.

Alfonso XII lo aveva sottoscritto, lasciandone la data in bianco.

Sarà stato il Re stesso, che apparì al Serrano? Il Pardo è lontano: tutti dormivano in Madrid; nessuno, salvo mio marito, non ne sapeva nulla. Come ricevette egli la notizia? Ecco un soggetto di meditazione per quelli, che credono nello Spiritismo.

La Marescialla SERRANO
Duchessa della Torre.

NOTA.

Tutto al contrario, per lo spiritista illuminato, il fenomeno è semplice, e non offre quasi oggetto a meditazione.

Vero è, ch'esso a rigor di teorica potrebbe avere tre diverse spiegazioni; ma le prime due, che gl'Inglesi direbbero telepatiche, sembra non reggano al ragionamento.

In fatto, che Alfonso XII, morendo, abbia pensato al Serrano, e si sia recato in perispirito da lui, non parrebbe, ricordando la pochissima simpatia, se non avversione decisa, che sentiva per esso; o che invece il Serrano, allor quasi agli estremi, pensando a lui, sia andato col corpo fluidico da Alfonso XII, non parrebbe nemmeno, oltre che per la reciprocanza del sentimento stesso, per le parole dette in due volte dal maresciallo.

Resta dunque, come più naturale e logica, la terza, che lo dichiara un fenomeno di chiaroveggenza o seconda vista, facoltà punto rara ne' moribondi.

NICEFORO FILALETE.

ANNUNZIO DI MORTE

Un associato del *The Religio-Philosophical Journal* di Chicago, il signor William Sullivan di Ogden-Utah, scriveva nel Numero del mese di Aprile prossimo passato:

« A' 3 di Giugno ultimo, verso le 9 di sera, mia moglie ricevette, per mezzo della tavoletta psicografica, un messaggio, che informava, essere trapassato un mio antico compagno di scuola. La comunicazione diceva semplicemente così: « Il vostro antico amico W. S. è morto poco fa. » Nome e cognome del preteso defunto erano enunziati in tutte lettere, e la distanza, che ci separava da lui, era di 800 miglia. Il dettato medianico era firmato col nome di un altro amico disincarnatosi sette anni prima.

« Poco di poi avemmo la conferma della funebre notizia dataci in tal modo singolare, che molti spiritisti conoscono, da lettere e dai giornali. W. S. era morto proprio quel giorno alle ore 3 pomeridiane. »

CRONACA

∴ Un Satellite di Mercurio? — Nell' ultimo passaggio di Mercurio sul Sole i giornali annunziarono, che sul nero disco del pianeta si era mostrato un punto luminoso, la cui estensione corrispondeva a 460 leghe quadrate. Parecchi avventurarono l' idea, che quello fosse un vulcano; ma la ragione ripugna dallo ammettere in sì esiguo globo un cratere così mostruoso. Ora invece da comunicazioni spiritiche si avrebbe la ipotesi seguente. Se, mentre il disco di Mercurio si proiettava sul Sole tangenzialmente all' orlo, ci fosse stato un altro astro, un satellite per esempio, le cui distanze da' centri della Terra e del Sole fossero rispettivamente di 22720445 e di 14400684 leghe di 4000 metri l' una, formando queste due linee un angolo di 179° 18′ 59,9″, e se la linea, che andasse dal centro del satellite a quello del Sole formasse con la linea, che andasse dal centro del Sole a quello del pianeta, un angolo di 1,3″, e se il satellite avesse un raggio medio di 337,9 leghe, sempre di 4000 metri, la parte illuminata di esso satellite, visibile dalla Terra, andrebbe a proiettarsi sul disco nero di Mercurio, coprendo appunto un' area di 460 leghe quadrate. Or, secondo le Guide, questa sarebbe la realtà. Il satellite di Mercurio si troverebbe a 34895 leghe dal centro del pianeta, e compirebbe il suo giro intorno ad esso in giorni 26,8. Paragonato alla Terra, il suo volume sarebbe 0,0095, la sua densità media 5,173, la sua attrazione alla superficie 0,1333, e la sua massa 0,049.

.*. Il Movimento spiritualistico odierno nel concetto di A. Dumas. — Interrogato intorno al suo avviso sull' odierno movimento spiritualistico, che sotto diverse forme sommuove specie la parte più incivilita del genere umano, A. Dumas rispose con una lettera stampata per intiero dal *Gaulois*, la cui chiusa suona così: « La concordia fra tutti i popoli è inevitabile quando che sia. Io non so, se avvenga, perchè mi approssimo al giorno della mia dipartita da questa terra, onde un barlume del di là già mi abbaglia la vista, ma io credo, che il nostro mondo s' incammina allo effettuamento delle parole: « Amatevi scambievolmente! », senza punto affannarsi per sapere, se le abbia pronunziate un uomo od un Dio. Il movimento spiritualistico, che vien segnalato da ogni parte, abbraccerà la umanità intiera. Ma gli uomini, che non fan nulla con moderazione, saranno presi da una vera frenesia di amarsi. Ora, evidentemente, la cosa non andrà mica tutta liscia così di primo acchito: ci sarà qualche equivoco, forse anche sanguinoso, tanto siamo stati educati ed abituati ad odiarci fin da quelli stessi, che aveano ricevuto il cómpito d' insegnarci ad amare; tuttavia, siccome è perspicuo, che la grande legge di fratellanza dee compiersi un dì, io sono convinto, che incominciano i tempi, in cui saremo irresistibilmente tratti a volere, che così sia. »

.*. Ninoff, il Telegrafo umano. — Quest' uomo maraviglioso, onde la stampa periodica non rifinisce di decantare i prodigiosi esercizii, avea convocato la sera del 14 di Agosto ultimo la Commissione ordinatrice della Mostra d'Ixelles a un saggio preliminare delle sue esperienze in quel Caffè dell' Orologio. Il successo fu splendido; la sua potenza sbalorditiva. Egli intuì, nello stato di veglia, con gli occhi bendati, la volontà altrui, ed eseguì con rapidità istantanea gli ordini, che gli furono dati mentalmente. Ecco una delle tante miracolose sue operazioni. Messi che furono nella tasca interna dell' abito di uno spettatore una dozzina di polizzini da visita raccolti lì per lì fra gli astanti, un medico presente fissò il pensiero su uno di essi: il signor Ninoff, sempre con la benda sugli occhi, andò diritto sul ritentore de' biglietti, glieli tolse dalla tasca, ne trasse quello, a cui aveva pensato il dottore, e scrisse senza un errore lettera per lettera il nome e cognome incisovi sopra.

.*. Chiaroveggenza negli Animali. — Il periodico *Sport* di Vienna dà come assolutamente certo questo caso di seconda vista riscontrato in un cane di razza. Il colonnello G. e sua moglie aveano seco per qualche tempo la signorina F., alla quale il magnifico cane della casa si era tanto affezionato da seguirla nel dì ovunque andasse e da dormire la notte sulla soglia della sua camera. Esso l' accompagnava in tutte le sue gite in vettura o a cavallo e passeggiate a piedi, mettendovi a farlo tale ostinazione, che i suoi padroni n' erano

stupiti. In capo a tre settimane la signorina F. cadde ammalata, e chiese tosto di esser ricondotta in famiglia, il che naturalmente fu fatto. Le notizie, che la moglie del colonnello ricevette in seguito sulla salute dell' amica, erano assai cattive, chè il male peggiorava di continuo. Era trascorso un mese dalla improvvisa partenza della loro visitatrice, quando una mattina il colonnello era con la consorte nel tinello, in un cui angolo dormiva profondamente il loro cane. All' improvviso (eran le 9 e 3/4) questo balzò su di scatto, uscì come una freccia dall' uscio aperto, e corse sullo spiazzo davanti la casa, dove, gli occhi fuor della testa e le orecchie rigettate indietro, si arrestò di colpo, guardando fiso inanzi a sè con aria spaventata. Poi di botto la sua espressione mutò: fece un salto, indi alcuni passi avanti, atteggiandosi assolutamente come se rivedesse una persona cara. Ma di un colpo cambiò modi di nuovo: chinò a terra il capo, mise la coda fra le gambe, e, rientrato precipitosamente nel tinello, con tutti i segni della paura, andò a cacciarsi sotto un divano, di dove non fu possibile farlo uscire nè con chiamate, nè con minacce, nè con carezze. Data l' abituale ubbidienza della buona bestia, la cosa era inesplicabile, e allorchè il colonnello ebbe ricorso alla forza, la povera Flora tremava in ogni suo membro, come se la minacciasse un terribile nemico. Di lì a due ore la signora del colonnello ricevette un telegramma con l' annunzio, che la signorina F. era trapassata quel mattino stesso alle 9 e 3/4.

⁂ Il Perispirito in S. Tomaso di Aquino. — S. Tomaso di Aquino, il Padre Angelico, ha scritto nella sua *Somma:* « Due cose differentissime fra sè non possono stare unite se non per via di un mezzo, che, senza esser nè l' una nè l' altra, all' una e all' altra assômigli per qualche aspetto. Quindi l' anima e il corpo, essendo sustanze di natura così opposta, esigono per la loro unione un elemento intermedio, che, senza esser anima, sia alcun che di semplice, e, senza essere corpo, tenga alcun che di materiale ». Appunto quello, che noi spiritisti moderni chiamiamo perispirito.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Con lo spenderla la scienza cresce, e la ricchezza scema.

Il peggior di tutti i caratteri è quello di non ne avere alcuno.

Crede, infatuato di sè, di avere molto ingegno solo colui, che non ne ha punto, o ne ha pochissimo.

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire Gustave Gony.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo. *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volume in 16° di pagine 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi, 1891 — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore, 1892 — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 11 — Novembre 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

Proprietà Letteraria

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna fa 29 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento quindici** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei*, firmata da persona a lei benevisa.

Ogni Annata scorsa, dal 1864 al 1892, si vende, separatamente, al prezzo di Lire 6.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 11. NOVEMBRE 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XVIII.

I TRE ASSIOMI PEDAGOGICI DELLO SPIRITISMO.

A chi voglia ponderare senza passione i principii, che son venuto propugnando sin qui, parmi non possa sfuggire, come da essi scaturisca una scienza dell' anima degna dei nostri tempi, consentanea al concetto del progresso nella *cristiana* civiltà. E dico civiltà cristiana, poichè quanto essa dimostra circa le attitudini e facoltà congenite in ciascun uomo, destinate a comparire col suo svolgersi dal buio della loro inconsapevolezza alla chiara luce della coscienza, collima a perfezione con la verità, che il cristianesimo si è posto a fondamento, mentre al contrario era ignota a' popoli antichi anche più culti, come gli orientali ed i classici, vale a dire: che *tutti gli uomini senza eccezione sono uguali davanti a Dio*, loro padre, perchè fratelli creati a sua imagine senza divario di primogenitura e privilegi.

Or essa verità, divenuta, almeno in teorica, legge cardinale del mondo cristiano, racchiude nel campo speculativo e nel campo pratico tale una dovizia di benefiche conseguenze, che fin ora se n' è dedotta poca parte, e anche questa solo per approssimazione. Ma causa precipua di tanto ritardo non è, come parrebbe a prima giunta, e molti con leggerezza sentenziano, il mal volere degli uomini, bensì l' assoluta necessità per essi di una lunga esperienza e osservazione in tutte le varie fasi e infinite manifestazioni della vita ad ogni

grado di civiltà per convincersi della reale esistenza e della potenza intensiva delle facoltà e attitudini primigenie, originarie, innate in ciascun essere umano, e rifare di pianta su tal nuova base la psicologia.

Precisamente lo stesso va detto in ogni verso de' principii pedagogici, che debbono soddisfare alla nostra epoca di progredita civiltà democratica, cioè cristiana. Giusta la legge fondamentale della vita dello spirito, che la perfetta nozione razionale, la *teoria*, non si può stabilire, se non quando il fenomeno, il *fatto*, siasi affermato in tutta la sua forza e particolarità, anche nel campo della educazione non si possono determinare il vero metodo e la retta sua applicazione, se prima non si abbiano sperimentate tutte le prove possibili secondo i vecchi sistemi e ricavatane la persuasione della loro falsità o insufficienza, mentre in una l' incalzante bisogno pratico costringe a riconoscere la inevitabile necessità di un sistema nuovo.

Che appunto oggi noi ci troviamo in questo caso, quanti sono pedagogisti sentono al par di me. Però qui mi affretto a soggiugnere, nè, dopo la osservazione fatta più sopra circa la psicologia, deve stupire, che, ad onta della convinzione universale e dell' imperioso bisogno, si eviti di esagerare, com' evidentemente si esagera dai più, nell' esigenze pedagogiche pratiche immediate. Anche per riguardo alla educazione, come per tutto il resto, non sono ancora tratte, anzi neppur enunziate, dal principio spiritico tutte le possibili conseguenze. E, se la scienza, sempre audace, speculando, l' espone, dee tosto esplicitamente e prudentemente avvertire, il grandioso ideale costituito dal mirabile loro insieme non si poter tradurre in atto nè tutto a un colpo, e nè anche in più volte in tutte le sue parti al tempo stesso. Tuttavia pur così il suo valore è immenso, poich' esso getta vivida luce e sul più lontano svolgimento dell' opera educativa e su' suoi più prossimi cómpiti; stabilisce qual debba esser

l' *unico vero cominciamento di tutta la educazione*, e perciò come si possa imboccare e battere con sicurezza la nuova strada; elimina per sempre i falsi punti di partenza e le premesse erronee, e fornisce in fine la stregua critica più certa per riconoscere la insufficienza, la fallacia, l' assurdità delle norme pedagogiche seguite fino a' nostri giorni.

L' abolizione poi di queste ultime, se parziale o totale, se successiva o immediata, è un secondo problema pratico di pari somma importanza. E all' uopo, studiata che sia bene a fondo ogni cosa, accade stabilire precisi i limiti della distruzione e della conservazione, fissare con giustezza il tempo della innovazione, e attuarla od avviarla risolutamente.

Il primo assioma della pedagogia spiritica poggiata sul principio inconcusso della eguaglianza di tutti gli uomini inanzi a Dio, verità fondamentale della società civile moderna, avrebbe certamente a esser questo: che *a tutti* gli uomini senza distinzione debba toccare in sorte fin dalla nascita *uguale* cura e *uguale* educazione.

Or l' assoluta impossibilità di risolvere tal quistione nella intiera ed attuale sua portata non esime dal tentarne a passo a passo la soluzione parziale o approssimativa.

E da ciò viene la doppia conseguenza: prima, che la educazione dee farsi *popolare*, e poi, che la educazione popolare ne' suoi principii dev' essere anzi tutto *cura del corpo e della sanità*, imperocchè, ove sia trascurato questo unico vero cominciamento di qualunque educazione bene intesa, alla cultura posteriore mancherà la solida base necessaria. Quali effetti pratici poi del massimo rilievo abbia la osservanza di questa legge naturale per il presente, si vedrà nella conclusione di questo capitolo.

Da questo primo assioma risulta eziandio, che la educazione vuol essere incominciata subito in seno alla famiglia, e ad essa rimanere affidata quanto più a lungo è possibile. Con ciò evidentemente la pedagogia risale indietro, e s' in-

treccia al problema etico-politico o, se piace meglio, etico-sociale, con quello cioè di aver già migliorato le condizioni morali e materiali della vita famigliare o domestica, di aver già formato buoni genitori, padri saggi e coscienziosi, madri capaci e amanti del dovere. Ma dunque così per ottenere la conseguenza bisognerebbe aver già conseguito la premessa, vale a dire: la buona educazione de' figli torna impossibile, ove non siano già ben educati i parenti.

Or questa petizione di principio renderebbe illusoria ogni speranza di rigenerazione, se la non fosse quel circolo vizioso, che ci si presenta ognora identico in tutte le grandi fasi del progresso nell' incivilimento, cioè della cultura del genere umano. In fatto chiaro è, che il nuovo, se ha da svolgersi *in avvenire* qual patrimonio della università, dee pur già esistere *attuale* quando che sia nell' animo di qualcuno. La storia ci mostra nell' eterne sue pagine, come quella potenza sovrumana, che domina, regge e governa i nostri destini, e che noi, con espressione felice ed esattissima, chiamiamo Provvidenza (da provvedere, che vale prevedere, antivedere, e far riparo, procacciare il bisognevole), rompa il circolo fatale, in cui ci aggireremmo perduti, suscitando a luogo e nel momento della massima opportunità le forze creatrici del genio con la rincarnazione di spiriti più avanzati e maturi al nuovo cómpito. Essa fa precedere gli avvenimenti da ingegni di adeguata potenza, i quali, tutti amore ed entusiasmo per la nuova idea, ne inalberano, e tengono spiegata la bandiera, che indica, e insegna la via alla generazione in ritardo, e in tal guisa sono i profeti pratici del futuro.

Per questo mezzo sempre uguale e ripetuto penetrarono, e prevalsero nel mondo tutte le verità, da cui venne ogni progresso morale e scientifico: esse attraggono sul campo dell' azione i cuori e gl' intelletti simpatici, che ne sono capaci, e questi non riposano, fin che non ne abbiano compiuta la attuazione.

Si avverta non di meno, e l' avvertenza è di gran peso, come da questa legge storica non segua, che la nuova idea debba apparire, già in chi per primo ebbe a concepirla e a farsene l' apostolo, con tutta la sua chiarezza e perfezione: anzi all' opposto accade molto spesso, che, sia per esplicazione monca, sia per esplicazione esagerata, in lui si mischii col principio fondamentale alcun che di estraneo o di sconveniente, nel quale caso la necessaria depurazione è da lasciarsi al processo del tempo.

Il secondo assioma della pedagogia spiritica, ch' è il risultamento di cognizioni psicologiche omai fondate, deve insegnare in generale: che la educazione non può immettere nell' allievo alcuna cosa dal di fuori nè creare alcuna cosa nuova dentro di lui, ma unicamente svolgere e portare di mano in mano a consapevolezza quanto in lui già esiste di attitudini e facoltà innate. Tanto è vero, che la istruzione stessa, se vuol essere efficace, nel comunicargli le nozioni, onde si comporrà il suo primo patrimonio intellettuale, deve possibilmente adoperarsi in modo, che anche il suo imparare si converta, dalla falsa ricezione passiva, in un' azione spontanea, perchè imparare non è che ricordare, e seguir sempre in tutto e per tutto la massima: *sapere* non è senza *comprendere*, nè giova senza *fare*.

A prima giunta parrebbe indubitato, che i migliori pedagogisti contemporanei sieno da gran pezza concordi su questo punto essenzialissimo; ma invece una più attenta osservazione ci prova, com' essi non abbiano ancor saputo farsi il necessario chiaro concetto delle sue supreme ed ultime conseguenze. L' antitesi fra i metodi educativi invalsi fin qui e quello, che lo Spiritismo vuole s' inizii al presente, poichè di svolgerlo appieno spetta all' avvenire, è profonda, radicale, di principii. Generalmente si crede, e a tal credenza inducono sin le teorie del Herbart e del Beneke, i due capiscuola, confessati o non confessati, seguíti con o senza saputa dallo

Spencer, dal Bain e dagli altri riformatori odierni, che la educazione, purchè se ne adoprino rettamente gli opportuni mezzi artificiali, sia in grado di fare dell' allievo con una certa onnipotenza tutto ciò, che si vuole, o almeno almeno moltissimo, la qual deplorabile illusione si fonda sul pregiudizio, che il vero, il buono, il bello, possa venire immesso artificialmente nell' uomo per comunicazione esterna, possa quindi venirgli insegnato, e così rimanergli infuso nell' animo per sempre.

Or che questo sia un sogno di mente malata, sogno giammai attuabile in realtà, lo Spiritismo afferma riciso: chi a lui non presta fede, s' informi presso gli educatori degl' individui e de' popoli, ai quali, per poco senno, che mettano nell' esercizio del loro ufficio, la esperienza cotidiana ne dà prove lampanti e senza numero. Disgraziatamente anch' essi, forviati dall' andazzo generale, cercano la ragione della lor mala riuscita là, ove non la potranno mai trovare, e trascurano così inavvertiti i soli mezzi efficaci a svolgere nell' uomo i germi ingeniti di quelle doti spirituali, che indarno ad onta de' più assidui e, diciamolo pure, ingegnosi sforzi tentano d' instillargli a prestanza dal di fuori.

(*Continua*) Niceforo Filalete.

IL LIBERO PENSIERO ATEO

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

I.

Da Scilla a Cariddi; dalla fede cieca alla negazione sistematica; dal soprannaturalismo e dal fanatismo religioso al fanatismo ateista: questi sono i salti dello spirito umano nell' ultimo terzo del secolo, che passerà alla storia lasciando dietro di sè, come una traccia luminosissima del suo passaggio nella successione dei tempi, la gloriosa conquista della

libertà del pensiero. L'ateismo, al pari degli abissi, nel cui fondo non arriva lo sguardo dell'uomo, ha allucinazioni e vertigini, sprazzi di luce, che abbagliano, come il solco che il lampo lascia negli oscuri seni della nube, in specie per le anime impetuose e irascibili, nelle quali, più che l'amore per la verità, che si erge maestosa annunziando il prossimo giorno di una novella civiltà, giganteggia e prevale l'odio contro gli errori sostenuti ed eretti in dogmi da tutte le civiltà estinte e moribonde. Schiave manomesse dopo una schiavitù tante volte secolare per quanti secoli sonosi svolti negli abissi del tempo dal momento dell'apparizione della razza umana sulla superficie del pianeta fino a quando l'incerto bagliore della prima idea fece germogliare la prima intelligenza nel cervello, coteste anime, redente dall'irresistibile influenza del progresso, e lanciate dagli ergastoli ove giaceva nei ceppi il pensiero alle spaziose prospettive della libertà co' suoi orizzonti inarrivabili, infiniti, provano tale orrore per tutto ciò, che è tradizionale, per tutto ciò, che ad esse ricorda la loro obbrobriosa servitù ed il loro martirio, che confondono in una stessa esecrazione la protervia e gli errori, che perpetuarono la tirannia nel mondo, le mistificazioni del vero e le corruzioni del buono, le verità invocate dai tiranni per mistificarle e i principii di eterna giustizia invocati dagli stessi per corromperle. Trovarono che la tradizione aveva affermato una immortalità irrazionale dell'anima ed un Dio assurdo; e conciossiachè a tutti gli orrori della schiavitù, ed a tutte le oscurità dell'ignoranza, ed a tutte le torture dell'idea, ed a tutte le abbiezioni e grandi iniquità andavano associati il nome di quel Dio assurdo ed il dogma di quella immortalità irrazionale, negarono l'anima e la sua immortalità, e negarono l'esistenza di Dio, senza fermarsi a considerare, se col detronizzar Dio e coll'annichilare l'anima sfascerebbero l'Universo e spezzerebbero le tavole del bene e della giustizia, e se alla tradizione potrebbero, coll'opporre affermazioni razionali alle sue affermazioni assurde, fare maggior danno di quello che con insensate denegazioni.

L'ateismo è la scienza, la libertà, la giustizia, il bene, l'affermazione della morale nel suo più puro concetto, l'armonia della ragione con la natura, la nobilitazione e la dignificazione dell'uomo!..... così proclamano modestamente,

mediante i loro organi di propaganda, gli evangelisti e i dottori del libero pensiero ateo. Essi sono gli unici sapienti, che la natura ha generato e che l'umanità ha concepito e messo alla luce; intelligenze infallibili, composte della spuma della più sottile e perfetta materia; elette concrezioni di una sostanza purissima fecondate e vivificate da un raggio di luce disceso dalla sorgente dei soli; o in altri termini, delicatissime filigrane della circolazione atomica nelle sue operazioni chimico-intellettuali. Li chiameremmo *quasi-dii*, se non temessimo di offenderli: un più alto concetto di sè stessi han coloro, che hanno scalato le vette della natura e detronizzato Dio. Da quell'altezza, nei loro olimpici vaneggiamenti, appena si degnano di abbassar lo sguardo fino a noi deisti, ma solo per ischiacciarci coll'enorme peso della lor superiorità, per essi indiscutibile, dogmatica. Crediamo in Dio? nell'anima e nella sua immortalità? Dunque bestemmiamo: e i lor periodici, i lor libri rovesciano sopra di noi tutte le immondezze della scienza atea. Ci trattano da ignoranti e da sciocchi; ci espellono dalle file dei liberi pensatori; ci berteggiano quali superstiziosi e mistici; ci mettono tutti in un mazzo coi corruttori della coscienza e della morale, con coloro, che cercano il loro tornaconto nell'altrui abbrutimento; e se dopo averci chiamati imbecilli o malvagi ci fan generosamente grazia della vita, ciò è perchè l'inquisizione atea non ancora è stata costituita vigile dell'integrità di tutte le scienze e della purità di tutte le virtù in successione della inquisizione cattolica, che vigilava per la integrità del dogma e la purità della fede: imperocchè tutti i fanatismi per sè stessi, per loro natura, sono intolleranti, esclusivisti, feroci; e vivaddio! in quanto a fanatismo, gli atei dei nostri giorni non si lasciano prender la mano dai cattolici più integristi. Sono due odii l'uno di fronte all'altro, l'odio a Dio e all'anima immortale, che invoca la libertà ed il progresso, di fronte all'odio al progresso ed alla libertà, che invoca il nome di Dio e l'immortalità dell'anima. L'uno vale l'altro: essendochè se sono assurdi i concetti di un Dio nemico del progresso e di un'anima ostile alla libertà, non lo son meno quelli di un progresso senza Dio e di una libertà meccanica senz'anima.

Che fra gli atei vi siano uomini di vaste e profonde cognizioni scientifiche, liberi pensatori entusiasti, che aspirano

all' emancipazione del pensiero per virtù del trionfo della ragione, cuori nobilissimi riboccanti di sentimenti umanitari, coscienze rette, virtù raffinate, non solo non intendiamo negarlo, ma ci compiacciamo nel riconoscerlo e proclamarlo; nessun fanatismo ci acceca a segno da farci disconoscere il merito ed il valore dovunque avviene che si trovino, sia che trattisi di nostri amici, sia di avversari. Ciò, che neghiamo recisamente, si è, che il valore ed il merito siano patrimonio esclusivo degli atei, siccome essi assicurano tutti i giorni nei periodici e nelle riviste loro. Ciò, in cui non possiamo acconsentire senza protesta, si è, che si arroghino il monopolio della scienza, del libero pensiero, dell' amore per l' umanità, della morale e della virtù. Con quale diritto affermano, che la scienza sta con loro? Forsecchè i lor sapienti, antichi e moderni, sono più numerosi ed illustri, che quelli del deismo? A ciascuno di coloro, che si son burlati di Dio o non lo han trovato necessario per spiegare il sistema dell' Universo, potremmo contrapporne cento, che nelle leggi della natura, inconcepibili senza una Intelligenza suprema, legislatrice onnipotente e sapientissima, han veduto il verbo della Divinità, e si sono inginocchiati, come Cicerone, dinanzi alla Causa delle cause. Per fermo, il sistema dell' Universo si spiega mediante le leggi eterne, che lo regolano, senza che sia uopo ricorrere ad una *ipotesi* divina: ma una conclusione siffatta non è una conclusione atea; è una conclusione scientifica ammessa da tutte le scuole filosofiche razionaliste, e che non presta alcuna forza agli atei per sostenere le teorie della loro scuola; perchè queste prevalessero contro le affermazioni deiste, sarebbe necessario, che contro i sapienti del deismo, i quali spiegano le leggi universali colla ipotesi di Dio, l' ateo le spiegasse scientificamente senza Dio, addimostrando come sia concepibile razionalmente, che vi siano leggi universali infallibili senza un legislatore universale infallibile; che sia necessaria una intelligenza assoluta per comprendere l' Universo, potendo questo esistere senza una intelligenza assoluta; e che sia una realtà l' intelligenza come fenomeno, senza che lo sia come causa del fenomeno. Che gli atei dimostrino ciò, ed allora potranno con giustizia invocare in loro ausilio la testimonianza della scienza. Finora però, nè han detronizzato Dio, nè le loro smargiassate scientifiche per

detronizzarlo avranno maggiore importanza ed efficacia di quello, che ne abbiano gli atteggiamenti ostili ed i latrati dei cani per arrestare o allontanar la luna dal maestoso e inalterabile suo corso.

E come ostentano il lor preteso diritto alla primogenitura del libero pensiero! Sono essi, che hanno ereditato il famoso anello, di cui parlava al sultano Saladino Nathan il Saggio di Lessing, falsi essendo quelli, che mostrano le altre scuole filosofiche, le quali, in grazia della lor liberale genealogia, allegano pur esse diritti indiscutibili alla compartecipazione del retaggio. Leggendoli, fa stupore la disinvoltura con cui chiudono le porte della città libero-pensatrice e scomunicano tutti gli spiritualisti, senza distinzione di classe: si potrebbe credere che il libero pensiero non fosse stato nemmeno immaginato fino al momento in cui gli atei ne dieron l'annunzio; che essi soli lo abbiano divulgato e importato e fatto trionfare nel mondo, e che perciò ad essi ne spetti la rappresentanza ed il monopolio. Nel modo stesso che la chiesa cattolica definì il dogma della consustanzialità del Padre col Figliuolo e collo Spirito Santo, nel che potrebbe aver ragione, dato che esistessero le tre divine persone, la chiesa atea contemporanea ha definito, colla voce de' suoi oracoli nella stampa, il dogma della consustanzialità del libero pensiero, che è il figlio, coll' ateismo, che è il padre, nel che non potrebbe aver ragione giammai, quantunque siano reali i due termini della consustanzialità, per quanto *ateismo* e *libero pensiero* esprimano idee essenzialmente e reciprocamente contraddittorie, tanto incompatibili quanto la oscurità e la luçe simultanee in uno stesso punto dello spazio. Imperciocchè, se non vi ha Dio, il pensiero rientra completamente nella giurisdizione della meccanica, e non è libero più di quel che lo sia la condensazione dei vapori sotto l' azione di una bassa temperatura, o la direzione dell' ago magnetico verso il polo per virtù di certe attrazioni e ripulsioni di fluidi. In realtà, è libero il pensiero? Dunque resta dimostrata l' esistenza di una Causa intelligente primaria, divisa dalla forza, che raggruppa o disperde gli atomi materiali, e sanzione di tutti gli atti intelligenti e liberi.

(*Continna*)

Esposizione Sommaria della Dottrina Spiritica

(Dai *Hojas de Propaganda* di Barcellona)

PREAMBOLO.

Parlare di spiriti sulla fine del secolo decimonono, secolo scettico e materialista per eccellenza; pretendere di risuscitar gli *errori* e le *superstizioni* dell'età passate; ardir proclamare a voce alta la esistenza e la immortalità dell'anima e la possibilità della lor dimostrazione sperimentale: pare a molti impresa sì stravagante, che solo possono concepirla e tentarla cervelli balzani e imaginazioni morbose.

La nostra generazione superlativamente leggiera e frivola, senz'ardimenti ed energia, aliena da tutto ciò, che non istimola la sua vanità ed il suo egoismo, mossa unicamente da inestinguibile sete di piaceri materiali, ripudia ostinata ogni idea religiosa, in cui vede un giudice severo de' vizii, che la corrodono.

Non lo ignoriamo. Sappiamo benissimo, le nostre credenze esser tutt'altro che simpatiche alla maggiorità, che quasi sempre oppone allo Spiritismo la beffa e il disdegno. La dottrina spiritica con la sua purissima morale, co' suoi ideali di oltretomba, col suo amore infinito per tutte le creature, non ha certo, per aprirsi il passo, propizii i nostri tempi.

Perciò il nostro apostolato non si dirige a tutti. I più rispondono alle nostre parole con un sorriso di sprezzo, perchè esse non ne toccano nè l'ottuso intelletto nè il cuore indurito. E tal sia di loro.

Ma v'ha pur anime semplici e buone, che vivono in continua dubbiezza. Poichè la loro intelligenza condanna la tirannia dommatica delle religioni positive, e il lor cuore abborrisce dalle aride e fredde affermazioni del materialismo, attristate dallo spettacolo delle miserie e bassezze umane, cercano invano un ideale, che appaghi le aspirazioni del loro spirito, serva loro di stimolo a perseverare nel bene, e porga loro efficace conforto nelle avversità della vita. Noi parliamo e scriviamo per queste.

Cercheremo di esporre, con la maggior possibile chiarezza e concisione, che cosa sia lo Spiritismo nella morale e nella

scienza, confutando i pregiudizii e le calunnie, che intorno alla nostra dottrina si fan circolare nel popolo.

In ciò ne guida la maggior buona fede. La nostra propaganda non ha alcun fine interessato: Iddio sa, ch' essa è ispirata dal più fervido amore alla verità ed agli uomini.

Pluralità dei Mondi abitati.

Come c' insegna l' astronomia, gli astri, che popolano lo spazio, si dividono in due classi: in dotati di luce propria (stelle), e in opachi (pianeti e satelliti).

Le stelle non sono sparse all' avventura nella distesa dei cieli, ma vi si aggruppano formando collezioni, che si chiaman *nebulose*, vere famiglie separate una dall' altra per distanze enormi. Il nostro Sole è una stella, e appartiene alla nebulosa detta Via Lattea, che ne comprende non meno di 18000000. La estensione della nostra nebulosa è sì grande, che occorrerebbero *quindici mil' anni* per ricorrerla da un capo all' altro con la velocità della luce, che fa 308000000 di metri per secondo (I lettori dotti ci perdonino queste cifre, che qui son messe unicamente per que' non pochi, i quali le ignorano).

I pianeti sono, come abbiamo detto, astri non luminosi, e girano intorno alle stelle, come i satelliti girano intorno ai pianeti. Il nostro Sole ne ha otto, che, in ordine di vicinanza a lui, sono: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno.

Di questi otto pianeti la Terra non è nè il massimo nè il minimo, nè il più denso, nè il più tenue, nè il più vicino nè il più lontano dal Sole. Gli altri suoi compagni hanno eziandio, com' essa, movimenti di rotazione e di traslazione, e quindi giorni ed anni. In Venere, Marte, Giove e Saturno si osservan nuvole, che ci rivelano la esistenza di atmosfera e di acqua. Il color rossiccio di Marte si attribuisce a quello della sua vegetazione, e le macchie bianche, che vi si accumulano ai poli, crescendo e scemando giusta le stagioni, è logico stimare, siano grandi ammassi di ghiaccio. Che condizioni speciali ha dunque la Terra per esser l' unico pianeta privilegiato con abitanti? E se, ristringendoci alla sola nostra nebulosa, e sorpassando le altre, che in numero infinito riempiono la immensità, supponiamo, che ciascuna dei diciotto

milioni di stelle componenti la Via Lattea abbia altrettanti pianeti del Sole, non riesce assurdo il pretendere, che la potenza creatrice di Dio siasi esaurita in questo nostro povero e microscopico globo, in questo nostro atomo planetario?

Siccome poi gli organismi, quanto a struttura e a funzioni, si adattano al mezzo, in cui vivono, torna chiaro, che gli abitatori degli altri mondi non saranno identici a quei della Terra. Dovremo perciò negarne la esistenza? Sul nostro medesimo pianeta esiste una moltitudine di esseri, che vivono ne' suoi mari, e differiscono notabilmente da quelli, che vivono sulla sua superficie solida.

L' analisi spettrale di molti astri ci ha svelato la esistenza in essi di corpi semplici eguali a' terrestri, come l' idrogeno, il calcio, il magnesio, e simili, e quella chimica degli aeroliti, siano essi piccoli mondi amorfi, siano frammenti di mondi maggiori, caduti sul nostro, non solo ci dimostra la medesima cosa, ma inoltre ci presenta il carbonio, la cui origine può quasi sempre riferirsi con certezza ad esseri organizzati.

L' astronomia c' insegna ancora, che fra i pianeti esistono differenze non lievi, onde così dev' essere anche fra' loro abitanti. V' ha mondi di natura più grossolana che il nostro, e ve n' ha di natura più eterea, meno densi. Poichè ne' pianeti le stagioni dipendono dalla inclinazione del loro asse, in alcuni, come in Mercurio, il calore della state e il freddo dell' inverno si devono far sentire con più intensità, che sulla Terra, mentre in altri, come in Giove, deve regnar perenne primavera. Sonvi altresì soli doppii e tripli, ciascuno di color differente (azzurro, verde, rosso). Che fantastici crepuscoli, che prospettive incantevoli, che iridescenze di luce e di colore per gl' incoli de' lor pianeti!

La pluralità de' mondi abitati s' impone a ogni coscienza razionale. E a chi ci obbiettasse con l' angusta rigidezza dei suoi dommi risponderemmo con le stesse parole di un autore cattolico: quanti più esseri intelligenti saranno nell' universo, tante più creature adoreranno Iddio.

Pluralità dell' Esistenze.

Quella nella pluralità dell' esistenze è la credenza più antica e universale, e il degno complimento della pluralità dei mondi abitati. Essa dottrina costituisce il fondamento del

bramanesimo, la primitiva religione indù, e del buddismo, la religione, che oggidì conta il maggior numero di addetti. Importata dall' India in Egitto, la espose Ermete, e fu insegnata nei tempii. Pitagora e Platone la propagarono in Grecia. L' accettarono i neoplatonici di Alessandria, e più tardi la propugnò strenuamente un Padre della Chiesa: il grande Origene. Lo stesso Vangelo cristiano la professa in più luoghi.

La dottrina della rincarnazione o pluralità di esistenze è affermata nelle opere d' innumerevoli filosofi e scrittori di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Lo Spiritismo la pone a suo fondamento, giacchè ripudia con orrore il domma delle pene eterne, siccome contrario alla giustizia di Dio, prima, perchè, dovendo il castigo essere proporzionato alla qualità del colpevole, sarebbe invece punita in assoluto e per la eternità una creatura relativa e limitata come l' uomo, e poi, perchè Iddio avrebbe creato innumerabili esseri predestinati a sofferenze sempiterne.

Il fine supremo dello spirito è la perfezione, e la via, che vi adduce, il progresso. Ora nel corto spazio di una vita terrena egli non può spogliarsi de' suoi errori e de' suoi vizii: pellegrino eterno, dee salire di mondo in mondo e di vita in vita verso la verità assoluta, verso il bene infinito, verso Dio.

Nel venir ad animare un nuovo corpo lo spirito porta seco i suoi pregi e i suoi difetti. Ogni vita successiva è la conseguenza della precessa. Ognuno di noi co' suoi atti presenti si fabbrica il suo stato futuro, e ritorna alla esistenza corporea co' suoi debiti e crediti nelle condizioni, che si è preparate da sè stesso.

Questa sola dottrina spiega plausibilmente tutte le disuguaglianze di ogni fatta, ch' esistono fra gli uomini. Se la vita terrena fosse unica, bisognerebbe accusar Dio di favorire gli uni ed osteggiare gli altri.

La creazione non ha nè prediletti nè reietti. Tutti percorrono la stessa strada, e arrivano alla stessa meta. Gli spiriti impegolati nell' errore e nel male possono tardare nel cammino, e soffrire più degli altri, traviando; ma, tardi o tosto, ritorneranno in carreggiata.

Siccome la materia è incapace di amare e di comprendere, forza è ammettere ne' bruti uno spirito embrionale. E il sen-

timento di giustizia aggiugne, ch' essi non debbon vivere e patire senz' altra prospettiva che il nulla. La scienza moderna stessa, nell' ordine puramente fisico, ha abbattuto le barriere, che separavano l' animale dall' uomo. Però lo Spiritismo, professando riciso il progresso infinito dello spirito, se afferma, che lo spirito animastico al suo tempo diverrà umano, *niega assolutamente, che lo spirito umano possa retrocedere alla animalità.*

La rincarnazione spiega in ultimo quelle straordinarie attitudini innate per un' arte o una scienza, cui, senza veruno studio, manifestano alcuni bambini. Giovanni Mozart sonava il gravicembalo a tre anni, e a dodici compose il suo primo spartito; Lopez de Vega scrivea versi a cinque; Enrico Mondeux, senz' aver mai imparato manco gli elementi dell' aritmetica, ne risolveva a otto i più difficili problemi; Giotto di Bondone pastorello disegnava con tal perfezione, che il Cimabue, presolo seco, ne fece in breve uno degli astri più fulgidi della pittura italiana; Michelangelo Buonarroti a dodici era già una gloria dell' arte; Claudio Pascal, alla medesima età, dissertava di geometria senz' averne mai veduto un libro; e così mille altri.....

L' uomo, che co' suoi proprii sforzi si foggia il futuro destino, e perennemente avanza nella eternità del tempo e nella infinità dello spazio verso la Perfezione Suprema: qual dottrina più grandiosa e insieme più semplice?

Il Perispirito.

L' uomo è composto di tre parti, che sono: lo *spirito*, in cui si distinguono la intelligenza, la volontà e il sentimento morale; il *corpo*, involucro materiale, che mette lo spirito in relazione col mondo esterno; il *perispirito*, invoglio fluidico, che, durante la vita carnale, serve di legame intermedio fra lo spirito e il corpo, trasmettendo a quello le impressioni ricevute da' sensi di questo, e a questo i voleri di quello. Dunque il perispirito da un lato ha parti quasi concrete, che toccano l' organismo, e dall' altro parti quasi eteree, che si accostano allo spirito.

Lo spirito, cui la morte scioglie dal corpo concreto, che lo legava alla terra, dopo di essa conserva come veste la sua invoglia fluidica o perispirito.

Questo è il tipo, sopra cui si modella l' involucro concreto, l' organismo carnale. La materia del corpo, che si rinnuova di continuo, non può essere la forma permanente dell' uomo: chi dunque mantiene costante la struttura umana e i tratti della fisonomia è il perispirito, il quale costituisce la matrice, su cui vengono a plasmarsi e a organizzarsi successivamente le molecole corporali.

Non è soltanto la dottrina spiritica, che ammette in noi questo principio intermedio, poichè già lo preconizzavano: il Cudworth chiamandolo *mediatore plastico*, certe scuole mediche *aura vitale*, San Paolo, nelle sue epistole, *corpo spirituale*, il Fourier *corpo aromale*, i buddisti *corpo astrale*, ed altri altramente.

Quindi gli Spiriti, vestiti di questo invoglio fluidico, non sono esseri vaghi, indefiniti, bensì individui reali, determinati, circoscritti.

Con la esistenza del perispirito si spiega: il meccanismo dei fenomeni spiritici; la influenza della volontà e della imaginazione sulle funzioni del corpo; le modificazioni prodotte nel feto da forti desiderii della gestante; il fenomeno osservato da' chirurghi, che qualcuno di quelli, a cui fu amputato un membro, continua tuttavia a sentire i dolori, che aveva nell' arto perduto; il perchè gli Spiriti, che appariscono visibili e spesso tangibili, si mostran nella forma corporale della ultima loro incarnazione; i fenomeni di sdoppiamento, detti anche di bicorporeità, che avvengono in certi stati di catalessi, sonnambulismo, letargia, e mille altri diversamente inesplicabili.

Il perispirito è il veicolo della volontà, e sotto i nomi di *fluido nerveo*, *fluido vitale*, *forza magnetica*, *forza psichica*, forma intorno alla persona un' atmosfera od aura fluidica, che in alcuni individui e in certe condizioni determinate può irraggiare dal corpo in grande quantità, e così generare tutti i fenomeni del magnetismo animale e parecchi, gli animici, dello Spiritismo. Le recenti scoperte dell' ipnotismo confermano questa teoria. Il dotto francese Alberto de Rochas ha trovato, che ne' soggetti ipnotici profondamente addormentati, a seconda che si produce l' analgesia cutanea (insensibilità periferica al dolore) si formano *fuori del corpo* varii strati di fluido, come invoglie, sensibili (*Les États profonds*

de l'Hypnose). I medici Bourru e Burot, professori a Rochefort, e più tardi i dottori Luys, Décle, Chazarain ed altri, han dimostrato, che alcuni soggetti ipnotici, accostando loro, ma senza mai toccarneli, diverse medicine, sentono gli stessi effetti, come se le avessero prese per bocca (*La Suggestion Mentale* di Bourru e Burot).

Intorno a questo argomento avvertiremo ancora, che lo Spiritismo considera lo spirito e la materia identici *nella essenza*, e solo distinti nelle proprietà. Spirito, perispirito e corpo sono aspetti o manifestazioni diverse della sostanza unica. Così accade in chimica con l' acqua, la quale, benchè si presenti irriconoscibile ne' suoi tre differenti stati: aeriforme, liquido e solido, è pure sempre una e medesima, è sempre acqua.

Vita di Oltretomba.

La morte, lenta e dolorosa per chi è vissuto nel brago della materia, è un dolce assopimento con rapido destarsi per chi mise ogni studio nella propria elevazione intellettiva e morale.

Libero dai lacci della carne lo spirito sale vestito del suo perispirito. La parola umana è troppo misera, perchè possa esprimere le bellezze e gli splendori dell' universo. Nello spazio senza confini fervono perenni vita e movimento. Nuovi obbietti ed uffici vi son offerti all' attività del disincarnato, che, come dice Dante, non resta mai.

Una sterminata moltitudine invisibile assiste e prende parte agli eventi umani. Amori, odii, missioni da compiere, ideali da effettuare, non finiscono con la morte. La influenza occulta, che il mondo iperfisico esercita sul nostro, è assai più grande di quello che crediamo.

Un sentimento d' ineffabile felicità riempie lo spirito, che ha praticato l' amore, e ha sofferto rassegnato nella sua esistenza terrena. Inondato dalla luce superna, egli si vede aprire dinanzi l' infinito maestosamente splendido.

Ma per la vita di oltretomba son altresì regioni tetre, lotte, dolori. Gli Spiriti vissuti nel vizio e nel male soffrono l' unica pena giusta e logica ammessa dallo Spiritismo: *le conseguenze de' loro falli.* Ivi si compie il detto vulgare, che nel peccato sta la penitenza. Fu lo Spirito egoista? Si tro-

verà isolato in un mondo incognito, e si vedrà schivato da tutti. Si avvoltolò nel lezzo delle passioni sensuali? Sentirà terribile il pungiglione degli appetiti, cui, senza corpo, non potrà soddisfare. Era orgoglioso? Mirerà ben più in alto di lui quelli, che in terra disprezzava inferiori. Fu infesto a' suoi simili? Le ombre delle sue vittime, di cui si credeva liberato per sempre, il perseguiteranno senza tregua. Quale inferno più equo e più tremendo di questo? E arrogi, che al rincarnarsi nascerà e vivrà in condizioni adeguate agli atti della sua esistenza anteriore, e vi patirà tutto ciò, che avea fatto patire agli altri.

Durante la erraticità, cioè il tempo, che corre fra l'una e l'altra esistenza corporea, lo Spirito abita lo spazio, e può comunicare, se gli è permesso, coi mortali.

Ma al fine giugne il dì benedetto, in cui lo Spirito gode la vita spirituale *eterna*, il *nirvana* de' buddisti, il paradiso de' cristiani, lo stato di Spirito puro dello Spiritismo. Allora non più incarnazioni, non più morte, non più cadute, non più dolori, ma gaudio nella verità assoluta, nella bellezza suprema, nell'amore infinito......

Iddio sarebbe stato ferocemente crudele, inspirandoci queste speranze inestinguibili, se non si avessero ad effettuare. Nella notte, in cui viviamo, non albeggerebbe mai? Le sante aspirazioni, innate nello spirito umano, verso uno stato superiore, perchè connaturali alla nostra essenza, ch'è essenza di Dio, verità e giustizia indefettibili, si devono assolutamente, quando che sia, avverare.

QUID SIT AGENDUM

Dal nuovo Periodico mensuale *Die übersinnliche Welt*, organo della Società berlinese « Sphinx », traduco questo scritto, e perchè espone chiaro lo stato presente dello Spiritismo in Germania, e perchè gran parte delle sue assennate osservazioni vale, come per qualunque altro paese, anche per il nostro. N. F.

Non si può certo revocare in dubbio, che lo Spiritismo si attrae ogni dì maggiormente l'attenzione pubblica, e trova accesso colà, ove prima incontravano esso scrollate di spalle

e i suoi addetti un sorriso di compassione. Negli stessi periodici molto diffusi e accreditati si leggono oggimai lunghi cenni abbastanza giudiziosi od almeno imparziali delle nostre teorie e relazioni di avvenimenti soprasensibili. È un fatto, che l'abituale derisione, anzi lo scherno condito di frizzi triviali, va qua e là cessando, e si manifesta ed è in continuo crescere una corrente meno avversa alla nostra causa. Tuttavia, sebbene riconoscendo con lieto animo questi progressi, non possiamo chiudere gli occhi sulla circostanza, che in Germania il numero degli spiritisti convinti e fedeli, su cui poter contare incondizionatamente, è sempre ancora esiguo. Perciò dobbiamo proporci seriamente il quesito, che cosa sia, che ritarda o impedisce la convinzione.

La gran maggiorità della gente ha i più pazzi pregiudizii e il più storto concetto della nostra dottrina, in parte a cagione di scrupoli religiosi, molti a cagione della indole materialistica dei tempi, e non pochi anche a cagione delle ridicolaggini di assai seguaci. Le conferenze pubbliche sullo Spiritismo e sugli argomenti affini servono a maraviglia per confutare le preoccupazioni, mettere in luce gl' insegnamenti razionali della nuova scuola, mantenere sul retto cammino i convertiti e premunirli contro i diversi scogli, cui la pratica sperimentale presenta agl' inesperti e a' troppo creduli; ma per sè sono insufficienti a persuadere della realtà dei fenomeni spiritici.....

Il benemerito investigatore del campo soprasensibile, Dottor Carlo du Prel, dice ottimamente, che solo pochi sono in grado di adottar lo Spiritismo per via razionale..... Per gli altri non v' ha se non lo esperimento, che possa rompere il ghiaccio..... Così avviene, che noi pubblichiamo gazzette, stampiamo libri, teniamo ogni settimana bellissime conferenze, e tuttavia non riusciamo, dico noi qui in Germania, a conquidere gli scettici. Perchè? — Perchè mancano i medii! — No, chè ce ne sono abbastanza; ma si tengono celati nelle famiglie per ossequio alla così detta opinione pubblica, inchinandosi al suo paventato scettro.....

Notiamo inoltre, come appunto ciò, che si richiederebbe per la esatta investigazione dei fenomeni medianici, o almeno agevolerebbe di molto essa investigazione, nello stato odierno dello sviluppo medianico presso di noi si debba ommettere

affine di non rendere impossibili quei fenomeni, e come invece per ottenerli sian necessarie condizioni, che destano sospetto. Il medio da effetti fisici, per esempio, preferisce sedersi, acciocchè le manifestazioni riescano meglio, al *proprio* tavolino. E naturalmente lo scettico grida: — Perchè in esso si celano speciali ordigni, o perchè il sedicente medio lo sa ben maneggiare, conoscendone appuntino il peso e le dimensioni! — L' iniziato per contra insegna, che la miglior riuscita dipende dall' essere quel tavolino già saturo del fluido del medio. Nella levitazione della tavola non bisogna guardarvi nè farvi lume sotto. — Per non isfatare la gherminella! — urla lo scettico; — Per non turbare i fluidi con lo sguardo e con la luce! — spiega lo spiritista. Lo stesso dicasi per le sedute al buio e per il camerino scuro o le tende, che ne fan le veci, e, a detta dello scettico, servono unicamente a coprire macchinazioni e a spalancar uscio e finestre a ogni sorta di baratterie. Musica dee favorire nelle sedute l' armonia degli animi, o canto somministrare maggior quantità di fluido organizzato, mentre lo scettico non ci vede che puri artifizii per soffocar i romori ambigui del camerino scuro. Medianità scrivente automatica male sviluppata, mal compresa o male applicata, butta sovente giù le più stempiate bessaggini, che inducono lo scettico alla persuasione, sian delirii del medio. Arrogi ancora i malefici effetti della vicendevole gelosia di molti medii, e le gofferie, se non le misticazioni d' intelligenze, che si manifestano, e il cattivo influsso di queste su' buoni proponimenti di medii deboli, che non se ne sanno sottrarre, e le scipite domande d' ignoranti evocatori, ch' eccitano invisibili burloni a corbellarli: tutto ciò è una cuccagna per lo scettico, che lo accagiona al medio. Inoltre lo amalgamarsi della costui psiche con la intelligenza, che si comunica, l' impiego del suo corpo fluidico alla materializzazione, onde per lo più la forma dello Spirito ha grande somiglianza con quella del medio, e in fine la frequente uscita di questo in istato sonnambolico dal camerino scuro e la sua trasfigurazione, son tutte cose, che dánno appiglio a gravi suspizioni, e non di rado ributtano al primo tentativo di studio indagatori anche seriissimi.

Medii ricchi e di grado sociale elevato nascondono quasi sempre la loro facoltà, e non si prestano alle investigazioni

degl' increduli: quindi giovano alla causa *poco*, o non giovano *niente* affatto. Medii poveri e di bassa estrazione invece, che dánno sedute per mercede, giacchè, come si comprende di leggieri, o non si possono guadagnare il pane altramente, o l' esercizio contemporaneo di un mestiere danneggerebbe la loro medianità, son resi sospetti appunto dal mercimonio, e spesso con ragione, poichè, ove la forza medianica, e con essa la fama, e con questa i guadagni del medio vengano a scemare, il bisogno materiale lo incalza, e lo seduce facilmente a surrogare la scaduta potenza con l' astuzia e la frode.

Così è, che si son veduti uomini autorevolissimi, i quali pur aveano avuto opportunità di convincersi, e la cui voce in nostro pro sarebbe stata preziosa, per queste ombre ritrarsi indietro, affine di non si compromettere. E così si spiega in gran parte la tenace ritrosia de' caporioni della scienza ufficiale, che per lo più lasciano l' ingrato cómpito a' gregarii, alla cui voce per contra la gente non dà peso.

Chi è in istato di godere lautamente la vita di qua si cura in generale assai poco di quella di là. Da questi lo Spiritismo non ha da aspettare alcun aiuto. Eppure egli ne ha sommo bisogno, chè l' apostolato e la propaganda costan molto, ma molto danaro. All' opposto i più, che, soccombuti nell' aspra lotta per la esistenza, cercano conforto a' lor dolori nel nuovo Evangelio, son poveri, e il loro zelo per la santa dottrina si perde senza eco.

V' ha molti, che, incapaci di giusto criterio sul rigore di una prova, dicono: I prestigiatori fan cose sì sbalorditoie! Perchè non potrebbero fare anche queste? Altri, che giurano pecorescamente nella parola della maggiorità, non si convertirebbero manco se fino i sassi predicassero lo Spiritismo. L' estremo opposto poi lo formano i credenzoni, che pregiudicano enormemente la causa coi lor facili, súbiti, esagerati e spropositati entusiasmi. Invece gli uomini assennati, la cui conversione avrebbe tanto maggiore pregio quanto più fosse severo il lor raziocinio, sono molto difficili a convincere, perch' esigono *a priori* dimostrazioni positive assolute.

Considerando perciò tutto questo insieme di ostacoli, c' è in verità da stupire, che lo Spiritismo in Germania abbia potuto arrivare sin là, dov' è giunto. Sì numerose e ingarbugliate condizioni, che ne rendono la diffusione straordinariamente

ardua, e paion destinate a impedire, almen per ora, in tutti i modi imaginabili la dimostrazione della verità e l'acquisto della convinzione spiritica, devono, sembra, riferirsi a una legge spirituale fra noi dominante e molto radicata.

— Ma se voi (ci obbiettano gli scettici) per tutto ciò, che a noi sembra sospetto, ed anzi vera prova di giunteria, avete spiegazioni attenuanti di scusa; se giugnete fino a incolpare gli Spiriti stessi di frode, quando, verbigrazia, strapperebbero i suggelli posti a guarentigia dello esperimento, compromettendo così in faccia al mondo e Spiritismo e medii, come volete mai, accecati incorreggibili, giustificare sì mostruose asserzioni, e dimostrare la realtà del commercio fra incarnati e disincarnati?

Rispondiamo: — Singole prove positive assolute non ci mancano, e ne basta una sola a fondarvi sicura la nostra convinzione. — Se da un lato è arduo il provare con evidenza la colpa di un medio, giacchè quanto sembra una sua gherminella può essere stato compiuto da Spiriti, dal medio in istato sonnambolico o dalla sua sdoppiatura, mentr' egli n' è inconscio, e perciò innocente, la quale possibilità non può non essere ammessa dagl' indagatori dotti e imparziali, sebbene increduli, dall' altro tuttavia è assolutamente necessario e possibile trovar mezzi di dimostrare matematicamente l' autenticità dei fenomeni, esigendo da chiunque asserisce di esser medio prove decise e irrefragabili della sua facoltà.....

In ogni modo sappiano gl' increduli, che, sebbene il rigoroso riscontro dei fenomeni giovi allo Spiritismo, e ne formi la irresistibile forza, anche senza esso si può giugnere a un alto grado di convinzione, purchè nell' esame si proceda senza prevenzione, non si faccia il medio vittima della propria ignoranza, avvilendolo co' più ignobili sospetti e con le più villane offese, e, anche se andate male le prime sedute, non si precipiti un giudizio negativo..... In tal quistione essenziale chi dubita è moralmente obbligato a far tutto ciò, che sta nelle sue forze, per iscoprire la verità, cioè perseverare, ponderare, lottare: solo così la sua persuasione, qualunque sia per essere, tornerà meritoria, perch' è dettame della legge morale, che chiunque vuole la verità deve cercarla.

IL PARLARE IN LINGUE IGNORATE

STUDIO DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

Versione di

NICEFORO FILALETE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 301 a pag. 305)

Condizione di simili influenzamenti è la estasia, e la causa dell'estasi può essere di varie sorte. La vedova Lücken torturata ad Arnum nel 1639 si addormì fra' tormenti, e parlò in tre lingue diverse (Horst, *Zauberbibliothek*, IV, 333). — Il La Mothe le Voyer riporta, che il biografo Ferre di Rouen nello stato sonnambolico veniva interrogato in differenti idiomi anche non europei, e ch'egli rispondeva negl'idiomi stessi (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 259). — Il Matjuschkin, compagno del Barone Wrangel nella spedizione russa al polo artico, trovò fra gli sciamani della Siberia una fanciulla, che al divenir estatica parlava e cantava ne' due idiomi tunguso e tamulo, che l'erano totalmente sconosciuti (Idem, Ibidem, II, 253). — La marchesa de Pile, durante una sua malattia, parlò spedita lo spagnuolo, che non sapeva prima, e più non seppe di poi (Meiners, *Ueber thierischen Magnetismus*). — Una donna del popolo, a Dôle nel 1862, rispose a un gesuita in sette lingue antiche e moderne (Gougenot des Mousseaux, *La Magie*, 258). — Ma il più prodigioso esempio di tal fatta si trova nell'opuscolo *Schedisma philologico-theologicum de Pannifice Goldbergensi*, cioè che un pannaiuolo di Goldberg presso Lauban, in istato magico, parlò in più di cinquanta favelle.

Dunque anche in questo punto il moderno Spiritismo riproduce cose, che son cognite da' tempi più remoti; ma ora esso dimostra, co' suoi casi paralleli della scrittura automatica e sin della tiptologia, che col parlare in lingue ignorate il medio non acquista ed esercita attivamente una nuova facoltà, ma che i suoi organi vocali vengono messi in moto meccanicamente da una forza estranea.

Allorchè, per atto di esempio, leggiamo nel des Mousseaux, ch'egli una volta ottenne per via tiptologica un messaggio in un idioma sconosciuto a tutti gli astanti, e alcuni mesi

più tardi venne a sapere dall'accademico de Saulcy, che quelle frasi appartenevano a un antico dialetto ebraico-sirio (Ibidem, 258), chiaro è trattarsi di un fenomeno medianico; e la cosa non muterebbe, se il messaggio, invece che battuto, fosse stato parlato.

Ma, se in tali comunicazioni il medio resta passivo, e neppur sempre le capisce, chi è allora, che veramente parla o scrive o picchia? La credenza più ovvia, logica, naturale, è indubbiamente quella, che sieno uomini defunti, perchè pensare, parlare e scrivere son facoltà umane, e pure umana è la facoltà, mercè di cui possono effettuarsi simili inspirazioni. Questo c'insegna l'ipnotismo. È ormai fatto inconcusso, che suggestioni ipnotiche, le quali si convertono in parlare, in iscrivere o in altri atti, possono impartirsi anche mentalmente, cioè senza parole. Poichè dunque — ammessa che sia la immortalità — i trapassati continuano ad esistere com'esseri pensanti e volenti, forza è riconoscere in essi la facoltà della suggestione non articolata, imperocchè quanto può l'uomo incarnato non adoperando la sua corporeità dee potere anche l'uomo disincarnato senza corporeità.

Il moderno Spiritismo può parer cosa nuova solamente a quelli, che non conoscono le antiche, giacchè i medii parlanti furono e sono un fenomeno di tutti i tempi. Il Professore Cervello ha studiato una giovine, che una volta dichiarò, parlerebbe e scriverebbe « oggi in greco, domani in francese, e posdomani in inglese ». E subito, a giudizio di tutti i presenti, si comportò come una Greca, e ne parlò e scrisse il linguaggio senza più nè saper nè capire il suo materno. Il dì appresso avea dimenticato l'italiano e il greco, la si credeva una Parigina, e ne parlava e scriveva l'idioma, che del resto aveva imparato. Il terzo giorno con due Inglesi, invitati a posta, ella, non intendendo più nè francese, nè italiano, nè greco, conversò e scrisse nella lor favella, che non aveva mai appreso. Fu esorcizzata, ma inutilmente (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XV, 481-483).

Fra i casi più accreditati si annovera quel della signorina Laura, figlia del giudice Edmonds. Nello stato ordinario parlava solo l'inglese e un po' di francese, ma nel medianico il latino, il greco, l'italiano, lo spagnuolo, il portoghese, il polacco, l'ungherese, e parecchi idiomi dell'India, le più volte

con testimonii, che li sapevano. Non sempre tuttavia comprendeva i suoi stessi discorsi. Quelle conversazioni poliglotte duravano spesso lunghe ore, e correvan facili e sciolte. Un gentiluomo greco, che ne frequentava la famiglia, ebbe per mezzo di lei comunicazioni nella propria lingua da uno Spirito, ch' egli asserì fosse quello di un suo amico defunto, fratello del famoso patriotto Marco Bozzaris, il quale in una di esse gli annunziò la morte di uno de' suoi figli, che avea lasciato sanissimo al suo paese. E in realtà, un dieci giorni dopo, giunse la lettera con la infausta novella (Edmonds, *Der amerikanische Spiritualismus*, 152, 167; Aksakow, *Animismus und Spiritismus*, 420-426, 499). — La media Susanna Hoyt tenne una volta un discorso patriottico in lingua italiana, che era capita e fu tradotta da una delle persone presenti, e ch' ella, in conformità del carattere meridionale, accompagnò con gesti vivaci ed espressivi (Aksakow, *Animismus und Spiritismus*, 439). — La media Elena Leeds in Boston parlava cinese, e la media Fowler conversò col Dottor Barrett in indostano e in australiano (Idem, Ibidem, 427, 442).

Le testimonianze, che abbiam veduto estendersi a tutti i secoli, ci permettono dunque di stabilire quanto segue:

1) Il preteso « dono delle lingue » non è, in molti casi, se non puro effetto di cresciuta memoria, mercè di cui o facoltà, ch' erano divenute a mezzo o del tutto latenti, si ravvivano, o si ripetono fonograficamente parole e frasi altra volta udite, ma non intese.

2) Vera comprensione di una lingua ignorata, cioè comprensione *delle parole*, non si dà mai, sì solamente comprensione *del pensiero* inchiuso nelle parole stesse. Ciò è provato dai fatti di suggestione mentale, e da quelli, in cui non succede trasmissione di pensiero, perchè l' agente medesimo non capisce i suoni, che pronunzia. Quindi la comprensione del linguaggio non saputo si effettua per il pensiero, non per le parole, che possono eziandio mancare affatto, e non abbraccia l' idioma in generale, ma *unicamente le frasi a volta a volta pronunziate*.

3) La glossolalía, o il parlare in lingue non imparate, non è opera di una facoltà intellettuale attiva, che usa le parole con cognizione: accade meccanicamente per suggestione altrui, che può venire o da un vivo o da un morto.

Quando il medio non capisce il suo discorso, succede un influenzamento diretto degli organi della favella, cioè una possessione parziale; quando invece lo capisce, avviene una trasmissione di pensiero, che insieme produce movimenti della lingua e delle labbra. Ma pur allora la comprensione abbraccia solo *le cose ciascuna volta dette* dal medio, e non l'idioma in generale.

Ciò posto, in ambe le sue parti, e del comprendere e del parlare, il presunto « dono delle lingue » è una ubbía. Chi capisce un linguaggio non appreso lo capisce per comprensione non sua propria, ma di colui, il quale gli ha trasmesso il pensiero; e chi parla un linguaggio non appreso fornisce all'uopo i suoi organi vocali ad altri, e il contemporaneo casuale comprendimento riceve dal di fuori per suggestione.

Ma, se il « dono delle lingue » si risolve in una mera parvenza, i fatti al contrario rimangono inconcussi. E così, mentre col rigetto aprioristico dei fenomeni la scienza non avrebbe guadagnato nulla, riconoscendoli e investigandoli, essa scioglie un problema al primo aspetto insolubile.

E il problema è chiarito in realtà, perchè lo possiamo ridurre a due fenomeni già noti ed ammessi: il comprendere lingue ignorate si effettua per trasmissione di pensiero, il parlarle per trasmissione di volontà.

UN DIVORZIO PROVOCATO DA UNO SPIRITO

(**Dal Periodico *L'Etoile Belge* del 4 di Agosto 1893**)

A Levark (Illinois) viveano felicemente due coniugi. Il signor e la signora Baldwin erano ricchi, senza figli, stimati, sicchè, quando la signora Baldwin venne a morire, tutti presero parte al dolore sincerissimo di suo marito.

Ma chi muore giace, e chi vive si dà pace, come suona il proverbio. Il signor Baldwin, dopo di aver pianto lunga pezza la moglie, trovò, che la sua solitudine era molto triste, onde il 14 di Gennaio ultimo scorso sposò una bellissima fanciulla, la signorina Teresa Hooper. Vivace, gaia, affettuosa, la nuova signora Baldwin fece tosto di suo marito il più felice degli uomini. La luna di miele, impiegata nel viaggio di rigore,

fu un vero incanto. Ma tuttavia si dovette per forza tornare ai lari coniugali.

I domestici ricevettero la lor nuova padrona con ovazioni, dopo di avere convertito la casa in un giardino, onde imbalsamavano l' aria i fiori più rari. Non di meno, appena la signora Baldwin, sorridente e ringraziando con impareggiabile grazia i suoi famigliari, ebbe posto il piede nel suo abbigliatoio, le cameriere la videro prendere un' aria di profondo stupore senza potersi render ragione della causa. Alla destra di Teresa, visibile a lei sola, una donna ancor giovine stava seduta a suo bell' agio, e, avvolta in veli bianchi, guardava che cosa accadesse, molto stupita anch' essa, a quanto pareva, di quella visita, e credendo, che gli altri la vedessero. La signora Baldwin andò a cercare suo marito, e gli domandò, chi fosse mai quella donna, che si comportava proprio, come se fosse in casa sua.

Il signor Baldwin, ancora più stupito di sua moglie, corse nell' abbigliatoio; ma dopo di aver frugato in ogni canto, alzato gli usciali, esplorate le stanze attigue, dichiarò di non vedere nulla.

Teresa, assai confusa, consentì a cambiare spogliatoio, e per quel giorno non parlò più del caso, che l' avea profondamente turbata.

Di lì a qualche settimana, in un' assenza del signor Baldwin, sua moglie vegliò alcuna pezza nel costui scrittoio, poi passò nella sua camera, e si mise a pettinarsi la magnifica capigliatura davanti una grande spera a bambola. Ma un grido di terrore le sfuggì dalle labbra. Di dietro a lei la donna bianca si rifletteva nello specchio col viso minaccioso scomposto dalla collera. Alle grida di Teresa accorse una cameriera, e pallida, tremante per paura, confessò alla padrona, che l' apparizione da lei descritta era il preciso ritratto della prima moglie del signor Baldwin, ch' essa avea pure servito. A quella rivelazione la giovine donna decise, che non rimarrebbe più sola in quella casa nè anche un minuto. Scrisse in fatto subito, chiamando presso di sè una sua sorella, graziosa fanciulla di sedici anni, che venne tosto senza tuttavia conoscere la ragione di quella pressante chiamata. Teresa, incoraggita dalla presenza e dal sorriso della sorellina, onde collocò il letto presso al suo, dimenticava già lo spavento

della vigilia, quando, poche ore dopo il suo arrivo, la giovinetta andò a chiederle, chi fosse quella signora, che passeggiava nell'anticamera con aria diffidente e corrucciata. La signora Baldwin dominò la sua commozione, e rispose con uno scherzo, non volendo impressionare l'animo di Anna.

Allorchè dopo due giorni il signor Baldwin tornò dal suo viaggio, anche a lui si rivolse per ispiegazioni la giovinetta, che quella stessa mattina avea riveduto nella propria camera la persona misteriosa, la quale non parlava, ma gettava su lei e su Teresa occhiate di odio. Il signor Baldwin celiò sulla fanciullaggine della sua cognatina in busca di fantasimi, non senza rimproverare dolcemente la moglie, perchè avesse turbato la mente di Anna con istorielle da nevrotica.

Ma davanti ai particolari uditi egli non si potè schermire da una vaga inquietudine. Da quel giorno le apparizioni si rinnovarono ancora più frequenti, e furono accompagnate da minacce e sin da violenze, che lasciavano tracce. La signora Baldwin avea le braccia e le spalle tutte lividori prodotti da pizzichi dati da mani, che non si vedevano. Le cose giunsero a un punto da diventar un vero supplizio, onde Teresa si rivolse al tribunale di Levark chiedendo, per gli esposti fatti, il divorzio.

Davanti a un pubblico numeroso accorso da ogni parte le sedute furono curiose una più dell'altra per le successive deposizioni. La donna bianca avea finito con l'apparire apertamente a tutta la casa, ch'era già stata la sua, onde i domestici e gli amici de' coniugi Baldwin testimoniarono con una tale convinzione, che trascinò anche i giudici. Fu pronunziato il divorzio fra i due sposi, che si adoravano, e credevano morir di crepacuore nel vedersi separati. Nel corso dei dibattimenti per altro il signor Baldwin confessò, che aveva giurato alla prima moglie, sul suo letto di morte, di non si riammogliare mai più.

Per i credenti nelle cose sopranaturali questo particolare è una spiegazione sufficiente, e dà la chiave delle tempestose apparizioni della sposa tradita.

La rarità e curiosità della faccenda stan nella sanzione della magistratura.

SECONDA VISTA

(Da uno scritto di Giusto Brandt pubblicato col titolo « Balli in maschera storici » nel I Supplimento al *Leipziger Tageblatt*, N. 72 del 9 di Febbraio 1893)

Nella vita del poi Principe di Hessen-Cassel Federico II ebbe parte importante un ballo in maschera.

Com' erede della corona egli avea fatto un viaggio in Italia, e nel 1749 si era convertito al cattolicismo. Gli anni 1759 e 1760 qual generale prussiano d' infanteria copriva la carica di vicegovernatore di Magdeburgo.

Nella notte fra il 31 di Gennaio e il 1° di Febbraio di questo ultimo anno egli assisteva à un ballo mascherato datovi dalla Corte di Prussia allora risedente in essa città. Era in bautta. Allo scoccare delle dodici una maschera in costume di Armeno gli si appressò, e, indicando l' orologio, ch' era nella sala, gli disse: — « Altezza! in questo momento è morto il Principe ». Quindi l' Armeno scomparve nella folla; ma poi si venne a sapere, ch' era un Ungherese, ufficiale degli ussari, il quale asseriva di avere il dono della seconda vista.

Da lì a due giorni arrivò da Rinteln, ove allora dimorava il Principe regnante Guglielmo VIII, la notizia del suo trapasso, accaduto precisamente in quella notte e a quell' ora.

CRONACA

⁂ Manifestazioni fisiche spontanee a Charleroi. — Dalla *Gazette Petrus* dell' 11 e dall' *Etoile Belge* del 12 di Agosto 1893 tolgo quanto segue: « Un fatto singolarissimo è da qualche giorno argomento di tutte le conversazioni della città. La casa del signor Biourge, agente di cambio, sul Boulevard Audent, è preda a devastazioni tanto misteriose quanto malvage. Ogni sera, verso le undici, cadono su' vetri della facciata posteriore e della stufa de' fiori grossi proietti, che rompono tutto, e talvolta pur feriscono gl' inquilini. Questi han dovuto abbandonare gli appartamenti bersagliati e rifugiarsi sul davanti. I proietti, mattoni e grandi pezzi di carbone, vengono evidentemente scagliati da un cattivo vicino. Ma quale? La cosa è assai difficile a determinarsi..... In ogni modo si esercita una rigorosissima sorveglianza. Giorno e notte agenti della polizia in divisa e travestiti stanno in agguato, oltre a' mille occhi della

folla, che si accalca in quel quartiere all' ora abituale del bombardamento. Ma, ad onta della severa osservazione, di cui quelli abitanti sono l' oggetto, e ad onta de' moltissimi testimonii, la piova de' proietti continua a cader ogni sera. Non si sa più a qual santo votarsi. Il tribunale stesso è commosso dall' accidente, e si accigne a ricorrere a perquisizioni per vedere di poter mettere le mani su qualche ospite misterioso, che fosse artefice di quel brutto tiro sotto il mantello dell' incognito. »

⁂ IL « LINGUAGGIO INTERIORE » DELLA VEGGENTE DI PREVORST. — Parecchi lettori, dopo la pubblicazione del Fascicolo precedente, mi hanno scritto, chiedendo qualche ragguaglio intorno all' idioma particolare parlato nel sonnambulismo dalla Veggente di Prevorst, a cui accennava a pagina 302 il Dott. Carlo du Prel. Rispondo qui sotto il fascio di poche parole a tutti. La sonnambula o il soggetto singolarissimo del medico Giustino Kerner (1786-1862), il quale la tenne e studiò accuratissimamente in casa sua per tre anni, si chiamava Federica Hauffe, e morì giovine nel 1829. Nello stato sonnambolico ella parlava una lingua speciale, cui chiamava il suo *linguaggio interiore*, e onde diceva, che in esso tutto corrispondeva a numeri determinati. I filologi trovarono in quell' idioma termini tratti più o meno direttamente dal cofto, dall' ebraico e dall' arabo. Strano poi è, che questo idioma non veniva parlato col processo ordinario degli organi vocali, perch' esso usciva dal profondo del suo organismo, e le veniva alla bocca dall' epigastrio.

⁂ IL KANT FU SPIRITISTA. — Il celebre filosofo tedesco Emanuele Kant (1724-1804), fondatore della scuola critica moderna, fu, molto inanzi che sorgesse l' odierno Spiritismo, non solo spiritualista, ma spiritista dichiarato. Se ne giudichi da questo passo, che traduco verbalmente dalla sua opera *Träume eines Sehers* (Sogni di un Visionario) : « Giorno verrà, che sarà dimostrato, come l' anima umana vive, già nella esistenza terrena, in comunione stretta e indissolubile con le nature immateriali del mondo degli Spiriti, e come questo mondo agisca sul nostro, e gli comunichi impressioni profonde, di cui l' uomo non ha coscienza fin tanto che non lo tocca la sventura ».

⁂ UN MODERNO NABUCODONOSOR. — L' antica Rassegna russa, che porta appunto questo nome, cioè *Russkaja Starina*, stampa le *Memorie* del signor Valeriano Panajew, cugino del famoso pubblicista omonimo e padre della notissima cantante signora Panajew-Kartzow. Esso signor Valeriano Panajew cita un fatto oltre ogni dire curioso, onde fu protagonista uno de' suoi più prossimi parenti. Questo gentiluomo, giovine, bello, elegante, istrutto, ricco e stimatissimo, ha presentato a' nostri tempi, e per venti lunghi anni, lo spettacolo, cui già videro i sudditi di Nabucodonosor, quando il lor re si era trasmutato in belva. Improvvisamente il meschino divenne irsuto : e

questo fu il primo segno della strana infermità, da cui fu colpito dopo la morte di un suo fratello per nome Volodia, il quale aveva uno sguardo antipatico, che nessuno poteva sopportare, e cui il nostro giovine, allora studente alla Università di Kazan, scacciava sempre malamente lontano da sè. Or vedendolo in quello stato, i congiunti di esso cugino del signor Panajew decisero di fargli prendere per forza un bagno; ma egli scappò lor dalle mani, si rifugiò sotto una piccolissima e bassa tettoia di un *mujik* (contadino), e vi stette così nudo e ritto venti anni nella posizione più incomoda: curvo, le braccia penzoloni, ma senza che toccassero il suolo, con gli occhi e la bocca chiusi. Non parlava più: muggiva. Una volta ogni otto giorni egli sorbiva una ventina di scodelle piene di fecola di patate: nè mai altro, o più sovente. L' antica sua *niania* (bambinaia) andava a vederlo tutti i dì, e sola ne comprendeva i muggiti. Dodici anni più tardi ella morì: allora egli aprì gli occhi e la bocca, parlò, disse, che non istava là di sua sponte, ma costretto, ed esclamò: « Volodia! quando mi libererai? » Si tentò di portarlo via con violenza: ma egli sfuggì di nuovo, e ritornò alla tettoia, ove, benchè all' aperto, non gelò mai ad onta degli stridori invernali. Il signor Panajew andò a trovarlo due volte, conversando con lui di letteratura, delle cose del giorno, e de' suoi antichi compagni di università. Il poveretto si faceva leggere dalla mamma e dalla sorella i giornali, le rassegne, i libri nuovi. Alla morte di sua madre egli lasciò la tettoia per qualche giorno, si abbigliò, ricevette le visite di condoglianza, compì tutte le necessarie formalità del caso, e poi ritornò al suo ridotto, ma per breve tempo, chè da lì a poco risanò. Allora riprese la sua sede nel suo bel dominio, e visse splendidamente fino a questi ultimi anni. Il signor Panajew e sua figlia vi andarono a vederlo ancora nel 1883. Egli frequentava la città, e amava molto il teatro e la musica. — Peccato, che la facoltà di medicina della Università di Kazan non si sia curata di studiare questo caso straordinario, come direbbe la londinese « Società per le Ricerche Psichiche », d' *influenza telepatica*, o, come diciamo più giustamente e francamente noi, di *ossessione* del morto sul vivo.

⁂ Il Dott. Giuliano Ochorowicz e i Fenomeni dello Spiritismo. — Eccone un altro, e de' buoni, che, come o per amore o per forza ci andranno tutti, è andato a Canossa! Giuliano Ochorowicz di Varsavia (nato nel 1850), dottore in filosofia, valente psicologo, profondo investigatore del magnetismo e dell' ipnotismo, inventore dell' ipnoscopo, autore della dotta opera intitolata *De la Suggestion Mentale*, stimatissimo in Francia, e in Polonia primo e più autorevole rappresentante della scuola positiva, dopo di aver assistito lo scorso Maggio in Roma a diverse sedute spiritiche con la media Eusapia Paladino in casa del suo concittadino ed amico il pit-

tore Siemiradzki, ha fatto la stessa strada del Lombroso. Riservandosi di sviscerare poi l' argomento in un lavoro scientifico, che scriverà probabilmente in francese, egli intanto ha pubblicato l' attrattiva relazione degli studiati esperimenti per la grande massa del pubblico in sette appendici del giornale politico *Kurjer Warszawski* (« Corriere di Varsavia » del mese di Giugno) e, più particolareggiata, in una serie di scritti nella *Tygodnik Ilustrowany* (« Gazzetta settimanale Illustrata » del mese di Luglio) con parecchie figure. — La confessione del Dott. Giuliano Ochorowicz, tradotta letteralmente da essa *Tygodnik Ilustrowany* (Varsavia, 1893, Numero del 1° di Luglio, pagina 11), è questa: « ... Quando adesso ricordo, che ci fu tempo, nel quale anch' io ho reputato il valoroso investigatore Crookes, geniale inventore del radiometro e scopritore del quarto stato di aggregazione della materia, matto da legare, perchè aveva avuto il coraggio di riconoscere la realtà dei fenomeni medianici e di fare intorno ad essi esattissime indagini; quando penso, che anch' io leggevo i suoi scritti con quello stupido sorriso, con cui i suoi colleghi della « British Association » lo schivavano come un palese mentecatto, arrossisco per la vergogna di me stesso e di altri, e grido dal profondo del cuore, picchiandomi il petto : *Pater, peccavi!* — Disgraziatamente il medesimo spettacolo si ripete ogni qual volta viene in luce una nuova e proprio grande scoperta : così fu per quelle della circolazione del sangue, de' fossili, degli aeroliti, del vapore, del telegrafo; al telefono l'Accademia di Parigi negava ogni utilità pratica, e i medici di Vienna si accapigliano ancor oggi sulla esistenza dei fenomeni ipnotici più elementari omai le cento e le mille volte già dimostrati positivi » (1). — Come Cesare Lombroso, l' Ochorowicz dichiara i fenomeni incontrovertibilmente reali, e attribuisce loro grandissima importanza, ripromettendosene il rinnovamento e l' ampliamento della scienza, massime della fisiologia, che fin qui è un mero scheletro; ma, quanto alla loro spiegazione spiritica, opina, che, le ignote forze dell' anima umana non essendo ancor tutte esplorate, *per ora* non ci sia assoluta necessità di ammettere l' azione degli Spiriti. Non di meno, oltre che già con questa condizionata restrizione non *a priori* negativa, egli va molto più in là del psichiatra torinese con la seguente conchiusione, che nel suo sibillino laconismo è molto espressiva, e non socchiude, ma spalanca l' uscio a tutta la psicologia trascendentale : « Certo è, che l' uomo non termina alla cute del suo corpo ».

(1) Qui allude alla guerra spietata e punto leale, che in quella città il Prof. Benedikt e altri campioni dalla veduta più corta di una spanna suoi sozii fanno agli ultimi esperimenti ipnotici del Prof. von Krafft-Ebing.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXX — N° 12 — Dicembre 1893.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXX. N° 12. DICEMBRE 1893.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XVIII.

I TRE ASSIOMI PEDAGOGICI DELLO SPIRITISMO.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 326)

La ignoranza o la trascuranza di ciò, ch'è naturalmente originario nell'uomo, lascia eziandio sussistere un altro falso concetto cardinale, che ha esteso le sue nocevolissime conseguenze fino a' nostri giorni, in cui dà luogo a una lotta molto acerba, massime nella educazione e nella istruzione religiosa. Quel falso concetto assevera, che l'uomo per sua natura, siccome corrotto da una imaginaria caduta, che chiamano peccato originale, porta seco nascendo qual unica disposizione la tendenza al male, e ne deduce: che *da lui stesso*, nella sua naturalità, *non può venir nulla di bene*; che solo il rifà, e rigenera la grazia, e che la grazia non può *essere in lui*, ma unicamente *scendere in lui* dal di fuori mercè della fede nella divina rivelazione e della via di salvezza prescrittagli da questa.

Non io per fermo ho in animo di contradire o d'intaccare la profonda, filosofica, eterna verità, che *si nasconde sotto il velame* di quell'espressioni chiesastiche. Tuttavolta essa verità bisognerà pur, che acconsenta e si adatti a spogliare la sua forma psicologicamente scorretta, tanto più, che, spogliatane, guadagnerà ella stessa in forza ed estensione. L'aspro e assoluto dualismo, che irrazionalmente e arbitrariamente le chiese dissero esistere fra lo spirito naturale e lo spirito da

lor preteso rigenerato dell' uomo, non può più a lungo sottrarsi a una revisione psicologica, che lo riconduca evidentemente e semplicemente allo attuale divario, che passa fra *il naturale* e *il carattere.* Se poi per ispiegare la innegabile, ma erroneamente interpretata, *inclinazione al male* dell' uomo, che il Kant definisce con assai sapienza e giustezza « la prevalente propensione ad accogliere nella propria volontà motivi sensuali ed egoistici », faccia, o non faccia, d' uopo un peccato originale storico o preistorico, si lasci del pari decidere alla metafisica, ma non se ne carichino le temerarie e sconsiderate conseguenze sulle spalle della pedagogia. —

Eccoci infine al terzo assioma, al più importante, cioè: Quale dev' essere l' intento supremo di tutta la educazione e la cultura dell' uomo? Nè qui può esistere dubbio alcuno o dissenso. *Formazione del carattere morale* il chiama lo Spiritismo; saggezza lo dissero gli antichi; predominio del bene o umanità lo appellano i moderni: diversità di nomi, ma identità di cosa, chè circa l' oggetto della moralità, circa il carattere del bene, circa il valore dei sentimenti umani non vi fu mai discordia di opinioni: il buono, il vero, il giusto portano in sè una impronta, che niuno può misconoscere o negare.

Ma, se non intorno alla meta, sì pur troppo intorno alla via da battere per raggiugnerla e alle condizioni accessorie, che ne assicurano il conseguimento, regnò, e regna tuttora un dissidio gravissimo ed essenziale, che urge di comporre. Benchè questi siano per la società problemi vitali di così alta importanza e vasta comprensione, che a discorrerne ex professo ed ex proposito è mestiere non di pagine, ma di volumi, vediamo tuttavia in compendio, quale sia il pensiero ne' due campi opposti.

Nell' uno si parla a maraviglia di una moralità, ch' è opera esclusiva dell' uomo stesso, vuoi perchè acquisita da lui di moto proprio senza riguardo ad altre convinzioni, vuoi perchè ingenita in lui come fondata su istinto di natura. Essa, dicono,

rimane affatto estranea ai sentimenti di pietà e di fede; non riceve neppur per ombra influenza dalle credenze religiose; basta pienamente a sè stessa; porta in sè medesima il suo premio, ed è la spontanea espressione di un animo nobile, informato a generosi sensi.

Nell' altro si risponde, non esser moralità l' abitudine, che ha radice e motivo negl' impulsi inconsapevoli, nelle inclinazioni istintive, e perciò resta sempre in tutte le sue forme e manifestazioni nello stadio di *puro naturale* senza mai elevarsi al grado, solo degno dell' uomo, di *conscio carattere*, resta sempre mero effetto delle tendenze oscure, sconnesse, incerte della idea del bene originariamente innata (*apriorica*, come si dice in filosofia) in ciascun uomo, la quale, perchè commista con altre velleità mutabili e passeggiere, non può in nessun caso fungere da moralità illuminata e sicura di sè, riuscendo inferma, labile, difettosa, insufficiente, manchevole di stabilità e incapace di dare all' uomo intimo appagamento. Vera, perfetta, salda moralità consapevole de' suoi motivi ed elevata a nobiltà umana di carattere non si acquista che dentro al cerchio della religione, perchè solo se pervenuta ad essere sentimento religioso la volontà dell' uomo può liberarsi da ogni titubanza, volubilità e contradizione, uniformandovisi in ogni suo pensiero ed atto, e ottemperando con essi all' *idea razionale del bene*, o, come si esprime più formalmente il Kant, *del dovere per il dovere*. Solo per questa via l' uomo si fa, almeno nel proposito e nella intenzione di effettuarlo, concorde con la eterna volontà del bene e suo strumento.

Ora, che in Dio la volontà del bene sia eterna, lo sentiamo in noi stessi, se siamo inspirati da quel sentimento morale, che ci trasmuta, e nobilita. E perciò appunto la vera moralità va confusa con la *religione* propriamente detta, ma non così da distruggerla e sostituirsi a lei, sì bene da compiersi in essa, poichè da essa unicamente ritrae la più chiara e alta nozione della propria essenza e la incrollabile sicurezza di sè.

Religione vera e vera pietà nel più sublime significato dei termini non sono altro che la coscienza in noi sempre desta della eterna fonte, da cui attingiamo la nostra forza morale, e per cui solo ci riesce possibile il moralmente operare. Essa è perenne devozione a Dio, perchè sempre deliberata ad agire secondo la sua suprema e santissima volontà, a cui per conseguenza si conforma in ogni atto. Ecco l' intimo nodo indissolubile fra religione e moralità.

La morale senza religione sarebbe prima illogica e senza fondamento, poi sterile e fredda, perchè manchevole d' inspirazione. La religione senza morale sarebbe astratta e morta, semplice nozione speculativa, fede imaginaria simulata al di fuori, ma non sentita nell' animo.

Questi pochi cenni, quantunque monchi e brevissimi, se non possono valere come trattazione scientifica, valgono tuttavia per condurre, circa il quesito pedagogico, all' assioma conclusivo: Precipuo cómpito della educazione e intento di tutti i suoi studii, di tutte le sue cure, di tutta la sua sollecitudine dev' esser quello di suscitare nell' uomo la pietà non fucata, di rendere il sentimento religioso suo indivisibile consigliere e compagno di tutta la vita e di tutte le opere, giacchè unicamente per mezzo di essa religiosità può conseguirsi in modo duraturo e razionabile la formazione del carattere morale.

Svolgere perciò nell' allievo il sentimento religioso solo isolatamente e superficialmente è gravissimo errore, perchè tutto e nello impartire le cognizioni dell' intelletto e nello eccitar gli affetti del cuore e nello esercitare le determinazioni della volontà deve aiutare a destarlo, a fondarlo e a crescerlo rettamente. Ma questo è possibile soltanto allora, quando la verità religiosa assuma forma umana e universale, quando essa armonizzi con la progressiva civiltà, quando essa trovi la conferma in tutto ciò, che omai la scienza ha conquistato.

Inconveniente pedagogico da eliminarsi, come causa d' immenso danno, prima di qualunque altro si è lo esigere dal-

l' animo ingenuo de' bambini, che si approprii precetti e insegnamenti religiosi o incomprensibili o in contradizione col buon senso, i quali più tardi, e questa conseguenza è inevitabile, dal lor giudizio maturo verranno rinnegati per sempre e buttati fra le ciarpe di una educazione rancida, assurda, vieta, che oramai ha fatto il suo tempo. Così procedendo, si arriva proprio all' antipode del punto vagheggiato, perchè si sparge negli argomenti più essenziali, intorno a cui l' uomo ha bisogno assoluto di ferma e illuminata convinzione, già sin da' primi esordii della cultura gravi dubbii e contradizioni e discrepanze, mentr' era pur ovvio apportarvi pace, concordia, persuasione, incrollabile sicurezza. Come in questo rispetto, forse con ottime intenzioni, ma per male accorta paura di deviare di un capello dalla tradizione antica, si sbagli, e si ecceda anche da' più saggi e avveduti maestri di religione, non è chi non vegga chiaro e aperto ogni dì. Ma intanto gli effetti più funesti provano l' assoluta inefficacia o, peggio ancora, la efficacia micidiale di una simile preparazione religiosa per il rimanente della vita: assoluta inefficacia, perchè un tal processo ricisamente *antipedagogico* induce gli animi fiacchi e peritosi a indifferenza e noncuranza apatica; efficacia micidiale, perch' esso negli animi energici e risoluti genera ripugnanza e avversione.

Certo non v' ha chi non riconosca, esser uno de' più difficili problemi sociali, filosofici e pedagogici quello di scernere, nella iniziata ricostituzione delle credenze religiose, la cui necessità niun giudice competente e spassionato vorrà di fermo negare, il nuovo ed eternamente opportuno dall' antico e dall' omai divenuto, più che superfluo e inutile, dannoso, e poi, rispettando la pietà delle coscienze ingenue e timorate, di persistere senza interruzione di continuità a coltivar con cura più sollecita quello, mentre a grado a grado, dandogli sempre minore importanza, si rallenti, fino a cessar del tutto, nello insegnare questo. Eppure accade non si lasciar respin-

gere dalle difficoltà, imperocchè, o m' inganno, o questo sarebbe non solo il più savio e capace mezzo pratico di transizione nello allevare la generazione, che sorge, ma altresì l' anello di congiunzione, il tramite più adatto per condurre bellamente anche la generazione oggi adulta e, come ho detto poc' anzi, fatta scettica dal fin qui seguíto metodo illogico contrario, alla comprensione più libera, più elevata, più intima, più razionale della religione, quando la ne vedesse e toccasse con mano i sicurissimi salutari effetti sull' animo dei suoi figliuoli.

Chi ha occhi per vedere e orecchi per intendere oramai non può più, tranne che voglia per deliberato proposito, fare il cieco ed il sordo sulla inevitabile necessità di definire una buona volta e conforme alla civiltà dei tempi la importantissima, urgentissima e contrastata quistione dell' insegnamento religioso.

NICEFORO FILALETE.

IL LIBERO PENSIERO ATEO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 326 a pag. 330)

Giacchè negate Dio, signori atei, accettate nobilmente le conseguenze di cotesta negazione, che vi condanna, vostro malgrado, a negare, con tutte le altre, la libertà del pensiero, ed a proclamare l' impero assoluto della forza in tutte le manifestazioni dell' attività umana, non meno che in quelle della gravitazione universale, nel mondo delle idee del pari che nelle azioni e reazioni fisiche e chimiche dei corpi. Ebbene, siate liberi pensatori: nessuna scuola filosofica liberale deve lesinarvi questo titolo onorevole, che esprime l' indipendenza morale di ogni uomo, il quale non ha sottomesso ed umiliato la sua ragione alla dittatura della ragione di un altro uomo; però, siccome siete tali in contraddizione col principio fondamentale generatore della vostra scuola, e d' altro canto di nulla vi son debitrici, siccome atei, le libertà conquistate, le quali tornerebbero irre-

missibilmente a perdersi, se nella coscienza umana arrivassero a trionfare i vostri principii, non è a voi che si spetta di spiegare la gloriosa bandiera del libero pensiero: spetta bensì alla falange libero-pensatrice deista e spiritualista, per la quale la libertà di pensare è l' applicazione del libero arbitrio alla vita sociale, ciò che costituisce uno dei più trascendentali articoli del suo simbolo.

E con lo stesso diritto, con cui si arrogarono la rappresentazione del libero pensiero, si sono eretti in difensori e maestri della morale i nostri atei, i gerofanti della setta. I lor concetti del bene e del male, della virtù e del vizio, son la rugiada dei cieli, che cade sopra le coscienze arse dal soffio corruttore della morale spiritualista. La salvezza dei popoli mercè la rigenerazione dell' uomo dipende dal fatto, che non vi ha Dio e che le aspirazioni umane alla felicità non oltrepassano i confini dell' attuale esistenza, che non vi ha intelligenza superiore a quella dell' uomo, e che ciascun uomo non è altro che un accidente, una forma transitoria, senza passato e senza avvenire nella successione dei tempi e nella vita eterna universale. Col credere che vi è un Regolatore sapientissimo della gran macchina dell' Universo, e che in noi esiste qualche cosa di immortale per sua natura, e di responsabile per la sua libertà, non possiamo noi uomini essere realmente buoni, per puro amore al bene, nel che consiste la morale in tutta la sua elevatezza e purità, onde dovremmo necessariamente esser tali, se siamo, o per timore della ulteriore sanzione penale dei nostri atti punibili, o per la speranza del guiderdone delle nostre opere meritorie, nel che consiste la morale dell' egoismo, ristretta, snervante, asfissia di tutte le iniziative generose e lebbra delle coscienze. Merita il nome di virtù soltanto quella, che è tale per amore della virtù; quella, che nulla spera e nulla teme, e trova la propria sanzione in sè stessa; l' altra, quella che spera e teme, è egoismo, ipocrisia. Dal che in buona logica si deduce, che all' infuori dell' ateismo non v' ha virtù, e che gli Aristidi del popolo debbonsi ricercare nelle legioni atee.

Questo concetto della morale e della virtù presenta a primo aspetto delle seduzioni, che accattivano gli spiriti superficiali, un certo splendore esterno, con cui facilmente si rischiarano gl' intelletti fiacchi od inesperti, non avvezzi a guardar gli

oggetti da tutti i lati ed a penetrarli per studiarne l' intima natura e conoscerne il valore. E siccome i sofisti si apriron sempre il sentiero tra l' ignoranza, ed il numero di coloro, i quali non discernono ciò, che han fra le mani, è infinito, ne consegue che gl' incauti cadano a stormi nelle reti, che lor tendono i pescatori o propagandisti dell' ateismo. Perchè la pesca riesca facile ed abbondante, vi è dell' ateismo per tutti i palati, dall' ateismo vergognosetto, moderato, diluito, servito con salsa di deismo, e col quale si pescano i vacillanti ed i timidi, fino all' ateismo franco, spigliato, sfrontato, servito a crudo, per gli spiriti forti. Si leggono articoli di propaganda atea, nei quali non v' ha paragrafo, in cui non si parli con fervida unzione di Dio, della Provvidenza, dell' immortalità dell' uomo..... ; sul tema di un Dio confuso nella Natura, di una Provvidenza, che cavalca sulle sapientissime leggi universali, e di una immortalità dell' uomo nella umanità, il tutto ravvolto e confuso con tale arte, che si presta a maggior quantità d' interpretazioni, affermative o negative, che non la Bibbia; mentre in altri articoli non si fa menzione di Dio se non che per dichiararlo destinato a cessare, nè si parla dell' immortalità altrimenti, che come una delle più stupende sciocchezze dell' intelletto umano. A qual movente ubbidisce questo sistema ipocrita, gesuitico, subdolo di propaganda? A questo, che non si combatte per l' amore del vero; si combatte per gli stimoli del fanatismo di setta, dell' odio, che corrode le viscere del settario, e che lo accieca a segno da non permettergli di distinguere se sono di buona o di cattiva lega le armi, di cui si serve.

Se così non fosse, come mai i liberi pensatori atei di retto criterio e di chiara intelligenza dovrebbero sostenere che la morale spiritualista è la bastarda e l' atea è la legittima, la pura, e che solo l' ateismo può render gli uomini virtuosi? Conseguenti coi lor principii, sopprimerebbero con un tratto di penna la morale, e lancierebbero l' essere umano, con tutti i fenomeni, che si realizzano in esso e per esso, nei turbini della fatalità atomica. Ed invero, a che restano ridotti il male ed il bene, se tutte le attività razionali, ed anche la stessa volontà, non son che meri accidenti e proprietà della materia e della forza? A gonfie parole, esprimenti concetti immaginari estranei ad ogni realtà; alla morale delle carrucole e

delle ruote dentate; alla morale della folgore, che schianta l'albero, e della pioggia, che diffonde la vita nei suoi tessuti. Ed è questa la morale del bene per il bene, che deve rigenerare le coscienze, elevarle, nobilitarle ed elaborare la felicità delle nazioni? Deve esser molto basso il livello morale di un popolo, molto degradata deve trovarsi e molto stupida deve essere una società, in cui simili aberrazioni trovano favorevole accoglienza e circolano diffusamente come moneta legale. Ma, anche ammettendo che la morale e l'ateismo fossero due termini conciliabili in uno stesso ordine d'idee, non apparisce da qualsiasi lato la superiorità di ciò, che i liberi pensatori atei chiamano morale, sopra la morale professata da noi, che crediamo in Dio e nell'immortalità dell'anima. Perchè questo basare le eccellenze di un codice di morale nell'assoluta mancanza di sanzione per le violazioni dei suoi precetti, questo asserire che la virtù non è virtù quando l'uomo ha in prospettiva pene o ricompense per le sue azioni, è quanto di più peregrino e sofistico abbia potuto concepirsi e sostenersi in materia di filosofia morale. Non costituisce una legge di natura l'aspirazione dell'essere umano alla propria felicità? Si può con qualche apparenza di giustizia e di ragione qualificare egoista la morale, che fomenta cotale aspirazione generata dalla natura nel cuore dell'uomo? E per vero, che altro sono se non rivelazioni di questa legge naturale, dell'aspirazione alla felicità, le paure per le violazioni del codice e le speranze per la pratica costante della virtù? In che consisterà la giustizia se non nell'armonia morale procedente dal sentimento e dall'abitudine del bene? Su che deve poggiare la felicità se non nel compimento della giustizia in grazia dell'armonia morale?

La morale spiritualista dice: « La felicità poggia nell'amore: ama, dunque, e sarai felice. Siete tutti fratelli: amatevi gli uni gli altri ». A questa morale, detta *dell'egoismo* dagli atei, senza dubbio perchè principia e finisce col prescrivere all'umanità l'amore, unico sentiero, che conduce ciascuno al conquisto della propria felicità, risponde la *umanitaria* morale ateista: « Renditi utile ai tuoi simili, affinchè questi si rendano utili a te: vivi per gli altri, affinchè gli altri vivano per te. Tutti, non siete altro che aggruppamenti accidentali di molecole, le quali debbono disgregarsi, senz'altra paren-

tela fra voi che quella, che unisce atomi aggruppati accidentalmente, cui la forza disperderà per mai più tornare ad aggrupparsi nell' eternità dei tempi ». L' amore non entra per niente nella morale dei nostri avversari; l' uomo è un mero strumento dell' utilità dell' uomo: laddove nella nostra morale l' amore è il mezzo ed il fine della felicità, è il bene e la ricompensa del bene, perchè l' amore è felicità e la felicità è amore: morale espansiva, rigeneratrice, feconda, giustissima nei suoi mezzi, nobilissima ne' suoi fini, *sursum corda* delle anime, che ci dà ale affinchè di volo in volo, di regione in regione, di sfera in sfera, possiamo sollevarci ai cieli nel ciclo eterno della nostra immortalità.

Quale è, fra i due, il più pernicioso, il fanatismo ateista o quello cattolico? Siamo di opinione che lo siano egualmente ambidue. Quello cattolico abbrutì il pensiero per ridurlo in schiavitù, e lo caricò di catene; quello ateista, mentre dice di lavorare per la libertà di esso, lo abbandona alla brutalità della forza: l' uno prostituì la coscienza dell' uomo perchè non si ribellasse contro la tirannia del sacerdote; e l' altro, mentre le giura e spergiura che la nobilita, la distrugge: il primo fece dell' uomo un miserabile schiavo; ed il secondo, che non tollera che vi siano schiavi, lo converte in macchina. Ecco a che riescono cattolicismo ed ateismo, invece di elevare la specie umana ed elaborarne la felicità. Tutti conosciamo, perocchè pesa ancora sopra di noi, la civiltà, che ci venne dalla Chiesa: facciamo di non arrivare a conoscere sperimentalmente la civiltà, che voglion regalarne i propagatori del libero pensiero ateo. Ambidue sono nemici mortali di ogni civiltà, di libertà e di giustizia, che è l' aspirazione delle anime buone: guerra, adunque, al cattolicismo, che tanto danno ha fatto e sta facendo all' umanità; e guerra al libero pensiero ateo, il cui trionfo nella coscienza dei popoli addimostrerebbe come l' umanità possa arrivare a degradarsi fino all' oblio di ogni nozione del bello, del vero e del buono, e sarebbe il principio di una lunghissima eclissi totale, duratura quanto l' ateismo, delle libertà conquistate a forza di secoli e di martiri.

José Amigó y Pellicer.

IL CONOSCIBILE E L'INCONOSCIBILE

(Dal Periodico *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Gli assiomi, cioè verità evidenti, e non ipotetiche, sono propriamente la base nella costruzione del tempio della Verità. Dunque assiomi ci debbono esistere per necessità.

Nessun uomo sano di mente potrebbe negare la sua esistenza personale, quella dello spazio, in cui vive, o quella di Dio, ond'è naturalmente ben conscio.

Gli uomini potrebbero farsi migliaia di opinioni su Iddio, e differire in esse all'infinito, poichè non v'ha limite alcuno per simili definizioni e concetti. Ma la verità assiomatica della Divina Esistenza eterna ed immutabile persiste tuttavia presso tutte le razze e in ogni punto del globo. Nessun essere pensante e leale, ne son sicuro, può negare l'esistenza di Dio, negare quella possanza universale che tutto compie con rettitudine e giustizia. Una spavalda negazione, alla cieca, non è indizio di genio o di grandezza. Sarebbe lo stesso che gli animali suini negassero la esistenza della quercia mentre ingrassano colle sue ghiande. Il mondo pensante è stanco e della cruda negazione e delle ciancie agnostiche. È cosa assolutamente irragionevole per coloro, che pretendono di esser eruditi, sentenziare in faccia al pubblico di ciò, che non sanno.

L'agnostico assevera, che non sa nulla di una futura esistenza. E sta bene; ma allora lasci la penna nel calamaio, e si metta acqua in bocca. Il silenzio in tal caso è d'oro. Al contrario lo spiritista esclama: Credo in una esistenza futura, e per mezzo della medianità, con molti fenomeni psichici, sono in grado di dimostrarvela. Lo Spiritismo e la scienza son oggi in perfetto accordo. Le banalità agnostiche hanno fatto il lor tempo, mentre i fenomeni dello Spiritismo riportano ogni dì nuove e grandi vittorie.

Materia : L'Inconoscibile.

Qual microscopio ha saputo rivelare l'atomo primordiale ? Qual occhio lo ha veduto? Qual mano l'ha toccato? Nessuno e nessuna. L'atomo primigenio ha forse misura, peso, colore, solidità? I mortali lo ignorano. Dunque è realmente l'*inco-*

noscibile. Infatti l' atomo e quell' aggregazione di atomi appellata « materia » sono nella essenza intieramente sconosciuti al fisico come Iddio è al credente.

Da gran tempo si è creduto, che la impenetrabilità o resistenza offerta dalla materia alla pressione fosse il prodotto della durezza delle sue particelle; mentre ora sir William Thomson al contrario insegna, che essa resistenza è cagionata dalla rapidità dei movimenti di un alcunchè infinitamente molle e delicato. Il chiaro scienziato Boscovitch conferma, che gli atomi, privi di dimensione, forma e peso, non sono altro che centri di forza. L' oggi defunto Prof. Clifford vuole, che ogni atomo e ogni molecola di materia nell' universo è in origine spirituale. Alfredo Russell Wallace, elevandosi in regioni più sublimi e razionali, opina in uno de' suoi volumi, che « Le forze materiali potrebbero essere l' opera diretta della Divina volontà sempre in azione ».

Queste diverse definizioni, questi dissensi ne' più valorosi scienziati del mondo provano chiaramente, che non si ha veruna certezza intorno alla natura precisa della materia, sugli atomi, che la compongono. La « materia » dunque è l' *inconoscibile.* Essa è in continuo flusso e riflusso. La storta del chimico ne trasforma la visibilità in invisibilità gassosa.

Spirito: Il Conoscibile.

Le parole io, mente, anima, spirito, vengono in generale adoperate a vanvera, e perciò scambiate anche dai migliori scrittori dei nostri tempi. Di esse io preferisco quella più compresa di « anima », che rappresenta l' uomo invisibile in sè stesso e la sua volontà in azione. Ha detto benissimo Watt Whiteman : « Noi liberali accettiamo con gioia la scienza moderna, e la seguiamo fedelmente; ma le resta ancor da fare un volo più alto, da assorgere a un fatto più sublime, vale a dire all' *anima eterna dell' uomo* ». L' agnostico genuino non niega dommaticamente la esistenza dell' anima, sì solamente la possibilità di conoscerla. Esso dice di frequente: « Posso avere un' anima, o anche una dozzina di anime, chè non ho motivi di asserire il contrario; ma l' anima non la conosco..... So solamente, che in me esistono dei fenomeni, come sensazioni, idee, pensieri, che vanno e vengono, cangiano e passano: sono questi, che formano la somma del-

l'esser mio ». Or simile ragionamento mi sa quasi d' idiotismo. In fatto dev' essere chiaro e netto per chiunque ragioni, le idee, i pensieri, i sentimenti, non poter esistere per sè medesimi. Esistono soltanto come relazioni tra il cervello e l' anima, poichè gli attributi debbon essere *qualità* di alcunchè. Un' apparizione, come bene osserva il Prof. Momerie, per essere un' apparizione, dee presentarsi alla vista. Senza un uomo, che pensasse, certamente non vi sarebbero pensieri.

Ora, perfettamente come la sensazione involge i sentimenti provati, così la memoria involge i fatti ricordati. Ma l' atto del ricordare necessariamente implica la coscienza o ricognizione dell' anima, tanto della sua esistenza, quanto della sua permanenza. L'anima dunque dee veramente esistere per possedere quelle qualità od attributi, e siccome la medesima opera sopravvive a tutti i fenomeni, è un' *entità sostanziale*, una persona permanente. Lo stesso Herbert Spencer giudica essere « la personalità un fatto, di cui ciascuno è ben conscio ».

Nel processo del pensiero comprendo, che son io, che penso; e nell' atto del volere comprendo, che son io, che voglio. Nella consapevolezza, l' unione riconosciuta del *noumenale* col *fenomenico* è una continua testimonianza dell' esistenza dell' anima.

Mercè della consapevolezza si riconosce indubbiamente l' anima propria e le anime altrui, arguendo queste dalle lor facoltà e svariate manifestazioni. « Conosci te stesso! » è il savio ed assiomatico precetto dell' antichità. Dunque, invece di essere inconoscibile, come pretendono i moderni agnostici, lo spirito è la cosa più conoscibile dell' universo.

È Conoscibile Iddio?

Certamente.

Per conoscere un fatto qualunque non occorre aver piena nozione del medesimo. La selce, ond' è acciottolata la strada, è un fatto; ma la sua origine, la sua età, le sue peripezie, sono sconosciute. Gli spiritisti dovrebbero rendere preciso il loro linguaggio. Iddio è *indefinibile*, ma non inconoscibile.

È forse inconoscibile il genitore al bambino? No, poichè egli sente e sa apprezzare l' amore paterno, e volge sempre a lui gli sguardi fidenti per ottenerne le cure e la protezione. Pel figlio il padre è indefinibile e incomprensibile, ma non inco-

noscibile, giacchè, riconoscendone egli l'esistenza e l'amore, conosce il padre.

Io distinguo la rosa dal giglio. Conosco alcunchè circa le dimensioni, il peso, il colore, l'odore, la disposizione dei petali della rosa; ma la potenza attrattiva, che così graziosamente ordina quei petali, e dà loro le predette qualità è cosa indefinibile, e per me assolutamente incomprensibile. Ora la scienza, la quale è solamente una dottrina di classificazione, in generale, con tutta la sua filosofia, ignora l'intima essenza e la parte spirituale della natura umana, onde non sa punto quello, che ostinatamente professa di sapere. Aiutata dal telescopio e dal microscopio, essa delle cose non sa se non che le qualità e manifestazioni esterne. Ma l'anima, conscia della sua divina origine e delle quasi infinite sue possibilità, conosce Iddio, Iddio amore, sapienza e potestà, non cieca forza, non movimento cieco, che non rispondano all'intuito della coscienza, nè potrebbero nudrire in alcun modo la natura spirituale. L'uomo non è il parto della materia bruta, non è un fungo venuto su per caso, nè un orfano caduto casualmente sulla terra, bensì un figlio di Dio.

Qui parmi di udir qualcuno gridare: — Ma questo è antropomorfismo! — Simile esclamazione però non può venire che da una mente illogica o traviata. Esiste, è vero, una sorta di barbaro feticismo, di antropomorfismo, che ascrive a Iddio la collera, la gelosia, le passioni malvage, e tutte le bassezze che germogliano negli esseri più vili dell'umanità; ma è una bestemmia. E i teologi passati e presenti, che spacciarono e spacciano alle moltitudini un simile Dio, furono e sono gli unici veri artefici dell'incredulità e dell'ateismo.

Ma quell'antropomorfismo (benchè in tal caso questa parola non è accettabile nel vero senso dell'idea), che attribuisce a Dio tutto ciò, che è puro, nobile e grande nella natura umana; che gli ascrive la coscienza, le intenzioni morali, l'amore, la volontà, la sapienza, la personalità, è molto razionale, e soddisfa l'anima, per quanto gli agnostici e i materialisti sogghignino a questa verità, che con tanta filosofia unisce la natura spirituale dell'uomo con Dio, il quale, come disse Gesù, è Spirito. Il Duca di Argyle, uomo erudito, nella sua *Unità della Natura* ha scritto: « È strano che quei medesimi, i quali vogliono che la nostra esistenza formi una cosa sola con tutto

ciò, che è al di sotto di noi, pretendano in pari tempo, che essa non abbia relazione alcuna con tutto ciò che ci sta di sopra ».

E più innanzi: « Dacchè ebbe principio l' universo e sino a tanto che avrà fine l' anima della Natura, quella dell' uomo é quella di Dio saranno sempre unite. »

È Conoscibile la Vita futura?

Non manca verun anello nella catena della natura. La immortalità è la continuazione del suo corso ordinario. Se una parte del nostro corpo muore giornalmente, liberandoci noi e separandoci da umori usati e tessuti usati e vivendo così successivamente dentro e traverso a circa una dozzina di corpi materiali, già in questo mondo, ma conservandoci in una sempre inalterate la nostra personalità e coscienza, è cosa naturale, che dovremo sopravivere ugualmente, allorchè smetteremo la soma pesante fisica, giungendo al punto di transizione appellata « morte ».

Ma questa convinzione l'hanno tutti? Pur troppo no. Eppure tutti potrebbero averla. In qual modo? Per mezzo della coscienza e della intuizione avvalorate dalle ricorrenti manifestazioni delle forze psichiche: per mezzo dello Spiritismo.

Grazie a questo ormai milioni e milioni di uomini sanno, che i così detti « morti » vivono meglio di prima e si trovano in istato migliore e più luminoso. Lo sanno, perchè li hanno veduti e ascoltati. Ora se l' agnostico non li ha veduti nè uditi, merita compassione. I ciechi nati, a cui non è dato di scorgere il sole, sono piuttosto degni di compianto che di censura; solo l'ipocrita cieco per sua propria volontà, che non vuol guardare il sole, mentre pure ne scorge la luce, merita sdegnoso disprezzo.

Al mondo assai maggiore che quello dei ciechi di corpo è il numero dei ciechi di spirito. Però v' ha una speranza per queste due classi di sfortunati, ed è, che troveranno anche essi la loro strada di Damasco.

Anche il Paolo dei tempi antichi avea gli occhi della mente chiusi dall' errore e dalla passione; ma venne il dì che gli cadde la benda, sicchè egli, fattosi l' apostolo delle genti, predicò di essere fermissimamente persuaso, che quando la sua casa terrestre (il suo corpo) verrà distrutta, egli troverà stanza « eterna nei cieli ». Ecco il rovescio dell' agnosticismo.

Paolo indovinò la sua dimora celeste per mezzo dell' intuizione, delle visioni e dell' estasi.

E come Paolo, potente medio di allora, sapeva e professava questo gran vero, lo sanno e lo professano i medii di oggidì, poichè la legge di comunicazione spirituale è immutabile ed eterna. Lo Spirito risponde allo Spirito da tutti i secoli, come le note musicali corrispondono all' armonia infinita.

Iddio è Spirito, e lo Spiritismo è la sua parola. Questo, scienza sperimentale, alta filosofia e divina religione, dischiude le porte degli antichi misteri, apre la via ai tesori della sapienza, e ci mette innanzi le verità viventi del giorno d' oggi. Esso conduce gli assetati a fonti perenni, alleggerisce il pesante fardello degli affaticati pellegrini, nutre gli affamati col pane celeste, e, mentre ci addita le verdeggianti montagne e i giardini di mondi migliori, ci abbellisce il sentiero coi fiori di un' affezione imperitura. Esso si rivolge a tutti silenziosamente, personalmente, invitandoci all' abnegazione, a spiritualizzare la nostra natura, a purificare i nostri sentimenti, a vincere il mondo, affinchè, terminato il sogno della vita terrena, possiamo venire benedetti quaggiù per le nostre buone opere e ammessi lassù alle gioie e benedizioni del Padre.

GIUSTIZIA DELLA RINCARNAZIONE

Perchè il primo mio atto al nascere alla luce fu un angoscioso gemito? Perchè dalla nascita fin oggi ho sofferto dolori non adeguati alle colpe della mia esistenza presente?

Perchè gli uni nascono brutti e deformi, mentre altri nascono belli e perfettamente conformati? Perchè gli uni vengono in terra con mirabile ingegno, ed altri ci giungono quasi privi d' intelligenza? Perchè gli uni si sentono per sè stessi naturalmente inclinati al bene, e vivono senza sforzo una vita integra, mentre altri si sentono per sè stessi naturalmente portati al male, e s' imbragano, e s' immergono nella dissolutezza, nel vizio e nel delitto? Perchè gli uni vengono al mondo fra gli splendori della opulenza e i gaudii della gioia, ed altri fra lo squallore della miseria e le lagrime della desolazione? Perchè gli uni nascono in seno alla civiltà, ove trovano facile ogni progresso, e possono imparare e per-

fezionarsi per ogni rispetto, ed altri nascono in grembo alla barbarie, ove non incontrano culto al progresso, e quindi alcuno incentivo al perfezionamento del proprio essere?.....

O la giustizia non esiste nell' universo, o l' uomo viene in terra da altre esistenze e da altri mondi. Se così non fosse, sarebbe una iniquità della natura o di Dio il primo vagito del nascimento, sarebbero atroci iniquità i dolori, che si soffrono senz' averli meritati nella vita presente, e sarebbero altrettante barbare iniquità tutte le differenze fisiche, intellettuali, affettive, materiali e sociali di nascita.

Con la dottrina della rincarnazione o pluralità dell' esistenze si spiegano perfettamente tutte queste contradizioni.

Il doloroso vagito del nascere e tutti gli affanni, che si patiscono senz' averli meritati per falli commessi in questa vita son manifestazioni di debiti contratti in vite anteriori, e che non si aveva ancor pagati. Chi nasce con più ingegno è colui, che lo aveva coltivato di più in una esistenza precessa; chi si sente naturalmente inclinato al bene, e lo fa senza sforzo, è colui, che in altra esistenza era stato fedele alla virtù; chi si sente naturalmente portato al male è colui, che in una vita precedente si era ingolfato nel vizio; chi nasce deforme è colui, che nella esistenza passata aveva abusato della sua bellezza, o si era fatto scherno delle diformità altrui; chi nasce nella ricchezza, o chi nasce nella indigenza, chi nasce in seno alla civiltà, o chi nasce in grembo alla barbarie è colui, che lo merita, perchè nelle vite già vissute ha fatto buono o malo uso dei beni di fortuna, ha contribuito a promuovere la civiltà, o ad affermare la barbarie.

Ciascuno è figlio delle proprie opere, e, come ho detto, si crea con le proprie mani il proprio avvenire.

La vita eterna è una catena senza fine, ond' è un anello ciascuna delle nostre esistenze.

La dottrina della rincarnazione è la più bella, la più razionale e la più giusta. Senza essa la vita è un caos incomprensibile. Al suo lume si spiegano tutte le contradizioni e tutti i misteri della esistenza umana; essa è il sole della umana coscienza.

E la filosofia spiritica, che l' ha posta a suo fondamento, è la più razionale e la più nobile delle filosofie.

MATERIALISMO E MORALITÀ

È possibile, che un materialista sia moralmente buono?

Possibile sì; logico no.

Il materialista dabbene è galantuomo non in conseguenza, ma sì a dispetto delle sue opinioni.

La vita morale è la pratica del bene, e per il materialista, se vuol essere congruente con le sue idee, non v' ha nè ben nè male: esistono solo movimenti, esistono solo fenomeni di forza, che opera sulla materia, vale a dire fenomeni necessarii, fatali, ineluttabili, indipendenti da ogni coscienza e da ogni libertà.

Il materialista riferisce tutto a sè medesimo di guisa che alla fin fine, se pure ha qualche morale, non la può essere che la morale dell' egoismo.

Or chi è buono per egoismo, per suo proprio interesse, sarà cattivo ogni qual volta l' egoismo, fondamento della sua morale, glielo consiglierà. Il materialismo essendo buono senza ragione impellente, cesserà di esser tale al primo impulso contrario e con la massima facilità.

Non v' ha dubbio, che fra i materialisti son uomini bonissimi, generosi, disposti a grandi sagrifizii per gli altri. Ma ciò avviene appunto, perchè i loro sentimenti sono in flagrante contradizione con le convinzioni loro.

La morale dee fondarsi sulla paternità di Dio e sulla fratellanza umana.

E in vero chi crede, che siamo tutti fratelli, perchè tutti siamo figli di Dio, opera il bene spontaneamente, sapendo, che quel bene gioverà a' suoi simili.

Invece io non affiderei l' onor mio nelle mani di un materialista convinto, e, se fossi milionario, manco le chiavi della mia cassa forte.

Che volete? Avrei gran paura, che un momento o l' altro il brav' uomo, per essere logico seco stesso, mettesse in pratica le sue convinzioni, nel quale caso, molto facilmente, probabilissimamente, io potrei trovarmi disonorato e senza la croce di un quattrino.

Col che, ripeto, non intendo nemmeno per sogno negare le incontrastabili virtù di molti materialisti.

Per contra mi fiderei ad occhi chiusi di un vero spiritista, giacchè so, che lo spiritista mi considera suo fratello, e un uomo, che non sia proprio perverso, non suole mai offendere nè pregiudicare suo fratello.

La morale spiritica riunisce tutte le condizioni per essere, come sarà col tempo, la morale universale. Crede in Dio, e proclama fratelli tutti gli uomini, di cui ciascuno si fabbrica la propria sorte con le sue mani in modo che chi opera la virtù ed il bene avrà un avvenire felice, e chi opera il vizio e il male non potrà esser felice sino a che non avrà espiato le sue colpe.

STUPENDA SEDUTA DI EFFETTI FISICI

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

La più convincente prova di manifestazioni fisiche di forze occulte, che io abbia fin oggi avuto opportunità di osservare, è questa recentissima.

Da parecchio tempo alcuni miei conoscenti hanno formato un così detto « Developping Circle », cioè si radunano in sere determinate per lo svolgimento della facoltà medianica. Fra i molti chiamati e i pochi eletti di questo v' ha una signora Luisa Thornton, che promette splendida riuscita.

Prima di ardire esporsi a esperimenti in pubblico ella diede alcune sere prove della sua facoltà inanzi a un ristretto numero di giornalisti scettici e di credenti spiritisti. Teatro de' cimenti furono le sale di una loggia massonica.

Sulla piattaforma guardante verso la strada, su cui di ordinario sta il seggio del venerabile, venne messo insieme, sotto gli occhi degli astanti, un casottino di sottili assicelle tutto ricoperto di stoffa scura, la quale nella facciata davanti rivolta al pubblico era disposta come un usciale scorrente su anelli per aprirsi e chiudersi. Nè quel camerino nè la sala splendidamente illuminata offrivano manco un dito di spazio da servire a nascondiglio.

Poichè la Media, donna di mezza età, si dichiarò pronta ad assoggettarsi a tutte le desiderabili misure di precauzione contro ogni possibile inganno da parte sua, il direttore degli sperimenti signor W. S. Davis, egli stesso un medio del pre-

fato « Developping Circle », pregò due de' rappresentanti delle nostre gazzette locali d' incatenare a lor talento con le proprie mani la signora.

Allora questi, che non perdetti mai di vista, legarono i due polsi della Media con sottili strisce di tela strettamente, poi fecero i nodi, cui per giunta cucirono, e le due mani così imprigionate le portarono e le allacciarono fortemente insieme dietro la schiena. Ciò fatto, la condussero nel camerino, ove la fecero sedere sopra una seggiola colà disposta, e poi l' avvinsero tenacemente a un palo infisso nel pavimento dietro di lei. Quindi da esso palo le avvolsero intorno al collo una lunga striscia di tela, cui gruppárono per bene, e fissarono i due capi di questa all' assicella, che formava il soffitto. Eguale operazione fecero con ambi i piedi, inchiodando le due estremità dei legacci sul pavimento.

Alla Media, che stava davanti all' adunanza così ridotta alla rigida immobilità di una mummia, venne posto in grembo un tamburello, due nacchere, un flauto, un campanello, un' armonica ad ancia e una lunga tromba di latta: tutto ciò con una illuminazione chiara come il giorno e alla presenza dei testimoni delegati. Poi il signor Davis, afferrata la tenda, la chiuse, e nello stesso momento scoppiò una musica veramente infernale: lo schioccare delle nacchere, i colpi frenetici del tamburello, gli acuti strilli del flauto, il tintinnire del campanello, accompagnati dai rauchi squilli della tromba, facevano un pazzo diavoleto, alla cui esecuzione evidentemente dovevano concorrere tante paia di mani quanti erano gli strepitosi strumenti. Poscia questi ultimi volarono uno dopo l' altro a' piedi de' più prossimi astanti: il Davis tirò la tenda, e i giornalisti si precipitarono sulla Media, che sedeva inerte, visitarono i lacci, esaminarono i nodi, dichiarando, ch' erano assolutamente intatti e precisamente come prima della manifestazione.

Venne posto di nuovo in grembo alla Media un tamburello con entrovi un bicchiere pieno di acqua a metà, e le fu messo fra le labbra un anello di uno dei testimonii. Allora il Davis, presa la tenda, la chiuse, e, senza neppure staccarne la mano, la riaprì di nuovo. Nel medesimo istante i giornalisti con un salto erano già nel camerino, ove trovarono l' anello infilato nel pollice della mano sinistra legata al palo

dietro la schiena e il bicchiere perfettamente vuoto senza che fosse possibile ritrovare una sola traccia dell' acqua già contenutavi. E di nuovo la Media era incatenata come prima, della qual cosa venne invitato a sincerarsi da sè ciascuno dei presenti.

In un terzo esperimento, nel quale erano stati posti in grembo alla Media due anelli, si rinvenne dopo sei secondi, tempo preciso ch' esso durò, uno di essi attaccato a un orecchio di lei, l' altro tenuto fra le sue labbra. Quindi il Davis mi chiese il mio cappello, lo collocò sulle ginocchia della signora, vi pose dentro un fazzoletto di seta rosso, chiuse e riaprì immantinente l' usciale: ed ecco la Media col mio cappello in capo e con la pezzuola rossa allacciata e più volte annodata intorno al collo, mentre i giornalisti ripetevano sempre con lo stesso esito le loro investigazioni.

Poichè la potentissima Media accennava a destarsi dal suo stato d' inconsapevolezza, la Commissione di sorveglianza fu invitata a scioglierne i legami con le proprie mani, ond' essa si mise all' opera, ma per riuscirvi dovè ricorrere a forbici e a temperini. In fine il signor Davis la pregò, che volesse manifestare il suo avviso circa l' autenticità dei fenomeni. Allora i commissarii dichiararono, che, pure ammettendo il caso, che alla Media fosse riuscito di liberarsi in modo inesplicabile da' suoi lacci, sarebbe luminosamente dimostrata la impossibilità, che ciascuna volta in uno spazio di tempo da' sei a' dieci secondi ell' avesse potuto non solo eseguire tutte quelle manifestazioni, ma inoltre rilegarsi da sè stessa nell' identico modo com' era stata legata da loro.

Al quesito poi: A quale mai forza si debba attribuire le manifestazioni sì rigorosamente riscontrate da loro e da tutti gl' intervenuti? — i commissarii fecero la dichiarazione di non saper rispondere.

Più tardi io ebbi ancora la possibilità di persuadermi, qual coscienzioso informatore della vostra Rassegna, che le strisce di tela, tanto erano strettamente serrate, avevano lasciato le impronte di sè e del proprio tessuto sulle carni della Media tanto modesta e discreta quanto di una potenza eccezionale.

Brooklyn, alla fine di Gennaio 1893.

Ermanno Hendrich.

SALOMONE E COFI

Da alcuni scritti, che il signor Massimiliano Rahn ha pubblicato in difesa della media Valesca Töpfer (1) nella Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia (N° 3 del 1893, pagine 137-149), traggo il seguente episodio (pagine 147 e 148).

Durante una seduta con un Medio non di professione, un Negro, che un signore mio amico ha condotto seco dal paese dei Togo (Africa) in Germania per educarlo, mentre egli, da me magnetizzato, era in letargo, venne a farci visita la signora Töpfer senza saper nulla od essere invitata. Ella fu contentissima di poter una volta assistere a' fenomeni di un altro medio, e prese posto intorno alla tavola. Avevamo collocato la lampada sul pavimento in un angolo della stanza, che n'era vivamente rischiarato.

Non appena la signora Valesca si fu seduta, la tavola si mise a fare veri salti da capra verso il Moro. Intorno a lei risonarono colpi di violenza paurosa come se dati da un maglio di fabbro ferraio e accompagnati da uno strano romore somigliante a quello, che venisse da una mano umida strisciata con forza sopra un legno levigato. In breve i colpi divennero sì strepitosi da temere, che i vicini della casa ne fossero spaventati, onde la stessa signora Töpfer n'ebbe molta paura, e balzò in piedi, lasciando la tavola.

Alla mia domanda, se forse ci si voleva dare qualche comunicazione, risposero tre picchi sonori. Allora pregai la signora Valesca di pigliare carta e matita. E tosto ella scrisse in caratteri bizzarri e in un tedesco sgrammaticato: « Sono un buon uomo negro; il mio Salomone è qui; voglio parlare al mio Salomone » (Salomone era il nome del nostro Moro). La comunicazione era firmata da una parola, che io lessi per *Sofia.* Un energico busso negativo mi avvertì, che avevo letto male. Quindi pregai di rifare quella sottoscrizione più

(1) La media signora Valesca Töpfer, accusata di frode da certi fratelli Cohn, due de' soliti campioni smascheratori, fu condannata in prima istanza dal Tribunale degli Scabini a *due anni di carcere e cinque anni di perdita dell'onore*, pena, che, interposto appello, il Tribunale di seconda istanza ridusse senz'altro a *sei settimane di arresto.*

intelligibile: così fu, e allora io lessi *Cofi.* Una vera gragnuola di allegri colpettini confermò la esattezza della nuova interpretazione.

Dopo di ciò con alcuni passi inversi risvegliai il nostro Negro, a cui partecipammo la singolare comunicazione ottenuta. All' udirla egli, con la spontaneità e vivacità di sentimento proprie a que' figli della natura, ruppe in dirotto pianto, esclamando fra le lagrime: « Cofi è mio zio, Cofi è mio zio in Africa! »

Successive informazioni accertarono, che Cofi, zio di Salomone, era morto in Africa: cosa, che naturalmente era ignota così al giovine Negro, come a me, alla mia famiglia e a' miei conoscenti.

Ora io domando, come mai la signora Valesca Töpfer, che quel giorno venne a casa mia per caso, e prima non aveva mai veduto il Negro Salomone, nè mai aveva udito parlare di lui, avrebbe potuto sapere, ch' egli in Africa aveva uno zio chiamato Cofi, e che questi fosse morto giusto allora.

Berlino, Schwedterstasse, 224 I.

MASSIMILIANO RAHN.

CRONACA

.*. UNA CASA PAUREVOLE A SAINT-MAUR. — Il *Journal des Debats* del 29 di Agosto 1893 stampava quanto segue: « Questa volta non è in una stamberga o presso gente sospetta per interesse di mentire che i fantasmi, ospiti abituali delle castella antiche, son venuti ad inquietare i vivi, ma in una graziosa villa di recente costruzione a Saint-Maur abitata dall' ingegnere signor Longe con la moglie. Due giorni fa il signor Longe e un suo amico, il signor Mercier, lavoravano insieme di notte, allorchè, verso le due del mattino, udirono del romore, che veniva dalla sala. Era illusione? No. Quello era il romore di passi di parecchie persone frettolose, che giravano frugando qua e là; i colpi de' talloni erano forti. I ladri si erano introdotti nella casa. Il signor Longe svegliò la consorte, che, coricata, dormiva, e prese una rivoltina, mentre l' amico si armava di una sciabola di cavalleria. La sala fu bravamente invasa e rovistata in ogni cantuccio; ma gl' intrusi se n' erano iti. I due amici già se ne rallegravano, quando sotto il lor naso i susurri ripigliarono allegramente nel tempo stesso che più mani si misero a grattar l' uscio. Aprirono:

nulla. Il signor Longe ci afferma, che le porte e le finestre erano ermeticamente chiuse; che in casa sua non ci sono animali di sorta, e che non v' ha modo di spiegare quelli strepiti. I fenomeni spiritici d' altra parte non gli sono ignoti, poichè Saint-Maur possiede buon dato di spiritisti. Tuttavia egli non si è ancora deciso a mettere sul conto degli Spiriti ciò, che del resto gli è scientificamente inesplicabile. »

⁂ Il Congresso di Scienza Psichica in Chicago. — Il Congresso di Scienza Psichica radunatosi alla Mostra Universale di Chicago è riuscito, come il Congresso delle Religioni, meglio di tutti gli altri. Gl' intervenuti furono sì numerosi, che la sala assegnata alle sue adunanze nel Palazzo delle Arti si dimostrò insufficiente, e si dovette trasmigrare nella Washington Hall, la più vasta dell' edificio. Il *Religio-Philosophical Journal* ha incominciato nel suo numero del 2 di Settembre la pubblicazione de' tanti discorsi in esso pronunziati e delle dissertazioni presentatevi in iscritto. Il Congresso ha tenuto dieci sedute sotto la presidenza del Dottor Elliot Coues. Più tardi, a cose meglio note, ritornerò, se potrà giovare parlarne, sull' argomento.

⁂ Il Perispirito e Tertulliano, San Basilio, Sant' Ilario e San Cirillo. — Tertulliano (*De Carne Christi,* Cap. VI) dice: « Gli angeli hanno un corpo loro proprio, che può trasfigurarsi in carne umana, onde sono in grado, per qualche pezza, di farsi vedere dagli uomini e comunicare visibilmente con essi ». — Analogamente parla S. Basilio, il quale, sebbene altrove asserisca, che gli angeli non hanno corpo, non di meno, contradicendosi, nel suo trattato sullo Spirito Santo, insegna, ch' eglino si rendono visibili per le specie del loro corpo particolare, apparendo così a quanti ne sono degni. — Sant' Ilario ha scritto: « Non v' ha nulla nella creazione, sia cosa visibile, sia cosa invisibile, che non sia corporeo. Le anime stesse, unite o non unite con un corpo, hanno anch' esse una sustanza corporale inerente alla lor natura, per la ragione, che ogni cosa dev' essere in qualche cosa ». — E secondo S. Cirillo di Alessandria Dio solo è incorporeo, « Dio solo non può essere circoscritto, mentre tutte le creature son tali, quantunque il loro corpo non rassomigli onninamente al nostro ». — Si aggiungano queste alla già citata teoria di S. Tomaso di Aquino. Che ne dice, signor Franco d. C. d. G.?!

⁂ Un Bambino prodigioso in Cina. — Nella letteratura classica cinese è fatta menzione di un maraviglioso bambolo, che a quattro anni recitava correntemente i 360 versi del poema *Tong* e quei dell' antico *Libro delle Odi.* Ma ora quel prodigio, creato forse da una fervida imaginazione, è sorpassato dalla realtà. Le gazzette del Celeste Impero annunziano con grande romore, che a Hong-Kong un bambinello di quattro anni si è presentato qual candidato agli esami di laurea in lettere, e ha intontito i professori con la vastità delle sue

cognizioni. Più di ogni altra cosa ha fatto stupire una concettosa dissertazione da lui stesa sopra un tema dato. — Questa notizia, per quanto strana, richiama alla memoria la educazione intensiva proprio da stufa data al filosofo John Stuart Mill da suo padre James Mill, uno de' più ferventi discepoli del Bentham: a sei anni il disgraziato fanciullo sapeva il greco, e leggeva Aristotele.

⁂ Una Osservazione fisiologica sul Succi. — Negli studii fatti durante gli ultimi digiuni del Succi i medici assicurano di aver trovato, ch' egli, anche nello stato ordinario, cioè quando mangia come tutti gli altri, per idiosincrasia o, se si vuole, per idiopatia, ha il succo gastrico privo di acido cloridrico e di potenza peptica. Ora, siccome la mancanza di appetito, che si riscontra regolarmente ne' malati di dispessia, dipende giusto da quell' alterazione della secrezione gastrica, *si vera sunt exposita*, quel difetto organico spiegherebbe naturalmente e perfettamente, chè ne sarebbe la cagione, l'attitudine nel Succi di passarsela così facilmente, quando gli piace, senza cibo.

⁂ Telegrafia Spirituale. — Il signor W. T. Stead, l' editore della Rassegna inglese *Rewiew of Rewiew*, che da poco ha fondato il nuovo periodico *Borderland* destinato allo studio dei fenomeni, cui la gente dice « sopranaturali », non contento d' investigare quelli spiritici, ha fatto sopra sè stesso esperimenti psicologici importantissimi, mettendosi in rapporto con l' anima o psiche di persone viventi, e ottenendo, che scrivessero automaticamente con la mano di lui, e in tal modo gli comunicassero cose a lui sconosciute e più tardi confermate positivamente. Ecco un esempio, che farà meglio comprendere tale sua medianità. Or fa qualche mese esso signor Stead doveva andare a prendere alla stazione di Redcar (Redcar Station), verso le tre pomeridiane, una signora, cui non conosceva ancora personalmente, ma che aveva collaborato al suo periodico. Egli era da suo fratello circa dieci minuti distante dalla ferrata. Alle due ore e quaranta gli venne l' idea, che quella espressione « *verso* le tre » poteva ben significare, che l' arrivo anticipasse sull' ora, onde, poichè non aveva alcun orario sotto mano, chiese mentalmente alla viaggiatrice il momento preciso, in cui giugnerebbe il convoglio. Immantinente ella rispose, scrivendo con la mano di lui il proprio nome e cognome e la indicazione, che il convoglio doveva arrivare alle tre ore meno dieci. Per conseguenza il signor Stead dovette incamminarsi senza indugio; ma, prima di farlo, domandò alla signora, ove si trovasse in quel preciso momento. E la sua mano scrisse subito: « Io son nel convoglio alla stazione di Middlesborough sulla strada da Hartlepool a Redcar ». Arrivato che fu alla stazione, il signor Stead vide, che il convoglio era annunziato per le due e cinquantadue. Era in ritardo: sonarono le tre, e non compariva, onde il

signor Stead incominciò ad essere inquieto. Preso perciò un pezzo di carta e una matita, ridomandò alla viaggiatrice, ove fosse allora. Allo istante ella gli fece scrivere il proprio nome, e poi: « Son nel convoglio alla curva della strada prima di giugnere a Redcar: in un minuto sarò con voi ». — « Qual è la cagione del ritardo? » chiese mentalmente il signor Stead, e tosto gli si rispose: « Ci han trattenuti a Middlesborough, non so perchè ». Al suo arrivo la signora, alla sua inchiesta sulla causa del ritardo, gli fece la risposta medesima, e fu oltre modo stupita di riconoscervi la propria scrittura, quando le furono mostrate le cartoline dei messaggi. — Il signor Stead ha ripetuto assai spesso tentativi di questo genere, anche con amici lontani centinaia di miglia. La più parte di quelli, con cui si mette in comunicazione, non hanno alcun sentore della cosa; altri all'opposto ne dirigono la mano scientemente e volontariamente: così, ad esempio, la sua segretaria, che, ogni qualvolta non può andare in ufficio all'ora debita, gli comunica la cagione del suo ritardo e il momento della sua venuta, dirigendogli la mano con la propria forza psichica.

⁂ Intelligenza di un Colubro — Nel giornale *L'Etoile Belge* del 1° di Agosto 1893 si leggeva: « Un piccolo colubro (bellissima biscia con iscudi al petto e squamme alla coda), posto per osservarlo meglio in una gabbia, cercò tosto di scappare, tentando uno ad uno tutti gl'interstizii fra una gretola e l'altra. La sua testina ed il collo ci passavan per bene; ma il corpo proprio no. Accertatosi di questo, l'innocuo e grazioso rettile fu di un subito *preso* — come a prima giunta si credette — da violentissime contorsioni, che invece, come di poi si è dimostrato, erano sforzi per recere da lui *procuratisi* volontariamente. In fatto da lì a poco il colubro vomitò una lucertola ancora lunga 14 centimetri, sebbene il capo e una parte del collo fossero già digeriti, e del peso di grammi 2,30. Se si considera, che il contenente stesso non aveva che 24 centimetri di lunghezza, e non pesava che grammi 4,10, è da stupire, che un contenuto di quella dimensione e di quel peso avesse potuto allogarvisi. In ogni modo il prigioniero così assottigliato potè agevolmente passar fra le gretole per fuggire: la qual cosa egli fece senza indugio, provando ad evidenza, ch'egli si era reso perfetto conto di ciò, che gl'impediva la uscita, e del mezzo fisiologico o, se vuolsi, terapeutico per rimediarvi. Questo caso è narrato per disteso e con ogni particolarità nella *Revue Scientifique* dall'autore medesimo della osservazione signor Galien Mingaud col titolo: « Intelligenza de' Colubri ». La intelligenza de' colubri? Ma dunque negli animali bestie non ce ne sono più. »

⁂ Conferenza Spiritica in Teramo. — Il *Corriere Abruzzese* del 27 di Settembre testè decorso, N. 77, stampava quanto segue: « Conferenza Spiritica. — Domenica scorsa il Prof. Falcomer ha

voluto, prima di lasciare la nostra città, affermare ancora una volta la sua fede nell' avvenire dello Spiritismo. Colla sua parola sempre calda e vibrata ha fatto una lunga enumerazione di fenomeni spiritici e descritte le singolari proprietà dei più famosi medii, e, dopo avere accennato al valore dei fenomeni stessi, ha concluso che l' insegnamento e la filosofia dello Spiritismo moderno sono di natura altamente morali e progressisti. Chiuse la sua dotta lettura con un saluto affettuoso alla città, che l' ha ospitato per ben quattro anni, e dove avea potuto gettare, non invano, il seme della nuova dottrina. » — All' egregio e caro Fratello, propagatore operosissimo, con la parola e con gli scritti, dell' evangelio spiritico, mando e per me e per quanti meco si adoprano a patrocinare la santa causa i più affettuosi ringraziamenti e un augurio, che il nobile suo ardimento e la sua generosa annegazione trovino in Italia imitatori.

∴ L' Albero dalle 10000 Imagini. — Il signor Leone de Rosny, in una sua conferenza sul buddismo tenuta ultimamente a Parigi dinanzi a un uditorio assai scettico, ha citato una maraviglia, che i preti tibetani sfruttano a enorme profitto delle loro pagode, vale a dire l' albero straordinario, che un dotto viaggiatore ha esaminato accuratissimamente, e descritto in questi termini: « I nostri sguardi si fissarono anzi tutto con avida curiosità sulle foglie, e noi fummo intontiti dallo stupore in vedendo su ciascuna di esse caratteri tibetani benissimo formati e di colore quasi sempre più carico, ma talvolta anche più chiaro di quello della foglia stessa. Pensammo tosto a qualche furberia dei *lama*; ma, ad onta di tutte le nostre indagini, non riuscimmo a scoprire il minimo indizio di frode. Que' caratteri parevano fare corpo con la foglia come le venature e le nervature, e si veggono or sulla sua punta, or nel suo mezzo, or alla sua base, or su' suoi lati; le foglie novelle li presentano appena tracciati e in formazione; la corteccia del tronco e de' rami, che a poco a poco si stacca come quella de' platani, ne è coperta egualmente: staccandone un pezzo della vecchia, si scorgono sulla nuova sottostante i rudimenti indeterminati de' nuovi, che incominciano a formarsi, e, cosa assai singolare!, que' di sotto differiscono molto spesso da quelli, ch' erano di sopra. Noi cercammo in ogni fibra della pianta, ma, invano, qualche traccia di soperchieria: e il sudore ci colava dalla fronte. Altri, di noi più abili, potranno forse dare spiegazioni soddisfacenti sull' albero stranissimo: noi per noi siamo costretti a rinunziarvi. Qualcuno non mancherà di sorridere della nostra ignoranza; ma ce ne importa poco, purchè non sia sospettata la sincerità di questa nostra relazione. » — Dunque il campo è aperto alle conghietture: i botanici avranno bel giuoco.

NECROLOGIA

Venerdì, 27 di Ottobre, alle ore 10 pomeridiane, si è disincarnato a Pesaro il Professore

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI

uomo integerrimo, operosissimo cittadino, dotto insegnante, scrittore di vaglia, osservatore acutissimo, spiritista de' più antichi, aperti e illuminati.

Lascia sulla Dottrina, oltre a molti scritti polemici, questi libri: *Lo Spiritismo*, *Intorno ai Fenomeni Spiritici*, *Alcuni Saggi di Medianità Ipnotica* e *Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home.*

La nostra causa ha perduto in lui un validissimo, autorevole e rispettato campione, che senza posa lavorò a difenderla, a illustrarla, a diffonderla e a farla progredire sulla unica via, che può condurla presto e sicuro in porto: quella rigorosamente scientifica.

Modesto, schietto, leale, affettuoso, da che in Torino fu inalberata per l'Italia, e sventolò alta la bandiera dello Spiritismo, egli mi fu amico e fratello del cuore, nè mai, anche nelle più ardue e delicate questioni, che sorgono ad ogni passo nello andamento dottrinale, la nostra concordia di sentire, d'intendimenti e di vedute non fu offuscata dal più piccolo dissenso.

Così il vuoto mi si allarga dintorno sempre più, chè i pochi veterani della nostra scuola ancora superstiti, quasi chiamati a raccolta, ritornano un dopo l'altro affrettatamente di là, ove li aspetta la mercede della laboriosa giornata, ch'eran venuti a compiere, e hanno virtuosamente compiuta, quaggiù. Beati di loro, chè son caduti fedelmente sul solco aperto con improba fatica! Il seme, che vi hanno sparso, e spesso inaffiato con le proprie lagrime, porterà frutti di benedizione.

Operai della prima ora, *estote parati!*

NICEFORO FILALETE.

INDICE ANALITICO GENERALE

Saggi di Sociologia Spiritica.

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Necrologia.

Cronaca.

AVVISO

Col 1894 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **trentunesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1893, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l'associazione del 1894, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nos 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

MONITEUR SPIRITE ET MAGNÉTIQUE paraissant le 15 de chaque mois — Bruxelles, rue de Mérode, n° 100.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire* — Jemeppe-sur-Meuse — Secrétaire GUSTAVE GONY.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.